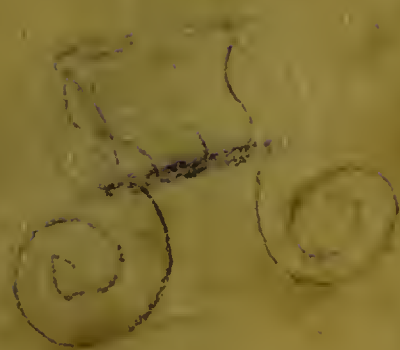


LA COMARE LEVATRICE

ISTRUITA NEL SUO UFIZIO

Secondo le Regole più certe, e gli Ammaestramenti più Moderni.

O P E R A

DI SEBASTIANO MELLI

V E N E T O,

PROFESSORE DI CHIRURGHIA.

T E R Z A E D I Z I O N E.

Riveduta, ed accresciuta dall' Autore.



IN VENEZIA, MDCCL.

PRESSO GIO: BATTISTA RECURTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

L'AUTORE
AL LIBRO.



A mio debol figliuolo in pellegrinaggio, giacchè così vuol la ſorte; e rifletti che tu ſei Pellegrino, che perciò ti convien incontrare tutti quei diſagi, che s'incontrano da chi in queſto baſſo mondo viaggia. Sei, dico, Pellegrino, e povero in conſeguenza, onde abbiſogni di eſſer accolto non ſolo, ma d'ogni provigione, compatimento, e difeſa.

Io, quanto a me n'appartiene, t'ho provveduto di ottimi calceamenti, perhè ſei munito della mia ſincerità, e della mia ſchiettezza, io ti ho ricoperto, e veſtito del vero, e ti ha armato di buon baſton di ſoſtegno, ch'è la ſperimentata Ragione, ſulla quale tu puoi francamente appogiarti. Ho corredata la tua biſaccia di quelle patenti, che per eſſere ſcritte da Claſſici Autori meritano degli Uomi-

ni dabbene la venerazione: messe in disparte tutte le carte adulterine, che a nulla servono.

Se dove tu fermi il piede ne sarai ben accolto, corrispondi con gratitudine, come ricerca il dovere, ed al tuo ospite cortese aprine il tuo cuore, e mostragli tutto tutto l'interno tuo.

Se poi a caso tu ne venissi schernito, non ti paja cosa strana, perchè trattamenti di tal sorta incontrano i poveri Pellegrini da quei, che sono di animo vile e plebeo. Non ne fremer per tanto, tollera; tempo verrà, in cui sarai conosciuto indegno di tali strapazzi.

Ti avverto di più, che a te converrà passare per luoghi aspri, per campagne sterili, e per paesi barbari: In coteste occasioni prega il Cielo, che appianar voglia le strade, render i campi fecondi, ammansir quei Popoli, i quali sebben anno sembianza d'Uomo, poco ritengono però dell'Umano. Mi dò a credere, che tu brameresti aver de' compagni nel tuo viaggio, ma io non so con chi accompagnarti, che ti possa esser fedele. Se nelle foreste, per tua disgrazia, ti abbattessi ne' malandrini, che con botte ti maltrattassero, abbi pazienza: una tal sorta di gente non può usare azioni differenti dall'esser suo. Potresti altresì essere spogliato, non ti stupire, i ladronecci per l'ordinario da carestia ne provengono. In passando per le abitazioni d'ingegni stranieri compatisci chi il tuo linguaggio non approvasse, e dilli che un Pellegrino non può avere con se ricchi addobbi, tanto più che sei figliuolo di un Padre povero. Io per me ti confesso di non aver beni stabili in questa Terra, ma so certamente, che presso de' miei Amici ho de' mobili assai. Prepara

per

per tempo il pedagio ai Censori, mercecchè cotesti in iscoprendoti la sopraveste pretenderanno per l'abito di sotto, che nuovo vedranno, un censo non lieve. Spero però che risparmierai l'interesse, perchè te lo vedrai dalle loro ciniche lingue lacero in guisa, che non solo ne apparirà usato, ma logoro.

Va Figliuolo dico, e vanne allegro stantechè spero che i Saggi ti provigioneranno, i Dotti benignamente ti compatiranno, ed i Nobili altresì ti difenderanno.

Va dunque, e va sicuro perchè voglio scoprirti il fondamento segreto, su cui con tanta baldanza ti spedisco. Devi sapere, che io ho consagrato il mio cuore non solo, ma tutto quanto da me può derivare, ad una Singolarissima e Potentissima Matrona, la quale, sebbene d'Umano lignaggio, fu ab initio prescelta per Madre Vergine dell'Unigenito Figlio di Dio Vivo: a' piedi dell'Eccelso trono del quale umilmente prostrato adorandolo, con tutto l'ossequio imploro la continuazione del di Lei clementissimo patrocinio.

Va adunque, va Figlio. Addio.

Con-

Contenuto della presente Opera, ed Indice de' Capitoli.

LIBRO PRIMO.

Si spone la Anatomia delle parti tutte della Donna, che servono alla nostra propagazione, colla Storia Fisiologica, ed Anatomica dell' Uova Umane. Ha Cap. VII.

LIBRO SECONDO.

In questo si spiega il Parto Laudabile, o sia natuarle colle sue condizioni. L' essere della Signora Comare con tutto quello, che ad un' ottima Levatrice è necessario per i suoi principali Ufizj. Ha XII. Capi.

Cap. IX.

LIBRO TERZO.

Si tratta del Parto Illaudabile, o sia non Naturale, del Laborioso, e difficile, e della falsa gravidanza. Ha Capi XII.

LIBRO QUARTO.

Questo Libro contiene tutte quelle operazioni, che estraggono dall' Utero non olo i Falsigermi, e Mola; ma la Seconda rimasta; il Feto Morto: Il Vivo con l' opera detta Cesariana, ec. Hà VI. Capi.

Noi Riformatori dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Tommaso Maria Manuelli Inquisitore*, nel Libro Intitolato: *La Comare Levatrice di Sebastiano Melli stampato nell' anno* 1721. *con alcune Aggiunte Manoscritte dello stesso Autore*, non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gio: Battista Recurti Stampatore*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20. Febbrajo 1737.

(Gio: Francesco Morosini Cav. Rif.
(
(Pietro Grimani Cav. Proc. Rif.

Agostino Gadaldini Segr.

1738. 14. Aprile.
Registr. nel Magistr. Eccell. della Bestemmia.

Vettor Gradenigo Segr.

LA

LA COMARE LEVATRICE ISTRUITA NEL SUO UFIZIO.

PREFAZIONE.



GRande disavventura invero è quella del Genere Umano, che per la colpa de' primi Parenti porta del giusto castigo gli effetti; poichè creati dall' Onnipotente ed Amorosa Sapienza eterna, con un pugno di terrea spuma gli costituì sovrani a tutte l' altre Creature, con un solo precetto, di non dover mangiare del legno della Scienza del bene, e del male, ch' era situato nel Paradiso di voluttà, in possesso del quale condusse Adamo: *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in Paradiso voluptatis, ut operaretur, & custodiret illum*; nel qual luogo gli diede il sovraccennato precetto: *Præcepitque ei dicens: ex omni ligno paradisi comede. De ligno autem scientiæ boni & mali ne comedas*, avvertendolo, *in quacunque enim die comederis ex eo morte morieris*. Ma che? quasi avesse bevuto del Fonte della dimenticanza non sovvenendoli di essere stato creato con tanta distinzione, mentre la Sovrana Onnipotenza nel dar l' essere ad ogn' altra creatura non impiegò, che un solo *fiat*, al quale successe & *factum est*; che avende risoluto di epilogare tutto quello, che in questa Macchina Mondiale aveva ordinato, s' accinse all' opra, prima esprimendo il suo valore, e poi construendo: *Faciamus hominem ad Imaginem, & similitudinem nostram*; Sicchè dando di piglio al fango della commun madre architettò l' Uomo: *Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo Terræ*, con sì nobile lavorio, architettura, e struttura delle parti, che

Nell' amena pianura
Ov' alla luce 'l primo Padre ammiro,
Prodigiosa fattura
Animata da un Dio col dolce spiro,
Oggetto, che per esser raro, e vago

Dell' Opifice suo vanta l' Imago.

e non contento di averlo vivente tra gli altri animali, *& factus est homo in animam viventem*; volle donargli del suo eterno afflato: *inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ;* e così *ad imaginem Dei*, idest, *ad imaginem suam creavit illum*. Onde in tal forma il più perfetto, il più degno, il più capace d' intelligenza, animato, che dovea dominare tutti gli altri, fu formato, del quale cantò il Poeta.

Sanctius his animal mentisque capacius altæ
Deerat adhuc, & quod dominari in cetera posset;
Natus homo est, &c.

Quindi la benigna Onnipotenza vedendo esser d' uopo accompagnare all'Uomo un oggetto simile a lui in ajuto, posto il sonno in Adamo, e levatagli una costa, costruì la Donna, *tulit unam de costis ejus, & replevit carnem pro ea; & ædificavit Dominus Deus costam quam tulerat de Adam in Mulierem*, ed allora la condusse ad Adamo: *& adduxit eam ad Adam*, la più venusta, vaga, e decora creatura che fosse; per venire a lodare quest'unica singolarità, della quale Anacreonte andò cantando. Anacr. Od. 2.

Tauro ferire cornu,
Equo ferire calce,
Lepori valere cursu,
Natura dedit: Leoni
Dentes biante rictu,
Pisces docet natare,
Aves docet volare,
Prudentiam Viris dat,
At fæminis nequivit:
Quid ergo donat illis?
Decoram habere formam,
Pro parmulisque cunctis,
Pro lanceisque cunctis.
Quin flamma cedat illi
Ferrumque, si qua pulchra est.

Versi che nella nostra lingua così dicono:

La Natura al Toro diede,
Colle corna urtar feroce,
Al Cavallo trar col piede,
Ed al Lepre esser veloce,
E al Leon le fauci lorde
Spalancar di sangue ingorde.
Da lei pur' il volo è stato
Agli Augelli, e a' Pesci il nuoto,
Ed il senno agli Uomin dato,

Con

Con restar le Donne a vuoto,
Or che dunque liberale
Diede lor? diede beltade.
Che per mille scudi, e spade,
E per mille lance vale:
Ch'una Bella vince spesso
Non che il ferro, il fuoco stesso.

Questa per tanto, chiamata Virago, *quoniam de Viro sumpta est*, fu sebbene distinto individuo, con tal vincolo, concatenazione, e legame stretta ad Adamo, che restò in due spiriti una sola carne. *Quamobrem*, proseguiscono le sacre carte, *relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit Uxori suæ: & erunt duo in carne una*: Ma poco durò un stal felice congiungimento pieno di pace, piacere, e contento; poichè sorpresa ed ingannata la Donna dal più astuto tra gli animali trasgredì all' Unico precetto impostole, e mangiando del frutto del proibito legno, ne porse al consorte, che incauto ne trangugiò; ed allora reo innobediente, si conobbe nudo, e solo trasgressore, tra le Creature del suo Signore, Benefattore, e Dio. Ah Adamo!

Questa da te riceve empia mercede,
Chi tanta gloria, e tant'onor ti diede?

Poco però valsero le di lui scuse, quando interrogato dall' Eterno Facitore gli rispose: *Mulier quam dedisti mihi sociam dedit mihi de ligno, & comedi*; e questa scusandosi riversciò la colpa al Serpente, dicendo, essere stata ingannata.

Tese l'insidie del mio danno estremo,
E seppe i suoi pensier perversi, e rei
Si ben dissimular, ch' io gli credei.

Allora avendo Iddio maledetto, e dati li castighi al Serpente, disse alla Donna: *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos: in dolore paries filios, & sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui.* Dove ricavasi, che sebbene riceve il dono di moltiplici parti e la Donna, ebbe ancora la pena di moltiplici affanni, e specialmente delli dolori nel Parto; nella qual occasione invero si conosce esser la Femmina nelle maggiori angustie della sua vita, per le quali và in traccia di ajuti, smania soccorsi, sospira sollievi, per sortire felicemēte da una tanto grave pena che la disanima; onde *si charitas perfectionis vinculum est*, avendo io sù questo motivo proposto di procurare sollievo a tali tormenti muliebri: risolvo di comunicare alcune mie osservazioni, in tali incontri fatte; ed in tal occasione, per render la mia Comare istruita, esporrò in primo luogo la descrizione Anatomica delle parti muliebri serviēti alla propagazione della spezie, e poi passerò al parto proprio ed improprio da Volgari naturale, e non naturale chiamato; e finalmente descriverò quegli ajuti chirurgici, che nell'estrazione della seconda, Aborti, e Feto morto,

come pure del taglio Cesareo, sono necessarj da conoscersi dalle Levatrici, e da sapersi da' Professori.

I Fisici però d'altra maniera ce la discorrono, circa le cause dei dolori del parto; poichè considerando, che il dolore, trista sensazione, in tre spezie è considerato, o pungente o scindente o intenso; delli quali l'ultimo specialmente la Donna patisce; e nascendo questo per l'estensione, coartazione, e disgiunzione delle parti, dico, questo venire a seguire qualch'ora prima del parto, mentre movendosi la Creatura per uscire alla luce del Mondo, restano contorti fuori del consueto i vasi, che comunicano con l'Utero, perlochè ingorgato il fluido, restano disgiunte, cioè allontanate le parti, oltre il consueto si estendono, e vengono a premere li filami nervosi, i quali per tal pressione coartandosi resta introdotta la trista sensazione, la quale comunicata al senso interno resta l'animale appassionato; ma più ancora lo stesso infante; che dal principio della sua formazione fino alla totale perfezione, era in sè così rannicchiato, e ristretto, a segno tale che tenendo le guancie a' ginocchi, le piccole mani chiuse all'orbi degl'occhi, toccando co' calcagni le gluzie, ed occupando con le parti elevate de' cubiti li piccoli spazj che restano lateralmente al poplite, rassebra appunto ad un ben disposto involucro di filo, onde ora sviluppando gl'arti superiori dagl'inferiori, e procurando stendere il suo corpicino, oltre allo scuotere, e moversi, viene ad occupare più spazio, per lo che soggiace l'Utero ad una somma estensione, e le vicine parti ad una gagliarda pressione, per la quale le parti nervose molestate, rendono sempre maggiore la trista sensazione, che si fa provare alla partoriente, sempre più augumentante le sue passioni; anzicchè diffrante le membrane della secondina, e premendo all'orifizio dell'Utero per uscire, con l'accostarsi l'ora del parto, si avvicina ancora l'estremo de' patimenti; posciachè dovendosi dilatare quelle parti a segno tale che possa uscire l'infante, arrecano il sommo de' dolori, essendo nella partoriente l'estrema causa de' muliebri tormenti.

Lamentavasi in tal'occasione una partoriente, or incolpando la sua disgrazia, or protestando di non voler più conoscer Marito, or'accusando la Levatrice di pigra nel soccorrerla, or la stagione rigida d' Inverno, nella qual erasi; finalmente proruppe

E d' altrui, che di me mi lagno a torto,
Se di sì fiero caso, e sì sinistro
Io fui sola l' autor, sola il ministro.

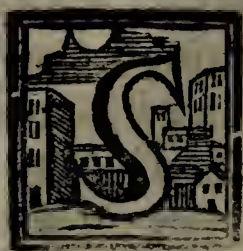
Per porgere adunque soccorso alle afflitte partorienti nelle loro passioni, esporremo ancor noi il Parto di questa Comare, diviso in quattro Libri, quasi suoi costruenti membri, co' quali venga ad esser al possibile organizzato un regolato composto; Che se a chi si sia, paresse Mostro, si prenderanno la fatica di scancellar il deforme ed aggiongergli il mancante, che così diverrà parto della loro perfezione.

L I-

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Descrizione Anatomica delle parti Pudende Muliebri, servienti alla propagazione della spezie.



SEbbene queste parti che ora mi accingo a spiegare, portano il nome di Pudende, contuttociò non possono portar rossore a chi le descrive, considerato il fine, il qual è di render addottrinata la mia Comare, di quelle parti, delle quali deve render ragione, per adempire al suo uso, e deve in esse porvi le mani per oprare occorrendo; tanto più che spettando al Chirurgo, in sollievo delle partorienti, esercitarsi, o per estrazione della seconda, o del feto, oppure per oprare, e scorrere nel parto proprio e vizioso, come per fine nell' esecuzione del taglio Cesareo, necessario è che io premetta la cognizione Anatomica di queste, perchè manifesto si sappia intorno a quali parti si deve operare. Così neppure la Signora Comare, nè qualunque altra bell' Anima si sia, fissando lo sguardo in queste pagine, con quel fine che io le descrivo, sporcheranno il casto de' loro pensieri: Disse Tertulliano lib. de Animal. Cap. 3. *Ne itaque pudeat necessariæ interpretationis, Natura veneranda est*; dicendo inoltre con Sant' Agostino: *quisquis ergo ad has litteras impudicus accedit, culpam refugiat, non naturam: facta denotet suæ turpitudinis, non verba nostræ necessitatis, in quibus mihi facile pudicus, & religiosus lector vel auditor ignoscet*; E più basso. *Quia nos non damnabilem obscænitatem ... commemoramus ... sed in explicandis, quantum possumus, humanæ generationis effectibus, verba tamen ... obscæna devitamus*. Tom. 5. lib. 14. c. 23. de Civit. Dei pag. 129.

Veniamo adunque alla spiegazione di queste parti muliebri, nell' esposizione delle quali io non mi servirò di fasto rettorico, essendo scritto: *La Verità, e Virtù si fanno tanto più rispettare, quanto si mostrano più nemiche di ogni ostentazione fastosa*. Telemaco pag. 205. Incomincierò dalle parti esterne, e progredirò fino all' ultima interna servente alla nostra propagazione.

Nomi, e Denominaz. della parte.

Questa parte Pudenda da considerarsi si chiama *Vulva*, a *Valvis*; perchè a similitudine d'un Tempio viene chiusa come da due porte integumentali, chiamate *Labbra*, dal Sig. Mauriceau *Portiere*: E sebbene alcuni con questo termine *Vulva* intendono di nominar l'Utero, o sia Matrice; contuttociò per Vulva in Anatomia s'intende quel-

quella parte della Donna, che volgarmente si chiama *Natura*; cioè l'orifizio, e parte esterna, per il quale si passa all'Utero: perciò il lascivo Giovenale nelle sue Satire: Sat. 6.

——— *adhuc ardens rigidæ tentigine Vulvæ.*

Altri vogliono, che sia chiamata Vulva, *à Volendo*, perchè è insaziabile nel volere il Coito; leggendosi in conferma di questo al cap. 30. nel lib. de' Proverbj num. 16.

Tria sunt insaturabilia, & quartum quod nunquam dicit: sufficit; Infernus, & os Vulvæ, & terra quæ non satiatur aqua: ignis vero nunquam dicit sufficit:

Viene ancora chiamata da Galeno; da Oribasio, dal Sorano, e da altri Antichi *Gunnus*, o per la figura che spiegasi con il termine, *Cuneus*, che è da un capo lato, dall'altro angusto; oppure come dice il Sig. Graaf *à forte cunei impressione*, che perciò mi dò a credere, che dal Sig. Ruffo Effesio, venga chiamato termine osceno lib. 1. cap. 31. pag. 109. l. c. *Sed totum genitale cum exterioribus pudendum, obsceniorique vocabulo, Cunnus*; il qual termine si trova famigliare appresso Marziale.

Inter se geminos audet committere Cunnos.
Mentiturque virum prodigiosa Venus.

Ed appresso di Orazio si legge:

Fuit ante Helenam Cunnus teterrima belli
Causa. ———

Perciò alcuni la nominarono *Scissura*, perchè a cagione di questa nacquero tante divisioni, e guerre tra'popoli. Al dire del Signor Plazzono, *lib.* 2. *cap.* 2. *pag. m.* 91. ancora i Romani con giocoso nome la dicevano *Porco*; forse perchè nell'occasione degli sponsali immolavano il Porcello; ovvero perchè le femmine per procrear li figliuoli, si desiderano feconde come la Scrofe o porche. Si potrebbe ancora dire che fu detta *Porca* per esser divisa come in due Solchi, tra'quali passano le acque senza guastare il seminato, tanto significando detto termine, come si ha in Val. *lib.* 1. *cap.* 29. *de re rustic.* Festo Col. ec. Altri finalmente la nominarono *Orto*, *Fondo*, *Conca*, *Larva*: *&c.*; Ma come questi nomi nacquero a capriccio de' stolti Amanti, lascieremo la riflessione agli stessi, dicendo per fine, che dal Sorano c. 31. viene chiamata *Oscillo*, quasi piccola bocca, o bocca nascosa: *Oscillum nanque appellant primam, & prominentem ejus partem: quod sequitur collum dicitur: quod remanet cervix.* Sebbene poco più abbasso pare che per *Oscillum* si debba intendere non la Vulva, ma la *Rima*, o sia orifizio della medesima: *Oscillum vero in medio cunno est.* Da' Francesi è nominato *Con* forse perchè con questa comprano bene spesso gli Uomini, a costo di tormenti, una continua infermità.

Colorito. Il Colorito di questa parte esternamente è simile all'integumento comune, che involge il rimanente del corpo. Nell'interno, cioè den-

dentro alla rima magna, il colorito è rosso, simile a quello del labbro della bocca, ora rubicondo, ora pallidetto, il che nasce principalmente dall'esservi in questa parte titillazione, o no; simile appunto al glande del priapo.

Secondo il rimanente del corpo corrisponde ancora questa parte per ordinario; e si dice per ordinario; perchè si è osservato alquante volte, in un grande individuo esser piccola Vulva, e viceversa in una piccola Donna, tal parte molto elevata, e grande, lunga sei in otto diti, e larga quattro; per ordinario alcuni prendono la misura di questa parte dalla Bocca, giusta quel verso. *Grandezza.*

Noscitur ex labiis quantum sit virginis antrum.
Noscitur ex naso, &c.

Ma passiamo alla sua Figura.

E' la Vulva di figura di un mezzo ovo tagliato per lungo, e nel mezzo ha una rima; perciò il Sig. Scipione Mercurio l'assomiglia al capo del pesce barbo. L'elevatezze che si osservano da una parte, e dall'altra si chiamano *Monticoli di Venere*, per assomigliarsi a due piccoli monticelli, per li quali s'ascende in eseguire gli atti venerei: vengono perciò ancora da alcuni detti *Rupi*, e forse con più ragione; poichè quelli che si accostano per viaggiar a Venere, senza il fine onesto della procreazione, ne riportano del disastroso viaggio, dolorose e memorande segnature. Questi un poco scostati, si vedono altre due parti un poco elevate; che per esse risulta la rima magna, e si chiamano *Labbra* della Vulva, perchè dilatate queste si apre come una buca: Dal Signor Mauriceau vengono chiamate *Portiere*, da Greci, *Pterygometa*, da altri impropriamente *Ale*, e tanto li monticoli, quanto le labbra si dividono in destro, e sinistro. La fissura, che permette l'ingresso nelle parti interne della Vulva si nomina *Rima Magna*, la unione dell'estrema parte della quale da alcuni chiamasi *freno* delle labbra, da altri *forchetta*, e quello spazio, o varco, che cade tra detta forchetta, e la ristrizione dell'estremo orifizio della Vagina, rappresentante un piccolo seno, *fossa Naviculare* è detto. *Figura.*

Una è la Vulva: Sebbene il Signor Liceto ed altri dicono averla ritrovata duplice; Ciò però mi dò a credere solo ne corpi Monstruosi. Guai a gli Uomini se più fossero; poichè se così tanto vi è di difficile, quanto estremo vi sarebbe se fosse il contrario? *Numero.*

E' situeta sotto il mezzo della regione Ipogastrica nella parte che si chiama pudenda, e resta rinserrata tra l'una, e l'altra parte interna delle coscie; forse per dinotare, che eccettuata la violenza della Donna, senza suo assenso non puossi cogliere quel fiore, che la rende bramabile alla gioventù. *Sito.*

Virgo dum intacta manet tum chara suis, sed
Cum castum amisit pollutum corpore florem
Nec pueris jucunda manet, nec chara puellis.

Sostanza. Questo esterno membro muliebre è di sostanza integumentale a segno tale, che i monticoli di Venere vengono così costruiti dalla pinguedine, che in detta parte è unita; e le labbra della Vulva altro non sono che due parti integumentali ripiegate tanto dall'una, quanto dall'altra parte, e per questi formasi la Rima magna, che di sopra accennai.

Particolarità. E' da notarsi, che fino all'anno XIV. questa parte è spogliata di peli; ma dopo questa età, e la regione pudenda, ch'è la parte media della region Ipograstica, la quale soprastà alla Vulva, dal Sig. Mauriceau chiamata *pettignone*, e li monticoli di Venere, come parimente le parti esterne dei labbri della Vulva, vengono coperte da peli. Questi per ordinario sono più stesi nelle Vergini, che nelle Maritate, e libere; perlochè alcuni scrissero, questi servire di velamento per nascondere quelle parti, ch'è giudicato onesto tenere coperte. I Labbri nelle Vergini sono per ordinario sosti; nelle Donne molli, e pendenti, ed in quelle che hanno partorito molto più, a riguardo della somma estensione seguita nel parto: in alcune Donne sebbene di raro queste parti spiegate sono sì piane, che difficilmente si possono nominare ciò che le abbiamo chiamate.

Vasi. Ha la Vulva, e nervi, e arterie, manda vene, e linfatici, oltre ai dutti escretorj, come appunto tutto l'ordine degli integumenti, ed ogni altra parte integumentale è solita avere.

Usi. Gli Usi della Vulva sono di servire al concubito animale, cioè a render più comodo l'ingresso al membro virile nella Vagina dell'Utero, ed ancora a permetter uscita all'Orina, Menstruo, ec. Servono i Monticoli di Venere come di piumaccioli alla parte pudenda dell'Uomo che si appoggia a tal luogo nell'atto del coito; i labbri servono a chiudere, e coprire le parti interne della Vulva; e la Rima magna serve a permetter libero l'ingresso al Membro Virile, come uscita all'Infante, al Menstruo, Lochi, ec: Dissi a permetter *libero l'ingresso*; perchè questa è tre in quattro volte più ampla, che non è l'orifizio della Vagina dell'Utero; mentre per questa rima si scoprono le Caruncule mirtiformi, fossa naviculare, ed altre parti interne della Vulva, delle quali nel capo seguente ne faremo la descrizione.

CAPO II.

Del Clitoride, Ninfe, Caruncule Mirtiformi; e che cosa si debba intendere per Imen.

Nomi, e Denominaz. LE parti nel Capo Superiore spiegate sono quelle veramente che si chiamano pudende; perchè, *nisi in certis circumstantiis, denu-*

denudari vetat pudor. Contuttociò alcuni vogliono, che ancora queste, che seguiremo a spiegare in questo Capo si debbano chiamar pudende.

Questo però non lo voglio decidere, perchè poco profitta, onde dirò che superiormente alla rima magna, nel mezzo si osserva il *Clitoride*, da termine greco, che significa *lascive fricare ac contrectare*, così detto; perciò da altri viene nominato *Oestrum Veneris*, oppure *Libidinis sedes ac irritamentum*; dal Sig. Realdo Colombo *Amor Veneris, vel dulcedo: cap. 15. cap. 11.* Dal Sig. Andrea Laurentio *Mentulam muliebrem, & penem fœmineum, lib. 7. lib. 12.* il che fa ancora il Sig. Arcangelo Piccolomini chiamandolo *Penis Fœminarum, lib. 3. lect. 8.* Ipp. al dire d'alcuni lo dice *Columella*, ed il Sig. Gabriel Faloppio nelle sue osservazioni Anatomiche citando Avicenna li da titolo di *Verga*, ovvero *Albathara lib. 3. fen. 21. cap. 24.* e citando Albucasis al *cap. 71. del 2. lib.* lo chiama *Tentigo*; sebbene questo termine, come dice il Sig. Gasparo Bauhino *hist. Anat. pag. m. 77.* significa l'Osso dello stesso Clitoride: Da Paolo viene detto *Cercosis*, sebbene non è mancato chi l'abbia detto *Nympha*; ma questo dalle Ninfe in tutto differisce, come più avanti diremo.

Il Colorito è simile, riguardandolo esternamente, alle altri parti della Vulva, come nel c. 1. abbiamo spiegato. Per ciò che concerne alla grandezza, non si può in vero stabilire la massima; poichè in alcune è piccolo, in altre è grande: per ordinario fino all'anno XIV. è poco prominente, dappoi s'eleva ed augumenta, in particolare nelle Donne lascive. Nelle Vive si osserva maggiore che nelle Morte; a riguardo dello Spirito Animale, e fluidi, che inturgidivano tal parte. *Colorito.* *Grandezza.*

E' di figura il Clitoride, considerato in sito, un poco oblonga nella sua cima tondo, nel mezzo un poco depresso, fuori di sito considerato porta la figura di un piccolo pene: la sua estremità per il più si trova rotondetta, e depressa, come sopra dissi; alcune volte però l'abbiamo trovata acuta; nè per quanto io sappia, se non un clitoride trovasi, che tiene la sua situazione nella parte media superiore della Vulva vicino alle Ninfe. *Figura.*

Trae la sua origine dalla parte inferior dell'osso pube, dove incominciano due corpi fibrosi, chiamati *crure* del Clitoride distinti nella loro origine, i quali poi unendosi formano un solo corpo. Questi corpi fibrosi, da non pochi impropriamente nervosi nominati, vicino alla Sinfisis dell'osso pube, per lo mezzo di sinumisis che se gli unisce restano fermamente congiunti; e l'uno, e l'altro da membrana è separato; sicchè resta diviso in destra, e sinistra parte, e tale membrana dal Signor Graaf *septo* è nominata. Fra questi corpi fibrosi vi sono non poche cellule membranose con qualche porzioncella di quella sostāza che costruisce la carne, a similitudine del Membro Virile. L'estremità di questo Clitoride, nominasi propriamente *tentigo* ed è di figura di un piccolo *glande*. Al Clitoride si annettono i Muscoli, i quali al numero di quattro sono *Numero.* *Sito.* *Sostanza.*

asse-

assegnati; cioè due per parte. Il primo che puossi nominar *Istigator* del Clitoride per il suo uso è impiantato nell'osso Ischio, e portandosi sopra le crure del Clitoride, nelle stesse mette il suo termine: L'uso di questo Muscolo è di comprimere dette Crure, ed in tal forma promover movimento in detto Clitoride. Il secondo traendo origine vicino allo sfintere dell'Ano, secondo alcuni ad una porzione carnosa per muscolo particolare notata; passa dietro le labbra della Vulva, terminando poco distante dal primo nel Clitoride, e si possono nominare Adjutori, o *Costrettori* della Vagina, cioè dell' orifizio della Vagina dell'Utero; poichè l'uso loro è più di contraere l'orifizio suddetto, che di eriger il Clitoride; perciò il Sig. Vereheyen c. 28. pag. 133. invece di ascriverli al Clitoride, dice esser un solo Muscolo, e nominandolo costrettorio della Vagina a tal parte l' ascrive, come nel capo seguente spiegheremo.

E' da notarsi che le parti biforcate chiamate *Crura* del Clitoride, sono il doppio più lunghe delle parti unite; e che in mezzo a questo non vi scorre l' oretra; ma sotto il Clitoride si vede un forame, dove termina l'oretra muliebre, ch' è più ampla nelle Donne, che negli Uomini, e nell'estremità pure sta un piccolo pelvi. Il Clitoride ancora ha il suo legame sospensorio, che dal Sig. Graaf fu accennato *cap. 3. pag. m. 96.* e dal Sig. Morgagni *Adversf. 1. pag. m. 20.* non solo pienamente descritto, ma in oltre alla Tavola 3. fig. unica, con la lettera d. delineato.

Particolarità. Questo Clitoride nella sua estrema parte ha un cieco forame, e viene ricoperto dall'ordine degli stessi integumenti, che formano i labbri della Vulva, i quali nella parte superiore alla rima magna costituiscono in termine acuto certa corrugazione, che perciò *prepuzio* del Clitoride vien nominato. Intorno a questo luogo particolarmente bene spesso sotto la cute s'incontrano alcune glandulette un poco late, e depresse da'nostri Anatomici Sebacee nominate, dagli escretorj de' quali, tra il Clitoride, e prepuzio Muliebre depongono un' escrezione di pagliesco colore. Oribasio di questo prepuzio parlando al c. 29. lib. 23. Medicinal Collect. pag. 541. così lasciò scritto: *Cunnus vero ea inanitas est, quæ intra ossa pubis penetrat, extrinsecus pellicullam quan dam innatam habens, quæ virorum præputio proportione respondet.* Il Sig. Mondini però pare, che per prepuzio muliebre intenda i labbri della Vulva citando Avicenna secondo altri Alikoas, poichè, *de Vulva*, così scrisse: *In extremitate Vulvæ sunt duæ pelliculæ se elevantes, & deprimentes, claudentes orificium dictum, ut prohibeant ingressum aeris, & rerum extrinsecarum in collum matricis vel vesicæ, sicut pellicula præputii tuetur veretrum*: nella qual opinione ancora concorre il Sig. Niccolò Massa c. 23. pag. m. 41. t. così dicendo: *Sunt duæ pelliculæ quæ cooperiunt os colli vesicæ seu meatum fere usque ad colli matricis meatum, & ipsæ dicuntur præputium matricis.* Ma in vero per prepuzio della Vulva non s' intende se non quella desinenza integumentale superiore che sopra spiegammo ogni volta che nella Vulva nò volessimo

da-

dare due prepuzj, uno cioè detto del Clitoride, l'altro della Matrice. Il Signor Isbrando Diemerbroek cap. 23., e 25. ec. tiene che alle crure del Clitoride venga trasmesso del seme; sicchè giusta il sentimento di questo Autore sebbene non si rinvengono le vie, che realmente al Clitoride conduchino, come confessa in detto luogo, con tutto questo, persuade ciò dover seguire per più capi, il principale de' quali tiene la dilettazione che provano le Donne con la fricazione in questa parte. Altri Autori gli assegnano altri vasi, e nervi, e sanguiflui, ma non deferenti del seme.

Riceve adunque e Arterie, e Nervi i quali traggono origine posteriormente al tronco del sesto paro: Le Arterie che dissi, si portano per il mezzo del Clitoride, e le vene che riportano sono in più rami divise, e compartite. *Vasi.*

Serve il Clitoride di titillamento, ed eccitamento nell'atto del concubito, ed in particolare il di lui tentigo, il quale è dotato di un esquisitissimo senso, a segno tale che se non vi fosse tanta dilettazione, rassembra impossibile, che la Donna si sommettesse per nove mesi, con tanti incomodi, e finalmente con sì pericolosi ed acuti dolori, fino alla produzione del parto. Viene ancora attribuito al Clitoride l'uso di sostentare, dirò così, le altre parti della Vulva, acciò non si rilassino; e ciò propriamente nelle Donne deve esser considerato, essendo vero che gli usi delle parti del genere Umano differiscono da quelle dei Bruti in non poche particolarità. *Usi.*

Posta la storia Anatomica del Clitoride, passeremo ora ad esporre quella delle Ninfe. *Delle Ninfe.*

Le *Ninfe* sono produzioni, o protuberanze laterali al Clitoride, chiamate da alcuni appendici, o alette membranose, da' Latini *Alæ*, e *Carunculæ cuticulares* nominate. Dal Sig. Lodovico Vasseo nelle sue Tavole Anatomiche Tab. 1. pag. in. 49. *Colliculus* coi latini l'appella: forse perchè dilatati li Monti di Venere, compariscono come colline in detto seno. Galeno ed altri degni Anatomici antichi, e moderni, le Chiamano *Ninfe*; o perchè assomigliano a piccole foglie di Ninfa, o perchè ammettono in primo lo Sposo alla Sposa; oppure come scrisse il Sorano cap. 32. *Nympha autem appellatur quia collo vesicæ subsultet*; perchè sono laterali al meato Urinario, come una volta favoleggiarono i poeti, che le Ninfe assistevano ai Fonti. Altri dicono esser queste quelle Ninfe tanto Celebrate dai Poeti, dietro le quali finsero essi che andavano dispersi i Satiri per li boschi. Scrisse Orazio l. 2. *Nome.*

——— *me gelidum nemus*
Nympharumque leves cum Satyris chori
Secernunt populo:

Queste sono di Colorito nelle Vergini molto rosse, e si sostengono da per loro facilmente; a quelle che si servono degli Uomini, e soddisfanno *Colore.*

agli

agli stimoli del senso, come in quelle che hanno partorito, sono livide, molli, e pendenti. La loro grandezza corrisponde al Clitoride per l'ordinario; contuttociò nelle Vergini, e figlie contenute di misura della metà del dito auriculare si osservano: Nelle Donne, come pure nelle dedite alle lascivie eccedono nel doppio. Per ciò che spetta alla Figura di queste, si possono assomigliare ad una quarta parte d'uovo tagliata per lo lungo, oppure a quelle barbelle, o siano creste pendenti, che si osservano sotto la gola dei pollastri.

Due sono di numero, distinte con nome di destra, e sinistra; però come dissemo al cap. I. queste parti muliebri, in alcune sono sì piane, che non s'incontrano; e da ciò mi persuado, che alcuni scrissero non averle ritrovate: in alcuni individui contuttociò sono evidentissime, e più numerose, sebbene non tutte d'una stessa grandezza, come avvisa il Morgagni *Adverſ. An*.4. 23.*pag.m*.42. Sono situate superiormente nella

Sito. parte della Vulva, incominciando con principio angusto al Clitoride, poi elevandosi, vengono a terminare in desinenza sottile lateralmente all'orifizio della vagina dell'Utero.

Sostanza. La costituzione di queste in duplice forma dal Sig. Graaf è considerata, cap. 4. pag. 100. cioè esterna ed interna. L'esterna è pari all'involgimento dell'altre parti interne della Vulva, e l'orlo de'labbri. L'interna è molle, e rara, di Cellulette membranose, e Vasculi contesta.

Particolarità, Tra queste si osserva sotto al Clitoride un dito traverso in circa la sboccatura dell'Uretra; sicchè queste appigliandosi al Clitoride rinserrano come due argini, uno per parte, lo sbocco dell'Uretra; Nella titillazione venerea si inturgidiscono in pari forma del Clitoride; poichè ri-

Vasi. cevono ramuscelli di Nervi, e Arterie, e mandono Vene, dall'influsso de'quali vasi restano con lo Spirito che v'influisce irrigidite. In questo luogo sono da notarsi due rime minori, le quali risultano e dai labbri pudendi, e dalle ninfe; le quali rime dal Signor Bartolino sono chiamate Collaterali: cap. 32. pag. 183. *Deinde rimæ duæ occurrunt collaterales, quæ minores: Dextera & Sinistra, suntque inter labia & alas.*

Avverto in oltre alla mia Comare, che sebbene il Signor Scipion Mercurio fa dire alla sua Comare, che queste Ninfe sono l'Imeneo; queste in vero sono in tutto, e per tutto, una cosa aliena dall'Imen, come dall'esposto, e da ciò che fra poco diremo chiaramente apparirà. Disse il Sig. Scipione: „ Dalla parte vicina „ alla Natura della Donna si veggono due pezzetti di carne ineguali, appunto come le creste dei piccoli polli, dette Ninfe o „ Imeneo, i quali mentre sono congiunti insieme sono segno della virginità, e quando nella congiunzione con l'Uomo si rompono, e separano, spesse volte con molto sangue, danno segno

della

„ della Virginità perduta " . Dalle quali parole chiaramente si comprende lo sbaglio preso; poichè essendo le Ninfe situate superiormente lateralmente, e non all'orifizio della Vagina dell'Utero, queste nel congiungimento dell'Uomo non possono esser nè rotte nè separate; essendosi nominate labbra quelle parti che sono lateralmente all'orifizio della vagina, come a luogo proprio esposi. Distinse, e bene il Sorano sebbene Antico al luogo sopra cit. le Ninfe dalli labbri, così esprimendosi: *Labra crassa sunt, carnosaque, & ad partes inferiores in utrumque femur desinunt, velut inter se abscissa: ad superiores vero partes in eam quæ nympha vocatur pertinent;* tanto più che poco sopra il nominato Sorano distinse le caruncule mirtiformi, che sono quelle le quali constituiscono invero l'Imen, o sia Imeneo, come poco abbasso sarà spiegato.

Tre si manifestano gli usi delle Ninfe. *Usi.*

Primo, di chiudere coprendo il foro urinario, riparando tal parte alta dal freddo, impedendo che non vi entri polvere, sporcizie, o altro corpo peregrino.

Secondo, ad accrescere, per la gesticolazione, che dentro esse fassi dallo Spirito come nel Clitoride, la dilettazione nell'atto Venereo.

Terzo quasi di Sporti all'Orina, acciocchè senza che restino bagnate le parti inferiori, e molte volte le labbra stesse della Vulva, venga ad evacuarsi.

Delle Caruncule Mirtiformi. Circa queste *Caruncule* Mirtiformi non poche sono le discordie, delle quali trattando, frappoco ne diremo. Per Caruncule Mirtiformi intendono piccole eminenze carnose, le quali per assomigliarsi alle bacche del Mirto usurparono tal nome. *Nome. Denominat.* In alcuni cadaveri di Donne Vergini, che abbiamo adoperato ad uso Anatomico, quasi sempre abbiamo osservato delle differenze; e così in alcuni incontri Chirurgici, dovendo trattar delle Vergini che in tal parte avevano delle dolorose escoriazioni, con espurgo di fiori bianchi, osservammo, ora maggiori, ora minori queste prominenze, rubiconde, insieme alligate da tenue membranuccia, nell'orlo della Vagina Uterina, di color per ordinario del Kermesino; perciò si dice il colorito di queste esser rubicondo; la loro grandezza per ordinario và del pari a' grossi grani di mirto, contuttociò secondo la mole delle altre parti della Vulva, queste sono solite corrispondere. *Colore e Grandezza. Figura, e Numero.* Tengono Figura rotondetta, in guardandole esternamente nelle Vergini; poichè nelle maritate, all'indentro per poco spazio compariscono estese, nell'asegnare il numero delle quali vi è disparità; poichè il Sig. Severino Pineo Chirurgo Parigino, dice eser quattro, e il Signor Francesco Mauriceau, pur Chirurgo Parigino, dice eser cinque. *Sito.* Sono situate superiormente, e lateralmente all'orifizio della Vagina dell'Utero;

ed il Signor Mauriceau, che assegna la quinta, la colloca superiormente sotto la sboccatura dell'Uretra. La loro sostanza è carne fibrosa, e tale viene dal più degli Anatomici conosciuta. Il Signor Regnero al cap.5. pag.101., e 103. stabilisce queste esser di sostanza membranosa, ed altro non intendersi per le stesse, che la corrugazione membranosa dell'orifizio della Vagina dell'Utero, la quale essendo inuguale viene a rendere incerto il numero di dette ineguaglità.

Sostanza.

Particolarità.

Nelle Vergini sono manifeste come le descrissemo; e sono ristrette una all'altra col mezzo di alcune membranuccie. Nelle non Vergini, sono lasse, e non così figurate: ed in quelle che anno partorito, sempre più restano stese. Il Sig. Severino Pineo *lib.* 1. *cap.*5. le descrive con distinzione, e nelle Vergini, e nelle maritate; poichè nelle prime sempre le considera rotondette e carnose, connesse con membranuccie costruenti un unico pertugio, ed allora sono quasi *columna Virginitatis*: Nelle seconde come separate ed abbattute da' legami membranosi si possono dire *columnæ*, perchè aperto l'ingresso alla Vagina Uterina; rimangono piuttosto ornamento, che difesa a detta parte.

Vasi.

Usi.

Hanno vasi di ogni spezie, come le altre parti della Vulva, e la ristretta unione di queste è il vero segno della Virginità, come fra poco mostreremo. Il loro Uso è di render ristretto l'orifizio della Vagina dell'Utero, e di tenere occupato tal passo, sicchè restringendo questo luogo servono in qualche parte a render più piacevole l'atto del concubito; Ma passiamo a parlare dell'Imene.

Dell'Imene.

Sono tanti li pareri circa quest'*Imene*, o sia *Imen*, che non saprei in qual forma tutti spiegarli; contuttociò esporrò quelli che ora più mi suggerisce la memoria.

Nome.

Per questo *Imen* da' Latini *Hymen*, intendevano gli Antichi, una pellicola nelle Vergini, la quale nel primo coito restava rotta; alla qual membranula posero tal nome da Imeneo *Hymenæus* Dio delle Nozze.

Denominazione.

Questo da Venere, oppure, secondo altri, da Urania progenito, fu il primo institutore delle Nozze, e perchè in tal giorno nuziale viene infranta una tale membrana, la nominarono Imene, o Imen. Altri dicono Imeneo essere stato un giovane, il quale nel giorno delle sue nozze fu ammazzato; e perciò sortendo sangue dal disfacimento di questa membrana la nominarono Imen; sebbene ancora questo Imeneo può intendersi per solennità nuziale. Virg. 2. Aeneid.

Pergama cum peteret, inconcessosque Hymenæos.

Fu ancora chiamato *Zona Castitatis aut buccon*, *germen floris*, *nonnullis columna*, *flos virginum*, & *Claustrum Virginale*. Pineo lib. 1. volgarmente *Fior delle Cittelle*. Ma come due differentissimi sentimenti si trovano negli Anatomici, alcuni che negano darsi questo Imen, ed esser favola, altri che affermano costantemente doversi dare, essēdo da loro stato ritrovato, e come questi sono tra loro differenti nell'assegnare il sito, fo-

stan-

ſtanza, ec. di queſto loro Imene, così eſporrò e degli uni, e degli altri i pareri.

Fu divulgato ſempre il ſentimento che

Eſt magnum crimen perrumpere virginis hymen.

ma che coſa egli ſia, queſto è il nodo Gordiano da ſcioglierſi. *Cardoſo Quæſt. 68. de Virg.*

Secondo il parere di alcuni deve eſſer pallido, di altri pellucido, di altri roſſaſtro, il che viene a dipendere dalla differente ſoſtanza di che lo coſtituiſcono. *Colore.*

Per la Grandezza variano i pareri, ſecondo la figura, e ſito, che gli viene aſſegnato; poichè alcuni pretendono che ſia rotondo, altri oblongo, ed altri confacente al foro della Vagina dell'Utero: nel mezzo perforato. E ſiccome concordemente da tutti Unico fu ſempre ſtabilito, così furono diſcordi nell' aſſegnare il ſito; poichè il Signor Faloppio lo collocò immediatamente dopo l' Uretra; il Signor Piccolomini, nel Collo dell'Utero in poca diſtanza dall'orifizio interno. Il Signor Coiter ed altri, ſotto le Ninfe. Il Signor Berengario con alcuni altri, nel mezzo della Cervice uterina; e come ſgarrarono sì differentemente nel ſito, così variarono nell'aſſegnarne la ſoſtanza. *Grandezza. Figura. Numero. Sito.*

Il Sig. Adriano Spigelio diſſe, l'Imen eſſer di ſoſtanza parte carnoſa, parte nervoſa. Il Signor Gabriel Faloppio eſſer nervoſo, e non carnoſo. Il Sig. Berengario eſſer rettiforme conteſto di ſottiliſſime vene; e ligamenti. Il Sig. Giacomo, Riolano, eſſer un circolo carnoſo. Il Signor Sorano dice eſſer ſemplicemente membranoſo. Avicenna, e venoſo, e ligamentoſo. Il Signor Piccolomini dice eſſer tenuiſſima membrana, e ſimile ad una tela di ragno; Il Signor Colombo nelle giovani la ſtabiliſce tenue, e ſottile, nelle adulte più craſſa, e robuſta; onde chi è quello, che da tanto diſcordi opinioni non ricavi queſto tal Imene, o ſia membrana della Virginità non ritrovarſi. Confeſſo il vero, che in me naſce ciò che ſcriſſe il faceto Poeta. cap. 3. Mach. *Soſtanza.*

Me tirat ad riſum illorum diſcordia tanta.

Dicono in oltre queſto eſſer nel mezzo perforato, perchè di queſto foro ſi ſerviſſero i menſtrui, come di porta per uſcire. In vero i Signori Severino Pineo, lib. 1. c. 31. *de Hymene*, Bauhino, Andrea Laurentio, Franceſco Mauriceau, c. 5. pag. 20. ed altri ancora dicono per queſto Imen non intenderſi ſe non la coſtrizione ed unione fatta dalle delicate membranuccie delle Caruncule Mirtiformi, e ſebbene il Sig. Regnero de Graaf. c. 5. pare che non ammetta dette caruncule mirtiformi, contuttociò accorda, che per detto Imen, altro non ſi può, e non ſi deve intendere che la reſtrinzione dell'orifizio della Vagina dell'Utero, come ſopra ſpiegammo, la qual coſa ſimilmente pare, che Almanſore ſtabiliſca, e Oribaſio Medic. Collect. lib. 24. c. 32. con le ſeguenti parole l'eſpreſſe l. E. pag. 544. *Concidit tamen, anguſtiuſque eſt in virginibus,* *Particolarità.*

par-

parla dell'orifizio della Vagina, *amiculis occultatum conjunctis inter se per vasa: quæ productiones a Vulva capiunt: quæ quidem in concubitu dolorem afferunt apertis ipsis amiculis: rumpuntur enim & sanguis eo importatus de more excernitur.*

Quindi la mia Comare conoscerà, non essere di forte resistenza queste caruncule Mirtiformi, come alcuni si dierono a credere; anziche queste poca resistenza possono fare alla Verga irrigidita, coglitrice del Virgineo fiore, come dall' Ariosto sotto nome di Mandricardo compresa, fu eruditamente spiegato, così leggendosi al cant. 14. stanza 48.

Come in palude asciutta dura poco
Stridula canna, o in campo arida stoppia
Contro il soffio di Borea, contro il fuoco,
Che'l cauto agricoltor insieme accoppia
Quando la vaga fiamma occupa il loco,
E scorre per li Solchi, e stride, e scoppia;
Così costor contra la furia accesa,
Di Mandricardo fan poco difesa.

Resta perciò da concludersi che a quegli Anatomici, che vengono incolpati di meno occulati, perchè asseriscono non darsi Imen, non dovergli si attribuire tale accusa; e che quegli, i quali dicono averla ritrovata, non hanno ritrovato l'Imen, ma una membrana estraordinaria al consueto, o per parlar con i Vulgari *præter naturam*; e sebbene il Sig. Bartolino c. 31. dopo aver considerato le varie opinioni sopra ciò finalmente concluda: *eodem jure, quo illi dicunt præter naturam adesse hanc membranam, nos dicemus præter naturam abesse. Raro enim id est, ut plurimum adest &c.* al contrario s'espresse il Sig. Realdo Colombo lib. XI. *sub Nymphis in nonnullis virginibus (non omnibus) alia membrana cernitur, hymen a veteribus appellata, quæ cum adest, raro autem adest, obstat quominus penis in uterum immittatur &c.* contuttociò io sebbene in non molti raccontri in quei cadaveri di figlie Vergini, nei quali mi occorse impiegare il mio coltello; fin ora non ho trovato questa particolare membrana, bensì le caruncule mirtiformi ristrette costruenti un angusto foro come sopra spiegai. Dice in questo proposito il Sig. Isbrando Diemerbrok lib. I. c. 25. pag. m. 149. *Præterea secundum dictam descriptionem ex earum caruncularum cohæsione membranacea, præter hymen, adhuc alia secunda membrana Virginitatis claustrum constituitur, quam ego non antea credam adesse, quam ubi quis illam mihi demonstraverit.*

Resta per tanto la nostra Comare ammaestrata, e avvisata di non inciampare in questa favola, e da questa occasione sollevata dall'imparare a rompere come sogliono dire alcune troppo buone, e dolci Comari questa tela a quelle figlie, che pretendono essere Vergini, e sono gravide, e dicono per accidente esteriore esser tali, ma di ciò nel capo seguente.

Di

Di questa Tela accidentale, o sia *præter naturam* mi raccontò l' Eccellentiss. Dottore di Filosofia, e Medicina, Professore di Chirurgia, l' Illustriss. Sig. Simon Tosi, del quale come fu mia fortuna esser Alunno, così fu mia disfortuna non essere stato negli Anni antecedenti, in particolare nell'anno 1682. e seguenti, nei quali egli fu Pubblico incisore di Anatomia. Mi raccontò, dissi, che ebbe occasione una volta tra l'altre di aprire una Donna, che era quasi imperforata nella Vulva, e fatta l'esterna apertura degl' integumenti, incontrò la Vagina dell'Utero come chiusa da una membrana, la quale nell'inciderla risuonò come se avesse tagliato una Pergamena, aperta la quale comparirono le caruncule mirtiformi ec. ed infatti come questi sono chiudimenti accidentali, così con essi portano delle accidentali conseguenze.

Dovendosi adunque per Imen conoscere la ristrinzione sopra spiegata delle caruncule mirtiformi, i vasi ed usi sono spiegati. *Vasi, ed Usi.*

Questo finalmente è quell' Imen, che nel primo congiungimento, venendo diffrante quelle piccole membranette, ne da il segno della sortita del sangue nominato *Fiore* della Virginità, del quale leggesi un elegante Epigramma.

Ut flos in septis secretus nascitur hortis
Ignotus pecori, nullo contusus Aratro,
Quem mulcent auræ, firmat sol, educat imber
Multi illum pueri, multæ optavere puellæ.
Idem cum tenui carptus defloruit ungui
Nulli illum pueri, nullæ optavere puellæ.
Sic Virgo dum intacta manet tum chara suis, sed
Cum castum amisit polluta corpore Florem
Nec pueris jucunda manet, nec chara puellis.

Il Sig. Gio: di Vico Genovese lib. 1. c. 12. tiene che questo Fiore della Virginità, venga a sortire da cinque vene, che assegna tra le rughe dell' orifizio della Vagina dell' Utero. Nelle Vergini la bu-
„ ca della Natura è ristretta, e rugosa, ed in tali rughe si trova-
„ no cinque vene, che quando le Donne sono sverginate si rom-
„ pono, e le prefate rughe s' allargano. La tessitura o sia ordinazione de' vasi sanguigni che si osserva in questo luogo, *Plesso rettiforme* della matrice viene nominato; e dice il Sig. Graaf pag. 121. questo servire, mentre inturgidiscono tali parti, per render meglio coartato l' orifizio dell' Utero, e perciò viene ad essere più abbracciato il membro virile.

Tengono alcuni per infallibile esser questo sague il segno della Virginità, ed adducono in testimonio di ciò quanto è scritto nella Scrittura al Deuteronomio c. 22. n. 13. *Si duxerit vir Uxorem, & postea odio habuerit eam, quæsieritque quibus dimittat eam, objiciens ei nomen pessimum, & dixerit: Uxorem hanc accepi, & ingressus ad eam non inveni virgi-*

 nem:

nem: tollent eam pater, & mater ejus; & ferent secum signa Virginitatis ejus ad Seniores Urbis, qui in porta sunt: Ma per intendere quali siano questi segni della Virginità è di mestiero inoltrarsi nel testo che comãda al Padre che dica: *Filiam meam dedit huic Uxorem, quam quia odit, imponit ei nomen pessimum, ut dicat: Non inveni filiam tuam Virginem: & hæc sunt signa virginitatis filiæ meæ, expandens Vestimentum coram senioribus Civitatis*; ed in questi vestimenti delle Spose, che mostravano i Padri, quali fossero i segni, tiensi l'aspersione, e macchie del sangue, che nel primo concubito per la frazione di quelle membrane, e Vasculi delle caruncule mirtiformi, venivano a restar impresse; costume praticato non solo tra gli Ebrei, ma ancora, come dice Orazio Augenio, Iouberto, Blasio, ed altri tra molte nazioni, e popoli, fra' quali ancora i Romani ebbero questa osservazione, testificandolo Claudiano co' seguenti versi.

Et vestes Tyrio sanguine fulgidas
Alter Virgineus nobilitet cruor.
Tunc Victor madido prosiliat thoro
Nocturni referens Vulnera prælii.

ma in vero questo non è segno infallibile; mentre può benissimo darsi, che il giorno avanti gli sponsali sieno cessate l'espurgazioni menstruali, per il corso delle quali essendo restata la parte lassa, e dilatata, e non incontrando il priapo resistenza, segua il concubito, dilatandosi intieramente dette parti senza alcuna lacerazione, e questo da più casi seguiti viene confermato come si ha dal Sig. Severino Pianeo lib. 1. c. 6. ed in verità più, o meno si fa la frazione di dette caruncule mirtiformi, secondo la maggiore, o minor violenza che viene praticata nell'atto, come pure dalla, o molta, o poca struttura che tiene la parte Virile; onde stolti sono quei che pretendono per infallibile questo segno, e come dice il Sig. Francesco Parigino, pag. 23. nel suo trattato delle Malattie delle Donne „ quegli, che sono di tai sentimenti meritano di esser in„ gannati dalle Donne, nel modo che le astute Zitelle, per parer tali „ ordinariamente fanno.“ Questo viene ancora esposto dal Sig. Regnero de Graaf pag. 109. *Sed quam fallacia atque ridicula hæc sint, nemo ignorat: cum sanguine suppostitio vesicis felleis aliisve modis in Vulvam immisso, & medicamentis adstringentibus vaginæ orificium frequentiori coitu relaxatum ac dilaceratum, mulierculæ ita coarctare norint, ut sponsum aliosque decipiant.* E questo punto non implica a ciò che dice la Scrittura; poichè fu ordinata tal cosa, quasi remora a quel perfido popolo, per tenerlo a segno tale che non infamassero con perfidia quelle Figlie che conducevano in Ispose; Che perciò continua il testo ordinando ai vecchi della Città: *apprehendentque senes Urbis illius Virum, & verberabunt illum, condemnantes insuper centum siclis argenti, quos dabit patri puellæ: quoniam diffamavit nomen pessimum super virginem Israel: habebitque eam Uxorem, & non poterit dimittere eam omnibus diebus vitæ suæ.*

Altri

Altri segni della Virginità vengono ascritti, tra' quali, quello della uscita strepitosa dell'Urina, della voce sottile, delle mammelle, della mutazione de' peli, della misura del Collo; ed altri, come bevande ec. la prova delle quali cose tutte diremo nel secōdo libro. Onde la nostra Comare regolandosi con prudenza, nel giudizio che fosse obbligata fare della Virginità, deve sempre aver l'animo proclive per l'aggiustamento delle discordie; tanto più che facilmente possono esser ingannate le più pratiche Levatrici, dicendo il Sig. Augenio: *tantum possunt ejuscemodi fraudes, ut viderim sex probatæ famæ obstetrices, mulierem quondam judicasse intactam virginem, quæ septem antea mensibus puerum pepererat. Epist. Med. tom. 2. lib. 1. c. 5.* ed infatti il Sig. Filippo Masiero nel suo ben composto Sogno promette, e s'impegna con queste furbacchiotte deflorate di farle tornar meglio, che se fossero Vergini, dove loro propone un astringente; ma continuando a sognare, per impedire anco a' più pratici il conoscere queste deflorate, volendo deludergli ed ingannargli circa il segno sanguigno, disponendosi a dar di piglio alla ricetta, la disgrazia portò, che se gli ruppe il Sogno, e così restò difranta una tanto grande Dottrina, la quale mi persuado potesse esser quella, che poco sopra accennammo con le parole del Sig. Graaf.

La mia Comare però conoscendo benissimo, non esser sì facile tal cognizione per gl' inganni, ehe possono esser fatti, sarà disposta, per non esser beffata, di regolarsi con tutto contegno.

C A P O III.

Della Vagina dell' Utero.

La *Vagina* dell' Utero è una parte della Vulva, la quale viene ancora chiamata da Aristotele *Matrice*, e *Porta dell' Utero*, ma ciò confusamente; da Celso nominata *Canale* lib. 4. cap. 1. *Ea recta continuataque cervice, quem canalem vocant, contra mediam alvum orsa &c.* Da alcuni *Vagina priapi*, e da molti altri *Cervice dell' Utero*, o *Matrice* viene appellata; ma questi confondono tal parte con quella che veramente deve esser chiamata cervice, come fra poco mostreremo: Diceva perciò il Sig. Gabriel Faloppio: *partem illam quæ vere cervix non est Cervicem appellant, veram autem cervicem ignorant. Obs. Anatom. Tom. 1. pag.* 104. della qual cosa ancora nell' *institut. Anat. pag. m. 9.* notando in error il Vesalio, poichè esso chiama la Vagina *seno pudendo muliebre* dicendo: *Sinum istum Vesalius perperam appellavit uteri cervicem, cum nequaquam hæc uteri cervix appellanda veniat, sed potius pars illa inferior uteri quæ fundi principium atque os ipsum intercedit, hæc proprie uteri cervix dicatur: Sinus iste desinit mox in pudenda &c.* *Nomi.*

Il Sig. Isbrando Diemerbroek lib. 1. cap. 25. pag. 147. fa distinzione da *Cervice*, a *Collo*, ed in fatti come spiega il Sig. Ambrosio Calepino *Cervix* s'intende per la parte alta dopo il *Collo*; che volgarmente viene nominata *Coppa*. Dice il Sig. Isbrando: *Cervix Uteri interior, hanc multi cum vagina male confundunt, est angustior Uteri pars, os seu orificium uteri internum continens*, e più abbasso poi dice: *fundo ejusdemque cervici continuum est Collum Uteri majus, quod aliis ostium Uteri, aliis Vagina dicitur &c.* Quindi il Signor Bartolino mi persuado per evitar la confusione cap. 29. pag. 173. la chiamò *Collum longum*: e la Cervice *Collum breve*. Noi però con il Signor Regnero de Graaf, ed altri la nomineremo Vagina dell'Utero. Viene chiamata Vagina, perchè in essa nell'atto del Coito entra il Membro Virile, come appunto la spada nella Vagina.

Denominaz.

Colore, e Grandezza. Il Colorito di questa Vagina è rosso simile all'altre parti interne della Vulva. In quelle Donne che non hanno mai partorito è lunga quanto è il dito medio della Mano, e larga due dita incirca, ma in quelle che hanno partorito è assai più larga. La sua figura è oblonga, internamente cava appunto come un fodro, o vagina, ed unica si numera: situata dietro l'osso pube nella regione Ipogastrica; nella parte antica si unisce al Collo della Vessica; nella parte postica all' intestino retto, con la qual parte strettamente è unita. Questa incomincia subito dopo la *fossa naviculare* circondata dalle caruncule mirtiformi, e va a finire alla cervice, o sia orifizio interno dell' Utero: il qual principio, e fine, è sempre più angusto del mezzo, eccetuando le pubbliche antiche meretrici.

Figura.

Numero. e Sito.

Sostanza. La sua sostanza è membranosa, ed è composta di due membrane; l'interna è pallida, fibrosa, e corrugata circolarmente: circa queste corrugazioni si espresse propriamente il Signor Signorotti nelle sue Idee pag. 157. dicendo, è tutta rugosa a guisa della Spoglia della Cassia al „ di dentro, ma non così eminente, di carne dura, e nervosa, pron- „ ta nel ricevere titillazione nell'atto dell'incastro su, e giù dell'istes- „ so Pene con essa. Nelle Vergini scorgesi più increspata, che nelle „ adulte a ragione delle parti numerose, e del continuo coire. Certo è, come più volte osservai, che nelle Vergini oltre alla ristrettezza vi è la corrugazione, e concrispazione per ogni parte: con questo divario, che nella parte superiore, cioè che guarda la vessica orinaria, le corrugazioni sono più elevate, e forti: Nella parte di sotto compariscono mezzanamente elevate; e nei lati sono più rare, meno elevate, e più stese. La membrana esterna è carnosa. Quivi noti la mia Comare, che intendendosi per *fossa naviculare* sopra accennata, una fossetta, o sia piccola concavità risultante dalla giuntura dell'estreme inferiori parti della labbra pudende, e perchè tal unione esternamente fa come un semicircolo, viene chiamata *forchetta*; oppure nominasi forchetta, perchè su questa si appoggia il membro quando è per entra-

Particolarità.

tra-

trare nella Vagina dell'Utero, a similitudine de' moschetti, che vengono posti su la forchetta di ferro per tor la mira nel colpire; sicchè il membro Virile appoggiato sopra di questa passa rettamente dalla fossa navicluare alla Vagina dell'Utero. Da questa forchetta all'Ano non vi è che pochissimo spazio, cioè la latitudine di un dito traverso in circa, da alcuni chiamato *Perineo muliebre*, da altri *Spazio interforamineo*; Onde nell'ajutare il parto deve in questa parte portarsi con destrezza, per non far qualche lacerazione; poichè alcune Levatrici ponendo sopra questa parte due dita per ajutar la sortita del parto, premendo troppo ne fanno seguire lacerazione, che viene a rendere molto sconcia la Donna, mentre come hò osservato due volte in pratica, facendosi e dell'Ano, e di tal parte estrema della Vulva tutto un foro, portano una piaga difficilissima da cicatrizzare, in particolare se la Donna è stittica di ventre: mentre dalla durezza delle feccie, e dalla forza della pressione si disgiunge quanto si unisce.

Gli Sfinteri, (Diemerb. pag. 148.) tanto del retto intestino quanto della Vessica Urinaria sono fortemente connessi con questa vagina dell'Utero, a segno tale che rassembrano avere con questa parte qualche uso. Galeno al lib. *de Anatomia Vivor.* pag. 51. t. disse perciò esser il collo della matrice Muscolo, e il Signor Alessandro Pascoli lib. 1. par. 3. ascrive a questa vagina un muscolo, al quale attribuisce l'uso di stringerla. „ Sotto agl'integumenti poco sopra il seno pudendo si asconde un muscolo, „ il quale spiccandosi dallo sfintere dell'Ano verso gl'inguini abbraccia „ in maniera con le sue fibre la parte inferiore della vagina, che non può „ a meno, in iscorciandosi, di non istringerla. Così il Signor Vereheyen lib. 1. tract. 2. c. 26. dopo aver descritto detto muscolo più manifestamente spiega l'uso del medesimo dicendo. *Hujus munus est vaginam constringere, maxime post absolutum opus, ne aer exterius irruens, semini aut ipsis partibus aliquam noxam inferat.*

Si osservano in oltre nella cavità di questa Vagina molti pori, per i quali percola un liquore che umetta leggermente questa parte. Questi in particolare, e più numerosi, e più apparenti di ogn'altro di lei luogo si osservano nell'origine, cioè dentro al principio della stessa; e poco vicino si osservano gli sbocchi de' corpi chiamati lacune. Il liquore sopra accennato da altro luogo non può derivare, se non da qualche parte glandulare, che lo separi dal Sangue. E' assioma, che tutti li fluidi nell'Uomo sano che separati sono dal Sangue, tutti per opra delle glandole vengono filtrati; questo fluido da altro non può derivare se non dal Sangue: Adunque sarà separato dal medesimo col mezzo di glandula.

Si osservano per certo a' lati della Vagina dell'Utero superiormente all'inserzione dell'Uretra delle glandulette conglomerate, involte tutte da particolare membrana; queste hanno i loro dutti escretorj, che vanno a metter termine entro alla Vagina dell'Utero. Vedendosi per tan-

tanto da questi pori gemere, e scaturire ancora un liquore lubrico, certo da queste glandule sarà separato.

Alcuni Anatomici, ed ancora alcuni passati Medici, scrissero le donne esser prive di *prostrate*, cioè di quelle glandule che nell'Uomo sono situate sopra il muscolo sfinter della Vessica. Galeno però in sentenza di Erofilo lib. 14. de usu part. le additò, e il Signor Francesco Giglio cap. 5. pag. 46. tiene, e spiega queste prostrate trovarsi nella Donna. Certo è che le glandule sopra descritte si trovano nella Donna, e se non le vogliono chiamare prostrate muliebri come fa il Signor Giglio, sono in debito di confessare, che fanno quell'Uffizio, quale tengono le prostrate nell'Uomo: perciò scrisse ancora il Signor Graaf: *ita ut non adeo male substantia illa mulierum prostratæ, sive corpus glandulosum possit appellari.* Viene alcune volte in sì abbondanza questo fluido nella vagina dell'Utero, nell'atto del Coito, che sortendo dalla stessa restano asperse le Ninfe, e le altre parti esteriori della Vulva; dal che ne è nato che alcuni Anatomici si dierono a credere, che questo fluido fosse seme della Donna, il che è falso; ma di questo frappoco ne diremo.

Della Cervice.

Ultimamente resta da considerare l'estrema, cioè la più interna, e profonda parte di questa Vagina, che va ad unirsi all'Utero stesso, e propriamente viene chiamata *Cervice*, cioè la parte più alta dopo la vagina dell'Utero, detta dal Signor Bartolino *Collo breve* cap. 29. pag. 173. questo assomiglia il grugno di un cagnolino nato di fresco, e le Comari, al dir del Signor Mauriceau, la chiamano *Coronamento*, dalle Levatrici Germane la *Rosa*, perchè nel tempo del parto si apre come rosa, appunto come spiegò Gal. de Anat. Vivor. pag. 51. t., e cinge la testa dell'Infante a similitudine di una Corona. In mezzo di questa cervice si vede un foro, o sia un condotto molto stretto, che va a metter termine nell'Utero. Quando la Donna non è gravida è un poco lunghetto, e serrato; poichè essendo gravida è più piano, e serrato. Il Signor Diemerbroek lo descrive oblongo, e trasverso a similitudine del foro del glande del pene, e dice nelle Vergini esser angusto ed eguale; in quelle poi che hanno partorito forma come due labbri duriusculi un poco tumidi. *In virginibus angustum*, *&* *æquale*, *in iis vero quæ aliquoties pepererunt*, *majus*, *&* *quasi duobus labiis subduriusculis veluti caruncùlis nonnihil tumidis præditum*, *&c.* cap. 25. pag. 147. Il Signor Regnero de Graaf lo assomiglia alla bocca del pesce tenca: *Osculum uteri in vaginæ capacitate prominens tincæ piscis ori persimile est.*

Aetio Medico Greco parlando di questo collo breve dell'Utero, o sia cervice da esso chiamato collo muscoloso, dice esser fatto di dura, e cartilaginosa carne, ove per quel cartilaginosa carne si deve intendere composta di forti ed ammassate fibre: quivi ancora dice, che sempre più duro diviene, anzi col progresso del tempo si faccia cartilaginoso, consimile al capo dell'aspra arteria; le quali cose Gal. 1. clas.

de dissect. vulvæ cap. 7. l. A. coll'autorità di Erofilo conferma. *Collum uteri musculosum*, scrisse Aetio, *ex dura ac cartilaginosa carne factum est, & semper durius seipso evadit, & progressu temporis cartilaginosum adeo ut quæ sæpius pepererunt, aut jam aniculæ sunt, his multum durum ac cartilaginosum collum sit, ut gutturi summo simile existat*, tetr. 4. ser. 4. cap. 1. pag. 780. l. A. Di qui passa a spiegare, aver questo un forame, per lo quale si espurgano le menstrue evacuzioni; Viene ricevuto nell'Utero il seme mascolino; e per di qua aver ancora esito l'infante. Della dilatazione, e constrizione di questo foro, o sia bocca dell'Utero, ne descrive le particolarità: poichè, in ogni altro tempo da sopra esposto riceve solo il capo dello Stilo, o cosa poco più corpulente: nelle pregnanti in tutto, e per tutto resta chiuso, come scrisse ancora Ippocrate negli Afor. sez. 5. e Gal. al 14. de usu part. cap. 3. nè in tal tempo si riapre se non per forte libidine seguendo la sopra fetazione, come notò il Signor Diemerbroek al cap. 25. del lib. 1.

Il Signor Filippo Verheyen tract. 2. cap. 33. pag. 142. considerando questa parte v'ascrive un Muscolo chiamandolo constrittorio della cervice, ove considera non solo le fibre constrittorie, ed alcune longitudinali in parte oblique; ma ancora alcune glandolette vicino a detta cervice, riguardanti la parte inferiore della Cavità dell' Utero, alle quali attribuise di sequestrare dal Sangue un sero viscido, per irrigar tal parte, come nella figura 4. Tavola 4. è segnato

Quando poi il Feto dall'Utero è scacciato, co' dolori del parto, viene tanto a dilatarsi, che permette libera l'uscita all'Infante: *incredibile enim dictu est quantum hic meatus pro tempore amplitudinem evariat. Nam reliquo tempore toto specilli extremam, aut paulo crassius quidam suscipit: prægnante vero muliere ita clauditur ut nihil suscipere possit. At ubi fætus ab utero exolvitur, dolores partus ipsum quamplurimum extendunt, & quod mirum auditu est animal totum per ipsum transit*, loc. cit. Il Signor de Graaf de Mul. Org. pag. 116. cap. 8. considerando quanto scrissero i Sig. Spigelio, e Riolano, cioè che nell'atto del coito, oppure nelle menstruate il glande in questo orifizio sia ricevuto, e trattenuto, vi ha le sue opposizioni, concludendo non darsi tal intromissione. Io credo che ciò di raro possa seguire, come noteremo parlando degli usi di questa parte; e quivi voglio accennare ciò che scrisse in questo proposito il Signor Diemerbroek cap. 15. lib. 1. pag. 147. *Sic cum olim Leydæ studiis incumberem, Sponsus quidam fuisse dicebatur, qui cum sponsa sua lasciviens, adeo ejus pudendo intricatus remansit, ut penem extrahere non posset: quem nexum advocatus Medicus effusione aquæ frigidæ protinus dissolverat*: esperimento mi persuado desunto dai cani, che insieme legati, col getto dell'acqua fredda si sciolgono.

Ha la Vagina vasi d'ogni spezie, Arterie, Nervi, Vene, e Linfatici, condotti escretorj; l' Arterie dall' Ipogastriche ed Emorroi-

dali,

dali, e così le Vene; i Nervi che si disseminano per questa parte sono di quei rami, che escono dall'osso sacro.

Usi. Serve la Vagina dell'Utero a ricevere il Membro Virile, mentre allungandosi, o dilatandosi con esso confassi, nell'atto del coito, erigendosi, acciocchè il Seme vada ad esser effuso per lo mezzo della cervice nell'Utero stesso; come pure a permettere uscita al mestruo, al parto cioè all'infante, alli lochi ec. Le rughe di questa vagina servono non solo a render più piacevole l'atto del concubito, che per ciò nella parte di sopra sono più elevate, come fa il suo muscolo costrettore, ma ancora acciò restando bene abbracciato il pene da ogni verso, la parte sottile, e spiritosa del seme, venga ad essere tutta insinuata nell' Utero, come notò il Sig. Artemano Veneto differt. 9. pag. 124. dicendo: *non ad libidinem solum, ut scilicet ominibus mentulis adæquatur vagina, & sic ab ipsis per ejus rugas diductis volupuotosa titillatio excitetur magis, sed, ut peni undique, & exacte applicata vagina, vitalis spiritus, & prolificus, omni aditu ad latera intercluso, in uterum totus sese reciperet:* Di qui si passa all'uso della Cervice, la quale serve acciocchè, entrando rettamente per il suo forame (poichè in questa parte viene a fare impressione il membro virile entrando entro ad essa di raro) immediatamente il seme vada nel seno dell'Utero: per altro poi resta serrato ed unito, permettendo bensì l'uscita al mestruo, alla Creatura ec. come fa la Vagina, la quale ancor'esa resta unita, a segno tale, che nè acqua, nè aria, e simili cose non vi posono entrare: *Hoc Uteri Collum*, dice il Sig. Isbrando Diemerb. lib. 1. pag. 147. *excepto coitus, menstrui fluxus, & partus tempore, propter laxitatem, & mollitiem concidit, atque sic aeris externi ingressum abarcet, immo ne aquam quidem, si forte balneo fuerit mulier, versus uterum subire permittit.*

Racconto d'Averroe, Quindi mi suggerisce la memoria il racconto che si legge scritto, da Averroe nel 2. lib. delle raccol. cap. 10. pag. m. 53. t. col. 2. l. P. fino a Q. Ove propone che lo Sperma della Donna a nulla serva, e che posa ingravidare senza l'unione dell'Uomo, e porta l'esempio di una Donna, che andata in un bagno nel qual v'erano entrati prima degli Uomini, e nello stesso aveano fatto polluzione; sicchè, entrandovi poi la Donna, quel seme effuso nell'acqua insinuandosi per la Vulva, e vagina fosse entrato nell'Utero ad ingravidarla, queste sono le sue parole: *Vicina quædam mea de cujus sacramento confidere multum bene poteramus, juravit in anima sua quod imprægnata fuerat subito in balneo lavelli aquæ calidæ, in quo spermatizaverunt mali homines cum essent balneati in illo balneo, & ego perscrutatus fui unum librum, quem fecit Aven Cladis de Spermate: & inveni eum qui dicit quod hoc possibile est esse, & reddit de hoc rationem plurimum mihi placentem: quia Vulva trahit Sperma propter unam propriam virtutem quam habet cum eo a tota specie: & ad hoc non est necessaria delectatio, o quam*

placet

placet mihi! In verità che io non so se a questo racconto se gli possa attribuire il nome di Favola, oppure quello di Sogno.

Io quivi non voglio spiegare, che essendo il seme un fluido fermentativo, il quale commisturandosi con qualsivoglia altro estraneo fluido, eccettuato il Muliebre, resta rintuzzato, e abolito della sua attività, e perciò disciolti li suoi effetti, come in ogn'altro fermento si può esperimentalmente vedere, mentre del seme, suoi effetti, ec. nè seguenti capitoli. Ma bensì dico, che essendo questo stato versato nell'acqua, gli Uomini che lo versarono, supposto che fossero subito dappoi usciti dal bagno, e che la donna fosse spogliata, e preparata per entrarvi, per poco tempo, che sia corso di mezzo fra queste azioni, lo Sperma averà ricevuto dall'acqua l'alterazione, tanto più, che come acqua calda, più capace sarà stata, perchè ne segua la dissoluzione, e la esaltazione delle particelle fermentanti, onde non atto a fecondare. *Si manifesta falso.*

Ma se nel bagno *spermatizaverunt mali homines*; quale delli medesimi sarà stato il seme sì fecondo, che dall'acqua, e acqua calda non averà potuto ricever alterazione? Dice Averroe che furono più Uomini Mali, quelli che effusero il seme, sebbene il Signor Scipion Mercurio al cap. 10. nel rapporto di questo caso la fa di un solo Uomo, quivi si potrebbe dimandare, se tutti insieme *spermatizaverunt*, essendo tutti nel bagno, oppure se uno dopo l'altro entrando nel bagno ciò fecero? Ma sia come si vuole nell'acqua effuso resta levata la sua proprietà. Io direi che scrisse *Mali homines*; per mostrare che carica l'acqua di seme Umano, facilmente poteva seguire ciò che scrisse. So bene, che ne' bagni di quella nazione, costumano, che sortendo dal bagno gl'uni, lo lavano e mondano, avanti che gl'altri entrino; o almeno usano acqua monda e netta; essendo non credibile, che chi va per abluersi o mondarsi, entri in un' acqua sozza delle lordure altrui: tanto più una donna. Queste pur troppo sono delicate nella loro coltura, e perciò mai credibile, che sia entrata per ammorvidirsi e mondarsi in un'acqua, dove altri erano andati a fare lo stesso.

Ma dato, e non concesso, che la favola esposta sia storia, come pretende Averroe, cioè, che sia stato effuso il seme da mali Uomini nel bagno, sicchè entrata subito la Donna, questo ingresso dalla Vulva nell'Utero sia arrivato; non se gli può però così facilmente concedere, che così seguisse la concezione, poichè per risultarne la concezione, vi è di necessità, che concorra ancora la Donna col suo seme; onde sarebbe stato di mestiere che in quel tempo la donna facesse polluzione, il che è difficilissimo, che nel principio dell'ingresso del bagno, potesse seguire; esprimentando ciascuno, a' giorni nostri entrando nel bagno un certo ribrezzo per tutto il corpo, che più tosto dilata, e diffonde lo spirito; perlochè non può seguire così facilmente la polluzione.

Ma supponiamo, che la Donna abbia fatto polluzione, o entrata nel bagno, o poco dappoi, oppure quando piace: contuttociò non può esser seguita concezione; poichè se dalla Vulva, per la Vagina, nell' Utero è entrato il seme dell'Uomo, che fu sparso nell'acqua del bagno, l'acqua sarà stata quella che l'averà servito di veicolo per condurlo dentro: Adunque non può esser seguita concezione, poichè framischiata l' acqua co' semi questa non può esser capace se non a produrre alterazione, ed impedire la loro fermentazione. Pretender che sia entrato il seme, e non l'acqua, la ragione persuade il contrario; poichè essendo il seme viscoso, e mucoso, questo non può così facilmente, e senza ejaculazione, portarsi per mezzo la rima magna, tra le pieghe, e corrugazioni della vagina dell'Utero, passando il foro della cervice nell'Utero stesso; poichè come viscoso sarebbe restato appigliato alle parti esterne; Che l' acqua, corpo fluido, non concreto, nè viscido, può più facilmente entrare per angusti spiragli; onde la ragione da a vedere, che potendovi entrare per via di bagno qualsisia cosa v'entrerà piuttosto l'acqua, che qualche altro corpo glutinoso, o viscido.

So ancor io, che Averroe pretende, la Donna non aver uso col suo seme; la prova della quale falsa proposizione, sta ne' capi seguenti; poco quivi valendo il suo dire, che le ragioni lette in Aven Cladis ad esso piacciono, dicendo che la Vulva trae lo sperma per una sua propria virtù, e a ciò non esservi necessaria la dilettazione; ed il concludere quanto ciò bene piaccia a lui, non è ragione che piaccia a me, nè che possa piacere a chi conosce ragione. Poichè come può darsi mai, che il seme possa entrare nell'Utero, per esser entrata una Donna nel bagno, nel quale il seme fu effuso? Mi furono fatti più racconti da non poche Donne maritate, che fecero osservazione, avendo i loro Mariti praticato con esse, e queste levandosi dappoi ad orinare sentirono uscire dal vaso naturale, la genitura, e cadere nell'orinale; e fornito d'orinare osservarono in fondo dello stesso la genitura aggrumata; e sebbene quassarono qua, e là l'orina, la genitura non s'allontanava dal fondo dell'orinale.

E' da notarsi, che il seme Umano si considera o fecondante, o no. Il primo se è versato nell'acqua deve discendere nel fondo della medesima, e questo è uno de' segni che dai Filosofi, e Maestri dell'Arte viene notato per dichiararlo fecondante, ma di ciò lib. 2. cap. proprio. Circa il secondo, cioè il non fecondante, tra le note per conoscerlo tale, una è che galleggia, e non discende al fondo.

Prendiamo ora per mano, di nuovo, il racconto di Averroe. Se gli Uomini avessero effuso il loro seme nell'acqua, questo come fecondante sarebbe disceso al fondo del bagno, onde così facilmente non poteva entrare nella Vulva della Donna; Che se questa avesse quassato qua, e là, l'acqua per lavarsi, averebbe ancora, con un tal quassamento condotto

il se-

il seme qua, e là, però non lo averebbe elevato dal fondo del bagno, e dato che l'avesse elevato, questo sarebbe alterato dall'acqua, e perciò non atto a fermentare.

Ma come può entrare nell'Utero della Donna il seme per mezzo di un bagno? Se la Vulva coperta da' labbri, corrugata, e ristretta la Vagina, non priva d'un muscolo che la costrinse, con la cervice, che non ha amplo forame, non possono permettere questo ingresso: *Hoc uteri Collum &c. propter laxitatem, & mollitiem concidit, atque sic aeris externi ingressum abarcet, immo ne aquam quidem, si forte in balneo fuerit mulier, versus uterum subire permittit.*

Più ancora: come può l'acqua che umetta, non alterar l'attività, o sia proprietà fermentativa del seme? Se Ippocrate all' Afor. 62. sez. 5. fra le altre cause scrisse: *& quæcumque humidos habent Uteros, non concipiunt: extinguitur enim in ipsis genitura.* Così al lib. 2. prædict. n. 33. *Locum vero in quo conceptio fit, quem sane Uterum nominamus, sanum esse oportet, & siccum, ac mollem.* E Galeno nel Commento dell'accennato Aforismo dice, che il seme viene smorzato dall'Umido della Matrice, come appunto succede del grano, che si semina in luogo paludoso ec. Ed Aristotele al lib. 7. c. 3. disse: *Judicium, mulierem jam concepisse, cum statim a coitu locus siccescit.* Onde come può darsi che l'Umido renda feconda la Donna? Circa ciò ancora vedasi lib. 2. c. proprio.

E come potrà il seme con tal distanza conservar le sue parti volatili fermentanti? Se dice Aristotele de Gener. Anim. cap. 6. Che quegli Animali che hanno il priapo sopramodo lungo non sono atti alla Generazione; e rendendone la ragione dice, perchè diportandosi per quel lungo tratto, perde la sua efficacia.

Tra le principali condizioni, che si richiedono alla perfetta generazione tre se ne numerano: La diversità del sesso, il Concubito, e l'Unione de' semi, e per concubito intendesi l'Unione reciproca dei due diversi sessi, che sono ordinati con tanta simetria di parti, con singolare proporzione, e con specifica dilettazione, e saranno questi (sopra il favoloso racconto esposto) da giudicarsi senza la condizione *Sine qua non.*

Che se qualcuno inclinato a credere la possibilità di questo fatto dicesse, che l'utero è avidissimo del seme, e che per ciò entrata la donna nel bagno averà attratto il seme, e non l'acqua: a questa stolta difesa tre cose si rispondono. Prima, che effuso il seme nell'acqua (oltre alle difficoltà sopra esposte) perde immediatamente le sue proprietà, e perciò non è atto a fecondare. Lo stesso Averroe nel luogo citato pag. 54. let. F. stabilisce l' Utero solo esser il luogo, ove il seme possa esser conservato nella sua proprietà, spiegando che solo il tocco dell'Aria corrompe l' attività del medesimo: *Vulva non est nisi loco conservationis, & ideo cum attingit sperma aer corrumpit complexionem ejus.* Secondo che se l' Utero avesse quest' atto attrattivo, sarebbe di mestiere che la donna patisse il

senso per tal attrazione, come (dato, e non concesso) la facoltà attrattiva del Ventricolo nell'appetito del cibo. L'Autore citato stabilisce nell'Utero tre ordini di fibre: dicendo: *& est compositum multis villis transversoriis propter virtutem retentivam quæ est in eis, & habet aliquos villos longitudinales propter virtutem attractivam, ut trahant sperma. Sed virtus expulsiva quæ est in hoc membro, magna est, & propterea habet unum villum longitudinalem*: e posto ciò può toglier via quelle parole: *quod plures impragnatæ fuerunt etiam si displicuisset eis coitus*: perchè se nauseava ad esse il Coito, l'Utero non avrebbe per conto alcuno attratto il seme, e perciò non impregnate. Terzo, se l'Utero avesse questa facoltà attrattiva, quelli che hanno abolizione di priapismo, come quelli che sono mancanti in buona parte di priapo, effondendo il seme esternamente alla Vulva, di qua all'Utero sarebbe attratto, e così in quelle che hanno l'orifizio della cervice in qualche parte voltato, effuso il seme nella Vagina sarebbe dall'Utero succhiato; Così ancora quegli Uomini che hanno il foro del glande, cioè dall'uretra sotto il frenulo sarebbero atti a fecondare; perchè sebbene disperdono il seme qua, e là per la Vagina dell'Utero sarebbe attratto; L'esperienza fa vedere il contrario; Dunque la sognata facoltà non si può ammettere.

Averroe era di nazione barbara, alla quale viene concesso il mantenere tante donne, quante ne possono alimentare; e sebbene i loro Uomini non usassero mai con esse, sono obligate ad esser osservanti di fede a' loro nomati mariti; e se vengono trovate in errore soggiacciono a rigorose pene ec. Onde è credibil, che con la forza dell'oro abbia la sagace donna, notata da Averroe, fatto dir agli Uomini, che fecero polluzione nel bagno, che l'acqua del bagno non fu mutata; e loro averà fatto dire ad Averroe (poichè sebbene Filosofo era barbaro, e perciò non lontano dalla fame del biondo metallo, come gli altri di sua nazione) esser possibile la concezione, e per mostrar veridica la cosa sarà stato obbligato ad inserirla ne' suoi scritti, e così sarà restata salva la Donna dal soggiacere alle leggi, e non scoperto l'Amante.

Voglio riportare un piccolo paragrafo del Signor Mauriceau cap. 4. pag. 60. per chiusa di questo discorso: „ la diversità del sesso, sareb„ be inutile, se non si venisse ad attuale concubito, benchè alcune „ maliziose per covrire la loro impudicizia abbiano voluto far credere, „ non essere state toccate da Uomo alcuno, come quella di cui parla „ Averroe, che concepì in un bagno, dove s'era di poco fa lava„ to un Uomo, e lasciato il seme nell'Acqua, la matrice (come „ dice) lo succhiò, ma sono favole da raccontarsi a' fanciulli.

Per verità pretender, che il racconto d'Averroe sia storia, come esso dice, è cosa da raccontare.

Al volgo ignaro, & all'inferme menti:

poichè per poco intendimento che abbia l'Uomo conosce, che questi racconti sono

Sogni d' infermi, e fole di romanzi.

E pure con tutto ciò, non manca chi pretende, che una Figlia senza perdere la virginità resti gravida, e lo provano con varj esempj; per far conoscere la fallacia de' quali è di mestiere, che io ne rapporti in questo luogo alcuni; prima però voglió premettere alcune riflessioni.

Se sia da concedersi naturalmente, e vergine, e madre.

Della virginità.

La Virginità, che consiste in piccola mole, ma che nella stima è cosa grande, della quale ebbe a dire il Poeta.

Virginitas speciosus honos, pignusque decorum
Perdita, quæ nunquam redditur artis ope.

mi porta ora a considerare che cosa per essa si possa, e si debba intendere. *Virgo a viridiori*, cioè *validiori ætate*; perciò alcuni Poeti sopra tal denominazione, chiamarono Vergini ancora quelle madri che erano giovani, cioè di fresca età, come si ha appresso Virgilio, il quale parlando di Pasifae, che fu figliuola del Sole, e Moglie di Minoe, Figlio di Giove, e d' Europa Re di Candia, la quale invaghitasi di un Giovenco, donò alla luce il famoso Minotauro, disse:

Et fortunam, si nunquam armenta fuissent,
Pasiphaen nivei solatur amore juvenci,
Ah, virgo infellix, quæ te dementia cepit?

in vero però Vergini s'intendono quelle, che non hanno in forma alcuna conosciuto Uomo, cioè che sono incorrotte, e la corruzione di queste si può considerare, o riguardo alle parti della Vulva, o riguardo all' Utero. Quando si dice nô esser vergine riguardo alle parti della Vulva, s'intende che il Priapo sia entrato nella vagina dell' Utero, e fatta frazione nelle caruncule mirtiformi, sia stato levato quell' Imen, o sia segno della Virginità. Quando si dice non Vergine riguardo all' Utero, s'intende che il seme del Maschio sia entrato dentro del medesimo. Quindi mi sovviene la distinzione, che pone il Sig. Filippo Verheyen tract. 2. c. 30. pag. 204. il quale divide la Virginità in Materiale, e Formale. Intende per Virginità Materiale quella restrinzion naturale dell' orifizio della Vagina, per lo che il membro Virile, sebbene di proporzionata grandezza, non possa esser introdotto se non difficilmente, e con dolor della femmina. *Per virginitatem materialem intelligo naturalem coangustationē orifitii vaginæ, cujus ratione membrum virile, licet proportio, natæ magnitudinis non nisi difficile, & cum dolore recipientis intromitti potest.* Per Virginità poi formale, intende la lontananza assoluta della Donna dall' unione del Maschio: *Virginitas formalis est absoluta congressus masculini negatio in muliere*: dalla quale premessa distinzione passa a concludere: *Virgo materialiter sumpta est illa, cujus vaginæ orifitium naturaliter constrictum est; formaliter quæ nunquam rem cum mare habuit*; dal che si può dedurre che una femmina può esser materialmente Vergine, sebbene abbia permesso all' Uomo, effonder il seme *inter labbia vulvæ*; di qui poi n' insorge la richiesta, se per l' effusione in tal parte fatta, restando

Alcune distinzioni.

mate-

materialmente Vergine una Donna possa concepire; al che io rispondo con la negativa, non solo in riguardo di quanto sopra dissi, ma ancora sopra ciò che esporremo.

Ma ritornando alla distinzione da me posta, che una Femina possa esser Vergine riguardo all' Utero, e non Vergine riguardo alla Vagina, questo si può concedere. Ma che una Femina sia Vergine riguardo alla Vagina, e non vergine riguardo all' Utero, questo si nega, poichè quest' è

Baja ch' avanza inver quante novelle,
Quante mai disser favole, e carote
Stando al fuoco a filar le vecchiarelle.

Pretendono certuni che facendo polluzione l' Uomo *inter labbia Vulvæ*, che possa penetrare il seme nell' Utero ed ingravidar la femina, senza che punto il priapo entri nell'orifizio della Vagina, e perciò resti intatta la Virginità esteriore, o sia materiale, e come non hanno dottrine, nè ragioni da provar ciò, mentre tutti li Savj Filosofi accordano, che si ricerca l'unione de' due sessi differenti, a segno tale che entrando il priapo nella Vagina dell'Utero, vada rettamente a versare il seme per il foro della Cervice nell'Utero stesso, con questa ragione che essendo il seme un fluido fermentante, che costa de' principj volatili, e spiritosi, ogni volta che questo non venga nel seno dell'Utero versato, evolando le parti fermentanti volatili, e spiritose, non possa seguire la concezione, a segno tale che se uno, o per cortezza del membro non potesse versar il seme dalla Cervice nell' Utero, o per altra simile cagione, oppure per essere compresso l'orifizio dell'Utero, come disse Ippocrate, dall'omento, come segue nelle Donne molto pingui, o per altre simili cagioni, non ne può mai seguire la concezione, e ne portano le sperienze, le quali al giorno d'oggi ancora continuano. Gli avversarj, come dissi, non avendo nè dottrine, nè ragioni, adducono alcuni casi per isperienza, sopra i quali volendo io farne le debite riflessioni, ne faremo di alcuni, cioè dei più principali, in questo luogo il rapporto.

Primo Caso. Dice il Sig. Riolano: *Vidimus Parisiis mulierem, quæ ex laborioso, & difficili partu laceratas habuerat partes genitales, cujus Nymphæ, & quatuor carunculæ tam arcte coaluerant, ut vix specilli cuspidem foramen admitteret, nihilominus decimoquarto abhinc hanno concepisse. Intra pudendi labra effusum semen, uterus hujus pabuli avidissimus attraxit, quemadmodum a profundis cuniculis cervus serpentes narium inspiratu allicit. Cum instaret partus introducto speculo matricis foramen dilatatum fuit in eam amplitudinem, quæ ad egressum fætus necessaria erat, sicque fætum perfectum emisit, mulier incolumis est superstes.*

Riflessioni. In questo racconto, primo ritrovo che dalla coalescenza, che viziosamēte seguì delle parti lacerate, ne risultò che appena il pomo dello stiletto si poteva introdurre, e poichè essendo il tempo del parto, introdotto

dotto lo ſpeculo della matrice, fu dilatato a ſegno tale, che l'Infante fu dato alla luce; onde come può darſi, che dove non ſi poteva inſinuare il pomo dello ſtiletto ſi poſſa introdurre uno ſpeculo; la punta del quale, almeno è della groſſezza di un dito. Ma di più ragguaglia, che fu dilatato con detto ſpeculo il forame. Adunque fu introdotta non ſolo la punta dello ſtromento, ma lo ſtromento ſteſſo; perchè in altra forma non ſi può dilatare; onde o che il foro era sì anguſto, o no. Se era sì anguſto che lo ſtiletto non poteva inſinuarſi, chiaro appariſce, che tanto meno lo ſpeculo ſi sarà potuto introdurre. Se poi non era sì anguſto, e che per ciò s'abbia potuto mettere lo ſpeculo; tanto meglio s'averà potuto cacciare il priapo, il glande del quale fu con tal ſtruttura ordinato, acciò modificandoſi con la parte, eſſendo di ſoſtanza arrendevole, poteſſe inſinuarſi per l'anguſto forame, e far ſtrada al rimanente del priapo indurato.

In ſecondo luogo poi trovo che viene attribuito all'Utero facoltà attrattiva, mentre diſſe che avidiſſimo del ſeme l'attraſſe. Prima queſte facoltà non ſi poſſono concedere come ſopra abbiamo accennato eſſēdo ſtate queſte ſutterfugj a'quali ricorreva l'Antichità, quando non conoſceva le vere cauſe deglieffetti che apparivano. E poi tal'attrazione dice eſſer fatta per l'avidità che ha l'utero del ſeme, come fa il Serpe, ec. nella qual forma viene ad attribuire all'utero un non sò che di ſpecifico, e dirò così, d'inſita cognizione, o ſia inſtinto animale, per lo quale venga a conoſcere; il che quanto ſia falſo chiaro appariſce, mentre quelli, i quali per cortezza del membro non poſſono verſare il ſeme, in particolar nelle Donne corpolenti, nel ſeno dell'utero, ma lo verſano nella Vagina dell'iſteſſo, da quivi ancora ſarebbe ſucchiato, come quelle che hanno il foro della cervice fuori della ſtruttura ordinaria, ec. ſarebbe nè più nè meno attratto dalla matrice, come poco ſopra dimoſtrai; e pure l'eſperienza ha fatto decretare, eſſer queſte cauſe, per le quali la Donna non può concepire, dovendo il ſeme virile eſſer verſato nel cavo dell'Utero. Che ſe pure riſpondeſſero, aver queſta Donna concepito ſenza tal effuſione nel ſeno della Matrice, per la riſtrinzione a principio narrata; riſpondeſi che come vi potè entrare lo Specolo della matrice ch'è infleſſibile, tanto più vi ſarà potuto entrare il priapo, che ha il ſuo principio arrendevole, deſtinato ad inſinuarſi in anguſto forame per dilatarlo; ed in tal forma procurar ſtrada all'irrigidito membro virile; Onde conſervata la ſtima del Signor Riolano, biſogna dire che abbia preſtato fede al racconto di qualche ſua femina familiare (lib. 2. cap. 25.) oltrepaſſo quivi la rifleſſione ſe in una Donna proſſima al parto ſi poſſa introdurre lo Specolo; mentre l'impoſſibilità di far ciò ſenza moleſtia della creatura, la conoſce, non dirò il Profeſſore, ma ogni Levatrice, la quale sà che quanto più ſi approſſima il tempo del parto, tanto più ſi accoſta all'orifizio della Vagina la roſa, o ſia coronamento dell'Utero ec. Paragonarlo

poi

poi ad un'Animale? Questo è un seguire Platone, riportato tra gli altri luoghi da Gal. 4. Class. de loc.aff. lib.6. c. 5. p. 40. che disse l'Utero esser Animale; ma ciò è contro la ragione; poichè come si può mai dire, che un'Animale sia parte integrante d'un altro animale? Mentre essendo l'Utero una parte della Donna, che compisce un tal tutto, non può dirsi certo Animale, ma solo una parte dell'Animale.

Secondo Caso

Il Sig. Girolamo Fabrizio d'Acquapendente de Chir: oper. pag.93. racconta un caso, e dubbio propostogli da un certo Religioso, e dice: *Num scilicet sit possibile, fœminam concipere absque coitu, & ingressu colis in Vulvam: propterea quod ipse acceperat ab adolescentibus, fœmina, & mare, quod cum amore capti essent, & simul in loco solitario convenissent; dum se osculis, & illecebris blanditiis ita stantes amplexarentur, fœmina permisit colem maris ad Vulvæ orifitium vix pertingere, ille vero tentigine flagrans semen ad Vulvæ orifitiu invitus ejecit, & gravida facta virgo est sine concubitu: quem poterat uterque fateri si secutus esset, cum gravidam eam esse constaret; sed ambo asseveraruut, penem in vulvam nequaquam penetrasse. Ego dixi:* proposto il dubbio, risponde il Sig. Fabrizio, *possibilem fuisse casum conceptionis, propterea quod cum ambo essent adolescentes, & tentigine ambo arderent, potuit glandis orifitium hymenis foramini sic e directo opponi, & conjungi, & ita semen a mare vi magna emissum potuit per hymenis orifitium in Vulva ingredi; inde vero a valentissima Uteri attractrice, per Vulvæ vaginam sursum trahi, & in uterum recondi, & ita fœminam concipere.*

Riflessioni.

Ma non considerò il Sig. Acquapendente, che se gli Amanti erano per la passione di amore acciecati in non distinguere ciò che commettevano, tanto più soprafatti dall'eccesso della dilettazione, mentre la giovane tra li baci, e abbracciamenti era ridotta a tal compiacenza, e lussuria, che permise al giovane accostar il membro alla Vulva, il quale infervorato dal prurito effuse il seme, erano giudici incompetenti di giudicare ciò che operavano, e testimonj non idonei dell'operato. Nè vale il dire che la giovane facesse ciò per solo compiacere allo Amante, senza concorrere allo atto, e perciò non affascinata da amore, ed in conseguenza con la mente libera per giudicare quello che era operato; mentre dice che restò gravida, perciò concepì, ed il concepimento non può seguire senza il concorso ancora del seme della donna, e questa per effender il seme deve soggiacere a quella sensazione, che commovendo lo spirito rende la ragione aliena dal ben oprare, dicendo il racconto, *quod cum amore capti essent &c.* Onde in conseguenza non si può dire, esser essa stata capace di giudicare in quello atto, fino a qual termine sia entrato il Priapo. In quanto poi al dire, che essendo già gravida la Donna, se il Pene fosse entrato, tanto, e tanto l'averebbe detto; questo è un farsi ciechi dell'ostinazione delle Donne, e un farsi troppo creduli a quei che sono orbati dalla più forte delle passioni.

Ma di grazia un tanto Anatomico, del quale però come d'ogn'altro

ho

ho tutta la stima, che sa esser corrugata la Vagina dell'Utero, munita di un costrittorio, e non esser amplo il Foro della Cervice, vuole persuadere che per esser entrato dentro il foro dell'Imen il seme, ciò sia bastante per far che il medesimo non riceva ostacolo dalla Vagina dell'Utero, e dalla Cervice; poichè non basta dir che l'orifizio del glande si opponesse direttamente, e si congiungesse col forame di quella pellicola, che si chiama Imeneo, e così il seme gittato con empito dal Maschio sia entrato nella Vulva, e nella Vagina. Ma se dice in principio il racconto, che il Maschio appena toccò l'orifizio della Vulva: *permisit colem maris ad Vulvæ orificium vix pertingere:* come si potrà dire che il foro del glande, diametralmente sia corrisposto al foro dell'Imen: poichè se appena toccò l'orifizio della Vulva, il quale è ristretto dalli monticoli di Venere, coperto dalli labbri della Vulva, come potè entrarvi il seme. Il Signor Girolamo suppone più di ciò che il religioso ha proposto; mentre il caso dice che appena toccò l'orifizio della Vulva; e il Signor Acquapendente vuole, che non solo si abbia opposto il foro del glande a quello dell'Imen, ma che ancora si sia unito al medesimo. Adunque o che appena toccò l'orifizio della Vulva, o che entrò il glande *inter labra Vulvæ*. Se appena toccò l'orifizio, non solo ogni Anatomico, ma ogni amante pratico di Venere, chiaramente conosce, che il seme non poteva entrare dentro all'Imen, e passar all'Utero. Se poi entrò *inter labia*; ecco che gli Amanti non sono veridici nel racconto, e come non si accorsero di questo primo ingresso, tanto meno infervorati nell'atto, non si averanno accorto del resto, poichè è

Come il lampo che passa, e non s'accorge.

Tralascio di oppormi alla Membrana Imen, mentre sopra ne ho detto, intendendosi per questo Imen la coartazione dell'estremità della Vagina, e Caruncule mirtiformi, le quali nella titillazione vengono a stringere questa parte; e così non discorro dell'attrazione mentre poco sopra ne ho parlato.

So bene, per mia curiosità aver ricercato alcune Amanti, circa ciò che provano co' loro Amati in quell'atto, e mi attestarono che dall' eccesso dell'affetto, e sommo della dilettazione, non sanno render conto di ciò che di esse sia; e si vorrà dar a credere sull' esposto racconto, che una femmina restando Vergine ingravidò. Lo creda chi vuole, che a me la ragione dice di no.

Il Signor Enrico a Moinichen nelle sue osservazioni Medico-Chirurgiche, inviate al Signor Tommaso Bartolino, come si legge in codice al Coltello Anatomico del Signor Michel Liserio; obser. 13. pag. 247. espone il seguente caso. *Terzo Caso.*

Puella Romana a primo ortu clausa nisi quod exiguum esset foramen vix pisum capiens pro urinæ ac menstruorum egressu, assiduis Amasii precibus

cibus commota ipsius libidini nimium dedit, rata nullum conceptionis periculum futurum, quippe cujus Vulvæ labia a nativitate conjuncta, & unita penem non admittebant. Ceterum fricationis hujus debitas dedit pœnas, ex ipso præter spem, & opinionem gravida facta. Quinto a conceptu mense tumentem puellæ ventrem advertens Mater, Jo: Trullium adit, & postquam omnia ipsi exposuisset, opem illius implorat, ne in partu tandem gravius vitæ periculum subiret filia. Eam itaque invisens Trullius, cunctis perspectis ac examinatis, Unitæ Vulvæ labia sectione dirimit. Ipsa autem debito tempore filium peperit &c.

Riflessioni. In questo Caso che racconta il Signor Enrico a Moinichen, considero che il piccolo ed angusto forame, il quale dalla nascita portava questa Infante Romana, permetteva uscita all'Orina ed al Mestruo sangue, e questo era nell'unione dei labbri della Vulva, per la qual unione non poteva esser cacciato il priapo; ma non dice in qual sito era questo angusto forame, cioè se era dritto in faccia all'orifizio dell' Orina, oppure se era dirimpetto alla Vagina dell'Utero, oppure tra l'una, e l'altra di queste parti; poichè se quell'angusto forametto, il quale il Signor Enrico descrive, che si trovava tra le labbra della Vulva fino dalla nativitá unite, che era appena capace di ricevere un granello di legume, era dirimpetto all' Uretra; effondendo l'Amante, che confricava sopra la parte il seme, questo non poteva portarsi all'Utero, perchè questa strada conduce alla Vessica Urinaria. Se poi era corrispondente al foro della Vagina dell'Utero, come che per sì angusto forame non potevano le caruncule mirtiformi esser dilatate, anzichè facendo l'Amante sopra questo luogo la fricazione, le veniva a premere, ed in conseguenza a rimaner più otturato quel forame; tanto più, come attestano le femmine, nell'appetenza dell'atto, si stringe, e s'inturgidisce tal estrema parte, onde effuso il seme, questo non può aver libera via per andare drittamente al fondo dell'Utero,

Inoltre il seme ch'è un fluido viscoso, e che ha del mucilagineo, sortendo con impeto dal foro del priapo, e versandosi nell'angusto foro descritto, il quale per la fricazione, e pressione fatta dall'Amante, veniva ad esser presso alle caruncule mirtiformi, o orifizio della Vagina dell'Utero di una Vergine, che è lo stesso a dire appoggiato ad un serrato foro occupato da ristrette caruncule mirtiformi, le quali in quell'atto dovevano esser turgide, e per la dilettazione coartate le fibre di tal parte, non poteva mai il seme dell'Uomo portarsi per la Vagina dell'Utero, oltre alla Cervice, nei seno dell'Utero stesso. Tralascio di ripeter le altre difficoltà che sopra ho esposto negli altri racconti, e passo a considerare, che se il foro non era dirimpetto alla Vagina dell'Utero, tanto meno poteva esser ingravidata la femmina, mentre si sa che venendo il seme alterato, per non esser versato nel suo alveo, ch'è l'Utero, questo non può secondare, ed è inna-

innatto a far concepire la donna. Che se qualcuno dicesse, che questo caso dell'Infante Romana fu veduto dal Medico Chirurgo Gio: Trullo; Io gli risponderò, prima che il racconto non è del Sig. Gio: Trullo, ma del Signor Enrico a Moinichen, che è quanto dire, che viene di terza mano. Secondo che il Signor Moinichen non ha visto questo caso, e il Signor Gio: Trullo non ha se non che veduta l'Unione della Vulva; dove non dice quanta fosse la dilatazione, che esso vi osservò, *Unitæ Vulvæ labia sectione dirimit*. Spiegandosi solo, che la Vulva nelle sue labbra era unita, la quale Unione esso ne separò.

Ma, tenendo per verissimo il Caso, supponiamo, che dalla nascita fosse chiusa, eccettuato un angusto forame, che corrispondesse all'orifizio della Vagina; Chi puo attestare che nei libidinosi congressi, facendo fricazione l' Amante col rigido membro, come ciò seguì più volte, non dilatasse, spiegasse, e distendesse quella membrana, a segno tale che sempre più assottigliandosi, circa detto piccolo orifizio, in un atto totalmente libidinoso, il priapo irrigidito non abbia lacerato l'impedimento, e aperta la strada, non sia entrato entro alla Vagina dell'Utero; e dopo l'atto le parti lacerò non sieno tornate a riunirsi?

Che il Membro totalmente rigido possa fare lacerazione, oltre a ciò, che si potrebbe dire delle deflorazioni, e quello che s' incontra di pubbliche meretrici giovani, e di anguste vie, ad alcune delle quali mi è occorso vedere fino lo spazio interforamineo lacerato, per priapo smoderato rigidamente introdotto; è sufficiente considerare, quello che narra, protestando tutta la pontualità, il Sig. F. Plazzono, come più sotto esporremo.

Che per lacerazione fatta a queste parti ne sia seguita di bel nuovo l'Unione, e bene spesso viziosa, restando angusto foro; Chi ha pratica in professione lo può attestare: Il Caso ancora sopra esposto del Signor Riolano, lo stabilisce; e il Signor Ciucci nel Filo di Arianna pag. 98. e 149. lo prova.

E quivi il dire in questo caso *præter spem, & opinionem gravida facta*, non è ragione che posa mostrare la possibilità del racconto; poichè il seme Umano non opra

Come per acqua, o per cristallo intiero
Trapassa il raggio, e no'l divide o parte. (Taso C. 4. St. 32.)

o come espresse graziosamente il nostro Taso Veneziano

Come che in t'una bozza el lume passa
Senza che'l fazza sfese nè buseti. (Tomadoni.)

No: così non opera il seme Umano. E' di mestiere che venga versato nel Seno dell'Utero; e per far ciò, instituito fu il Membro Virile, acciocchè col mezzo di questo, per la cervice dentro dell'Utero fose versato.

Qui in Venezia; quando io andavo in pratica successe nella contrada di S. Margherita, che una figlia:

Non accade ch'io narri, e come, e quando

Perchè la cosa a tutto il Mondo è piana. (Arioft. l. cant. de 5.)

Parlando con un suo amante, col quale amoreggiava da qualche anno, una sera trattenuta sulla porta con esso, come di quando in quando costumava, *extra Vasa* seguì polluzione: cioè essa permise, ed esso *extra labra* effuse il seme: fra poche sere gli disse ch'era gravida, ed esso stupendosi di ciò, si risolse abbandonarla. Fu chiamato da un Grande, il quale voleva, o che la dotasse, oppure che la ricevesse per ispofa; e come il giovane non aveva la possibiltà di dotarla, disse che esso l'averebbe sposata, ogni volta che potesse esser restata gravida per quell'atto esterno che esso aveva praticato. Chiamarono una vecchia, ed accreditata Comare, le quale disse al Giovane. *Figlio io ho veduto la N. N., e le ho veduta intera la tela della Verginità, però vi dico, che il seme sarà penetrato per i piccoli fori di detta tela virginale, e l'averà ingravidata; onde quando voi non la prenderete per ispofa; o che non potrà partorire, e morirà, o io sarò obligata di romper con i diti detta tela della Virginità.* Quindi il Grande, e con le promesse, e con l'autorità, lo persuase, e volle che la prendesse per isposa. Si divulgò la cosa, ma in vero il fatto fu

Ch'altro ne colse il fiore, ed esso il frutto.

La mia Comare però, che non può essere contaminata dall'oro, e che fa professione di pontualità, sa benissimo, che è bene discorrere alcune cose, perchè i giovani stieno contenuti, e le figlie vivino da fanciulle onorate; Ma apprese ancora due altre cose; Una è, che la favola narrata da Averroe, e colorita con altri bizzarri racconti, i quali come manifestamente si conoscono per baje, ancor che vere fossero, con tutto ciò, come scrisse il Signor Scipion Mercurio lib. 1. della Comare cap. 10. pag. 58. „ non offuscherebbe-„ ro quello stupendo mistero dell'Incarnazione di Nostro Signor Ge-„ sù Cristo; posciachè fu fatto non solo senza copula carnale, ma „ senza seme Umano, solo per opra dello Spirito Santo. L'altra cosa che apprese, la vide nell'Anatomia, ed imparò che per Imen altro non si può intendere che la coartazione, e ristrinzione delle caruncule mirtiformi, o sia corrugazione dell'orifizio della Vagina dell'Utero; e che ritrovandosi qualche membrana in tal parte, questa è fuori della proprietà dovuta, o per parlar co' Vulgari, fuor di natura. Ed in oltre dato, che questa membrana vi fosse, essa non si prenderebbe la pena di romperla con i diti: mentre sa che le cose di Chirurgia non appartengono alla Comare.

Racconta graziosamente il Signor Girolamo d'Acquapendente lib. 2. cap. 81. in questo proposito di una certa serva, la quale molti sco-

lari

lari tentarono sfiorare: così dicendo ,, ma io vedendo, il forame dell'
,, Imeneo esser più alto di quel che convenga, e non aver incontro il
,, vacuo della Vagina; ma però conceder l'uscita ai mestrui, le
,, dissi, che quando avesse voluto maritarsi, se ne venisse da me, che io
,, ce l'avrei resa abile. Non venne però, perchè credo, che trovasse
,, qualchedun altro più Anatomico di me, che le ruppe l'Imeneo. " Ed infatti vi furono certuni, che non solo fecero frazione dell'Imen, ma perforarono le parti. Riferisce il Sig. F. Plazzono, riportato dal Sig. Graaf. pag. 122. *Juvenis quidam cum sponsa juvencula prima nocte congressurus, valida veretri intrusione, & violenta festinatione non modo cervicem, sed & ipsum intestinum rectum perrupit: cujus rei causam non aliam esse judico, quam quod Vulva non assueta erigi, ad novum opus languida flaccesceret, nec pæni irruenti directam viam præbere nosset. Nec fabulas me narrare putandum est, siquidem possem ipsas personas nominare, nisi Hippocratici juramenti memor hujusmodi curationes inter arcana sepeliendas esse censerem.*

Resta avvertita in oltre la mia Comare, che nel fare giudizio della Virginità, deve andar molto cauta, e far ispezione più di una volta. Racconta il Pineo *lib. 1. c. 6. de Virginitatis & corruptionis &c.* che un certo Mercante vedovo essendosi sposato la seconda volta con Pudica, ed Onorata figlia, la prima notte usãdo con essa non provò alcuna difficoltà, ma facilmente praticò: La mattina seguente partito di casa, e trasferitosi a comperare delle merci, stette lontano dalla consorte per venti giorni. Nel ritorno, la notte praticando con essa in vano tenta. Per il che diceva, che quando la consorte era Vergine non aveva provato difficoltà; Ora che era gravida non incontrava facilità. Dice detto Autore, che quando si sposarono, aveva la sposa espurgazione mestruale; e perciò, rilasciate le parti, non incontrò alcuna difficoltà; ora cessata l'espurgazione, e ritornate al pristino le parti, oltre che aveva concepito, aveva il Vedovo incontrato la difficoltà; perciò cauta la mia Comare considererà le necessarie circostanze, avanti di giudicare circa la Virginità. *pag. m. 59. Mercator quidam Bigamus a nobis vocatus, quia pro secunda vice matrimonium contraxerat cum virgine Eusarca ejus vicina, duos & viginti annos nata. Horum autem nuptiæ factæ sunt, cubuerunt simul fluentibus adbuc menstruis purgationibus, rem semel habuerunt, sed ita facile, liberaliter, & opportune egerunt, ut ex Virgine facta sit mulier, quæ eodem temporis momento concepit, gravidaque ipsa fuit. Postridie vero nuptiarum Bigamus mane summo surrexit, atque ad merces emendas cum suis sociis rura satis longinqua petiit, nec reversus est ante vigesimum diem. Is dum ruri esset, rerumque suarum satageret in memoriam sæpius revocabat facilem quem habuerat unicum cum uxore nova congressum, nec omnino suspicione castitatis ejusdem vacabat, quamvis hac de re conqueri unquam non decrevisset: siquidem a longo tempore uxoris amantissimæ, & parentum ejus famam audi-*

ve-

verat, agnoveratque optimam. Reversus vero domum bigamus, & uxor dormierunt simul; sed rem habere tentarunt frustra ista prima vice, propter multo angustius redditum quam antea sinus pudoris orifitium, post fluxionem menstruorum, & partium pudendarum exsiccationem, qui propterea mirari non desinit, contra plurimum torquetur, & apud amicum quemdam conqueritur dicens se facilius com uxore dum virgo esset, difficilius vero cum eadem gravida convenisse. Signa enim graviditatis apparebant, inappetentia ciborum, nempe nausea perpetua, decolor facies, membrorum lassitudo, & alia. Verum Bigamus mercator, & non philosophus erat, nesciebatque istas partes, sicut & alia corpora membranosa quæ humectantur plurimum dilatari, & extendi posse, & cum exsiccantur constrictiores, & angustiores fieri: quare virgo corruptam, & corrupta ei virginem referebat. Nec mirum hoc cuiquam videri debet: etenim Virgines quæ semel tantum aut bis coierunt, idque fluentibus menstruis verius dilatationem solam, eamque parvam, quam lacerationem simul ullam passæ fuerunt.

C A P O IV.

Dell'Utero; colla qual occasione de' Mestrui.

SIamo finalmente giunti a quel luogo, che Ippoc. chiama causa di tutti li morbi; ed infatti le principali, e singolari malattie delle Donne, dagli Uteri loro hanno la nascita: lib. de loc in hom. num. 59. pag. 34. *Uteri omnium morborum causæ sunt*. Verità, che conosciuta da Areteo lib. 2. cap. 11. pag. m. 46. l. G. la contemperò con i buoni usi, e della propagazione, e dell'espurgo muliebre dicendo: *Mulieribus Uterus ad purgationem, & partum bonus est, sed morborum infinitorum malorumque acervum congerit*.

Nomi Denominaz. Appresso i Medici Latini chiamasi *Matrix* Matrice, quasi Madre di tutti; oppure come ad altri piace *Matrix*, perchè senza questa parte la Donna non sarebbe Madre. Appresso Gol. (risser. dal Calep.) *Matrix*, viene inteso per l'Animal femmina che si tiene per razza: *Sint ergo Matrices robusti corporis, quadratæ, pectorosæ, magnis capitibus*. Viene ancora chiamato Vulva come fa Celso al c. 1. del lib. 4. pag. 148. *Vulva autem in virginibus quidem admodum exigua est. In Mulieribus vero, nisi ubi gravide sunt non multo minor, quam ut manu comprehendatur*. Così ancora fanno molti altri Antichi, come il Sorano, Oribasio, ec. Ruffo Efesio al c. 16. lib. 2. di questa Viscera trattando li dà e l'uno, e l'altro nome dicendo: *Muliebre autem genitale membrum quod Vulva, & Uterus vocatur, inter conceptacula eximium est: inter vessicam rectumque intestinum positum est, huic incumbens, illi subditum*; Ma propriamente come

sopra

ſopradi ſſemo c. 1. per Vulva noi intendiamo la parte pudenda eſterna della Donna. Ipp. in vero queſto luogo nel qual ſi fa la concezione lo chiama Utero: *Locum vero, in quo conceptio fit, quem ſane Uterum nominamus*, lib. 2. præd. n. 33. così chiamato, *quod in eo tanquam in utre quodam fœtus contineatur*. Da' Greci al dir d'Aetio, è chiamato Metra, *hoc eſt Matrix*, per la ragione a principio eſpoſta; ſebbene da altri Greci è nominato ancora Hyſtera, per aver l'ultimo ſito tra le viſcere.

Per il Colorito è meno albicante degli altri corpi che generalmente fibroſi ſi chiamano, e nel fondo in particolare compariſce roſſaſtro. *Colore.*

Varia l'Utero nella grandezza, ſecondo l'età della Donna, e ſecondo lo ſtato di gravidanza, o di ſterilità, ec. Nelle non gravide dal ſuo orifizio ſino al fondo occupa tre diti traverſi, per latitudine due diti traſverſi in circa: Nelle gravide ſi eſtende ad una conſiderabile Grandezza. *Grandezza.*

Quivi due differenti penſieri raccontranſi negli Autori, circa la groſſezza dell'Utero nel tempo della gravidanza. Gli uni tengono, che quanto più ſi eſtende l'Utero, tanto più s'ingroſſino le di lui membrane a differenza dell'altre parti membranoſe, che quanto più ſono ſteſe, tanto più ſi aſſottigliano; *& quod mirum ac conſideratione digniſſimum eſt, Uterus quo magis dilatatur, eo magis etiam incraſsatur ejus ſubſtantia, cujus contrarium in Veſſica, Ventriculo, ac reliquis corporis partibus contingit*. Graaf pag. 128. Gli altri tengono il contrario, cioè, che quanto più creſce il feto, tanto più eſtendendoſi l'Utero ſi aſſottigli. Avic. nel 3. del 1. tra. cap. 1. ſcriſſe: *Matrix attenuatur cum magnitudine embrionis; eſt ejus dilatatio & ſecundum dilatationem corporis embrionis*. E Gal. Prim. Claſ. de Uſ. par. lib. 14. cap. 14. l. G. *Tenuiſſimæ enim omnino matrices ſunt, quo tempore gerunt: nempe quod profunditas in longitudinem ſit abſumpta eoque imbecillimæ*. E de diſſect. Vul. c. 8. l. A. *Jam vero in principio conceptus craſsa: cum prope tempus pariendi accedit, major quidem ſed tenuis evadit, craſſitudo enim in longitudinem extenſa abſumitur*. Così Aezio nel tract. 4. ſerm. 4. cap. 1. *Ubi vero fœtus adolevit ac jam pariendi tempus adeſt, tenuiſſimus evadit Uterus: attenuatur autem, velut veſſicæ flatu repletæ ſolent Craſſitudine in longitudinem abeunte*. Quindi tra l'uno, e l'altro di queſti pareri inſorge il Sig. Falcoburgio, che dice nelle gravide aperte, aver oſſervato la ſoſtanza dell'Utero farſi invero tenue; ma vederſi craſſa quella, che ſtrettamente naſce inſieme col Fegato Uterino. Il Sig. Fontano dice aver eſſo ſeparato nell'Utero delle gravide la placenta dalla membrana, ed aver ritrovato la membrana alquanto craſſa; dopo i quali racconti aggionge il Sig. Bartolino lib. 1. pag. 163. *Recte id quidem, imbibit enim membrana veluti ſpongia, affluentem Uteri humiditatem, & craſſiorem ſubſtantiæ conditionem induit. Si tenuior aliquando præter naturam reddatur, ſive humoris defectu, ſive nimia diſtenſione rumpitur de facili a fortioribus pellentibus: idem in puerpera obſervavit Salmuth*.

Inve-

Invero eccettuando quella parte,alla quale sta annessa la placenta, l'altre parti si sonò al sommo stese; onde è di mestiere il dire, che quelli, i quali aderiscono all'Opinione de'primi, abbiano osservato l'utero in quelle, le quali hanno di poco partorito, e sono morte, nelle quali si osserva molto corpulento,mentre la materia dell'espurgazione del tempo puerpero lo fa comparire tale.Tra l'altre nell'anno 1716.mi occorse aprire una donna ad uso di anatomia, morta poche ore dopo il parto: in questa osservai l'Utero della lūghezza di una mano ordinaria,della grossezza di tre diti traversi in circa,notando che la donna era di statura più tosto grande,e ben nutrita, aperto l'Utero, sebbene esternamente compariva liscio, internamente era corrugato, a segno tale che tra dette corrugazioni non poco sangue aggrumato v'era accolto.Quivi è da farsi una riflessione, che avendo questa donna portato nove mesi l'infante, e dopo poche ore d'averlo dato alla luce essendo morta, se vero fosse, che *à primo conceptu usque ad partum augetur secundum omnes dimensiones, & uti amplior, sic crassior paulatim redditur, & mollior, ita ut postremis mensibus duos digitos crassa sit substantia Uteri*; questo doverebbe essere stato almeno tre volte più grande, e più corpolento. Una osservazione pratica viene descritta dal Sig. Mauriceau, il quale al cap. 4. pag. 26. così dice. „ Ma quelli che ne dubitano facciano grazia di „ parlar con tutte le donne gravide, che vorranno, le quali sentendo „ manifestamente come si mova il fanciullo nel loro Ventre col „ mettervi sopra la mano, vi diranno che nell'ultimo mese bisogna, che la matrice sia molto sottile; perchè non ostante l'interposizione di tutti i tegumenti, e de'muscoli del ventre, sentono molto vicino alla loro mano il lor figliuolo, ed anco dal „ lor moto fanno anche distinguere le membra, il che non si potrebbe fare se la matrice fosse due, o tre dita grossa, come molti si sono immaginati contro ogni verità.

In altra occasione io non mi son servito del Signor Beventer, perchè giudicai allora che il suo Libro latino fosse solo stato fatto per opporsi al Sig. Mauriceau, ma vedendolo tradotto in Francese, ed accresciuto di Riflessioni dal Sig. Biuter, parmi proprio ora di considerare alcune sue opposizioni sopra questo particolare. Il Sig. Enrico Olandese considera, e bene l'esempio della palla di Cera, proposto dal Sig. Mauriceau, e dichiara non concludente la parità, perchè non pareggiabile con una parte animata; e poi qui franco franco pretende donarci delle parità verissime, comparando l'utero che si estende: *secundum naturam*, co' Tumori, che estendono *præter naturam*.

Dice il Sig. Mauriceau. „ Ma acciò possa più facilmente conoscersi „ qual grossezza potesse avere prima del parto, non abbiamo a far altro, che pigliar una massa di cera, od altra cosa facile a estendersi, „ che sia proporzionata in grandezza,e figura a quella che ci rappresenta

„ ta la matrice incontinentemente doppo il parto(ch'è eguale ad un pu-
„ gno, o qualche cosa di più) e distendere questa materia in tal sorte,
„ che la riduciamo bastante a poter circondar il Parto, la Placenta, e l'
„ acque, che erano nella Matrice; dopo di che facilmente potrà giudicarsi
„ dalla grossezza di questa materia così stesa in una gran circonferenza,
„ quale e quanta poteva esser quella della Matrice innanzi al Parto.

Per conoscere adunque *qual grossezza potesse avere prima del parto* la Matrice, dà per esempio, che si pigli una sostanza estensibile come *cera, o altra simile*, il Volume della quale sia *proporzionato in grandezza ec.* alla Matrice immediate dopo il parto: e questa estendendola si formi di lei un continente bastante a contenere il *parto*, *le seconde*, *e l'acque*: e da questa estesa materia si comprenderà, quanto doveva esser estesa la Matrice *innanzi al Parto*; Dal qual esempio, chi ben intende, conosce che viene data una prova non da un corpo animato ad un inanimato per il modo di farsi l'estensione, ma per un esempio di quantità; poichè se la quantità dell'Utero avanti il Parto fosse stato di due diti traversi, o quello più piace per ogni verso dell'Utero incontinente dopo il parto, come si potrebbe ridurre alla mole d'un pugno umano, o poco più? Se dopo il parto nelle Donne immediatamente morte (come io ho osservato) si trova la Mattrice del volume d'una mano d'uomo chiusa in pugno, questa si deve non immediatamente estendere, pel contenimento della prole con la placenta ed acque, come se ne ritorna il resto della supposta quantità immediate?

Ma a maggior chiarezza delle mammane spiegherò ciò che si deve premettere per metter totalmente in chiaro questo fatto. Consideriamo l'Utero d'una Cittella, che non sia ancora mestruata (sempre con le condizioni del più e del meno, secondo il predominio in temperamento, la struttura di tutto il corpo, li gradi di nutrizione ec.) Questo si considera nella grossezza d'un mezzo dito pollice incirca: dopo la mestruazione si considera di due in tre mezzi diti in circa; quando è fecondata naturalmente si va estendendo, divenendo il continente d'un infante co le seconde e l'acque fino al novimestre.

Giunta l'ora del partorire escono l'acque, e il continente si deve ristringere a misura del contenuto: esce la prole, e si ristringe ancora: sorte la seconda ed il continente non avendo più contenuto si ristringe ancora: dunque doverà ridursi alla grandezza, che aveva avanti la concezione.

Bisogna distinguere; poichè come l'estensione non si è fatta naturalmente immediatamente, così la reduzione naturalmente si deve fare non immediatamente.

Secondo che s'augumenta il Concetto si vanno ampliando li vasi, che s'ingeriscono lateralmente, e si diramano alla matrice, estendendosi l'Utero a segno tale, che le sue fibre dilatandosi, e i vasi ingros-

sandosi, i di loro rami s'estendono e perdendo delle loro circonferenze, acquistano delle rettitudini, e pian piano, dirò così, si disimplicano, allungandosi quanto porta la seconda dell'estensione dell'Utero; e ciò per tutti que'motivi di porgere alla prole il bisognevole dell'estensione, augumentazione, nutrizione, ec.

Nel tempo del travaglio sortendo l'acque si ristringono le fibre della Matrice, i vasi tra le stesse disposti restano angustiati: Sortita la prole vie più le fibre s'uniscono, i vasi si plicano, e i liquidi stancano, perchè devono acquistare naturalmente sopra le leggi del circolo altro corso; e sortite le seconde, le fibre Uterine sempre più rannicchiandosi, riducono in angusto i vasi tra le medesime disposti; a segno tale, che i loro liquidi avendo preso vie più stanco, occupano nella sostanza dell'Utero quello spazio, che lo fanno comparire di quella grossezza, che nelle donne morte subito dopo il parto aperte abbiamo osservato, e si osserva.

Questa tale grossezza, nelle donne, che in ordinario sopravivono, con l'espurgo de'puerperj va a poco a poco sminuendo, sino che si riduce l'Utero loro allo stato poco più di prima che concepissero.

Poste queste cognizioni, ecco chiaro, che se l'Utero nelle gravide per ogni sua dimensione ingrossasse alla spessezza di due dita, bisognerebbe che dopo il parto, si ritrovasse l'Utero, quattro e cinque volte più corpulento di quello che si ritrova. Dice bene il Signor Mauriceau (e non è sotterfugio) se aperta una Donna gravida, avendo trovata la Matrice corpulenta, questo sarà stato *præter naturam*, perchè *rara non sunt artis*, per fondar fondamento da stabilirsi, sempre la cosa dover esser così. Non riporto tutte le sue parole, perchè nel proprio Autore chi legge senza passione, può con vantaggio del vero soddisfarsi.

Ma in rispetto del Signor Deventer (tralasciamo d'aver osservato ciò che osservammo) e che la parità del Signor Mauriceau non sia per la quantità, ma per la semplice estensione. Consideriamo le di lui prove, che ci dona per persuaderci, contro alli fatti, a credergli ciò, che in fine nulla prova.

Non può disimpegnarsi il Signor Enrico, sebbene non amante delle dispute, d'esaminare le ragioni del Sig. Mauriceau, e prima di tutto rigetta la comparazione ricavata dalle Matrici degli Animali; e adducendone la ragione, dice: la Donna essere stata fatta ad Immagine d'Iddio; e perciò ancora nella Matrice differente da'Bruti, la qual cosa si può accordare per il ragionevole, ed ãcora per alcune strutture particolari d'alcune parti. Ma questo non è il luogo dove io abbia da mostrare co l'Anatomia comparata, e il Mesenterio e le Viscere tutte del basso ventre, ma ancora il Cuore non solo co le viscere degl'altri ventri ec. avere analogia e consimile mecanica co le umane animali: tanto più che essendo d'induzione le ragioni del Signor Mauriceau, le poteva cavare da più fonti: Quanti non se ne trovano di questi comparati esprimenti

ap-

appresso i Filosofi ed Anatomici per dedurne, co le necessarie distinzioni, le probabilità de' consimili, e circa l'uso, e circa le naturali disposizioni. Onde il ragionamento di questo Signore non essendo in vero opponente, nulla prova.

Così non è d'alcun valore l'esagerazione sopra l'espressione *Moltitudine d' Autori*: poichè non è solo Galeno co' partegiani ch' abbia esposto questo affare: Chi ha lettura negl'Istorici d' Anatomia, ne troverà un gran partito, che al Sig. Deventer non annuiranno: il Signor Mauriceau stesso ne produce l'esperienze delli Signori Rossicod, e Passarat con molti altri suoi Colleghi; e finalmente dopo aver citato Vesalio, e Carlo Stefano, conchiude, che l'esperienze si sono trovate uniformi a ciò che dice.

Ma dato che la pluralità fosse per quelli: S'è accorto, che questo numero nulla prova, quando la verità non sia con loro; e perciò replicando più volte le medesime cose, che sempre nulle compariscono, progetta sopra questo particolare. „ Questa è quella cosa, la quale fa bisogno „ consigliare quando li sentimenti sono diametralmente opposti.

Per concepire col tatto un oggetto mobile in atto; in due modi si può fare, o immediatamenze tangendo l'oggetto, o mediatamente: e nel caso nostro mediatamente si concepisce; poichè col Sig. Mauriceau *c.6.* il movimento che ha la creatura nel Ventre Materno in due modi si considera, o parziale, o totale; il primo dalla sola madre per ordinario si concepisce: il secondo e dalla Madre e da chi tocca il suo ventre; e quest' è un fatto che non ha di mestieri di prove. Si accorderà per tanto, che anche sotto una mole, e spugnosa solidità si possa concepire un oggetto movente: Ma fa bisogno ancora accordare che si rimarcherà la distanza per la quale si fa detta sensazione. Dunque consistendo nel fatto questa distinzione, non si può concludere che la Matrice sia della spessezza supposta.

S' estende l' Utero *secundum naturam*, e questa estensione tale fu concepita ed esposta dal Sig. Mauriceau portandone l' esempio pag.13. della Vessica Urinaria. Ne mai parlandosi in ordine naturale s' è inteso, e s' intende, che l' Utero arrivi a quella sottigliezza che s' immaginano i contrarj; perchè allora si chiamerebbe *præter naturam*, e perciò soggetto a lacerarsi.

Passa ancora di nuovo il Sig. Enrico a parlare della palla di Cera, e confutando la parità (nella quale non replico, poichè sopra ne dissi) discende co l' esempio delle ostruzioni, del Sarcocele, dell'Enterocele a voler dar parità co l' estensione dell' Utero; e chiamando Settatori quelli che annuiscono al Sig. Mauriceau, pretende che provino altrettanto quanto lui fa.

Ciò mai faranno nè diranno, perchè non sono sì corti d' intendimento; sì ciechi d' occhio, e sì ottusi di tatto.

Non sono sì corti d'intendimento a produrre per esempio un'estensione *præter naturam*, come sono l'ostruzioni, il Sarcocele, e l'Enterocele; perchè l'Utero *secundum naturam* si estende, e perciò tali parità per prova non le produrranno. Non sono sì cieci d'occhio; poichè non solo nel Sarcocele, nell'Enterocele, ma nell'Indrocele ec. non omettono il vedere, che quanto più si estende lo Scroto, tanto più si piana, e s'assottigliano gl'integumenti, che construiscono il medesimo; anzi nell'Idrocele per l'estensione ed assottigliamento dello Scroto, che quanto più si estendo, tanto meno s'ingrossa, ma si assottiglia, col porre in luogo oscuro da una parte il lume, dall'altra vedono l'acqua a trasparire; e tampoco hanno ottuso il tatto, perchè concepiscono collo stesso non solo la quantità della carne esuberante la sostanza intestinale ec. ma sentono lo Scroto assottigliato e discorrugato, senza punto ingrossare; onde oltre a conoscere, che queste parità sono assurde in buona Logica, non lo produrranno mai per provare, essendo *præter naturam* l'estensione dell'Utero nella gravida, ch'è *secundum naturam*.

Finalmente questo Sig. s' accorge d' aver gittato il tempo in discorsi, e passa ai fatti dicendo: „ Ecco ciò che posso assicurare come testi-„ monio oculare, e che conferma, e distrugge per conseguenza quello „ di Mauriceau; *pag. 32. observations sur les accouchemens*. Tutte le „ volte che io mi son trovato all'apertura d'una Donna morta nel par-„ to, ciò che mi è accaduto spesso, io ho veduto la matrice interamen-„ te spessa di qual si sia grandezza, ch'ella fosse; Io la ho veduta, dico „ io, e non la ho veduta giammai altrimenti; di maniera che in qua-„ lunque stato ch' ella siasi la sua spessezza è sempre la medesima, ben-„ chè un poco più o meno considerabile, secondo i differenti accidenti ec. Questi sono i fatti, che esposti in una dizione sì generale nulla provano o concludono. Dice il Signor Francesco pag. 15. „ Ma per ben e-„ saminare la cosa è necessario, che si vada per l'apertura d'una Donna „ gravida morta, senza aver patito alcun'alterazione in quelle parti, „ e che l'acque non sieno uscite dalla Matrice. Onde lo scrivere: *Tutte le volte, che io mi son trovato all'apertura d'una Donna morta nel parto*, non circonstanzia le ricerche del Signor Mauriceau. Ancor io ho aperto delle Donne morte nel parto, o per uso d'Anatomia, o per particolari osservazioni; ma non vi era contenuto nè la Creatura, nè l'acque nella Matrice: Due volte ho eseguito l'opera Cesariana in morta madre; nell' Utero delle quali non solo la Creatura, e seconde erano inchiuse, ma ancora l'acque: nè ho trovato della supposta grossezza la matrice. L'ho trovata della grossezza d'un drappo di panno in circa: Nel primo caso assai meno; nel secondo un poco di più.

Il Signor Giacomo Gio: Bruier nelle riflessioni, che fa sopra li *cap.* 8. e 9. dell'Autor Olandese pag. 42. considerando sopra l'esposta materia, per concludere contra il Signor Mauriceau, pretende che lo stesso

ſo abbia ſtabilito la ſoſtanza dell'Utero alla groſſezza d'una linea, la qual coſa nel Signor Franceſco non ſi nota. Quivi fonda le ſue prove ſopre l'eſtenſibilità, e dilatazione, che ricevono i vaſi dell'utero, coll'eſpoſizioni del Signor de Graaf: concludendo ſe i vaſi ſi dilatano alla groſſezza d'un pollice e più come dice il Signor Graaf, come la matrice d'una linea potrà tra ſe inchiuderli? Doveva il Signor Bruier guardar le figure delle Tavole XII. e XIII. pag. 154. ec. appunto col Signor Graaf che averebbe veduto, che tal' eſtenſibilità de' vaſi non ſono entro alla ſoſtanza della Matrice, ma eſternamente, e ſolo ſotto la membrana comune, dove gl'ultimi giri e circonvoluzioni s'inſinuano nel ſoſtanziale dell'utero, come co l'Anatomia di fatto ſi oſſerva.

Dunque dato (a ſua moda parlando) che l'utero arrivaſſe all' eſtenſibilità d'una linea; i vaſi coll'ampiezza eſpoſta s'ammettono perchè ſono circompoſti, non tali in groſſezza inviſcerati nella ſoſtanza uterina: e tutte le ſue prove, ſopra queſto particolare, come fondate ſu falſa baſe, da nulla ſi conoſcono per ſtabilire la ſoſtanza dell'utero dell'ultimo della gravidanza, alla preteſa groſſezza di due diti traſverſi e più.

Non men bella poi dell'eſpoſta è la deduzione che intende ricavare dall'oſſervazione 2. d'Amand. pag. 44. dicendo.

" Avendo fatto l'apertura d'una Donna gravida di ſette meſi, " e mezzo, vidi (dice egli) tutto allo ſcoperto, che la matri" ce era della ſpeſſezza d'un dito in tutta la ſua circonferenza, " ma meno ſpeſſa viſo a viſo il ſuo orifizio interiore. Non avreb" be ella ancora augumentato fino alla fine del nono meſe? A queſta interrogazione, dopo il ſuppoſto eſpoſto, ſi può riſpondere di no: perchè dal ſettimo al nono, dovendoſi vie più eſtendere, poteva aſſottigliarſi, anzi doveva. Dunque ſopra ciò non ſi può ſtabilire per certo ciò che pretendono i contrarj.

Il pretendere poi, che ſe la Matrice ſi aſſottigliaſſe nelle gravidanze; dopo il parto dovendoſi eſtraere le ſecondine, ſi verrebbe a riverſciare la matrice; e ci permettono farne la prova con una Veſſica. Io non ſò coſa intender provare con ciò; poichè vuotate l'acque ſi riſtringe l'eſtenſione dell'utero: ſortita la prole tanto più s'uniſce. Dunque come può più eſiſtere la neceſſaria naturale ſottigliezza? Dunque come ſi può dar parità d'avanti al parto, a dopo il parto? Adunque a legge d'Arte facendoſi l'eſtrazione (occorrendo) della ſeconda, non ſi farà il roverſciamento della matrice.

Tralaſcio tutte l'altre rifleſſioni, perchè o di pari o di niuſi nerbo, e per ora ciò baſti.

Per ordinario le viene aſcritta la figura di un pero, nelle Vergini anteri or-

riormente, e posteriormente depresso: Il Sig. Scipione Mercurio al cap. 2. de lib. 1. pag. 7. l'assomiglia ad una borsa nuova di cuojo legata molto stretta. Il Sig. Regnero de Graaf, gli attribuisce figura triangolare; con questa distinzione che verso la cervice l'angolo è più lungo, di quello sieno prominenti gli altri due, che sono nel fondo dell'Utero, uno per parte alle Tube Faloppiane.

Numero. Unico è l'Utero, sebbene alcuni raccontano averlo ritrovato bipartito ed altri doppio; io in vero Unico fin'ora l'ho ritrovato.

Sito. E' situato nella regione Ipograstica, cioè nella parte bassa del ventre inferiore, in mezzo al pelvi della cavità di detto Ventre, tra l'intestino retto, e la Vessica urinaria; sicchè specchiandosi li superbi, che finalmente devono risolversi in polvere, troveranno la comun nascita tra lo sterco, e l'orina, che sono gli escrementi più fetidi del nostro corpo. Con ragione esclamò il Sig. Bartolino c. 28. *Quid ergo superbimus, qui inter stercus, & urinam nascimur.* Anteriormente è diffeso dall'osso pube, posteriormente dall'osso sacro: lateralmente dagli ossi Ilii; sicchè si trova situato in un recinto di diffesa da tutte le parti.

Ora imparato che averà la Comare il sito dell'Utero, dovrà ancora sapere, esser una baja qoella credenza del Volgo, che l'Utero si porti allo Stomaco, al Cuore, al Capo ec. poichè l'Utero, o sia Matrice, non si parte punto dal sito, dal quale l'Eterno Architetto lo situò; E sebbene le Volgari Comari, lo facciano andar a spasso, mutandoli bene spesso abitazione, a segno tale che mi hanno raccontato alcune Donne, che dolendoli una mammella, o un ginocchio, o il capo, o le mani, la Signora Comare gli avea detto che sarà la *Madre*. Ma più ancora: gli attribuiscono più Capi, cosicche alla Consorte di un mio Carissimo Amico, essendoli restato dopo il parto in un labro della Vulva una piccola gonfiezza della grossezza di un grano di Cece: nel secondo parto ricercando la Sig. Comare cosa potesse esser detta piccola gonfiezza, la quale si era sempre conservata della stessa grossezza indolente; di Color simile al rimanente della parte: le rispose che quello era *un cao della Mare*; cioè un capo della Matrice: Così ad una certa Serva essendole venuto posteriormente nella cervice, e nel Capo, alquanti tubercoli rossi, e dolenti: Ricercando un'altra Sig. Comare, le disse esser *Cai della mare*, cioè capi della matrice che saranno ascesi a tal luogo. Io ricercai alcune di queste Sig. Comari, dove avevano apprese queste cose, e mi risposero aver sentito così dire da quelle Comari con le quali erano andate in pratica; dal che compresi

Quanto è il poter d'una prescritta usanza.

Alcuni asseriscono questo trasporto dell'Utero, o sia Matrice, esser possibile, poichè Ipp. al lib. de Nat. Mulie. ed in molti altri luoghi, scrisse l'Utero portarsi al Cuore, al Capo, alla Gola, nelli Piedi ec. Onde il Signor Fernelio attesta, esso più volte, colle proprie mani aver condotto

dotto dal Ventricolo, ove era ascefo a fimilitudine di un globo, nella propria fede l'Utero. Prima rifpondefi che Ipp. non folo nello fcrivere fi fervì delli fuoi termini, ma ancora de' termini de' fuoi Preceffori: *Ego ad hunc ufque fermonem communibus fententiis utor tum aliorum qui me præcefferunt, tum etiam meis*; e come in molte cofe fi protefta, che gli preceffori non parlavano rettamente: *At vero talia dicentes mihi non recte rem cognofcere videntur*; così effo non fi fentì difpofto di contraftarli: *fed volentibus tamen hæc dicere permitto.* Ora però che l'Arte è ingigantita, non tiene più bifogno di tali voci Volgari, baftanti a far inciampare qual fi fia Levatrice non avvertita: perciò configlio la mia Camare a lafciare

Le Genti antiche ne l'antico errore.

e fervirfi di quella verità che l'efperienza fa vedere. Secondo poi a quanto rifferifce il Signor Fernelio dei globi, che effo dice aver ritrovato, fi rifponde effere quefti aggruppamenti, prodotti da flatulenze; poichè col rutto fi fminuifcono, e finalmente fvanifcono.

L'Anatomia poi chiaramẽte fa vedere l'impoffibilità di tali trafporti dell'Utero; poichè pigliandofi con amendue le mani tal parte, e ftirandola all'in sù, appena fi può portare fopra l'offo facro: Teftimonia ciò tra gli altri Autori il Signor Regnero de Graaf. *Uterus in cadaveribus, ubi omnia ligamenta magis laxa funt, duabus manibus apprehenfus, licet maxima vi furfum trahatur, nequidem vix fupra os facrum efferri poteft.*

La foftanza dell'Utero è membranofa. Però è da notare, che alcuni fanno l'Utero di tre tonache, l'efterna originata dal Peritoneo; la media Mufcolofa, l'interna nominano Nervofa. Altri di due Tonache lo conftituifcono: Alla media danno nome di propria foftanza dell'Utero; l'efterna la chiamano comune: è craffa, e robufta, e da alcuni viene duplice, o triplice conftituita. Il vero è che numerandofi tre ordini di fibre nella foftanza dell'Utero, da quefto ne nafce, che fi può fare detta feparazione; anziche quefte fibre nella loro orditura, ne fanno rifultare alcuni piccoli fpazj, che da alcuni fono chiamati cellule, per le quali i vafi dell'Utero diportandofi, fi contorcino ed aggirino, paffando dall' une all'altre. La membrana propria è interna, e fi comunica con le altre parti dell'Utero. Alcuni afcrivono all'Utero l'effer di foftanza nervofa; ma quefto termine fu ufato nel nominare tutte quelle parti, che effendo molli le vedevano albicare, e che foffero robufte; poichè in vero è membranofo, effendo ftato deftinato ad una fomma, e valida eftenfione, la quale, fe foffe nervofo, non pottebbe tollerare. Di quì n'è nato, che alcuni altri differo effere nervofa, e membranofa, ma quefto lo differo per conciliare le opinioni; non per verità.

Tra gli Autori, che ciò fcriffero, Avicenna fpiegò in poche parole quefto particolare al lib. 3. Fen. 21. tract. 1. cap. 1. verfo il fine, ove fi legge: *& quod dicitur Matrix nervofa; non intelligitur per illud, quod ejus crea-*

creatio sit ex nervis cerebri; immo quod creatio sit ex substantia simili nervis, alba, privata sanguine, lenis, extensiva.

Particolarità.

Viene comunemente diviso l'Utero in fondo, e cervice. Il *fondo è lato*, la *cervice* è angusta. Ha tre principali forami, uno alla cervice, che passa nella vagina dell'Utero; gli altri due nel fondo lateralmente, che comunicano uno per parte con le Tube Faloppiane. In questo fondo da una parte, e l'altra esternamente si formano come due angoli, o siano elevatezze, che per assomigliarsi a quelle protuberanze, che si osservano nella fronte de' vitelli, quando gli principiano a spuntar le corna, perciò *corna dell'Utero* i detti angoli sono chiamati.

Galeno *prim. clas. al lib. de dissectione Vulvæ cap. 3. De Vulvæ figura pag. m.* 108. pare che per queste corna intendesse le Tube stesse, chiamandole processi mammillari, così scrivendo: *Figuram habet Vulva in reliquo corpore, & præcipue fundo, vessicæ similem, nam quatenus a lateribus processus quosdam mammillares ad utraque illa emittit, in eo a vessica differt.* Quivi proseguisce a spiegare che da Erofilo sono assomigliati a due mezzi circoli: Da Diocle a corna nascenti, e che da Eudemo Cirros sono nominati. Così pure continua a dire che Prassagora, e Filotimo li chiamarono seni: *Unde mulierum Vulvam isti bisinuatam: aliorum animalium quæ multipara sunt, multisinuatam dixerunt.* Dagli Anatomici però comunemente per corna dell'Utero s'intendono i suoi angoli laterali come sopra dissi. Vi sono però alcuni, che tengono non darsi nell'Utero della Donna queste corna, ma solo, nelle Matrici de' Bruti. Questi però sono troppo rigorosi nella considerazione del termine corno, posciachè non intendesi esser queste corna, nè contorte, nè grandi, come sono quelle de' bufali, ed altri simili animali; ma solo protuberanti, come sopra spiegammo; onde cessino le smanie degli acerrimi difesori dell'onor dell'Utero; e se non vogliono queste piccole desinenze nominarle Corna, le nominino *Angoli* divisi in destro, e sinistro, come che fa il Sig. Graaf, poichè alla pontualità punto non osta, che ed altri degni Anatomici abbiano inserto nell' Utero le corna; premendo sì che le Donne non le facciano spuntar dal Ventre superiore de' loro Mariti. Internamente la cavità dell' Utero è una sola: nelle Vergini è poco più ecedente dello spazio, che può avere una fava, sebbene nelle gravide si osserva capace a contenere la mole d' uno, e più figliuoli. Alcuni dividono l'Utero in destra, e sinistra parte, non perchè sia diviso l'Utero da membrana, o altro septo; ma perchè avendo Ippocrate, all' Afor. 48. della 5. sez. scritto: *Fætus Masculi quidem in dextris, fæminæ vero in sinistris magis.* Ma questo aforismo punto non obliga a divider l'Utero in parte destra, e sinistra. Altri lo divisero in destra, e sinistra parte, perchè nelle Vergini l'Utero nel mezzo è un poco all'indentro piegato, e forma come una delicata linea, la quale, al dire del Sig. Bartolino, da Aristotele ha il nome di *Mediana*. Il Sig. Regnaro de Graaf tiene, che questa linea in

con-

conto alcuno non vi sia, dicendo al c.8. pag.125. *Nec ulo septo intermedio dividitur pars dextera a sinistra, neque etiam per lineam aliquam secundum longitudinem Uteri excurrentem, separatur, quamvis illam opinionem plerique foveant Anatomici, nisi substantiam ejus secundum longitudinem dissecando lineam illam efformaverint.* Il Sig. Mondini nella sua Anatomia dell'Utero stabilisce esservi nella cavità dello stesso sette Camerette. *Concavitas vero ejus habet septem cellulas: tres in parte dextera, & tres in parte sinistra: & unam in summitate sive in medio ejus: & istæ cellulæ non sunt nisi quædam concavitates in Matrice existentes, in quibus potest sperma coagulari cum menstruo, & contineri, & alligari orificiis venarum.* Nelle tre situate alla parte destra per i maschi; nelle tre alla parte sinistra per le Femine, e quella nel mezzo per gli Ermafroditi. Dice il Sig. Graaf parlando della cavità dell'utero. *In qua Vulgus perperam septem cellulas enumerat; quarum tres in dextera uteri sede, masculis: tres in sinistra, fæmellis dicatas septimam autem in uteri Medio existentem, Hermaphroditis tribuit.* Ma queste sono favole; oppure come disse quel Poeta, sono

Carote che farian rider un Cane.

ed in vero dalla favola degli Ermafroditi si conosce, l'esposto non essere verità; poichè gli Ermafroditi non sono tali per nascere in mezzo all'Utero, ma perchè partecipano dell'uno, e l'altro sesso l'individuo.

Finsero i Poeti, Ermafrodito esser Figlio di Mercurio, e di Venere; come dalla composizione della voce *Hermaphroditus* apparisce; poichè appresso i Greci *Ermes* vuol dire Mercurio, *Afroditi* significa lo stesso che Venere. Questo essendo vagabondo nella Caria giusta Alicarnasso, giunto al limpidissimo fonte, che la Ninfa Salmace custodiva; questa all'improviso sorpresa dal di lui amore, tentò e con le preghiere, e con le carezze il concubito, il quale dal vago giovane non ottenendo, dissimulò e si ascose. Partita la Ninfa Ermafrodito ignudo entrò nel fonte, il quale veduto da Salmace, gettate le vesti accorse, e strettamente l'abbracciò; ma vedendolo con tutto questo ostinato, chiedè agli Dei, che di due corpi un solo ne fosse costruito; le quali preghiere esaudite, tutti due in un corpo solo restarono; il che Ermafrodito veduto dimandò agli stessi Dei, che tutti quelli, i quali entrassero in detto Fonte, ne uscissero di corpo misto, cioè e maschio, e femmina; perciò Ausonio

Mercurio genitore satus genitrixque Cythera.
Nominis ut mixti, sic corporis Hermaphroditus,
Concretus sexui, sed non perfectus utroque
Ambiguæ Veneris neutri potiundus amore.

Quattro ligamenti si osservano all'Utero, due che portano il nome di *Lati*; dal Sig. Pascoli nominati *Spaziosi* c.2. part.6. lib.1. e due di *Rotondi*.

I ligamenti *Lati*, i quali non solo dal peritoneo nascendo, si appigliano all'Utero, e Vagina lateralmente, ma ancora si uniscono a'vasi, testicoli, e tube dell'Utero. La sostanza di questi è membranosa, lassa, e molle, e per la loro figura *Alæ vespertilionum* sono nominati. I ligamenti *Rotondi*, così detti per la figura che tengono, hanno la origine lateralmente all'Utero dove le Tube Faloppiane si uniscono: quivi sono un poco lati, sicchè non all'Utero, ma anco alla cervice un poco si estendono: fatti rotondi si portano verso l'inguini; e come per il peritoneo sortiscono negli Uomini i vasi dello sperma, così nelle donne escono questi ligamenti; e vanno a metter termine leteralmente al pube; perdendosi in quella pinguedine che in tal parte si osserva, con qualche espansione. Questi non solo costano di fibre, ma sono involti di doppia membrana, godendo nell'intrinseco d'ogni spezie di vasi; perciò il Vesalio Muscoli dell'Utero gli ha nominati.

Da questi ligamenti ancora si comprende la impossibilità nelle passioni isteriche, che l'utero ascenda, o si parta dal proprio sito: Gli viene per tanto ascritto l'uso di conservar in propria sede l'utero, restando il fondo dello stesso libero per l'estensione nel tempo della gravidanza.

Vasi. I vasi, che si portano all'Utero, sono Arterie, Nervi, e Chiliferi: quelli proprj che esso possiede sono le Tube, e vasi spermatici: i vasi che da questa parte si partono, sono le vene, e i vasi linfatici. I Nervi che si portano all'Utero, sono di quelli, che discendono dalla sesta conjugazione, e di quelli, che escono fuori dell'osso sacro; L'Arterie vengono da'Vasi lombari, e dagl'ipogastrici, i quali si disseminano quà, e là per tutto l'Utero.

In questo luogo è di mestiere, che io esponga una cognizione Fisiologica, che tiene il suo fondamento su la Circolazione del sangue; mentre senza questa non può la mia Comare dar ad intendere molti effetti, delle quali può esser obligata a render ragione. Diremo adunque che il Cuore una delle Viscere Principi dell'animale, situato in mezzo del Torace, è la prima scaturigine, e fonte del sangue, dal quale partendo l'Arterie, con queste, che si dipartono a tutte le parti del corpo, viene e il sangue arteriale, e lo spirito vitale a tutte le parti dell'individuo contribuito; acciocchè quasto oltre al dare quanto si spetta per la nutrizione, e constituzione degli altri fluidi, venga ancora a depositare quello, che essendo eterogeneo, sotto nome d'escremento viene ad uscire fuori dell'animale. Il rimanente di questo sangue, che giunto alle mentovate parti, risulta dall'adempimento degli usi sopra descritti, mediatamente rientra nelle Vene, dalle quali è riportato al cuore. Sicchè si ricava che l'uso delle arterie è di ricevere il sangue dal cuore, e portarlo a tutte le parti del corpo; e quello delle Vene di riassumere il Sangue risultante per l'arte-

arterie, e dalle glandole riportarlo al cuore. Ecco adunque, che partendo il Sangue dal cuore, per le arterie si porta all'Utero, acciocchè venga nutrita questa parte, ed acciocchè da questa parte passi, occorrendo, a porgere vegetazione nella concezione al Concetto: Che non essendovi questa occasione periodicamente parte se ne espurga, sotto nome di mestruo, fuori dell'animale.

Posta questa cognizione non sarà fuori di proposito in questo luogo l'esporre che cosa si debba intendere per Mestruo: Da qual parte derivi: Quando incominci, e quando termini questo mestruo nella Donna: Le Cause di questa espurgazione; e finalmente i suoi Usi. Queste cinque proposizioni non esporremo più brevemente che sia possibile, tanto secondo l'intenzione degli Antichi, quanto dei moderni; intendendo io in questo luogo per Antichi quelli, che non hanno avuto cognizione del moto circolare del Sangue.

Del Sangue Mestruo. Cosa si debba intender con gl' Antichi.

Primo. Incominciando colla sentenza degli Antichi, dico il *Mestruo* esser un profluvio naturale ordinato, cioè come alcuni altri dicono, che in certo tempo periodicamente si spurga, di Sangue escrementizio utile ma crudo, che in moderata quantità dall'Utero si spurga, alla generazione, e nutrizione del Feto.

Dicevano esser un *profluvio naturale*; poichè essendo più di uno gli scorrimenti di Sangue che si fanno dall'Utero, tutti sono præter naturam come spiegò Gal. al 4. de sympt. caus. cap. 2. eccettuando il flusso mestruale, che segue secondo natura: Così Avicenna 21. 3. de Menst. *Ordinato*: perchè come dissemo, essendo molti gli scorrimenti che possono seguire dall'Utero, questo solo mestruale segue con ordine, e per ciò che concerne alla quantità, e per quello che spetta al tempo. *Escrementizio* lo chiamarono perchè risultava come superfluo della natura abbondante: non perchè fosse differente dall'altro Sangue che nelle Vene è contenuto; e perciò da' savj Uomini di detta antica scuola venivano condannati quelli, che dicevano, il Sangue mestruo esser vizioso, e corrotto. *Utile* v'aggionsero, poichè da questo dicevano risultarne l'utilità di concorrere alla generazione, e nutrizione del feto. *Crudo* finalmente, perchè non aveva ricevuto alcuna concozione, anzi risultava dall'ultima nutrizione delle parti carnose; e per distinguerlo come principio differente dal seme, che è concotto; Aristotele de gener. Anim. c. 20. e 3. *differt Sanguis Menstruus a semine, tanquam purum ab impuro, & tanquam crudum a cocto*: Dissero questo espurgarsi in moderata quantità dall'utero: *quantità moderata*: per distinguerlo dagli altri scorrimenti di Sangue, che sono immoderati: *dall'Utero*, per ispiegare falsa l'opinione di quelli che tengono venire della vagina. Dissero per fine *alla generazione, e nutrizione del Feto*; perchè supponevano questo sangue per principio solo materiale, al quale attribuivano il nutrire, Passo ora a discorrerla con i Moder-

dermi; prima però esporrò la denominazione, oltre al nome de' mestrui.

Nomi, e Denominaz. de' Mestrui.

Mestruo, o Menstruo, da' Latini *Menstruum*, *a Mense*; perchè ogni mese le Donne sane di questo si espurgano. Viene in alcuni luoghi d' Italia nominato *Marchese*, forse perchè le Donne vengono improntate, cioè marcate ogni mese da questo. Così appresso altri vien chiamato, Fiore, e Ragione. *Fiore* perchè come il fiore nell' albero, dà segno della conseguenza del frutto; così questo espurgo è quasi fiore che dà segno della fecondità della Donna atta a produrre i suoi frutti, che sono i Figliuoli. *Ragione* della Donna ancora vien detto; perchè senza parlare, con questo segno rende ragione della sua fecondità, oppure, come altri dicono, perchè in ragion di natura le donne sane devono aver questa espurgazione. Finalmente viene chiamato *Benefizio*: anzi qui in Venezia in plurale *Benefizj*, e e questo per due motivi. Uno perchè di Sangue danno il bene, cioè la vegetazione delle sue viscere all' infante. L' altro, perchè coll' occasione dell' espurgo di questo resta beneficato tutto l' individuo muliebre. Ha ancora altri nomi, cioè, isfogo Uterino, Purghe Muliebri, Fluor d' ogni Mese, Tempi della Donna, e molt' altri, i quali come non tanto considerabili tralascio.

Cosa si debba intender co' Moderni.

I Moderni perciò dicono, questo Mestruo altro non essere che un fluido escrementizio muliebre, che mensualmente succede nelle Donne sane, per causa di Laticeo corrotto nei tubi Uterini.

Si dice esser *Fluido*; perchè questo fluisce dall' Utero; *escrementizio*: non perchè di sua proprietà sia escremento; ma perchè nelle non gravide si escrea da parte a parte, e fuori dell' Animale, cioè dall' Utero per la cervice alla Vagina, e di quì fuori delle pudende muliebri. *Muliebre*; perchè è peculiar fluido della Donna. Si dice che *mensualmente succede nelle Donne sane*; poichè per ordinario, una volta al mese sono le donne, non inferme, e non gravide, e non lattanti, soggette a questa escrezione. Dico per ordinario; mentre alcune sebbene inferme, e sebbene gravide, o lattanti, contuttociò hanno i mestrui. Finalmente si dice *a causa di laticeo corrotto nei Tubi uterini*; perchè negli anni debiti patefatti li vasi di queste parti servienti alla propagazione della Spezie, e riempiuti di sughi che dovrebbero essere contribuiti all' Infante se nell' Utero vi fosse per sua nutrizione ec. come più avanti diremo, restando immoto, viziosamente fermenta, ed inagrisce, a segno tale che reso mordace, vellica le toniche di detti tuboli, e vascoli, e viene a cadere nell' Utero misto con sangue, e di qua espurgato fuori della Vulva.

Da dove venga il Sangue Mestruo.

Secondo: Per quello che concerne da qual parte derivi questa espurgazione; e gli Anlichi, e Moderni, si accordano, venire dai vasi che

che si trovano nel fondo dell'Utero; e sebbene col Signor Colombo, ed altri sia stato spiegato, questo venire dai Vasi, che sono alla cervice dell'Utero; contuttociò, e la ragione, e l'esperienza, insegnano il contrario. La ragione fa vedere, questo sangue venire dai vasi del fondo dell'Utero; poichè essendo questo quel Sangue, che per la placenta, e funambolo viene condotto all'infante nelle pregnanti; ed alle parti lateralmente del fondo dell'Utero ritrovandosi annessa la placenta; convien dire, che da tal luogo venga il Sangue mestruo; mentre da questa parte si vedono piantati i vasi nell'accennata placenta. L'esperienza poi più volte ha fatto ciò manifesto, mentre in alcune donne mestruate morte all'improviso, si vide il Sangue appigliato al fondo dell'Utero. Conferma ciò ancora con esperienza il Signor Mauriceau pag. 35. mentre il Figlio del Signor Devaux faceva la dissecazione anatomica intorno al Cadavere di una Donna che fu impiccata in Parigi, come Figlicida, ed era mestruata, alla quale il fondo dell'Utero era coperto di sangue congelato.

Quando incominci, e quando termini l'espurgo mestruale.

Terzo: Quando poi questa espurgazione incominci, e quando finisca: tanto quelli dell'una, come dell'altra scuola, sopra l'esito della cosa, stabiliscono unanimi, che le purghe de'mestrui incomincino all'anno duodecimo, decimoterzo, o decimoquarto, e continui fino all'anno quarantesimoquinto, o al cinquantesimo, ovvero al più, cinquantesimo quinto.

Viene distinto il Tempo di questa escrezione in Universale, e Particolare. *Tempo Universale* è quello che sopra spiegammo, cioè dall'anno XII. o XIV. fino al XLV. o al LV. *Tempo particolare*: per ordinario è un mese. Dissi per ordinario; poichè vi sono alcune donne, che in un mese si espurgano due volte, alcune ogni venticinque giorni, altre ogni ventisette, chi più, e chi meno. Vi sono ancora di quelle, che non hanno mai quest'espurgazione in tutto il tempo di loro Vita. Queste per ordinario non godono buona salute, poichè sono soggette a febbri, a tumori, a melancolie, e simili; ma quello che è di maggior premura appresso alle donne, le fa venir smunte, e di tetto colore; e, come dice Avicenna, brutte diventano; però io ho conosciuto una donna Vergine, che era al servizio della nostra fu Serenissima Principessa Elisabetta Querini Valier, consorte del Serenissimo Principe Silvestro, Figlio del Serenissimo Principe Bertuccio Valier di felice memoria: de'quali Serenissimo Principe, e Principessa mio Padre era Chirurgo. Questa era ben complessa di color bianco un poco bruno, colorita nel Volto di rosso, aglie, e forte, non pativa se non (dirò col nostro Volgo) alcune fumene, che la riempivano di colore, cosa che viene patita ancora da molte altre donne, sebbene hanno l'espurgazione mestruale; questa donna era inferma, e raccontò a mio Padre, col quale ero ancor io, che essa sebbene aveva

va l'età di anni 42. non aveva veduto neppnre un minimo segno di mestrui, ed essa esser stata inferma di febbre, dopo che si ricordava, tre sole volte. Di queste però io credo, che se ne trovino rarissime; poichè tutto giorno si sente lamentazioni muliebri, o per macanza, o per scarsezza di mestrui.

Per quello poi che riguarda alla durata di detta espurgazione mestruale; Aezio tiene che espurghi cinque giorni: Paolo Egineta lib. 3. c. 60. lit. G. dice, che a molte durano tre giorni, ad altre cinque, ad alcune sette ec. Averroe 3. collect. 3. item 29. decreta che lo spazio minore sia d'un giorno, e il maggiore di sette. Ippocrate al 2. de Morbis Mulierum num. 15. stabilisce due in tre giorni, e quelle che eccedono, o mancano in questo tempo, o che sono inferme, o che si fanno sterili: *& hoc ad duos, aut tres dies. Longius autem tempus, aut brevius morbosum, & sterile est.* Quindi nota il Sig. Giralmo Mercuriale de Morb. Mul. lib. 4. pag. 127. doversi considerare se sono Vergini, se Adulte, se Carnose, se Tenui, ec. poichè da queste diversità ne può nascere la maggior, o minor durata di detta espurgazione; perciò Ippocrate al luogo sopracitato, vuole ancora, che si consideri se la donna è in istato sano, o morboso, per far giudizio di detta espurgazione. Onde in vero non si può stabilire per certo quanti giorni in tutte debba durare tal'espurgazione; questo solo si può dire, che nelle Donne sane suol durare tre giorni in circa, come si ha dai racconti delle medesime.

Per ciò che spetta alla quantità di questo spurgo si ha in Ippocrate in lib. de Morb. Mul. (sebbene alcuni tengono che detto libro non sia d'Ippocrate ma di un certo Polibo:) che questo arrivi alla misura di due Emine Ateniesi pag. 101. t. num. 15. *Moderati vero sunt menses prodeuntes in omni muliere si sana sit ut duarum heminarum Atticarum mensura secedant, aut paulo plures, vel pauciores, atque hoc ad duos, aut tres dies;* la qual cosa viene ancora confermata da Aezio lib. 16. c. 4. Il Signor Scipion Mercurio nella sua Comare pag. 81. fa questa misura di nove once alla sottile. Li Sig. Girolamo Mercuriale p. 127. e Mauriceau pag. 36. dicono che la Cotile contiene nove in dieci once, Avverto la mia Comare, che tanto vuol dir *Emina*, quanto *Cotila*, acciò non prenda sbaglio nell'intender questi termini. Il Sig. Mattioli spiegando la tenuta di queste misure circa le cose fluide le stabilisce di dieci once; sicchè mensualmente dovendo espurgar due cotile, o siano Emine, lo sgravio sarà di venti once alla sottile; un poco più, o meno. Invero però questa quantità non si può stabilire per cosa certa, poichè differendo età da età, complessione da complessione, l'ordine del vivere di una ad un'altra, le stagioni dell'anno, gli esercizj ec. poichè le Vergini a principio non molto, le Adulte copiosamente, le vecchie più scarse, le pingui poco, le pletoriche mol-

to

to ec. dal che manifesto apparisce che non si può stabilire misura certa di questa escrezione; ma passiamo alle Cause.

Quarto: Nelle Cause di questi mestrui differiscono gl'insegnamenti delle due scuole. Ma per render più breve, e più facile l'intelligenza di queste, a tre particolari le ridurremo. Primo le Cause perchè incomincia dal 12. al 14. e termina al 45. o al 55. Secondo la Causa perchè nella Donna sana segua ogni mese. Terzo la causa perchè nelle gravide, e lattanti non vi sia questa spurgazione. *Cause dello spurgo mestruale.*

Per quello che concerne al primo insegnarono gli Antichi, che avanti il secondo settenario essendo il corpo della Donna calido molto, per via di questo calore si faccia la consumazione di ciò, che può risultare di vizioso; perciò non essendovi superfluo, non segue escrezione; che passato il secondo settenario, rimettendosi il calore principia a risultarne materia cruda; e come l'Utero fu giudicato dall'Antichità per la sentina di tutti i recrementi, così dissero, che le risultanze viziose, dalla Natura per la facoltà espultrice fossero scacciate all'Utero, e di quà (incominciando lo spurgo) fuori della parte pudenda. Dopo il 45. ec. mancano questi mesi alle donne, dissero, per due ragioni; Una perchè il calore fatto debole non può quello che risulta dalla terza concozione, convertirsi in sangue; ma viene convertito in pituita. L'altra ragione perchè debilitato il nativo calore, e fatta debole, e tarda la facoltà espultrice, non è più bastante ad espellere detta materia, e perciò cessa la mestruale espurgazione. *Perchè incomincia all'anno 14. e termina al 45. ec. Con gli Antichi.*

Riceverà in questo luogo per annotazione la mia Comare, che per ordinario nell'anno 14. incomincia tal mestrua espurgazione; e sebbene alcune nel 12. abbiano i mestrui queste sono rare, come dice Paolo Egineta lib. 3. c. 50. e Girol. Mercur. lib. 4. cap. 1. Scrisse il Signor Savonarola, che una Figlia di 9. anni ebbe le purghe, e che fu fatta gravida. Il Sig. Schenchio lib. 4. obser. adduce altri casi, come pure di Donne, che si sono purgate fino agli anni 84. ed un'altra che aveva 103. anni. Ma queste purgazioni non sono regolate; poichè, come dice il Sig. Mauriceau, dopo il 55. questi sangui provengono da infermità, e sono senza regola.

Passo ora a discorrere sopra la dottrina de' Moderni. Essendo stato destinato dalla prima, ed eterna Causa, l'Utero, per recettacolo, nel quale si dovesse fare la concezione de' figliuoli, fu provisto ancora di quelle parti, e di quei mezzi, che dovevano servire a un tal'affare; perciò nell'Utero, oltre ai vasi da sangue, e nervosi, per nutrizione, e vita di tal parte, vi furono costruiti quelli, e sanguiferi, e chiliferi, che nel tempo della concezione dovessero servire per porger al concetto ciò, che lo può nutrire ed augumentare. Questi vasi per ordinario fino all'anno 14. sono sì angusti, che non permettono insinuazione neppure ad una stilla di fluido; ma come colla Vegetazione, ed *Con i Moderni.*

Augu-

Augumentazione si ampliano, e si estendono tutte le altre parti individuali (mentre vedesi spuntare la lanugine nelle parti pudende, le mammelle si elevano, l'individuo risente titillazione, cioè commozione dalla libidine, comparendo il corpo a perfezione ec. Atistot. de hist. Animal. 7. 1.) così si augumentano, e si patefanno questi vasi, per i quali insinuandosi li fluidi vengono a permeare finchè giungono alle loro estremità. L'Arterie per via dei tubi rifondono nelle vene, ma li chiliferi, che hanno ancor essi connessione, ma non communicazione co'tuboli, che sono alle bocche de'Vasi situati tra le tonache al fondo lateralmente all'Utero, non possono rifondere il loro liquore, ma giungendo a tali estremità resta immoto, dal che ne nasce che il moto intestino delle parti di lui costruenti, si sregola oltre alla sua proprietà, e viziosamente fermenta; perlochè acquista acredine. Reso tale vellica li tuboli contigui, e comunica per le porosità di tali parti, a'vicini circolanti, della sua diatesi, sicchè poco alla volta viene ad esser alterato il moto intestino regolato degli stessi, e commosso di moto estraordinario, nella sua contestura lo Spirito, onde resta introdotto l'addoloramento delle vicine, e delle comunicanti parti, perlochè provano le donne dolori ai lombi, alla regione dell'osso sacro, delle coscie ec. chi più, e chi meno secondo la diversa loro costituzione individuale. Scrisse in questo proposito il Signor Graaf de mulierum organis ec. cap. 4. pag. 140. *Neque existimamus fermentationem illam in Uteri vasis tantum, sed in tota massa sanguinea contingere; quoniam videmus in mulieribus quarum menstrua fluunt, non Uterum solum affici, sed caput doloribus infici, pedes lassitudine detineri, ventriculum, ac reliqua corporis membra his vel illis molestiis infestari.* Ed alla pag. 141. proseguendo disse. *Si petat hic aliquis a qua causa fermentatio illa procedat? ec. Respondebimus, illa ad definitos Naturæ motus, & certas illius leges nobis adhuc incognitas referenda;* alla quale risposta io non intendo sottoscrivermi; Conservando però sempre la debita stima verso detto Signore, perchè per causa di detta fermentazione viziosa noi assegnamo il latticeo remorato, del quale seguendone l'alterazione nelli tuboli, come sopra chiaramente abbiamo esposto, n'insorge come un specifico fermento cagione della mestruazione. Quindi il Signor Filippo Verheyen, che per non aver trovato i vasi chiliferi discendenti all'Utero, non gli ha ammessi; però si è risoluto di stabilire un speciale fermento, e gli ha stabilito luogo nell'Utero circa l'estremità de'vasi: il quale vellicando i medesimi, parte entri riassunto nella massa sanguigna, parte si vuoti nella cavità dell'Utero stesso, *lib. 2. cap. 20. Tratt. 1. de. sang. menst. pag. 76.*

Per la dimora dunque di questo succo, che sempre più acre diviene, ne nasce, che le fibrelle di tal parte, dove i mentovati vasi

met-

mettono termine, reftando vellicate, e sfibrate, per le quali sfibrature o aperizioni, ne viene a fortire il fluido fatto acre, e con effo condotto ancora il Sangue, che sgorga da'contigui aperti vafi, fino al fortire dalla Vulva concreto; e perciò *in lib.* 1. *de Morbis mul. n.* 15. fi legge: *procedit autem fanguis velut a victima, & cito congelatur; fi fana fuerit Mulier*. Dice: Si porta in fuori il Sangue: *procedit autem fanguis*: quafi diceffe; fcaturifce all'in fuori da'Vafi *velut a victima*. Per vittima s'intende un mondo e fano animale, che dagli Antichi fi offeriva a'Numi; perciò *velut a victima*: fano ed in fe fangue buono, il quale *cito congelatur*, come appunto fa l'altro fangue, che fi eftrae da'vafi: fi congela, cioè fi raffredda, come privo del fuo moto circolare, a differenza del fangue guafto, che refta difgregato; perciò vi aggionfe; *fi fana fuerit Mulier*.

Quindi ne rifulta che fpurgata detta viziofa materia, e non più per le porofità delle vicine parti fubentrando le particelle viziofe fottili efalanti, vanno ceffando quei fintomi, che la donna moleftavano; anzichè quelle particelle viziofe, che erano già entrate ad intorbidare il moto inteftino de'circolanti, venendo dai principj alkalini domate, reftano finalmente, per quefta parte fteffa, a feconda del Sangue condotte ed efpurgate.

La Caufa poi, perchè dopo il 45., ec. ceffi quefta meftrua efpurgazione, noi diciamo effer mentre manca detto laticeo, che s'infinui ne'tubi dell'utero, e la mancanza di quefto laticeo nafce, e per la callofa reftrizione, che fi fa di detti vafi, dopo tante sfibrazioni, alle quali per neceffità, ceffato lo fpurgo, fegue il Coalito; per le quali reiterate coalefcenze ne nafce la callofa reftrizione, che chiude ed ottura; tanto più che col corfo degli anni ceffando la titillazione Venerea, e gli ftimoli di fenfo a tal parte, lo fpirito più non impellendo come prima nelle medefime, ne viene a feguire la total reftrizione di detti vafi, e l'intiera ceffazione di detto fpurgo, che perciò rendono teftimonio le Donne, che negli ultimi anni di quefta purgazione li mefi vanno divenendo fcarfi, e non efpurgano tanta copia, a fegno tale, che fi rifolvono in nulla; il che dipende fecondo che vanno reftringendofi i vafi, e che va ceffando il fomite a tali parti, che però in tutto fi riferrano.

Quindi avverta la mia Comare, che in quelle Donne, nelle quali ceffano le purghe, e contuttociò, nel tempo corrifpondente a quello, che erano folite avere lo fpurgo, fi trovano travagliate da confimili fintomi, ciò nafcere a riguardo che non effendo in tutto chiufe le vie, e l'umore ftagnante non potendo, per effer pochiffimo, colla fua acredine aprire i vafi, e sfibrare la parte per ufcire, folo rientrando quelle poche particelle nella maffa, cagiona ciò che accennai.

Scriffe il Signor Verheyen lib. 2. tract. 1. cap. 20. pag. 78. *Et quoniam fre-*

frequenter in senibus fermentum menstruale non omino deficit cum ultima menstruatione; sed facilè generetur aliquod novum, quod ad fluxum ulterius producendum non est sufficiens; e più abbasso; *hinc illæ dum menses deficiunt, ob dicti fermenti actionem sæpe patiuntur menstruatim aliquam alterationem in corpore, & potissimum circa uterum, ac si menses rursus forent produturi, &c.*

Perchè la Donna sana s' espurghi ogni mese. Con gl' Antichi

Per ciò che riguarda al secondo particolare, cioè la Causa perchè nella Donna sana segua ogni mese questo spurgo? Sopra questa cosa ricercando gli Antichi, ritrovo tre pareri differenti. Alcuni attribuiscono ciò alla copia, mentre nella Donna molto umida, raccogliendosi delle superfluità molte, queste di quando, in quando, espulse all'utero, finalmente distendino i vasi, a segno tale che rompendosi, viene ad essere spurgato per la Vulva: però questa espurgazione chi scrisse seguire per trasudazione de' vasi, e chi per aperizione. Alcuni altri assegnarono questo non alla copia, ma alla qualità; dicendo che le risultanze viziose della Donna, dalla Natura poco alla volta vengano trasmesse a questa parte come sêtina, le quali per la loro velenosa natuta aprono le bocche de' vasi, e vengono dall'espultrice di quando in quando scacciate fuori del corpo. Gli dichiararono questi di sì prava natura: (*Plin. hist. Anim. lib.* 7. *cap.* 15. *Arist. Columel. a Mercurial. des. lib.* 4. *pag.* 120.) che sieno abili a corromper i fiori, e frutti, ad irrugginir il ferro, a render rabbiosi i Cani, smaniosi gli Uomini, torbidi gli specchi, acre il vino, ed altri simili effetti pravi, e dice il Signor Girolamo Mercuriale *lib.* 4. *cap.* 1. che gli Antichi legislatori proibirono di entrare nei bagni, dove le Donne Mestruate si lavavano, ed Averroe 3. *collect. cap.* 7. scrisse che il coito colle mestruate, introduce la lebbra. Così nella Legge Vecchia si trova da Moisè proibito il concubito con Donne Mestruate. Lev. cap. 18. n. 19. *Ad mulierem quæ patitur menstrua non accedes, nec revelabis fæditatem ejus*. Altri finalmente differo, nè dalla Copia, nè dalla qualità, poter seguir questo periodico spurgo, ma risultare dall'influenza della Luna. Dalla copia, dicono ciò non seguire, mentre hanno osservato, che i vasi di questa parte non giungono a tal'estensione, che possino contenere tanta copia. Dalla qualità dicono non poter ciò risultare, perche se la mala qualità fosse in questo spurgo, che giudicarono esser principio materiale della nostra generazione, detta generazione mai seguirebbe, perchè un'escremento, è un' escremento velenoso, come dicevano, non potrebbe se non distruggere la concezione. Onde dicono questa periodica espurgazione dipendere dai movimenti Lunari; poichè avendo predominio sopra i corpi umidi, fa che questi, nel nostro corpo eccedendo, vengano espulsi, e per meglio spiegare questa loro sentenza dicono: Due umidità considerarsi in questo Mondo, e in tutti i corpi. Una vivifica ed intrinseca; l'altra estrinseca e dagli elementi comunicata. Questa seconda umidità viene a cresce-

ſcere nei corpi, decreſcendo la Luna; e dicono per la ſeguente ragione. La Luna ſpogliata di lume non reſiſte al freddo eſterno, onde i corpi animati reſtano eſpoſti all'ingiurie degli elementi, i quali dalla umidità eſcrementizia reſtano riempiuti. La Donna ancora, che è di natura umida, riempiuta di queſte umidità eſterne, ed in particolare i vaſi dell'Utero della medeſima, per tale eccedente raccolta ſi eſpurga. Nelle giovani come più vigoroſe ſegue più preſto, nelle vecchie come più deboli ſuccede più tardi: perciò riſultane quel verſo volgato.

Luna Vetus, Vetulas, Juvenes nova luna repurgat,

o come ad altri più piace.

Luna vetus Veteres, No vas nova luna repurgat.

Sopra l'inſegnamento Moderno, dico io, queſta cauſa periodica menſuale eſſere la neceſſità del tempo, che ſi ricerca dalla ſtagnazione, e vizioſa fermentazione particolare ſino all'Univerſale, alla quale ſegue la purgazione; e mi ſpiego. *Con li Moderni.*

Seguito l'eſpurgo meſtruale, e riſtretti li tuboli, e Vaſcoli un poco alla volta ritorna il liquore chiloſo per i vaſi all'Utero, e all'eſtremità de' medeſimi ſtagna, come ſopra diſſemmo; onde incomincia a fermentare vizioſamente le di lui coſtruenti parti; dalla vizioſa effervescente fermentazione di queſte ne naſce la eſalazione delle particelle Salinovolatili, le quali per i pori delle parti contigue penetrano, e paſſano a confonderſi con gli altrui fluidi: e continuando queſta ſubingreſſione delle particelle vizioſe eſalanti, reſta introdotta ancora la univerſale fermentazione come ſopra ſpiegammo, per ſeguire le quali azioni tutte, ſi ricerca quello ſpazio di tempo, che comprende il n. di 25. 26. o 24. giorni più o meno, ſecondo le diverſe coſtituzioni individuali; ed appunto come in tutte le altre fermentazioni ſi ricerca uno ſpazio di tempo, nel quale le particelle fermentanti del fermento acquiſtino dominio per eſeguire la fermentazione, per eſempio nel fermento del pane: compoſto queſto, e poſto in luogo tepido, ſi ricerca lo ſpazio di otto ore ad eſſer fermentato, e meſcolando lo ſteſſo con l'altra farina, per coſtruire la quantità di pane, che ſi ricerca, vi vuole altro ſpazio di ore, perchè tutta quella maſſa farinacea ſia fermentata: e finalmente formato il pane vi vuole altro ſpazio di ore, perchè riceva quella fermentazione per ponerlo nel forno. Così quivi ancora ſegue la coſa: Stagnato il laticeo, vi vuole lo ſpazio di tempo per la particolare vizioſa fermentazione, che va ricevendo; e poi quello ſpazio di tempo nel quale ſegue l'Univerſale, e finalmente quello della sfibrazione, al quale ſegue l'eſpurgo, ceſſato l'eſpurgo, torna da capo la coſa, e così ogni 26. o 27. giorni, uno più, uno meno la Donna ſoggiace alla purgazione.

Io in queſto luogo non ſono, nè per affermare, nè per negare; ſe la Luna con le ſue influenze tenga parte in queſta eſcrezione;

ne; mentre che le giovani si espurgano dal primo quarto al plenilunio, le non giovani dal plenilunio all'ultimo quarto; ma come questo può dipendere dalla mutanza di costituzione individuale, così assolutamente non si può attribuire la Causa all'influenza Lunare.

Avverta in questo luogo la mia Comare, circa la decantata malignità de' mestrui, questa distinzione: o che vengono da donna ben complessa, o da donna mal'abituata. Se di ben complessa, non possono portare in loro questa prava condizione; Se vengono da mal'abituta possono con ragione essere posti tra' veleni.

Riceverà ancora per avviso in questo luogo, che la creatura essendo nell'Utero, non riceve il Sangue come sangue mestruo, perchè per esser sangue mestruo, deve esser con periodico spurgo di mese nell'Utero versato; ma lo riceve come sangue materno, mentre passa immediatamente da'vasi della madre nella placenta uterina; ma di questo fra poco parleremo.

Perchè le gravide, e latanti non abbiano Mestrui. Con gli Antichi.

Finalmente per quanto spetta al terzo, cioè la causa perchè nelle gravide, e lattanti non vi sia questo spurgo. Insegnarono gli Antichi, che seguita la concezione quel Sangue mestruale concorra, come causa materiale a costruire le parti carnose, ed in oltre di questo si serve l'embrione di nutrimento: perciò in tali cose impiegato, cessa l'espurgazione. In oltre la saggia natura prevedendo il bisogno, che deve aver la creatura dopo nata, di nutrimento, per la facoltà attrattrice attrae alle mammelle porzione di quella superfluità, e lo va convertendo in latte; così dato alla luce l' infante viene condotto alle mammelle per continuare la formazione del Latte, concuocendolo la facoltà concottrice delle medesime mammelle; e per questo ancora, disposto a detto fine, viene a mancare di espurgazione.

Riceva la seguente annotazione la mia Comare: che per ordinario nell' anno quarantesimoquinto in circa cessano i mestrui; in alcune però trapassa questo tempo collo stendersi al cinquantesimo, o al cinquantesimoquinto anno al più, come sopra accennammo. Inoltre vi sono delle lattanti, e gravide, le quali con tutta la lattazione, e gravidanza, hanno moderati spurghi mestruali; in particolare vi sono delle gravide, che nei tre, o quattro primi mesi della loro gravidanza hanno qualche mediocre purgazione.

Spiegando perfine co'Moderni la Causa, per cui nelle pregnanti cessa la purgazione mestruale; dico, che giunto all'Utero il liquor Chiloso, questo passa nel feto ad adempire a'suoi usi, e perciò non stagnando, non ne segue la particolare viziosa fermētazione ec. e da questo cessa lo spurgo Mestruale; così premendo coll'estension dell'Utero i vasi Chiliferi, che si portano a tal parte, resta respinto verso le mammelle, le-

qua-

quali si elevano ripiene di latte. Dato il Feto alla luce succhiando per di quà n'estrae il latte, che altro non è che un Chilo nuovamente fermetato; perciò sortendo per questa parte viene a mancare all'Utero, e dalla mancanza di questo la sospensione de' mestrui; come sopra abbiamo detto. Tutto ciò spiegò Ippocrate *al lib. de Alimento n. 8. p. 53. t.* col dire: *Lac, & sanguis alimenti sunt redundantia. Circuitus ad multa consoni sunt, ad fœtum, ejusque alimentum: Rursus autem sursum repit in lac, & in alimentum, & ad Infantem.* Ed in Verità *Lac, & Sanguis alimenti sunt redundantia:* Il Latte ed il Sangue sopprabbondano dagli alimenti; poichè il Latte non è altro che parti chilose nuovamente fermentate, come poco fa dissi; ed il Sangue è Chilo più volte fermentato, e rubrificato; e dice *sunt redundantia*: servendosi del Verbo *Redundo:* Velendo dire: questo latte, e sangue risultano dalla copia degli alimenti, cioè di quel chiloso liquore che scaturisce da' cibi, che noi mangiamo; e questi *circuitus ad multa consoni sunt.* Sono molto a proposito confacevoli, e corrispondenti nel circolo, che dalla Madre si fa, in passando nel Concerto; perlochè continua; *ad fœtum ejusque alimentum*, e per nutrizione, e per augumentazione. Scrisse perciò al lib. 3. *de Morb. popularib. sect.* 3. verso il fine. *A cibis, & potibus humeri, ac mammæ inflantur*: discendendo dal dutto chilifero toracico, per la regione degl' omeri nelle mammelle: *& impotentiæ, & inflationes in capite incrementa faciunt, donec ossa fuerint solida facta*: (effetti che ora non sono per ispiegarli, riserbandomi di farlo in altra occasione, per non allontanarmi dall' assunto:) e subito soggionge. *Menstruorum purgatione circuitus est.* Quasi dicesse; il chilo che si porta alle mammelle nelle gravide si porta ancora all' Utero ec. E questo è la cagione del periodico moto delle mestrue purgazioni. E che Ippocrate tenesse cognizione, che questi vasi chiliferi coll' Utero corrispondessero, come espose il Sig. Diemerbroek con altri Autori; leggasi *de Nat. pueri* il n. 21. nel fine del quale in particolare dice: *tendunt enim, & in mammas, & in Uteros venulæ hæ, & consimileo aliæ, Et ubi pervenerint in Uteros, de lacte puer ipse paululum fruitur; mammæ vero suscepto lacte impletæ attolluntur*; proseguendo al n. 22. *& ubi peperit mulier principio motus facto, lac in mammas ipsas procedit si lactaverit &c.* Che per questo nella Dottrina, la quale in principio allegai del lib. degli alimenti, disse, *Rursus autem sursum repit in lac, & in alimentum, & ad infantem.* E di bel nuovo viaggia superiormente, cioè dal dutto toracico, per la region degli omeri nelle mammelle, a ricever l'essere di latte, e in alimento, e all' infante.

Quinto: Circa l'uso di questi Mestrui i pareri sono diversi.

Gli

Uso de' Mestrui. Con gl' Antichi. Gli Antichi per due motivi dicevano seguire questa espurgazione nelle Donne. Una per necessità; poichè essendo la Donna frigida; la molta materia che risultava dalla terza concozione, era di mestiere che vi fosse un luogo per dove fosse spurgata; onde l'uso di necessità è acciò si espurghino le Donne del vizioso, e recrementoso del loro corpo; perciò molti stabilirono questi mestrui doversi numerare tra i Veleni, come sopra fu detto. L'altro motivo è di utilità: mentre (dicevano) questo sangue serve di causa materiale per la formazione della Creatura: onde l'uso di Utilità è acciò essendovi concezione nell' Utero di questo vengano construite le parti carnose, e venga nutrito l'infante. Quindi sopra l'insegnamento di Galeno *in lib. de Semine*, & 14. *de usu partium*, stabiliscono duplice questo uso di otilità. Uno come dissemmo, acciò sia nutrito l'Infante. L'altro acciò sia alimentato fuori dell' Utero, stabilindo, il latte altro non essere, che il mestruo nelle mammelle dealbato.

Co' Moderni. Sopra il fondamento Moderno esposto, dico, l'uso de' Mestrui esser pari a quello del sudore, orina, ec. poichè come sangue mestruo è escremento, e come tale, nel nostro individuo non tiene alcun uso. Dissemmo di sopra che le arterie, le quali si disseminano quà, e là per tutto l'Utero, sono quei vasi che portano il Sangue a questa parte; onde fino che è nei vasi, non è mestruo; sortito da' vasi, come mestruo, è escremento, e perciò non tiene uso nella Donna. Che se si ricercasse l'uso di questa escrezione, dico esser generale con l'uso degli altri escrementi, come sopra dissemmo, acciò sgravato l'individuo di quanto si era fatto vizioso, si trovi sollevato, e goda la propria perfezione.

Continua la Storia de' vasi dell' Utero. Da quanto ancora fin qui si è detto si ricava, che i chiliferi hanno uso di porgere a questa parte una porzione di chilo, acciocchè essendovi l'infante venga ad esso insinuato, che non essendovi, come stagnato, si fa acre, e viziosamente fermenta, fino che prorompe in mestrua purgazione.

Usi. Veniamo finalmente all'uso dell' Utero, questo serve a ricevere il seme dell' Uomo, ed a contenerlo col proprio muliebre, insieme con l'uova nella quassazione amorosa quì cacciate. Serve perciò come luogo proprio acciocchè da' semi fermentate l'uova Umane vengano fecondate, facendosi la concezione; e finalmente d'abitazione o sia reccettacolo per contenere colla secondina l'infante fino al tempo del parto.

CA-

CAPO V.

Dei Testicoli, e delle altre parti Muliebri servienti alla propagazione della Spezie; colla qual occasione del Seme Muliebre.

I Testicoli Muliebri, da alcuni *Ovaje* chiamati, perchè contengono l'uova Umane. Sebbene Avicenna *al cap.* 1. *del fen.* 21. *tract.* 1. *del* 3. *lib.* li chiama uova per la figura di quelli dell'Uomo; possono ancora denominarsi testicoli, per la testimonianza che rendono le Donne aver Seme, contro l'opinione di quei che insegnarono il contrario; e col termine Greco *Didymi* quasi *Gemelli* si possono chiamare; poichè oltre al Nome, il Colore, la graddezza, e la Figura, Numero, Sito, Sostanza, le Particolarità, gli Usi, e Vasi, Gemelli appunto li dichiarano. *Nomi.* *Denominaz.*

Il colorito della loro sostanza tende all'albicante, e la grandezza varia secondo l'età, poichè nell'infanzia sono piccoli, nella gioventù sono della grandezza d'un mezzo uovo colombino incirca, e in quelle che sono inoltrate nell'età si sminuiscono. Alcuni Anatomici tengono che nelle infanti sieno grandi, e come sminuisce la glandola Thymo, così questi ancora manchino in grandezza. In vero nelle femine nate sono manifesti, però piccoli corrispondenti all'altre parti del piccolo corpo Muliebre. *Color, e Grandezza.*

I Testicoli Muliebri, nella parte inferiore sono semiovati, cioè un poco gibbi, nella Superiore, cioè dove s'inferiscono i vasi, sono più tosto piani, e dalla parte d'avanti, e di dietro sono depressi; sicchè liberati dai Vasi, e dalle altre parti, che se gli annettono, hanno figura semiovale, o semilunare, essendo la loro superfizie inuguale. *Figura.*

Due sono di Numero, situati nella cavità dell'Abdomen, uno per parte lateralmente all'Utero, per lo spazio distante dallo stesso, di due diti traversi in circa; e nelle gravide, sebbene in qualche parte coll'estensione dell'Utero si portino alti, contuttociò non seguitano l'Utero nella sua estensione, a segno tale, che all'estensione fatta del fondo dell'Utero, i testicoli sono resi inferiori. *Numero, e Sito.*

E' compposta la loro interna sostanza di molle Cellule membranose con fibre lasse scambievolmente unite, le quali io tengo potersi chiamare glandole vessicolari o conglomerate; poichè l'essere sostanza glandolare, non leva punto a'testicoli il posto di principato, come in più opportuna occasione trattando intieramente dell'Anatomia spiegaremo. La scambievole unione, che con diligenza si os- *Sostanza.*

si osserva tra le fibrelle situate circa le mentovate cellule, formano degli esili spechi, o minutissimi cavi, dentro a'quali sono contenute minute vessicole rotonde, che i Moderni per la figura nominarono uova. Sicchè sono composti li testicoli di membranose cellule, o siano glandole vessicolari, e di recettacoli fibrosi, ne primi de'quali è separato il seme, ne secondi sono contenute l'uova.

Particolarità. Hanno i Testicoli muliebri una membrana, che l'involgono, da Galeno *Dartan* nominata. Alcuni ne assegnano ancora una particolare, ma questa è lamella della propria. Vengono questi annessi all'Utero, oltre all'altre parti membranacee che si connettona a'vasi, per via di un valido ligamento, così dal Siginor Graaf chiamato, e da altri vaso deferente. Il Sorano gli attribuisce un muscolo suspensorio, il quale dal mentovato Signor Graaf, ed altri non è ammesso.

Scrisse il Signor Regnero cap. 14. pag. 181. *Nos autem contra communem veterum atque neotericorum sententiam statuimus processus illos, quotiescumque reperiuntur, nihil aliud esse quam ligamenta testiculorum, quibus suo in loco detinentur, & neutiquam pro vasis deferentibus haberi posse, quoniam non sunt pervii, aut ulla cavitate prædití, neque proinde quidquam seminis, aut ei analogum, in se contineri reperies qualemcumque in dissecando diligentiam adhibueris.* All'incontro il Signor Isbrando Diemerbroek *lib.* 1. *cap.* 23. *Quæst.* 1. tiene, questi esser vasi che conducono nellUtero: queste sono le sue parole: *quod enim semen in Uteri cavitatem, influat, docent ductus satis conspicui, a testibus ac tubis ad Uteri cornua,* seu *laterales superiores protuberantias extensi (hi in plurimis clarissime apparent) iisque firmiter annexi, qui non quidem manifeste cavi sunt, sed tamen porosi (sicut vasa deferentia in viris) quorum transitus licet usque in Uteri cavitatem manifeslus non sit, certum tamen est semen, sicut per dictorum ductuum poros; ita ex iis sicut in viris ex vessiculis seminariis per duos poros vix visibiles fluit in Uretbram, aut per invisibiles aliquos tubulos a ductibus protensos, in Uteri aavitatem prolabi.* Il Signor Tommaso Bartolino *cap.* 28. *pag.* 157. stabilisce questi esser vasi deferenti, i quali al fondo dell'Utero, o alle Tube terminino, però dice, aver origine ai vasi spermatici preparanti. Tralascio quivi le altre opinioni circa la propagazione di questi vasi, mentre alcuni scrissero propagarsi alla cervice, altri alla Vagina dell'Utero ec. e so di certo che aprendo una donna giovane (publica meretrice) che morì dopo il parto, oltre all'aver ritrovato degli uovi nelli testicoli, nel destro tra questi uno, che era grande come un non piccolo grano di miglio vicino al vaso deferente, il quale aprii, e con una sedola lo trovai pervio quasi fino all'Utero: fin qui lo aprii, e volendo insinuare la sedola, questa piegava verso ia Tuba; nè più per allora potei scoprire.

Le *Tube* dell'Utero, così nominate per assomigliarsi alle buccine, spezie di trombe istromenti musici, da altri *Ovidutti*, perchè sono quasi sentieri che conducono l'uova nell' Utero. Portano il Colore dell'altre parti membranose con qualche tinta al florido: da un capo sono corpolenti quanto un mezzo dito, dall'altro una quarta parte di dito, occupando in lunghezza, almeno quattro diti traversi, ed al più nove. Alcuni tengono che sieno molto curve in figura, altri poco flesse; il che dipende secondo che gli Anatomici distendono più, e meno sopra le tavole, le parti; poichè nel Ventre seguitano la parte semiovale dei Testicoli, e terminano all'Utero. Due sono di numero; Una per parte; situate lateralmente all'Utero, e si portano allato dei testicoli, sebbene gli trapassano, a metter termine alle corna o siano angoli laterali dell'Utero. La sostanza di queste è membranosa, e costano di due membrane, una interna, l'altra esterna; e queste all'interna ed esterna dell'Utero corrispondono. Nell'estremità queste Tube si coartano, ed all' intorno di tal coartazione formano un' espansione, chiamata da alcuni Anatomici *Lacera* o spezzata, da altri *Fogliacea*. Hanno comunicazione co' testicoli ed entro alla loro cavità secondo alcuni hanno delle Valvole, le quali il Sig. Vvarthone al *c.* 33. *de glandul.* credette che avessero uso di fare, che da dette Tube nell' Utero nulla passasse, ma dall' Utero alle Tube permettessero permeazione, il qual uso è tutto all' opposto, poichè come spiega il Sig. Graaf *c.* 14. *pag.* 184. impediscono bensì che dall' Utero penetri cosa alcuna nelle Tube, permettendo libero l' esito da queste Tube Faloppiane nell' Utero. Il Sig. Gabriel Faloppio *nelle sue osservaz. Anatom.* (che perciò Faloppiane dal loro percrutatore furono chiamate,) così delle stesse scrisse: *Meatus vero iste seminarius gracilis, & angustus admodum oritur nerveus ac candidus a cornu ipsius uteri, cumque parum recesserit ab eo, latior sensim redditur, & capreolis modo crispat se, donec veniat prope finem; tunc demissis capreolaribus rugis, atque valde latus redditus finit in extremum quoddam, quod membranosum carneumque ob colorem rubrum videtur, extremumque lacerum valde, & attritum est, veluti sunt pannorum attritorum fimbriæ: & foramen amplum habet, quod semper clausum jacet concidentibus fimbriis extremis, quæ tamen, si diligenter aperiantur ac dilatentur, tubæ cujusdam æneæ extremum orificium exprimunt.* Il Signor Michel Liserio nel suo Coltello Anatomico *lib.* 1. *c.* 12. dopo di aver spiegato l' ordine d' incidere, e preparar l' Utero ec. avanti che si passi a questo vaso, che Tuba Faloppiana chiamammo, avvertisce l' osservazione di esile nervo, che per la lunghezza di tre dita si estende. Scrisse questo il Signor Riolano Anthropogra lib. 2. cap. 3. *Sed intra tubam Uteri, corpusculum aliud nerveum, oblongum & candidum continetur, quod ipsius ejaculatorii semen in cavum Uteri effundunt, &*

Vasi.

ex sua radice producunt exiguum, & gracillimum surculum valde anfractuosum, qui lateraliter perreptans Uterum, ad veram Uteri cervicem producitur. Di questo ancora sopra ne accennai. E' da notarsi in questo luogo, che le crespature di queste Tube non nascono nè da' Valvole, neppure perchè tal parte sia circonvolta o spirale; perchè chi anderà diligentemente tagliando la tonaca esteriore, e i suoi filami, gli succederà ciò che accade quando si separa l'intestino dal Mesenterio ec. che questo viene a dimettere la sua crispazione, e si rende steso.

Abbiamo provato a soffiare con piccolo cannello nella Tuba sì per il suo foro che sta ordinariamente chiuso; sì per lo sbocco che questa Tuba tiene nell' Angolo dell'Utero; e osservammo che questa si convelle e concrispa; con questa differenza che gonfiandola dalla parte dell' Utero si estende ec. senza sortire l'aria per il suo estremo forame alle desinenze spezzate; anzi abbiamo veduto in una Donna poco fa morta, che in gonfiarsi la Tuba, l'estremità corpolente della medesima compariva come la bocca chiusa di un sacco pieno annodato con un giunco.

Certo è che insinuandovi un mediocre specillo dal foro che suole star chiuso, a stento vi si entra verso l'Utero: e ciò nasce a mio credere dalla concrispazione di tal meato, il quale aperto mostra le sue pliche ben spesse, tra le quali abbiamo osservato del Seme, come più avanti diremo. L'uso finalmente di queste Tube è di servire quasi condotti, per i quali con il Seme muliebre l'uova si portano nel seno dell'Utero. Il Signor Regnero de Graaf dice servir queste Tube, acciò la parte sottile del Seme Virile, ascendendo per queste, si porti nelli Testicoli a fecondar l'uova, le quali dopo che sono scacciate dalli Testicoli, e dalle estremità delle Tube accolte, per la interna loro cavità passando, nell'Utero vengano condotte; Ma sopra ciò più abbasso ne tratteremo. Altri Anatomici finalmente dissero, essere queste Tube spiracoli dell'Utero, per i quali esalino vapori fuliginosi nella cavità dell'Abodomen, e perdiquà il Feto nell'Utero respiri, le quali opinioni sopra il primo uso descritto restano reprobate. Il Signor Isbrando Diemerb. *lib.* 1. *cap.* 22. *pag.* 133. gli attribuisce l'uso di conservar il Seme, in queste da' Testicoli tramesso, fino a tanto che o per la copia, o per gli atti del concubito viene a versarsi all'Utero. Ora passiamo ai Vasi da Sangue.

Escono dall'Arteria Aorta, sotto l'emulgenti, due rami arteriali, i quali portano al testicolo non solo, ma alle tube, ed all'Utero. Quella diramazione che ai testicoli si porta forma come un plesso dalli Signori Russo ed Isbrando, *corpo varicoso* nominato. In vero questo non sempre è manifesto, ma alcune volte è oscuro e perciò non può sempre portar il nome di plesso pampiniforme, come si fa nell'Uomo;

Le

Le vene che partono dai testicoli riportano alla Cava, e queste ancora entrano alla constituzione di detto plesso; e questi annessi vasi sono involti di membrana, che dal peritoneo trae l'origine. Questi vasi sono stati chiamati Spermatici, e Preparanti, perchè quelli i quali, o non n'ebbero cognizione, o non ammisero la circolazione del sangue si dierono a credere, che per questi vasi, che rassembrano a formar uu plesso, fosse preparato il sangue a ricevere l'essere del seme, o sia sperma. Ora in vero, che conosciamo sul fondamento della circolazione, le arterie portar il sangue ai testicoli, e le vene riportar il residuo; ed essere i testicoli quelli che per la loro meccanica separano lo sperma dal sangue, così vediamo esser falso il sopra accennato uso; onde mancando l'uso dovrebbe ancora mancar il nome dall'uso defunto. Contuttociò hanno continuato gli Anatomici Moderni a chiamargli vasi spermatici, cioè vene spermatiche, e arterie spermatiche. Io però sopra l'uso di questi vasi, soglio chiamar l'arterie *ferdidime*, cioè portatrici alli testicoli; e dall'uso opposto nomino le vene *referdidime*. Finalmente oltre ai vasi sino ad ora nomati, godono l'inserzione di esili nervi, nè vanno mancanti di vasi linfatici, che conducono a' tronchi più grossi la linfa.

Servono i testicoli muliebri a separare il seme muliebre, ed a custodir l'uova, le quali cose vengono trasmesse alle Tube, e di qua all'Utero.

Ma siccome diversamente se la discorrono gli Autori circa l'uso de' Testicoli Muliebri, così non sarà fuori di proposito in questo luogo farne una breve riflessione.

Alcuni crederono ed insegnarono, le Donne non aver seme. Altri, considerando queste aver i testicoli, dissero, questi servire a separar un succo salsuginoso per eccitar nella Donna dilettazione. Finalmente altri dissero, in questi generarsi l'uova, e la Donna non aver altro seme che l'uova.

I Primi con Aristotele dissero la Donna non aver seme, poichè avendo il Sangue mestruo, dicevano, questo esser quel principio, che col seme dell'Uomo unito fa la concezione, e manifestamente aver lo stesso Autore ciò esposto quando scrisse *de generat. Animal. Generationis principium quis recte statuerit marem, & fœminam: Marem quod motus, & generationis originem teneat; fœminam quod materiæ. Mas est efficiens, & motu suæ geniture creat quod instituitur ex materia contenta in fœmina: fœmina semper materiam præbet. Itaque rursus, & magnitudine a fœmina præbere necesse est; a mare nihil tale desideratur*. Quindi dicono se la donna avesse ancora il seme, oltre il Mestruo, potrebbe senza altro concorso dell'Uomo concepire; stabilendo che i testicoli solo servono di ornamento, come le papille delle mammelle negli Uomini. *Del Seme Muliebre.*

I secondi, che nei raccontti Anatomici videro nei testicoli un fluido in tutto, e per tutto differente dal sangue: del quale ancora nelle Tube ne trovarono; dissero, questo esser un siero salsuginoso, che viene separato ne' Testicoli, ad uso di eccitare dilettazione nell'atto del concubito, nella Donna; poichè se non avesse questa dilettazione, la Donna non si sottommetterebbe mai all'Uuomo.

Gli ultimi finalmente dissero, non darsi nella Donna altro seme che l'uova, e quel fluido che fu ritrovato nei testicoli, o nelle Tube essere stato *præter naturam* per occasioni morbose. In questi testicoli dette uova generarsi, e da questo luogo fecondate, dall'aura del seme virile, e vengano nell'Utero trasmesse.

E per una parte, e per l'altra vi sono ancora altre pretese ragioni, le quali, per schivar la tediosità, tralascio; potendo chi desidera portarsi a leggere Aristotel. *de generat. animal. cap.* 19. 20. *& ultimo.* Harveo *de generat. animal. exerc.* 55. *&c.* Graaf. *c.* 12. *e* 14. *&c.* Diemerbroek, *lib.* 1. *c.* 27. ed altri.

La Donna aver Seme. Ma siccome è vero, che la Donna ha seme, così è verissimo, che i testicoli della stessa, oltre al conservare le uova, servono a separarlo. Sbagliò il Signor Mondini dicendo, *& propterea non sunt vere testiculi sicut in viris*; e più abbasso; *facti utilitatem ut generent humiditatem quandam salivalem, quæ sit causa delectationis in mulieribus*, come sopra accennai; mentre tra le altre occasioni, in questo anno 1719. apprendo una Vergine di anni 22. ad uso di privata Anatomia, le ritrovai nelle Tube del seme in particolare nella parte più lata delle medesime, tra le sue pieghe, il quale oltre al non esser sì poco, era di colore di perla, poco meno glutinoso di quello dell'uomo. Tra gli altri spettatori, che favorivano i nostri studiosi vi furono presenti gli Eccell. Signori DD. di Filosofia, e Medicina. Alessandro Cancellieri, Marco Musolo, Pietro Polacco, e diversi Professori, e Chirurghi. Dal che deduco, che avendo questo fluido le proprietà del seme, non si può dire, che sia un' umidità ordinata per sola dilettazione, e tanto meno come altri scrissero un fluido non naturale.

Ippocrate *de Genit. n.* 6. scrisse *emittit autem & mulier a corpore genituram*, ec. e dopo avere spiegato altre cose, al n. 7. verso il fine dice. *Atque hæc sane ratio declarat, tum virum, tum fæminam, & fæmineam masculam genituram habere.* Così de nat. puer. num. 1. *Si genitura ab utriusque permanserit in Utero mulieris; primum quidem simul miscetur &c.* e così in altri luoghi. Tralascio gli altri Autori che confermano, la Donna aver seme, poichè tutti sopra Ippocrate hanno il loro fondamento dottrinale. La ragiona poi fa conoscere (la quale in questo caso è inseparata dall'esperienza) che essendovi un fluido quasi albicante, e che tiene del glutinoso nelle

nelle Tube ec. come sopra accennai, questo altro non può essere che seme. Confessano le Donne, e gli Ammogliati l'une far effusione di seme, e gli altri sentir seguire detta effusione, e sebbene alcuni pretendono che quel fluido, il quale sentono uscire le Donne sia un liquore, che dalle parti estreme della Vulva, e Vagina dell'Utero (per le glaudole di tali parti) scaturischi. Questi s'ingannano, e non distinguono il liquore lubricante della Vagina dell'Utero, dal seme; poichè quell'umido, che alcune volte è copioso, il quale viene versato nella Vagina dell'Utero è distinato ad umettate, e lubbricare tal parte, e questo quando colla fricazione si viene ad effondere, non ha in se, se non una poca tepidezza; che il seme (come mi raccontarono alcuni Amanti, l'Amate de quali fecero nell'atto del concubito polluzione prima di loro) è molto caldo, a segno tale che lo sentirono scaturire dall'alto della Vagina, e la consistenza di questo non è così fluida, come il fluido lubricante: onde succeduta alla Donna vera polluzione, ne nascono ancor ad essa quegli effetti che seguono all'Uomo, e forse più intesi, cioè lassitudine, torpore, o sia abbandonamento, intorbidazione di vista, cessazione reale di libidine, o tristezza.

Il vedere poi, che nei Bruti, le Femmine castrate non concepiscono, è una delle prove, che fa conoscere, i loro testicoli contribuire, e l'uova, e lo sperma per la generazione; gli uni come, materia che deve esser fecondata, l'altro come principio fermentante; ma di ciò fra poco; essendo proprio prima spiegare cosa sia il seme, e poi le altre cose circa di questo.

Del Seme. Nome, Denom. suo esser, ec.

Noto pertanto, che questa voce *seme* (Semenza) da'Latini *semen* quasi *scrimen*, veniente dal Verbo *Sero*; *Seris*, esplicante lo stesso, che seminare, metter semenza, piantare, e con molti parimente, generare; Viene ancora comunemente parlando, a comprender sotto se il seme Umano, da non pochi Latini chiamato Genitura, e da altri deducendo dal Greco sperma.

Inoltre notto, che questa voce *Semenza* anticamente significò, e comunemente ora pure significa il principio materiale di tutto il Genere plantare; Ma dopo i nuovi scuoprimenti, conosciuto, gli Animali esser originati dall'uova, e non da quella materia fluida degli Animali, che comunemente, e volgarmente seme, o sperma si chiama; si dice, che l'uova sono il materiale di tutti gli Animati: che è quanto dire: o che il seme delle piante è l'uova delle medesime, o che l'uova degli altri Animali sono il seme degli stessi; Sicchè come il seme o sia uova del Genere plantare, ha mistiere dell'Utero, ch'è la terra, e di fermenti che sono il Sole, l'Acqua, il Calore, l'Aria colle sue parti ec. che le fecondino;

dino: così l'uova, o sia seme degli altri Animati oltre all'Utero, ha bisogno di fermenti, e questi sono quei fluidi degli Animali, che comunemente semi sono nominati.

All'uova pertanto, dalle quali ha la propagazione l'uomo (che umane perciò si chiamano:) servono di fermenti, che le fecondano nell'Utero Materno, quei fluidi, e Virile, e Muliebre, che comunemente sono chiamati semi; ed io non intendendo innovare cosa alcuna in questo proposito, semi continuerò a chiamarli.

Dico per tanto il *seme*, *sperma*, o sia *Genitura*, esser un fluido fermentativo, composto di parti del Sangue, per meccanica dei testicoli separato, ad uso della propagazione animale.

Si dice il seme essere un *fluido*, perchè fluisce da parte a parte; e sebbene in consistenza è glutinoso, non resta per questo: che per i proprj vasi non scorra da parte a parte.

Differisce in consistenza il seme Virile dal Muliebre, in quanto che il primo è più albicante, e glutinoso del secondo, ch'è pellucido, e poco glutinoso. Si dice *fermentativo*, perchè incontrando il suo contrario fermenta, può dirsi coll'introdurre gli effetti delle principali fermentazioni. Si dice *composto di parti del sangue*; poichè tutti i fluidi dell'Animale, eccettuati gli alimentarj dal sangue risultano, della qual cosa nell'inoltrazione ne diremo. *Per meccanica dei testicoli separato*; poichè tutti i fluidi differenti dal sangue arteriale, tutti per mezzo di glandole sono dallo stesso separati. Finalmente *ad uso della propagazione animale*; mentre col mezzo dell'uno, e l'altro sperma, vengono fermentate, e fecondate l'uova, dalle quali scaturiscono gli Animali. Si dice *propagazione animale*, mentre col mezzo di questi resta fecondata la materia mera animale, e nulla del ragionevole, come in fine esporremo.

Ma per condurre ciò a chiara intelligenza, ed alla consueta brevità, ridurremo a proposizioni questa materia. Prima qual sia la materia del seme, considerandola in forma prossima, e remota. Seconda, come questa riceve l'essere di sperma. Terza, se di questa sieno formate le parti dell'Animale. Quarta finalmente, se il Sangue mestruo concorre alla formazione del Feto.

Qual sia la materia del Seme.

Primo: Per quello che concerne alla prima, la materia remota è il Sangue arteriale, e la prossima sono i principj sottili, e volatili dello stesso. E sebbene i Signori Glisonio, Vvarione, e Carlettone, Medici d'Inghilterra, scrissero la materia del seme essere Chilo, cioè una parte cruda del liquor chiloso; contuttociò per provare insussistente l'esser di questa cosa, è sufficiente sapere, che stabilirono, questo liquore chiloso, dal mesenterio al Cervello, e da questo luogo ai testicoli per i nervi essere trasmesso.

Il Signor Isbrando Diamerbroek, trà le altre ragioni che adduce per prova, che il Sangue arteriale sia la materia del seme, la seguente, a mio credere, parmi degna di esser riportata: Dice il Signor Isbrando: come nel nostro corpo tutto viene vivificato per opera dello Spirito vitale scaturiente dal Cuore, al quale serve di soggetto, cioè per luogo di sede, il Sangue arterioso; necessario è che ancora al seme, quella vivifica energia, che in se contiene (la quale nel seme essenzialmente si ricerca) dal Cuore gli venga trasmessa; e non potendosi lo spirito condurre senza il soggetto nel quale è annesso, come in sua sede: cioè il sangue arterioso: in conseguenza ne risulta, che il sangue sia quello, che concorre alla forma del seme.

Veniamo ora alla materia prossima; ma prima è di mestiere sapere, che tutti i corpi glandolari hanno i loro pori, gli uni diversi dagli altri, per le quali differenti configurazioni ne risulta, che negli uni vengono separati alcuni principj, negli altri, altri, come appunto si vede negli stacci da noi detti *Tamigi*, i quali secondo la diversa struttura del loro velo, ne fanno risultare le differenti separazioni di quelle parti, che costruiscono la massa della farina. Lo spirito Animale è quello che viene ad irradiare le parti tutte, e per questo tutti gli atti meccanici ne risultano, e come eseguita l'azione è solito fuggire per i pori dell'individuo, così trà le parti dell'Animale serve di foriero al liquor nerveo, nel quale ha sede. Il sangue arteriale, nel quale ha sede lo spirito vitale, per il moto circolare viene portato a tutte le parti, perciò ancora ai corpi glandolari viene trasmesso. Comunicano scambievolmente le arterie colle vene, mediante le glandole, e quali siano gli obblighi del moto circolare, ora gli suppongo nella congizione di chi professa, non essendo questo luogo dove io gli debba esporre.

Giungendo adunque il sãgue arteriale, per le arterie ferdidime, che costruiscono i plessi pampiniformi ai testicoli, viene obbligato da tutti gli stimoli, che a dette parti l'impellono, ad insinuarsi nelle conglomerazioni dei medesimi. Quindi il liquor nerveo collo spirito animale, che dal cervello per i nervi, in queste glandole sgorga, fa, raccorciando le loro fibre, con empirle; e dentro gesticolarvi, che si stendino, e allarghino i loro pori, sicchè il Sangue nelle stesse invisce rato, e sempre più stimolato ad insinuarsi. Quanto confassi co' pori di dette glandole testicolari, percola per i dutti escretorj, inoltrandosi il rimanente del sangue nei ramelli venosi, che le referdidime costituiscono, per essere riportato. In quest'azione percolando dai pori delle fibre il liquor nerveo, gli alkali volatili dello stesso, commescolandosi con gli altri principj del sangue, gli rendono vie più sciolti, e perciò pronti a passare dagli accennati pori negli escretorj, che in questi membri, seminiferi vascoli sono chiamati.

es-

Esposto ora, come per la meccanica dei testicoli, vengano separate dal sangue arteriale, quelle parti sottili, e volatili, che dissemo essere la materia prossima del seme, diremo ancora come la combinazione di queste costituiscono quel fluido, che sperma si chiama.

Come riceva l'esser di sperma.

Secondo: Posta a parte l'opinione degli Antichti che si dierono a credere che i testicoli per propria facoltà concottrice fossero quelli, che mutassero il Sangue nello sperma; passerò a considerare lo sperma per dedurne in chiaro la seconda proposizione.

E' composto lo sperma virile di sali acidi, e solfi volatili con qualche flemma, e lo sperma Muliebre di sali alkali, e flemme, con qualche numero di solfi.

Che nello sperma virile tra i principj notati, i sali acidi sieno i possessori, oltre a quanto ne dicouo gli sperimentatori, la sperienza colla ragione ci cenduce a ciò credere; mentre la glutinosità ed albedine che nello stesso si osserva, fa dire, che come le gelatine, e gli altri brodi, col mescolarvi qualche sugo acido si agglutinano, ed imbianchiscono; altro che l'acido non possa esser quello, che leghi i solfi con gli altri principj del seme, a segno tale, che condotte tali particelle alla trasposizione d'avvinchiamento, formino una tale superfizie che ripercossa dal lume, rappresenta il perleo, o sia albicante accidente: vice versa qnello della donna, non così glutinoso, e più limpido apparisce, a riguardo degli alkali che tengono sciolti li solfi come appunto nello spirito di vino deflemmato si osserva.

Sodisfato alla seconda proposizione, resta ora, che io esponga alcune altre circostanze; cioè che dall'esposto apparisce falso, il seme essere un escremento della terza concozione, ma un'aggregato di parti le più spiritose, e volatili, che nell'individuo si trovi, e la sperienza (tra gli altri molti effetti) lo manifesta, nella lassitudine, abbattimento, ed emaciamento che incontrano quelli, i quali praticano il coito, dopo il quale almeno avanzano la tristezza; e quelli che sregolatamente se ne servono incontrano la Morte.

Tralascio in questo luogo l'osservazioni fatte con vetri sopra il seme, nel quale tanti piccoli animati quante erano le costruenti parti del medesimo, dicono avervi mirato, perchè questo per ora non è luogo proprio.

Possiamo bensì considerare che alcuni due parti notarono nel seme; Una sottile, e molto spiritosa, ed efficace *Germine* nominata; L'altra crassa, spumosa, ed aquea, e quest'esser qnasi involucro, e alimento della spiritosa. Ed in questa materiale due parti considetano; Una dalla quale i primi rudimenti, o sia orditura filamentare del feto si trova, colla quale è la parte spiritosa efficiente; e l'altra alimentare, ch'è la parte crassa colliquata del seme. Ma senza accorgermi son passato alla terza proposizione.

Ter-

Terzo: Se di questa materia cioè delli spermi sieno formate le parti dell' Animale; si risponde di nò: E sebbene gli Antichi, ed altri Moderni ancora, preteserò, che da tutte le parti dell' individuo ne derivasse la spiritosa materia del seme, colla quale fossero condotte l' Idee delle parti individuali; perchè poscia nell' Utero materno di queste venissero costruite le parti, le quali perciò spermatiche nominarono; questo non è punto sufficiente per obbligare chi si sia a confermare un tal parere; poichè quante, e quante volte, vediamo i nati non avere, non dirò tutta, ma neppur parte di somiglianza con i parenti; e quante volte vediamo che li Zoppi, Gobbi, Ciechi, Stroppiati, ec. procreano Figli che Zoppi, Gobbi, Ciechi, Stroppiati, ec. non sono; e vice versa altri che essendo ben costruiti, e sani, li loro figli generano infermi, e deformi.

Gli Spermi adunque altro non sono che fluidi fermetativi, i quali da per loro soli non possono fermentare, ma insieme uniti introducono fermentazione, fermentando ciò che come loro proporzionato oggetto possono rarefare, e fermentare. E quivi è da notarsi quella obbiezione di certuni che dicono: Se la Donna avesse, oltre all' uova, ch' è il Seme Umano materiale, ancora fluido come l'Uomo; o sia sperma efficiente, in questa senza l'opera del medesimo Uomo, si fermentarebbero, e fecondarebbero l' uova Umane; La sperienza mostra il contrario: Adunque è di mestiere il dire, o che in esse non si dia detto fluido, o dandosi, questo non sia fermentativo.

A tal'obbiezione così rispondo, che la Donna, oltre il Seme materiale, o sia uova, si ritrova avere lo sperma fluido fermentativo, il quale sebbene insignito di tal proprietà, non però per se solo efficiente (per servirmi del loro termine,) a fecondare; e perciò la Donna da se non bastevole a concepire, poichè come il solo biliario, nè il solo pancreatico, sebbene fermentativi non sono valevoli per la sequestrazione legittima del Chilo, ma amendue si ricercano; così nè il solo Virile, nè il solo Muliebre è bastevole a sviluppare, nè l'adjacente, nè il contenuto nell' uovo, ma solo (questo di cui ora parliamo) serve per conservare nell' ovaje, e per scortare per gli oviduti le uova. Quando poi questo s' incontra col suo contrario, che è lo sperma dell' Uomo, in luogo proprio, che è l' Utero, fermentano efficientemente, l' oggetto proporzionato fra loro interposto.

Adunque è di mestiere il dire, che ritrovandosi detto fluido nella Donna, come sopra abbiamo provato, questo sia un fluido fermentante, come nella difinizione sta esposto: sicchè questo ad altro uso principale non serve, se non che unito col Virile, a fermentare, e fecondare l'uova nell' Utero; delle quali uova ne diremo nel capo seguente. Scrisse perciò Aristotele 1. de generat. anim. cap. 22. *Semen nulla pars fœtus est: sicut nec a fabro quidquam secedit ad lignorum materiam,*

teriam, neque pars ulla artis fabrilis in eo, quod efficitur, est, sed forma & species ab illo per motum in materia existit.

Non per questo io pretendo col Sig. Arveo, che fatta la concezione, la materia del Seme esca dalla Vulva; poichè dovendo gli Spermi fermentar l'uova nell'Utero è di necessità, che dentro rimanghino. Così insegnò Ippocrate al lib. *de Nat. pueri n.* 1. *Si genitura ab utrisque permanserit in Utero Mulieris; primum quidem simul miscetur, utpote muliere non quiescente, coacervaturque ac crassa per calorem evadit.* Ma più chiaro al lib. de gen. n. 7. *Si vero conceptura est, non procedit foras, sed manet in Utero genitura: nam uteri susceptam, & conclusam in sese continent, osculo nimirum ipsorum præ humiditate contracto, ac concluso, simulque permiscentur, tum quæ a viro venit, tum quæ a muliere emissa est.* Da ciò ancora si può comprendere la necessità del seme virile, e Muliebre, ed esser insussistente la opinione di chi pretende non esser di necessità che il seme sia versato nell'Utero, bastando solo, a dir loro, l'esalazione del seme, per fecondare l'uova nei Testicoli muliebri. Tra questi uno è il Sig. Graaf *cap.* 14. *pag.* 185. dove descrivendo l'uso delle tube, così si esprime: *Verissimum Tubarum usum esse, quod in coitione fæcunda subtiliori masculini seminis portioni ad testes properanti transitum concedant.* Et alla pag. 187. amplamente si espresse: *Dicimus omnino necessarium non esse, quod semen ipsum ad uterum aut tubas ascendat; sed sufficere, quod seminalis aura illa loca pertranseundo ad testiculorum ova pertingat.* La qual cosa incontra delle difficoltà.

Per fecondare le uova nell'ovaje è di mestiere che quest'aura seminale, esalando dal seme, si porti a penetrare per i pori della tonaca dei testicoli muliebri, e quivi l'accennate uova, negli stessi contenute, fecondi; poichè lo stesso Autore non ascrive strada, che dal testicolo alla tuba, a all'Utero conduchi; mentre dice al capo sopra citato pag. 185. Che irrorate le uova dall'accennata aura seminale, queste vengano scacciate in fuori dai testicoli, e cadendo tra l'espansione foliacea delle Tube, nelle stesse entrino, e per queste poi vengano condotte nell'Utero. *Deinde quod ova ea ratione fæcundata, & a testibus propulsa, ab extremitate tubarum excipiantur, ac per internam earum cavitatem ad uterum deducantur &c.* E più chiaro dopo la pag. 187. Adunque il viaggio di quest'aura seminale dovrà essere dall'Utero, o dall'altre accennate parti, finchè si porti per le porosità nei testicoli; il che tutto si ricava da ciò che si legge alla pag. 187. *Quod ut probabilius appareat considerare oportet semen ipsum sive in Uterum, & tubas ascendat, sive non, equidem per crassissimam testiculorum tunicam ad ova pertingere non posse; ita ut necessario pro ovorum fæcundatione ad auram seminalem recurrere habeamus. Quo concesso parum aut nihil omnino referre videbitur,*

bitur, sive aura illa ex tubis, sive ab Utero, aut vagina ipsa proveniat. Ciò posto queste sono le difficoltà. L'Aura seminale esalante (supponiamo, che sia versato il seme nell'Utero stesso) è più proprio da credere che sortendo dalle tube si porti ascendendo per gli spazj intestinali dove non può incontrar resistenza, che ad insinuarsi nella contesta, e crassa tonaca dei testicoli; e che tale questa sia, disse *crassissimam testiculorum tunicam*. Ma come potrà quest'aura seminale, passando dall'Utero per le tube, portarsi tutta ai testicoli, e quivi senza oltrapassarli trattenersi, fino che tutta sia penettrata nella tonaca dei testicoli ad irrorar l'uova? E come potrà quest'aura conservarsi nella sua proprietà dovendo permeare per mezzo a fluido particolare, che nelle tube siamo soliti ritrovare.

Inerendo a questo pensiero del Signor Graaf, il Signor Verheyen *cap.* 4. *pag.* 249. *tract.* 5. *lib.* 2. dice che dal seme mascolino, o nell' Utero, o nella Vagina tramesso, venga all'insù rapito lo spirito genitale, o sia aura seminale, parte per il moto dell'uomo, che fa l'injezione, parte pel peristaltico, o sia blande costrizione della Vagina, e dell'Utero; e giunto al fondo dell'Utero, non trovando altro passaggio, entra o in una, o in tutte due le Tube Faloppiane, la superfizie interna delle quali, mentre dolcemente istiga, evolano subito gli spiriti della Femina, e le fibre delle Tube estendendosi verso il testicolo l'incurvano, e dilatatesi nella Donna la sue estremità, le medesime così unisce al testicolo, che il forame, il quale si trova nel suo mezzo, corrisponda a qualche uovo, ed alle volte a più, e in uno, e l'altro lato: *hinc aura seminalis transit per foramen in parte anteriori membranæ testiculum obvolventis, & ulterius per propriam ovi membranam in substantiam interiorem, seu liquorem albugineum, quem sua activitate exagitat, atque expandit, &c.* Ma, conservata sempre la stima di chi siegue, e tiene tal'opinione, come quest'aura giunta nel seno dell'Utero, non s'insinua per i pori dello stesso Utero, che si può dire avere la sua sostanza tutta pori, cellulette, e rarità, ma percotendo nel suo fondo, si sparte ed entra nelle Tube? Che se venisse detto, la sostanza dell'Utero esser crassa, e perciò dalla stessa aura non poter esser penetrata: Si risponde: che se non è valevole di permeare penetrando i pori delle tonache dell' Utero, nemmeno potrà esser valevole di penetrare la tonaca de'testicoli, che stabiliscono *crassissima*. Ma supponiamo che i pori delle tonache dell'Utero godino tale struttura, che all'accennata aura non possino dar permeazione, e che perciò questa lateralmente portandosi s'insinui dalle Tube ai testicoli, dove l'espansione foliacea si è (dobbiamo intendere nell'atto del concubito) avvinchiata ai medesimi; Si dimanda qual intelletto tiene quest'aura, che sortita dal foro delle tube, non voglia esalare per gli spa-

zj dell'espansione foliacea; ma determini trattenersi intorno alla crassa tonaca de'testicoli? O che è un'aura questa parte fecondativa, o no. Se è aura, deve come tale portarsi, come appunto le altre esalazioni sogliono fare, cioè evolare, dove non incontra resistenza, ed egualmente per le prorosità insinuarsi; se non è aura non potrà condursi per esalazione ad alcuna parte? Ma supponiamo che questa, nella maniera esposta, entri nei testicoli per fecondar l'uova, si ricerca, quale industria tiene quest'aura di fecondar un'uovo solo, e non tutte le uova nel testicolo contenute? Perchè penetrata l'aura entro alla tonaca del testicolo, da chi viene determinata a trattenersi solo attorno uno o due uova, e non diffondersi per tutto il testicolo? Concedasi in grazia, che quest' aura sia penetrata nei testicoli, e quivi fecondi, o un'uovo, o più. Si dimanda: queste fecondate, per quale strada si portano alle Tube? Si dirà: cadendo dalla tonaca del testicolo tra l'espansione foliacea, e per il foro tra questa situato, entra nelle Tube. A questo si risponde, che staccate l'espansioni foliacee dal testicolo; dopo, che tutta l'aura fecondativa sia insinuata nel medesimo (a dargli ciò, che non si può concedere) queste restano flosce ed unite, ed il foro della Tuba chiuso, come sopra abbiamo mostrato col Signor Faloppio: *quod semper clausum jacet*, *&c.* Adunque per di qua non può insinuarsi l'uovo fecondato. Conobbe il Signor Verheyen questa verità, perciò nel suo Supplemento anatomico *tract.* 5. *cap.* 6. *pag.* 255. *apud me*, così scrisse: *Tubæ, ut dixi capite quinto, eriguntur, ac testibus applicantur virtute spirituum in fibras illarum constrictorias influentium, qui eo determinatur per earumdem fibrarum titillatione ab aura seminali. Puto autem ego tubas illas manere testiculis applicatas, donec per protusionem ovi inde removeantur: cum non videam qua virtute circa expulsionem ovi rursum applicarentur testiculis, si ante forent ab iis remotæ.* Quindi io non voglio trattenermi a ponderare che il pensare qualmente una cosa sia tale, dall'essere la medesima tale, vi ha una gran differenza; Ma come esso non vide per qual virtù staccate l'espanzioni foliacee dopo l'ingresso dell'aura nel testicolo, queste nell'espulsione del uovo di nuovo si appiglino alle parte; sicchè esso stabilisce le medesime così rimanere fino che l'uova scacciate fuori, queste si stacchino: così io, non sò vedere per qual virtù le Tube sieno obligate a stare così avvinchiate all'ovario; perchè *si aura seminali determinantur spiritus per earumdem fibrarum titillationem*; Quando l'aura è entrata nel testicolo, cessa la cagione, a suo modo parlando, di detto avvinchiamento? Di fatto questo degnissimo Autore, per non mancare della sua solita puntualità, che ha sempre osservato nel suo scrivere *Tract.* 5. *cap.* 3. *Observ. Auctor. circa generationem pag.*
241.

241. dopo aver spiegate alcune sue osservazioni, da Uomo integerrimo scrisse: *Fuerunt autem hæ meæ observationes conformes observationibus D. Graaf, excepto quod non accesserit felicitas recipiendi ova in tuba Faloppiana, bujusque extremitatem testiculo instar infundibuli applicatam; quod ultimum, licet superius non relatum, scribit ille se reperisse in duabus cuniculorum fœmellis, in altera viginti septem, in altera septuaginta duobus horis a coitu. Non memini quoque me vidisse aperturam, quo e testiculis egrederetur ovum; sed tempus quod dicit de Graaf opportunum, nactus non sum: neque adhibui microscopium, nisi ordinaria mea perspicilia, pro inspectione uteri bovini, & ovini, oculis mihi præ immatura senectute caligantibus*: In vero il Signor Graaf (per altro da me stimato, come venero e stimo tutti gli altri Autori ancora) per aver negato la comunione, che hanno i testicoli colle tube ed utero, come pure il seme muliebre, e finalmente per ispiegare possibili alcuni racconti, delli quali fra poco diremo, ricorse al sotterfugio dell'aura seminale; e che questa sia un mero ricorso, dalle parole dell'istesso Autore ciò si ricava; poichè dopo avere spiegato essere impossibile, che il seme stesso si porti a penetrare nell'ovaje dice: *necessario pro ovorum fæcundatione ad auram seminalem recurrere debeamus: quo concesso*, qui stà il difficile; poichè il concedere, che quest'aura possa, o dalle Tube, o dall'Utero, o dalla Vagina portarsi a penetrare fino dentro le tonache dell'ovaje, passando tante parti senza perdere punto della sua proprietà; le sopra esposte difficoltà non permettono luogo di concedere; tanto più, che quasi tutti accordano che l'effusione del seme deve esser fatta nel seno dell'Utero; perchè diffondendosi qua, e là le sue parti voltatili, riesce infecondo; della qual cosa ancora ne abbiamo detto nei capi superiori.

La possibilità dei racconti, che sopra accennammo, da questo Autore concessi, sono che scadendo l'uova fecondate, dai testicoli, tra l'espansione foliacea delle Tube, in vece d'insinuarsi per il loro foro, che nell'estremità vi è costruito, vengano a cadere nell'abdomen, e quivi si augumenti il feto. Il Signor Anel infine di alcune sue controversie, circa le fistole lacrimali, mette alcune Lettere colle quali pretende possibile fuori dell'Utero la generazione, e quivi si fa forte sopra un racconto del Signor Abram Cipriano, del quale dovendone parlare nel lib. 4. cap. ultimo mi riserbo. Tre racconti fa il Signor Riolano però con riferta di altri al *cap. 35. del lib. 2. Anthropographiæ*; dei quali racconti così scrisse il Signor Diemerbroek lib. 1. cap. 23. pag. 134. *Miror certe, si hæc res certissima; & multis experientiis, ut scribit Riolanus, comprobata sit, quod tam pauci, immo nulli alii, quod scio, Anatomici, aut Medici illius uspiam mentionem faciant; quod nobis quoque (qui etiam in Mundo aliquid*

quid vidimus) aut alicui nobis noto Anatomico, simile quid nunquam occurrerit: immo quod nec ipse celeberrimus Riolanus hac de re ullam sibi ipsi visam experientiam proferat, sed totam fidem solummodo ex duorum triumve relatum confirmet. Non minus miror, quod Deusingius (in genesi microcosmi) hujusmodi apocrypha insomnia pro authenticis historiis recipiat, atque super iis fundamentum aliquod de constitutione seminis extruere velit &c. E il Signor Francesco Mauriceau *lib.* 1. *cap.* 1. *pag.* 67. *apud me*, racconta il caso alli 6. di Gennaro, succeduto in Parigi di una Donna gravida, che dopo varj sintomi morì, e gli fu trovato il figliuolo morto tra gl' intestini materni con copia di sangue congelato, ed un angolo laterale dell'Utero della Madre era esteso, dilatato, e lacerato, per il quale era scaduto il feto; e quivi molti crederono, che fosse stato generato nelle Tube dell'Utero; ma detto Signor Mauriceau, che mostra il disegno, il quale noi abbiamo posto nel Lib. IV. come esso coi proprj occhi lo vide, dice che la tuba non era punto lacera, e che il Signor Benedetto Vesallo Chirurgo la fece secondo il suo genio, e non come propriamente era, dissegnare, come appunto si vede nel Sig. Graaf, *pag.* 206. Quindi parlando al Sig. Graaf, dice: „ Ma se vorrà senza passione ben esami„ nare la mia (*s'intende copia*) che è fedelissima, e ben corretta, „ come sono le mie ragioni; conoscerà chiaramente, che bisogna che „ ci dia altre dimostrazioni, se vuole, che crediamo vera la sua opinione. Io che non son sì facile a credere le cose, che non sono di Fede, e che ho imparato dal Savio qualmente sucedendo alcune cose fuori dell'ordine loro proprio, o siano straordinarie, con queste doversi noi accordare, quando il loro avvenimento va concorde colla ragione, che essendo all'incontrario, cioè non accordandosi col buon discorso, dobbiamo noi seguire ciò che la ragione dice, e non quello che ci viene detto da tali novità, non posso alle medesime accordarmi, perchè non vi conosco neppur apparente ragione. Avverte il Savio (Comaz. pag. 33.) „ esser sempre certo, che la ragione „ si appoggia sopra la prima verità, ch'è Dio, laddove le cose straor„ dinarie, o mirabili, molte volte sono fondate sopra l'inganno; „ or della fantasia, or de' sensi, ora dell'arte, e tal volta procedono „ da potenza superiore bensì all'Umana, ma non alla Divina ec.

Siamo ancora avvisati (Gal. di Miner. Tom. 5. pag. *69.*) che „ astuzie di Vecchiarelle, sospetti d'ipocondriaci, fini di storta po„ litica di alcuni, inganni di scaltri pazienti per loro interesse, igno„ ranza di Medici „ (*ove si può aggiongere, e di Chirurghi, con man„ canza di perfetta cognizione Anatomica*) credulità di genre buona, „ fanno un ammasso altrettanto pesante in non credere, quanto so„ no gli argomenti del credere.

Non deve adunque portar ammirazione se io non credo, che fuori

dell'

dell'Utero si possa generare, tanto più che dice il Maestro delle Storie, ove dà le regole, che bisogna osservare circa un fatto che apparisca dubbioso (Elem. della stor. lib. 1. cap. 1.) in particolare alla regola prima: sopra tutto bisogna dar fede a quelli che hanno scritto „ nel tempo in cui sono avvenute; Quando però non venga loro „ contradetto da alcun Autore contemporaneo, che sia d'una appro- „ vata bontà, e intelligenza. E alla regola terza: non debbono „ esser di alcun' autorità, nè di alcuna stima, se elleno si oppongo- „ no alla ragione ec. Onde i racconti, che fuori dell'Utero si faccia generazione, *sunt tantum nugæ, & meræ fabulæ*, come scrisse il Signor Isbrando cap. 24. pag. 141. *ex anili colo depromptæ a viris doctis penitus rejiciendæ &c.* Ma passiamo alla quarta proposizione.

Se il Mestruo concorri alla formazione del feto.

Quarto: che il Sangue mestruo concorra alla formazione del feto, fu sentimento quasi di tutti gli Antichi: Galeno però *al lib.* 14. *de usu par. c.* 3. *pag.* 204. *lit. G.* scrisse *Non enim sanguis quidem menstruus prima, ac propria est gignendi animalis materia quemadmodum alibi demonstravimus &c.* E così *de Semine* c. 4. ed altri luoghi ed in verità sangue mestruo s'intende quello, che di mese in mese si espurga come nel capo superiore mostrammo; tanto più che non essendo nè il seme, nè il sangue la materia del feto, ma l'uova, cessano sopra di ciò tutte le dispute.

Quindi insorge un quesito. Se il Sangue mestruo non concorre alla costruzione del Feto, come questo si nutrirà? E come si costruiranno nello stesso le parti carnose? In questa richiesta tre proposizioni sono incluse: Prima chi sia l'agente in tal lavoro. Seconda qual sia la nutrizione del feto nella prima fermentazione. Terza qual sia la nutrizione nell'augumentazione del medesimo; poichè in dire, come si nutrirà: come si costruiranno? Manifesto apparisce, che si ricerca un agente. A questo si risponde, che molti molte cose assegnarono; poichè alcuni dissero questo essere la Natura, la quale colle facoltà, ordina, dispone, ed opera; mentre mettendo in atto la distributrice, la delineatrice, la formatrice, con un numero quasi infinito di altre facoltà sia l'Architettrice ec. delle quali con lungo, e grazioso discorso il Signor Prospero Borgorutio nella sua Anatomia ne tratta, e chi desidera averne cognizione si porti a leggere tal Autore, che a sazietà ne averà informazione. Altri dissero, questo essere una virtù celeste, una divina virtù, ed alcuni con Platone Anima generale la nominarono. Altri stabilirono essere uno spirito genitale, o sia un'Aura seminale. Finalmente altri dissero esser l'Archeo la virtù Architettrice, una forza formatrice, ed altre cose simili, le quali si possono nominare ma non spiegare. In vero l'agente in tal lavoro è lo spirito ed intendo il Caduco: Ciò insegna Ippocrate in molti luoghi in particolare *al lib. de nat. pueri* da per tutto: *Deinde*

Tre Proposizioni.

Prima Proposizione.

spi-

ſpiritum concipit &c. Deinde ubi ſpiritu repleta fuerit ; viam hic ipſe ſibi ipſi foras facit, & per mediam genituram ſpiritus &c. ſpiritus autem erumpit, & ſibi ipſi viam facit &c. ſpiritus tranſitus extra ac intro fit per pelliculam &c. & hæc a ſpiritu fiunt &c. & omnia a ſpiritu fiunt &c. Alcuni però dicono, che lo ſpirito caduco non ha intelligenza per diſtribuire tante parti, e tante viſcere, tutte a' luoghi proprj, e determinati, e perciò queſto non poter eſſere quello che agiſca in un tanto conſiderabile lavoro. A queſti ſi riſponde, che la delineazione, e diſpoſizione di tutte le parti, fu ordinata, e creata a principio co' noſtri primi parenti ſino nelli teſticoli di Eva nell' uova, come nel capo ſeguente eſporremo. Sicchè non ricercandoſi in queſta materia ſe non un agente che eſtenda queſte parti, lo ſpirito ſarà quello, anzi altro che eſſo non può eſſere quello, che ciò operi: *& hæc omnia a ſpiritu fiunt.*

Altri che non vogliono conoſcere nell' uomo altra Anima, che la Razionale, dicono, che offerta conveniente ſeminale materia, nella quale tutte le parti ſono delineate, queſta eſſere del ſuo abitacolo l' Architettrice, e così tacitamente pretendono che l' Anima Razionale ſi propaghi. Sopra la qual coſa merita di eſſer letto il Sennerto nell' acutiſſimo Trattato *de generat. vivent.* Quindi molti Filoſofi, e tutti li Teologi impugnano non propagarſi, ma eſſer creata ed infuſa l' Anima Razionale ſopra la qual coſa è degno di eſſer letto quanto il Diemerbroek *lib.* 1. *pag.* 190. *&c.* laſciò ſcritto. Qual ſia la nutrizione del Feto nella prima fermentazione ora lo ſpiegheremo.

Seconda Propoſizione. Nella quaſſazione amoroſa ſcaturendo dai teſticoli muliebri l' uova umane, e dalle Tube nel ſeno dell'Utero col ſeme muliebre verſate, quivi meſcolandoſi il ſeme virile reſta introdotta la fermetazione, per la quale patefatti li pori dell' uova, principiano a ſvilupparſi i vaſcoli in particolare della placenta, della qual coſa più diffuſamente diremo nel capo ſeguente, per lo che principia ad eſſere inſinuata ſoſtanza, e tra le parti dell' uova, e tra le fibre delineate; ſicchè queſte parti tutte principiano a diſtenderſi. Onde colle parti ſottili, che dal fermento, nella fermentazione, ſi ſtaccano, reſtano ancora condotte dell' eſiliſſime particelle dei materni fluidi, che per i vaſi della madre, a queſt' uova conneſſi vengono, e così reſta la prima nutrizione nelle delineate parti del Feto introdotta.

Di quì n' è nata la rifleſſione del nutrirſi, in doppia forma, le parti; la prima per retta appoſizione; la ſeconda per intrinſeca inſinuazione; o per parlar colle ſcuole, *per juxta appoſitionem*, *& per intus ſuſceptionem*. Eſpoſta l' una facciamo ora paſſaggio all' altra.

Terza Propoſizione. Qual ſia la nutrizione nell' augumentazione del feto; queſt'è l' intrin-

trinseca insinuazione dei fluidi materni, dai quali è inseparato lo spirito caduco. Ma come dopo l'augumentazione si ricerca la conservazione del nutrito, e di questo dovendone parlare dopo la Storia Anatomica delle uova Umane, ora superfluamente non mi spiego; riserbandomi a' Capi seguenti.

CAPO VI.

Descrizione Fisiologica, e Storia Anatomica dell'uova Umane.

ANticamente gli Animali erano distinti in vivipari, ed in ovipari. Vivipari chiamarono quelli, che dallo sperma dei producenti erano generati. Ovipari nominarono quelli, che dalle uova scaturivano. Tra vivipari connumerarono l'uomo; ma come l'ingegno dell'uomo mai è sazio d'investigare, dando di piglio alla sperienza, dopo aver ritrovato tutti gli Animali dall'uova nascere, e riflettendo a se stesso, per ben intendere, stante la risposta del Filosofo che interrogato quando *cæpisset philosophari*? disse, *Quando cæpi me ipsum cognoscere*. S'inoltrò col ponere la cognizione in se stesso di se, e ritrovò non dissimile dagli altri ovipari aver la nascita.

In verità chi s'impiega intorno di se, non solo se stesso conosce, ma si esercita per conoscere Iddio, giusta il detto: *noverim te, noverim me, noverim me, noverim te*, ed infatti l'uomo è come un libro, nel quale si legge la sapienza, e l'industria d'Iddio, che dopo aver creato tutto il Mondo, formò l'uomo, nel quale epilogò quanto nell'Universo ebbe ordinato. Onde non senza ragione Manilio Astrologo esclamò. *Magnum Miraculum est homo.*

Nasce dall'uovo l'Uomo, e lo insegnò primo di tutti Ippocrate, il quale raccontando il caso di una serva cantatrice che concepì, così si espresse. *Mulieris nobis familiaris famula cantrix magnæ existimationis ex virorum consuetudine erat, quam in ventre concipere non conveniebat, ut ne minoris existimationis redderetur. Audierat autem cantrix ipsa, qualia mulieres inter se dicunt, quod, quando mulier conceptura est in ventre, genitura non egreditur sed intus manet. Auditis autem his, atque intellectis, hoc semper observavit, & quum quandoque sentiret genituram non exeuntem, dominæ exposuit, & sermo statim ad me pervenit. Ego vero quum audissem; jussi ipsam ad terram saltare, & postquam septies jam exilisset; genitura in terram profluxit, & strepitus factus est, atque illa conspecta ipsa admirata est.*

Qualis autem erat, ego referam: velut si quis ovo crudo externam testam circum circa adimat; in interna vero pellicula inclusus liquor pellucescat. Modus quidem talis erat, & ut abunde dicam, uber erat liquor, & rotundus. In pellicula vero fibræ quædam albæ ac crassæ inesse videbantur, cum cruore crasso, & rubro obvolutæ: circum autem pelliculam foris cruenta vestigia instar sugillatorum; juxta medium vero tenue quid eminebat, quod mihi umbilicus esse videbatur, & per illum sane spirationem extra & intro primum facere apparebat: quin, & pellicula genituram ambiens, ac complectens tota ex illo tendebatur. Talem sane ego genituram sex dierum existentem vidi.

Questa Dottrina in due parti io divido, una che narra come Ippocrate ebbe l'incontro di veder l'uova fecondate, l'altra che spiega ciò che siano le uova umane, che cosa in loro contengano, e quali siano le annessioni, che tengono le medesime. La prima parte serve per i leggitori, acciò comprendino la origine del racconto Ippocratico; perciò questa non ripeteremo. La seconda servirà a noi, per ispiegare ciò che concerne alle uova Umane, delle quali ne esporremo l'Anatomia; e perciò di questa di quando in quando ne faremo il rapporto.

Nome. *Ova* non intendo quel corpo, che oltre il contenuto debba avere il guscio solido, come nei Galli d'India, nelle Galline, ec. si osservano; ma pellicole rotonde, ripiene di liquor pellucido ec. *In pellicula inclusus liquor pellucescat, & ut abunde dicam, uber erat liquor, & rotundus.* Così chiamate per l'ovale figura che portano.

Denominaz. E sebbene i Signori Vesalio, Faloppio, Volchero, Coitero, Riolano, Bartolino, Vvhartone, Laurentio a Castro, Domenico de Marchetti ed altri, che hanno avuto cognizione di queste pellicole rotonde, le chiamarono vessicole; Contuttociò per la figura dalli Signori Van Horne, Karchingio, Graaf, Suammerdame, Stenone, Grandi, Giglio, Pascoli, Verneyen, ed altri Moderni uova sono nominate.

Color, e Grandezza. Sono le uova umane, intendo nelle donne sane, di color pellucido, e variano queste nella grandeza, secondo le quali varietà (che dipende dall'augumento che prende per la fecondazione) compariscono non tanto pellucide, per il contenuto; poichè quando in tutto pellucide compariscono, sono grandi, come tra gli altri notò il Sig. Giglio, quanto un granello di legume; ma sempre più augumentando, arrivano a quella grandezza, che nelle settimestri, ottimesti, novemestri partorienti apparisconо; ed in principio, in parte compariscono rossastre, cioè in quel luogo, che io chiamo regione della placenta, dal Grande Maestro *vestigia cruenta* nominata.

Figura, e Numero. La loro figura è rotonda, però non in tutto, ed in vero all'

uova

uova de' polli colombini, ridotte al minimo, assomigliano. Il numero non si può stabilire; poichè vediamo, che, oltre a quelle le quali nelle polluzioni, in particolare ne' tempi de' mestrui, ed altre occasioni si perdono, vi sono delle Donne le quali partoriscono in più volte, chi quattro, chi sei, chi venti, chi trenta, chi più, chi meno figliuoli; ve ne sono di quelle che partoriscono due figli alla volta, chi tre, chi quatro, come narra il Signor Schenchio. E quivi non posso non accennare la Storia di quella Contessa pure dallo stesso Signor Schenchio notata, che partorì 364. figliuoli parte Maschi, parte Femine, che tutti battezzati, col nome di Giovanni li Maschi, e le Femine di Elisabetta, morirono.

Sono situate le uova nei testicoli Muliebri, come nel capo di sopra notammo; e di qua cangiano sito negli affascinamenti amorosi, e simili occasioni, conducendosi nelle Tube, e da queste nell' Utero, ove fecondate sono rattenute, non fecondate scadono fuori delle pudende. La loro sostanza esteriore considerata a principio è membranosa, nelle fecondate, coll'augumento, si manifesta in parte glandolosa, e si chiama placenta. L'interiore o sia nel mezzo contenuta, a principio è delineazione fibrosa, la quale si estende augumentando, e dall'essere manifestamente fibrosa, carnosa, membranosa, glandolosa, cartilaginea, ossea, ec. giusta la necessità del delineato si perfeziona. *Sito, e Sostanza.*

Quest'uova non si generano nei Testicoli; poichè generazione di nuovo delle parti essenziali del nostro individuo non si può concedere, e tanto meno di tutto l'individuo stesso; poichè come tengono tutti gli Savj, *Generatio de novo non datur*. E la sperienza dimostra, che tutte le parti dell'Individuo (eccettuando quelle, che per la nutrizione sola possono comparir tali, come la sostanza carnosa, e pinguedinale) venendo per qualsisia causa a mancare, queste, di nuovo non si generano, ma viene supplito con un corpo medio, che non è dell'essenza della parte mancante, ma del nutrimento della stessa; la qual cosa segue anco non essendo in tutto destrutta la parte. *Particolarità.*

Quelli che scrissero, generarsi queste uova nei testicoli dicono: *Ova hæc in testibus generantur ac perficiuntur eodem plane modo quo vitelli in avium ovariis solent*; la qual cosa ancora non si può concedere, mentre nei pennuti, ed altri tutti, *generatio de novo non datur*, avendo i loro uovi delineati nell'ovaje; coll'altre parti del loro individuo; *Quatenus*: proseguiscono i contrarj: *Quatenus scilicet per arterias præparantes sanguis ad testes affluens in membranosa illorum substantiam materiam iis generandi ac nutriendis idoneam relinquit, reliquis humoribus per venas præparantes, aut vasa lymphatica ad cor redeuntibus &c.*

Che il sangue sia bastante a generare un nuovo corpo essenzialmente, questo prima era di mestiere provare, e poi stabilire, che si generassero di nuovo quest'uova nei testicoli muliebri; poichè se il Sangue avesse sostanza propriamente generativa, tutte le parti mancanti del nostro corpo generarebbero; e se esso d'altro non costa, che di parti alimentari, come può dar materia per generar le uova? E indisputabile, che *nemo dat quod non habet*.

Alcuni che tengono non darsi ova.

Perciò alcuni Anatomici stabilirono non darsi uova. Primo, perchè non possono per l'anguste vie del seme passar uova. Secondo perchè nelle Donne morte nell'atto delle lascivie, con tutta la diligenza usata da qnegli Anatomici che le aprirono non vi furono ritrovate uova. Terzo, perchè l'Arveo, il quale scrisse *omnia gigni ex ovo*, nei bruti aperti dopo il coito, non vi osservò nè uova, nè cosa simile all'uova, e perciò del seme statuì formarsi le membra, come si fa nell'altre ovaje, così nell'Utero ec. Quarto, perchè le Donne che non sono accompagnate con gli uomini produrrebbero dell'uova infeconde, come fanno le galline, e gli altri pennuti. Quinto che il voler che tutto nasca da uno sviluppo che si faccia del delineato nel seme o uova, è un pretendere che la fecondità divina nel primo punto della Creazione de' viventi, abbia fatta la creazione di tutti gli oggetti animati, che furono, sono, e saranno; essendo favoloso il dire che col perdersi di un seme, o uovo, si perda una infiità di semi, o uova, che nel medesimo erano accolte; riuscendo a questi più probabile come ciò che esce da un seme o uovo, esca colla potenza di generarne quasi infinite, e ognuna di queste infinite colla forza di generarne quasi infinite ec. e così altre simili raggioni adducono.

Si pruova l'essistenza dell'ova.

Che si diano queste uova umane, ormai è fuori di dubbio; e sebbene il Sig. Pascoli, dopo di aver nella *6.* parte del lib. 1. c. 2. descritte le uova, e stabiliti li testicoli ovaje, come pure nel lib. 2. par. 3. abbia trattato della generazione *ex ovo* rassembra contuttociò che ne dubiti nella 4. parte del lib. 2. c. *9.* sopra il fondamento di una lettera inviatagli dal Signor Sbaragli, nella quale non può non metter fuori di dubbio, che dette vessicole o siano pellicole rotonde, che noi chiamiamo uova, si ritrovino; mentre scrive averne ritrovate; e il dire che queste erano fuori dell'ordine naturale fu la ragione della stabile sua idea di negar l'uova. Vero è che ancora nei testicoli Muliebri vi possono insorgere delli prodotti Morbosi, come in ogni altra parte del Corpo; Ma per questo non si deve, e non si può dire, che la cosa sia sempre Morbosa. Distinguono, e molto bene alcuni Savj Professori le Vessicole viziose chiamandole *hydatides*, dalle proprie che chiamansi *Ova*; e per conoscer queste così lasciarono scritto l'insegnamento. Blancard. cap. 25. Inst. Medicinæ.

Ovu-

Ovula porro turgent humore lympido, ita quidem, ut si in aquam ferventem immergantur, dictus humor mox coaguletur in formam albuminis vel vitelli ovi indurati: Per conoscere poi l' Idatidi si ha che *hydatides sæpe ipsis ovis majores, quæ continent humorem magis aqueum, cui dicta mutatio per coctionem non accidit*. Verheyen tract. 2. cap. 26. Ma per non lasciare in oblio le dubitazioni sopra esposte, cioè alla prima, che per le anguste vie del seme non possino portarsi uova all' Utero, è di mestiere il credere, che si abbiano ideato, che queste piccole Vessicole sieno grandi come l' uova de' pennuti. Per quello che riguarda all' angustezza delle vie; chi direbbe (considerata in stato proprio la cervice dell' Utero) che per di qua esce il feto formato? E come è vero che la cervice dell' Utero in quel tempo si rende in stato tale, che permette libera sortita all' infante; così è ragionevole che nell' atto della polluzione si amplino quelle parti, e così si faccia libero il passaggio alle piccole uova, perchè vadino nelle Tube, e di qua nell' Utero. Al secondo si risponde, che in quelle Donne morte nell' atto del coito, il dire che con tutta la diligenza usata non vi furono trovate uova; e non è prova bastante, anzi è prova di nulla; perchè morta la Donna, rilasciate le fibre, nel movere la detta Morta, collo sperma per la Vulva sarannosi uscite, e disperse. Al terzo sopra gli sperimenti del Signor Arveo, che apriva le femmine de' Bruti vive, dopo il Coito, e non vi trovava cosa alcuna; non è prova, per dire, non darsi uova; anzi è sperienza ed argomento per provare, che tutto ciò che vi fosse nell' Utero contenuto, venisse espulso fuori dello stesso; poichè oltre il timore conceputo dall' Animale, il dolore nell' incisione, come sono bastanti a far espellere, e lo sterco, e l' orina, come ho osservato più volte nell' aperizione de' Bruti; così possono esser cagione, che si disperdano sino fuori della Vulva, e le uova, e il seme; e per questo il Sig. Arveo, con tutto il Coito che avea veduto usato, nulla ritrovava. L' istesso Signor Diemerbroek *lib.* 1. *pag.* 181. confutando questi esperimenti del Signor Arveo, disse oltre al 1. 3. 4. ec. nel 2. *Dum ista Animalia per venationem, vel aliam quamcumque capturam delassantur, exterrentur, & tandem occiduntur, mirum non erit, ubi forte primo biduo vel triduo conceperunt, si per magnam illam spirituum conturbationem, ipsis ante capturam; vel dum capiuntur, aperto Uteri osculo semen vix colliquatum effluxerit, atque sic nihil in Utero inventum fuerit: ex magno enim terrore sæpe mulieribus quoque semen conceptum, immo etiam nonnunquam formatum fætum ab Utero, citissime excuti, quotidianus usus docet &c.* Al quarto si risponde, che le donne producono delle uova infeconde, per non essere coll' ajuto dell' Uomo ec. fermentate. Testimonia il Signor Giglio, coll' autorità d' altri ancora di-

cen-

cendo: *Della divisione delle Gland. cap. 3. pag. 15.* „ L'uova ste-
„ rili ed infeconde si cacciano fuori dall'Utero, ed escono non
„ osservandovi le Donne, e massime nel tempo delle mestrue pur-
„ gazioni, come raccontano di aver fatto osservare M. Denis, e
„ Tommaso Kerchringio. Il pretendere poi che quest'uova debba-
no essere come quelle de'pennuti, è un prendere doppio sbaglio.
Il primo è di non intendere la denominazione delle uova; per-
chè queste così si chiamano non per avere la scorza frangibile, e
bianca, e per contenere nel centro oltre all'albume il torlo; ma
dalla figura, e similitudine che tengono coll'ovato, e coll'ovo,
ad similitudinem ovi factum; come appunto si costuma dire uova
delle Gambaresse, uova delle Granceole, uova delle Schile, e co-
sì di tanti altri animali, o per meglio dire di tutti. L'altro sba-
glio è di non saper distinguer l'uso dell'uova; perchè l'uso dell'
uova de'pennuti ec. oltre all'essere per propagare la Spezie, e
ancora di nutrite, e servire, di cibo all'Uomo. Che le uova u-
mane non servendo ad altro che per la propagazione, acciò sia a-
dorato, amato, e servito Iddio: indecente sarebbe stato, che l'uo-
vo umano, senza fecondazione fosse augumentato fin'alla propria
mole, per esser gettato come inutile; a differenza di quelli de'pen-
nuti, che sebbene non fecondati, arrivano alla propria mole, per
servire al secondo uso in benefizio dell'uomo. Al quinto finalmen-
te si risponde, che non si pretende che Iddio a principio abbia crea-
to in un seme o uovo, tutti li semi, o uovi della posterità; poichè
il pretendere è temerità; ma bensì ragionevolmente si tiene, che
possa aver fatto ciò; tanto più, che non è assurda questa nostra
Proposizione, e Tesi delle uova Umane, come sempre più provere-
mo. Inoltre non si può dire, che con questa nostra Ipotesi, non si
venga sempre più a considerare l'Onnipotenza, e Bontà d'Iddio
verso di noi; e l'obbligo, e debito nostro verso di Esso; perchè non
solo si compiacque formare i nostri primi parenti, ma ancora volle
costruire tutto il genere nostro specificatamente come di sotto mo-
streremo.

In quanto poi che abbia del favoloso il dire, che perdendosi un
seme, o uovo, si perda una infinità di semi, o uova; mentre ogni
delineato deve contenere dei delineati della sua specie ec. e che
perciò si va errati in pregiudizio della facilità con cui Iddio On-
nipotente sa non solo conservare gli individui, ma moltiplicare le
spezie delle ammirabilissime sue produzioni. Aggiungendo: e per-
chè non avrà potuto Iddio fare con tale disposizione li viventi,
che giusta la variazione de' tubi ec. (opinione cavata da un esem-
pio del Bartolini:) non ne venga a moltiplicare la spezie.

Io almeno (e così mi persuado di tutti gli altri) tengo e cre-
do,

do, che il Signor Iddio può, ed ha potuto, tutto ciò che al suo immenso sapere gli piace, e gli è piaciuto; e tengo, e credo, che non solo ciò, che al giudizio de' contrarj circa l'uova vi hanno d'astruso difficile ec. ma ancora tutto quello che di difficilissimo si può comprendere ed immaginare: tutto, tutto è lieve, facile, e facilissimo, appresso il sommo Iddio Signor Nostro.

Dico bene, che pigliando la cosa in questo verso, come appresso Iddio tutto è presente, così nel punto stesso che creò i Bruti, e le uova o sia seme loro; come l'Uomo e uova del medesimo: ebbe presente quel seme, o sia uovo che doveva disperdersi. Chi può dire che questi sieno stati creati con delineazione? Come assolutamente non si può dire che senza sieno stati creati: Poichè qual è quella mente che possa entrare nelle opere d'Iddio? Ma se tutto il Genere nostro, per quanto dicono i Profeti, come nelle Sacre carte abbiamo, è come un non essere; cosa si disperderebbe ancor che non un seme, ma moltissimi andassero infecondi? possiamo dire: nulla.

Ma pigliando la cosa per il nostro verso, con qual ragione può esser più probabile, che i semi, o uova eschino con potenza di generarne quasi infinite; più tosto che dire, in un uovo, o seme esservi delle delineazioni infinite ec. Chi può essere questa potenza di generare? Certo non altro che una sostanza fisica; Perciò materia. Adunque disperdendosi un seme colla potenza di generarne infinite, si verrà a disperdere un'innumerabile quantità di sostanze potenziali di generarne infinite. Se così è, che divario può esservi dal disperdersi un seme, con infinite potenze di generare; al dire che disperdendosi un seme si può disperdere una quantità di delineazioni di tale spezie?

Tralascio altre consimili difficoltà, che nascono in certuni, perchè non distinguono il filosofare dal favoleggiare, e rifletto che tre sono le condizioni necessarie per l'essere di una cosa in luogo. La prima è, che il luogo determinatamente abbia proprietà di conservar in se stesso la cosa, che deve essere in luogo. La seconda condizione è, che esso luogo ritenga, e circondi tal cosa. La terza finalmente è, che quella cosa che contiene sia più nobile della contenuta.

Per quello che riguarda alla prima, non vi è difficoltà nel provare, che i testicoli muliebri, tube, ed Utero, luoghi determinati per conservare le uova, non abbiano proprietà a far ciò, poichè come il ventricolo conserva gli alimenti per la loro fermentazione; gli intestini tenui a conservargli, per la separazione del chilo, i crassi alla conservazione degli escrementi, fino all'escrezione per l'Ano; così i testicoli Muliebri conservano propriamente le uova

ad ex-

ad expulsionem con il fluido fermentativo, chiamato seme? le tube li conservano *ad deductionem* nell'atto del concubito nell'Utero; e l'Utero finalmente li conserva *ad fœcundationem per fermentationem, usque ad prefectam extensionem*, per essere donati *cum fractione involventium* alla luce del mondo. Per ciò che concerne alla seconda, troppo è manifesto essere in luogo contenuto, e circondato nel testicolo come nell' Anatomia dello stesso di sopra abbiamo mostrato; diffinendosi con gli stessi Aristotelici il luogo *lo spazio in cui un corpo fisico è contenuto*: ora però sopra questo non mi avvanzo, parlando così quivi giusta il presente bisogno. Per quello che spetta alla terza, si sa, che una cosa perfetta nell' essere suo, sarà sempre più nobile di una non perfetta: per esempio. Sarà più nobile nella pittura una parte del ritratto perfettamente compita, che non è tutto il ritratto abbozzato; Così il muliebre testicolo perfetto in se con l' atto della sua meccanica, sarà più nobile dell'uovo, nel quale semplicemente delineazione si osserva. Sicchè ancora colle condizioni dell' essere in luogo è dedotta in chiaro l' esistenza delle uova.

Piano però; perchè in questi giorni essendo nato nel Signor Dottor Vidussi Veneto dei motivi di dubitare intorno la generazione de' Viventi sensitivi, al cap. 4. pag. 133. nel terzo inconveniente si espresse: Che nelle Sacre Carte sempre ci viene insinuato, che il Se-
„ me è il principio della concezione; in Job al 14. *Quis potest facere*
„ *mundum de immundo conceptum Semine*? Ma l' uovo secondo la sen-
„ tenza de' Moderni non può essere Seme del quale si faccia la con-
„ cezione dell' Uomo; perchè nell'uovo secondo i moderni già è con-
„ cetto l'Uomo almeno *initiative*; Adunque l'Uomo da esso uovo
„ non si può concepire, è perciò l'uovo non può essere Seme, nè
„ principio dell'Uomo: Resta dunque da dirsi, che lo sperma sia il
„ vero Seme, e principio della concezione.

Sarebbe cessato a questo Signore l' esposto dubbio se avesse avuto sotto l' occhio le distinzioni circa il Seme, che nei capi antecedenti abbiamo esposto; mentre colle Storie Sante, e gli Antichi, e i Moderni stabiliscono il Seme per principio, cioè materia della quale si fa la concezione.

Quivi di passaggio è necessaria la spiegazione sopra il termine *Concetto*, e sopra l' altro *Concezione*. Concetto s' intende l' Embrione nell'Utero contenuto; o per parlar più strettamente con gli ultimi Moderni, *Conceptus vocatur materia illa, quæ in muliere proxime fœcundata est sive ad animæ rationali receptionem prædisposita*. L' uovo Umano *ut ovo*, cioè fino che si trova nei testicoli, o sieno ovarj, non è fecondato, nè disposto a ricevere l' Anima razionale, e perciò in sentenza de' Saggi Moderni Concetto non può esser chiamato. Verheyen *Suplementum Anat. tract. 5. cap. 1.* Concezione s' inten-

intende quando la Donna ritenga entro all'Utero i Semi ec. vedasi cap. 7.

Posto ciò ecco chiaro, che sebbene si tiene con Ippocrate e tutti li Moderni essere delineata la moteria Umana nel piccolo uovo, questo non si può chiamar concetto; perchè non manifesto, e fermentato; perchè fuori dell' Utero ec. non si dà concezione. Adunque l' uovo per se non è concetto d' Uomo neppur *initiative*, ma è puro Seme, e principio dell'Umana materia.

Che se per quel concetto intendesse incominciato, quest' è un concetto di Creazione nell' esordio del Mondo fatta, e non una generazione, o propagazione fisica; perchè mancante delle necessarie condizioni, per essere chiamata natural concezione.

La prova poi che ci da di questa sua proposizione è la seguente. „ Lo confermo (dice il suddetto Eccell. Signor Giuseppe Maria.) „ Il Seme, verbi grazia dell'Uomo, è quello del quale si fa l'Uomo: „ L'Uomo non si fa dall' uovo; perchè acciò l' Uomo si facesse dal „ uovo, bisognerebbe, che l'uovo passasse dall'essere di uovo all' essere di Uomo: siccome acciò dal legno si faccia la statua, bisogna „ che il legno passi dall' essere di legno all' essere di statua. Che „ l' uovo non passi all'essere di Uomo è chiaro, perchè nel uovo si „ contiene l'Uomo, e da esso solamente si schiude ec.

Che l' uovo sia Seme del Uomo, sopra l'abbiamo provato. Che l'uovo (intendo Umano) passi dall' essere di uovo, all' essere di Uomo è chiaro; perchè avanti la fecondazione, non manifesta in se cosa alcuna che lo possa far chiamar Uomo; ma dopo fermentato, non solo mostra ciò che figura l'individuo Umano, ma viene a ricevere il ragionevole. Ecco adunque, che dall' essere semplice di uovo Umano, passa all'essere reale di Uomo; Come appunto nel legno (per parlar collo stesso esempio, e colla stessa scuola) è di mestiere, che lasci ciò, che lo faceva chiamare semplicemente legno, e acquisti quello che realmente lo fa nominar statua: Ammettendosi che già nel legno virtualmente la statua si trovava. Ecco adunque chiaro, che l' uovo passa all' essere di Uomo, perchè l' uovo non contiene Uomo, schiudendosi da esso, perchè in esso creata la materia, viene coll'ordine della propegazione, Uomo stabilito e formato.

Questo Signor Vidussi ancora per vie più mostrare il suo dubbio ragionevole alla pag. 154. si espresse. „ Diversa dall'osservazione portata dal Signor Nigrisoli è quella (della quale fui favorito) che fu „ fatta l' Anno 1715. nel Teatro Anatomico di Venezia, dove da „ un Signore degno di fede furono osservate nella Donna quattro „ uova *della grossezza di quelle delle quaglie*, *ed erano di figura simile alli testicoli del Gallo*, *e di color bianco*. La diversità di queste osservazioni mi fa vie più dubitare incerta, e vacillante questa

L sen-

„ sentenza. Facciamo pausa di grazia in questo luogo per un poco, mentre io non per jattanza, ma per manifestare la verità, devo dire al Signor Giuseppe, che tra l'altre occasioni che ebbi d' impiegarmi nel tagliare Anatomia (oltre a quello che privatamente si fece nel carnevale 1716. ad istanza degli studiosi nell'Arte) essendo stato eletto in detto anno l'Eccel. Signor Giacomo Saletti Medico Fisico collegiato in amendue i Collegi, ed avendo questo Signore per suo pubblico ajutante il Signor Carlo Todorovich in quel tempio mio Alunno in Chirurgia Pratica ec. Io sempre intervenni a tutte le preparazioni, sì per le pubbliche ostensioni (le quali nel Pubblico Teatro Anatomico di Venezia si fanno la quaresima dopo pranso) che per le private, ed attesto con pontualità che nelle Donne che occorse aprire, non ho ritrovato, nè furono ritrovate uova della grossezza di quelle delle quaglie, che fossero simili ai Testicoli del Gallo, e di color bianco, come il Signor Vidussi si espresse. Attesto in oltre che non solo nell'anno 1716. ciò mi occorse osservare, ma neppure nel 14. e 15. come nel 17. che continuò l'accennato Signor D. Saletti, e nel 18. che fu con distinzione destinato ed eletto l'Eccel. Signor Santo Stefani Dottor di Filos. e Med. Collegiato in amendue i Collegj ec. Continuando il nominato Signor Carlo ad essere Pubblico ajutante sebbene terminata con me la sua pratica ec. mai dissi (essendo tutte le preparazioni, e osservazioni passate sotto il mio occhio, o per le mie mani) vidi ciò che l'accennato Signor Vidussi narra di essere stato favorito. Ne sono testimoni tra gli altri Eccel. Signori DD. di Filosofia, e Medicina Corradi, Bracchi giovane, Palamari giovane, Juriati, Polacco ec. Così tra li Chirurghi li Sig. Zeni, Casotto ec. Come tra gli studiosi i Sig. Aquila, Gaffarotto ec.

Di qui devo conchiudere, o che sia fallata la Stampa di Milesimo, o che il Signor Dott. Vidussi sia stato ingannato, e non sia degno di tanta fede quel Signor che esso dice averli comunicata la osservazione. Ma seguitiamo nel libro del Signor Dott. Giuseppe. E' af- „ fatto inverisimile ed improbabile, che l'Uomo, Animale tanto „ più grande di una quaglia, abbia da nascere da un uovo di mole „ simile a quello di una quaglia. Vediamo nei frutti, che quelli che „ hanno tra di loro similitudine, e analogia, come scorgeremo negli „ Agrumi, nel Melo, ec. tutti questi sono tra di loro simili nella „ grandezza, e nella struttura, perciò la Natnra ha disposto, che „ naschino da semi, che hanno tra di loro similitudine, e analogia: „ così se la Natura avesse stabilito, che l'uomo nascesse da un uo- „ vo, lo avrebbe fatto nascere da un uovo di grandezza proporzio- „ nata alla mole dell'uomo, ed affatto diverso da quello, dal quale nasco- „ no i pesci, e gli insetti, siccome l'uomo è da essi totalmenta diverso ec.

Premessa per vera, come è falsa, l' osservazione prodotta dal Signor

gnor Viduffi: Senza trattenermi su l'esempio delle piante, frutti, ec. Così la discorro. L'uomo Animale ragionevole, differente per tutti i capi dagli altri animati, raro, e singolare, in tutto, e per tutto co' medesimi, distinto, e qualificato dall'Eterno Divino Artefice, e nella prima Origine, e nel presente, e nel fine: che meraviglia sarebbe se in vece d'averli destinata la nascita da un uovo proporzionato alla grandezza del uomo, avesse ordinato, che traesse origine da un piccolissimo uovo rispetto alla mole dell'uomo? Questa non sarebbe la maraviglia delle maraviglie, ma una delle consuete maraviglie che rende l'Uomo quel Animale Razionale, da tutti gli altri qualificato, e distinto; fu ben detto:

Nihil æque stupendum ac hominem
Natura parens produxit unquam. (Sophocl. in Antig.)

Perchè se da un sì piccolo uovo nascesse (non dico traesse origine) per questo l'uovo umano non sarebbe da por al pari con quelli dei pesci, degli insetti ec.

Il mio Signor Dottor Viduffi prese un grande sbaglio non accorgendosi, che la parità da esso posta non può correre; poichè dato per vero, che nei testicoli della Donna, le uova fossero della grandezza che esso scrisse; contuttociò queste non erano ancora giunte a quella grandezza proporzionata, e a quella mole, che sogliono giungere le uova umane acciò da esse eschi, o sia schiuso l'uomo. Perchè esso considera l'uovo dell'uomo nell'ovario, e quello della quaglia ec. fuori dell'ovario. E' di mestiere considerare tanto quello dell'Uomo nell'ovario, come quello degli altri animali nel loro ovario: e così le uova degli altri animali fuori de' loro ovarj, e le uova umane fuori ancor esse dell'ovario giunte alla sua matura mole, che così li cesserà la dubitazione, e conoscerà che la natura (parlando col suo vocabolo) ha stabilito che l'uomo nasca da un uovo proporzionato all'uomo differente in tutto, e per tutto dagli altri animati, perchè chi potesse estraere un uovo umano dal ventre materno quando questo è giunto alla sua perfezione: oppure che fosse stata destinata la sua uscita come nell'Utero si trova; qual uovo de' viventi, all'uovo umano si uguaglierebbe?

Può con tutto suo comodo mutar ciò che scrisse al cap. 4. pag. 128. ove registrò. „ Tra le opinioni che nel passato, e nel pre-
„ sente secolo sono state e suscitate, od inventate nella scuola della
„ bizzarria degli ingegni solo amanti della novità, e niente curan-
„ ti della verità, mi è sempre parso, che una sia questa, che l'uo-
„ mo riconosca il suo principio da un uovo, e non dal seme ec.
„ e quivi cantar con buona pace, come si suol dire, la Palinodia;
Ma rimettiamoci nel sentiero dal quale ci siamo partiti.

Manifesto per tanto, come sopra dissemmo, non generarsi l'uo- Come l'

uova tenghino l'origine loro nei Testicoli.

va, e stabilito queste aver nei testicoli; resta ora da sapersi come negli stessi questi tenghino l'origine loro. Sopra ciò io così discorro. A bel principio creando Iddio Onnipotente l'Universo, dato termine alle opere che si chiamano di distinzione, ed ornamento, formò l'uomo, cioè Adamo, ed Eva, e come le opere d'Iddio sono tutte perfette, così Eva fattura d'Iddio fu opera perfetta, e come tale aveva i testicoli con tutte le parti annesse, e contenute, che si ricercano per essere perfetti testicoli. Ciò posto ecco adunque che nei testicoli di Eva si ritrovavano le vessiche rotonde, o siano ova, dalle quali i Figliuoli, e Figliuole sue dovevano esser prodotte. Disse bene Democrito riportato da Galeno *Finit. Medic. pag.* 49. *t. l. E. Homines Unus erit, & homo omnes.*

Leggo nel sacro testo come Iddio dopo aver diviso l'acqua dalla terra comandò dicendo: *Germinet terra herbam virentem, & facientem semen, & lignum pomiferum juxta genus suum, cujus semen in semetipso sit super terram, & factum est ita. Et protulit terra herbam virentem, & facientem semen juxta genus suum, lignumque faciens fructum, & habens unumquodque sementem secundum speciem suam.*

Ciò posto così dico. Creando Iddio il Genere plantare, che in quattro specie si divide, come insegnarono Teofrasto ed il Mattioli, cioè Arbori, Frutici, Sottofrutici, ed Erbe; intendendosi per Arbori, quelle piante, che crescendo all'insu dalla terra, hanno un solo tronco nodoso, e malagevole da rompere, dal quale si spargono i rami come sono i Meli, i Peri, gli Ulivi ec. Frutici s'intendono quelli, che con più Gambi, o rami nascono, sarmentandosi dalle radici, come fanno i Rosarj, i Rovi, il Paliuro ec. Per Sottofrutici intendonsi quelle piante che producendo il gambo, e rami legnosi, conservano le foglie verdi tutto l'anno, il che si vede nella Salvia, nel Bosso, nella Lavanda, nel Rosmarino ec. Erbe finalmente s'intendono quelle piante tutte che producono prima di tutto le foglie, poi si stendono col Gambo, e fanno fiori, come la Lattuga, la Malva, la Cicorea ec. In tutti questi v'inserì le semenze; Sicchè colla creazione degl stessi creò ancora le semenze loro: *Cujus semen in semetipso sit super terram.*

Considero in oltre nella stessa Scrittura, che dopo aver Iddio creato i Bruti, dice: *Benedixitque eis dicens: crescite, & multiplicamini, & replete aquas maris; avesque multiplicentur super terram, &c.* E quivi rifletto, che dopo aver comandato, che crescino, e moltiplichino, vi aggionse, *& replete*; e questo *replete* non lo potevano fare senza darli materia; poichè la pienezza è un effetto che risulta da una perperata materia, che occupa uno spazio dimensionale, e questa sono l'uova loro.

Adunque se le piante di ogni spezie, che furono ordinate a benefi-

nefizio dell'uomo; e così li bruti, destinati in servizio, e in cibo dello stesso, furono creati da Dio col seme materiale per la loro propagazione; più propria, e più necessaria fu la creazione umana, istituita ad amare, servire, ed adorare Iddio, col seme materiale per la propagazione loro. E quivi m'insorge un'altra riflessione sopra le parole delle Sacre Carte, nelle quali leggesi, che dando il giusto Iddio il castigo a' nostri parenti, ed al serpe istigatore, così allo stesso disse: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius.* Ecco adunque, che nei testicoli della Donna ancora, vi era il seme materiale; e tengono tutti li Teologi, che nei lombi de' nostri primi Parenti vi fosse tutta la Natura umana. Adunque manifesto apparisce che nei testicoli di Eva vi erano le vessicole rotonde o siano uova, seme materiale del genere umano.

Fuori di dubbio è dunque, essere stato colla creazione de' primi Parenti, creato ancora il seme loro; e come la prima Madre porse il seme materiale in essa creato, collo sperma fluido fermentativo, il quale per la mistione dello sperma del primo Padre, fluido ancora esso fermentativo, che avendo le di lui costruenti parti le proprie strutture contrarie a quelle che costruiscono lo sperma muliebre, ne seguì la prima concezione, e propagazione. Ed essendo fuori di dubbio ancora, questo seme materiale Muliebre, esser pellicole rotonde, che noi per la figura chiamiamo uova, come sopra per l'Anatomia mostrammo, resta ora, che spieghiamo quale sia la sostanza contenuta in quest'uova, per dedurne, come il Genere Umano tutto abbia la propagazione.

Dissemmo di sopra, la sostanza contenuta nell'uova essere delineazione fibrosa, ed ora diffusamente spiegamo. Essendo state create a principio nei testicoli muliebri dall'Artefice Sovrano, e perfetto Maestro le uova umane; queste perfettamente architettate furono nelle loro parti; sicchè in quella forma che nell'altre semenze, ed uova come insegnano sopra i nuovi scoprimenti li nostri Filosofi, vi è la delineazione di ciò che vi ha da nascere; così nelle uova umane vi furono, e vi sono delineate le fibre, e vascoli dei nostri individui. Ippocrate che vide la genitura di sei giorni concetta, così scrisse. *In pellicula vero fibræ quædam albæ ac crassæ inesse videbantur*, nelle quali come nel Capo passato accennammo, e nel seguente diffusamente diremo, introdotta la nutrizione si estendono, e si manifestano, a segno tale, che in sei giorni dopo la fecondazione confessa il Maestro dell'Arte averle osservate investite di sangue. *In pellicula vero fibræ quædam albæ ac crassæ inesse videbantur cum cruore crasso, & rubro obvolutæ.* *Si spiega il contenuto nell'uova.*

Quindi insorge una diffiicoltà, ed è la seguente. Come può essere, *Dubitazione.*

re, che in una piccola vessica rotonda, o sia uova vi sieno parti delineate, che si possino stendere a tanta mole, come è il corpo umano? Si scioglie questa difficoltà con un esempio, dicendo: Come in un piccolo uovo de' pennuti fecondato, e covato, a segno tale, che ne venga escluso il volatile; in questo Prodotto vi sono stabilite quelle parti tutte, che coll' estensione giungono alla molle de' producenti. Chi osserva un piccolo colombo sortito dal guscio, che ha più grande il rostro, in comparazione del rimanente del corpo, e pure giugne alla mole (per via della nutrizione, che stende coll' opera dello spirito le parti) non solo di chi lo produsse, ma molte volte ancora di più. Così il vedere dal guscio di un usignolo sortire (si può dire) un granello animato, che contuttociò ha costruite le sue parti, le quali colla nutrizione giunte alla determinata estensione, da per se si pasce, fischia, canta, vola, fatto padron dell' Aria, produce simili della sua spezie. Adunque si può dedurre se in uovo covato di passera, di usignolo, di lugaro ec. non solo vi sono delineate le parti, ma costruite, animate, e moventi, tanto più in un uovo umano vi potrà essere semplicemente la delineazione del nostro individuo, il quale co' mezzi, e della nutrizione, e dello spirito si estende alla determinata grandezza.

Soluzione.

Si dimanda. Concesso che nei testicoli di Eva vi fossero le vessicole rotonde, o siano uova, e che in quest' uova vi fossero le delineazioni de' loro figli, e figlie; le figlie, come nei loro testicoli hanno avuto queste uova? A questa dimanda si risponde che negli uovi di Eva, non solo erano delineati li figli, e figlie, ma nelle delineazioni delle figlie, vi erano delineati li figli, e figlie delle stesse, ed in queste li loro figli, e figlie, *& sic de singulis*, per tutto il Genere umano. Leggo in Isaia 40. 17. *Omnes gentes, quasi non sint, sic sunt coram eo, & quasi nihilum, & inane reputati sunt ei*; ed il Profeta Reale disse Psal. 138. 5. *Tu formasti me, & posuisti super me manum tuam*: e Psal. 38. 6. *Et substantia mea tanquam nihilum ante te*. E Giob. c. 10. *Manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me totum in circuitu*: ed il Savio al c. 7. *Sum quidem & ego mortalis homo, similis omnibus, & ex genere terreno illius, qui prior factus est, & in ventre matris figuratus sum caro: decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine ex semine hominis*; e così cento altri passi.

Proposta.

Risposta.

Nelle uova di Eva erano delineati li Figli, e Figlie, e questi per quanto porta la delineazione erano perfetti; sicchè coll' altre parti avevano delineati i testicoli; e questi testicoli per essere perfetti nella loro delineazione, avevano le uova, e queste uova le delineazioni; e queste delineazioni, l'altre uova, e queste altre uova, le delineazioni, e così *a primo usque ad ultimum*, tutti erano delineati nei testicoli di Eva. Favorisce il Grande Agostino questo mio senti-

Nelle ova-je di Eva essere stato delineato tutto il genere Umano.

ti-

timento, avendo scritto al tom. 3. *Res vero corporeæ post primam sui creationem novæ nullæ creantur, sed simul in exordio condita temporali formatione propagantur.* Div. Aurel. Aug. *de Spi. & Ani. pag. 292. t. lit. G.*

Io così la discorro, e così mi dò a credere; poichè quando rifletto ad un pollino, che per esempio io abbia sopra una mia mano; animale che appena si racconta con l'occhio; fissamente mirandolo osservo che si muove, che camina da una parte all' altra della mano; sento che mi morde, se coll' unghia del dito dell' altra mano leggermeute lo tocco, cessa di mordermi, e s' incammina ad altra parte. Io vedendolo in moto, mi dò a credere, che col soffiarvi sopra si stacchi da tal parte, e venga portato altrove: vi soffio, ma mi trovo deluso; poichè fermandosi immobile rassembra una remora. Sopra queste riflessioni certo è, che questo animato contiene in se un agente che gli dà moto, e vita, e come corpo, che da parte a parte si porta, deve avere i suoi mezzi organizzati con tutta la perfezione; e mordendo, deve aver rostro o simil cosa per far ciò. Io impaziente nel sentirmi replicatamente mordere, lo stacco col unghia, e lo faccio cadere sopra una carta bianca, e sopra questa lo miro, come un puntino di Sangue; con un temperarino li premo sopra, e spruzza da se fluido, che tinge la carta. Onde se mordeva: aveva fluido, era animato, ec. in conseguenza aveva tutte quelle parti, e mezzi necessarj ad un vivente. Le Riflessioni tralascio de' piccoli moscciolini, che non solo mordono, caminano ec. ma ancora volano, e così quanto da squisiti microscopi viene palesato, e dico. Se in animali così piccoli vi è non delineato, ma perfettamente formato, e stabilito, ogni membro o parte, a segno tale che si rendono atti a propagare la loro spezie, fuori di dubbio è, che nelle uova umane creandole Iddio in Eva vi delineò tutto il genere umano. Quindi S. Agostino considerando in in tutte l'opere

L' alta Cagion, che da principio diede
Alle cose create, ordine, e stato.

disse: *Deus ita est Artifex magnus in magnis, ut non sit parvus in parvis*; ed in verità nel considerare l' alta Sapienza ed Onnipotenza, di un tanto Grande Sovrano Artefice, stupido non posso non esclamare; o singolar meraviglia del nostro Sovrano Signore, Creatore, e Iddio! quanto stupende sono le grandi opere del vostro eterno potere.

Mentre scrivo mi capita alle mani il Supplemento Anatomico del Signor Filippo Verheyen, col quale ancora posso corroborare il mio sentimento esposto. Scrisse questo stimato Signore al cap. 5. ec. *Mihi autem non videtur absurdum, si supponamus eam a summo rerum*

Con-

Conditore in prima mulieris creatione fuisse productam; sic ut dum ex costa Adæ creavit Evam; in ea simul numero nobis infinito posuerit ova; quorum alia masculini, alia fæminei sexus continebant rudimenta: ovi autem sexus fæminei rursus alia indiderit delineamenta utriusque sexus, & sic ulterius; adeo ut totius posteritatis delineatio in prima parente extiterit.

Per quanto Ippocrate mi racconta nella sopra allegata istoria nel principio, non solo queste uova hanno delineato il feto, ma esternamente la placenta, e funambolo umbilicale: *circum autem pelliculam foris cruenta vestigia instar sugillatorum:* e questa genitura di sei giorni, che Ippocrate vide: *genituram sex dierum existentem vidi:* avea non solo manifeste le parti contenute, e contenenti, ma ancora le annesse, che sono la placenta co' vasi *instar sugillatorum*, apparendo del colore di una ammaccatura. Ma considerando io nelle uova umane tre parti, contenute, contenenti, ed annesse, dalle Comari seconde, o secondine chiamate, passerò ora a dirne delle due ultime.

Delle Secondine.

Come per contenute intendo le delineazioni della prole, così per contenenti intendo le membrane, che la involgono, e per annesse la placenta co' vasi di ogni sorte.

Nome.

Le parti contenenti sono due membrane, una chiamata Chorion, l'altra Amnios, le quali due membrane portano il nome di *seconda*, ò *secondina*; perchè dopo il parto, in secondo luogo vengono queste membrane colla placenta. Una tale unione viene ancora chiamata *Liberazione*; mentre sortita questa, la Madre del tutto resta libera, nè teme dei pericoli del parto. Viene ancora nominata *ultimo peso*; perchè la Donna dopo essere sgravata, e dell'acque, e del parto, ultimamente manda queste seconde, che sono come un secondo peso, che aggravava la Donna.

Denominazione.

Color, e Grandezza. Figura, e Numero.

Il Colore è pellucido, come quello dell'altre membrane; la loro grandezza varia, secondo che si estende il feto, portano figura ovale, e sono due di numero, come sopra dissemmo, una, cioè l'esteriore chiamata *Chorion* dal greco, quasi involucro, o continente; l'altra interiore nominata *Amnios*, da altri *Agnina*, *Carta virginea*, ed *Indusium* che veste il parto. Tengono il loro sito circondando il feto; e sebbene tutte due membranose, il Corion è più robusto, per la tessitura delle fibre, quattro volte dell'Amnios; e dice il Sig. Mauriceau, che può dividersi in due, benchè effettivamente non sia che una sola membrana. Queste Membrane dal Sig. Scipione Mercurio, nella sua comare, *c.* 4. *lib.* 1. vengono giudicate di sostanza nervosa; ma non riflette alla grande estensione, che queste patiscono, nè le considerò da vicino; perchè se avesse ponderato ciò le averebbe conosciute una tessitura di fibre, come l'altre membrane.

Sito, e Sostanza.

In-

Insorge una gran lite tra gli Anatomici per il numero di queste membrane; poichè alcuni ne stabiliscono tre, nominando questa terza *Allantoidos*, e si diedero a credere in questa venir contenuta l'orina del feto. Altri tengono solo trovarsi le uova umane di due membrane figurate, e la terza, cioè l'Allantoidos, essere propria dei bruti: e sebbene il Signor Alessandro Pascoli nella *6. parte del* 1. *lib. cap.* 3. conceda nelle uova umane questa membrana, mentre dice „ è da notarsi in primo luogo, che, se espongasi ad incisione ana-„ tomica cotesto uovo sì fattamente ingrandito, si rinvengono le sue „ parti vestite di due tonache, l'una *esteriore*, e l'altra *interiore*. „ Quella chiamasi *Corion*, e questa *Amnios*. Tra il corion, e l'am-„ nios, occultasi un'altra membrana tutta cavernosa, chiamata *Uri-„ naria* o *Allantoide*. Aperte sì fatte membrane si vede inchiuso il bambino, ec. Con tutto ciò i Signori Giulio Cesare Aranzio, Girolamo Fabrizio d'Acquapendente, Gualtero Needham, Scipion Mercurio, Francesco Mauriceau, ed altri diligenti Anatomici, scrissero, nella Donna, cioè nelle di lei seconde, questa Allantoide non ritrovarsi, anzi il Signor Scipione Mercurio *lib.* 1. *cap.* 4. con lungo trattato, e sperienza prova, e dà a vedere nelle uova Umane, non darsi detta terza membrana *Allantoides*, come gli Antichi descrivevano. Così si spiega il Signor Francesco Parigino, ed altri *lib.* 2. *cap.* 3.

Del fluido contenuto tra il Corion ed Amnios.

Tra le due Membrane Corion, ed Amnios è contenuto un fluido, come pure tra l'Amnios, e il feto se ne ritrova un' altro in tutto differente dal primo; e sopra questi fluidi non minor lite della prima tra gli Anatomici insorge. Circa al primo, cioè a quello, che tra il Corion ed Amnios si osserva, alcuni crederono essere un fluido benigno, il quale per alcuni vasi sottili Umbilicali al feto fosse portato ad uso di nutrire il medesimo; il rimanente tra dette membrane riservato, oltre a diffendere dalle ingiurie esterne l'infante, coll'occasione di uscire alla luce, servisse umettando le parti pudende, a renderle lubriche per la facile uscita del bambino. Altri dissero questo fluido essere orina del feto, che per l'uraco, tra queste due membrane un poco alla volta viene depositata; ed uscendo dall'Utero l'infante (per essere questo fluido inanzi sortito, che a uso di umettar le pudende muliebri) per la lubricità delle quali parti, più facilmente viene partorito: In questa opinione concorre il più degli Anatomici; Io però non posso nè alla opinione de' primi, nè a quella de' secondi sottoscrivermi, poichè riflettendo, che la nutrizione non è fatta dal sero, e che il feto non escrea, nè mucosità, nè sudore, nè catarro, nè sterco, così neppur escreerà l'orina; tanto più, che da veruno Anatomico finora nell'Animale umano non si è ritrovato perforato. Così tra li molti i Signori Bartolino *hist. Anat. cap.* 37. Arveo *ex-*

erc. de veri memb. Everardi *lib. de ort. Animal.* Regiõ, *Medic. lib.* 1. *cap.* 2. Courveo *par.* 1. *de nutrit. fæt. in Uter. cap.* 7. Verheyen *cap.* 17. *pag.* 288. *supl. Anat.* Anzi che detto Signor Filippo Verheyen *loc. cit.* tiene, che l'umor seroso col Sangue per l'Arterie umbilicali sia condotto alla placenta, e di qua sia il più sottile riassunto nella massa sanguinea della Madre. Però l'accennato Signor Gio: Claudio della Courve, tiene che tutta l'orina, che nelle reni del feto viene separata, tutta nella vessica orinaria dello stesso venga contenuta. A questo si oppone il Signor Isbrando Diemerbroek, dicendo, che nel feto di 4. in 5. mesi, si trova la vessica piena di orina; Onde dovendo questa orina crescere sino al nono mese se non fosse escreata, la Vessica si romperebbe; perciò stabilisce essere necessario, che per l'uraco tra il Corion ed Amnios venga escreata; e sebbene pag. 218. confessi, non ritrovarsi pervio l'uraco, e non essere cospicuo fuori dell'Abdomen del feto; Con tutto ciò vuole persuadere che per l'uraco si escrei l'orina, dicendo lib. 1. pag. 219. *Urinam e fætu per uracum fluere, docent exempla variorum adultorum, quibus denegato urinæ per ordinarium meatum urinarium transitu, illa per reseratum umbilicum fuit evacuata: cujus rei præclaræ historiæ reperiuntur apud Fernelium lib. 6. Path. c.* 13. *And. Laurent. lib.* 8. *anat. quæst.* 17. *Cabrolium obser.* 20. *Hildanum cent.* 1. *obser.* 47. *&* *cent.* 2. *obser.* 48. *Highmorum lib.* 1. *par.* 4. *cap.* 7. *multosque alios.* Simile osservazione racconta ancora il Signot Dulaurenzio, al quale risponde saviamente il Signor Francesco Mauriceau *lib.* 2. *cap.* 3. dopo d'avere dimostrato non perviò l'uraco colla sperienza del Signor Gayan fu Anatomico in Parigi eletto da S. M. C. all'Academia Reale, del quale queste seguenti sono le proprie parole. „ Or questa conformazione naturale „ ci fa ben vedere, che Dulaurentio si è ingannato, quando ha detto che aveva veduto un Uomo, al quale l'uraca non si era serrata, „ gettar quantità d'acqua dall'ombelico, inferendo da ciò, che veniva per questa uraca dalla Vessica, e che quelle contenute nelle „ membrane erano dell'istessa natura. Non dubito che non abbia „ veduto quest'Uomo gettar quantità d'acqua dall'ombellico, come dice, ma veniva del certo dalla capacità del fondo del ventre „ dove era l'idropisia, ma non già dalla vessica, perchè nell'uraco „ non vi si vede alcuna concavità, come abbiamo detto, mentre „ che non sia contro l'ordine della natura, sopra di che in tal caso non bisogua fare il suo fondamento, per assicurare, che la „ cosa debba esser così ugualmente a tutti. Così i Signori Arancio, Scipion Mercurio, ed ultimamente i Signori Pascoli *lib.* 2. *par.* 3. *cap.* 5. e Verheyen *Anat. tract.* 2. *cap.* 31. *pag.* 224. tengono non perforato l'uraco, con ragioni ed esperienze, all'unione de' quali ancora io mi sottoscrivo.

La

La Ragione riportata dal Signor Diemerbroek contro il Signor Courveo si conosce per da nulla, quando si considera, che col crescere del feto, corrispondentemente cresce la vessica ancora: e che l'infante riceve un sangue materno, che per le glandole della placenta fu spogliato da quello che era vizioso, o non proprio per la prole; Onde cessata la necessità della separazione in copia di orina, cessa il timore che si rompa la vessica.

Io per tanto stabilisco l'Acqua (per parlare colla Comare) che esce avanti il parto, e che è contenuta tra le membrane Corion, ed Aminios, esser un fluido escrementizio, per quello che riguarda la prole, ed umettante per ciò che spetta alla partoriente, separato dal sangue per il mezzo della placenta uterina, ad uso tra le membrane, di diffender la prole dall'ingiurie esterne: rotte le membrane, di lubricar i condotti pudendi, per rendere più facile il parto. Come poi venga questo fluido, per meccanica dalla placenta separato, fra poco lo diremo, dovendo ora parlare del secondo fluido, cioè di quello, che tra l'Amnios, e il Feto si ritrova.

Del fluido contenuto tra l'Amnios e il feto.

Sopra questo secondo fluido sono varj ancora i pareri. Chi scrisse col Signor Fabrizio essere un'escremento della terza concozione; Ma collo scoprimento della Circolazione essendo svanite le facoltà, ed in conseguenza la concottrice, resta nullo questo parere. Altri col Signor della Courve, scrissero, esser escremento per la bocca, e per le narici dal cerebro espurgato, ma come nel feto non risultano gli escrementi in copia, perchè riceve un sangue depurato dalla placenta, e perchè dopo la di lui sortita alla luce, non si vede per queste parti continuazione di tal escremento, resta sventato questo parere. Molti altri pensarono essere orina; ma questo non può essere orina, perchè se il feto dimorasse per nove mesi nella orina, come questa è un'escremento, che ha delle parti saline, ed alcune volte acri, resterebbe dalla ingiuria di tal acrimonia molestato; tanto più che nè per il sapore, nè per l'odore, nè per il colore, in parte alcuna non imita l'orina: E dice il Signor Mauriceau: „ che quando un figlio nasce senza a„ ver la verga forata, nondimeno vi si trovano quest' acque in tan„ ta abbondanza, come negli altri. Alcuni si dierono a credere, che sia sudore del feto: ma considerandosi, che questo mucoso, untuoso, e crasso fluido, non ha alcuna corrispondenza col sudore, e che si trova in principio, quando il feto è formato, ciò dà a vedere, che sudore, nè altro escremento non può esser; perchè l'embrione così piccolo non è individuo bastante a trasmettere tanto sudore. Altri col Signor Riolano dicono, essere fuligine del sangue arterioso, che dal Cuore scacciato a' polmoni, di qua per la bocca,

M 2

ca, e narici venga ad uscire. Così alcuni col Signor Arveo scrissero essere colliquamento del seme; ma considerandosi che lo sperma non entra a componer parte alcuna dell'uovo, si manifesta, ciò non poter essere. Così alcuni altri col Signor Diemerbroek fanno distinzione dal principio del feto, all'augumento del feto. Nel principio dicono, essere colliquamento del seme, cioè un residuo del seme colliquato, la qual cosa, come sopra dissemmo, non si può concedere. Nell'Augumentazione stabiliscono essere succo latteo, per i vasi lattei del funambolo quivi depositato. Invero come nei Capi superiori dissemmo, per i vasi lattei, o come ad altri piace Chiliferi, discendendo all'Utero porzione di chilo, e questo per il mezzo della placenta passando nei vasi del funambolo, viene tra l'Amnios, e l'Embrione dopositato, acciò in un tal blande succo, restino ammorvidite, addolcite, e lubricate le di lui tenere membra; ed acciò a tempo debito si cibi succhiandone per la bocca, come fra poco diremo; così inoltre acciò venga conservato distante, e staccato dalla membrana Amnios; perciò mi do a credere che alcuni assegnino questo per fluido peculiare alimentare della prole nell'Utero.

Vasi ed Usi. Espediti che siamo dalle particolarità di queste parti continenti, per i vasi ne diremo or ora: Essendo i loro usi d'involgere le delineazioni della prole, di contenerle fino alla perfetta estensione, e per raccogliere i fluidi, che sopra spiegammo. Veniamo ora alle parti annesse, cioè placenta, e funanbolo co' vasi umbilicali.

Della Placenta. Nome, Denominaz. La *Placenta* così chimata, per esser depressa come una piza, o sia focaccia, dal Sig. Acquapendente *carneam substantiam*, ovvero *Moleam carneam* chiamata; perchè così considerata, rassembra ad un pezzo di carne schizzata, da molti nominata *Fegato Uterino*, *Hepar Uterinum*, perchè come insegnarono, che il Fegato umano fosse quello, che propagava le vene a tutto l'individuo, concoquendo il Sangue, così attribuirono alla placenta come fonte (essi dicevano) dei vasi del feto, il nome di Fegato. Dice il Signor Mauriceau, che il Signor Delaurentio, la chiama *Pancrea* della matrice, attribuendole l'uso, che gli Antichi assegnavano al Pancreas dell'Abdomen, cioè di sostenere ed appoggiare i vasi dell'Umbilico, che in tal parte non sono scarsi in diramazioni.

Color. Ha color rubicondo, carico, non in tutto simile alla Milza, ma un poco più rosso: rare volte è pallidetta, al dir del Signor Diemerbroek: il Signor Prospero Borgorutio *lib. 2.* dice essere di color lionato oscuro. *Grandezza.* La Grandezza di questa placenta varia, secondo il tempo della gravidanza, poichè a poco a poco va crescendo sinochè si stende alla larghezza di un palmo; nel mezzo è di grossezza tre diti traversi in circa, nella circonferenza va un poco sminuita.

Que-

Questa parte è di figura circolare, di circonferenza inuguale. Dice il Signor Borgorutio, che appunto ad una schiacciata, o simile cosa assomiglia. Una sola è la placenta, e quando si trovano Gemelli, dice il Signor Mauriceau, ordinariamente, non averne che una sola, la quale ha tanti funamboli, quanti sono i figliuoli. Il Sig. Diemerbroek avvertisce, che si è osservato l'uno, e l'altro Gemello avere la propria placenta; anzi il Signor Vvhartone tiene che ciascun Gemello abbia sempre la propria placenta, le quali però sieno così contigue che una sola rassembri. Avvisa il Signor Mauriceau sopracitato, che se si fa superfetazione s'incontrano altre placente, quanti sono i Figliuoli. *Figura.* *Numero.*

E' situata la placenta nell'esterna parte del Corion: *circum autem pelliculam foris cruenta vestigia instar sugillatorum*: e sta aderente nell'Utero, o alla parte destra, o alla sinistra; e questa aderenza è fatta per via de' vasi, e dell'Utero, e di detta placenta. Il Signor Gabriel Faloppio, riportato dal Signor Graaf, del sito della placenta così scrisse: *Observavi placentam semper hærere alteri uteri ipsius parti, in quam desinit foramen a meatu seminario veniens, atque illud quoque notavi foramen hoc esse quasi centum totius spatii, quod a placenta occupatur.* *Sito.*

Alcuni si dierono a credere, essere formata dal sangue materno mestruo, cioè dall'impuro, il quale coagulandosi formasse tal parte: Ma considerando alcuni più savj, che se questa placenta fosse un sangue congelato, doverebbe se non altro per la dimora di nove mesi putrefarsi, o corrompersi, come si osserva seguire in ogni altra effusione di sangue fuori de' vasi, che segue in qual siasi cavità dell'Animale; perciò reprobarono tal insegnamento. Quindi n'è nato, che quelli i quali insegnarono tutte le parti del feto formarsi dello sperma per opera della natura, dissero che questo fegato Uterino, dallo sperma muliebre col sangue unito fosse formato. Ma come sopra mostrammo, che generazione di nuovo di parti essenziali non si può concedere; e poi essendo gli spermi fluidi fermentativi, noi teniamo che questa placenta sia delineata con le altre parti dell'uovo, il quale nella fermentazione de' semi, che segue nell'Utero estendendosi, e connettendosi ai vasi uterini, vada poco a poco augumentando, per adempire all'uso che fra poco spiegheremo. Diciamo pertanto essere questa una unione di glandole da propria membrana involte, le quali posseggono vasi sanguiflui, e di ogni spezie, tra quali in particolare ve ne sono alcuni, che corrispondono al cotiledone. *Sostanza.*

Si divide la Placenta in parte Gibba, e in parte Cava. La parte cava è quella, che guarda sopra il Corion; è uguale e liscia, nel mezzo è prominente, dove incomincia il funambolo Umbilicale. *Particolarità.*

cale. La parte Gibba si mostra tubercolare, ed è inuguale, questa parte sta annessa alla tonaca interna dell' Utero. Crederono alcuni che queste inugualità formassero li Cotiledoni; dei quali Cotiledoni vi è discordia tra gli Anatomici, Ippocrate all' Afor. 45. della sez. 5. dice; *Quæ mediocriter corpulentæ elidunt fœtus bimestres, aut trimestres sine occasione manifesta, iis cotyledones mucoris sunt plenæ, nec præ pondere fœtum continere possunt, sed abrumpuntur.* Sopra questa Dottrina stabilisce il Signor Diemerbroek, darsi questi Cotiledoni, contro quelli i quali tengono la parte negativa, e dice, non potersi intendere nè le bocche de' vasi protuberanti, nè papille carnose ec. ma essere cavi fatti a somiglianza di una piccola scodella, che perciò da' Latini *Acetabula*, e *Loculamenta* sono nominati. In numero esser un solo per placenta, e sebbene Ippocrate dice *Cotyledones*, parlando in plurale, è da sapere che non parla di una Donna sola, ma parla delle stesse nel numero del più, e perciò dice *Cotyledones*.

Vasi. I Vasi che comunicano da questa placenta al feto, e dal feto alla placenta, sono involti in un tubolo, o capsula chiamata *Intestinulo*; da altri *funambolo umbilicale*, e così ancora *Tralcio*, del qual termine si serve il Signor Pascoli: Il Signor Mauriceau *Cordone* lo nomina, ed è composto di sostanza membranosa, cioè di due membrane. Di grossezza è in circa un dito: di lunghezza, è tre palmi in circa. Dalla Placenta si eleva, e perforando il Corion, ed Amnios si porta alla fronte, e passando alla sinistra, circa all' occipite, discende sopra il petto, e si ferma nel mezzo dell' Abdomen all' umbilico; alcune volte però varia; mentre s' involge intorno al collo, ed alcun' altre volte dalle parti basse all' umbilico si porta; e questo fù così ordinato, acciocchè uniti si conservassero i vasi, acciò calcitrando l' infante in uscir alla luce, non si lacerassero in qualche parte, e finalmente acciò uscito l' infante, e reciso all' Abdomen, resti quasi capo per estraere le seconde; perciò le Comari *Cao* cioè Capo della seconda, lo nominano.

Da questo restano involti li vasi che comunemente umbilicali si nominano, e sono le Volgari quattro di numero considerati, cioè due arterie, una vena, e l' uraco; ma siccome l' uraco non si ritrova pervio fuori dell' umbilico, così non pochi Anatomici, chiamandolo ligamento della vessica orinario nel tralcio non l' ammettono; vi numerano bensì dei vasi chiliferi, o siano lattei: Questi dal Sig. Bidloò vengono delineati, scoperti col mezzo del microscopio. Tralascio di riflettere sopra l' opinione di quei che si dierono a crede, questi vasi venir prolungati da quelli dell' Utero; e e così cessano le dispute circa la origine di questi vasi; perchè essendo tutti delineati, cessano queste questioni, e passo ad alcune rifles-

flessioni sopra i vasi lattei. Il Latteo, o Chiloso fluido che all' Infante si porta, viene dai vasi chiliferi, che all' Utero discendono, i quali pigliando co' tuboli della placenta al cotiledone connessione, lo trasmettono per il funambolo, dal quale viene poco a poco a cadere nella cavità dell' Amnios.

Questo funambolo in varj luoghi si mostra elevato, e forma come dei Nodi, li quali hanno degli spiragli, o siano pori, e da questi trapella nell' Amnios il chiloso liquore. Il Sig. Diemerbroek, col Sig. Vvarthone, dice, questi nodi altro non essere che papille: *Illos nodos esse papillulas, per quas succus lacteus in funiculi capacitatem effluens; destillat in amnii cavitatem* pag. 220. Per quello riguarda ai vasi nervei, benchè esili, come giudicano i Saggi Anatomici, non ne va sprovisto. Il Sig. Filippo Verheyen nato nell' Anatomia quanto nel Suplemento Anatomico ne da la prova della loro esistenza *Tratt.* 2. *cap.* 21. *Tratt.* 5. *c.* 11. *Usi.*

Serve la Placenta al dire degli Antichi, acciò abbiano radicazione i vasi del sangue: Altri dissero, essere questa dalla natura formata con un specifico fermento, acciò le particelle salse, e crasse del sangue venghino disciolte, e permiste le sulfuree restino concotte; sicchè in tal forma sia preparato il sangue per il feto. Considerando io essere questa placenta composta di glandole; ed essendo le glandole quelle che separano per mezzo di questa viene spogliato il sangue dalle parti salmastre, e flemmali, e per i dutti escretori depositati tra il corion ed amnios. Della meccanica colla quale vien separato questo fluido, ora non è luogo da parlarne; tanto più che nel Capo seguente ne diremo.

L' uso di questi vasi della placenta è pari a quello dei vasi dell' altre parti; Ma sopra ciò distintamente nel Capo seguente.

CAPO VII.

Della Concezione, e della Formazione del Feto.

PER Concezione s' intende un' apprensione, o contenimento degli spermi Umani nell' utero; e per questa concezione ne risulta la propagazione Umana. *Cosa sia Concezione.*

Tre condizioni, come principali si ricercano per effettuar ciò. La diversità di sesso; il concubito di sessi diversi; e la fermentazione insieme dei loro spermi nell' utero. *Tre condizioni.*

Per diversità di sesso s' intende e Mascolino, e Feminino, i quali furono ordinati con tali membri e parti, che sebbene differenti

nella

nella struttura, tendono però ad un'istesso fine. Dei membri virili destinati a ciò ora non è tempo, che io ne parli, riserbandomi questo in altra occasione. Dei Muliebri ne abbiamo sin ora trattato; e dai descritti usi di questi si può comprendere la necessità del differente sesso, perchè ne segua la propagazione.

Seconda. Per concubito di questi sessi s'intende la loro reciproca Unione; poichè poco giova alla propagazione l'essistenza di sessi diversi, quando non segua il loro concubito: e perciò fu ordinata una tal dilettazione, e giocosa sensazione in queste servienti parti, per allettare, e l'Uomo, e la Donna al coito.

Terza. Per la fermentazione insieme de' loro spermi nell'Utero, s'intende quell'azione, che risulta dalla effusione de' fluidi fermentativi, cioè sperma Virile, e Muliebre, i quali nel seno dell'Utero fermentando le uova quivi per le tube condotte, restano fecondate, e come per la procreazione, inutili sarebbero i differenti sessi, così senza frutto seguirebbe il loro concubito, quando a questo non seguisse nel seno dell'Utero, l'effusione de' semi, e la loro fermentazione.

Si ricava pertanto, che segue la concezione, quando gli spermi dell'uno, e l'altro sesso, insieme nell'Utero congiunti, fermentano le uova in questo vaso condotte.

Spazio di tempo per la concezione. Nasce quivi la disputa in quanto spazio di tempo si faccia la concezione. Alcuni dissero in sette giorni, altri in sette ore, ad alcune altri, in quel punto nel quale, e l'uno e l'altro seme versato sia nell'Utero contenuto. I primi si fondano sopra le parole di Aristotele *de hist. Animal. lib. 7. c. 3. si semen in septimum diem intus permanserit, conceptum jam esse certum est*. I secondi seguono l'opinione di Roderico da Castro *lib.* 3. *cap.* 14. il quale tiene che in sette ore di spazio dal calore della matrice sia il seme mescolato. Gli ultimi finalmente dicono, che per concezione intendendosi l'apprensione dei semi fatta nell'Utero; ogni volta che questo dopo l'atto non venga ad uscire, e resti dentro bene accolto, s'intenda fatta la concezione; perciò spiegano col Signor Diemerbroek c. 24. *Cum semen fœcundum utriusque sexus ab Utero bene dispositio comprehensum est, in eoque inclusum detinetur, conceptio facta dicitur*; e rispondendo alla Dottrina da Aristotele rapportata, dicono, che lo spazio di sette giorni esposto, spiega la certezza della seguita concezione, e non l'atto, o sia conseguimento della medesima, poichè lo stesso Aristotele *al lib.* 1. *de generat. Animal. c.* 20. lasciò scritto; *Conceptum appello primam ex mare, ac fœminam mixturam*; e dando il segno del concepimento, disse: *Judicium mulierem jam concepisse, cum statim a coitu locus siccescit*.

Quindi ancora ne insorgono sette quesiti. I. Come versato nell'

Ute-

Utero lo ſperma, ſia contenuto. II. Quanto ſperma ſi ricerchi, perchè ſegua la concezione. III. Qual parte ſia la prima ad eſſere formata. IV. Quando ſia animato della Ragionevole. V. Come ſtia ſituato nell' Utero, e ſe reſpiri. VI. Quanto il concetto ſtia nell' Utero. VII. Le cauſe del parto. A queſte ſette propoſizioni ſoddisferemo colla maggior brevità poſſibile. *Sette queſiti*

Per ciò che ſpetta al primo, dicono tutti gli Autori, che dopo il coito ſi chiude l' orifizio della Cervice, a ſegno tale che appena vi può entrare uno ſtilletto; e queſto chiudimento viene a naſcere dalla contrazione delle fibrelle di detta Cervice; perchè, come più oltre ſcriveremo, per la giocoſa ſenſazione, percorrendo in ſomma copia lo Spirito, e gonfiando tutte le fibrelle di tal parte, coll' effuſione del ſeme, reſtano coartate, a ſegno tale che percotendo il glande del priapo in tal orifizio, e verſando il ſeme, queſto entrato nell' Utero, reſta imprigionato. *I. Come ſia contenuto il ſeme nell' Utero.*

Per quello che concerne al ſecondo; dico ricercarſi qualche porzione di ſeme; e come la ſola Aura non può far ſeguir concezione, così tutto lo ſperma, che può eſſer effuſo in una volta dall' Uomo e Donna non ſi ricerca; ma una tale qual porzione, che ſia baſtante a fermentare. Avvertirà in queſto luogo la mia Comare, che quando naſcono figli con mancanza di qualche membro, o parte, oppure che queſte ſieno imminute, non dovrà dire ciò naſcere per ſcarſezza di ſeme; poichè nell'uovo è tutto delineato; non ſervendo gli ſpermi ad altro che a fermentare; che ſe nell' Utero veniſſe introdotto sì ſcarſo il ſeme dell'Uomo, che (per tal ſcarſezza) non poteſſe eſſer introdotta perfetta fermentazione, ne riſulterebbero i falſi germi, ed altri ſimili corpi eterogenei; ma dovendo di queſto al luogo proprio parlarne, ora ſoſpendo ciò per non ripetere ſuperfluamente. *II. Quanto ſperma ſi ricerchi per la concezione.*

Per quanto conviene al terzo, alcuni ſi dierono a credere, che il primo foſſe il Fegato, altri il Cuore, e così alcuni altri il Cervello. I più degli Antichi inſegnarono, che tutte tre queſte viſcere in una volta foſſero formate, coſtruendoſi tre ballottine, nelle quali operando le facoltà dette parti aveſſero l' eſordio, e da queſte le altre. Alcuni altri hanno ridotto in verſi l' ordine col quale dopo la concezione ſieno formate le parti, ſino al tempo del parto, *M. Lanfranci Mediol. Doct.* 1. *Tract.* 1. *cap.* 2. *pag.* 178. così dicendo. *III. Qual parte ſia la prima ad eſſer formata.*

Dum recipit Matrix generando ſpermata Patris:
Sex in lacte dies ſtat: tribus linea punctus
Incipit. Et ſanguis ſex: poſt in ſpermata tranſit
Humiditas: caro fit ſequentibus in duodenis:
Nucbaque longatur: tria membra regalia conſtant,
In reliquis novem extremis latera diſtant.

N Hume-

Humerus, & cervix, venter: quatuorque sequentes
Perficiunt totum: dant motum: denique quinque
Duplica: sicque dies dat nonagesima motum,
Si quæris ortum: tunc tempus triplica totum.

Ma più brevemente dal Signor Barbaro. *Hieronymi Barb. Disert. Anatom.*

Sex in lacte dies, tot sunt in sanguine terni,
Bis seni carnem, ter seni membra figurant.

Considerando però, che gli spermi non servono ad altro se non che a fermentar le uova, e le uova avere in se delineata la prole, come sopra al capo *6.* abbiamo provato; si deve dire, che tutte in una volta sieno estese, e vegetate le parti, corrispondentemente l'une, e l'altre, secondo il bisogno della costruzione di un Animale; perciò Ippocrate *al lib. de loc. in hom. n.* 1. lasciò scritto. *Mihi quidem videtur principium corporis nullum esse, sed omnia similiter principium, & omnia finis: circulo enim scripto principium non reperitur.* Disse questo grand'Uomo, non darsi nel nostro corpo parte alcuna per principio, ma tutto essere principio, e fine; e si spiega coll'esempio, che in un circolo già scritto, non si può assegnar principio; perchè invero non vi è principio nè fine; che se qualche curioso ricercasse perchè Ippocrate abbia detto *circulo scripto*: mentre bastava dire: *circulo enim principium &c.* risponderei, che considerando Ippocrate le parti tutte del feto essere già delineate nell'uova, v'incluse un tempo passato, per dimostrarci ciò; poichè *scripto* è tempo preterito; quasi volesse dire: delle parti, che già furono delineate nell'uovo, estendendosi queste per la costruzione del corpo non possi assegnare, nè principio, nè fine, come nel circolo dissegnato; ed *al lib. 1. de Diæta n. 21.* disse. *Discriminantur autem partes, & augescunt simul omnes, & neque prius alteræ alteris, neque posterius. Verum majores natura priores apparent minoribus; quum non priores existant.*

IV. quando sia Animato della ragionevole. Perciò che riguarda al quarto, disse Galeno, *opertet idoneum esse corpus, quod Animam est recepturum, & si sui temperamenti magnam mutationem subeat, ex eo statim Animam migrare;* ed in verità operando in noi l'Anima, in quanto gli organi le permettono, e delle tre sue potenze, l'intelletto non potendo conoscere alcuna cosa, che non sia passata per gli organi (mentre informa il corpo) è di mestiere il dire, che deve essere organizzato l'individuo, e poi esserli infusa l'Anima. Ippocrate *al lib. de carnib. n.* 20. dice che in sette giorni compariscono tutte le parti perfettamente, ed insegna a metter nell'Acqua lo Sperso per potere osservar ciò. *Postquam genitura in Utero pervenit, in septem diebus habet quæcunque corpus habere debet*; e s'intende per quello che riguarda allo sviluppamento della delineazione. *Mirari autem quis possit quomodo id sciam. Verum multa ego vidi hoc modo.*

Mere-

Meretrices publicæ quæ sæpius de se ipsis periculum fecerunt, ubi cum viris rem habuerint sciunt quando in ventre concipiunt, & postea conceptum intra se perdunt. Postquam autem jam perditus est; elabitur velut caruncula: Hanc carunculam in aquam conjectam si conspicatus consideraveris, omnia membra habere reperies, & oculorum regiones, & aures, & manus, & manuum digitos, & crura, & pedes, & pedum digitos, & pudendum & reliquum totum corpus manifestum: Dalla quale Storia si ricava che in sette giorni le delineazioni si fanno manifeste, servendoci noi del mezzo dell'Acqua; quando poi queste sieno patentemente organizzate, dice Ippocrate *al lib. de Nat. pueri num.* 10. che le femmine in 42. giorni al più, e i maschi in 30. sono organizzati: *& factus jam est puer, & ad hoc pervenit fæmella quidem quadraginta, & duobus diebus ut longissime, primam coagmentationem, ac coarticulationem accipiens. Masculus vero ut longissime, in triginta diebus*; in questi tempi tiene la comune opinione entrarvi l' Anima Razionale; e adducono per prova quanto al Cap. 2. della Genesi si legge, cioè che prima fu formato Adamo, e poi gli fu infusa l' Anima Razionale; che perciò Sant' Agostino espresse. *Animam creando infundi, & creari infundendo*; e quando ciò segua *al tom.* 3. *pag.* 294. *col.* 1. conchiude: *formato jam corpore animam creari, & infundi*; onde l' Anime Immortali non sono preparate in Paradiso, ma formati li corpi, vi entrano, e quando vi entrano sono create; ma per non passare dal Fisico al Metafisico, sospendo sopra ciò la penna ricordevole del ricordo:

Ciascun quell' Arte, che conosce eserciti
L' adopri, e dentro a quella tutto versisi.

onde non essendo nostra questa materia, ne lascieremo a' Teologi la disputa, disse bene in questo proposito quel Poeta (Silvio dal Guazzo.)

Tocca al Nocchier a ragionar de' Venti
Al bifolco de' Tori, e le sue piaghe
Conti il Guerrier, conti il Pastor gli Armenti.

Io sebbene non devo ragionare dell' Anima eterna, nè raccontare come e quando questa venga infusa nel corpo, con tutto ciò mi trovo in occasione di dire che dal Signor Mauriceau pag. *66.* lib. 1. cap. 4. non fu inteso il testo d' Ippocrate da esso rapportato, in questo particolare, cioè: *Si quis non credat animam animæ misceri, demens est*, „ cioe, che è folle chi non crede l' Anima mescolarsi con l' Anima; poichè Ippocrate *al lib.* 1. *de dieta num.* 24. non parla dell' Anima spirito Ragionevole, come si ha dal testo, che per esser lungo non lo rapporto coi numeri antecedenti in particolar 4. 8. e 10. ec. Ma parla dello Spirito Vitale e Animale, Anima caduca, ch' è con li spermi, e perciò nella formazione, *Demens est qui non credat animam immisceri, pag.* 43. *ter. apud me*; mentre col sangue arteriale vi è lo Spirito Vi-

tale; col liquor nerveo lo Spirito Animale, Anima sensitiva e vegetativa, solo spirito caduco.

V. Situazione nell'Utero. Per quello che appartiene al quinto, dico che tutti i feti non sono situati ad un modo. Io tra le altre una volta (che aprii donne gravide morte) in contrada di Sant' Angelo, osservai distintamente come era situato, e così lo ritrovai. Il Capo era superiormente, guardava colla region vertice il ventre della madre nella parte anteriore, era curvato colla spina, a segno tale che col mento toccava lo sterno, le coscie erano flesse al ventre, e sopra i femori si riflettevano le gambe, sicchè co'calcagni toccava le gluzie, e co'ginocchi le gene; i piedi erano voltati all' insù in tal forma, che con i diti maggiori si univano a' malleoli, le braccia erano appoggiate alle parti laterali del torace, vicino alle coscie, e riflettendo, le parti de' cubiti, colle mani chiuse le appoggiava alle gene vicino agli occhi.

Dice il Sig. Mauriceau, che secondo che va crescendo l'infante, si porta il capo basso guardando verso i piedi; e il Sig. Diemerbroek dice, che due o tre settimane avanti il parto si volta col capo ingiù. Il Signor Carlo Stefani tiene, che i gemelli tengano l'uno situazione contraria all' altro, cioè che uno guardi la parte anteriore, l' altro la posteriore. Il Signor Fernelio vuole, che i maschi guardino colla faccia nella parte d' avanti, e le femmine quella di dietro, adducendo che le donne, le quali si trovano annegate, queste hanno il dorso verso il Cielo; ma come questa non è ragione così la trapasseremo. Il Maestro Ippocrate *de Nat. pueri n.* 35. considerando non essere sempre uguale il sito del feto, mi persuado, che così ne scrivesse: *puer in Utero existens manus apud genas habet, caput autem prope pedes: & non datur probe, ac certo cognoscere, etiamsi puerum in Utero videas, uterum caput sursum habeat, an deorsum.*

La cagione perchè tutti i feti non si trovano ad un modo è, che questi movendosi variano nel tenere le mani, e così tutto il corpicciuolo. Disse Ippocrate che i Maschi hanno moto per lo più in tre mesi, le Femmine in quattro. De Nat. pueri n. 20. *Etiam movetur, & tempus ad hoc fit, masculo quidem menses tres, faemellae vero quatuor: sic enim ut plurimum contingit. Sunt autem aliqui pueri qui ante hoc tempus moventur.*

Se respiri nell'Utero. Se il Feto nell'Utero respiri. Alcuni tengono la parte affermativa, altri la negativa. I primi dicono respirare l' infante, fondati sopra alcune parole d' Ippocrate che *nel lib. de Nat. pueri*, in molti luoghi dice ciò, in particolare al num. *& primum quidem modice spiratio fit*; e altrove num. 8. *& jam etiam supernis partibus spirationem facit, tum ore, tum naribus &c.* ed adducendo perciò alcuni racconti di essere state sentite alcune creature a vagire dentro all' Ute-

ro

ro. I secondi negano respirare l'infante; poichè essendo rinserrato in due membrane, che contengono oltre al Feto dei fluidi, e queste nell'Utero chiuso, non vi è via per la quale possa far respirazione. Inoltre nuotando l'infante nel fluido latticeo, chi si ritrova dentro dell'Amnios, ogni volta che per le narici, o per la bocca respirasse, per poca che fosse la respirazione, vi entrerebbe ancora di detto succo, e questo con l'aria andando per l'aspra Arteria, si soffocherebbe. Di più ancora: le Dottrine d'Ippocrate rapportate, ed altre simili, non sono propriamente intese nel loro vero significato; perchè altro vuol dire spirare, altro respirare. *Spiratio*, non vuol dire se non esalazione, mandar in sù, mandar in fuori, spirare: *Respiratio*, veramente significa, attraere, e mandar fuori l'alito, cioè l'ingresso dell'Aria a' polmoni, e l'uscita della medesima dagli stessi. Inoltre il forame ovale, ed il tronco arteriale, che si osservano nel feto, manifestano non respirare l'infante. Finalmente ai racconti rapportati dei Vagiti nell'Utero uditi, risponde il Signor Diemerbroek *lib.* 1. *pag.* 233. e spiega, tali Vagiti essere stati flati intestinali; mentre compressi dalla distensione dell'Utero gl'intestini, per le angustie di questi passando il flato, formano quei sibili, o vagiti, che alcuni si dierono a credere essere stati fatti dalla Creatura.

VI. Quanto il concetto stia nell'Utero.

Per quanto ricercasi intorno al festo, dico, che dalla concezione al partorire lo spazio è di nove mesi in circa; sicchè il concetto si stabilisce (nello spazio di nove mesi per ordinario) perfetto parto; così tengono tutti gli Autori, e la sperienza giornaliera, maestra di chi si sia, ciò manifesta. Quindi insorge la ricerca, se nascendo avanti il nono mese, il parto sia vitale? Si risponde che può essere vitale; ma questo però non fa che il parto del nono mese non sia veramente il vitale, cioè quello che tale si chiama.

Scrivono i Signori Montico, Ferdinando Mena, e Francesco Vallesio, aver veduto nati di cinque mesi, che vivevano, ed erano giunti ad età chi di Gioventù, e chi di consistenza. Così con Avicenna li Signori Spigelio, Cardano, e Diemerbroek narrano essere vissuti parti di sei mesi. Di quelli nati nel settimo mese, e vissuti, non ne faccio rapporto, perchè tutti accordano i parti di tal tempo esser vitali. Il parto di otto mesi ancor esso è vitale: Molti sono gli Autori, che ciò affermano, il Signor Mauriceau in particolare ne forma alcune tavole, dove nota i molti parti di otto mesi. Quindi è d'avvertire, che alcuni tengono il parto di otto mesi per mortale; poichè Ippocrate così spiegò; la sperienza però che palesa il contrario fa, che il Signor Diemerbroek dica *Hippocrates etiam octavo mense natis vitam denegat; fortasse quod illud in Græcia plerùnque sic evenire observaverit*; E con Avicenna il Signor Alessan-

sandro Benedetto, raccontano dei nati nel decimo mese. Il Signor Pietro Apponense, o sia Conciliatore, ed Aristotele apportano gli esempj dei nati nell'undecimo mese. Omero racconta di dodici mesi; Plinio di tredici. Appresso il Signor Schenchio nelle osservazioni al lib. 4. si leggono, e di ventitre mesi, e di due anni; e di tre, e di quattro anni; le quali cose però quando non fossero per cagione sopranaturale, io le tengo per divertimenti di Autori, e bagattelle degli Scrittori; tra le quali merita luogo quella, che si legge nelle Storie Cinesi, di un certo *Hauzu*, che viveva nel tempo di Confusio, il quale dicono essere stato 80. anni nel ventre di sua madre.

Che nel settimo (poichè quelli avanti tal tempo non meritano il vero nome di parto) ottavo, nono, e decimo mese possino realmente esser partoriti figli? Questo si può concedere; Ma di quattordici, o ventitre mesi, e così di Anni ec. la ragione dice di nò, poichè essendo augumentabile il Feto, nell'Utero tanto tempo non può restar rinchiuso; ma per non rendermi prolisso, mi servirò della soluzione del Signor Isbrando Diemerbroek, ed è la seguente. O che vi è malizia nelle Donne; o che vi è errore nel computar i Mesi. Vi può esser malizia nella Donna, la quale per godere i beni ereditarj, morto il Marito, si unisce con altro uomo, e da questo fatta gravida, viene a partorire nell'undecimo mese ec. vi può esser errore nella computazione de' mesi; mentre alcune principiano a numerar i mesi dalla mancanza de' benefizj; e quindi in due forme può risultare lo sbaglio. Prima se i benefizj per qualche cagione manchino due o tre mesi avanti la concezione; e desumendo queste il principio della gravidanza, dal principio della mancanza de' mestrui, fanno il parto di undeci, dodici mesi ec. Seconda, se i benefizj, con tutta la concezione seguita, per due o tre mesi, comparischino, e poi manchino; e da tal mancanza pigliando il principio della gravidanza, ne viene a risultare il parto di sette mesi ec.

VII. Le cause del Parto. Finalmente per ciò che nel settimo viene dimandato; rispondesi essere varj li pareri. Alcuni scrissero, nascere dall'angustia del luogo, nel quale più non potendo distendersi l'infante, calcitrando, viene ad uscire per la Vulva. Altri dicono non poter dipendere dall'angustia del luogo; perchè tra le altre cose notano, che quelle, le quali hanno partorito gemelli, e poi concepiscono un solo figlio; con tutto che nel parto antecedente il luogo fosse disteso al contenimento di due, ora che si ritrovava un solo, ne risulta nel tempo determinato il parto; per ciò dicono risultar il parto, perchè l'alimento, che si porta all'infante, dopo tanto tempo di dimora nell'Amnios si corrompe; onde l'infante calcitrando procura uscire dall'Utero. Alcuni altri a ciò si oppongono, e dicono;

cono; prima, che il fucco alimentare non fi corrompe, poichè con effo non fi mifchia efcremento alcuno, che lo poffa render tale: Secondo, con detta fentenza è di meftiere fupponer nel feto il giudizio di diftinguere, del quale in un tenero infante, la pratica di diftinzione non fi ritrova; onde dicono che detta calcitrazione nafce dalla fcarfezza degli alimenti, che capitano alla prole, poichè effendo augumentato al nono mefe, e per tal augumentazione, non ricevendo quantità fufficiente di almento fi procura l'ufcita per ritrovarne altrove. A quefti altri fi oppongono, e dicono, che gl'infanti, fe pati̇ffero fcarfezza di alimenti, farebbero refi deboli; e perciò non capaci di calcitrare; anzi dicono, che gli infanti nei primi giorni nati poco cibo pigliano; onde la fcarfezza dell'alimento, non può effere caufa del parto; ma dicono che giunti in copia gli efcrementi; e opprimendo l'infante, quefto calcitri, e fi procuri l'ufcita. Quefti ancora da alcuni incontrano oppofizione, i quali dicono, che ricevendo l'infante un alimento preparato, e difpofto, quefto non può farne rifultar copia di efcrementi, ma la vera caufa del parto dicono effere la neceffità della refpirazione; poichè crefciuto l'infante alla dovuta mole, rinferrato nell'anguftia del luogo, perciò pieno di calore, come appunto ad uno, che foffe in una cameretta chiufa, come fono le ftuffe molto calde ed accefe, fi procura il refpiro, per l'oppreffioni del calore, così l'infante calcitra, e fuori dell'Utero procura ritrovarfi. Quefti però non la paffano fenza contrafto di alcuni altri, i quali dicono, che la parità fopra efpofta non può correre, mentre il feto in luogo angufto incominciato, e in quefto augumentato, non può provare moleftia dal calore, come il piede che pofto nell'acqua tepida, e a quefta un poco alla volta aggiongendofene di più calda, affuefatta tal parte al calore, la tollera fenza alcuna moleftia; così l'infante dal calore materno non può effer oppreffo; onde ftabilifcono che fecondo l'infante và augumentando, và ancora piegando col capo verfo l'orifizio dell'Utero, ficchè giunto alla fua perfezione, diftendendofi e movendofi, cagiona alle parti dell'Utero trifta fenfazione, la quale al cerebro per l'ondolizzazione dello fpirito communicata, ed in tal fonte lo fpirito commoffo, per liberarfi dall'accennata moleftia, correndo in copia alle fibre dell'Utero, con forza le raccorcia; come pure fa nei mufcoli dell'Abdomen, per i quali raccorciamenti, e preffioni, riftretto l'infante più del confueto, calcitra, e frangendo per tal calcitrazione le membrane fi procura la fortita fuori dell'Utero.

Che ricercandofi a quefti perchè alcune più prefto, alcune più tardi fanno il parto; rifpondono la caufa di quefta diverfità poter di-

dipendere dalla varietà de' Climi, dalla dieta della madre, dalla costituzione individuale della partoriente, dalle di lei passioni di animo, e simili.

Ma oramai è tempo, che passiamo a spiegare, come si faccia la concezione, e la distensione delle parti delineate colla nutrizione, fino alla perfezione del Feto.

Insieme uniti gli individui di sesso diverso per eseguire il concubito: le parti pudende dell'uno, e l'altro sesso, ricevono il senso di titillazione allora che lo spirito animale gesticolando per le fibre del pene (nel maschio,) o per le fibre del Clitoride, e parti pudende (nella femmina) per la ondolizzazione dello spirito è comunicata al senso comune, la spezie della passione, o sia senso Venereo; perlochè commosso nelle proprie fonti il medesimo, dall'appetito viene in maggior copia alla parte titillante tramesso, e quindi maggiore ne segue la titillazione, perlochè vie più erigendosi il priapo nel maschio, e facendo tensione le fibre delle parti pudende (nella femmina) si trovano tali individui stimolati dall'appetito al sollievo di tal sensazione.

Le Cause che introducono il senso di titillazione sono molte; poichè alcune volte viene dall'immaginativa, altre volte dalla memoria della giocosa sensazione che fu praticata, e di qualche oggetto o amabile, o amato, ec. Queste tutte ora non ispiego, perchè il luogo non è proprio, e passo a dire che certamente la erezione del priapo segue allorchè lo spirito animale nelle proprie fonti commosso, per l'una o l'altra cagione accennata ec. si trova obligato ad irradiare, come sopra dissi, le fibre dei muscoli erettorj, e l'altre i corpi fibrosi costituenti; onde inturgidendosi tali fibre, ed in conseguenza coartandosi, vengono a movere tutto il corpo del pene, introducendo quell'effetto che titillazione chiamiamo; perlochè di nuovo stimolato lo spirito ad irradiare tal parte, più inturgidendosi le fibre, ed in conseguenza sempre più raccorciandosi introducono la tensione ed erezione. Quindi ne segue, che per la coartazione di tali fibre vengono i fluidi circolanti per tal parte ad essere alterati nel loro proprio moto, in particolare l'arteriale; perlochè tutti li menomi vascoli, e tuboli riempiendosi rendono la sostanza del priapo inturgidita, e gonfia, perfezionandosi l'effetto che priapismo chiamiamo; tutto ciò accennò Ippocrate *al lib. de genitura nu.* 1. dicendo: *Venæ, & Nervi ab omni corpore in pudendum vergunt, quibus dum aliquantulum teruntur, & calescunt ac implentur velut pruritus incidit, & ex hoc toto corpori voluptas, ac caliditas accedit.*

Pari effetti seguono nelle parti pudende della donna, i quali coll'inoltrazione spiegheremo, dovendo ora dire come il seme

dell'

dell' uno e l'altro sesso venga a versarsi fuori de' suoi recettacoli.

E' obbligato lo sperma virile da' suoi recettacoli ad uscire, allorchè il frenulo più volte deprimendo il glande dell' irrigidito membro, ed in conseguenza stirando, e movendo le fibre il medesimo costruenti, lo spirito il quale per le medesime gesticola, ricevendo impressione, semprevia augumenta la sua ondolizzazione, la quale non solo dal principio alla radice del priapo continua, e ritorna, ma ancora alle fonti dello spirito impetusa si trasferisce. Viene augumentata questa titillante ondolizzazione, come pure nelle femmine introdotta, dalle corrugate fibre delle caruncule mirtiformi, e vagina dell' Utero, nelle quali premendo il glande si fa sempre via maggiore la titillazione nella parte, e la mozione nello spirito ondolizzante. Così nella femmina commosso lo spirito in dette fibe non solo alla Vagina ed Utero tal ondolizzazione è comunicata, ma ancora alle fonti del medesimo; perlochè, e nell' uno, e nell' altro animale ne segue ciò che affascinamento d'amore da non pochi viene chiamato. Questo ancora che dissemo notò Ippocrate *de gentiura nu.* 5. *Mulieribus in coitu dum confricatur ac teritur pudendum, & uteri moventur, velut pruritus in ipsos incidat, & quod reliquo corpori voluptas, ac caliditas, accedat, a me dicta sunt.*

Quindi ne segue dalla somma mozione dello spirito, che tutte le parti individuali commosse, e tutti li pori delle medesime rarefatti, ma in particolare quelli delle pudende dell' uno, e l'altro sesso, nelle quali come prime azzionanti maggiore è il concorso, e maggiore la impulsione dello spirito, perlochè giunte all' estremo della tensione le fibre, queste si arrendono, e le superiori premendo verso l'inferiori, fanno sì, che il contenuto fluido, e nelle vessicole seminali, (nell' uomo) e nelle Tube (nella Donna) nell' Utero venga versato, ed allora, come sopra spiegammo, restando contratto l'orifizio della cervice dell' Utero, risulta la concezione.

Quivi se qualche scrupoloso dall' esposto fin ora restasse offeso, impari dal Signor Artmano: *pag.* 128. *differ.* 9. che *in re ipsa nullus est turpitudinis error, nullus in usu, sed in abusu: si quis propterea hæc legerit, culpam fugiat, non naturam; factaque devitet non verba.*

Ripigliando perciò il filo lasciato passo a dire, che insieme uniti nel seno dell' Utero gli spermi, come costano di principj contrarj, n' introducono fermentazione, e l'uovo, o uova, che tra i medesimi si trova, resta fermentato; per tale fermentazione rarefacendosi i pori non solo dell' uova, ma ancora dell' interna tonaca dell' Utero,

O ne

ne risulta che i vascoli ancora s'ampliano, e si distendono; perlochè appoggiandosi questi a quelli; cioè quelli dell'uovo a quelli dell'Utero, si combaciano, e continuando la rarefazione, e la distensione in particolare del vestigio cruento, o sia placenta, gli oscoli dei vasi di questa, a quelli dell'Utero si uniscono, e così fassi l'innesto, per poi germogliarne l'uman frutto.

Il Signor Girolamo Mercuriale, benchè con altro pensiero, spiegò molto gentilmente questo fatto con Galeno *de dissect. vul. pri. clas. cap.* 10. *l. E.* Dice detto Autore de morb. Mul. lib. 4. pag. 121. *Interna uteri superficies tota aspera facta est, propter quam asperitatem dicit Gelenus, fit ut semen facile adhæreat, & in conceptum transeat.* E' vero che l'accennato Autore parla dell'asperità che viene fatta all'Utero internamente non per l'esposta fermentazione, ma a cagione di quella dei Mestrui, come poco sopra al luogo citato si può vedere; però provando, perchè o essendo per incominciare, o per finire i mestrui si faccia la concezione, scrisse: *quia hisce temporibus cum aperta sunt ora vasorum uteri, interiora ejus superficies tota, aspera facta est*, nel qual luogo ancora rendendo con Diocle ragione della prima ragione esposta, così disse: *Dicebat Diocles & jure, idem contingere in his casibus, quod contingit Cæmentariis, cum volunt lapides conglutinare, quia si lapides politi sint, nequaquam ferruminari possunt, propterea prudentes Cæmentarii asperant eos: sic si debet semen* (idest ovo) *adhærere, operæ pretium est, ut uterus sit asper, non levis & politus.*

Innestato per tanto all'Utero l'uovo viene ad insinuarsi dai vasi dell'Utero a quelli del vestigio cruento, o sia futura placenta il sangue materno arteriale, il quale oltre allo spirito Vitale, che per esso gesticola, viene obbligato ad insinuarsi nell'uovo rarefatto, da tutti quelli stimoli, che obbliga il sangue a circolare, dei quali non essendo questo il luogo per parlarne, mi riserbo ad altro tempo.

Scrissero alcuni Autori, che delle parti esalanti di detta fermentazione ne restassero per i pori de' vasi Uterini assunte nel materno sangue, le quali poi nello stesso eccitassero celerità al di lui moto intestino, perlochè vie più gesticolando lo spirito, di foriero servisse al sangue per insinuarsi al delineato nell'uovo, o vogliamo dire al concetto.

Penetrando per tanto il sangue materno de' vasi uterini in quelli dell'uovo, principia la placenta a godere gli effetti della vegetativa, sicchè di quà passa nei vascoli del funa mbolo, e s' insinua nel contenuto dell'uovo.

Dissemo di sopra essere la placenta una congerie di glandolette, sicchè queste per l'annessione fatta all' Utero ricevono il sangue

gue dall' Arterie materne; e quivi per la ſtruttura de' loro pori, reſta ſpogliato d'alcuni principj flemmali ed impuri, paſſando il rimanente del ſangue nelle vene del funambolo, e s'inſinua nell' embrione.

Le glandolette del fegato Uterino, hanno i loro dutti eſcretorj, e tra il Corion ed Amnios, mettono termine; ſicchè quanto reſta ſeparato dal ſangue per la meccanica dell'accennate glandole, vien tutto a percolare tra dette membrane, coſtruendo quel fluido, che le Comari chiamano acqua della partoriente, del quale al capo 6. ne abbiamo eſpoſto l'uſo. Scriſſe ſopra ciò Ippocrate *al lib. de Nat. pueri num.* 8. *quum autem generatur caro*; cioè la maſſa carnea, o ſia fegato Uterino, *tunc pelliculæ, augeſcente in Utero ſanguine, etiam ipſæ augentur: ac ſinuantur & præſertim externe: Et ſanguis a matre deſcendens, quem ſane caro ſpirans attraxerit, in incermentum cedit: & ſi utilis non ſit, in ſinus pellicularum ſecernitur: & ubi ſinuatæ factæ fuerint, ac ſanguinem ſuſceperunt, tunc jam ſecunda appellatur.*

Non ſia in queſto luogo fuori di propoſito una annotazione circa il termine Embrione, Feto, e Infante. Seguita la Concezione, l'uovo fermentato, ch'è la materia fecondata, e deſtinata per l'infuſione dell' Anima razionale, ſi chiama *Concetto*, e quando principia ad apparire a' ſenſi colla figura Umana, lo dicono *Embrione*, del quale più perfettamente comparendo le parti gli danno nome di *Feto*, il qual nome gli conſervano finchè ſta nell' Utero e dopo quello d'*Infante* gli fanno uſurpare. Queſte diſtinzioni però non vengono rigoroſamente oſſervate, ma e dell'uno, e dell'altro indifferentemente ſi pratica, per comprendere il Concetto.

Ma tornando al noſtro aſſunto; ſecondo che ſi vanno ampliando i vaſi, ſi vanno ancora inſiuando i fluidi, tra i quali ſi conta il Chiloſo o latteo: queſto inſinuato nel funambolo, viene per alcune di lui annodazioni a trapelare nella cavità dell' Amnios, adempiendo a quelli uſi, che al capo 6. abbiamo notato.

Le parti tutte del delineato vanno a poco a poco augumentandoſi a ſegno tale, che il capo prende diſtanza dagli omeri, e gli arti ſuperiori dalle parti laterali del Torace, come pure gli organi ambulatorj uno dall'altro reſtano diviſi; così pure principiano ad elevarſi le narici, e ad apparire la bocca; gli occhi ſi empiono di umore, e le viſcere reſtano coſtruite: appariſcono co' nervi i vaſi da ſangue, e coll' unghie nell' eſtremità: ancora ſpuntano i capelli nel capo.

Dei fluidi, ſecondo che vengono alla prole inſinuati, il denſo al denſo, e il raro al raro reſta alle parti unito, o per parlar con Ippocrate alle medeſime coarticolato: *nu. 8. de Nat. pueri. Caro augeſcens a ſpiritu articulatur, & abit in hac unumquodque ſimile ad ſimile, denſum ad denſum: rarum ad rarum, humidum ad humidum, &* unum-

unumquodque in propriam regionem abit, juxta cognationem, ad id, a quo genitum est.

Quivi non mi trattengo a spiegare minutamente l'augumentazione delle parti tutte, neppure la meccanica della loro nutrizione; poichè avendone in altra occasione detto, superfluo è il ripeterlo; così circa il tempo dell'infusione dell'Anima, come pure del movimento, e disposizione alla nascita, avendo sopra spiegato quanto basta per la mia Comare, ora non lo ridico, essendo tempo di passare a discorrere del Parto, che segue nel proprio ordine, o sia Naturale, con quelle circostanze, che in questo proposito si richiedono.

Avendo per tanto sin quì trattato della nostra origine, per l'avvenire tratteremo della nascita, dove si principia a misurare nel Mondo il corso di nostra vita, il quale, al dir del Savio, altro non è che un militare esercizio: *Militia est vita hominis super terram*; sopra il qual sentimento, volendo un Poeta mostrare colle comuni miserie la nostra caducità così nella nostra lingua volgar Veneziana si espresse.

SONETTO.

L'Omo nasce soldà, ch'appena insì
Fuor del corpo de guardia de sò Mare:
Ghe vien dà nel Battizzo in onde amare
El Nome; perchè el fazza el chivalì.

Sò quartier xè sto Mondo, e stan con sì
Tutt'i elementi camerade care,
El Tempo è'l pagador, ch'in paghe avare
Ghe conta in cao del Mese trenta dì.

Con la Fortuna el vien spesso à zornada,
E da mille desgrazie combatù
L'hà inzegno per brocchier, virtù per spada.

Ma al fin cascando con la panza in sù
Batte el tamburo della rettirada:
E in tel far la rasegna nol ghè più.

Il Fine del Primo Libro.

T.I.LIB.I. PAG. 118.

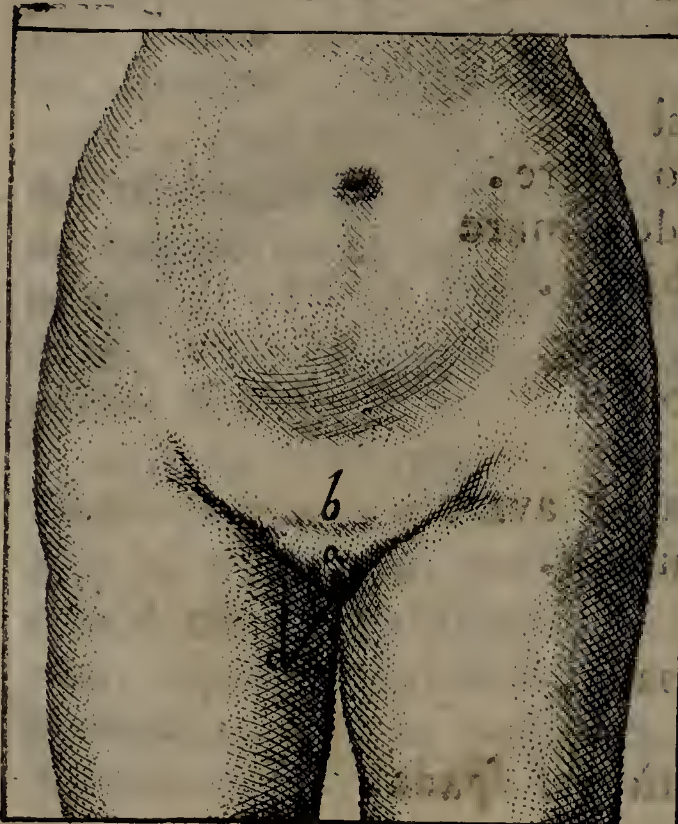


Fig. I.

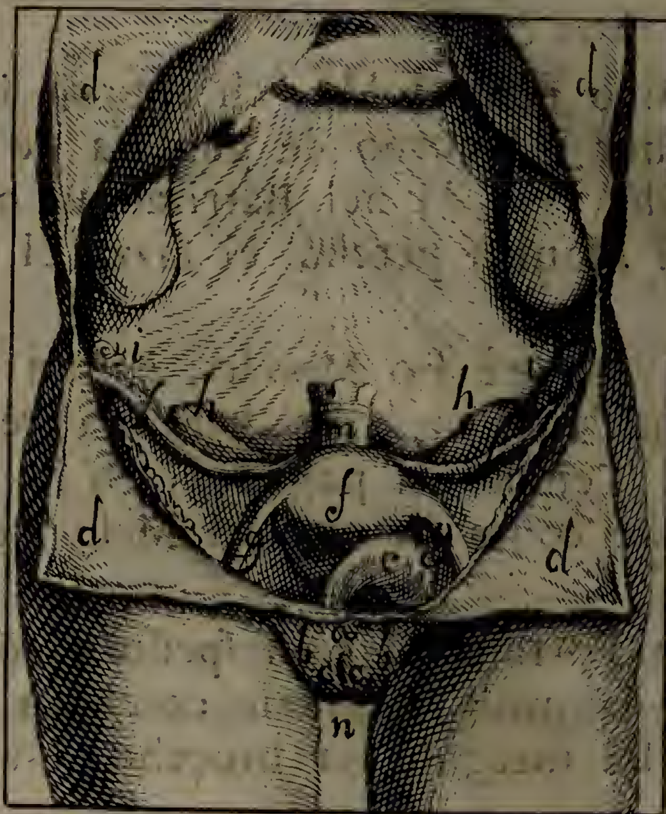
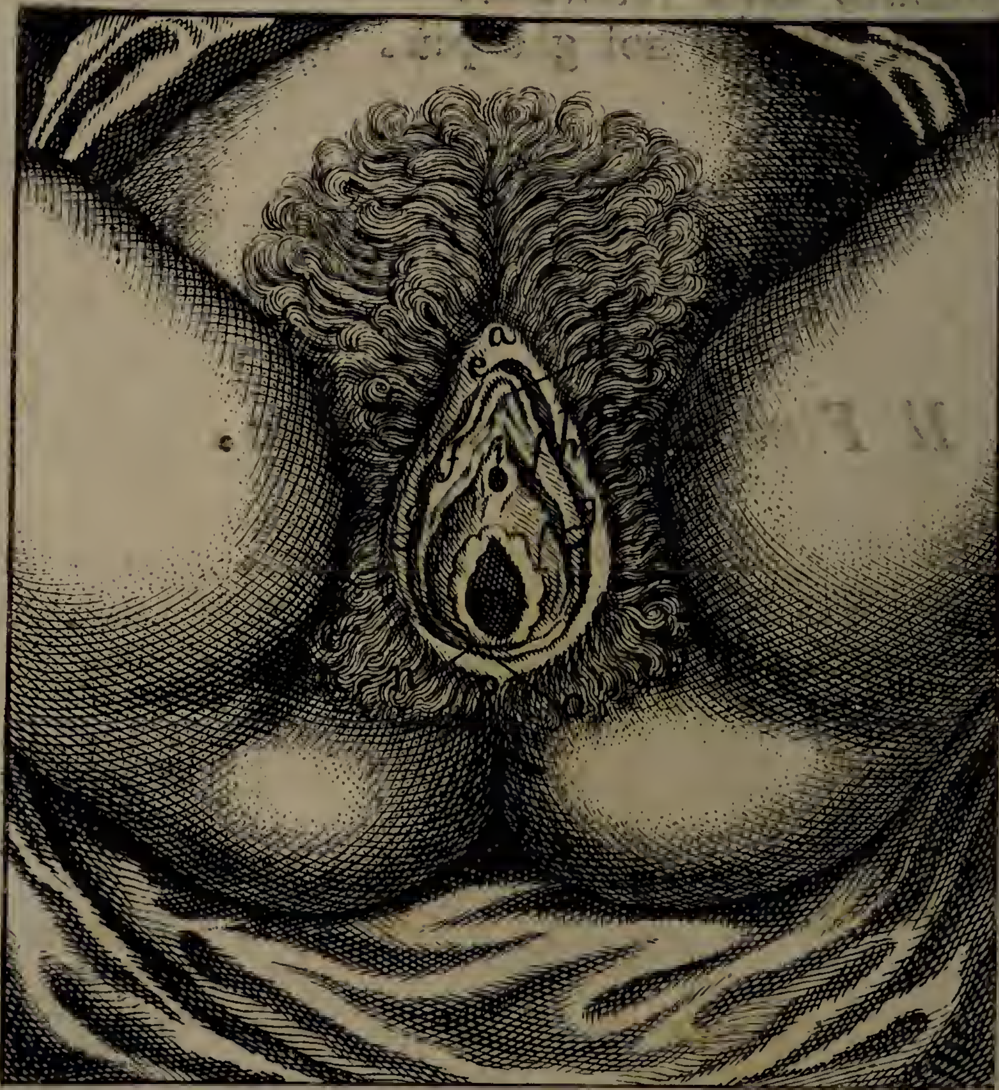


Fig. II.

Fig. III.



Spiegazione della Prima Tavola del Libro Primo.

La Prima Figura mostra le parti totalmente esterne della Donna.

a IL Cunno muliebre comunemente chiamato Vulva.
b Parte media della regione Ipograstica, propriamente chiamata pudenda, o pube, che dissemo, dal Signor Mauriceau essere detta Pettignone, e che il volgo nomina Pettennecchio.
c, *c* Monticoli di Venere, parti che col pube dopo gli anni 14. incirca sono solite essere coperte di peli.
d Rima magna, dalla quale si passa alla considerazione delle parti interne.

La Seconda Figura oltre alle parti esterne dimostra l'Utero nel suo sito.

a Il Cunno, o sia Vulva.
b, *b* Monticoli di Venere.
c, *c* Labbra pudende dal Sig. Mauriceau dette portiere, da alcuni propriamente Ale della Vulva.
d, *d*, *d*, *d* Integumenti aperti e deposti.
e Vessica orinaria depressa acciò comparisca l'Utero.
f Uteto, da Romanzieri chiamato Orto Muliebre, dal Volgo nostro la Mare, cioè Madre.
g, *g* Ligami rotondi.
h, *h* Testicoli muliebri nominati ovaje.
i, *i* Espansioni foliacee.
l, *l* Tube, dette anco oviduti.
m Intestino Retto legato, e tagliato.
n Rima magna.

La Terza Figura mostra distintamente tutte le parti pudende esterne.

a Cunno, o sia seno muliebre dilatato, ove si osservano tutte le parti, che comunemente si nominano esterne.
b Pube, o sia parte pudenda vestita di peli.
c, *c* Monticoli di Venere pur da peli coperti.
d Clitoride; cioè la sua estremità esteriore.
e Corrugazione integumentale, chiamata prepuzio del Clitoride.

f, *f* Nin-

f, *f* Ninfe da' Latini dette *Alæ*, e *Carunculæ cuticulares*.

g, *g* Rime collaterali, che sono tra le labbra, e le Ninfe, così nominate dal Sig. Bartolino.

h, *h* Labbra pudende dilatate.

i Orifizio dell' Uretra Muliebre, o sia meato dell' orina.

l, *l* Carnncule mirtiformi, che il Sig. Graaf chiama corrugazione della Vagina, le quali nelle Vergini costituiscono l'Imen.

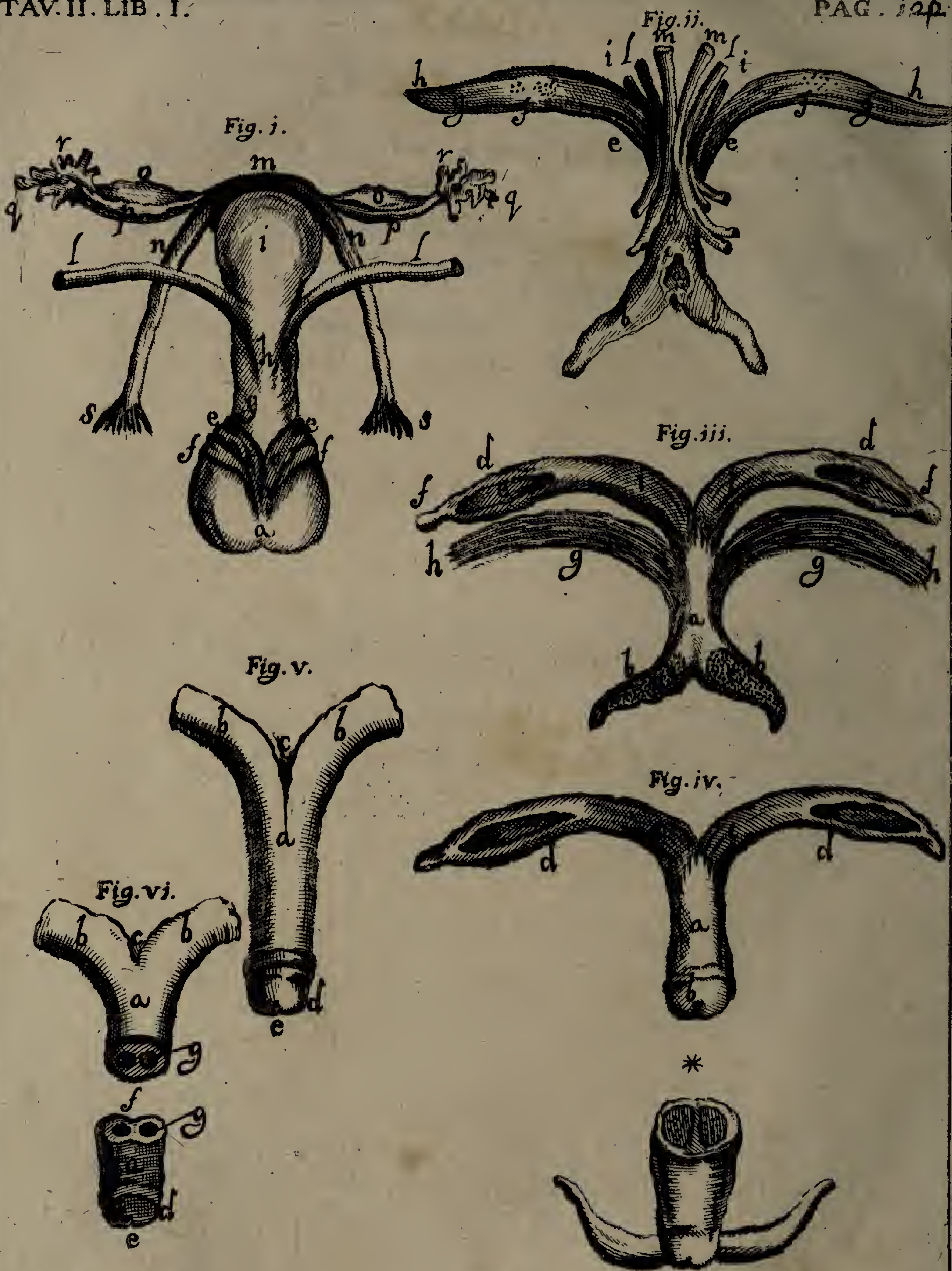
m Foro della Vagina.

n Fossa Navicolare.

o Freno delle labbra pudende, detto ancora Forchetta.

p Perineo muliebre, o sia spazio interforamineo.

q Ano o podice Muliebre.


TAV. II. LIB. I.
PAG. 120
Fig. j.
Fig. ij.
Fig. iij.
Fig. iv.
Fig. v.
Fig. vj.
*

Spiegazione della Seconda Tavola del Libro Primo.

FIGURA PRIMA.

In questa si mostrano tutte le parti pudende muliebri estratte, ove si osserva in suo sito il Clitoride.

a IL Cunno rivesciato all'ingiù perchè comparisca il Clitoride.
b Clitoride.
c, c Crure del Clitoride.
e, e Muscoli del Clitoride.
f, f Altri Muscoli, che alcuni ascrivono al Clitoride, ed altri alla Vagina.
g Vagina dell'Utero.
h Uretra Muliebre.
i Vessica orinaria.
l, l Uretri tagliati.
m Utero cioè il suo fondo.
n, n Ligami rotondi dell'Utero.
o, o Testicoli o ovaje.
p, p Tube o siano ovidutti.
q, q Espansioni foliacee.
r, r Fori delle Tube, che sono sempre chiusi.
s, s Estremità dilatate dei legami rotondi.

Figura Seconda mostra il Clitoride separato colle Ninfe: questo si vede in facciata anteriore, co' Muscoli e Vasi.

a Estremità del Clitoride, detta *Tentigo*, assomigliante a picciolo glande.
b, b Ninfe separate e tagliate dall'altre parti della Vulva.
c Prepuzio del Clitoride.
d Corpo del Clitoride.
e, e Crure del Clitoride.
f, f Parti delle medesime che sono appigliate all'osso Pube.
g, g Muscoli del Clitoride, che si possono chiamare istigatori.
h, h Principio dei sopradetti Muscoli, che sono piantati nell'osso Ischio,
i, i Nervi del Clitoride.
l, l Arterie.
m, m Vene.

Figura Terza, che ancora mostra il Clitoride separato colle Ninfe, ma si vede nella parte posteriore, ove si osservano anche i Muscoli costrettorj della Vagina.

a Corpo del Clitoride.
b, *b* Ninfe.
c, *c* Sostanza interior, e rara delle Ninfe separata.
d, *d* I Muscoli del Clitoride detti istigatori, che mettono termine nelle crure del medesimo.
e, *e* Piccole lacune, che sono come due superfiziali cavità, formate dalle fibre dei Medesimi Muscoli.
f, *f* Origine o sia principio de' medesimi.
g, *g* Muscoli costrettorj della Vagina da alcuni detti Muscoli erettorj del Clitoride: questi in un solo considerati, dal Signor Verheyen, vien nominato costrettore della Vagina.
h, *h* Origini circa lo sfinter dell'Ano.
i, *i* Crure del Clitoride.

Figura Quarta mostra il Clitoride spogliato di tutte le altre parti eccettuati li suoi due Muscoli.

a Il Clitoride.
b Il Tentigo, cioè l'estremità, che si assomiglia ad un piccolo glande.
c, *c* Crure del Clitoride.
d, *d* Suoi Muscoli istigatori, colle piccole lacune, e sue origini, come nella Figura terza.

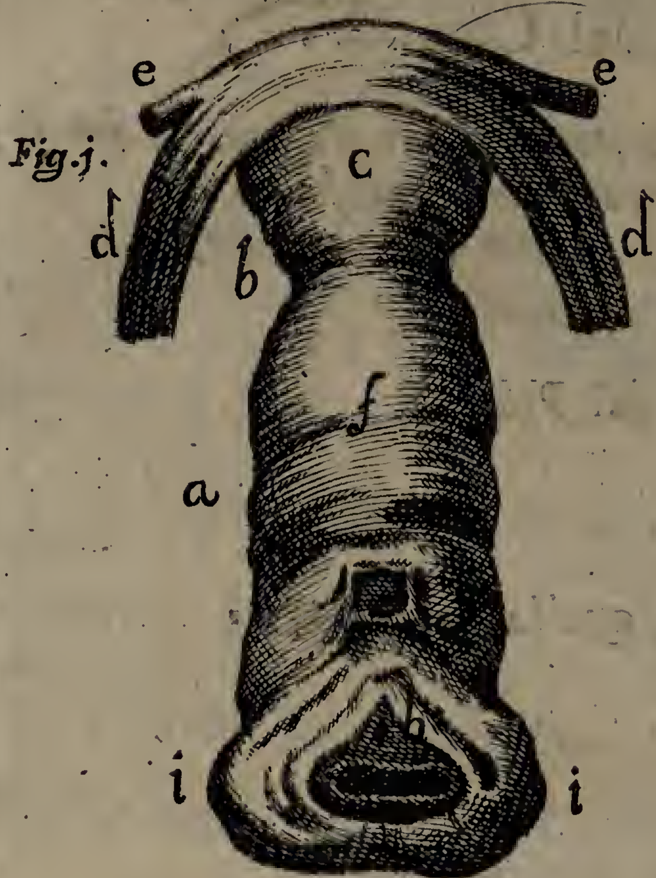
La

La Figuretta di sotto segnata * mostra una porzione del Clitoride colla membrana divisoria, che il Sig. Graaf nomina septo del Clitoride.

Figura Quinta, e Sesta mostrano il Clitoride: uno de' quali è diviso; ove comparisce la sostanza rara del medesimo.

a Clitoride.
b, *b* Sue Crure.
c Parte che si unisce alla Sinfisis del Pube.
d Tentigo.
e Cieco forame.
f Suo speto.
g, *g* Sua rara sostanza che imita quella del Priapo.

TAV. III. L. I. PAG. 126









Spiegazione della Terza Tavola del Libro Primo.

FIGURA PRIMA.

Questa Figura mostra l'esteriorità della vagina dell'Utero, sgombrata da ogn'altra cosa.

a VAgina dell'Utero, da Celso chiamata canale, da altri Collo lungo della Matrice.
b Cervice dell'Utero, o sia Collo breve della Matrice.
c Utero, o sia Matrice.
d, *d* Porzione dei legami rotondi.
e, *e* Porzione delle Tube.
f Esteriorità della Vagina dell'Utero.
g Luogo della Vessica orinaria, che si è recisa, acciò comparisca meglio la Vagina dell'Utero, e quivi si osserva il foro dell' Uretra, che và a sboccare alla lettera *b*.
i, *i* Il pudendo Muliebre descritto nell'altre Tavole, con tutte le parti esterne.

Figura seconda rappresenta la Vagina dell'Utero aperta, della quale ancora si vedrà nella Tavola Quarta.

a Pudendo Muliebre tagliato, e dilatato.
b, *b*, *b* Caruncule Mirtiformi.
c Tonaca, e faccia interna della Vagina dell'Utero, la quale in tutte non si osserva sì corrugata.
d Tonaca esteriore della medesima Vagina.
e Cervice dell'Utero, che nel tempo del parto forma il Coronamento.
f Foro della medesima Cervice, per il quale si passa all'Utero.
g Utero.

Figu-

Figura Terza dimostrante, le Prostrate Muliebri.

a Vessica orinaria in parte aperta.
b Parte interna della Vessica.
c Collo della Vessica aperto.
d L'Uretra aperta secondo la sua lunghezza.
e Orifizio aperto dell'Uretra.
f, *f* Lacune, che si stendono, e si trovano tra le prostrate.
g, *g*, *g*, *g* Prostrate Muliebri.
h Orifizio della Vagina dell'Utero.
i, *i* Pudendo Muliebre, tagliato, e dilatato.
K, *K* Le Lacune estratte fuori delle prostrate Muliebri.
l, *l* Parte Muscolosa formante lo Sfinter.
m, *m* Ureteri tagliati, e depressi.

Figura Quarta che mostra la Vagina dell'Utero co' suoi vasi, e ogn' altra parte.

a, *a* Pudendo muliebre, le parti tutte esterne del quale sono spiegate nell'altre Tavole.

b, *b* Muscolo costrettore della Vagina dell'Utero, da altri chiamato secondo Par de Clitoride.

c Vessica orinaria ristretta, e depressa perchè comparisca la Vagina.

d Vagina dell'Utero.

e Collo dell'Utero, o sia luogo, ove aperto si considera la cervice dell'Utero.

f Utero.

g, *g* Vasi sì arteriosi che venosi, i quali si disseminano per la Vagina.

h, *h* Tube.

i, *i*, *i*, *i* I Ligamenti rotondi dell'Utero.

K, *K* Le loro estremità espanse.

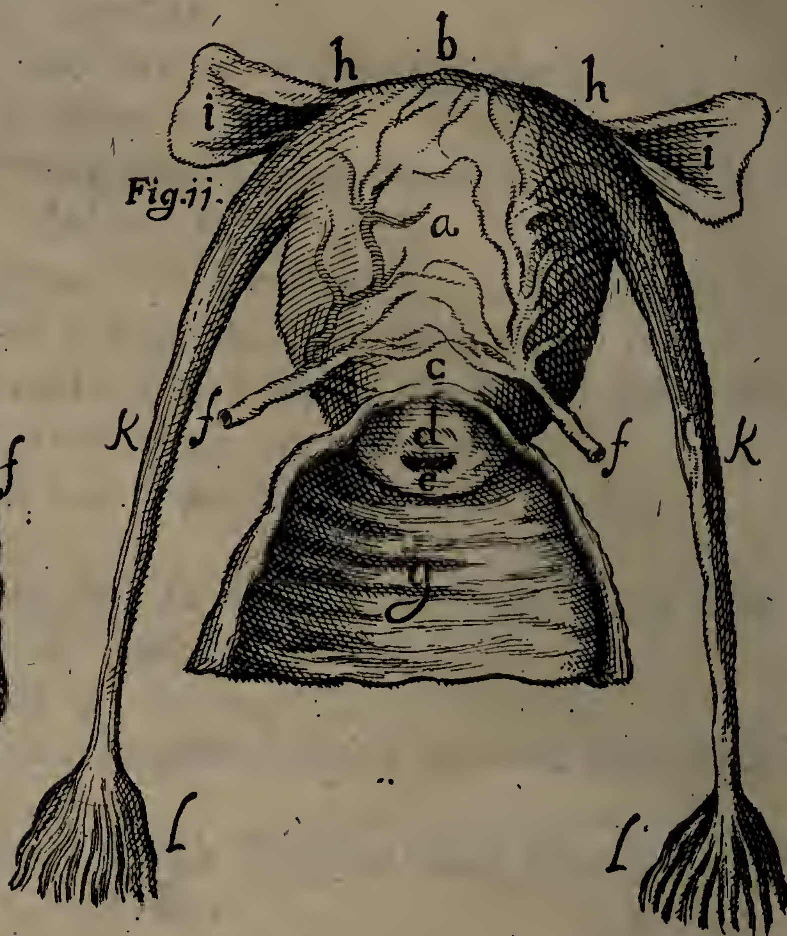
Spie-

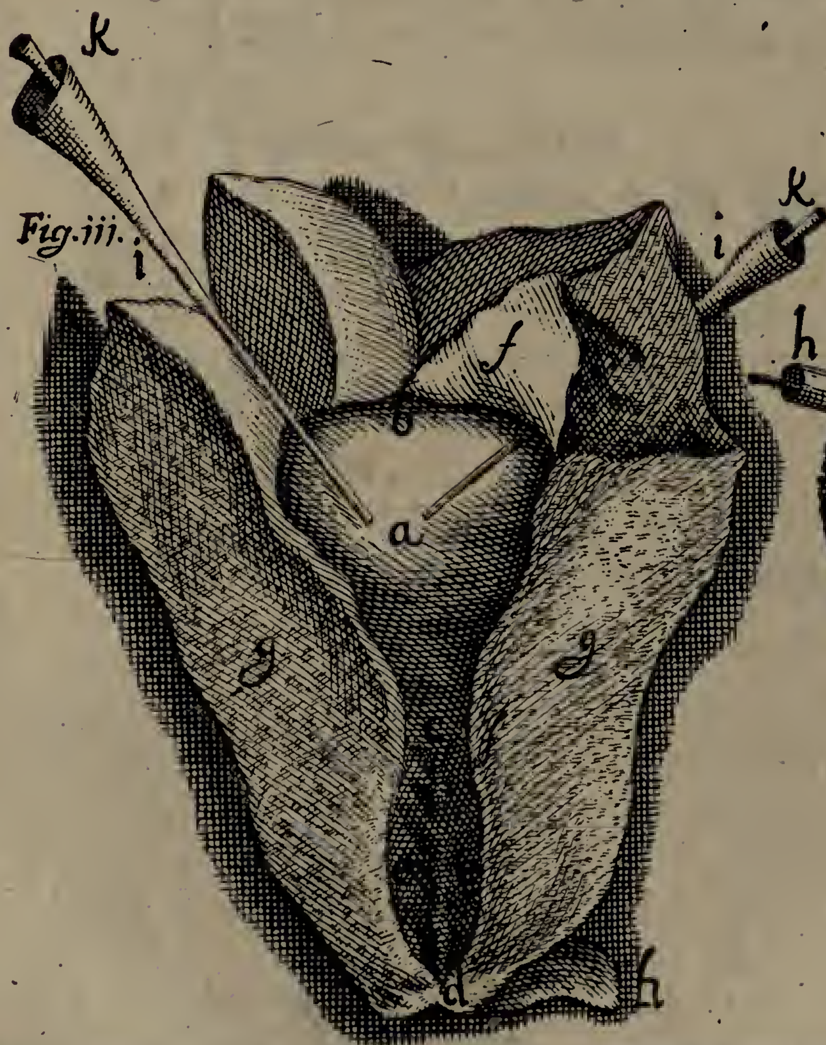


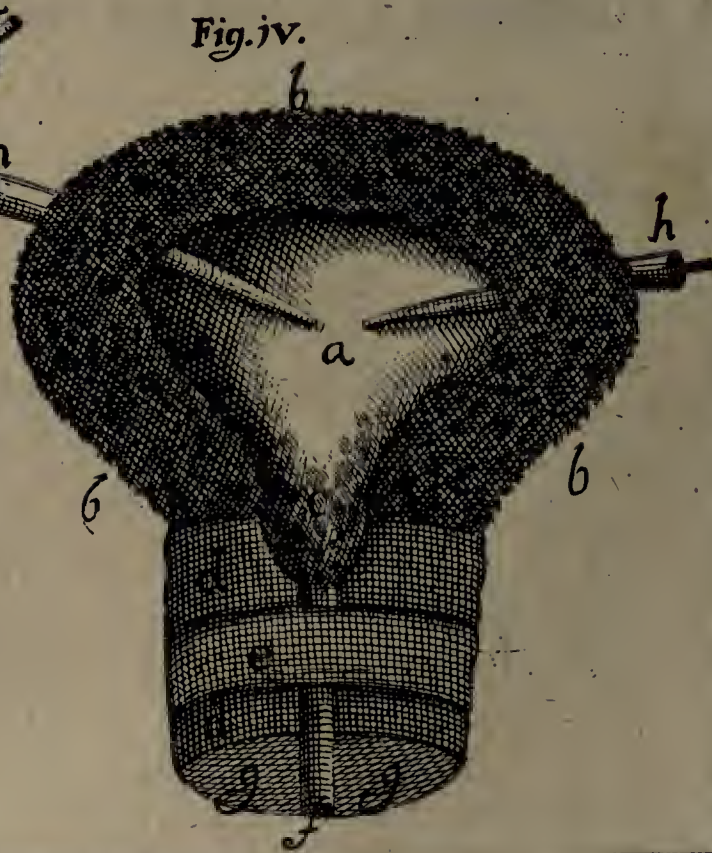


TAV. IV. L. I. PAG. 130









Spiegazione della Quinta Tavola del Libro Primo.

FIGURA PRIMA.

Questa Figura oltre al mostrare spogliato da ogn' altra cosa l' Utero fuor che da pochi vasi, fa comparire i suoi tre fori, e la Vagina aperta colle sue parti.

a PArte superiore o sia fondo dell' Utero.

b, *b* Tube Faloppiane tagliate, per le quali è perforato superiormente, e lateralmente l' Utero sino nella sua cavità, come alla Figura terza, e quarta si vede.

c Parte inferiore dell' Utero, cioè Cervice, per la quale è perforato l' Utero, come alla Figura, e quarta si osserva.

d Foro della Cervice.

e, *e* Vasi che si diramano per l' Utero.

f, *f* La Vagina aperta per osservarsi la sostanza delle Prostrate.

g Tonaca interiore corrugata.

h Orifizio dell' Uretra, e dalli lati alcuni fori dove mettono termine i fori delle Prostrate.

i, *i* Pudendo Muliebre tagliato, riversciato.

Figura Seconda fa comparire l' Utero, co' legami, vasi, e angoli, e poca porzione della Vagina.

a L' Utero, o sia Matrice.

b Suo fondo.

c Luogo della cervice, detto anche angolo inferiore.

d Cervice, dalla quale è separata la tonaca, acciò meglio comparisca.

e Forame della Cervice.

f, *f* Vasi che si spargono per l' Utero.

g Porzione della Vagina aperta.

h, *h* Angoli laterali, o siano superiori, nominati corna dell' Utero.

i, *i* Porzione de' legami lati dell' Utero.

K, *K* Legami rotondi.

l, *l* Espansione dei medesimi.

Figura Terza fa osservare l'Utero aperto, sue sostanze, e fori aperti.

a Cavità dell'Utero.

b Fondo dell'Utero.

c Cervice dell'Utero, cioè parte che comunica colla cavità Uterina ove si notano alcune glandolette.

d Orifizio della cervice, che comunica colla Vagina dell'Utero aperto fino alla cavità del medesimo.

e, *e* Fibre Musculari della cervice.

f, *f* Tonaca interiore dell'Utero.

g, *g* Sostanza cellulare dell'Utero, da alcuni detta tonaca media.

h Porzione della tonaca esterna separata.

i, *i* Tube dell'Utero, o siano Faloppiane: da una parte aperta la sostanza dell'Utero, ove è riuscito vedere lo sbocco di detta Tuba nell'Utero.

K, *K* Specilli introdotti in dette Tubo, e insinuati fino nella cavità Uterina.

Figura Quarta fa comparire l'Utero spogliato della tonaca esteriore co' suoi tre fori, e la sostanza Muscolosa della Cervice.

a Cavità dell'Utero.

b, *b*, *b* Sostanza media, o sia cellulare, e vascolare dell'Utero.

c Angolo inferiore, e orifizio interno della cervice, ove si osservano alcune glandolette.

d, *d*, Fibre Muscolari nel mezzo divise, perchè si veda la cavità della cervice.

e Cervice dell'Utero, e fibre Musculose lasciate intere per far vedere che sono circolari.

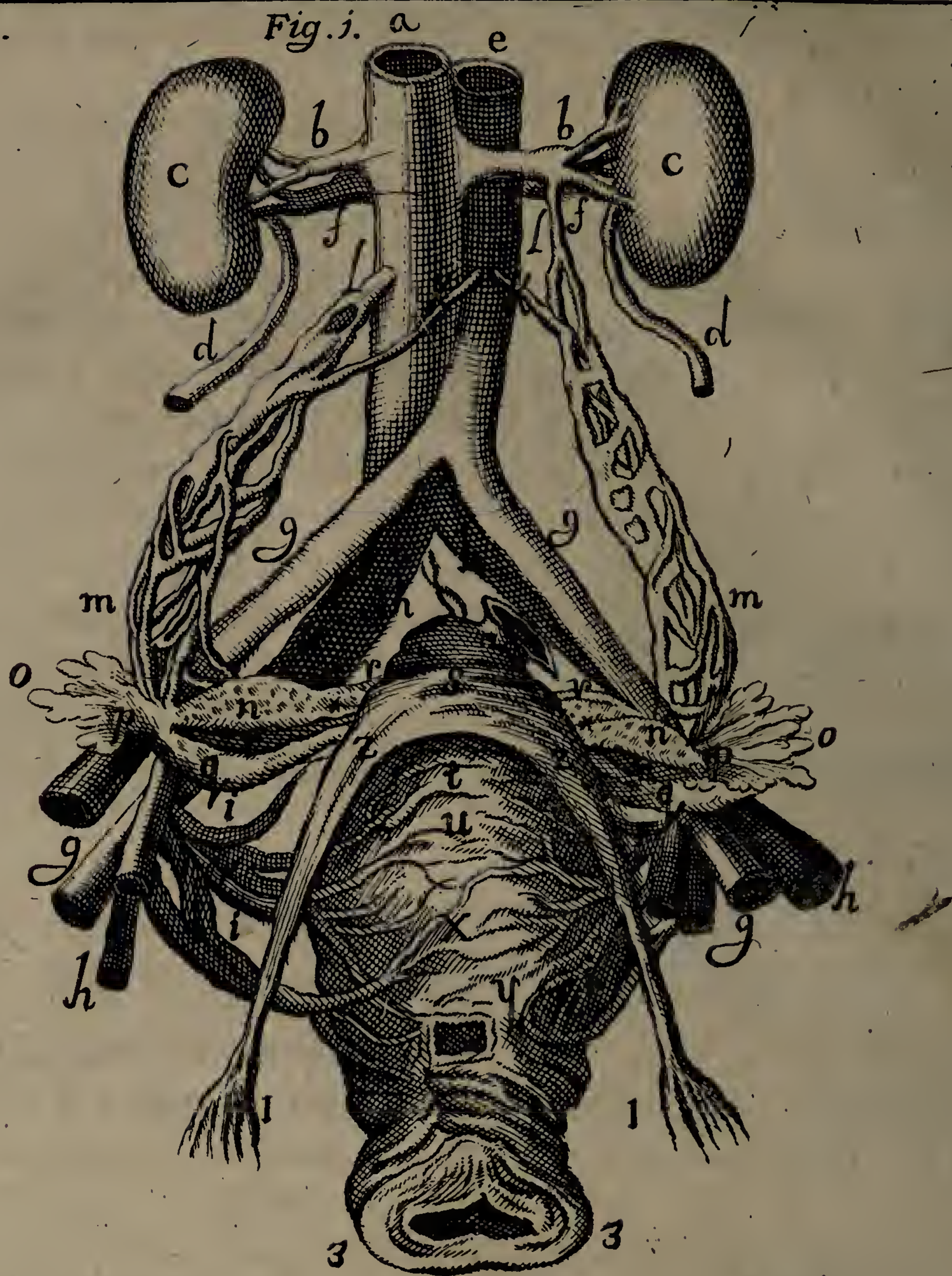
f Orifizio esterno della Cervice, che comunica colla Vagina dell'Utero.

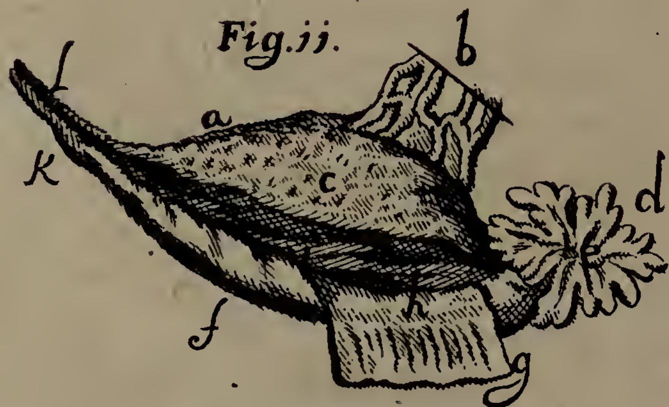
g, *g* Fibre longitudinali ed oblique.

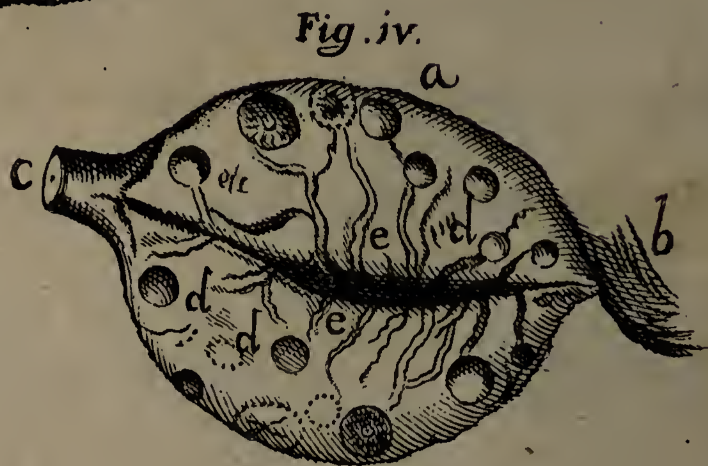
h, *h*, Tube per le quali sono introdotti due specilli fino nella cavità dell'Utero.

Spie-

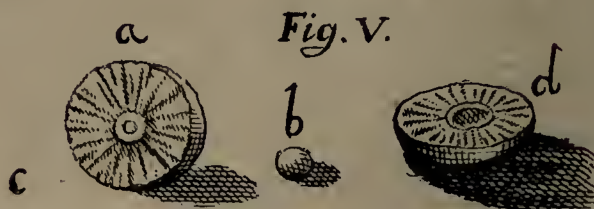
TAV. V. LIB. I. PAG. 134











Spiegazione della Quinta Tavola del Libro Primo.

FIGURA PRIMA.

Rappresentansi con questa Figura le parti pudende Muliebri esviscerate, con tutte quelle parti annesse, che nelle pubbliche ostensioni si espongono, eccettuata la Vessica orinaria, acciò comparisca in tutto l'Utero ec.

a VEna Cava.
b, *b* Vene emulgenti che dalle reni vengono alla Cava.
c, *c* Reni.
d, *d* Ureteri tagliati.
e Areteria Aorta, chiamata discendente.
f, *f* Arterie emulgenti che portano alle Reni.
g, *g*, *g*, *g*, Arterie Iliache.
h, *h*, *h*, *h* Vene Iliache che portano nella Cava.
i, *i*, *i*, *i*, Vasi da Sangue Uterini.
K, *K* Arterie ferdidime.
l, *l* Vene referdidime, una delle quali mette termine nel tronco della Cava, l'altro nell'Emulgente, e ciò per ordinario.
m, *m* Corpo Varicoso, da alcuni plesso pampiniforme.
n, *n* Testicoli Muliebri, detti Ovaje.
*, * Vasi ejaculatorj muliebri, dal Sig. Graaf chiamati legami.
o, *o* Espansione fogliacea, o siano fimbrie delle Tube.
p, *p* Forame delle Tube, che stà sempre chiuso.
q, *q* Tube dell'Utero, dette Faloppiane, da alcuni Ovidutti.
r, *r*, *r*, *r* Legami lati, o spaziosi, detti *Alæ Vespertilionum*.
s Fondo dell'Utero.
t Utero.
u Cervice dell'Utero.
x Vagina dell'Utero.
y Sito della Vessica orinaria, che è tagliata per meglio dimostrare l'esposte parti.
z, *z* Legami rotondi dell'Utero.
1, 1 Espansione dei medesimi.
2, 2 Intestino Retto legato, e reciso.
3, 3 Cunno Muliebre, le parti esterne del quale sono descritte nell'altre Tavole.

Figura

Figura Seconda mostra la Tuba col Testicolo separato dall'altre parti.

a Testicolo Muliebre piegato all'insù.
b Porzione del Corpo varicoso.
c Superfizie e tonaca del Testicolo.
d Espansione fogliacea.
e Forame corrugato e chiuso della Tuba.
f Tuba Faloppiana.
g Sua Tonaca esterna.
h Tonaca interna.
i Parte del legame lato, che unisce la Tuba al Testicolo, e vasi.
K Estremità della Tuba che si unisce all'Utero.
Vaso ejaculatorio Muliebre.

Figura Terza rappresenta una Tuba tronca ed aperta.

a Una Tuba tagliata nella sua parte più corpolenta.
b Espansione fogliacea della Tuba.
c Luogo che essendo non tagliata si osserva il di lei orifizio.
d Rugosità interiore per le fibre dell'espansione fogliacea.
e Parte separata dalla continuazione della Tuba.

Figura Quarta che mostra un Testicolo aperto per il lungo, con uova delineate.

a Il Testicolo Muliebre, o sia ovario.
b Parte che si annette verso l'espansione Fogliacea.
c Vaso deferente Muliebre.
d, d, d ec. Uova Umane delineate in sito, con suoi spechi.
e, e Vasi che si osservano per l'ovario.

Figura

Figura Quinta che fa considerare le fibre che formano gli specchi tra la sostanza glandolare.

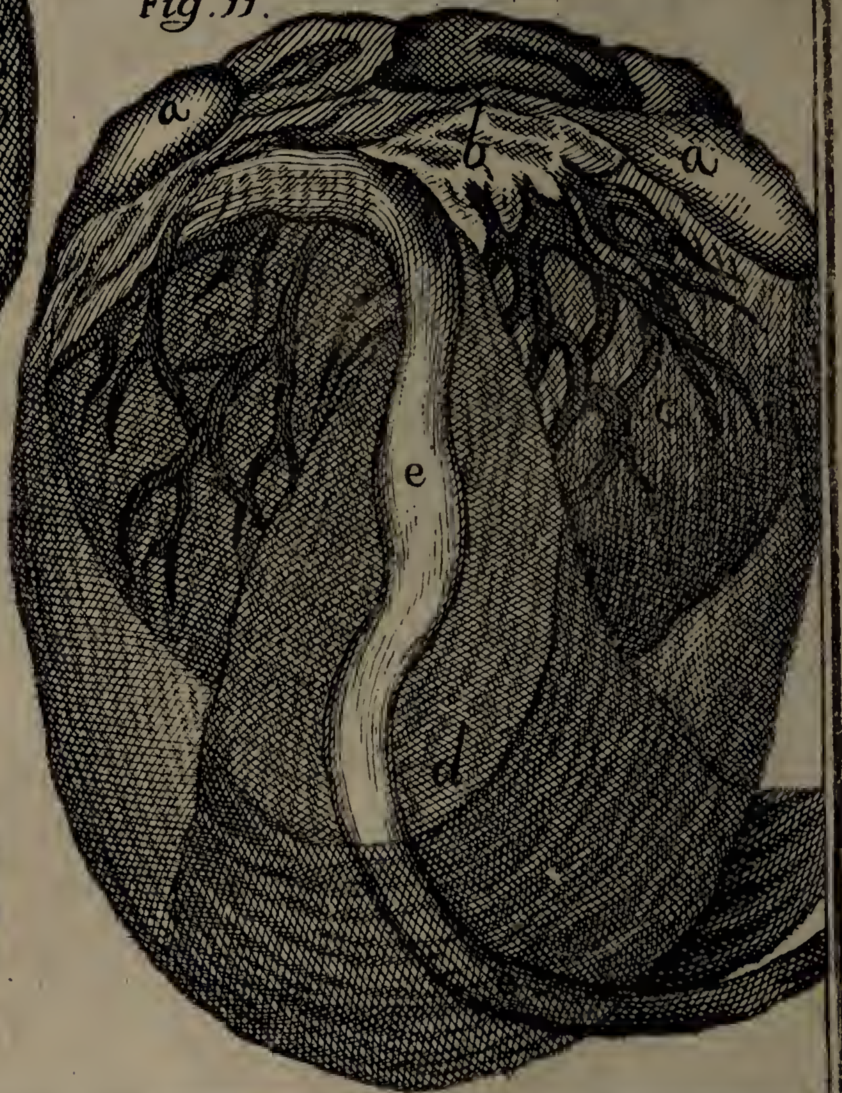
a Un speco reciso.
b Uovo estratto dallo speco.
c Cavo o speco, ove è contenuto l'uovo.
d Altro speco tagliato coll'uovo dentro.

TAV. VI. LIB. I. PAG. 138.











Spiegazione della Sesta Tavola del Libro Primo.

FIGURA PRIMA.

Questa rappresenta l'uovo Umano colle parti annesse ec.

a UOvo Umano.
b, b, b b Placenta, cioè parti glandolari protuberanti della medesima, che si annettono all'Utero.
c, c Tonaca propria della Placenta, cioè investiente la sostanza glandolare della medesima, quivi in parte lacerata, acciò comparischino le membrane, ec.
d Corion, membrana esterna, che contiene l'Acqua, la quale esce avanti di partorire.
e Parte dell'Uovo Umano, che si presenta alla Cervice Uterina, ove si raccogliono, o per parlar colle Comari, si formano le Acque.

La seconda Figura fa comparire l'Uovo Umano vuoto, e, dirò così, roverſciato, cioè al di dentro, ove comparisono porzioni di Vasi Umbilicali.

a, a, Porzione di placenta.
b Luogo da alcuni chiamato Cotiledone.
c, c La membrana Corion co' suoi vasi, tra la quale e l'Amnios, è contenuta l'Acqua.
d, d La membrana Amnios o sia interiore, che contiene il feto, col blande succo.
e, e Porzione del tralcio, o sia funambolo Umbilicale, che comparisce ancora sotto l'Amnios.

Terza Figura che mostra con porzione del funambolo la massa della seconda, la quale viene dopo il Feto.

a Funambolo Umbilicale, da alcuni corda Uterina.

b Parti continenti, cioè le membrane.

c Placenta Uterina, ove si considera la facciata esteriore corrugata, per esser vuoto l'uovo Umano, cioè rimasto solo scorza, o sian involucri.

La quarta Figura rappresenta il contenuto nell'Uovo Umano non solo, ma co' vasi del funambolo, la placenta e membrane.

a Faccia interna, o sia parte cava della placenta, colla diramazione de' suoi vasi.

b Luogo, secondo alcuni, del Cotiledone.

c La membrana Corion.

d La membrana Amnios.

e, *e*, *e*, *e* Funambolo Umbilicale, che dalla placenta all'Umbilico si osserva.

f Feto coll'Abdomen aperto, perchè si osservino i vasi del funambolo.

g Vessica Orinaria col legame detto Uraco.

h, *h* Arterie Umbilicali.

i Vena Umbilicale, che si cambia poi in legame.

K, *K* Intestini, ec.

Figura quinta che mostra la sola Placenta.

a Faccia esterna o sia parte gibba della Placenta.
b, *b*, *b* Inegualità, che alcuni crederono Cotiledoni.

Spie-

TAV.VII. L.I. PAG. 142


Fig. j.

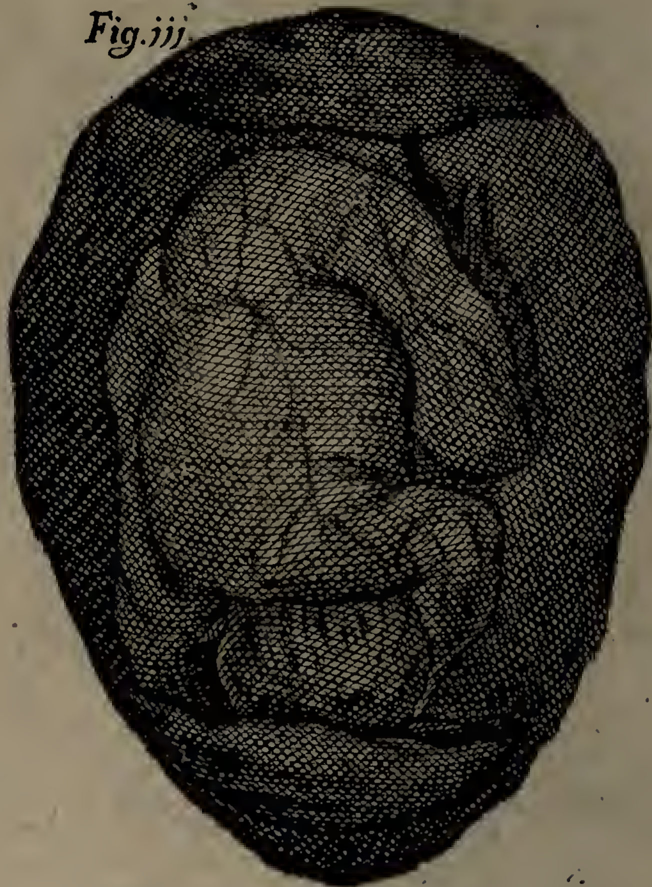

Fig. jjj.


Fig. jj.


Fig. iv.

Spiegazione della Tavola Settima del Libro Primo.

LA prima Figura moſtra il Feto nell'Uovo Umano, come ſta ſituato ſino al tempo che ſi avvicina il partorire.

La ſeconda Figura contiene la medeſima ſituazione, quale s'intende eſſer tale per ordinario, lo dimoſtra fuori però delle parti continenti.

La terza Figura rappreſenta il Feto nell'Uovo Umano quando ſi diſpone il tempo del parto; e queſto nuovo ſito da alcuni viene chiamato Capotombolo.

La quarta Figura finalmente, aperte tutte le parti continenti fa comparire la prole in ſito di ſortire alla luce.

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

Che cosa s'intenda per Parto, e prima del Parto detto volgarmente Naturale.

PRemessa nel Libro Primo la cognizione Anatomica delle parti muliebri servienti alla propagazione della nostra spezie, come fondamento necessario, ed avendo trattato dalla concezione fino all' intiera formazione dell' infante; ora è di mestiere che io mi volga a scrivere del parto colle sue condizioni. E come questo è di due sorti considerato; cioè: *Proprio*, Legittimo, o sia Naturale, e *Improprio*, Illegittimo, o non Naturale, abbiamo risoluto in questo Libro Secondo, parlar solo di quel parto, che co' Volgari naturale si chiama, riserbandomi nel Libro Terzo a dirne del non naturale.

Parto esser di due sorte.

Ma per render bene informata la nostra Comare, prima diremo che cosa si concepisca per parto; e quivi noteremo che cosa s'intenda per effusione, per espulsione, per aborto ec. In secondo luogo poi spiegheremo che cosa sia il parto legittimo detto naturale colle sue condizioni.

Cosa sia Parto.

Incominciando adunque dal primo dico, che per *Parto* s' intende un emissione del fanciullo vivente, fatta a tempo proprio, fuori della Vulva.

Da ciò veramente si può passar a spiegare il parto Legittimo, e distinguere l' Illegittimo, come pure ogni altra emissione, che per la Vulva possa seguire; tra' quali si numerano l' Effusione, l' Espulsione, e l' Aborto.

Effusione cosa sia.

Per *Effusione* s' intende quando la Donna manda fuori della matrice quello, che conteneva nel primo giorno del concepimento; e si chiama effusione, perchè la materia, che esce è senza visibile delineazione, cioè a dire, i fermenti, o siano semi non hanno impressa nelle uova la necessaria fermentazione.

Cosa sia l' espulsione. Falso germe,

Per *Espulsione* intendesi, quando per la Vulva si viene a gettar fuori falsi germi, che non espulsi passano in Mole; E quivi è da notarsi, che per *falso germe* s' intende un corpo per lo più ovale, o rotondo, in chi più solido, in chi molle, o carnoso: alcuni de' quali posti nell' acqua si assomigliano ad una cosa villosa, ed altri ad un

corpo

corpo lacero; alcune volte lividi, alcune pallidi, alcun'altre rossastri o permisti, e per ordinario dentro lo spazio di due mesi vengono espulsi, che altrimenti passano in mole. Per *Mola* intenderassi adunque una massa carnosa, senza ossa, senza connessione, e distinzione di membri, che non ha nè forma, nè figura regolare. Di queste però raccontano alcuni di averne trovate di solo membranose, di ossee, di se moventi, ed alcune che assomigliavano a varj animali ec. Ma di queste ne diremo a luogo proprio nel Lib. IV. *Della Mola.*

Per *Aborto* s'intende il feto morto uscito fuori dell' Utero. Tutti però così non diffiniscono l' Aborto, ma dicono chiamarsi Aborto quel parto prematuro, o sia esclusione fuor di tempo del feto imperfetto. Quindi è da notarsi che non pochi per togliere ogni confusione, distinsero l' uscita del feto morto seguita in perfetto tempo, dall' uscita di feto imperfetto fuori di tempo succeduta, o vivo, o morto; chiamando l' uno Aborso, e l' altro Aborto. *Cosa sia aborto.*

Con questa distinzione adunque per *Aborso* si dovrà intendere il feto uscito fuori di tempo, cioè immaturo, sia vivo, o morto. *Distinzione.*

Per *Aborto* s' intenderà il feto morto uscito in termine dovuto, cioè dal settimo al nono mese. E' da notarsi però, che tutti non vogliono ricevere questa distinzione, ma confondono Aborso, e Aborto, una sola cosa intendendo.

Veniamo ora a dire del Parto legittimo o sia Laudabile, e sue condizioni. Il Parto legittimo è un' Emissione del Feto vivente, in tempo debito, che segue con buona situazione, e senza accidenti di considerazione. *Qual sia il parto legittimo.*

Quattro condizioni si considerano in questa diffinizione del legittimo parto. Prima, *che il feto sia vivente*; perchè se l' uscita seguisse in tempo dovuto con buona situazione, e senza considerabili accidenti, ma che fosse morto, si chiamerebbe abortire, e non partorire. *Sue condizioni, e Prima.*

Seconda, *che il feto esca in tempo dovuto*; poichè sebbene portasse con sè le altre tre condizioni, ma che fosse fuori del dovuto tempo dato alla luce, come che fra poco è soggetto al morire, non è legittimo parto, ma dicesi disperdere comunemente, e lo sperso dicesi anco Aborso. *Seconda.*

Terza, *che segua con buona situazione*; che s' intende col capo avanti, da poi gli omeri, e il rimanente del corpo, colle braccia distese a segno tale, che le mani tocchino le coscie dai lati, e le gambe pure distese; che se venisse in ogn' altra figura, o situazione, non sarebbe parto Legittimo o sia Laudabile volgarmente naturale, ma non Laudabile, o co' volgari non naturale. *Terza.*

Quarta finalmente, *senza accidenti considerabili*, per i quali s' intende che invece di quei dolori, che sono indispensabili nel Comun *Quarta.*

nascere, fossero atrocissimi; che con grandissima difficoltà nascesse la Creatura, a differenza dell'ordinaria uscita; e così che le seconde o inanzi uscissero, o dopo non venissero, e simili: delle quali cose a' luoghi proprj.

Annotazione. Alcuni però non contenti di assegnare al parto legittimo, o sia Laudabile, le quattro sopra esposte condizioni vi aggiungono la quinta, cioè, che la creatura nasca perfetta, che è a dire con tutti i suoi membri compiti, e con la forma umana; a segno tale, che se uno nascesse coll' ano chiuso, o con il sesto dito, o con qualche piccolo tumore, come io ne osservai alcuni, al dire di costoro, si dovrebbe dire esser il parto illegittimo o non naturale. Con buona pace però di questi, dovendosi intendere per parto un'emissione del feto ec. come sopra; non sò vedere come le accennate cose possino fare non Laudabile il parto; vedendosi solo che il partorito è vizioso, e non il parto.

E' vero che alcuni danno nome di parto anco all' Infante nato; ma questi non si accorgono che confondono il prodotto, coll' azione che si produce; perciò *strictò modo* devesi al *nato* dare il nome d' Infante; che se fosse alieno dalla forma umana si deve chiamar mostro; come pure se avesse vizio nei membri, o in eccedenza, o in mancanza, si dovrebbe nominare vizioso il partorito, e non il parto.

Divisione del Parto Laudabile. Resta da notarsi ancora per fine, che il parto Legittimo o sia Laudabile, dai volgari chiamato naturale, viene diviso in due, cioè, o semplice, o doppio. Parto *Laudabile Semplice*, s' intende un'emissione di un solo infante vivente ec. cioè, colle condizioni sopra esposte. Parto *Laudabile Doppio* s' intende quando nascono due creature, come nei Gemelli, o più ancora.

CA-

CAPO II.

Chi sia la Comare, e sue Condizioni.

LA Comare Levatrice è una Donna savia, che nella sua professione ha tre ufizj principali. Il primo di far perizia della verginità, e di discernere avanti il Matrimonio, quali Donne siano feconde per produr figli, e quali Uomini con esse possino procreare. Il secondo di conoscer se le Donne sono gravide o nò. Il terzo di ajutar le Donne gravide avanti il parto, nel parto, e dopo il parto; E questi tre usi furono chiamati proprj della Comare, ai quali alcuni Antichi gli n'assegnavano un Comune co' Medici, di far le Medichesse in medicare le Donne in tutte le infermità loro. *Ufizj della Comare.*

La mia Comare Istruita però, che per essere Moderna si contenta di saper fare ottimamente la sua Professione, vuol solamente esser versata negli Uffizj chiamati suoi proprj, lasciando il medicare a quelle che non contente del loro dovere, ambiscono il nome di Medichesse. *Nota alla Comare.*

Con questo io non sono per dire, che non vi sieno state, e al presente non vi possino essere delle Donne perite in medicare, mentre sò molto bene qualmente. *Lode delle Donne.*

Le Donne son venute in eccellenza
Di ciascun' arte, ove hanno posto cura;
E qualunque a l' Istorie abbia avvertenza
Ne sente ancor la fama non oscura:
Se'l Mondo n'è gran tempo stato senza,
Non però sempre il mal influsso dura;
E forse ascosi an lor debiti onori
L'invidia, e il non saper degli Scrittori. (Arioft. C.20. St. 2.)

Di queste però che seppero l'Arte di medicare, ora non è tempo che io ne parli: riserbomi a luogo più opportuno. E quivi considero, che sebbene tra' Greci gli Ateniesi solo avevano a' servi, e alle Donne, proibito l'Arte della Medicina; contuttociò alle Levatrici questo era concesso, come si ha in Iginio: *Obstetricibus, necessitatis, & honestatis gratia, usus Medicinæ tandem ab Atheniensibus concessus fuit.* Dalle quali parole però si ricava, che l'uso della Medicina a questa sorte di Donne savie era solo di alcune parti della medesima, e non di tutta; perchè in singolare *necessitatis, & honestatis gratia* quasi volesse dire, che sul motivo della necessaria onestà nel farsi l'ispezione della verginità, abilità al Ma- *Perchè la Comare abbia luogo nella Medicina.*

trimonio, e nell'ajutare al parto ec. come che si deve poner la mano circa le parti pudende; così le vergini senza rossore, e le partorienti con libertà, su la confidenza che può correre con persone dello stesso sesso, liberamente fossero trattate; riserbandosi o nelle cose dubbie, o nelle ardue, e difficili, di ricorrere alla perizia del Professore. Quindi credo io, che la Madre di Socrate, dal Signor Scipion Mercurio pag. 88. lib. 1. nominata Fanerote, fosse trai Greci lodata, come si ha in Diogene Laerzio, e Valerio il Grande, perchè esercitava puntualmente l'Arte della Mammana, senza vantare fuori di questo impiego il nome di Medichessa; tanto più che Gal. *al com. del 62. Afor. d' Ipp. comen. 5. pag. 44. dopo la let. A.* non ascrive alle Levatrici ufizj comuni co gli altri Medici; poichè solo Platone citato in Theæteto così si espresse. *Inquit enim hoc esse maximum opus Obstetricum, scire conjungere invicem corpora apta ad conceptionem, quod nunc in sermone dictum est: & simul posse discernere, qui viri sint infæcundi, & quæ mulieres steriles. Nam immodicæ intemperaturæ horum sunt causæ.*

Nomi, e Denominaz. della Comare. La *Comare*, quasi *con madre*; perchè con amorosa assistenza leva dalle tenebre alla luce la creatura, viene chiamata comunemente in Italia *Levatrice*, forse dal Verbo *Allevio*, vel *Allevo*, quasi alleggiamento, ajuto, o sia sollevo; perchè la *Savia Femmina*, sapendo far come và le sue parti, e nell'ajutare la partoriente, e nel consolarla, le serve di alleggiamento a' dolori, e di ajuto in tali affanni. In alcuni altri luoghi viene ancora nominata *Mammana* da due dizioni, o siano voci greche *Mamma*, che significa Avia, ed *Ana* che significa simile, o uguale: Quasi altra Madre; le quali voci sono passate in uso ancora appresso i Latini, come si legge nell'opere di Marziale, e Catone. I Latini però, propriamente, la dicono *Obstetrix*, ostetrice, *ab ostando*, perchè resiste col suo ajuto ai dolori, dirò così, impedendo le afflizioni alla partoriente, oppure perchè si oppone, acciocchè, aperte le chiusure pudende, il feto in terra non cada.

Chi sia la Comare. Esposto essere la Signora Comare una Savia Donna, così chiamata per i suoi usi, gli ordini per eseguir i quali descriveremo nei seguenti capi, ed ora in questo continueremo a dire delle condizioni che in essa si ricercano.

Prima, deve essere timorosa d'Iddio, di animo virile, ed onorata, o sia puntuale. In secondo luogo deve essere virtuosa, onesta, e sobria, o sia moderata in tutte le sue azioni. Finalmente deve essere caritatevole, affabile, e di costumi generosi.

Sue Condizioni. E perchè la mia Comare non sia conosciuta mal informata delle sue condizioni, ad una ad una le spiegheremo incominciando dal dover essa essere *Timorosa d' Iddio*.

Sà la mia Comare, per esser una Savia Donna che non è bacchettoneria o sia ipocrisia che le nostre dicono chiettinesmo il conoscere per prima cagione di tutte le cose il Signor Iddio; ed essere questo l' unica cagione del nostro ben operare, senza l' assistenza del quale ogni umano sapere, e potere è un nulla. *Del Temer Iddio.*

Sà ancora, che il temere Iddio non è passione, come è il temere gli Uomini, essendo il Timor d' Iddio una virtù, che ci fa adorare un Signore, Creatore, Redentore, e Salvatore comune; il qual si teme non solo con dubbio, che ci possa condannar nell' inferno, nè con sola speranza che ci può dare il Paradiso, ma con interna stima della sua Onnipotenza, onde riflettendo alla sua Bontà, Pietà, e Clemenza, vie più il nostro Cuore si trova in impegno di adorarlo, benedirlo, e ringraziarlo; perchè essendo Onnipotente, è anco un' inesausta fonte di Misericordia.

Dopo a ciò passa a conoscere, che in altro non consiste l' essere di *animo virile*, se non in operare virtuosamente, stabile nelle savie risoluzioni, spogliata di timor infingardo, il quale ad altro non può servire che a farle perdere la buona stima, rendendola ridicola. *Virilità.*

L' essere *Onorata* o sia *Puntuale* consiste nel fare il suo impiego come và, e in qualunque de' suoi Ufizj non deve lasciarsi contaminare nè da lusinghe, nè da da minaccie, nè dall' Oro, ma solo mossa dalla verità; e dall' essere tale la cosa qual è, e non da altro. *Onorata.*

Nei giudizj della verginità deve portarsi con somma cauzione: Nelle perizie dei Matrimonj con integrità: Nell'assistenza alle Gravide con tutta l' illibatezza; e nel levare dal parto con altrettanta puntualità. *Quattro prime annotazioni.*

Nei *giudizj della verginità* deve portarsi con tutta la cautela; perciò oltre a quello che ne abbiamo detto *al lib.* 1. *cap.* 2. si dovrà osservare quanto nel presente libro al capo 3. esporremo. *I. Nelli giudizj della Virginità.*

Nelle *perizie dei Matrimonj* dovrà condursi com moderazione nel determinare, pronunciando con verità il suo parere; delle quali cose ancora si dirà al capo sopra allegato. *II. Nella perizia de' Matrimonj.*

Nell' *assistenza alle gravide* dovrà portarsi con tutto l'amore, e con somma illibatezza, e quivi dovrà mostrare la sua cognizione, e la sua puntualità. *III. Nell' assistenza alle gravide.*

Mostrerà *la sua cognizione*, in sapere che non è lecito sotto qualunque pretesto far disperdere, o abortire; essendo condannate quelle due false proposizioni sotto il Sommo Pontefice Innocenzio XI. La prima delle quali è segnata al num. 34. che dice esser lecito procurare l' Aborto, avanti l' animazione del feto, acciò la giovane ritrovata gravida, non venga uccisa, o infamata.

Li-

Licet procurare abortum ante animationem fœtus, ne puella deprehensa gravida occidatur, aut infametur. La falsità di questa proposizione è, che sebbene non è Omicidio il procurare l' Aborto avanti l' animazione del feto, con tutto ciò è peccato grave, e mortale; poichè quella materia se non venisse a disperdersi, si ridurrebbe in un perfetto individuo umano, acciocchè adempisse il fine della sua propagazione; e come la polluzione è peccato grave, e mortale, così, e più, il procurare di sperdere, è peccato grave, e mortale; e come dobbiamo più tosto morire, che peccare mortalmente; così dovevamo pensarvi avanti di commetter l' errore; ed essendo già commesso, non si deve con un male maggiore, procurar di sopire il primo; che se potesse incontrare la morte, deve questa ricevere per pena del suo delitto. Per quello che riguarda all' infamia, non vi vuole rossore a confessar il peccato, ma bensì a commetterlo. L' altra falsa proposizione, che tiene il piede sulla prima è segnata al num. 35. ove si legge: Esser probabile, che ogni feto, finchè si ritrova nell' Utero sia senza anima ragionevole, e così solo esservi quando si partorisce: dal che in conseguenza è da dirsi, che in niun Aborto si commette Omicidio. *Videtur probabile omnem fœtum, quamdiu in Utero est, carere anima rationali, & tunc primum incipere eandem habere cum paritur, ac consequenter dicendum erit, in nullo Abortu homicidium committi.* La falsità di questa seconda proposizione è nel credere, che il feto non sia animato se non nell'ora del nascere, ma avendo ciò provato esser falso al capo 7. del libro 1. ora non lo ripeto; restando avvertita la mia Comare, che il procurare l' Aborto avanti l' animazione della ragionevole è peccato grave, e mortale; e il procurarlo dopo detta animazione è peccato di Omicidio; e che il procurare un tal eccesso (oltre alle pene secolari) è un' immediatamente incontrare la scomunica fulminata colla Bolla del Sommo Pontefice Sisto V. del 1588. che principia *Effrænatam* come nel Bollario Romano tom. 2. conft. 87. *ipsius*; e con la Bolla del Sommo Pontefice Gregorio XIV. nell' anno 1591. nella Bolla *sede Apostolica* tom. 2. constit. 8. dicti Pont.

Non doverla Comare sotto qualunque protesto procurar l' Aborto.

Mostrerà *la sua puntualità* se non si sottometterà alle lusinghe, e preghiere, se sprezzerà le minaccie, e se non si lascerà vincere dalle offerte dell' oro.

La mia Comare che non isdegna chiamarsi discepola degl' insegnamenti d' Ippocrate, protesterà, non a' falsi numi, ma al vero Signore, che non insegnerà o ricorderà a chiunque modi, o rimedj sì interni, che esterni, per far sperdere o abortire; anzi se qualche furbacchiotta sotto pretesto di salvare la propria riputazio-

zione, le ricercasse le maniere, o i rimedj per disperdere, le risponderà che ella non fa la Maestra de' figlicidj: le mostrerà i pericoli, che può incontrare chi disperde; e finalmente la persuaderà a tollerare il rossore del suo delitto, per memoria di non ricadere.

A queste tali, Signora Comare, io darei il ricordo, che diede un Saggio Spartano ad alcune giovani rilasciate, ma

So ben che sarà sorde a quel che digo,
Perch' elle la più parte xe ustinae,
E che deventerò loro nemigo,
Che odio suol portar la veritae.
E che alcuna dirà, sto vecchio strigo
Ciera da sorbir sugoli, e panae,
Farave meio a dir de i pater nostri.
Che volerse impazar nei fatti nostri.

Per ciò sospendo il ricordo alle medesime, e in vece ne darò uno a Voi Signora Comare, per vostro contegno.

Se capitassero di queste tali vi persuado a compatire la fragilità del vostro sesso donnesco, e dopo averle con amorosa correzione notificato lo scapito che incontrano le figlie in commettere tali errori (mentre perdendo la loro verginità, vengono colla colpa a restar destitute di onore, e della stima di essere gradite, sapendosi che qualunque pianta senza fiore, è senza prezzo) vi persuado a procedere con tutta la cautela nell' ajutarle, perchè riuscendo la cosa bene, abbino stima della vostra abilità. *Avviso*

Il Signor Niccola Veneto, fu Chirurgo del Re di Francia Luigi XIV. socio dell' Accademia della Rocchella ec. in un suo libro Francese, fa uu panegirico alla verginità, e mostra quanto poco conto si faccia di chi ha perduta la medesima. Così si esprime questo Signore

,, Quest' è un bel fiore conservato caramente in un giardino *Lodi della Verginità.*
,, murato da tutte le parti. Ella è incognita alle bestie, e non si
,, dà alcun ferro, che l' abbia ferita in coltivandola. Un' aria fa-
,, vorevole la sventa; un calore temperato la conserva, ed una
,, pioggia dolcemente la bagna, e la fa crescere. Tutti li Giova-
,, ni la desiderano con passione; ma non se l' ha sì tosto colta,
,, che viene sprezzata.
,, Ed è di questa fatta, che io possa dire con Catullo, che una
,, figlia è accarezzata da tutti il suoi Amici, quando ella conser-
,, va il Fiore della sua verginità. Ma ella non l' ha sì tosto la-
,, sciato prendere, che non si trova nè pur figli, che la guardi-
,, no, nè figlie, che la ricevino nella loro compagnia.

Tutto

Tutto ciò graziosamente fu esposto dal Famoso Ariosto alla stanza quarantadue del canto primo, dicendo:

42

La verginella è simile a la rosa,
Che 'n bel giardin sù lu nativa spina,
Mentre sola, e sicura si riposa,
Nè gregge nè pastor se le avvicina,
L' aura soave, e l' alba rugiadosa,
L' acqua, la terra, al suo favor s' inchina;
Giovani vaghi, e Donne innamorate
Amano averne, e seni, e tempie ornate.

43

Ma non sì tosto dal materno stelo
Rimossa viene, e dal suo ceppo verde,
Che quanto avea dagli Uomini, e dal Cielo
Favor, grazia, e bellezza, tutto perde.
La vergine, che 'l fior, di che più zelo
Che dei begli occhi, e de la vita verde,
Lascia altrui corre; il pregio c' avea inanti
Perde nel cor di tutti gli altri Amanti.

Di qui colle maniere più occulte deve soccorrerle nel parto, raccordandole quei mezzi, e maniere, che possono rendere in silenzio una tale facenda; ma senza accorgermi troppo in questo proposito m' inoltro colla mia Comare, che essendo una Savia Donna; perciò alla propria sua industria mi riporto.

IV. Nel levare del parto. Finalmente nel levare del Parto, dovrà usare oltre alla propria cognizione (ne' i dovuti soccorsi, e verso la partoriente, e verso il partorito) tutta la puntualità. Il trafugare, e cangiar figli, è inumana, e mortal colpa. Si legge nelle Sante carte che: *Dixit autem Rex Ægypti obstetricibus Hebræorum, quarum una vocabatur Sephora, altera Phua præcipiens eis. Quando obstetricabitis Hebræas, & partus tempus advenerit, si masculum fuerit interficite eum: Si fœmina reservate. Timuerunt autem Obstetrices Deum, & non fecerunt juxta præceptum Regis Ægypti; sed conservabant mares.* Exod. c. 1. num. 15. let. C.

Essendo Faraone Re di Egitto passato a considerare, che da Figli di Giacob, nel di lui Regno entrati, si era molto stesa la loro Generazione, pensò di distruggere ed annientare questo popolo d' Iddio; e tra le altre cose per ciò ottenere, una fu chiamare a se due Levatrici degli Ebrei, la prima delle quali aveva nome Sefora, l' altra Fua, e comandò alle medesime, che nel levare l' Ebree, quando fosse il tempo del loro partorire, se fosse maschio lo dovessero uccidere, se fosse femmina la riservassero;

Ma

Ma queste Donne dabbene che temevano Iddio non fecero ciò che loro aveva comandato il Re d'Egitto, ma conservarono colle Femmine, i Maschi ancora. Che fece il Re, il quale intese ciò? Continua l'Istoria Sacra: *Quibus ad se accersitis Rex ait: Quidnam est hoc quod facere voluistis, ut pueros servaretis? Quæ responderunt: non sunt Hebrææ sicut Ægyptiæ mulieres: ipsæ enim obstetricandi habent Scientiam, & priusquam veniamus ad eas pariunt.* Richiamate le nominate Comari dinanzi al Re, l'interroga questo: Che cosa è questa, che pretendete di fare; Salvare i fanciulli contro il mio divieto? Al che le Savie Donne risponderono: Non sono forsi le Donne Ebree, quanto l'Egizie? Queste ancora hanno l'Arte di far le Comari; tanto più che avanti che noi colà arriviamo, partoriscono. *Bene ergo fecit Deus obstetricibus; & crevit populus, confortatusque est nimis. Et quia timuerunt obstetric-s Deum, ædificavit eis Domos.* Questo è il premio che ottiene chi opera con pietà, e rettitudine, preservando esser preservate, beneficando esser beneficate.

La mia Comare che teme Iddio, ch'è d'un animo virile, Onorata, e Puntuale, non si lascerà in conto alcuno vincere, nè da preghiere, nè da minaccie, nè da Oro, a far ciò che ad essa non spetta.

In secondo luogo deve esser *virtuosa*. La virtù in vero è prerogativa dell'Uomo, come altrove abbiamo mostrato; contuttociò la Donna ancora n'è partecipe: Non pochi sono gli esempj, e non poche le Storie; e se tutte ugualmente delle Donne non parlano, questo nasce perchè non si sono affaticate a scrivere le degne azioni loro. Questa verità cantò il Poeta dicendo. *Può esser Virtuosa anco la Donna*

1.

Se come in acquistar qualche altro dono,
Che senza industria non può dar Natura,
Affaticate notte, e dì si sono,
Con somma diligenza, e lunga cura,
Le valorose Donne, e se con buono
Successo n'è uscit' opra non oscura;
Così si fosson poste a quegli studi,
Che immortal fanno l'immortal virtudi.

2.

E che per se medesime potuto
Avesson dar memoria a le lor Lode
Non mendicar dagli Scrittori ajuto,
A i quali astio, & invidia il cor sì rode
Che'l ben, che ne pon dir, spesso è taciuto,
E'l mal quanto ne san, per tutto s'ode

Tanto il lor nome sorgeria che forse
Viril fama a tal grado unqua non forse. (Ariost. Cant. 37.)

Deve dunque la Comare saper leggere ed anco scrivere correttamente; perchè possa col leggere, e studiare, giunger al possesso della sua Professione: Così è necessario il sapere scrivere, perchè occorrendo notare qualche rimedio, o far fede in iscritto delle sue perizie, è bene, che col proprio carattere sia ciò fatto.

Deve in oltre aver intera cognizione Anatomica delle parti pudende muliebri, che perciò abbiamo nel primo libro esposto l'esatta descrizione delle medesime.

Ordini del M.Ecc. della Sanità.

Quindi in questa Dominante conoscendo gl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Sopraproveditori, e Proveditori al Magistrato Eccellentissimo della Sanità, la necessità nelle Comari della perizia, decretarono nei Capitolari, che „ Donna alcuna non debba esercitarsi in tal Professione, se non sarà esaminata, e approvata, nel „ modo, e forma che segue, in pena di ducati 50. da esserle irre„ missibilmente levata, e maggiori ad Arbitrio.

„ Primo; Debba essa Donna saper leggere, ed a questo oggetto, „ prima di ogn'altro esame le sia dato per testo il Libro intito„ lato la Comare.

„ Secondo: Porti fede giurata dall' Incisore dell' Anatomia, di „ aver per due anni assistito alle pubbliche ostensioni della Matri„ ce, ed incisione delle parti genitali della Donna.

„ Terzo; Abbia altra fede giurata di due anni di pratica con „ Comare approvata. Il qual esame dovrà farsi solamente nel loro „ Eccellentissimo Magistrato, dall'Eccellente Proto Medico, alla „ presenza degli Eccellenti Priori del Collegio de' Fisici, e Chi„ rurghi, e delle due Comari a questo effetto destinate, potendo „ ogni una delle suddette, oltre alle interrogazioni del suddetto Pro„ tomedico, aggiongere all' istesso esame, quanto credessero pro„ prio, e necessario.

Le interrogazioni che le possono esser fatte, tutte concernono circa i loro tre ufizj principali, dei quali nelli capi seguenti diffusamente ne tratteremo.

Non deve adunque stancarsi nell' apprendere il suo dovere, ma con tutta l' attenzione deve studiare di riuscire tra le buone l'ottima.

Non restate però Donne, a cui giova
Il bene oprare di seguir vostra via;
Nè da vostra alta impresa vi rimova
Tema che degno onor non vi si dia:
Che come cosa buona non si trova,
Che duri sempre; così ancor nè ria.
Se le carte sin quì state, e gl' inchiostri

Per

Per voi non sono, hor sono a' tempi nostri. (Arioft. ftanz. 7.)

Alla virtù della sua profeffione deve aver congiunta quella dell' Oneftà, perchè

Val più la Donna, che stima el sò honor;
Che quante Zoje nasce in Oriente,
E si la xè pò bella, e de valor,
Zentil, fedel, galante, sufficiente,
Poeta no ghe xè nè depentor
Con la pena, o'l penel tanto valente;
Che depenzer podesse, e scriver quello,
Che saria da stimar sì bel Zojello.

Quefta voce *Onestà* viene a fignificare d' Onore laudabile, e di buona riputazione. Perciò oltre il viver Criftiano, e morigerato, deve efser di buona fama, di favj coftumi, e di parole non fconcie, ma modefte, in fomma col Poeta

Per conservar nel Mondo la tua fama
In atti in parole fa sii onesta.
Temi l'honor e Dio, che a se ti chiama
Con gli occhi bassi, e sempre sii Modesta;
Timida, Vergognosa, ancora saggia
Se vuoi che l'onor tuo da te non caggia.
Poche parole buone, e tardo riso:
Non ti voltar a ciufol mai nè voce,
Hor là hor quà non gir voltando il Viso;
Se'l gran timor d' infamia il cor ti coce
Sii nell' andar costante soda e grave
Così tu schiarirai le lingue prave.
Apri l' orecchie, e che tu ascolti impara,
Che non c' è al Mondo cosa sia più degna;
Nè la più preziosa, nè più cara,
Nè sol a noi ma a quel che eterno regna,
Che in bella Donna summa castitade
Servando l' honestà con sua beltade.

La *Moderazione* è una mifura, che in qualunque cofa non può efsere fprezzata; perciò la Comare deve efsere *sobria*, e moderata non folo nel mangiare, bevere, veftire, ma ancora nel parlare, nel promettere, e nell' impegnarfi in certe cofe così fatte. Ebbe a dire un Poeta Veneziano

Le zanze è una manestra da pettegole
E i fatti è un' altra sorte de salata.

Molto male fanno quelle che trattenendofi, o per la neceffità del vicin parto, o per efsere così obbligate, a definare, o a prendere qualche refezione nelle cafe delle partorienti, o puerpere, non

mangiano, ma divorano; non bevono, ma ingojano il vino, e fanno bene spesso con petulanza chiedere recreazione per ristorarsi dalle fatiche fatte nel levare l'infante, e simili cose; anzichè con pretesto di rincorare la partoriente fanno provedere di moscato, e simil liquori, dei quali non contentandosi della decima, giungono a pagarsi sino sul fondo della possessione. Nasp. Biz. cant. 2.

No digo che le Donne tutte sia,
D' una natura, e d' una taja fate,
Ma digo ben, che ghe xe carestia
De quelle, che no xe superbe, e mate:
E si ho in tel Cao fita sta fantasia,
Che se calcun per gran sorte se imbate
Trovarne una fedel savia, e honesta
Pol dir che i Cieli un gran favor gh' impresta.
El grand' amor, che mi ve porto Donne
Si me fa intrar in sto rasonamento
Rare mie belle, e graziose Madone
Più preziose assae che Zoje, e Arzento,
Della mia vita pontelli e colone
E dell' anema mia dolce contento,
Sempre in tel petto ve porto a traverso,
Che senza Donne navego per perso.

Deve esser Caritatevole.

Finalmente deve esser *Caritatevole*: La Carità è una virtù che mira in Dio; anzi tra le virtù la maggiore, e come insegnano, e dicono li Dottori Teologici, è un tanto gran bene la Carità, che chi questa possiede non può perdere l'eterna salute; anzichè, dichiarano, che se una persona avesse tutte le altre virtù, e doni del Signore, e gli mancasse la Carità, non può in modo alcuno aver parte nella felicità di vita eterna; ed infatto facendo sì la Carità, che l'Anima nostra si sollevi ad amare il Signor Iddio, sopra ogni cosa, non solo come Creatore, Redentore, e Provisore, di tutti li beni che si chiamano naturali, ma più ancora come benigno donatore della grazia, e della gloria; per l'Amore del quale ci conduce la carità ad amar tutte le creature, è di mestiere il dire, che tra le virtù è la singolare; E se il Signor Iddio si ama per esser un bene infinito, così tra le creature si deve amar l'uomo, come nostro prossimo, nel quale si ammira una fattura della mano dell' Altissimo, ove è la sua immagine rappresentata. Quivi deve la Savia Donna, non solo con persone nobili, ricche, e con quelle che gli contribuiscono il dovuto onorario, portarsi con pazienza, carità, e diligenza, ma ancora con le povere, e mendiche, mentre la Carità non attende la mercede dalle persone di questo Mondo, ma dal donatore di tutti li beni, e grazie, che possiamo possedere.

Con

Con la carità verso il prossimo deve insieme esser affabile; *L'affabilità*, o sia piacevolezza, è un manieroso contegno, che concilia gli animi delle persone verso l'affabile; a segno tale che bene spesso, ciò che non può fare l'autorità, o il timore, lo fa l'affabilità: Lasciò scritto il Savio: *Verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos.* (Eccl. *6.* 5.) *Sermo durus suscitat furorem.* (Prov. 15. 1.) che sarebbe a dire: Le parole blande, dolci, o siano soavi, moltiplicano li parziali, ed amici; e queste ancora hanno forza di rendere mansueti, e pacati gl'inimici, o siano avversarj. All'opposto le parole aspre, ruvide, o duramente espresse, fanno nascere, o insorgere contrarietà, e male inclinazioni. La Comare adunque deve avere la prerogativa di affabilità, per rendersi gradita con ogni condizion di persone. Con le giovani farsi giovane, con le allegre gioviale, con le malinconiche posata; così co' fanciullini allegra, e co' vecchi assennata; in somma deve usar' atti, e parole di compiacenza. *Dell'Affabilità.*

Con tali maniere non deve omettere i *Costumi generosi*, che è quanto dire non deve essere ostinata, ma deve rimettersi alle ragione: non deve essere interessata, e venale, ma con moderazione deve sempre gradire l'animo buono delle persone. Dovendosi incontrare con Comari più vecchie, o con quella che le fu Maestra, deve usarle il dovuto rispetto, e stima, e se alcune volte sbagliassero in qualche conto, non deve a suon di tromba popolarlo, facendosi suggerire, che ogni persona è soggetta ad errare. Co' Medici, o co' Chirurghi, portando l'occasione d'incontro, esposto ciò che ad essa si appartiene non deve inoltrarsi in quelle cose, che non sono di suo mestiero. *Di Costumi Generosi.*

So ancor io, esservi alcuni Signori Medici, e Chirurghi, troppo fumanti, che sprezzando chiunque, appresso essi tutto è pettegolezzo, ma la Comare che è una Savia Donna, non deve per questo punto pigliarsela; poichè i Prudenti, e posati Medici, e Chirurghi, che sanno in vero che cosa è Professione, faranno sempre giustizia alle di lei operazioni, e alla di lei prestanza; e da questi esigerà quella stima, che colla sua moderazione, affabilità, e costumi generosi saprà riscuotere.

CA-

CAPO III.

Dei segni della Verginità, di quelli dell' Abilità al Matrimonio; come pure dei segni della Fecondità e Sterilità.

LA Verginità che è il Fiore del Sesso Donnesco fu sempre in istima squisitissima tra tutte le nazioni; Servirà per prova di ciò, tra molt' altre, che si potrebbero addurre, la Storia della Figlia d'Aristodemo.

Stima della Verginità.

Guerreggiando in quei tempi gli Spartani co' Messenj, furono questi, dopo vinti, angustiati sul monte Ithome: Procurando gli assediati di riuscire con onore, e liberarsi dalle angustie, si consigliarono coll' Oracolo Delfico: questo rispose: Che volendo riuscire con buon successo, prima d'ogni altra cosa dovessero sacrificarli una Figlia vergine, che fosse della Famiglia di Epitide. Fu posta la sorte, e toccò alla Figliuola di Licisco; ma questa col Padre, facendo più capitale di vivere, che di esser offerta all' Idolo, fuggì a Sparta. Alla nuova di ciò uno de' principali frà Messenj chiamato Aristodemo, offerse una sua figlia, che promessa avea per isposa a Medoro: A questa offerta si oppose lo Sposo dicendo quella figliuola esser sua, e non più del Padre, e per ciò esso non poter più disporre. Aristodemo di ciò burlandosi fece colla dovuta pompa condur la figliuola all' Altare. Allora Medoro, mosso dalla passione, per salvare la Sposa promessagli, disse pubblicamente, questa non esser più vergine, quale l'Oracolo ricercava, ma gravida di lui Medesimo: Ma il Padre per esimere da una tanta infamia la Figliuola, tratto il brando, in quel luogo senza dimora scannolla, e squarciandole il Ventre, sugli occhi di tutti fece vedere, che Medoro era impostore, e menzognero, e sebbene morta la Figlia, fe vivere il di lei nome onoratissimo. Ma avendone della verginità, sua denominazione ec. parlato al lib. 1. cap. 3. ora ci troviamo in occasione di considerare quei segni, che manifestano esservi detta verginità, oppure non esservi.

Del primo Ufizio della Comare.

Nel lib. 1. cap. 2. abbiamo con dimostrazione Anatomica, dichiarato che per Imen, o sia segno verginale, altro non si può, e non si deve intendere che l'unione delle Caruncule Mirtiformi, che è la ristrinzione dell'orifizio della vagina dell'Utero, la quale conservando il suo colore, la sua struttura, e le sue particolarità, fa conoscere la Donna esser vergine.

I pri-

I primi segni adunque si devono desumere in considerare se questa parte ha il suo colorito proprio, o sia naturale, come nel luogo sopra citato abbiamo esposto; che se queste fossero lividette, e come ammaccate, si può dubitare, e dire che la verginità sia violata. Così se queste comparissero ruvidette, e la parte come efficcata, si può dubitare, e dire, che dopo la deflorazione sia stato adoprato qualche ajuto stitico, o di lavanda ec. per costringere la parte già dilaniata.

Segni per li giudizj della Verginità &c.

Da questi si passa alla struttura della parte, considerando se invece di essere come al cap. 2. dell'Anatomia pag. 14. abbiamo esposto, fossero le caruncule assottigliate, e quasi lacere, tra l'una, e l'altra si osservasse qualche rugadetta, o fissura, anzi in toccare col dito si sentissero flaccidette e morbide, non essendovi coartazione e resistenza, si può dubitare e dire che Vergine non sia la Donna.

Il vedere le ninfe flosce, peli del pettignone crespi ed intrigati accrescono il dubbio della verginità perduta; Così pure la mutazione della voce, la turgenza del Collo, le papille delle mammelle un poco denigrate accrescono il sospetto della deflorazione. Questi segni però non sono essenziali. Contuttociò il Signor Ettmullero tom. 2. pag. 825. m. tra le mutazioni del corpo ne segna una per principale che riguarda alle Mammelle: *inter alias corporis mutationes etiam una insignior in mammis contingit, dum non tantum in defloratis color papillarum lividus reddatur, sed etiam ipsæ mammæ quæ in virginibus rotundæ, erectæ, duriusculæ, & minores contrectantur, in defloratis molliores, majores, & flaccidiores, magisque pendulæ successive fieri solent*. Cioè, nelle deflorate non solo il color delle papille rendesi livido, ma ancora le Mammelle stesse, che nelle vergini sono rotonde, sollevate, durette, e minori, nelle deflorate molli, maggiori, flaccide, e sempre più pendule in successo si sogliono fare.

Alcuni altri dicono, che la comparsa del latte nelle Mammelle, è uno dei Segni della verginità perduta; ma ciò non sempre si può asserire. Ippocrate all' Afor. 39. della 5. sezione, così lasciò scritto. *Si mulier, quæ neque prægnans est neque peperit lac habet: menses ipsius defecerunt*. Se la Donna che non è gravida, nè puerpera ha il latte, a questa sono mancati i suoi fiori; oltre a che non poche sono le Storie che confermano le vergini, e vergini claustrali aver avuto nelle loro mammelle il latte,

Platone rapportato da Galeno, de locis affect. lib. 6. pag. 42. t. l. h. lasciò scritto un segno, circa la mutazione delle Mammelle, che merita di esser notato: Dice questo Filosofo: *Mammæ in iis, quæ nondum imprægnatæ fuerunt, contractæ permanent: in aliis vero a partu infantulos lactantibus vastissimæ redduntur, atque ita magnæ permanent, lac emittentes, donec puer fuerit ablactatus: tunc enim haud ita multo post*

a lactis

a lactis generatione quiescunt. Come nelle vergini di ottima costituzione, e nelle sane, le mammelle sono toste, e bene attaccate, alle parti sottogiacenti; così dal parto seguito del fanciullo, fino allo slattamento del medesimo; queste eminenti, e grandi si rendono, e durano, trasmettendo il latte; Ancora però osserviamo, che in quelle, le quali hanno dismesso il lattare, sebbene non sono sì eminenti, per cessare il latte, sono però, e grandi, e molli.

In quelle poi, dice l'accennato Filosofo, che non sono ancora state ingravidate, le mammelle restano contratte, che si può intendere, appigliate, giusta il consueto, alla parte, perchè non avendo il seme virile prodotti quegli effetti, che osserviamo nelle gravide, non ampliandosi i vasi, e il moto intestino de' fluidi non venendo dall'ordinario pervertito, le parti non si gonfiano, ampliano, e inturgidiscono, non flossando nè pure le fibre, contuttociò però le papille delle medesime mammelle si fanno pendole, e un poco denigrate, come in principio notai.

E' d' avvertire ancora, che il termine *Mammæ*, Mammelle, può significare, e al dire del Signor Genga, deve significare, ciò che comunemente si nominano papille; onde posto ciò le papille delle mammelle nelle vergini sono piccole, coartate, e non flosce; ed all' opposto nelle non vergini.

Di quelle che hanno anco partorito. Che se alla verginità perduta, fosse seguito il parto, con più coraggio si può asserire la donna essere in tal parte corrotta; perchè sebbene con arte può essere la parte stata ristretta, contuttociò oltre alle Ninfe rilasciate, e alla parte un poco più ampla, per ordinario a chi ha partorito resta il ventre corrugato, e le papille non poco livide.

Nota sopra il segno del Sangue Circa al segno del sangue, cioè la di lui sortita nel concubito sia segno evidente della verginità, ne abbiamo al lib. 1. cap. 2. parlato, e per ciò non lo ripeto.

Quivi però la Savia Mammana deve avvertire alle seguenti annotazioni.

Può essere, che in vergine di vie non così piccole, Uomo di mentula non molto grande, o di glande angusto, che con desterità abbia usato il concubito, resti la donna deflorata, senza evidentissimo segno.

Può essere, che in vergine come sopra, o di vie anco anguste, Uomo con pene eccedente all'ordinario, o di glande corpulento, e che impetuosamente abbia coito, non solo resti la donna deflorata, mà ancora in qualche parte lacera; e più non ammettendo l' Uomo, le parti di bel nuovo coalendo, non comparisca evidentissimo segno della verginità perduta.

Avvisi per non All' opposto: può essere, che in vergine, succedendo alle parti pudende un prurito eccedente; questa non potendo contenersi si sfreghi,

ghi, e tanto confrichi, che senza aver avuto concubito con Uomo, comparischino, non solo livide, ma ancora lacere le caruncule mirtiformi. *ingannarsi la Comare.*

Può essere, che in vergine succeda qualche scorrimento, o bianco, o rosso, il quale acre, e mordace, in passando per queste vie, laceri la coesione, che tengono le dette caruncole; anzi corroda le stesse caruncole, e perciò comparisca non esser vergine alla parte, sebbene non abbia neppure avuto copula di sorte alcuna.

Può essere, che in Vergine Mestruata, o poco dopo la Mestruazione, sia obbligata la Comare a far ispezione. In questo tempo le parti per l' effetto del Mestruo restano lasse, molli, ed ampliate; dal che si può dubitare della Verginità; perciò la Savia Comare non deve far ispezione in tali tempi, anzi in tutte le occasioni deve andar cauta: e se dubita o ha qualche difficoltà deve più tosto ripetere in altro tempo l' ispezione.

Notando che le caruncule mirtiformi non chiudono in tutto, ma coartano la bocca della Vagina, vedendosi col dilatare, la necessaria apertura per lo scorrimento de' Mestrui. *Nota.*

Di quì due massime si possono stabilire. Prima che ritrovandosi le caruncule ristrette, formanti angusto orifizio; oppure che l' orifizio sia tale, che impedisca l' ingresso al priapo eretto, per piccolo che sia, si può dire esser Vergine. La seconda massima è, che in caso d' ambiguità si deve dare l' arbitrio più tosto a favore, che contro la Verginità; poichè per dire una Donna stuprata, non basta ogni lieve indizio, ma questi vogliono essere massicj, e fondati. *Conclusione sopra parte del primo Ufizio della Comare.*

Poste queste annotazioni, dovrà la Signora Comare contenersi con prudenza nel decidere circa la Verginità, regolandosi cogli avvisi sopra allegati: Avvertendo in oltre, che può ricercare ogni cosa alla Femmina, alla quale vuol far ispezione, ma deve esser guardinga nel crederle; perchè cert' une fino con giuramento asseriscono ciò che lor torna a conto, e non ciò che n' è verità.

Passiamo ora a riflettere quali siano gli individui abili al matrimonio, con i segni della sterilità, e fecondità. *Cagioni che rendono inabili al Matrimonio.*

E primo per quello che riguarda all' abilità del matrimonio, si deve considerare giusta l' antico costume, e l' Uomo, e la Donna. Incominceremo dalla Donna.

Rende questa inabile al Matrimonio, alcune volte, una membrana, da alcuni impropriamente nominata Imen, la quale si trova fuori dell' ordine consueto o all' orifizio della Vagina, o poco dentro alla stessa Vagina, o attraversata all' alto della medesima vagina vicino alla Cervice, la quale avendo angustissimo forame permette solo l' uscita ai mestrui, ma impedisce l' ingresso al priapo. Vero è, che quando detta membrana si ritrova vicino alla cervice, non im- *Nella Donna.*

pedisce il concubito, ma rende inabile la Donna al concepire.

Rende inabile al Matrimonio alcune volte la Cauda, e simili escrescenze, che si osservano non solo nelle parti esterne, ma ancora nella Vagina nascendo, e crescendo come un polipo; per i quali accidenti non può avere il priapo intromissione nella vagina per il fine della propagazione.

Rende inabile al Matrimonio la Donna alcune volte, l'essersi per cagione di qualche ulcerazione, viziosamente unita la Vulva, o viziosamente costretta la Vagina dell'Utero, a segno tale che per la viziosa cicatrizzazione, non può accogliere il priapo, senza nuova lacerazione:

Rendono inabile al Matrimonio la stessa alcune volte tumori Ateromatosi, Steatomatosi, e Scirrosi, insorti alla Vulva, o sua Vagina, i quali ingombrando lo spazio libero, che deve possedere questa parte, tolgono l'adito all'ingresso del Membro virile.

Finalmente rende inabile al Matrimonio la Donna il riversciamento della Vagina, chiamato *prolapso*, la quale sia o ulcerata, o gonfiata, come un membro d'un Uomo, o sia resa scirrosa, per le quali cose non si possa intromettere il pene. Ora parliamo dell'Uomo.

Nell' Uomo. Può questo essere reso inabile per aver contorsione nel pene, oppure per aver in tal parte qualche Ipposarcosis o tumore; come pure se avesse qualche tumore vicino alle parti pudende, per la grandezza del quale non potesse copularsi.

Può ancora esser reso inabile, per aver mancanza di priapo, il quale per qualche infermità gli sia stato reciso, o dal medesimo male consumato, perlochè non possa coire con Donna.

Può l'Uomo esser reso inabile al Matrimonio per debolezza della parte, la quale sia infrigidita, nè possa fare erezione: Alcune volte ancora con Malefizj viene impedita la Copula, mentre questi rendono tal parte affiappita, e debole. Per ordinario a queste persone offese, nelle parti pudende si osservano pochi peli, lo scroto, o molto piccolo, o molto prolungato, o i testicoli troppo alti, o fuori del loro sito consueto; oppure i vasi dei testicoli saranno ritorti, o con qualche tumore assai duro, e scirroso, o con altro notabile difetto. Per lo più la verga di questi è assai fredda, corrugata, e di cattivo colore: quelli in eccesso pingui, o gli aridi, o emaciati per ordinario hanno difetto.

Avendo di sopra fatto menzione dei malefizj, i quali possono impedire la copula, non voglio tralasciare in questo luogo di raccontare due casi in tal proposito: Uno di un Conte nei confini della diocese di Argentina, che ammogliato con Dama sua pari non puotè per tre anni rendere il debito alla Consorte, nel fine de' quali sco-

prì

prì la malìa nella seguente forma. Incontrandosi un giorno in certo viaggio con una Donna, che era stata sua Scorta, salutatala cortesemente, da questa fu corrisposto, la quale gli domandò come se la passava, ed il Conte le rispose, di star bene non solo nella salute, ma in ogn'altra cosa; perlochè la Donna restò sospesa. Allora il Conte la invitò, e obbligò a dover far colazione seco; e quivi di nuovo l'interrogò di sua salute, di sua consorte, e se aveva figli: alle quali dimande rispose il Conte di star benissimo sì egli che la Consorte, ed avere tre figli maschi; ed osservando maggior ammirazione nella Donna con destra maniera pregandola la ricercò perchè gli facesse con distinzione tali interrogazioni, la quale rispose: Maledetta quella Vecchia che m'ingannò, perchè mi promise che sino che si trovava un certo vaso con alcune cose Malefiche, che aveva posto nel pozzo tale della vostra casa, non avereste potuto aver copula con chi si fosse, ora però ho contento benchè io ne sia stata ingannata. Il Conte finalmente licenziatosi, e partito, immediatamente si portò a casa, e fatto vuotar il pozzo, ritrovò il vaso, il quale rotto, e bruciate le cose malefiche, la notte puotè rendere il debito alla consorte, e si trovò libero. L'altro caso è d'un giovane nobile, e letterato, il quale essendosi ammogliato, in quella notte, e per molte seguenti ancora non puotè rendere il debito del Matrimonio. Fu consigliato a ricorrere da un certo Maestro, e quest'era un Mago; il quale intesa la cosa gli promise di liberarlo, se la notte postosi in letto colla consorte si fosse contenuto senza aver timore di cosa alcuna che vedesse, con promessa di non farsi la Croce, e di non fare alcuna santa, o divota invocazione. Il Giovane, che era vergognato, e disperato di sua salute (perchè aveva già fatto ricorso agli ajuti della Medicina) tutto promise purchè venisse liberato. Venuta la notte, e coricatosi in letto colla Consorte, dopo di aver sentito tuoni, e saette, vide nella sua camera un numero di armati che combattevano, fra' quali una Donna di un Castello vicino, che da tutti era tenuta una strega, della quale il giovane aveva sospetto; e questa gridava, e si stracciava coll'unghie i crini; questo durò lo spazio di mezz'ora; Allora vide entrar in camera il Mago, e sparir le altre cose. Questo accostatosi al letto, toccò colle mani la schiena, e lombi del giovane, e gli disse che era sanato: indi si partì. Passata la paura, e lo spavento, quella stessa notte adempì al debito del matrimonio, e restò libero.

Io stesso ebbi occasione di scrivere, in risposta di una lettera che ebbi l'anno scaduto 1717. per un Signor Conte del Friuli, il quale avendo presa in consorte una bellissima Dama sua pari, era più d'un anno, che non poteva render il debito, trovandosi ancora vergine

gine la Consorte. Come sia terminata la cosa io non lo so, perchè mancò quel Soggetto mio corrispondente.

Come possa seguir ciò, tanto Pietro Palude nel 4. delle sentenze alla distint. 34. quanto Girolamo Menghi Art. esorc. lib. 2. cap. 7. spiegano che in due modi possa esser fatto questo impedimento, cioè interiormente, ed esteriormente. Interiormente reprimendo il vigore, e Meccanica delle parti destinate alla generazione; oppure chiudendo le vie del seme acciò, o non si elabori ne' testicoli, o non si porti nelle vessicole seminali. Esternamente con immagini o prestigj diabolici rendendo gli uomini impotenti, ovvero fanno sì, che le mogli loro non concepiscano. Narrano in oltre, che alcune volte un uomo può essere impedito di usare colla propria moglie, ma non con Donna particolare: E il nominato Autore, citando S. Bonaventura *nel* 4. *delle sentenze dist.* 34. *quæst.* 2. *Artic.* 2. dice, ciò seguire per mezzo del Diavolo, che ivi assiste, e si accomoda secondo il volere, o dimanda de' Malefici o Maghi non intervenendo colla persona particolare giusta la mente dello Stregone, Maga ec.

Può in oltre l'uomo esser privato delle parti pudende, per arte de' Malefici, o Stregoni, non che sostanzialmente gli vengano levate dette parti da' loro corpi, ma colla prestigiosa arte de' medesimi viene interposto un qualche corpo liscio, e piano, colla qual' illusione, gli Uomini non conoscono di aver membro, tanto toccando, guardando ec. e ciò basti in questo proposito.

Distinzione sopra la copula, e la generazione. E' da notarsi che per varie cagioni può essere che gli Uomini sieno abili alla Copula, ma inatti alla generazione; sono inabili al matrimonio, per esempio, quelli che sono castrati, oppure quelli, che hanno i vasi ejaculatorj per qual si sia cagione, o tagliati, o costruiti, e contorti, oppure che abbino i testicoli scirrosi, o all' opposto inariditi. Così ancora quelli che hanno il glande non forato nel luogo consueto, ma abbiano il forame sotto al frenulo, per il qual accidente sperdono il Seme per la vagina; oppure che abbiano sì ristretto il prepuzio, che non scoprendosi il glande, non possa ejacularsi il seme alla Cervice ec.

E' d'avvertire che l'indisposizioni di sopra allegate, per rendere l'uomo inabile alla generazione, devono essere in amendue le parti, perchè un solo testicolo sano, e una sola parte intera, è sufficiente per dichiarare l'Uomo prolifico.

Della fecondità, e sterilità. Dagli esposti segni possiamo passare a quei che fanno conoscere gl' individui fecondi, e sterili. La fecondità era tanto stimata anticamente da quei degni Padri, quanto era temuta la sterilità; a segno tale che come la fecondità era giudicato effetto di esser beneficati dal Signore: così la sterilità era segno di reprobazione.

ne. Degna di rapporto è la Storia del Padre Abramo, e della di lui consorte Sara, la quale vedendo il Marito afflitto per non aver prole gli disse: và entra dalla mia Serva (ch'era Egizia nominata Agar) che forse averai figli da essa: Della qual licenza valendosi Abramo mentre era in età circa 86. anni, ebbe di questa il servo dell'Uomo Ismaele. Se ciò ora fosse permesso, e che nel pensiero delle Donne sterili vi fosse tal compassione, quanti di questi figli si vedrebbero? Poichè se contro il permesso, e senza l'accennata compassione si vedono tanti Ismaeli; che sarebbe poi se la cosa potesse correre, come poco fa accennai? Tralascio ciò, mentre tocca a noi in questo luogo notare le condizioni più considerabili circa questo proposito di sterilità, per render informata a sufficienza la nostra Comare.

La Donna sana, di predominio sanguigno, che abbia la matrice, e sue parti bene disposte, e costruite, in età d'anni 13. in 14. e che non passi gli 45. o 50. al più, che sia mestruata a' tempi debiti, con proporzionato scorrimento, è quella che si può credere fecondabile. *Qual sia la Donna feconda.*

Si dice che la *Donna* deve essere *sana*: non perchè alcune volte, e più di alcune volte non si abbia veduto, le donne indisposte, ed inferme, concepire, e portare come và la loro creatura; ma perchè è più verisimile, che possa concepire una persona sana, ove li mecanismi del suo individuo si fanno a perfezione, essendo tutte le parti dallo spirito invigorite, e tutte le porosità bene disposte, a differenza dell'inferme, ove le meccaniche seguono o deboli, o viziate ec. Di quì mi dò a credere esser nato il motivo ad Ippocrate di dire all'Aforismo 59. sezione 5. *Si Mulier in ventre non concipit, velis autem scire an conceptura sit, vestimentis circumtectam ex infernis suffito. Et si quidem odor per corpus tibi procedere videatur ad nares, & ad os, scito, quod ipsa non propter seipsam infæcunda est.* Che vuol dire: Se la Donna nel suo ventre non concepisce, e vuoi anco sapere se sia nata a concepire, cogli abiti coperta all'intorno, al disotto falle un profumo; e se tu vedrai, che dell'odore se ne porti per il corpo alle narici, ed alla alla bocca, conoscerai che la Donna per se stessa non è infeconda. E Galeno al comento di questo aforismo, Com. 5. considerando il termine fumigio o sia profumo, dice, con questo Ippocrate mostrare la materia che ha natura da potersi profumare, e propone l'incenso, la mirra, la storace, e simili cose, che sieno alkaline ec. e competentemente odorose: passando a dire, che dove non pervadano tutto il corpo, le proprietà, o siano qualità del suffimigio, a segno tale che la Donna stessa le conosca, e nella sua bocca, e nelle sue narici, e a dire che l'Utero è denso, e duro, cioè

cioè che non ha libere le sue permeazioni, e le sue porosità. *Vult enim in totum corpus ferri vim, quæ ab ipsis manat, ut, cum & os, & nares attigerit, a muliere manifeste sentiatur. In iis igitur solitis totum non pervadet corpus qualitas suffitorum, quibus durum est, ac densum uteri corpus: cum vero sit tale non est aptum ad conceptionem &c.*

Esperimenti descritti da Avicenna.

Questo esperimento era di tanta stima appresso gli Antichi, che tutti i principali ne fanno menzione; anzi Avicenna *al tratt.* 1. *del lib.* 3. *fen.* 21. *cap.* 9. *col.* 2. *num.* 10. *pag.* 926. parlando dei segni della sterilità, dopo aver esposto gli sperimenti del seme fatto nell' acqua, mostrando che quello, il quale sopra nuota, è il difettoso: come quegli sperimenti, che desumevano dalla Orina; cioè, facendo orinare sopra la lattuca: e di quello che la lattuca si seccava era il difetto; così ancora pigliavano sette grani di fromento, sette d' orzo, e sette di fava, e postili in vaso di creta, o terra cotta facendoli sopra orinare, lasciavano così per sette giorni; e così se i grani nascevano, dicevano non esser difetto in quello; ma considerando esser questa una via assai lunga, dice essere meglio il suffito fatto alla matrice, con materia aromatica, come in sentenza d' Ippocrate, e Galeno abbiamo mostrato.

Propone ancora però l' esperimento dell' aglio, il quale produce effetti pari a quei del suffumigio di aromati. *Et dixerunt*, loc. sup. cit. num. 30. *supponatur allium, & consideret, an inveniat odorem, & saporem ipsius desuper.* La pratica del qual esperimento da Aetio *tetrab.* 4. *ser.* 4. in sentenza di Sorano, così viene esposta, dopo aver parlato del suffimigio di atomati. Ancora l' aglio scorticato, e involto nella lana, si metta la donna di sotto, a similitudine de' pessarj nel tempo che deve dormire: e dall' odore di questo se ne venirà o nò alla bocca, si giudicherà la fecondità o sterilità: *Alia item decorticata, & lanæ involuta, mulier dormiendi tempore sibi ipsi velut pessum, sive tali forma subdat: & ex odore an ad os pervenerit aut non fæcunditatem aut sterilitatem judicet*, lit. c.

Si dice *di predominio*, o sia temperamento *sanguigno*, perchè quelle che veramente sono tali, non sono nè pingui, nè gracili in tutto, osservandosi bene spesso, che tanto quelle di corporatura pingue, o siano molto grasse, come quelle d' individuo gracile, o siano aduste, e magre, non concepiscono. Questo però si deve intendere per lo più, avendosi raccontri, che alcune volte, e le pingui, e le secche concepiscono. E' ben vero più facilmente le magre, che le grasse, e corpolenti. Ippocrate *nel lib. de steril.* n. 15. e *de nat. Mulieb. num.* 19. come *al lib. de superfæt.* notò queste cose, e alla sett. 5. *aforis.* 46. lasciò scritto: A tutte quelle, che es-

Se le molte, o pingui, o aride concepischino.

essendo fuori di proporzione (o sia oltre modo) grasse non concepiscono nell'Utero, a queste l'Omento comprime l'orifizio dell' Utero, e non concepiscono prima che sieno attenuate, o siano smagrite: *quæcumque præter naturam crassæ existentes non concipiunt in utero, his omentum osculum Uteri conprimit, & priusquam attenuentur non concipiunt*. E all' Aforis. 44. sopradetta sezione si legge: Quelle che essendo fuori di proporzione, (cioè oltre modo) tenui, portando nell' Utero abortiscono prima che sieno rimesse. *Quæcumque præter naturam tenues existentes Uterum gestant, abortiunt priusquam crassescant*. Nei comenti di questi aforismi, si trovano due esposizioni al termine *præter naturam*, una che significhi, o tenuità, o grassezza in eccesso; l'altra che spiega, o tenuità, o grassezza, oltre al consueto delle gravide. Quivi Galeno assente più alla prima, che alla seconda esposizione, ed in fatto chi considera le parole d' Ippocrate *al lib. de nat. mulieb.* e cogli altri libri citati, chiaro conosce, che esso intese dire delle *pingui, o magre in eccesso*; e non nella *grassezza, o tenuità, che è consueta alle gravide*; e questo si confà coll' osservazione giornaliera, mentre osserviamo alcune Donne, che avanti la gravidanza, essendo mediocremente tenui, nella gravidanza mediocremente impinguano, e si nutrono; e versa vice alcune altre, che avanti l' esser gravide erano mediocremente grasse, nel portar la creatuta smagriscono, e si attenuano, fino che hanno partorito: con tutto ciò portano fino al tempo debito le loro creature. Onde per quel *præter naturam* d' Ippocrate si deve intender *le pingui, o magre in eccesso*. Al che più ancora inclina Galeno come sopra accennai: let. f. *Volente Hippocrate nobis insinuare, non quod mediocriter extenuatæ id ex necessitate patiantur, sed quæ valde sunt extenuatæ*; e così alla let. h. *angustatur uteri os iis, quæ supra modum crassæ sunt*. Ippocrate *de nat. mulieb. num.* 19. quando nel Ventre hanno il feto di un mese, o di due mesi, e questo perisca, ed a perfezione non sia portato, e magre fuori di natura sieno fatte; fa di mestiere purgare l'utero di queste, ed impinguare il corpo, perchè prima che l' Utero non sia nutrito, e non diventi robusto non possono portar il feto. *Quum in ventre habens fœtum menstruum, aut bimestrem corruperit, & ad perfectionem gestare non poterit, & tenuis præter naturam fiat: hujus uteros purgare oportet, ac corpus pinguefacere: non enim prius fœtum perferre poterit, quam uteri ipsius crassi fiant, & robusti evadant*.

Distinzione.

Di quì si ricava che le tenui o magre, benchè fuor di natura sono abili a concepire, ma non abili a portare la creatura, e perciò non in vero feconde. All' incontro le corpolenti, e pingui oltre natura, non sono abili al concepire; perchè per la molta, ed ecce-

Conclusione sopra l'esposto.

ce-

cedente pinguedine restando compressa la cervice dell'Utero non potendo entrare il seme a fecondare le uova, ma disperdendosi per la vagina, riesce inutile l'opera dell'Uomo, e la Donna infeconda. Questo si conferma coll'esperienza d'ogni giorno, che quelle Donne le quali sono in eccesso pingui non concepiscono; e se concepirono e partorirono, e si sieno dappoi impinguate, non hanno più concepito. Ippocrate al luogo sopracitato proseguisce: se in vero la Donna fosse fatta grassa oltre natura, nel ventre non concepisce; imperocchè l'omento grande, e pingue stando sopra deprime l'utero, e non può ricevere la genitura, questa ha bisogno d'esser smagrita, e con medicine purgata, ec. *Si vero crasse facta fuerit mulier præter naturam, non concipit ventre: nam omentum multum, ac crassum incumbens uteros deprimit, & genituram non suscipit, &c.* pag. 94. t. quivi è d'avvertire con Galeno let. H. che per quell' *os Uteri*, bocca dell'Utero, si deve intendere l'orifizio interno, cioè della cervice, e non quello esterno, cioè collolungo, o sia vagina dell'Utero. Di quì si ricava, che queste sono dedite al concubito, ma non atte al concepire.

Si dice ancora, *che abbia la Matrice, e sue parti ben disposte, e costruite*; perchè poco gioverebbero le altre condizioni, quando questa mancasse.

Annotazioni circa la parte Muliebre. Di due sorte si considerano le cause, che possono levare la buona disposizione e costruzione dell'Utero, e sue parti, cioè o esterne, o interne: Per quello che riguarda all'esterne, si considera tutto ciò che sopra abbiamo esposto, circa l'inabilità al Matrimonio, oltre alle quali è da notarsi il vizio all'orifizio della cervice dell'Utero; perchè come notò Ippocrate *ad lib. de nat. mulierib. de sterilib. &c. loc. sup. cit.* Se questa parte non è ben disposta non segue la concezione: Alcune volte questo orifizio è voltato lateralmente, o riguarda al disotto, e perciò il seme dall'Uomo versato, si sperde circa esso, senza potere per lo medesimo esser ejaculato nell'Utero. Questo si conosce col ponere il dito nella Vagina dell'Utero, e così anche si discerne se vi è durezza ec. attorno ad esso.

Per le cause interne, pare che Ippocrate l'abbia tutte epilogate all'aforismo 62. sessione 5. ove si legge: Quelle Donne che hanno l'Utero freddo e denso non concepiscono: e quelle che hanno l'Utero umido non concepiscono: perciocchè in queste la genitura resta estinta: E quelle che l'hanno molto secco e adusto, perciocchè il seme per mancanza di alimento perisce. Quelle in vero che l'hanno con proporzione l'una e l'altra di dette cose queste sono fecondate. *Quæcunque frigidos ac densos uteros habent, non concipiunt: & quæcunque humidos habent Uteros, non concipiunt. Extinguitur enim in ipsis genitu-*

tu-

tura. Et quæcunque siccos magis & adustos; Præ inopia enim alimenti corrumpitur semen. Quæcunque vero ex utrisque temperamentum habent moderatum, tales fæcundæ fiunt.

Diagnostici sopra l'esposto.

Avicenna *Fen.* 21. *trattato* 1. *del* 3. *lib. cap.* 3. *fino al* 7. spiega i segni per conoscere dette costituzioni della Matrice, dicendo: I segni della calidità, potersi desumere, oltre agli Universali del corpo, dal sangue mestruo; poichè essiccandosi all'ombra un panno lino tinto da' mestrui, e se questo è tinto di rosso e citrino, significa calidità, e colera; e se il sangue sia nero e bianco, significa il contrario, che se fosse nero con fetor putrido dinota una tale calidità, che se all'apposto frigidità. La retenzione, o la scarsezza, o la sottigliezza, o la bianchezza de' mestrui, o un nero molto carico, come pure la ritardazione da tempo a tempo di mestruazione significa frigidità; Così la tenuità de' mesi con molta serosità, manifesta umidità, e l'essiccazione, con poco corso la siccità. Altri pochi segni con questo ancora Aetio vi aggionge, quando tratta della curazione di queste eccedenti costituzioni dal capo 27. fino al 30. le quali consistono circa alcune escoriazioni che sogliono patire le calide d'Utero nel seno pudendo, la crispatura, o fissezza dei peli del Pettignone; così la rarità, e mollezza de' medesimi dinotante frigidità ec. le quali tutte come non necessarie, non le asserisco.

Alla Comare.

Ciò che quivi stà esposto, serva in grazia della Signora Comare, per i suoi usi, la quale resta avvisata, che queste qualità prime, di calidità, frigidità, umidità, e siccità, così chiamate dagli Antichi, e in spezie da Galeno, devono esser comprese per proprietà insorgenti dalla propria Struttura degli elementi, e loro moto, mentre dal diverso ordine, sito, e tessitura, delle parti della materia, queste costituzioni di calidità ec. risorgono; perlochè noi prime qualità (come facevano gli Antichi) non le possiamo chiamare; mentre per esempio dall'effetto dello sciogliente, ch'è propria struttura dell'alkalo, pugnante con gli altri principj, n'insorge il calore, il quale più, o meno riesce, secondo la resistenza, o nò, dagli altri principj, e per lo sito, e per l'ordine, e per la connessione loro.

Premesso ciò, passeremo ora a riflettere sopra quanto Galeno nel comento del sopracitato aforismo elegantemente ha esposto.

Tre Proposizioni.

Tre particolari produrremo: Uno circa la causa, perchè alcune Donne, o Uomini, sebbene si uniscono con individui in tutto non sani, generino. L'altro esponente l'esempio come il seme Virile si sperda negli Uteri mal temperati. L'ultimo finalmente come

le Levatrici debbano regolarsi nell' unire insieme gli individui perchè segua la concezione.

Prima che alcuni Individui se bene non sani generino.

E per brevemente spedirsi dal primo dirò, che se una Donna, da segni conosciuta, avere l' Utero frigido, venga coperta da Uomo di costituzione, calida può seguire concezione, perchè dalla frigidità dell' Utero e seme muliebre, contemporata la calidità dello sperma virile, n' insorge l' innesto, sapendosi che nella produzione de' misti tra le altre condizioni si ricerca, che le cose mischiabili, devono avere le proprie strutture una all' altra contrarie, acciò possino scambievolmente fermentare, ed essere fermentate. Così se la Donna e suo Utero fosse di costituzione calida, con Uomo frigido: e parimente dell' altre proporzioni.

Qui ancora non sia disdicevole inserire alcuna cosa dei difetti che rendono infecondante l' uomo. Vero è che per ordinario le cause di non generare sono nelle Donne, per le quali non possono esser fecondate: con tutto ciò notando Ippocrate *all' Aforis. 63. di detta sezione*, che similmente ancora negli Uomini noteremo.

Dell' Uomo fecondante, o all' opposto.

In vero Galeno nel comentare questo Aforismo 63. tiene non essere d' Ippocrate ma tra quelli d' Ippocrate interposto; ove annotando le sue difficoltà circa ciò, mostra contenere degli assurdi, perciò lasciando questo dico, che il seme umano, *debet esse album, splendens, lentum, globulentum, sambucci vel palmæ odore, apibus expetitum, & in aquæ fundum mersabile, nam quod innatat infecundum censetur*, lib. Ambros. Pareo. Cioè: deve essere bianco, splendente, non grasso ma globuloso, che traspiri odore di sambuco, o di palma, il quale nell' acqua immerso precipiti al fondo; essendo da giudicarsi infecondo quello che sopra nuota. Aetio *Tetrab. 4. serm. 4. cap. 26.* oltre a ciò continua a dire alcun' altre partiolarità che incolpar l' Uomo d' infecondo; *ex viro quidem est, quum semen ejus vel fervidum, & velut torrefactum, vel frigidum, tenue, aquosum, languidumque fuerit, quale est decrepitorum: vel crassius quam oportet emittitur: aut quum viri semispadones sunt, & penem brevissimum habent, ut semen in Vulvæ profunditatem ejaculari non possit. Quod etiam aliquando ob nimiam abesitatem contingit: tales enim præ nimia aqualiculi mole, semen ad uteri recessus non ejaculantur.* Che è quanto dire, per parte dell' uomo può esser la sterilità, quando il seme del medesimo, o fervente, o come arrostito, o frigido, tenue, acquoso, e sanguigno fosse, come è quello dei decrepiti; oppure più crasso venga mandata fuori del bisognevole: Ancora quando gli Uomini sono mezzo Eunuchi, o molto corto hanno il pene, a segno tale che al fondo delle Vulva non pos-

possino ejaculare il seme; il che ancora alcune volte succede per l'eccessa grassezza, e ciò ancora per la gran mole di ventre pieno di grandi intestini; perlochè il seme per la distanza, non è ejaculato nell'Utero.

Galèno nel comento che fa al lib. d'Ippocrate *de nat. hum. num.* 11. *com.* 1. sopra le parole in Ipp. al num. 4. pag. 10. *Et rursus, si non calidum ac frigidum, & siccum ac humidum, moderate, ac æqualiter inter se haberent, sed alterum alterum multum præcelleret, & fortius debiliori præstaret; generatio fieri non posset*: Che sarebbe quanto dire; se non il calido e il freddo, ed il secco e l'umido, moderatamente, e ugualmente tra se si trovassero, ma l'uno l'altro, di molto avanzasse, e il più forte il più debile superasse, non potria seguire generazione. Sopra queste parole comentando (dissi) si espresse che la costituzione, nell'Afor. 62. dell'allegata 5. sessione, all'Utero ascritta, al seme stesso può essere addotta, essendo congruo, ad un'Utero di secca costituzione, un seme di condizione umida; e ad un Utero umido un seme secco; come ad un caldo un freddo, e a un freddo un caldo, appunto come sopra notai.

Per soddisfare al secondo, ci serviremo di quanto il citato Galeno *post. l. G.* elegantemente espresse, cioè; Che quelle Donne le quali hanno l'Utero secco, cioè adusto, per difetto d'alimento non concepiscono; appunto come seguirebbe delle Semine, le quali fossero fatte nell'arena, o in terra cretosa, o piena di pietre; e così quelle che hanno l'Utero molto umido, per tal copia estinguono l'attività del Seme, come succede del grano se è seminato in terreno paludoso. *II. Come il seme fecondante si perdi nei Uteri mal composti*

Quivi si può riflettere sopra quell'Aforis. d'Ippocrate che dice: *Sect.* 5. *Afor.* 45. Quelle donne, che hanno il corpo costituito nella mediocrità, e abortiscono nel secondo, o terzo mese, senza manifesta occasione: di queste sono gli acetaboli pieni di mucosità, e dal peso non possono contenere il feto, ma si stacca, cioè si rompe da'suoi vincoli.

Abbiamo sopra spiegato, che le molto grasse, e le molto secche, non possono, o non concepire, o non portar la creatura; e come alle prime vi è unita l'umidità eccedente; e alle seconde la mancanza di nutrimento, ora coll'umidità, e siccità sopra spiegata, non fuori di proposito cade la riflessione di quelle che sebbene hanno una apparente proporzione, tutta via ne' primi mesi disperdono.

Prima si considera, quali sono queste manifeste occasioni, Galeno *in com. lit. G.* dice, o febbre veemente, o scorrimento di ven-

tre, o emorragia di Sangue, o erisipela nell'Utero stesso, o caduta, e salto violento, e qualunque delle passioni di animo. Mancando adunque queste si deve dire, il difetto essere nella Donna, per avere gli acetaboli nell'Utero pieni di mucore, o sia viscidità.

Secondo: Cosa sieno questi acetaboli, chiamati ancora Cotiledoni, l'abbiamo detto al lib. I. cap. *6.* pagina 100. parlando delle particolarità della placenta, perciò non lo ripeto.

Resta adunque da concludere, che non solo per l'eccesso di umidità, siccità ec. può riuscire senza effetto nell'Utero il seme virile, ma ancora sebbene è germogliante (per continuare la frase di Galeno) può restar estinto per viscidità di materia che negli acetaboli venga depositata.

III. Uso delle Levatrici nell'unire gl'Individui, perchè abbino prole.

Finalmente ora passiamo a sciogliere il terzo. Come le Levatrici debbano regolarsi nell'unire insieme gl'individui, perchè segua la concezione.

Per adempire a questo suo proprio uso, dovrà la Savia Donna considerare le Cause sì interne che esterne, le quali possono togliere la buona costituzione, e disposizione alla matrice, e sue parti: e se di quesle ve ne fossero di essenziali, deve considerare, se possono essere levate, o nò; E quivi con saviezza se è interno il difetto lo deve conferire col Fisico di cognizione massiccia; Se è esterno col Chirurgo veramente pratico, e di Sperienza. Così deve fare dell'uomo.

Allora considerandosi l'Utero in dovuta proporzione, giudicherà la Donna feconda, coll'Aforismo *62.* d'Ippocrate a principio notato: A questa dovrassi unire un Uomo di proporzionata costituzione; che altrimente la concezione sarebbe incerta.

Galeno però commentando in fine questo Aforis. d'Ippocrate con citare Platone *in Theæteto*, mostrando che il grand'uso delle ostetrici è di saper unire insieme scambievolmente gl'individui atti alla concezione, distinguendo quali uomini sienò infecondi, e quali Donne Sterili; passa a dire che l'immoderate temperature sono di ciò la causa; le proporzionate oppure le contrarie unite, concepiscono; dovendosi come sopra abbiamo detto, non utero frigido, con seme frigido: non utero calido con seme calido unire; ma utero frigido con seme calido, e utero calido con seme frigido, e così dell'altre proprietà per sperarne concezione.

Annotazioni circa l'età per aver prole.

Si dice inoltre che la Donna sia *di Anni* 13. *in* 14. *e che non passi li* 40. *o* 50. *al più.*

Aetio *Tetrabil.* 3. *serm.* 4. *cap.* 7. dal 14. fino al 40. anno, dice

ce esser idonee le Donne a concepire ; Ma al capo 26. considerando le cause della sterilità, passa dopo le altre cagioni a riflettere sopra l'età; e quivi dice che l'età o più giovane, o più provetta impedisce la concezione: Di quì asserisce che nella pubertà devono astenersi da venere, a segno tale che l'uomo l'anno 30. e la Donna in vero l'anno 18. tocchi quando vogliono attendere alla generazione,

Nell'età molto giovane gli spermi non sogliono essere sì carichi di principj spiritosi attivi, o siano volatili fermentanti; e così nella vecchiaja sono poveri de' medesimi, ed in conseguenza non valevoli a fecondare: perciò si richiede un'età conveniente, che è quella di vera gioventù, in particolare nell'uomo.

Il più degli Autori colla sperienza di ogni giorno dichiarano abili al concepimento le Donne per tutto il corso di tempo che sono arricchite de' loro fiori, de' quali al lib. 1. cap. 4. ne abbiamo trattato.

So ancora io, esservi varj racconti circa ciò, cioè che si trovarono tanto nella puerizia, quanto nella vecchiaja Donne che concepirono; ma questo di raro.

Alcuni ancora desumono dalla struttura degl'individui, li segni per giudicare se le Donne sieno feconde, e sterili: Dicono questi: La Donna feconda deve avere moderata grandezza di corpo, i lombi, ed il ventre superiore largo, le gluzie eminenti, il petto angusto, con mammelle ample: all'opposto quelle che queste cose non hanno; possono essere sterili. *Maxime vero inepta mulieris forma, sterilitatis occasio est. Fæcunda enim mulier habere debet proceritatem corporis moderatam, lumbos, & superiorem ventrem latos, nates eminentes, pectus angustum, mammas amplas. Tales enim mulieres fæcundæ: his autem oppositæ steriliores sunt.* Columella parlando in genere delle femmine da razza, ebbe a dire, che queste devono esser robuste di corpo, quadrate, di mammelle elevate, di capo non piccolo, e s' intende pigliata proporzione da tutto il corpo. *Sint ergo matrices robusti corporis, quadratæ, pectorosæ: magnis capitibus.*

Segni della struttura del Corpo.

Queste condizioni per ordinario si trovano in Donna sana nell'età o di gioventù, o di consistenza, non mancante de' suoi ordinarj.

Tra gli Spartani il Re era obbligato a sciegliersi per Consorte una Donna di proporzionata struttura, e questa mi persuado che dovesse avere le condizioni di sopra esposte, perchè feconda partorisse alla patria de' Regi venusti, e maestosi. Il Re Archidemo avendo preso per isposa una Donna di piccolo corpo, e statura pigmea, fu castigato dal Magistrato degl' Efori con pena pecunia-

ria;

ria; perchè dicevano da una tal Donna, *non Reges, sed reguncolos nascituros.*

Delli Benefizj Muliebri. Finalmente abbiamo detto, *che sia mestruata a' tempi debiti, con proporzionato scorrimento.* Questo sangue tra gli altri nomi che ha, viene chiamato ancora Fiore della Donna; perchè come abbiamo detto al lib. 1. cap. 4. pag. 49. dalla comparsa di questo si spera il frutto di Prole. Vero è che alcune volte si sono vedute Donne senza avere i lor Fiori, concepire, come da particolari osservazioni si può ricavare.

L'altre circostanze di questa proposizione si possono desumere al capo 4. del lib. 1.

L'Amore contribuisce in reciproco per prolificare. L'Amore per fine è un mezzo sì gagliardo, che quasi sempre egli è quello che fa concepire: Lasciò scritto Aetio cap. 26. *Amor etiam genituram conciliat, & propterea fæminæ amantes crebro pariunt.*

L'*Amore* che è un' *affezione*, o sia *passione*, che tenendo il piede nell' *appetito sensitivo* sotto la concupiscibile è arrolato, porta per suo Antagonista *l'Odio*, il quale negli Ammogliati può bene spesso esser cagione di *Sterilità*, perciò questo dal petto de' Conjugati deve essere bandito. Coll'Odio fa camerata il dispiacere, e la molestia, come coll'Amore, il Piacere, e il Diletto si associa.

Dice il citato Autore; *Amor etiam genituram conciliat.* Concepita l'opinione dell'oggetto, o per le sue buone condizioni, o perchè si speri soddisfare a ciò che diletta; s'incomincia la passione di Amore, e come naturalmente siamo proclivi al piacere, così la fantasia sempre sveglia nell'Intelletto l'immagine dell'oggetto amato il quale dalla memoria sempre al centro del Cerebro riportato, vie più la fantasia lo rappresenta all'Anima, stabilendosi intiera la passione d'Amore. Quivi come che ogni passione ci spinge al sollievo, così incontrandosi nell'oggetto amato, questo volentieri si guarda, con esso si ragiona, col medesimo si confà, e tutto si tollera, provandosi con piacere un sollievo della volontaria passione d'Amore.

Con tal piacere lo spirito scatenato dalle sue fonti, si porta per i nervi ad irradiare tutte le fibre, e queste eseguendo le loro destinate meccaniche n'insorge una libera respirazione, un gagliardo meccanismo del Cuore, una restrizione di alcune vie, un'ampliazione di alcune altre; dal che una separazione di escrementi, segregazione di fermenti ec. Onde non male fu detto che *Amor genituram conciliat.* Questa o empiendo i suoi recettacoli, o scorrendo per le sue vie, si vengono queste sempre più ad allargare a segno tale, che negli atti del concubito effondendo con piacere il

lo-

loro fermento, ed uova nell' Utero, bene spesso restano gravide; *& propterea fœminæ amantes crebro pariunt.* Con ragione cantò Nasspo Bizarro al cant. 2.

Per Amor luse el Sol, la Luna in Cielo
Homeni, belli, brutti, tristi, e boni.
Per Amor nasse, e d' ogni sorte Osello
E in terra tori, e in mar sepe, e sturioni;
Per Amor nasse, in Candia el moscatello,
Per Amor nasse a Lio Pori, e Meloni,
Per Amor nasse le Donne che arsira
Chi troppo amarle el so cor dreza, e zira.

C A P O IV.

Dei segni della Concezione, e Gravidanza.

DEi tre ufizj proprj della Signora Comare, avendo nel capo antecedente esposto ciò che circa il primo si spetta, in questo anderemo dilucidando quanto si conviene per il secondo suo ufizio, che è di conoscere se le Donne hanno concepito, e sieno gravide. *Secondo Ufizio della Comare.*

Concezione cosa sia, e sue condizioni l' abbiamo al capo 7. del lib. 1. esposto. E questa si conosce esser seguita, quando dopo il coito le parti pudende restano quasi asciutte, e che si chiude l' orifizio della cervice dell' Utero. Questi sono i due principali segni della seguita concezione, ai quali il terzo ancora ne viene aggionto; cioè che la Donna senta (fatta polluzione) come un ribrezzo Universale, e una contrazione nella parte pudenda e dell' Utero.

Il Maestro Avicenna *tom.* 1. *lib.* 3. *fen.* 21. *tract.* 1. *cap.* 11. *pag.* 928. *num.* 20. tra gli altri Autori parlò con qualche distinzione del primo, cioè della siccità, dicendo: *& est caput virgæ quasi suctum, quum emittit sperma, & est quum egreditur ad siccitatem aliquantulum declive, & succedit ei vehemens adunatio oris matricis, &c.* cioè acciò tutto intenda la mia Comare: Nell' atto che resta adempito il debito Matrimoniale, viene quasi succhiata la glande, o sia capo della verga umana dall' orifizio della cervice quando effonde il seme; e mentre questa verga umana si cava dal seno pudendo, è quasi asciutta, rispetto a quando non segue la concezione, restando vigorosamente chiusa la bocchetta dell' Utero ec. E più abbasso dopo il num. 30. *Et quando quum ea coitur, non emittit sperma;* che è quanto dire: quando colla Donna coisce l' *Segni della siccità della parte.*

uomo, e questa non trasmetta fuori del Cunno lo sperma, è segno che fatta si è la concezione.

Il Maestro de' Maestri Ippocrate *al lib. de genit. num.* 7. *pag.* 13. *t.* lasciò scritto: *Postquam autem coivit mulier si quidem conceptura non est intra se ipsam, pro more foras procedet genitura ab utrisque, ubi fœmina volet. Si vero conceptura est, non procedit foras, sed manet in Utero genitura: nam uteri susceptam, & conclusam in sese continet, osculo nimirum ipsorum præ humiditate contracto ac concluso, simulque permiscentur, tum quæ a viro venit, tum quæ a muliere emissa est.* Come è vero, e ragionevole, che se la Donna, dopo il coito, mandi in qualche maniera fuori non solo la propria genitura, ma ancora quella dell'uomo, non può concepire nell'Utero; Così è verissimo, e ragionevole il discorso, che non uscendo fuori la genitura, ma dentro venendo accolta, e rinchiusa si facci la concezione. Galeno ancora *prim. clas. de semine lib.* 1. *cap.* 2. *pag.* 329. prova con esperienze, e ragioni la necessità di rimanere il seme nell'Utero: *integros libros omnium, qui hæc scripsissent, medicorum perlegerim: quos inveni etiam ipsos hoc idem affirmare, hoc est si conceptura est mulier, opus esse genituram viri intus remanere*; anzichè in detto luogo confuta l'opinione di chi teneva il contrario; ma avendone di queste cose parlato nel primo libro, ora non è proprio ripetere. Quindi si rende la ragione del terzo accennato segno, perchè convellendosi l'orifizio dell'Utero, nel chiudersi che fa, insorge il ribrezzo per ordinario alla Donna, colla contrazione della parte pudenda.

Si chiude l'osculo della Cervice. Il Citato Maestro Ippocrate *sect.* 5. *Afor.* 51. parlando di questo chiudimento dell'Utero scrisse. Quelle donne che portano nel loro ventre, hanno chiusa la bocchetta dell'Utero. *Quæcumque uterum gestant, his osculum uterorum clausum est.* Questo chiudimento nasce dal concepimento, e termina al tempo del parto; notandosi come accenna Galeno nel *com. pag.* 42. che sebbene questo chiudimento è il principal segno della concezione, da conoscersi dalla Comare, se può introdotto il dito toccar la detta bocchetta dell'Utero, deve però esser molle, e non duro; avvertimento posto da Ippocrate nella detta sezione *afor.* 54. ove si legge. A quelle alle quali è dura la bocca dell'utero, è di mestiere che la medesima sia chiusa. *Quibus os uterorum durum est, his necesse est osculum uterorum clausum esse.*

Distinzione. Dall'esposto si ricava, che il chiudimento della bocca dell'Utero, o sia orifizio della Cervice, può nascere, e per Flogosis, e ogn'altro tumore della detta bocca, ed ancora per concepimento: con questa distinzione, che quelle le quali l'hanno chiuso per infermità è duro, per ordinario all'alto non contratto: che quelle, che hanno detta chiusura per gravidanza resta la parte molle, e all'in sù contrat-

tratta, la qual distinzione Galeno ancora nei comentarj sopra i detti Aforismi lit. G. l'acenna, e *in* 4. *clas. lib.* 6. *de locis affectis c.* 5. *pag.* 41. *lit.* B. così si espresse: *Jube, ut obstetrix uteri cervicem tangat, nam si citra duritiem clausa inveniatur, eam prægnantem esse conjicies. Si vero clausum fuerit os cervicis Uteri, ac duritiem quoque habeat, affectum aliquem in Utero esse significat.*

Da questa Dottrina la mia Comare tre cose ricava; prima, che deve essere versata nella cognizione Anatomica, perchè dovendo conoscere la molizie naturale, sito, e struttura delle parti, questo coll' Anatomia si apprende. Seconda, che deve esser pratica nei suoi tre usi, per poter far l' ispezioni, e saper rendere ragione delle sue operazioni: essendo la buona Pratica *un' operazione accompagnata dalla ragione perchè così si opera*. Terza finalmente, deve giudiziosamente eseguire, ben intendendo, quanto o dal Fisico, o dal Chirurgo Professore le verrà ordinato; onde dopo aver detto Galeno (come sopra esposi) „ Comanda alla Comare, che tocchi la cervice dell' „ Utero: imperocchè se senza durizie la ritrovo chiusa: congettu„ rerai esser pregnante la Donna. Se poi la bocca della cervice „ dell' Utero fosse chiusa, e avesse una tal qual durizie, significa „ esser passione morbosa nell' Utero; e introdotto il dito medio „ della mano, nella Vagina dell' Utero, colla destrezza dovuta: „ *oportet obstetricem speculari, ad quam partem vel declinet, vel retrahatur &c.* proseguisce lo stesso Autore, è di mestiere che la Co„ mare contempli a qual parte sia abbassato, o contratto, per ri„ ferirlo al Professore. *Nota alla Comare.*

Ippocrate parlò ancora del terzo segno *al lib. de carnibus n.* 21. *pag.* 19. *t.* ove si espresse. *Mulier quum in ventre concepit, statim horret, & calor, & dentium stridor consequitur, & convulsio occupat tum articulos, tum totum corpus, & uterum segnities, ac torpor.* In questo luogo è d' avvertire, che questi segni della concezione seguita esposti da Ippocrate non devono essere considerati come i sintomi dei morbi, ch' è l' orrore, lo stridor de' denti, la convulsione ec. ma solo quasi consimili, cioè concependo la Donna nell' Utero, subito ha un tale ribrezzo quasi orrore, ma permisto con calore, al quale insegue stiramento di denti, e gli Articoli sono occupati da tensione o sia durezza, come anco tutto l' individuo muliebre, risentendo l' Utero quasi pigro e come torpido. *Dell' orrore, o sia oripilamento di chi concepisce.*

Lo stesso Ippocrate *al lib. de superfætat. num.* 9. *pag.* 22. *t.* parlando di una prova, per dedurne speranza di concepimento, annotò. *Si cui ab appositis in Vulvam non valde fortibus, dolores in Articulos perveniant, & stridor dentium corripiat, & membris tendatur, ac oscitet; hanc magis concepisse spes est, quam eam quæ nihil tale patiatur.* In consimili parole *al n.* 6. *del lib. de sterilib. pag.* 123. conferma

tra alcuni esperimenti le stesse cose; le quali, come sopra dissi, non si devono misurare come i sintomi morbosi; poichè nell' affascinamento amoroso consumandosi copia di spirito, e di questo dalle fonti del Cerebro portandosene in copia alle parti tutte dell' individuo, inturgidendosi, e contraendosi non leggermente le fibre: nell' effonderſi del seme quassandosi le parti, n' insorge uno stiramento violento delle sostanze tendinose, e un leggero convellimento de' nervi, dal che un lieve dolore nell' Articolazioni: un forte stringimento di Mandibole, e da ciò uno scorciamento di denti, con durizie dei membri e degli arti, a' quali finalmente si accoppia un tale sgrizolo, o freddo cutaneo, con caldo permisto, perchè in fine dell' atto abbandonandosi l' individuo, resta quassato lo spirito; e il sangue fluttuante e commosso.

Il Signor Ettmullero spiega molto ben questo orrore, che segue nella concezione, chiamandolo oripilazione, o sia senso di freddo vagante, il quale senza manifesta causa, più la periferia, che il corpo stesso pervaga; a segno tale che le Donne sogliono dire sentirsi un non so che per l' individuo: E sebbene detto Signor Michele *Colleg. pract. Tom. 2. lib. 4. sect. 5. de concept. læs. pag.* 853. ammette questo segno nei primi giorni dopo la concezione, tutto ciò lo annota ancora nell' atto stesso della medesima concezione. In grazia degli studiosi esporremo le sue parole n. 3. *Primis post congressum diebus subinde horror aut horripilatio quædam, aut vagus frigoris sensus, corpus seu potius corporis peripheriam sine manifesta causa pererrare percipitur; aut saltem ipsæ mulieres dicunt se sentire, nescio quid in corpore: ut plurimum tamen, uti dico, ille frigoris sensus, & horror seu horripilatio percipitur post conceptionem.*

Tutto il fin ora espresso in questo capo, da Aetio al capo 8. laconicamente fu esposto. *Tetr.* 4. *ser.* 4. *pag.* 782. *lit. D.* Il primo argomento che la Donna abbia concepito è: Se interrogata dalla Comare risponda non aver essa dopo la copula usata mandato fuori il seme dell' Uomo, e nell' atto stesso del coire, abbia concepito un certo orrore, e molestata da un tollerabile dolore, circa la parte pudenda, e l' ombelico: Considerando appresso di queste cose se la parte pudenda sia asciutta. *Mulierem concepisse argumento primum est: si ab obstetrice interrogata respondeat se post concubitum viri semen non effudisse, & in ipso coitus opere horrorem quendam percepisse, & moderato dolore circa pudendum ac umbilicum vexari: & ad hæc si pudendi sinus, & os, arida sint:* alle quali cose ancora aggionge, la ristrinzione della bocchetta dell' Utero contratta alquanto all' in sù, senza durezza nè flogosis: *& Uteri osculum non durum, nec inflammatum, sed interius ac exterius occlusum fuerit & aliquantulum sursum progressum.*

Dubbio dell' Etmulero. Il poco sopra nominato Signor Ettmullero *loc. cit. post. num.* 8. gran-

grandemente dubita del segno di siccità, cioè di permansione dello sperma nell' Utero, dal che la siccità del seno pudendo; ove si esprime questo essere un segno ricevuto dal Volgo quasi che i Maestri sì Antichi che Moderni, non l'avessero bene ponderato. Le ragioni della sua dubitazione sono fondate sopra gli sperimenti del Signor Arveo, mentre niente entrando della genitura dell' Uomo alla costituzione del feto, si danno a credere, che forse nè pur una goccia del medesimo nell' Utero venga accolta; e perciò da nulla il segno di siccità del seno pudendo. Al lib. 1. cap. 5. pag. 65. abbiamo trattato dello sperma, e suoi usi, ove ancora si conosce che sebbene lo sperma non entra materialmente a costruire il feto, come alcuni degli Antichi crederono; con tutto ciò senza di esso non può esser fecondato l' uovo: In detto luogo adunque si può ricorrere, per non ripeter quivi quello, che ancora abbiamo detto. *Soluzione.*

A questi tre segni sopra esposti della seguita concezione, alcuni vi aggiongono il quarto che è un certo dolore, il quale insorge dall' Umbelico verso il seno pudendo. Oltre a quelle che abbiamo recitato con Aetio; Avicenna in due luoghi fa menzione di questo dolore al num. 30. ove dice: *& accidit dolor parvus in eo, quod est inter Umbilicum, & receptricem, & quandoque fit difficultas urinæ, & accidit ei, ut abhorreat coitum post illud, & odio habeat ipsum.* Al poco dolore che suole sentire la Donna concipiente, vi aggionge che alcune volte non godono della libertà d' orinare, il che può seguire per la contrazione all' in sù, che si fa nel chiudersi la cervice, alla quale consecutivamente seguendo lo stiramento della Vagina, viene alcune volte lo Sfintere della Vessica, ancor a rinserrarsi oltre il suo forte, e da ciò per le prime volte a provare qualche ritardo nella prontezza d' orinare; questo per ordinario viene incontrato dalle primipare; e da quelle che con sommo amore adempiscono il debito co' loro Mariti. Fatta la concezione, cioè dopo quell' atto, nel quale è seguito il concepimento, più non appetiscono il coito. Proseguisce lo stesso Autore. *Et quando cum ea coitur, non emittit sperma, & accidit ei apud coitum dolor sub umbilico, & nausea, & prægnans habens masculum vehementius odit coitum, quam prægnans habens fæminam ipsa enim quandoque non abhorret coitum.* Come che la meta della giocosa sensazione coniugale, è la reciproca effusione de' semi, appunto come notò Ippocrate *de Genit. num. 6.* così fatta la concezione resta nell' Utero muliebre estinto quell' avido fomite di copularsi coll' Uomo, che è lo stesso che dire, non v' esser più amore, o intensa inclinazione al medesimo; perlochè se il marito ricerca il debito, la donna non manda fuori il seme, e perciò non più avidamente ama congiungersi, anzi come atto irrito, insorge di nuovo il dolore sotto l' Umbilico, con qualche ribrezzo. Qui *Del dolore circa l' Umbilico.*

nota lo stesso Maestro Avicenna, che se la Donna è pregna di un Maschio, più aborrisce il coire, che se gravida fosse d'una femmina; ma di questi segni dovendone dire altrove ora rifletto, che conchiude, qualmente le femmine con tutto il sopra esposto alcune volte non aborriscono il coito; la qual cosa mi persuado che l'abbia accennata, o per mostrare la possibilità della soprafetazione, o per dire dell'insaziabilità delle Donne.

Dal fin ora allegato circa il quarto segno, cioè il dolore circa il pube, ed umbelico, si ricava, che questo non solo segue nell'atto della concezione, ma ancora quando (avendo conceputo la Donna) l'Uomo coisce di nuovo. Il Mauriceau al capo 3. del lib. I. rende ragione di questo dolore dicendo. „ Il doloretto dell'umbelico procede, che la vessica dell'Urina, dal fondo della quale nasce l'Uraca, che s'attacca all'umbelico, è agitata dalla detta contrazione, e spezie di moto ch'accade alla matrice, nel punto che si serra per la retenzione del seme.

A questi segni di concezione sopra esposti, seguono quest'altri. Occhi mutati: frequente spuizione: induramento delle mammelle; e pulsazione e calore al jugolo, come la cervice fredda.

Delle mutazioni negl'occhi. Scrisse Ippocrate *de sterilib. num. 6. pag.* 123. *Prægnantem mulierem si non ex alio cognoscas, ex hoc cognosces. Oculi videntur distracti, ac caviores: & candidum in oculis, albedinis naturam non habet, sed lividius apparet.* Gli occhi distratti dinotano distrazione di spirito, quasi questo fosse chiamato altrove; e come nell'atto della concezione il sistema tutto de' nervi resta quassato; così gli ottici, che sebbene non molto lungi rispetto agli altri però, altrettanto, e più massicci, con i motori degli occhi, molto più restano commossi per lo spirito affascinato, e vibrante nell'atto venereo; onde questi rimangono quasi pigri, e dirò così incantati, nel loro aspetto, e movimenti, retraendosi verso il fondo dell'orbe. Dall'esposta commozione i liquidi di questo sensorio compressi, e commossi, e l'uvea quasi spinta verso l'esteriore, fa il bianco dell'albuginea un poco scarso del suo colore, apparendo lividetta, stante l'estensione, o accorciamento delle fibrelle la medesima componenti. Notò perciò Ippocrate: „ se non puoi conoscere da altri la Donna esser gravida, „ guardala negli occhi, e se questi fuor del suo consueto sieno distratti, e come concavi, col bianco dell'occhio spogliato della consueta bianchezza, ma comparisca lividetto, per pregnante la conoscerai. *De superf. n.* 8.

Avicenna sopra ciò più si diffuse pag. 928. num. 50. *Et citrinatur albedo oculorum earum, & quandoque profundantur oculi ejus, & mollificantur palpebræ ejus, & acuitur aspectus, & minorantur ejus pupillæ, & ingrossatur ejus albedo, & non citrinatur secundum plurimum &c.*

Le

Le Diversità de' colori, che insorgono, hanno la loro origine dalle differenti modificazioni della luce, che riceve dal corpo, il quale chiamasi colorato, o in atto riflesso, o in rifranto dal medesimo.

Secondo la superficie dei corpi, ne insorgono i colori a segno tale, che un corpo di superfizie ineguale, o sia gentilmente scabro, che abbia disposta tal superficie, in minutissimi risalti di globoletti distinti con ordine uguale, o quasi tali, ed in questi percotendo la luce, e riflettendo, fa seguire nel nostro sensorio la sensazione del bianco accidente. Tale essendo la superfizie della congiuntiva, per la riflessione della luce da essa fatta, bianca la conosciamo: Ma nell'atto venereo, commosso per l'affascino amoroso lo spirito Animale, e tumultuoso irradiando tutte le fibre; bene spesso nell'atto della concezione, valida seguendo contrazione delle fibre, queste in particolare negli occhi, increspandosi, e in altre maniere smovendosi, e restando contratte, con perdere la superfizie primiera, un'altra ne vengono ad acquistare, a segno tale che ammorzandosi in parte, i raggi negli angoli della nuova superfizie, più non riflettono il lume come prima, e perciò la nostra pupilla viene a ricevere un accidente livido, e oscuretto: Che se dalla nuova superfizie che acquista detta tonaca i raggi della luce nel riflettere rifrangessero, a segno tale che quelle piccole eminenze della superfiizie, nè riflettessero i raggi di luce, nè in se stesse gli estinguessero; nè parte assorbendone, e parte riflettendone, non ne nascesse nè bianco, nè nero, nè oscuro, ma secondo la diversa refrazione, i diversi colori, come osservasi in un cedro tagliato, che comparisce bianco, poi ingiallisce, si offusca, e finalmente annerisce. Così nasce una tale refrazione de' raggi dalla modificazione della supetfizie di questa tonaca, che comparisce citrina all'occhio nostro.

Dice dopo Ippocrate Avicenna, che il bianco dell'occhio delle pregnanti si fa o livido, o citrino, profondo, cioè ritraendosi gli occhi delle medesime, perlochè si rendono più pieghevoli le palpebre, acuendosi il loro aspetto, e ristringendosi la pupilla, e in quelle che illividiscono, non ingialliscono gli occhi loro.

Un' altra lettera in Avicenna dice, *& acuitur aspectus, & clarificantur ejus pupillæ*, i quali accidenti di colori tutti nascono dalla diversa superfizie della parte; e questa tal superfizie nelle pregnanti, insorge dall'effluente mozione dello spirito animale per l'affascino venereo ec. sopra esposto.

La frequente spuizione ancora, che sia oltre al consueto dà indizio di concezione seguita: Ippocrate tra gli altri luoghi de' segni, fa ancora menzione di questo *al lib. de sterilib. num. 6.* dicendo *quæ in ventre habent, maculam solarem in facie habent: & postquam* *Della frequente spuizione.*

con-

conceperunt, vinum odio habent, & cibos aversantur, & oris ventris morsu, ac saliva plenæ fiunt.

Distinzione sopra i segni della Concezione ec.

Tre sorte di segni da alcuni vengono considerati circa la concezione, e la gravidanza. Alcuni chiamati comuni a tutte le Donne; Alcuni proprj del più delle Donne; e alcuni singolari ad alcune Donne: Noi sin ora abbiamo parlato dei comuni, e dei proprj, riserbando in fine di dire dei singolari.

Dell'inappetenza ec.

Oltre alle lentigini, o simili macchie, che bene spesso sogliono comparire in faccia contro il consueto delle donne pregnanti, suole nascere la inappetenza ed aversione de' cibi; e come l'appetito insorge per il succo solvente delle glandole gastriche ec. separato, il quale applicandosi a lancinare le fibrelle della tonaca interiore del ventricolo, e in particolare il di lui orifizio superiore, ne fa insorgere l'appetito de' cibi; così se per qual si sia cagione questo fluido o non viene separato, o non costi dei dovuti principj, o che nella villosità della tonaca interiore vi sia una qualche cosa, che retunda la sua attività, ne nasce l'inappetenza.

Nelle Donne pregnanti bene spesso entrando nel di loro sangue, col recircolo dall'Embrione all'utero, e da questo a tutta la massa de' fluidi materni, dei principj volatili del seme umano, questi pervertendo l'ordinarie fermentazioni, possono fare, che il fermento del ventricolo, non risulti della sua dovuta costituzione: onde in vece di separarsi dalle glandole gastriche, e sequestrarsi dal sangue i dovuti principj, che sono soliti componere detto fermento, vengano più particelle flegmali, e pingui sequestrate, e separate, perlochè non avendo queste la proprietà dovuta per isvegliare l'appetito del cibo, n'insorge l'inappetenza.

La nausea o sia avversione al cibo può esser prodotta nelle gravide ancora, dall'influsso inordinato dello spirito, per lo quale irregolarmente venendo commosse le fibre delle tonache del ventricolo, s'introduce un semimoto peristaltico, per lo quale n'insorga una propensione al vomito, quando non levasi dinanzi agli occhi la cosa che nausea.

Illanguidisce perciò (dirò così) il ventricolo; poichè le particelle viscide poggiandosi alle villosità del medesimo, questo è come sopito della sua sensazione: ma di più inanendo, e costringendosi, quel poco succo acido, che vi si trova, e può essere sequestrato, superiormente conducendosi, viene a molestare acremente l'estremità dell'esofago, dal che ne segue il morso alla bocca dello stomaco.

Questo morso della bocca del Ventricolo, nelle gravide alcune volte può insorgere ancora da copia di succo pancreatico, mentre stendendosi l'utero, e premendosi una l'altra le viscere, da questo

può

può esser data occasione all'accennato succo per il piloro d'ascendere nel ventricolo, e quivi conosciuto peregrino, si risentono quelle fibre, e loro nervei filami, partecipando al comun senso, la sensazione molesta.

Dalla condizione del succo sopra esposto viziosamente sequestrato nel ventricolo, bene spesso a questa sorte di Donne ne insorge una *difficoltà gravativa*, per poco cibo che pigliano per loro nutrizione; a segno tale, che sebbene volessero ben cibarsi di qualche alimento da loro appetito, o non possono interamente soddisfare alla brama, o si sentono grandemente aggravate, nascendo come un torpore, e una proclività al sonno. Ciò dissi insorge dalla condizione del succo sopra esposto, mentre essendo tenace, le particelle del cibo, o bevanda espandendosi, ne viene ad insorgere un' innumera quantità di piccole bolle; per la qual cosa stendendosi molto il ventricolo, di quì n' insorge la difficoltà gravativa sopra allegata.

La copia di Saliva nella bocca delle pregnanti è segno, se non comune, almeno proprio del più delle Donne: Delle quali alcune o non volendo, o non sapendo frequentemente deglutire, continuano la spuizione; Altre o contenendosi, o non volendo con tanta frequenza sputare, celano questo segno col frequente deglutire. Aetio di questo segno ne fece menzione: *quibusdam etiam os nimio humore madescit &c.* c. 8. pag. 782. *Della copiosa saliva.*

Per la fermentazione peregrina insorta nel sangue muliebre, come gli sgorghi dello spirito caduco non conservano più a perfezione i loro movimenti; e'l moto intestino del Sangue la sua proporzione, così li mecanismi delle parti risultano con operazione non consueta. Ciò manifesto apparisce nelle Donne pregnanti, che venendo dalle glandole parotidi, sublinguali ec. segregata e sequestrata continuamente in copia della Saliva, e questa tutta non consumandosi nei suoi usi rende la bocca pregna di copioso umido, il quale obbliga la pregnante, o a frequentemente deglutirlo, o a soggettarsi ad una frequente spuizione; perciò lasciò scritto Ippocrate come sopra dissi: „ Le Donne dopo che hanno concepito, hanno „ in odio il vino, e portano nausea de' cibi, con incomodo doloroso alla bocca dello stomaco, essendo abbondanti di Saliva.

A queste cose ancora succede l'induramento delle mammelle. Ippocrate parlando di ciò si espresse: *de superfaet. n. 9. pag. 22. t. Mulierem id nosse expedit utra mamma ipsi major est; illic enim faetus existit &c.* Vero è, che ancora alle Vergini, e alle non gravide si tumefanno le mammelle; ma la tumefazione di queste incomincia poco avanti li Mestrui, e avanti che questi terminino, sono ridotte all'esser di prima; la ragione è, che le particelle sottili de' Mestrui, *Dell'induratione delle Mammelle.*

strui, che entrano per i pori de' vasi nel Sangue, ad alterare la massa, giungendo questa così tumida alle mammelle, le gonfia, e l'indurisce; ma incominciando l'escrezione, e mancando il fermento mestruale, torna il Sangue nel suo pristino, e si disgonfiano le mammelle. Tal gonfiamento accidentale per ordinario è accompagnato con dolor di capo, e nelle mammelle latte non comparisce: Annotò Ippocrate questa cosa *Coacæ prænotiones num.* 35. *pag.* 174. *t. At his, quæ conceperunt, dolores hi non fiunt, nisi familiares his fuerint capitis dolores, & lac mammis gignitur.* A quelle che mancano i loro mesi per aver concepito, se non hanno per familiari i dolori di capo, da questi non sono assalite, producendo le loro mammelle il latte. Che se credessero nell'Utero aver concepito, per mancar loro di molti mesi li tempi o fiori, augumentandosi il ventre ec. a queste non solo il dolor del capo, ma del collo e dei precordj è annesso, e nelle mammelle di queste non vi è latte, se non poco, ovvero acquoso. Queste sono le sue parole: lib. 2. prædict. n. 35. pag. 174. *Quæcunque in Utero se concepisse putant, & non conceperunt, & per multos menses falluntur menstruis purgationibus non apparentibus, & ventres augeri, ac moveri vident: hæ & caput dolent, & collum, & præcordia, & mammis lac ipsis non est, nisi modicum quiddam, atque id aquosum.* Questo insegnamento si confà, con quanto nell'Afor. 39. sez. 5. notò lo stesso Maestro Ippocrate come sopra nei segni della Verginità abbiamo mostrato al cap. 3.

La gonfiezza, e l'induramento delle mammelle nelle pregnanti si và sempre accrescendo secondo il tempo delle gravidanza, per il fermento seminale nel muliebre sangue inserto, dopo la concezione; a segno tale che questo rarefatto, con gli altri segni spiegati, si gonfiano i vasi come accennò Avicenna cap. 2. *& quandoque alterantur mammillæ ejus ab eo, quod fuit, & dilatantur, & citrinantur venæ ejus &c.* e così gonfiandosi quelli delle mammelle, le stesse si ampliano, si stendono, e crescendo s'induriscono, trasmettendo in fine il latte. Aetio avvisò di tutto questo dicendo, aver concepito la femmina, cap. 8. serm. 4. terrab. 4. *Si venæ pectoris virere, & mammæ intumescere incæperint, & progressu temporis lac habuerint.*

Della pulsazione al giugolo. Così la pulsazione, e calore al giugolo, si manifesta, per le carotidi, che in questo seno essendo vicine molto alla cute, si appalesano con celere, e non consueta pulsazione, onde proseguì il citato Aetio dicendo: *Si colli pars anterior calidior, cervix verò frigidior appareat.*

La mancanza poi de' mestrui si considera per il segno universale da riconoscersi in tutte. Ippocrate Afor. 61. sez. 5. *Si mulieri purgationes non prodeunt, neque horrore, neque febre accedente: verum cibi fastidia ipsi accidunt, hanc in ventre habere existimato.*

Il

Il mancare de' mestrui, è l'ordinario segno della Concezione di già seguita, e della gravidanza; perchè passando alla nutrizione del concetto, il latice de' tubi Uterini, come abbiamo spiegato al lib. 1. cap. 4. di necessità devono cessare i mesi muliebri. Con tutto ciò deve sapere la mia Comare, che come possono mancare i mesi senza gravidanza, per infermità varie; così ancora questi e senza infermità, e senza gravidanza, in alcune non si osservano in tempo di sorte alcuna. *Del mancar dei Mestrui.*

Deve ancora avvertire che in alcune gravide, nei primi mesi, si osserva detto spurgo mestruale; ed alcuni nelle loro osservazioni raccontano, che certe non mestruate per il tempo di loro vita, solo mestruate comparirono in ciascun mese, che furono gravide.

Queste annotaziani però devono servire per ammirare il raro; non per istabilire il consueto: onde per ordinario quando alla Donna dice Ippocrate mancano le mestrue purgazioni, senza che questa abbia orrore morboso nè febbre, con sopragiunta di nausea ai cibi; questa si deve dire esser gravida. Dissi che *l' orrore* si deve intendere *morboso*, per distinguerlo dall' orrore, o sia orripilazione, che è segno di concezione, come sopra spiegai collo stesso Ippocrate. Sicchè quando il mancare delle purghe è accompagnato da avversione ai cibi, e ciò sia senza febbre, o altro di morboso, che sono le distinzioni della gravida, e non gravida, come Galeno nel comment. dell' allegato Aforis. spiegò, si deve arguire esser fecondata la Donna.

Il Signor Ambrosio Pareo *lib.* 23. *cap.* 5. passa all' esperimento di Ippocrate insegnato tra gli altri suoi libri all' Aforis. 41. sez. 5. ove si legge: *Mulierem si velis cognoscere, an prægnans sit; ubi dormire volet, aquam mulsam bibendam dato. Et si quidem tormen habuerit circa ventrem, prægnans est; si vero non, prægnans non est.* Vuole Ippocrate che questo esperimento si faccia, quando la Donna è per andar a dormire; e si suppone che avanti di andare a dormire averà cenato, e sarà chiamata al riposo dal sonno come il consueto: Dice Galeno, e sperimentalmente, che la tumefazione dell' Utero nella Donna gravida, estendendosi verso l' alto, cioè agli Ipocondri, angustandosi l' intestini tenui, più li rende compressi; onde l' aver cenato rende occupato più il ventre di chi ha concepito, che di chi non è gravida; e il riposo ricerca tutta la quiete; onde dandosele a bere una bevanda Idromolea, o sia d' acqua mulsa, come questa suscita de' flati, n' insorgono per l' angusto dell' abdomen de' tormini, i quali levando la quiete alla Donna, la rendono lamentevole; Onde dice il Savio vecchio: Se „ vuoi conoscere se la Donna è gravida; quando vuole andar a „ dor- *Esperimento degli Antichi per conoscer se la Donna è gravida.*

„ dormire dagli a bere dell'acqua melata; e se questa sentirà dei „ dolori circa il ventre è gravida; che se nò, non è gravida. E' da notare però come avvisa Avicenna, che la Donna non sia assuefatta a queste bibite; perchè se ciò fosse, l'esperimento riuscirebbe frustraneo. *Cap.* 2. *fen.* 21. *tract.* 1. *pag.* 929. quivi prescrive coll'avvertimento ancora la quantità: *cognoscitur dispositio impraegnationis per experimenta*], *de quibus est, ut in potu detur de aqua mellis*; e un'altra lettera legge *de melle*, *in hora dormiendi unc.* ij. *cum tanto pondere aquae pluvialis permista*, *&* *videat an punctionem sentiat an non*: *&* *est experimentum certum*, *nisi in consuetis potare illud*.

Della tumefazione del Ventre. La tumefazione del ventre che si fa ancora nelle gravide ci dà dell'osservazioni. Nel principio della gravidanza, e bene spesso per i due primi mesi, il ventre si fa piatto, cioè largo, e poi incomincia ad elevarsi, e tumefarsi, così continuando fino al termine del parto; è da giudicarsi che i lombi compariscono un poco più lati dell'ordinario, e parlando col dir comune delle Comari, camminano in schiena, cioè colle spalle portate in dietro oltre il consueto.

Nota in questo proposito il Signor Ettmullero *tom.* 2. *S.* 5. *de concept. laesa*, che il tumefarsi del ventre si deve considerare circa la regione umbilicale tendente alla parte superiore, restando l'inferiore quasi al naturale: questa tumefazione prima si manifesta circa la linea alba, cioè lo spazio della medesima nell'abdomen, restando le parti laterali, che si accostano alle lombari, eguali, e quasi depresse: con questa osservazione intende che si possa distinguere la tumefazione della gravida, da quella degli altri tumori.

Dei movimenti nel ventre della Gravida. La mozione dell'Infante nell'Utero ancora si considera nelle gravide; la qual mozione per ordinario cade sotto la riflessione della Comare ec. circa la metà della gravidanza; e questo movimento si considera in due forme, cioè o che è concepito solo dalla gravida, o che è conosciuto dalla Comare ec. E l'uno, e l'altro, nel principio è oscuro, e leggero: col progresso si fa maggiore, e più manifesto. Questi movimenti però in alcune Donne si fanno più presto, in altre più tardi.

Quando la sola gravida lo concepisce: questa si sente internamente della creatura il movimento: quando colla gravida la Comare ancora si fa partecipe del movimento, col ponere la mano sopra il ventre tumido, sente un tal qual moto della piccola creatura. Giungono a riferire alcune Donne, che bene spesso si sentono come a guizzare nel ventre.

Il Signor Blancardi *Inst. Med. tom.* 1. *cap.* 25. *pag.* 277. spiega

ga che ſtante la ſituazione dell' infante, queſti movimenti non poſſino eſſer fatti ſe non co' piedi della creatura, e queſt' è il motivo, che quanto più ſi accoſta al nono meſe, tanto più ſi ſentono detti movimenti; mentre calcitrando co' piedi ſi portano ſuperiormente inchinando il capo, e torace col loro peſo verſo l' inferiore. Queſti movimenti vengono ancora dalla madre ricevuti varj ſecondo la ſituazione della medeſima, o fleſſa, o ſedente, o retta ec.

Vi ſono ancora di quelle gravide che patiſcono vomito, altre che ſono moleſtate da vertigini, alcune da dolori di denti, alcun' altre da dolori o gravezza di capo; ad alcune ſi gonfiano le gambe, ad altre gl' inguini: Per ordinario a non poche n' inſorge la Pica, da greci detta Citta, che è l' appetenza di coſe non conſuete a mangiarſi, come Carboni, Creta, e ſimili. *Gal.* 5. *claſ. pag.* 18. *lit. C.* *Altri ſegni delle gravide.*

Io non intendo di tutte farne la ſpiegazione, perchè molte, e moltiſſime ſono quelle coſe che ſi notano come ſegni ſingolari di alcune pregnanti.

Per ciò quivi col vomito delle pregnanti conſidereremo in genere l' altre coſe, che alle ſteſſe ſuccedono.

Il vomito che è ſintoma di Meccanica viziata, ora ſolo ei dà motivo di conſiderarlo come ſegno di Donna fecondata; e per tale ſi riceve, quando agli altri ſegni di gravidanza è congiunto. *Del vomito nelle Gravide.*

Queſto può ſeguire dopo la nauſea de' cibi, dalla gravida concepita, e quando per queſta cagione ſegua, inſorge per commozione irregolare dello ſpirito indotta nelle ſue fonti, per oggetti nauſeabili concepiti nella fantaſia; ſicchè la mente riflettendo ſopra gli oggetti accennati, colla nauſea concepita, viene lo ſpirito moſſo irregolarmente dalle ſue fonti al ventricolo, ove invertendoſi le fibre le di lui tonache componenti, dal piloro all' eſofago, ne naſce la regurgitazione di ciò ch' era nel ventricolo: e queſt' atto ſi nomina vomito.

Può ſeguire ancora per irritazione fatta alle fibrelle del ventricolo; mentre ſtendendoſi l' Utero, e venendo preſſi gl' inteſtini; non poche volte, e il ſucco pancreatico, e il bilioſo, vengono in qualche quantità ad aſcendere per il piloro nello ſtomaco. Quivi colla fermentazione di queſti ſucchi ſtimolate, e offeſe le fibre della tonaca gaſtrica, ſi trova in impegno lo ſpirito di ſollevarſi da tal aggravio; onde inſorto, come ſopra diſſi, il moto controperiſtaltico, ne naſce il vomito.

Ancora il vomito delle pregnanti può eſſere cagionato per il fermento del ſeme umano, il quale eſſendo acre fuor del conſueto, e col moto del Sangue anneſſo al fermento gaſtrico, nella ſeque-

strazione, che del medesimo viene fatta; e questo tale qual dissi irritando le fibrelle del ventricolo, ne viene a nascere il moto inverso dal quale n'è partorito il vomito.

Si considera, il vomito delle gravide aver origine, o dall'una, o dall'altra delle allegate cagioni, secondo il tempo nel quale viene a seguir vomito; perchè seguendo il vomito per aborrizione de' cibi se gli assegna la prima causa. Seguendo di bel mattino, si attribuisce a ciò la seconda causa. Finalmente nascendo più volte al giorno; se non m'inganno, si deve considerare la terza causa.

Da questo fermento del seme umano, ch'è nuovo nella massa muliebre, ne possono insorgere gli altri accidenti di sopra allegati, e così ancora l'appetenza di cose non solite usarsi per cibo umano.

Della Pica, o Citta nelle gravide.

Ma si dirà: come può essere, che nel ventricolo vi sia un succo acido tale, che faccia svegliare nella fantasia un'appetenza tale? Voglia di mangiar Legni, Amido, Rena, Creta, Carboni, Calcina, e cose simili?

Per sciogliere ciò prima è di mestiere notare, che svegliato il fantasma di simili oggetti, e nella fantasia vivamente insistendo, la memoria è quasi sempre obbligata di svegliarlo all'intelletto, ex. gr. se concepito fissamente il fantasma d'una Larva, o d'un Morto, o dell'atto di alcuna passione concepita; non può di meno la fantasia di trasmetterlo alla memoria, e di quì, di non esser mirato dall'Anima, con tutto che la volontà studj di scacciarlo da se.

Ora accadendo alla gravida la sensazione di fame, non sarà maraviglia, che la mente non avendo altri fantasmi avanti di se, che questo, cioè di Carbone, Creta ec. prenda il medesimo per idea dell'alimento. Onde unendosi al moto dello spirito, (che dal ventricolo per i nervi si è comunicato alle fonti del medesimo spirito; e di quà al senso comune manifestata la sensazione di fame:) il moto del fantasma nella immaginazione sempre fisso, l'appetito delle cose sopra allegate n'insorga, cioè di mangiare Carboni, Creta, Rena ec. è questo colla comune opinione.

Il Signor Stefano Blancardi nella sua Opera Medico-pratica ec. *Tom.* I. *Medic. institution. cap.* 12. *pag.* 386. *m.* nelle Donne gravide, oltre ad attribuire a' fantasmi parte di ciò, a' medesimi combina *al cap.* 25. *pag.* 443. *m.* ancora del seme virile il fermento entrato nel Sangue muliebre, il quale accrescendo al fermento dello stomaco l'acrità, faccia con l'appetenza delle cose sopra narrate, alterazione nella saliva, e nell'organo del gusto ec.

Co-

Come poi si sveglino questi fantasmi? Vien risposto (coll'espressione comune) che le melanconiche evaporazioni, o qualche altra disposizione di spiriti l'idea di simili cose susciti. In somma per dir brevemente, la Pica è una fantasia nata dagli spiriti animali viziosamente mossi.

Di fatto non è in nostro potere l'impedire la sensazione di ciò, che nei nostri sensi fa impressione, ogni volta che dalla presenza degli oggetti non possiamo sottrarci, neppure possiam far di meno di sentire di esser condotti a quelle operazioni, alle quali il nostro corpo è disposto per l'impressioni da essi fatte. E' verità che fino a tanto che regna in noi l'uso della ragione, possiamo astenerci da qual siasi azione, e conseguentemente dal mangiar le sopra allegate cose; ma come è soggetta la ragione ad esser sovvertita da' sensi, così ci lasciamo condurre di soddisfare a' medesimi, e le Donne in particolare.

Resta finalmente che diciamo qualche cosa dei segni, che si possono ricavare dall'orina delle Gravide,

Avicenna in questo proposito pare che abbia accennato, quanto può dirsi nel *lib. 3. fen. 21. tract. 1. cap. 2.* in fine. Quivi parlando del segno generale per le gravide si espresse: *Et significat prægnationem urina puræ substantiæ*, un' altra lettera legge, *claræ substantiæ, super quam est, quod est simile nubibus, & proprie, quando in ea sunt sicut grana ascendentia, & descendentia.* *Segni dall' orina dell' Gravida.*

Io in questo luogo non pretendo spiegare, nè che cosa sia orina, cogli Antichi, e Moderni, neppure la diversità delle sostanze, e colori, con altre particolarità spettanti all'orina in genere; posciachè sia questa o Sero del sangue, o flemme del Chilo, ec. per lo bisogno presente poco importa: Così neppure sono per esporre, le divisioni che si fanno nella matula, dividendosi l'eneoremata, o sia parti del contenuto, in trè, che vengono nominate, *hypostases*, o sia inferiore, *Sublimia*, o sia occupante il mezzo, e *Nube*, che è superiore; alla prima delle quali quattro gradi; alla seconda tre, ed alla terza due n'attribuiscono, con un grado intermedio dall'una all'altra, oltre a ciò che in superfizie si osserva, per ordinario col nome di *corona* nominata; e solo dirò alla mia Comare, che l'orina pura, e chiara, la quale nella sua superfizie ha come una nuvoletta, e che per le sue parti si osservano come grani ascendenti, e discendenti, dice il citato Autore, significare la Donna esser gravida: Di quà poi passa a dire dell'orina, che si osserva nel principio della gravidanza. *Et urina quidem prægnantis in principio prægnationis est citrina ad subalbedinem declivis: quasi sit cottum in ejus medio sparsum.* Nel principio adunque della gravidanza l'orina apparisce citrina, ma tendente, o sia de-

declive al pallido. Il Signor Bellunense però nelle castigazioni sopra il detto Autore, in vece di quel *Subalbedinem* legge *glaucedinem*, quasi volesse dire, un colore tra il bianco, e verde, come apparisce il roverscio delle foglie d' ulivo, e simili; perciò con altra lettera latina si legge *cælestitatem*, *vel plumbeitatem*, *vel fuscedinem*: notandosi nel suo mezzo come *cottum* disseminato.

Il Signor Francesco Pedemontano *de ægritud. Matricis summa quarta quartæ particulæ sect. pri. cap. 2. pag. m. 128. post l. A, col.* 1. parlando ancor esso de' segni, li quali si possono desumere dall' orina, circa il Colore lasciò scritto: *Coloris irini est sicut nebula, ut in medio ejus sit sicut cottum carminatum vel dispersum*, ove spiega il termine *cottum* accennato da Avicenna quasi bombagia pettinata o garzata qua e là stesa; a segno tale che permesso il potere spiegare sopra le cose notate la mente dell' Autore, si potrebbe dire che l' orina il color Irino hà invifcerato, o sia stanziato nel suo mezzo come una tenue, e spezzabile nube; come appunto sarebbe possibile rappresentare in ogni vaso continente un fluido, entro al quale il cottone garzato vi fosse disseminato.

Sopra poi ai granelli ascendenti, e discendenti che con Avicenna a principio notammo: Siegue l' accennato Signor de Pede Mont. lit. B. loc. cit. *& proprie si masculus fuerit conceptus, & in eo sunt velut grana quæ descendunt, & ascendunt, & cum movetur non turbatur*.

Nel fine poi della gravidanza alcune volte, nella matula (o in grazia della Comare sia detto orinale) comparisce rossezza in quel luogo ove nel principio della gravidanza compariva pallidezza, o glaucedine: e quando si move il vaso dell' orina, e si conturbi, la gravidanza è in fine; che non conturbandosi è in principio: *In fine autem imprægnationis*, continua il citato Avicenna, *quandoque apparet in urinalibus earum rubedo in loco, in quo apparuit in principio imprægnationis subalbedo, & quando movetur urinale prægnantis, & conturbatur, tunc est in fine prægnationis: & quando non conturbatur, est in principio prægnationis.*

Aetio *tetra.* 4. *serm.* 4. *cap.* 8. sopra questo segno si espresse: *vessica rubens ac ignitum lotium cum dolore excernit*: Di fatto questo Autore parla di questo segno, dopo aver parlato di tutti gli altri, e per ciò dicendo che l' orina scaturiente dalla vessica è rossa, ed ignita, uscendo con tristo senso: si deve intendere che tal escrezione sia con gli altri segni di gravidanza; tanto più che *al cap. 26. loc. cit. pag. 793. m.* dice: *Est & hoc non exiguum indicium, si mulier urinæ stillicidio vexatur, quod præcipue patiuntur quæ*

pri-

primum concipiunt, & quæ menstruas purgationes integre non exegerunt; quamquam idem etiam aliis usque ad septimum diem aliquatenus accidit: aggiongendo poco dopo: *eodem etiam tempore menses citra molestiam detinentur*.

E' certo che ogni volta che nell'orinare vi fossero gli accennati sintomi di dolore, o stillicido, e che l'orina fosse ignita, e rossa, mancando i tempi muliebri, ma con molestia, non si potrebbe giudicare esser gravida la femmina, poichè come notò Actuario, *de prævidentia ex urinis lib* 2. *cap*. 12. coll'istoria di una Donna che supponendo esser gravida aveva raccolta di mesi, la quale terminò colla morte; tanto più che da altre affezioni ancora del basso ventre possono insorgere nell'orina il rossore, l'ignito colore, ec.

Perciò si doverà intendere che all'annotazioni sopra segnate, circa la cognizione dell'orina, vi dovranno essere gli altri segni di gravidanza, e la mancanza di mesi senza molestia.

Due cause si possono assegnare a questa mutazione d'orina. Il fermento dell'uman seme insinuato nella massa de' fluidi circolanti, il quale come fa alieno il fermento del ventricolo, la Saliva, ec. così ancora nelle reni può eseguire il suo potere; ed il calore dell'Utero pregno; poichè si osserva con gli sperimenti del calore, quanto l'orina si cangi.

CAPO V.

Della Soprafetazione.

Soprafetazione altro non vuole significare, che Feto sopra Feto, che è quanto dire, che una Donna avendo concepito, e contenendo il Feto, concepisca di nuovo sopra il primo Feto, e se ne formi un altro. *Cosa s'intenda per soprafetazione.*

Posta questa cognizione, ne nascono diversi dubbj. Primo se si dia veramente detta soprafetazione. Secondo se i Gemelli sieno per soprafetazione. Terzo, se si diano segni per conoscere la medesima. Quarto quale debbasi chiamare primogenito nella nascita de' gemelli. Quinto se vi siano segni per conoscere se il Feto sia Maschio, o Femmina. Sesto se i Demonj possino generare. Settimo finalmente se il Feto nell'Utero possa divenir di pietra. Altre molte proposizioni vi sarebbero da farsi, ma per ora queste sole sette, colla maggior brevità esporremo. *Sette quesiti.*

E primo, per quello che tocca, se si dia veramente Soprafetazio- *I. Se si dia soprafetazione.*

zio-

Per la parte negativa. zione; vi sono, e per l'affermativa, e per la negativa varj pareri: quelli che tengono la parte negativa così dicono. Avendo la Donna concepito, si chiude l'orifizio dell'Utero, a segno tale che non vi entra neppure un pomo di stiletto; Adunque essendo tale non potrà permettere insinuazione allo sperma virile, perchè accolto nell'Utero si ripeti la concezione, e soprafetazione. In oltre essendo proprietà dell'Utero abbracciare ciò che contiene, non può nascere soprafetazione, perchè non essendo nell'Utero vano alcuno (per esser pieno del primo conceputo) questo non può ricevere nuovo seme per rinovare la fecondazione, e farne insorgere la soprafetazione.

Per la parte affirmante. Quelli che tengono la parte affermativa facilmente ai contrarj rispondono col dire, che sebbene fatta la concezione, non resta per questo precettato il chiudimento della cervice Uterina, che non possa in nuovo atto del concubito di nuovo aprirsi, ed accogliere il seme virile; poichè sebbene per ordinario avendo la Donna concepito, cessa in essa l'appetenza, o per meglio dire l'avidità dell'atto; con tutto ciò può essere, che in un nuovo atto resti talmente affascinata, che con somma brama coindo, nell'atto dell'effusione del seme si apra di nuovo l'orifizio della cervice Uterina, e il seme Virile resti intromesso, e rinchiuso. In quanto poi che vi possa essere spazio per l'accoglimento di nuovo seme? Rispondono che nel fare polluzione la Donna trasmettendo le uova, e il seme per la tuba nell'Utero, nell'atto stesso per la giocosa sensazione contraendosi le fibre verso la parte di detta effusione, può formare un vano non solo per il Seme, e uovo muliebre, ma ancora per quello dell'uomo; tanto più che l'Utero, in particolar ne' primi mesi di gravidanza, come può permettere lo scorrimento de' mestrui, così può ammettere, in un affascino d'Amore per il concubito, del nuovo Seme.

E' cognito ad ognuno quanto Ippocrate *al lib. de superfæt.* cioè al *num.* 7. lasciò scritto, ove si legge: *Mulier prægnans si non utatur coitu, facilius a partu liberabitur*, che vuol dire se la Donna gravida il coito non userà sarà facilmente liberata dal parto; e ciò non perchè possa esser fatto lubrico l'Utero da mucosità, come alcuni crederono. e da ciò sconciarsi, e immaturamente partorire, ma perchè non aggravato da soprafetazione, incontrare non può quei sconcerti, che alle soprafetanti possono accadere, come a luogo proprio si è espresso.

Distinzione con Avicenna. Avicenna *tom.* 1. *lib.* 3. *fen.* 21. *tract.* 1. *al cap.* 17. considera che in due forme si faccia la soprafetazione, o per fortezza della matrice, o per semplice aperimento dell'orifizio della medesima, il qual semplice aperimento dell'orifizio della medesima d'ordinario si fa-

si fa per debolezza: *Quod si cadat imprægnatio super imprægnationem in non valde forti, & in ea, quæ non concipit nisi propter apertionem oris matricis suæ non propter fortitudinem suæ matricis, timetur quod sit filius primus jam debilitatus, quare corrumpitur secundus.* Quando adunque si faccia concepimento sopra concepimento per la forza della Matrice; che vuol dire, per esser insorta geniale avidità nella Donna, per la quale bramando l'atto al sommo, commosso nel concubito l'Utero, e somministrando l'uovo, e seme, nell'aprirsi l'orifizio della cervice, non può ne sperdersi nè sconciarsi il primo concetto, ma dato ingresso allo sperma virile, vie più si racchiude, ed anzi il primo per questa nuova mozione dell'Uterine fibre, tendenti al chiudimento, e accoglimento del contenuto, il tutto semprevia viene confermato. All'opposto con tutto che la Donna faccia polluzione, aprendosi l'orifizio della cervice, non per la forza dell'Utero sopra accennata, ma per semplice aperimento, con tutto che si racchiuda, come che ciò non è fatto con quella forza che al lib. 1. cap. 7. abbiamo detto, non solo si teme del primo, ma quello si giudica debilitato, e il secondo si corrompe, cioè non si perfeziona, e muore bene spesso.

Quando nella gravida possa soprafetarsi.

In qual tempo della gravidanza possa seguire questa soprafetazione, i più accordano dentro i quattro primi mesi; ma in questi quattro mesi eccettuano i primi sei, o sette giorni del primo. A dir vero non si può chiamare soprafetazione quella concezione, la quale non segua al Feto formato; onde come dissemo al lib. 1. cap. 7. chiamandosi Feto il concetto solo quando le parti dell'embrione camparискono; così la soprafetazione solo comincierà dopo detto tempo, nè i gemelli per soprafetazione possono essere generati; ma siamo giunti alla seconda proposizione.

II. Sopra li Gemelli.

Distinzione.

Prima è da considerare il significato del termine Gemello. *Gemellus* qual è un diminutivo *a Geminus*, che spiega lo stesso che doppio, o sia a dire di due: quivi adunque Gemelli in due forme possono essere considerati: O Gemelli in concezione, o Gemelli in parto. Se si dicono Gemelli in concezione. questi non possono esser per Soprafetazione, perchè per essere gemini in concezione devono due uova nello stesso tempo esser fecondate, e fermentate, perlochè non si può dire soprafetazione, come sopra dissi. Se poi si dice, che sieno Gemelli in parto, questi possono esser per soprafetazione, perchè il parto può seguire, o settimestre, o ottimestre ec. ex. gr. essendo seguita soprafetazione, o dopo il primo, o dopo il secondo mese del primo concetto, e venendo questo alla Luce novimestre, può inseguito uscire, e il settimestre, e l'ottimestre, ed in tal forma essere i Gemelli per Soprafetazione.

Quali siano i veri Gemelli.

Comunemente però per gemelli s' intendono quelli che sono gemini concetti, gemini portati, e gemini partoriti, e questi in vero sono legittimi gemelli. Questo volle dire Ippocrate *al lib. de Superfæt. num. 7. Quæ gemellos gestat, eadem die parit velut concepit; habet autem utrosque pueros in una secunda.* Quelle che veramente portano Gemelli partoriscono in un medesimo giorno, appunto come gli ha concepiti; e quivi non posso non rammemorare l' opinione di chi scrisse trà le cagioni dei Gemelli una essere la repetita effusione di seme in un solo concubito; adducono per prova una storietta ed è, che al tempo dell' Augusto Leopoldo il Pio, Cristianissimo Imperatore, ritrovandosi questo in età giovinile alla caccia, mentre attendeva in disparte il resto de' Cacciatori, trattenendosi con un grande della famiglia Ercolani, entrarono in discorso dell' aspettazione del parto dell' Augusta Imperatrice; dal quale passarono al problema, che i poveri sono abbondanti per lo più di prole, a differenza de' grandi, e de' Monarchi, che in ordinario la sospirano senza ottenerla. In conferma di ciò il Cavaliere a Cesare raccontò d' un suo famiglio chiamato Galealta, che ogn'hanno aveva la consorte gravida, con questo di ammirabile che partoriva Gemelli. Inteso l' Augusto Signore esser poco distante quest' Uomo dal luogo ove erano, s' invogliò di vederlo; onde fattolo comparire, l' interrogarono come si contenea in rendere sì fecondo il seno coniugale. Quest' Uomo argutamente rispose. " Non ritiro la mano fuori del campo, che non radoppj il seminarlo. Per la qual facezia ricevè in dono dal Pio Monarca il proprio Archibugio. Con questa Storietta pretendono fare ridicola l'Ipotesi dell' uova Umane, della quale al lib. 1. c. 6. abbiamo trattato; ma per render da nulla la prova istorica io gli antepongo la seguente. In questa Dominante vi era un Signor Fantuzzi, il quale fatto sposo, nella sua gioventù solea dire ad alcuni giovani suoi amici, che esso ne' beni conjugali correva dopppia la posta, bene spesso, senza rinfrescar biada all' Animale; e si esibiva ad occhi di chiunque farne doppia carriera in altre non lecite forme. Contuttociò la di lui sposa solo un' infante per ciascuna gravidanza partoriva. All' opposto nella Contrada di S. Pietro di Castello vi era un pover' Uomo; il quale non solo non vantava di duplicare nel seminare la femina, ma solea dire, che andava adagio per ben lavorare, e pur la consorte in tre parti, uno dopo l' altro gli produsse otto figliuoli; tre nel primo parto, due nel secondo, tre nel terzo, ed essendo dopo l' ultima gravidanza morto il di lei Marito (accorata vedendosi carica di tanta prole senza Uomo) morì; vivendo tutti li detti figliuoli; quelli adunque del primo parto furono trigemini, quelli del secondo gemini, e quelli del terzo parto parimente trigemini. Ma veniamo

Errore di certi uni.

Si mostra l' opposto.

niamo

niamo alla terza propofizione, fe fi diano fegni per conofcer detta foprafetazione.

In due forme ora confidero quefti fegni, o fegni per la foprafetazione; o fegni per la creatura foprafetata. Per quello che riguarda alla foprafetazione, fi può congetturare, che la Donna già gravida abbia foprafetato, fe effa confefferà efferle accadute di quelle cofe, che abbiamo fopra notato come fegni della concezione; Se fi offervaffero duplicare, o di bel nuovo inforgere di quelle cofe, che nella prima concezione erano accadute; che fe quefta giunta al nono mefe del primo concetto, e partorendo, fgravatafi ancora della feconda, col ceffar de' dolori rimaneffe il ventre gonfio, accompagnato da fegni di gravidanza, fi può credere la foprafetazione; perciò fia cauta la Signora Comare in non far ftare la partoriente in travaglio per il fecondo parto, poichè fe fopraveniffero di nuovo le doglie con gli altri fegni del partorire, come à luogo proprio diremo, fi fa allora entrar nella fedia la Donna per accogliere di nuovo ciò, che viene donato alla luce.

III. Dei fegni per conofcer detta foprafetazione.

Avvifo alla Sig. Comare.

Per quello poi che riguarda alla Creatura foprafetata, quando quefta nafca in tempo opportuno, cioè che fia Gemello in nafcita, e non in concezione, è più piccola, non così bene nutrita, nè sì facile al moverfi come la prima: Quando poi nafca nell' intiero tempo dei nove mefi, il foprafetato farà partorito con diftanza di fettimane, o mefi dal primo. Io sò d' una Gravida, che dopo aver partorito il fuo figlio di nove mefi bene conftruito, e nutrito; rimafto il ventre gonfio fenza dolori, con continuazione di fegni di gravidanza, due mefi dopo partorì di nuovo un altro figlio bene nutrito, e bene coftruito quanto il primo. Alcuni pretendono che il fegno per conofcere fe fieno i figli per foprafetazione concetti, fia quello di offervare la fecondina, la quale, fe è unica, dicono che fono veri Gemelli; fe poi non è unica ma doppia, dicono effer per foprafetazione. Adducono la fentenza d' Ippocrate poco fa ancora citata: *Quæ gemellos geftat &c. habet autem utrofque pueros in una fecunda;* con la qual ancora intendono comprobare il loro parere. Avendone però di quefte Seconde parlato nel lib. 1. cap. 6. ora non ftò a ripeterne; folo dirò che dicendo Ippoc. che una e l' altra creatura è in una Seconda; non ha intefo che quefte fieno fenza divifione delle loro membrane, perchè quefto correpugna alla fperienza, ma per l' anneffione de' fegati Uterini, per la qual anneffione da una fola placenta raffembrano coperti; ma di ciò al luogo fopracitato.

Segni per il foprafetato.

Dalla terza fi paffa alla quarta propofizione cioè nella nafcita de' Gemelli quale fi debba chiamare il primogenito, o quello che viene primo partorito, o il fecondo, febbene uno dietro l' altro immediatamente veniffero ad ufcire.

IV. Dei Gemelli qual debbafi chiamare primo.

genito. Quivi due differenti pareri s' incontrano. Uno che vuole primogenito il primo che nasce; l' altro che chiama primogenito il secondo, che immediatamente al primo viene partorito. Quelli del primo partito così la discorrono. La nascita è simile ad un frutto maturato, il quale primo degli altri dalla pianta si stacca e cade; e se si dà a' gemelli piccivoli gemelli frutti, e di questi uno si stacchi prima dell' altro, certo è a dirsi, che questo prima ricevuto l' alibile, primo sia stato a nutrirsi, e primo si sia maturato; così nell' Utero se si danno gemelli, cioè che due uova sieno con un sol concubito fermentate, e fecondate; e giunti questi al tempo di esser prodotti alla luce deve dirsi, che il primo, il quale vien fuora sia il primo maturato e staccato; perlochè è da stabilirsi, che ancora nella generazione abbia ricevuto più pronta la fermentazione, e fecondazione; adunque questo Primogenito doversi nominare.

Quelli del secondo partito, in tutto all' opposto de' primi la discorono; nè posso contenermi di addurre la ragione, che dai medesimi ascoltai. Dicono questi: L' Utero è simile ad una borsa, o sacco; chi empisse questa borsa, o sacco di noci, o cose simili, e bene chiusa la borsa o sacco la lasciasse per qualche spazio così; finalmente necessitati a vuotar detta borsa o sacco; certo sortirebbero prima quelle noci, che ultime furono nella borsa o sacco poste; e le prime sortirebbero ultime. Così succede all' Utero, che à una borsa o sacco, nell' empirsi questa del viril seme, il primo che v' entra anderà nel fondo e produrrà prima concezione, e generazione, il secondo non può andare nel fondo perchè occupato dal primo, ma di questa seguendo generazione, resterà fatta circa la bocca dell' Utero; onde essendo tempo del parto, sortirà prima il più prossimo alla bocca, però non primogenito, e poi sortirà il secondo, che vi era di sopra, e questo sarà il primogenito. Adunque (concludono) nel parto de' Gemelli il secondo nato dovrà chiamarsi primogenito.

Quanto assurda sia questa proposizione troppo è manifesto, e per l' esempio prodotto, e per la maniera della generazione, perciò sopra questo non mi trattengo; tanto più, che non pretendo io decidere punti a' legisti concernenti. Ma se dal Giudice fossi ricercato in caso tale a dire, quanto con fisiologica cognizione si può esporre, direi essere più probabile il sentimento di quelli che tengono il primo partito. Noterei però che i gemelli in vero fossero gemelli, come nella soprafetazione notammo; poichè nella nascita non essendo uno sopra l' altro situati gl' infanti, ma occupando ognuno la loro porzione uguale, e essendo il soprafetato settimestre (tempo del parto vitale) può essere, che questo primo venga (staccato per accidente loco motivo) ad uscire; perciò osserverei quanto nella proposizione della soprafetazione dissemo.

La

La quinta propofizione riefce di fomma Curiofità; mentre ogni gravida è anfiofa di fapere qual dovrà effer il frutto delle fue vifcere.

V. Se la Donna tenga Mafchio o Femmina, abbia fegni fopra ciò.

Tra le cofe incerte, queft' è una delle principali, e febbene Ippocrate ed altri Autori abbiano defcritti i fegni per predire la mafcolinità, e femminilità: quefti però fono efpofti non affolutamente, ma per lo più, o per ordinario. Molto s' ingannano quelli che condannano tali Maeftri, quafi che i medefimi aveffero efpofti detti fegni, come veriffimi; e pure chi legge Ippocrate *all' Afor.* 48. *fect.* 5. troverà la condizione per lo più. Lafciò fcritto il Maeftro dell' Arte: *Fœtus Mafculi quidem in dextris, feminæ vero in finiftris magis*. Cioè a dire: Per ordinario i Mafchi al lato deftro, le femmine al lato finiftro hanno il fuo luogo; e febbene con Galeno *in com. dell' allegato Aforif.* alcuni attribuifchino la fituazione, e generazione nel lato deftro a' Mafchi, per la calidità del Fegato fuperiormente in tal parte fituato, oppure come ad altri piace, perchè le vene che vanno al lato deftro nel tefticolo, vengono immediate dalla cava, a differenza di quelli che fi portano al finiftro, che vengono dall' emulgenti, che perciò come calido quello del lato deftro proprio per la generazione de' mafchi, a differenza del finiftro, ferofo, ed umido, proprio per la generazione delle femmine: Con tutto ciò quefte cofe fi devono lafciar cadere, perchè non erano illuminati dalle leggi del Circolo, le quali fanno a noi vedere, che le Arterie fono quelle che portano, e amendue nafcendo dalla Aorta, non danno ragione di attribuire al loro fluido che portano la produzione del mafchio, o femmina, effendo l' ufo delle vene di riportare da ogni parte al Cuore. V' è di più, che effendo nell' uova delineato nella Creazione, ciò che de' nafcere, la mafcolinità, o femminilità, non fi può attribuire a quelle cagioni che gli antichi fcriffero. Ricercandofi poi perchè Ippocrate abbia attribuito ai mafchi il luogo deftro, alle femmine il finiftro per lo più, direi che un tanto Maeftro fcriffe ciò fu le offervazioni da lui fatte in quefto particolare. Che il luogo deftro fia congruente per i Mafchi, così la difcorro. Il feffo mafcolino quanto è più nobile del femminino, tanto più fu diftinto dal Sovrano Signore con il poffeffo, e dominio delle altre cofe create tutte, la Donna non eccettuata; Onde ancora nella Creazione, e Delineazione delle uova in Eva, non è affurdo il dire, che nel lato deftro fieno ftati fituati li mafchi, e nel finiftro le Femmine, perciò *ut plurimum* portandofi nell' Utero dal lato deftro i Mafchi, dal lato finiftro le femmine, reftino in tali luoghi anneffi a vafcoli uterini, portando l' offervazioni fatte da' Maeftri non folo circa ciò, ma ancora per la corrifpondenza de' vafi di ogni forte, e colla mammella, e con l' occhio ec. di tali lati.

Error di alcuni fopra ciò.

Motivi per i quali fi può dire il Mafchio alla deftra, le Femmine alla finiftra.

I fe-

Questi segni esser per lo più. I segni, e osservazioni tutte sopra questo particolare, che da' primi Maestri furono esposti, e che per soddisfazione della Signora Comare in questo luogo esporremo, si devono intendere per ordinario, o per lo più, come Galeno *nel l. 14. de usu part. c. 4. p. 205. lit. B.* espose così scrivendo: *Unde Ippocrates: Mulieri geminos utero gerenti si mammarum altera erit gracilis, geminumque fœtum gerat, ipsa alterum abortiet: & si dextra quidem gracilescat, masculum, sin vero sinistra, fœminam. Quod Hippocratis dictum illi est consonum. Fœtum, mares quidem in dextris, fœminæ autem in sinistris sunt potius.*

Insegnamento del Mauriceau. Il Signor Mauriceau dà un avviso alle Comari in questo proposito, del qual voglio farne annotazione, cioè che essendo obbligate a dir il loro parere circa il sesso dell'aspettata prole, debbano queste prima di giudicare rintracciarne il genio delle persone, e poi dire sempre il contrario di quello desiderano, e rendendo ragione dice: „ perchè se accade, che la mammana indovini (il che certo „ è a caso) si dirà che è una Donna molto brava, e che aveva „ ben predetto; e se succede altrimenti non fanno riflessione a quel„ lo, che la mammana avrà predetto, perchè ordinariamente ognu„ no riceve con cuore allegro tutto ciò, che si confà al propio de„ sio, e massime quando è contro ogni speranza. Il citato Signore fa questo insegnamento dopo aver detestato il mal uso di alcune Comari, le quali solo procurano d'incontrare il genio de' Genitori, a' quali se la brama è di maschio, attestano che sarà tale; contro le quali cose esagera. „ Se riesce conforme alla predizione, „ ecco che questa è creduta pratichissima del suo mestiere, ed ella „ assicura, che n'era più che certa per aver alcuni segni, che non „ l'insegnerebbe a chi che sia; ma quando succede che gli effetti „ sono tutti contrarj alla predizione, si fa conoscere per una igno„ rante, e prosontuosa.

Contegno sopra ciò della Comare. Io però parlando colla mia Comare che è una savia Donna, non posso insinuarle l'abuso delle detestate dal Signor Mauriceau, e così neppur posso persuaderle di seguire il consiglio dello stesso Signore. Ma considerando che tutti li segni in questo proposito sono congetturali, e che la nascita de' maschi, o femmine benespesso portano i medesimi segni congiunti, e perciò difficili da conoscersi, direi, che (posta l'incertezza in tal materia di predire) si deve congetturare dai segni ascritti da' primi Maestri, e desumere speranze dalle proprie osservazioni; così e senza ingannare, e senza protestare, nasca o maschio, o femmina, non sarà condannata la savia Comare.

Segni che si desumono dal color della Gravida. Tra' Maestri che scrissero i segni, co' quali per ordinario si congettura la Mascolinità, o Femminilità della prole; Aetio *tetrab. 4. serm. 4. c. 9. lit. G. pag. 782. m.* tutti i più considerabili brevemente notò. Incomincia questo dal colore, e dall'agilità di tutto il corpo,

e ri-

e riflette alle mammelle e papille; poichè se la gravida porterà maschio, dice che sarà bene colorata, ed agile: All'opposto della femmina. Ippocrate nei suoi Aforismi *sect.* 5. *aphor.* 42. lasciò scritto: *Mulier prægnans si quidem masculum gestat bene colorata est: si vero fœmellam male colorata*. Il buon colore dinota gravidanza di Maschio, il tristo colore, di Femmina. Questo buon colore per lo più s'intende in quelle, le quali lo hanno, che si conservi senza alterazione, oppure in quelle che non sono solite averlo: Disse Avicenna *fæn.* 21. *tract. cap.* 13. *n.* 30. *Prægnans habens masculinum, est melioris coloris*. Ed in fatti così vuole esser inteso Ippocrate nell'Aforismo allegato, mentre scrisse ancora nel libro delle sterili *al num.* 7. *pag.* 123. Quelle che portano nell'Utero, sono gravide di femmina se hanno nella faccia macchie Solari: quelle in vero che si conservano nel buon colore, per lo più sono gravide di Maschio. Queste sono le sue parole: *Quæcunque in utero habentes, maculam solarem in facie habent, fœmellam gestant: quæ vero bene coloratæ permanent, masculum plerumque gestant*.

Queste *Maculæ Solares*, Macchie Solari, volgarmente lenti, o lentiggini, sono macchie, che per lo più a chi ne patisce, nel verno, senza altro rimedio si trovano, o migliorate, o sollevate, e nell'estate si trovano o più caricate, o di nuovo molestate, ed hanno un colore in chi fosco, in chi flavo, occupando lo spazio che suole, al più, occupare la macchia, dopo il morso di un pulice. *Segni per le lentigini.*

Di queste macchie adunque parlando Ippocrate come segno per ordinario di femminilità, si deve intender che la gravida delle medesime non fosse occupata; perchè se dopo la concezione solo insorgono dette macchie, si possono pigliare per segno di femminilità, che all'opposto essendovi di queste macchie per l'avanti nel volto della gravida, e conservando il buon colore può portar Maschio.

Nella riflessione delle mammelle pretende che se la mammella destra comparisca più ampia della sinistra, e in particolar la papilla, dinoti Mascolinità; Se più tumida la sinistra mammella, e papilla con color pallido si debba attendere una femmina; e poche righe più abbasso parlando di nuovo delle papille, espose, che in gravidanza di femmine queste riguardano al basso, e in quelle di Maschio all'in sù sieno portate. Ippocrate avendo detto che i Maschi hanno sito al lato destro per ordinario, e le femmine al sinistro, come coll'Afor. 48. della 5. sezione sopra mostrammo; ora in proposito delle mammelle si espresse, che ove la mammella è maggiore, in quel luogo nell'utero è il feto; Sicchè essendo congruo aver cognizione nella Donna gravida quale sia la mammella maggiore, per congetturare la mascolinità, e femminilità; la destra mammella darà segno di maschio, e la sinistra di femmina. Così si legge al libro del- *Sopra le mammelle.* *Sopra gli occhi.*

della soprafetazione n. 9. pag. 22. t. *Mulierem id nosse expedit utra mamma ipsi major est: illic enim fœtus existit*. Di qui passa ad un' altra annotazione circa gli occhi, insinuando che la mammella, la quale apparisce maggiore viene accompagnata dall' occhio di tal parte più grande, e splendente dell' altro. *Similiter autem, & oculum considerabit: major enim, & splendidior omnino erit intra palpebram; etiam ejus partis cujus mamma major existit*. Finalmente delle papille, *al lib. de sterilibus n. 7.* prescrisse il segno: *Si papillæ sursum conversæ fuerint, masculum gestat: si deorsum fæmellam.*

Sopra li vasi da Sangue. Dà una particolar annotazione Aetio circa i vasi dicendo, che essendo di maschio il concepimento, i vasi da sangue della destra parte compariscono più tumidi in spezie sotto la lingua; all' opposto si esprime delle femmine: *Sed & masculi conceptu dextræ partis vasa, venæ ac arteriæ magis intumescunt, præsertim sub lingua. At in fæmellæ conceptu contrarium apparet.*

Segni desunti dal latte. Passa ancora ad alcuni segni circa il latte, esponendo che posto il latte della gravida nell' acqua, se questo si separa, e smembra, il feto sia feminino; se poi nella superfizie si conservi unito, sia mascolino. Avicenna al luogo poco di sopra citato, delle mammelle delle gravide parlando, dopo aver detto, che per lo più nella mascolinità la destra mammella è la prima a tumefarsi, facendosi la papilla tendente al rosso, a differenza di quando vi è femminilità che protende al nero ed oscuro: Dice ancora che nella gravidanza di maschio, prima il latte corre alla mammella destra, e da questa esce; il qual latte emulgendosi viene grosso viscoso, non tenue acquoso; così che il latte di mascolinità stillandolo sopra uno specchio, e il medesimo al sole considerato, rappresenta un frustolo di mercurio vivo, oppure una perla di conchiglia (s' intende per il colore) non scorrente. Ippocrate ancora descrive alcuni esperimenti da farsi del latte, cioè prendasi del latte della gravida e mischiandolo con farina si faccia piccola foccaccia, e a fuoco lento si arrostisca; e se insieme si consuma, è gravida di maschio; Se poi si dilata, e diffonde, la gravidanza è di femmina. Così considera ancora il latte emunto sopra una foglia, se questo si condensa porta maschio; Se si diffonde ha femmina *de sterilibus num. 7. pag. 123.*

Del polso. Finalmente il più volte citato Aetio, passa a descrivere il segno più certo, e il meno fallace, che il feto sia maschio, dicendo che la pregnante averà il polso della mano destra valido, veloce, maggiore, e più duro: All' opposto, essendo il feto femmina. *Certissimum vero minimeque fallax masculi fætus signum est, si prægnans dextræ manus pulsum validiorem, velociorem, majoremque ac duriorem habuerit: & vice versa in fæmella*. Avicenna pure loc. cit. num. 60. fa menzione ancor esso di queste condizioni del polso, per conoscere la mas-

mascolinità, e feminilità; anzi di più si avanza a dire, che alcuni tengono, qualmente essendo la Donna gravida di maschio, e questa movendosi dal luogo ove era ferma, prima move il pie destro, e posandosi, prima poggia la mano destra, ove alcuni aggiongono che nella gravidanza di femmina succede il contrario; Avicenna però continua a dire che nella Mascolinità l'occhio destro della pregnante, è lieve, e veloce al moto come sopra con Ippocrate accennammo.

Dal moto ancora che sentono nel loro ventre le Gravide, vengono desunti segni per conoscere la mascolinità, o feminilità: Dice Avvicenna, che il Maschio si muove dopo i tre mesi di gravidanza, e la femmina dopo i quattto. Ippocrate pur *lib. de nat. puer. n. 20. pag. 16.* stabilisce, che per ordinario il Maschio in tre mesi, e la Femmina in quattro si mova; notando ancora, che alcuni Maschi si movono avanti il detto tempo: *sunt auten aliqui pueri, qui ante hoc tempus moventur*. Ma avendo circa questi movimenti nei capi superiori parlato, ora passerò ad un esperimento da Avicenna descritto. *Del moto dell' Utero.*

Dice quest' Autore, che pigliandosi un'Aureo d'Aristolochia pol. e con mele commista, si ponga con lana verde nelle parti della Donna, la quale digiuna dalla mattina fino al mezzo giorno si conservi; Così se la saliva se gli farà dolce, averà concepito un Maschio: se poi questa si faccia amara sarà gravida di femmina: Dice in oltre che non mutando la Saliva sapore, si doverà dire non esser gravida la Donna. Galeno per conoscere se la donna partorirà Maschio o femmina insegna come infallibile *de Medicinis facil. parab. settima Class. cap. 46. lit. f. pag. m. 168. t.* che ponendosi l'appio sopra il Capo della Gravida senza però che si accorga, la prima voce che da poi pronuncierà, o di maschio o di femmina, tale sarà la prole. *Esperimento esterno.*

Finalmente alcuni altri segni vengono desunti dall'orina, dei quali in altro capo di sopra ne abbiamo detto. Replico ancora in fine di questa quinta proposizione, che tutti i segni allegati si considerano non infallibili, ma solo per ordinario tali. *Sopra l'Urina.*

In sesto luogo cade la riflessione, se i Demonj possino generare, sopra la qual cosa brevemente ci spediremo. *VI. Se li Demonj possino generare.*

Abbiamo posto nel primo libro al cap. settimo, le condizioni necessarie per la generazione, cioè la diversità di sesso, il concubito de'medesimi, e la fermentazione insieme dei loro spermi nell' Utero; e nel libro presente esposimo le altre circostanze, perchè riesca la concezione, le quali brevemente in genere a due in questo luogo ridurremo, cioè: Primo, che il seme sia deciso propriamente, e sia naturalmente da' luoghi suoi proprj colla necessaria proprietà fermentativa. Secondo che detto seme sia accolto nel luo-

go congruo per la generazione, la quale sia con tutte le disposizioni necessarie per la propagazione della spezie.

Ora vederemo se i Demonj possino far ciò. Cert'è che i Demonj furono Angeli buoni, i quali per la loro superbia divennero Angeli tristi, che chiamiamo Demonj, e sebbene fatti tali hanno però la scienza delle cose. Questi adunque non possono avere la prima condizione, perchè mancanti degli organi, e meccaniche corporee; possono bensì procurarsi la seconda, cioè accogliere il seme che naturalmente decide dall'animale, e colla loro sagacità conservarlo per qualche poco spazio nella sua proprietà fermentativa, versandolo nel vaso necessario per la propagazione.

Spiriti Incubi, e Succubi. Posto ciò è da notare che i Demonj come tali non possono fare queste azioni, se non assumono qualche corpo; e quivi gli Spiriti dediti a queste sporchezze si nominano, o Succubi, o Incubi.

Spirito ***Succubo*** s'intende quello, che pigliato corpo femineo, si sottomette all'animale; e mi dò a credere così chiamato da ***Succumbo*** cioè sottogiacere.

Spirito ***Incubo*** si chiama quello, il quale assunto corpo maschile si appoggia sopra la femmina, coprendola, così nominato, fose dal verbo ***Incubo***, cioè star sopra, o covare.

Assunto adunque un corpo o di un animale morto, o maschio, o femmina, o fattolo apparir tale, lo animano dirò così dandoli colore, calore, moto, voce, ec. secondo che vogliono del medesimo servirsi; sebbene il Demonio non si unisce come motore del medesimo.

Ecco adunque, che assunto un corpo femineo, può farsi succubo, e viene ad accogliere il seme di quel maschio, e conservandolo per quanto può, in istato fermentativo, mutando il corpo assunto in quello di maschio, o presone un tale, si fa Incubo, trovando qualche femmina che gli consenta negli atti venerei, nell'usar l'atto colla quale depone il seme rubbato, conservato nell'utero della stessa, il quale non avendo persa la proprietà fermentativa, ed essendo concorsa la femmina colle condizione necessarie per concepire, può restar pregna, ed il Demonio in tal forma viene a generare.

Racconto di Merlino. Così si legge di Merlino, il quale secondo alcuni nacque d'una Donna figlia d'un Re. A questa comparendo, sotto forma di un bellissimo giovane il Demonio, più volte accarezzandola, baciandola ec. finalmente la conobbe carnalmente: quì comparisce verissimo quel detto

Visus, alloquium, tactus, post oscula, factum.

ove la gioventù può apprendere quanto sia necessario il tenersi lontano

tano dalle sospette blandizie per non tornare al fatto. Ma ritornando a Merlino variamente discorrono gli Autori, come sia venuto alla luce del Mondo nell'ora del nascer suo. Io questo lasciando solamente voglio narrare un fatto che raccontano le Storie di Britannia; in queste si legge, che vivendo il Re Bortegerio, non amato da' suoi sudditi, e volendo edificare una forte torre per se, radunati gli artefici si principiò l'edifizio, ma quanto si lavorava il giorno, tanto era ingojato la notte dalla terra; Consultò questo fatto co' suoi maghi il Re, e fu persuaso che ritrovasse un uomo nato senza padre, il quale ammazzato, e spruzzate, e lineate col sangue del medesimo, le pietre, e bittume dell'edifizio, la fabbrica starebbe in piedi; raccordatoli per tanto Merlino, e ritrovatolo, e condotto colla Madre dinanzi al Re, ricercò il motivo per il quale fosse in quel luogo, e alla presenza del Re condotto. Il Re gli rispose, esponendoli tutto il motivo col consiglio de' suoi Maghi. Quivi Merlino mostrò con ragioni al Re, che era ingannato, e manifestò che in tanto non si poteva edificare la torre, in quanto sotto a quel terreno nascondendosi un lago, restava tolto l'edifizio alla fabbrica. Fece cavar al profondo il Re, e ritrovò quanto Merlino avea detto, il quale colla sua arte di quel luogo il lago levato, restò edificata la Torre. Di qui principiò Merlino a predire alcune cose future ec. come narra Gio: dal Poggio.

Si dice in oltre che questo Merlino andato nella corte del Re Uter Pandragone fondò la famosa Tavola rotonda, e che finalmente innamoratosi della Donna del Lago, che egli solea nominar Bianca serpente, nella selva di Nortes, edificò un sepolcro, per quando moriva, capace per se, e per la sua Donna, e al dire di M. Lodovico Ariosto era d'una pietra rossa di mirabile splendore, come si legge al cant. 3. stan. 14. ove mostra Bradamante che seguita Melissa così dicendo.

E lieta dell' insolita avventura
Dietro alla Maga subito fu mossa:
Che la condusse a quella sepoltura,
Che chiudea di Merlin l'anima, e l'ossa.
Era quell' arca d'una pietra dura,
Lucida, e tersa, e come fiamma rossa,
Tal ch' a la stanza, benchè di Sol priva,
Dava splendor il lume, che n'usciva.

Essendo Merlino un giorno colla sua Bianca a quest'arca, e mostrandogliela, insegnolle un incantesmo, il quale recitato sopra l'arca chiusa, la rendeva per sempre inapribile. La Donna che l'odiava, perchè gloriavasi d'averle tolta la virginità, un giorno, con carezze, e maniere sì fatte lo persuase ad entrare nel sepolcro, e

chiusolo pronunziò le incantanti parole, a segno tale che morì restando rinchiuso per l' incanto ancora lo spirito, il quale parlava, e rispondeva a chiunque avesse avuto voglia di ragionarli, come appunto lo stesso Ariosto narra, quando conduce la figlia d' Amone con la Maga al sopra narrato Sepolcro.

Stan. 10.

Questa è l' antica, e memorabil grotta,
Che edificò Merlino il Savio Mago;
Che forse ricordare odi talhotta,
Dove ingannollo la Donna del Lago.
Il Sepolcro è qui giu, dove corrotta
Giace la carne sua, dov' egli vago
Di satisfare a lei, che gliel suase,
Vivo corcossi, e morto ci rimase.

11.

Col corpo morto il vivo spirto alberga,
Sin ch' oda il suon de l' Angelica tromba;
Che dal Ciel lo bandisca, o che ve l' erga,
Secondo che sarà corvo, o colomba.
Vive la voce; e come chiara emerga,
Udir potrai da la marmorea tomba,
Che le passate, e le future cose,
A chi gli domandò, sempre rispose.

Conclusione sopra ciò. E' d' avvertire però, che raro rarissimo può succedere tal generazione; primo perchè con tutta la sagacità del Demonio non può essere conservata per tempo proprio la proprietà fermentativa del seme fuori delle sue vessicole, alvei ec. Secondo, perchè accolto il seme nella maniera sopra esposta ec. avanti d' infonderlo in vaso con le congrue condizioni per prolificare, non può far di meno, di non passare non poco spazio di tempo, per lo che il Seme perde le sue proprietà, onde resta inabile a fecondare. Così ancora dovendo col corpo materiale assunto materialmente coire, perchè la femmina col suo mecanismo si disponga a trasmettere l' uova per la titillazione ec. e ad accogliere per ritenere il seme volendovi spazio di tempo, viene il seme a perdere la proprietà fermentante, e così senza frutto è l' azione. Altre riflessioni ancora si potrebbero addurre, alle quali l' onestà si oppone: Concluderò per tanto questa proposizione con un racconto del Signor Mercurio al c. 38. il quale dice, aver letto in Plinio, che comparve un viril Priapo di cenere, nel focolar del Re de' Romani Tarquinio il Prisco, il qual priapo ingravidò la serva di Tanaquille, che partorì Tullo successore al Re nominato. Ma lasciamo queste favole, e veniamo a dire dell' ultimo dubbio, cioè se il feto si possa convertir in pietra.

Poche

Poche non sono le Storie, le quali narrano, essere stati ritrovati nell'Utero dalle Donne i figli di pietra. Isac Cardoso M. F. *qu.*23. *de fœtu lapidefacto*. Albosio appresso il Sennerto, ed altri. La Petrefazione degl' infanti, per quanto dalle Storie di detti casi si raccoglie, alcune volte non solo consiste nell' esser gipseo il corpo, colle mani e piedi formati e fatti pietra; ma ancora le viscere, dell' una e l' altra cavità furono trovate lapidefatte. *VII. Se il feto si possa convertir in pietra.*

Varj sono i pareri circa la cagione di tal petrefazione. Alcuni dicono aver origine da umori concreti, come quelli che compongono lo Scirro; Altri dicono non poter ciò essere, perchè la materia degli Scirri rende bensì resistente la parte al tatto, dura come pietra, non però pietra; perciò dicono che da eccessivo calore consumate le parti sottili, tanto si secchino le parti grosse, che restano indurate, gessate, e simili a pietra. A questi s' oppongono altri e dicono, che essendo il feto contenuto nel ventre inferiore, abitante nell' Utero, parte sempre giudicata per accogliere le umide superfluitadi muliebri, che tiene il suo sito tra l' intestino retto, e vessica orinaria, che è lo stesso che dire d' umide raccolte di escrementi, con di più che lo stesso feto è tra le sue membrane circondato d' acqua, non si può dire, che da calore eccessivo possa essere convertito in pietra; ma più tosto doversi attribuire la causa di questo accidente ad un freddo *præter naturam*, il quale congeli e condensi tutto il composto fino a indurirsi in pietra. *Cause.*

A questa opinione viene immediatamente risposto, che in noi non può essere prodotta petrefazione a cagione di freddo tale che in un individuo vivo petrefaccia il feto; posciachè per passare dal freddo di Morto, alla petrefazione, sarebbe fra quel mezzo dalla putrefazione corrotto il feto, perlochè non petrefattibile. Lasciata da parte adunque l' opinione della facoltà lapidifica, spiegano, che la materia tartarea e salinosa sia quella che un poco alla volta nel feto ponendosi in possesso empia tutti i tuboletti e vascoli minimi, di quì adattandosi alle prime particelle le altre susseguenti, e Saline, e Tartaree, inceppando, e inzuppando il composto, riesce limoso, lutoso, e petrefatto. Ciò basti per la nostra Comare.

C A-

CAPO VI.

Del Governo delle Gravide sino al tempo del parto.

Terzo Ufizio della Comare.

SPiegato nei Capi superiori quello che concerne circa i due primi usi della Comare, oramai è tempo di discendere al terzo che è di ajutare le Donne Gravide avanti il parto, nel parto, e dopo il parto.

Avanti il parto, s' intende dalla Concezione fino al tempo del travaglio. Nel parto s' intende dal tempo del travaglio, cioè dall' incominciamento dei dolori del parto, fino alla uscita o nascita dell' infante. Dopo il parto s' intende dal nascimento del fanciullo fino al termine del tempo de' Lochi.

Pertanto deve sapere la Signora Comare li segni, da' quali si descrive la Donna aver concepito; e colla cognizione di questi, spiegati già al Capo IV. stabilito la medesima essere gravida, deve (così ricercata) dar alla sua Cliente tutti quegli avvisi, i quali le possono far ben portare il suo parto.

Avvertimenti sopra le cose esterne.

Prima adunque si doveranno dar le regole circa quelle cose, le quali per il mezzo de' sensi possono essere introdotte al senso comune, e partecipate all' Anima: Scrisse Aetio tetra. 4. serm. 4. c. 12. pag. 184. *Prægnantes quæ recens conceperunt, a timore, tristitia, ac omni forti mentis perturbatione asservandæ sunt*. E come l' occhio tra' sensorj, è giudicato il più nobile, così circa questo primi saranno gli avvertimenti. Non si dovranno mai porre dinanzi alla Gravida cose mostruose, e contrafatte, nè farle vedere spettacoli di orrore, feriti, animali orridi, oppure di quelli, che ancor fuori di gravidanza sono solite di avere a schifo: Non si doveranno narrare alla Gravida Storie, o simili racconti di cose spaventevoli: nè darle triste nuove; e se pure portasse l' occasione di dover farle sapere la morte, o disgrazia di un congiunto, o parente si dovrà fare con tal ordine e desterità, che non venga tutto in una volta a ricevere forte impressione; l' improviso sparo d' arme da fuoco, e rimbombi violenti, o forti rumori, non è bene farli sentire alla gravida: Gli odori cattivi, e così ancora i buoni, i quali avanti la gravidanza portavano molestia alla Donna, non devono in conto alcuno essere approssimati alla gravida. Così nei sapori, non devesi nè per ischerzo, nè sotto alcun pretesto porgere da gustare alla gravida cibi o co-

se

se simili schife, o ingrate, in particolare di quelle, che avanti la gravidanza disappetiva; ogni volta che con avidità della Gravida non fossero appetite. Finalmente neppure sotto pretesto di facezia devesi porre all' improviso sopra le mani, o altre parti della gravida cose che le possino far concepire terrore. La ragione di non far tutte queste cose è, che possono fare sconciare, e disperdere il concetto.

Ma come nel quarto Teorema dell' Arte si nota con ordine la regola circa le cose da' volgari nominate non naturali, che si devono intendere quelle cose tutte, che sebbene non entrano nella costituzione dell' Uomo, sono però necessarie per il mantenimento del medesimo; e questo sono Aria; Cibo, e Bevanda; Moto, e Quiete; Sonno, e Vigilia; Escrezioni, e Retenzioni; Passioni d' Animo, alle quali alcuni particolarmente aggiongono gli atti venerei.

Sopra queste sei cose adunque brevemente esporremo una ristretta, ma necessaria cognizione per il bisogno della nostra Comare, acciò con ordine possa adempire a' suoi usi.

Dovrà la Donna che porta prole nel proprio ventre schivarsi dall' Aria, che sia troppo fredda, o troppo calda, e così da quella che sia sporcata da aliti fetidi, e da cattivi odori. Tra gli altri luoghi Ippocrate *de nat. pueri* scrisse: *Simul autem, & a matre spirante genitura spiritum habet, quum enim mater frigidum attraxerit ex aere in seipsam, fruitur eo etiam genitura.* Il riguardo però non solo deve essere per lo motivo scritto da Ippocrate: poichè sebbene l' Aria, che noi respiriamo per la meccanica del Polmone, spogliata delle parti nitrose resti inviscerata nel Sangue per cagionare quelle fermentazioni, che ora non è luogo di spiegare, e di quella portandosene alla Creatura nel materno Utero, deve la Madre amorosa procurare un respiro di Aria buona, acciocchè la sua tenera prole, da un' aria contraria all' esposta, non possa ricevere nocumento; ma, come dissi, non solo per questo deve procurarsi la gravida un' aria proporzionata, ma ancora schivarsi dalla molto fredda, come inimica in particolare al capo, e al petto, la quale ne fa insorgere de' raffreddamenti, da' quali delle violenti tussioni ec. cagioni per potere sperdere; Così l' Aria molto riscaldata, e fuliginosa, oltre a danni del respiro, ed al produrre grande dissipazione di fluidi, e spiriti, dal che n' insorge non poca debolezza, può cagionare sete intollerabile, e dalla molto copia del bere dei danni a se, ed alla prole. L' Aria poi caricata da cattive evaporazioni, o aliti ec. non solo molesta la gravida, ma ancora produce lo sperdere, e l' abortire.

Riguardi circa l' Aria.

Ali-

Circa il cibo, e bevanda. *Alimentum, & Augumentum puerorum fit, ubi ea quæ a Matre veniunt, in Uteros processerint, & prout mater habet juxta sanitatem, aut debilitatem; sic & puer habet. De natur. puer. num. 22.*

L'Augumento, e Alimento de' fanciulli si fa da quel succo materno, che condotto all'Utero passa ai medesimi. Adunque secondo la perfezione, o imperfezione di questo succo materno, i fanciulli acquisteranno una costituzione, o perfetta, o imperfetta. Il Chilo, e Sangue, sono succhi che danno alimento, e augumento alla prole; perciò la Gravida deve procurare di nutrirsi di alimenti buoni, acciò da questi risultando il Chilo, e Sangue buono, perfetta ne segua l'augumentazione, e alimentazione della sua creatura.

La quantità deve essere moderata, regolandosi però secondo il suo consueto appetito. Vero è che alla gravida non si può, nè si deve regolare assolutamente nè la quantità, nè la qualità d'alimenti, ma ancora è verissimo, che quando non sia vivamente invogliata di qualche cibo, o bevanda; che allora con moderazione si può soddisfare l'avida appetenza. Deve sciegliere le minestre non di legumi; Carnami di buoni animali; non salati, non acquatici; e circa il pesce non di acque morte, o siano stagnanti; e quello di mare non sia di quella sorte che dicesi armato. Servendosi per bevanda di vino buono, non fatto in luogo sassoso, di uva matura; e se si può vecchio. Avvisò Aetio: *Nec acria edulia, nec flatuosa, nec cibi aut potus inopiam aut superfluitatem concedemus*, e poco più abbasso: *quapropter alimentis utendum est moderatis, & stomacho commodis*. Il Signor Ettmulero *Tom. 2. sect. 6. de regim. gravidar. cap. 1. pag. 864.* conosce miglior per la gravida il vino dolce, che l'acido; come nel paragrafo superiore ancora parlando dei succhi Acidi, come l'aceto e simili, con troppa familiarità usati, dice che sono disposte a partorire figli sottoposti alla Epilessia. Dice ancora, che questi succhi sono cagione che alcuni nati furono partoriti senza cuticula. Per vini dolci però, si devono intendere maturi non flatolenti.

Sopra il moto, e la quiete. Il citato Aetio *cap. 12. pag. 784. lit. B.* proseguisce circa il moto e la quiete della Gravida, così dicendo; *Prohibendæ etiam gestationes in curribus & violenta exercitia, ac spiritus detensiones & coxendicum ictus*. Il viaggiare in carrozza, carro, e simili mezzi che conducono con moto di salto, o violento, sono da fuggirsi, per lo rischio di sperdere: In questa nostra patria le Gondole sono di tutto comodo, però da andarvi quando non è vento furioso; poichè non per la Gondola, ma per il timore dell'onde dal-

dalla Gravida concepito, può sconciarsi. In Terra ferma la Lettica è il mezzo più comodo. Tutti i violenti esercizj sono da fuggirsi, come il camminare violento e faticoso, proseguendo Aetio: *Neque vero permittendum est ut grave onus elevet, aut saltet, aut duris sellis insideat*: onde il levare da terra, o da qualunque altro luogo pesi, deve esser alla Gravida proibito; Così ancora il portare in braccio figliuoli, in particolare sfasciati, perchè scuotendosi con empito, possono o premere violentemente, o offendere il ventre basso, e cagionare lo sperdere: Non deve la Gravida, non dirò saltare, ma neppure ballare, o sia danzare; e quando riposa, deve giacere sopra sedie molli e comode, o letti simili; e quì cade a proposito dire, che non deve nè stringersi in cintola, nè assettarsi ne' busti, perchè da queste cose ne possono insorgere più incovenienti. Mi trovo in obbligo di riportare un paragrafo del Signor Mauriceau in questo proposito, per essere in difesa della Signora Comare: Dice questo Autore *lib.* 1. *cap.* 11. *pag.* 97. " Subito che la Donna si sarà accorta di esser Gravida, „ non si deve tanto stringere il busto, come faceva di prima, „ per far la vita sottile, e delicata, il che offendendole anco le „ mammelle, e tenendo il loro corpo in una stampa così stret„ ta, impedisce che il figliuolo non possa agevolmente crescere, „ e sovente partoriscono prima del tempo, ed alle volte contra„ fatti. Alcune Donne sono così pazze, che non innavverten„ temente, ma per parer snelle, e sottili di cintura si stringono „ tanto, che si difformano tutto il corpo, che dopo il parto per„ ciò resta loro tutto grinzoso, e stendente abbasso come una „ bisaccia, e dappoi dicono per loro scusa che la Mammana le ha „ guastate, per non averle sapute ben governare; ma non consi„ derano, che elleno sono state la causa di questo male per trop„ po stringersi, il che fece, che il corpo non trovando luogo di „ dilatarsi da una parte, e l' altra è sforzato ad allungarsi, e far „ quel cattivo effetto nel corpo d'una Donna. Deve adunque la „ Signora Comare avvisare la sua Cliente di questo disordine, che le può insorgere, ogni volta, che non volesse andar sciolta, o poco legata, notificandole che non averà a dolersi se non di se, per esser troppo tenace nella pratica dei busti duri e stecche, che oltre agl' incomodi accennati, molestano al sommo la Creatura nel ventre.

Avvisi del Mauriceau.

L' esercizio per fine della Gravida deve essere moderato, passeggiando, o camminando piano, dovendo più tosto peccare nel riposo, che nella troppa agitazione.

Nei primi giorni della Concezione deve in tutto procurarsi il

riposo, e la quiete; negli altri tempi deve osservare moderazione; e sebbene alcuni ricordano, che circa il fine della gravidanza il moto sia violento: mi persuado sopra le parole di Aetio, di altri Autori di quei tempi, che scrisse: *At circa octavum mensem, qui omnium molestissimus est, alimentum contrahendum est, & motus vehementiores præscribendi*. Ciò però non deve esser praticato; prima perchè Aetio deve essere sanamente inteso; Secondo perchè la sperienza, di tal abuso di moto violento, ha sempre dimostrato l'esito infelice.

Per bene intendere Aetio *loc. cit.* si deve notare, che l'ottavo mese tra' mesi della Gravidanza è il più molesto: s'intende per ordinario: e quando sia tale si deve sminuire l'alimento, perchè la copia de' fluidi non aggravi la Creatura, e non provochi un parto, che per ordinario viene giudicato non vitale. A questa sottrazione de' cibi adunque deve essere accompagnato un moto celere; s'intende respettivamente a quello degli altri mesi di gravidanza, come sopra abbiamo mostrato che insegna lo stesso Aetio; tanto più che questo moto non si deve intendere di camminare, carrozzare, e simili, ma d'azionare ugualmente con tutto l'individuo, come in ricamare, cucire, ec. ove si tiene tutto il corpo in moto, senza quassare il ventre.

Per quello poi che spetta alla sperienza, sò ancor io, vedersi delle Donne che portano pesi sopra il capo, che fanno da loro sole il proprio letto, voltando, e levando di peso gli strammazzi; che fanno pane; che lavano buona quantità di panni, e fanno altre simili azioni: Ma sò ancora che queste non ricorrono alla Signora Comare per ajuti; tanto più che è loro costume l'impiegarsi sempre in tali esercizj; Onde a queste non ne può risultare alcun nocumento. Quivi adunque si parla per regola universale di quelle che a tali fatiche non sono tutto giorno impiegate, e di quelle che vivono co' loro agi, oppure che facilmente si sconciano. Quante ne abbiamo vedute, che per qualche premura, levandosi con empito dal luogo ove sedevano, o discendendo con premura la scala, hanno nello spazio di tre o quattro giorni disperso.

Adunque come sopra abbiamo detto, deve più tosto peccare nel riposo che nel moto; e le Signore che vivono con tutto l'agio, e che conducono una vita in tutto molle, dovrebbero ne' primi giorni (accortesi di aver concepito) restarsi in un intiero riposo, non perchè [come alcuni credono] i semi accolti non per anco dalle proprie tonache, si possino confondere e sperdere; ma acciò l'uova, che vengono fermentate, più aggiustatamen-

mente si annettino a Vascoli; e si confermi il chiudimento dell' osculo della Cervice.

Circa il Sonno e la Vigilia, cioè in quanto al dormire e vegliare, deve la Gravida procurarsi, nello spazio di ore ventiquattro, almeno sei in sette ore di sonno; e al più nove in dieci. Questo secondo l'età: poichè le molto giovani, ricercano più riposo; le meno giovani, meno; dipendendo questo spazio di tempo per ordinario, e dal costume, e dall'età, e dalle stagioni; notando noi ciò ch'è necessario in genere per tutti gl'individui. *Per il Dormire e Vegliare.*

Resterà per tanto dalla Signora Comare avvisata la Gravida, che come l'eccedente dormire cagiona lentezza, e pigrizia nei fluidi e parti; così lo straordinario vegliare, consuma e dissipa lo spirito, debilitandosi le meccaniche. Il riposo deve essere notturno; perchè l'anima nostra, e lo spirito, che gode della Luce, deve di questa non esser privato. Sò ancor io che le persone Nobili, e che vivono a leggi del politico, e del piacere, sovvertono in particolare in questo proposito le regole proprie, o siano naturali per conservare l'Umanità, costumando queste far di notte giorno, ed all'opposto di giorno notte; tuttavia la Signora Comare deve esser informata del bisognevole; e quivi noterà che quei soggetti, i quali averanno un tal abito cattivo non devono mutarlo tutto in una volta, ma correndo un poco alla volta deve esser ridotto al proprio e naturale riposo; che ciò non essendo di necessità è meglio così lasciar correre, che in breve momento passare a vita nuova; poichè tal costume non sano, in queste tali, connaturale si può chiamare.

In proposito del Sonno ancora voglio rapportare una necessaria annotazione del Signor Ambrosio Pareo, il quale *al lib.* 23. *de hom. gener. cap.* 4. *pag.* 500. lasciò scritto. *Quieta digresso Viro se continebit mulier, cruribus decussatis, & molliter in altum sublatis: ne motu declivique situ semen excutiatur. Quæ causa est, cur sibi etiam tum a sermone, præsertim contentioso, tussi, & sternutatione temperare debeat, & somno si fieri possit se tradere.* Vuole adunque questo Autore, che compito il richiesto debito del Matrimonio debba la Donna non agitarsi o moversi, ma incrociate le gambe, e pian piano tirandole all'alto, faccia, come si suol dire volgarmente, ginocchio; acciocchè per qualche accidente stando stesa, non resti scacciato il seme. Quindi avverte, che il parlare, in particolare con impeto, e contrasto, come anco la tosse e sternuti sono valevoli a far seguire *effusione*; perciò da queste cose dovrà astenersi, oppure accadendo come lo sternuto, procurare che non segua con grande empito; anzi se è possibile, deve accomodarsi per dormire, e procurarsi il sonno. *Avviso del Pareo, ec.*

Dell' escrezioni di ventre. Tutte l'escrezioni eccedenti al naturale sono pericolose per la Gravida: Avvisò Ippocrate alla 5. sezione Afor. 34. *Mulieri uterum gestanti si alvus multum fluxerit, periculum est ut abortiat.* Alle Donne gravide è pericolo di abortire, se le succede molto scorrimento di ventre, e ciò per due ragioni; una è per l'evacuazione copiosa, mentre queste destituiscono di forze: l'altra per l'Utero, i vasi d'ogni spezie del quale, in particolare nervei, anno consenso coll'altre parti del ventre inferiore. Adunque non solo succedendo questo incomodo, si deve con ogni studio levarlo, ma ancora procurare, e guardarsi da non introdurlo. Ciò si scanserà, non mangiando cibi cattivi, e troppo rilassanti; annotando che il patir freddo all'estremità è una delle cause che introduce lo scorrimento di ventre.

All'incontro della molta uscita di ventre, suole alla gravida non poche volte succedere la stitticità, per la quale accogliendosi nell'intestino retto le feccie, vengono ad incomodare e l'Utero, e il contenuto nel medesimo; perciò Aetio *cap.* 12. *pag.* 784 *lit.* C. lasciò scritto, *Et si alvus suppressa fuerit ob intestini recti angustias ab utero illatas, edulia exhibeantur ventri subducendo apta, velut est ptisanæ succus, remex coctus, malva, lactuca.* Che se per companatico, e mineſtra, le cose ordeate, e l'erbe cotte la incomodassero con flati, o la nauseassero, si deve procurar lubrico il ventre in particolar negli ultimi mesi, col mezzo de' lavativi, i quali però devono essere simplicemente lassanti, e non mordaci, come lo stesso Aetio avvisò: *Sed nec acria edulia, nec flatuosa, nec clysteres acutos concedemus.* Il lavatico acre come irrita, e col mezzo dell'irritare promove le fibre, e la parte a scuotersi, e mettersi in moto, non ha luogo nelle gravide, perchè l'annessione della Vagina dell'Utero, può ancora ricevere l'irritamento, e di quà sconcertarsi l'Utero stesso, insorgendone per lo fregolato moto delle fibre l'espulsione della creatura.

Nell'escrezioni ancora si notano gli scorrimenti copiosi di Sangue, sieno dall'Utero, o da qual si voglia altra parte del corpo; i quali possono destituire, o abbattere nelle forze, ma di queste cose nel capo seguente.

Delle passioni d'animo. Resta finalmente da dirsi qualche cosa circa le passioni dell'Animo, alle quali ne siamo tutti soggetti, ma le Donne in particolare, o per debolezza, o per ostinazione, ne sono, se non tutte, la maggior parte grandemente oppresse: L'Ira, l'Odio, il Timore, e tra le altre la Gelosia nelle Donne è la più radicabile, per ciò valevole ad introdurre nei loro corpi considerabili mutazioni. Solea dire il Bizzarro cant. 4.

La

La Zelosia, el martel xè d' una taia,
Che chi sente al sò cuor sta malatia,
Puol dir che i altri mali sia una baia
Al par de questo, perche in spicciaria
Mai no ghe xè medesina che vaia
Per saldar de stò mal l' aspra feria.

Onde le Donne gravide da tutte le passioni devono procurare di allontanasi.

In fine delle passioni d' Animo resta da considerare l' atto Venereo, del quale alcuni ne fanno particolare trattato. Ippocrate *ad lib. de sterilib. pag.* 123. *t. num.* 11. dopo aver esposto alcune osservazioni, circa le sterili, ec. si espresse: *Si mulier genituram se concepisse cognoverit; primo tempore non amplius ad virum accedat, sed quiescat.* Chiuso l' osculo della Cervice dopo l' ingressa genitura, incongruo è il picchiare ad una porta che deve propriamente star chiusa; poichè nel principio della concezione, il concubito può servire perchè il già concetto si sconcerti, e si sperda; perciò Ippocrate vuole che accortasi la Donna di aver concepito, questa in detto tempo più non si unisca con l' Uomo, ma questa si conservi.

Cert' è però che alcune volte possono appetire avidamente il debito del Matrimonio; e come tutte l' avide appetenze nella Donna gravida devono esser soddisfatte; così ancora questa appetenza devesi soddisfare; con questo però che vi sia moderazione nel modo, altrimente evidente è il rischio di sperdere. Lo stesso Maestro Ippocrate *al lib. de superf.* promette alla gravida non praticante il coito la facilità del parto, num. 7. *Mulier prægnans, &c.* come sopra al Capo 5. abbiamo accennato.

Esposti in questo Capo gli ordini che servono generalmente a governar la gravida fino al tempo del parto; resta ora che passiamo nel capo seguente a dire di alcune regole per riparare certi accidenti, che alle pregnanti possono succedere.

CA-

CAPO VII.

Degli accidenti che possono succedere alla gravida, e loro ripari.

OLtre ai mali comuni che possono patire le Donne cogli Uomini, queste hanno i suoi particolari, a' quali esse sole e non gli Uomini sono soggette; e di più le gravide sono assalite da incomodi, che alle non pregnanti non possono succedere. Ora noi dobbiamo dire qualche cosa di questi ultimi mali, acciò la Signora Comare nelle occasioni possa soccorrere le sue Clienti.

Varj sintomi che possono succedere alla gravida.

Tra i molti incomodi si contano il Vomito, e l'inappetenza: La Tosse, e difficoltà del respiro: dolori di spalle, e reni, mammelle, e coscie: Enfiagioni delle parti pudende, con gonfiezza delle coscie, e gambe, benespesso accompagnate da varici: Difficoltà di orinare, o di poter tenere l'orina: Stiticità di ventre, o scorrimento del medesimo: come pure gravezza con sangue emorroidiale, e ogn'altro scorrimento di sangue per la parte pudenda.

Quivi solo noteremo quei rimedj, che la Signora Comare può praticare, e non quelli che devono dalla cognizione del Medico esser prescritti. Ha già protestato la mia Comare come si può vedere nei primi capi di questo libro, essendo una savia Donna, di non voler vantare il nome di Medichessa, ma solo di legittima Mammana, o Levatrice; onde essa adoprando in soccorso delle sue Clienti quelle cose, le quali non possano metter in disturbo la gravida, lascierà o nelle premure, o nelle urgenti occasioni l'intiero adito a' Medici, e per non perdere il tempo opportuno, e per non contrafare agli ordini del Magistrato Eccellentissimo della Sanità di questa Dominante.

Contegno della Comare.

Del Vomito.

Adunque se il vomito alla gravida portasse non poca molestia, potrà ricordarle la Signora Comare, che si serva di alimenti buoni, e leggieri, pigliando poco cibo alla volta, potendo condire il carname con qualche poco di succo acido, come quello di limone, arancio, e simili; le farinate che quì si dicono sugoli, con rosso di uovo, sono di leggiera, e buona nutrizione: Aetio ricorda avanti il cibo la pratica di poche mandole amare: e dappoi, l'uso de' granati, o de' peri, però in poca quantità, alle quali cose si possono sostituire i pomi cotogni, o conditi, o semplicemente arrostiti, notando: *sint tamen omnia quantitate moderata*; perchè quando eccedono il poco sono nocivi. Oribasio ricorda:

da: *Synopſ. lib.* 5. *cap.* 1. per maſſimo rimedio, l'ottimo vino, ma che ſia di cinque foglie: Così Aetio ricorda il vino buono, ma vecchio, e noi abbiamo in coſtume la malvagia che ſia ottima, o il liquore di Cipro, o quello di Spagna, nel quale inzuppandoſi, o pane ben cotto, o ſimile, dopo il cibo, o a ſtomaco digiuno in poca quantità pigliandone la gravida, bene ſpeſſo reſta ſollevata, o alleggerita da incomodo tale. Vero è che queſte vomizioni ſono ſolite incomodare la gravida per ordinario quaranta giorni dopo la concezione, e continuare fino al quarto meſe: alcune però pochi giorni dopo la concezione ſono aſſalite, e lo portano quaſi fino al fine del partorire; perciò le Comari beneſpeſſo ſono ſtimolate a ricordare qualche coſa di eſteriore da applicarſi alla regione epigaſtrica, volgarmente forcella dello ſtomaco nominata; qualche epitima ſi può formare di polpa di cotogno, con calamo aromatico pol. e cannella pol. e un poco di vin puro, e buono; che ſe in tal luogo vi foſſe gonfiezza con qualche dolore ſi può aggiongere ſeme di finocchio, o di aniſo, o di comino. Molte altre di queſte coſe eſteriori vi ſono che per contentare la gravida ſi poſſono ricordare: avverto bene la mia Comare ad aſtenerſi dall'applicare coſe oleoſe più che può, mentre queſte non poſſono eſſere di profitto. Alcune volte ſono incomodate da bruciore di ſtomaco, il quale ſi minora o leva col far berê l'acqua tepida. Avverto la mia Comare che in queſte occaſioni dovendo far temperar il vino alla gravida, ciò ſia fatto con acqua di verga di Paſtore, ch'è un'erba notiſſima.

Così per iſvegliare l'appetito il far praticare nei cibi il ſucco di limone, o ſimile, però in poca quantità, fa beneſpeſſo prendere alla gravida quell'alimento, che per altro non prenderebbe. *Per l'inappetenza.*

Per la toſſe, che per ordinario ſuol eſſer accompagnata da grave reſpiro, ſe per qualche cagione eſterna viene cagionata, biſogna evitar detta cagione ex. gr. ſe foſſe per aria fredda, è di meſtiere veſtirſi: untar il petto con butirro ed oglio di mandole dolci tepido; proibirle tutti gli ſucchi acidi, facendole tenere in bocca, o qualche poco di zucchero candito, o qualche rotola di viole. Che ſe la cagione foſse interiore, ancor queſta deve eſſere levata. Deve la Donna (durante la toſſe) non dimandar il debito, e deve procurarſi il ripoſo più che può: E' d'avvertire la donna gravida toſſente, a dover andare con gli abiti totalmente molli, e da aſtenerſi da' legumi, perchè queſti ſono valevoli ad accreſcere il grave reſpiro, e l'incomodo al petto. *Per la toſſe.*

Sono ancora le gravide incomodate da dolori di ſchiena, lombi, mammelle, e coſcie, per i quali alcune ſono sì delicate, per *Per i dolori dorſali.*

poco

poco incomodo che provino, che metterebbero sottosopra tutto l' ordine della Medicina per esserne immediatamente sollevate. La mia Comare per non essere chiamata donna aspra, per acquietare donna così gentile, ricorderà a questa ungere coll' oglio di mandole dolci fatto quel giorno, oppure coll' oglio di Ben, o coll' oglio de' quattro semi freddi, o così semplici, oppure in uno, o l' altro di essi vi sia lo spermaceti disciolto. Disfatto l' addoloramento di tali parti è solito succedere a quelle per ordinario, che la prima volta restino gravide; onde venendo a patire i legami dell' Utero gagliarda estensione, come pure i vasi, che a questo viscere comunicano, e le parti lombari, e l' inguini, coscie ec. per consenso vengono a patire; perciò le cose che liniscono, e possono render le fibre arrendevoli anno luogo; alcune volte si gloriano le gravide di avere ricevuto un gran benefizio (untandosi i lombi, e l' inguini) dall' unguento Sandalino; mescolato con due parti di rifrigerante di Galeno; Altre da quello della Contessa; così alcun' altre da una mistura fatta con bianco di uovo crudo quassato con un poco d' acqua di ninfea, e bolo armeno: alle quali cose certune aggiungono qualche uno degli ogli a principio notati, e così vengono a formare come un Idreleo composto. Alle mammelle poi fanno un bagno con acqua di fiori di sambuco, o semplice, oppure che nella medesima vi sia disciolto lo spermaceti; così in vece dell' acqua di fiori di sambuco, si può adoprare l' acqua di sperma di rane.

Deve ricorrere al Fisico. Che se i dolori de' lombi, e simili luoghi fossero totalmente interiori, potendo insorgere, o come colici, o come nefritici, la Comare ch' è savia Donna, in ciò non metterà mano, ma farà chiamare il Fisico, acciò senza permettere avanzamenti al male colla maggior prontezza possibile ne resti la gravida soccorsa.

Per le gonfiezze. Le gonfiezze che possono succedere alla gravida, o che sono circa le parti pudende ed inguini, o che si stendono alle coscie, gambe, e piedi estremi; e queste seconde gonfiezze o che sono semplici, o accompagnate con varici.

Quivi deve notare la mia Comare, che alcune volte le gravide si gonfiano circa gl' inguini come se avessero ernia intestinale, volgarmente rottura, con tutto ciò posate, la gonfiezza continua, ed alcune volte erette non comparisce. A questa sorte di gonfiezza non si deve riparare con legame di sorte alcuna, perchè abbiamo osservato in pratica più volte, che tali ripari anno pressa e molestata la parte, rimanendo dopo lo scarico del ventre ancora incomodata la Donna, che non facendovi cosa alcuna di tali ripari, dopo aver dato l' Infante alla luce, restano senza incomodo come prima.

Se

Se poi le parti pudenſe ſi gonfiaſſero, può la Signora Comare ricordare alla Gravida il ſeme di Comino infuſo, o nell'acqua di calce, o nell' acqua di fiori di Sambuco, oppure dette acque da per loro ſole; così ſe la gonfiezza delle gambe ec. foſſe ſenza varici può far praticare le medeſime coſe tepide, con pezze nelle medeſime inzuppate; che ſe vi foſſero varici ſi può adoprare la poſca; cioè aceto, e acqua ma di piantaggine, nella quale ſi può diſcioglière un poco di ſale, come Aetio, al *cap*. 2. *pag*. 783. *m.* ne avviſa.

Ma come per ordinario queſte gonfiezze naſcono dalla preſſura, che fa l'Utero per la ſua eſtenſione a' vaſi, o ſanguiferi, o linfatici, reſtando il circolo de' medeſimi fluidi ritardato; e dovendoſi nella cura de' mali, aver ſempre la mira alla prima cagione producente, per toglierla; ed eſſendo la principal cauſa di ciò l'utero ſteſſo per il feto ec. contenuto, e non potendoſi, ſe non dopo la naſcita dell' Infante eſſer tolta detta cagione, così l'effetto in tutto non può eſſer levato, maſolo corretto, e minorato; e come la camomilla, e ſimili altre erbe odoroſe non ſono congrue ad eſſere adoprate a tutte le Donne; così le coſe ſopra notate ſenza alcun pericolo poſſono dalla Signora Comare eſſere ordinate, e dalla Gravida praticate. Che ſe la gonfiezza incomodaſſe di molto, oppure ſe ſi temeſſe che qualche varice ſi apriſſe ed effundeſſe il ſangue, ſiccome ciò potrebbe eſſer di danno alla gravida, così la ſavia Mammana deve far ricorſo al Profeſſore, perchè ponderata la coſa venga ſcelto, e praticato quel rimedio, che in tutto ſarà giudicato profittevole, e ſalutare.

Ora veniamo alle difficoltà o di poter orinare, o di poter ritener l'orina.

Le difficoltà di orinare per cagione della gravidanza, ſono differenti da quelle cagioni che le gravide, non poſſono avere; però io non intendo dire che le gravide non poſſino patire difficoltà di orina dalle comuni cagioni, ſenza che la gravidanza ne abbia mano. Ma dico bensì che la Signora Comare non deve ricordare coſa alcuna diuretica, che in altre occaſioni abbia veduto ordinare, perchè nella gravida tali coſe la potrebbero eſporre al pericolo di ſperdere. Dovrà bensì inſinuare alla gravida, che volendo orinare ſi ſollevi deſtramente il ventre, perchè così non tanto premendo alla veſſica, l' orina averà l' adito più libero per eſſer eſpurgata. Che ſe le cagioni foſſero di quelle fuori della gravidanza, dovrà ricorrere, o al Medico, o al Chirurgo, perchè ſieno preſtati quegli ajuti, che da tali Profeſſori ſaranno giudicati, e ſtabiliti proprj. *Per gli incomodi d' orina.*

Così nelle gravide in non poter contener l' orina; oltre alla preſſione che al fondo della veſſica può eſſer fatto all' utero che ſi ſtende ec. beneſpeſſo contenendo il lozio non poco calore, i ſuoi ſali ſi ren-

dono bastevoli à molestare oltre il consueto le fibre dello sfintere della vessica, e da ciò è frequente l'impegno d'orinare, il quale benespesso segue con qualche bruciore. A questo incomodo adunque provederà la Savia Femmina con ricordar alla gravida, che si astenga al possibile dalle cose salate; e dalle cose accidi, non bevendo vini generosi. Alla parte ove vi fosse bruciore può adoprare il latte applicandolo con pezze, o con bombace; che se l' incomodo oltrepassasse i confini descritti dovrà fare ricorso a' professori, come sopra abbiamo accennato.

Dagl'incomodi dell'orinare si passa a quelli dell'escrezioni del ventre, le quali o non seguono per la stitticità, oppure seguono con scorrimenti viziosi.

Per far lubrico il ventre. Per render lubrico il ventre contro la stitichezza può ricordarsi alla gravida, che a digiuno beva una, o due scudelle di brodo non salato, il quale con la continuazione le può render il corpo ubbidiente. Ad alcune riesce profittevole il mangiare l' erbe boragini, endivia, o lattuca, condite in minestra, oppure lesse; ed aggiustate in insaltatá; che essendosi in necessità di ricordarle qualche ajuto per l' Ano, potrà esser usato con sicurezza, o qualche palletta di Zucchero intinta in buttiro, o oglio di mandole: Così possono aver luogo moderate supposte di melazzo, o sia mele di Zucchero; unte come sopra. Le supposte, o vogliamo dire cure di sapone, o di lardo salato, sono in tutto da proibirsi, poichè queste irritando e mordicando l'intestino retto, sono valevoli di comunicare alle parti dell' Utero l'irritazione, e cagionare lo sperdimento, come nel capo superiore abbiamo mostrato. Così neppure i clisteri acri, o caricati di sale, o in quantità (essendo vj. in vij.*onc.* a sufficienza) non anno luogo, dovendosi questi comporre di Brodo semplice, Zucchero, e Buttiro, o simili cose; Così in mancanza di brodo, la decozione di semola; che se vi fossero dei flati che aggravassero la gravida si metterano a bollire nella semola, o pochi fiori di Camomilla, o pochi finocchi, o simili. Che se la stitichezza di ventre giungesse a stato tale, che le cose sopra esposte riuscissero vane, non deve la savia Donna passare ad altro, ma fatto chiamare il Medico, deve alla perizia dello stesso lasciar maneggiare la cosa.

Contro lo scorrimento di ventre. Quando poi la gravida patisce scorrimento di Ventre, e ciò fosse per cagione accidentale, deve la Signora Comare ricordarle l' esatta regola del vivere, e può farle prendere una mezza scudella di Latte di mandole estratto col brodo non salato, e magro; e se lo scorrimento di ventre fosse con qualche bruciore, o dolore, può ricordarle il lavativo d'oglio di mandole dolci fresco in proporzionata quantità; Ma riuscendo altramente la cosa, e lo scorrimento fosse di *Lienteria*, cioè che gli alimenti assunti, crudi, cioè non ser-

Segni per conoscer

fermentati per l'alvo sortissero: oppure come nella *Celiaca passione* che gli alimenti scorrono fuori dal ventre imperfettamente concotti, cioè non in tutto fermentati ec. o fosse di *Diarrea*, che escono i succhi, che sono soliti scorrere per gl' intestini con escrementi liquidi fecciali; o fosse di *Disenteria*, che s' intende quando, con frequenza seguendo l'escrezione questa è cruenta con dolori dell' Abdomen; a differenza del *flusso epatico* nel quale lo scorrimento è seroso cruento, come lavatura di carne; così differente del *tenesmo*, che sebbene vi è continuata volontà di escreare; l'escrezione, però è come mucosa, un poco subcruenta, un poco purulenta: Immediatamente deve la savia Donna far chiamare il Signor Medico, acciò di bel principio sieno medicate, e tolte dalla gravida l'accennate indiposizioni, bastevoli ogn' una (oltr' all' altre disgrazie, che dette infermità sono solite portare) di far isconciare la gravida. Avvisò Ippocrate dicendo: se le Donne gravide anno grande scorrimento di ventre, sono in pericolo di abortire, *sect.* 5. *Aphor.* 34. come nel Capo superiore abbiamo notato: E *all' Afor.* 27. *della settima sezione*. Il Tenesmo che succede alle Donne gravide, le fa abortire. *Mulieri uterum gerenti tenesmus accedens, abortire facit.* *quando deve ricorrer al Fisico.*

Per quello finalmente che concerne alla gravezza Emorroidale, o semplice, o accompagnata con uscita di sangue, può la Signora Comare far praticar alla gravida pezze inzuppate nel latte, o fare che si unti coll' Unguento populeone, oppure colla seguente mistura. Ung. rasin *onc. mez.* Butiro frisco *onc. j.* Rossi di uovo fresco *n. j.* si mischia ogni cosa, e con foglie di lattuca si applica, o in loro mancanza dopo unta la parte si soprametttono pezzette inzuppate nel latte. Si può ancora nelle molto gonfie fomentare la parte con decozione di fiengreco, e poi untare col buttiro fresco. e oglio di papavero. Questo cose servono per far blandemente disgonfiare la parte, e per linire il dolore; per il sangue poi, che dalle Emorroidi potesse uscire: Se questo fosse poco, non porta timore, perciò la Signora Comare a così pocchetto non ha da studiare il rimedio. Se poi fosse effusione di Sangue, come questa porta pericolo, deve ricorrere ai Professori secondo l' urgenza. Avvisò Aetio, che non solo lo scorrimento di Sangue Emorroidale, ma di ogni altra parte del corpo della gravida, porta pericolo. *Sanguinis etiam effluxio sive è naribus, sive ab hæmorroidibus, aut alio quocunque loco, prægnantibus periculum inducit.* Di qui è avvertita la savia Mammana in qualunque occasione di scorrimenti di Sangue (che veramente sieno tali) di far ricorso ai Professori dell' Arte, e per non perdere la Creatura, e per non far pericolare la Madre. *Per l' Emorroidi;* *Per il corso di Sangue.*

Mi suggerisce in questo luogo la memoria l' Aforis. d' Ippocrate 60. scritto nella 5. sezione ove si legge: *Si mulieri uterum gestanti*

purgationes prodeunt, impossibile est, fœtum sanum esse. Ove Galeno in comentando questo aforismo, considera il termine *purgationes* (purgazioni) esser plurale; quasi Ippocrate avesse voluto intendere, non della purgazione mensuale, che ad alcune gravide fino al terzo, quarto, ed anco al quinto mese può accadere, ma di quelle escrezioni, che senza periodo, in copia, e spesso venissero ad uscire; poichè la sperienza palesa, che nella gravida di predominio sanguigno seguendo periodico lo sgravio di sangue, e moderato, la Madre porta bene il figliuolo, e il Figliuolo riesce sano; che all'opposto in quelle gravide, che senza periodo anno escrezioni, oppure che queste sono in copia e frequenti, come provengono per una causa che sfibra e scinde, così cade in pericolo la Madre, e la prole, e questa non da ottimo succo nutrita non può godere di ciò che si chiama salute; perciò disse bene il Maestro Ippocrate: Se le Donne che portano nel ventre, patiscono purgazioni, è impossibile che il feto sia sano.

Conosciuta che averà dunque la Mammana di qual sorte sia la purgazione, che succederà alla Gravida, ricorrerà al Medico (se questa sarà viziosa) acciò da esso sia proveduto al bisognevole.

Dovrei ancora parlare di quei scorrimenti, che le Signore Comari sono solite nominare perdite di sangue, ma riserbomi ad altro luogo.

C A P O VIII.

Della Prestanza della Comare nel Parto Laudabile volgarmente detto Naturale.

ESposti gli ajuti che può dar la savia Donna alle Donne gravide avanti il parto, in questo capo anderemo esponendo quelli, che lor deve prestare nel tempo del parto; che s'intende dal tempo di travaglio, cioè dall'incominciamento dei dolori del parto, fino all'uscita o nascita dell'infante.

Incombenze delle Comare avanti levare. La mia Comare, che deve essere prima una Donna Cristiana, e poi una savia Levatrice, accostandosi li giorni vicini al partorire, deve nell'atto stesso che anima la sua Cliente, isperanzandola del felice parto, ricordarle con destra maniera che sarebbe bene esser munita del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, o almeno rimettersi in grazia col Sacramento della Penitenza, sapendo ogni anima umile a Dio, che non può esser sempre sì monda, che non possa aver bisogno della Sacramental Confessione; e come che in tutte le opere si deve ricorrere con purità di Cuore al Nostro Signor Iddio; così è bene per sperare ed ottenere il suo ajuto e grazia,

zia, dimandar ad esso con un cor mondo il nostro bisognevole, in particolare, in un tempo di tanto bisogno.

Persuado ancora la mia Comare a far tener addosso alla gravida, o qualche Agnus Dei, o qualche Santa reliquia, o qualche divota Immagine della Gran Madre dell' Unigenito Figliuolo di Dio Signor e Redentor nostro Gesù Cristo, sempre Vergine Maria; poichè giunto il tempo del Parto coll' invocazione, e raccomandazione ad una Adjutrice sì grande, non può far di meno di non riuscire felice tutta l' opera, e un tanto affare.

Premesso ciò, tre cose deve avvertire la Savia Donna. Primo di aver cognizione dei segni del vicin parto. Secondo, delle cose bisognevoli, che possono occorrere in un tal' affare, per prima prepararle. Terzo del suo dovere nell' ajutare la partoriente, e la prole. *Tre necessarie cognizioni. I. Segni che manifestano il vicin parto.*

E per quello che spetta al primo si conoscerà la Donna essere nel tempo di travaglio, quando sentirà continuare dei dolori oltre l' ordinario circa le regioni lombari, i quali si portano al fondo del ventre e replicano incalzando di quando in quando, e questi accompagnati con premiti. Le parti pudende si gonfiano: Si fa colorita la faccia oltre l' ordinario. Il polso frequente. Le coscie, e gambe anno un tremore con calore universale, ed alcune volte il tremore si fa per tutto il corpo: Ponendo il dito medio della mano intinto nell' oglio di mandole per entro alla vagina uterina, incontrerà l' osculo della Matrice, che si dilata con qualche mucosità; e quanto le parti inferiori si gonfiano, e stendono; tanto, e più le superiori compariscono depresse, e si disgonfiano: ad alcune succede una continuata brama di orinare, ad alcun' altre ne segue il vomito, e certune sono molestate da sincope. Col crescer de' dolori ponendo di nuovo il dito nella Vagina dell' utero incontra le membrane con l' acque le quali imboccano all' osculo, e quanto più si dilata, rassembrano appunto a quelle uova che sono senza scorza solida, ed assomigliano ad una carta, o membrana, volgarmente da noi uova speluzzose nominate; dopo a che rompendosi dette membrane, escono le acque prenunzie del parto vicinissimo; ma di quest' acque al lib. I. ne dissemo.

Vi sono ancora de' segni, che succedono alcune volte, per non dir sempre, i quali, qualche giorno avanti le ore di travaglio sono da segnarsi, per esempio la Donna comincia a sentire certi dolori, che avanti non vi erano, i quali corrispondono alle reni, e agl' inguini: La tumidezza del ventre scende verso la parte pudenda: Non cammina con quella facilità dei giorni antecedenti, e nella parte pudenda sente qualche viscosa umidità, che prima non sentiva; portandosi ne' suoi movimenti sempre più piegata nel dorso, che le volgari Comari chiamano andare in ischiena.

De

Nota. Deve avvertire quivi la mia Comare, che benespesso le donne sentendosi aggravare da dolori si danno a credere di dover immediatamente partorire, e vogliono essere poste nella Sedia; e alcune vi sono che le contentano; ma benespesso i dolori che sentono sono prodotti da altra cagione, i quali col riposo, o coll' applicazione di panni caldi, o col procurare l'escrezioni del ventre sono soliti cessare; perciò quando i dolori non sieno accompagnati dagli altri segni notati, non deve metter la sua Cliente in Travaglio. Finalmente.

Tempo di travaglio si chiama quello nel quale la Donna gravida, con dolori, e reiterati premiti, si trova in punto di dar la prole alla luce: a segno tale che notandosi tutti i segni reali sopra accennati nella gravida, questa fra poco partorirà.

Si chiama tempo di travaglio, perchè, e la Madre, e il Figlio in quel punto si trovano in un azione faticosissima. Spedito dal primo passo al Secondo.

II. Cose bisognevoli che deve preparar la Comare. Deve avere la Comare una Sedia di tavola facile a piegarsi, anteriormente col sedile tagliato, acciò non serva d'impaccio a una tal opera; nè mi perdo a spiegare questa sorta di Sedia, perchè non solo le Comari, ma si può dire ogni Donna sa che cosa sia la *Carega da Levatrici*: Sarebbe bene che avesse ancora i suoi cuscinelli, tanto da porsi ove riposa colle coscie, quanto per poggiarsi comoda colle braccia, e dorso: sò che il Sig. Giacomo Ruesfio che ha arricchito il suo libro di figure ha posto il disegno ancora della Sedia come si può vedere al *cap.* 2. *del* 1. *libr. pag.* 3. dove dipinge la partoriente sedente, co' l'assistenti e mammana; ed alla *pag.* 19. *t. del lib.* 3. pure *cap.* 2. espone la manifattura del sedile che in vero ha del rustico, a differenza del Sig. Deventer, il quale tra le sue figure quella della Carega la quale può esser intesa dalle Comari, viene delineata con somma pulizia, e con tutti gli agi: perlochè in questa merita applauso. Io però considerandola troppo nota alle Donne ch' allevano figli, e ad ogn' altra ancora, come dissi, sopra lo spiegare la stessa di più non mi stendo. Deve bensì la Savia Donna preparare forbice, sciugatoi, o siano fazzioli, o in cambio di essi pezze come pannicelli. Si deve preparare uno o due cordoncini d'accie, fatto di tre o quattro fila per legar il capo della Seconda, e così un filo doppio torto per istringer l'ombelico; E la forbice deve essere netta, e bene affilata, la quale sarebbe bene, che la portasse con sè in una vagina, per tagliare il cordone ec. Deve ancora far provedere d'oglio di mandole dolci, di buttiro, o sungie di Gallina; perchè alcune volte si è in impegno di ungere il seno pudendo, per renderlo lubrico. L'acqua di tutto-cedro, o di melissa, come un poco di mal-

vagia,

vagia, o vino Cretico, deve ancora preparare per sovvenire la partoriente nelle occasioni. Faccia tener pronta dell' acqua mediocremente calda, non solo per lavare le pudende di chi ha partorito, ma ancora per fare la lavanda al nato. Le fascie, i pannicelli, sì bianchi che di colore, con piccoli piumaccioli di panno lino usato, e morbido, volgarmente da noi chiamati *bonigolini* per il bisogno dell' Infante, come una aggiustata culla, o sia cuna, deve procurare la Saggia donna che sia preparata.

III. Ajuti che deve dar la Comare.

Finalmente per quello che aspetta al terzo, ed è il più importante, deve la Signora Comare, essendovi li segni di travaglio, se la donna fosse stitica di ventre, farle un lavativo, nel quale è lecito porvi un poco di sale, e questo si fa acciò vuotato l' intestino retto, più spazio vi rimanga per l' uscita della creatura: Deve dappoi far prendere, o un poco di brodo caldetto, o un uovo fresco alla partoriente, oppure qualche fettina di pane inzuppata nella malvagia, o nel buon vino: e se le forze o il coraggio della partoriente il permetterà, non sarà senza profitto, passeggiare per la propria stanza, di quando in quando riposandosi alla sponda del letto fino che è l' ora del partorire. Se fosse per sorte incomodata da qualche vomito, deve dappoi ristorarla con qualche poco di brodo sostanzioso; e così se fosse da deliquio di animo assalita deve sovvenirla con qualche poco di acqua di Melissa o simile, nè di queste cose deve pigliarsi affanno la Signora Comare, perchè benespesso servono a far partorire.

Modi nei quali la Donna può partorire.

Nella sedia.

In tre modi per ordinario si accomodano le Donne, nell' ora del loro parto, perchè donino alla luce la lor creatura. E primo, o mettendole nella sedia del parto, volgarmente *Carega delle Levatrici*, facendo che qualche Donna posteriormente la sostenti, animandola nel crescere de' suoi dolori a tenere il respiro, cioè a premere all' in giù il ventre, come quando si vuole mandar fuori il fiato per qualche spazio di tempo, non dovendo nell' ispirazione tenere l' aria ritardata nelle fauci; perchè avvisa Aetio non essere questa di profitto per il partorire, e di danno alla partoriente, mentre le può seguire quel tumore che il nostro volgo chiama gosso, con dilatazione degli altri vasi: Così lasciò scritto: *De hoc tamen velut necessario admonebimus, quod parientes Spiritum detinere oportet, & ad inferiores partes propulsare, non, velut imperitæ aliquæ faciunt, in gutture congregare: Inde enim plerisque gutturis tumor, & vasorum ejus loci dilatatio contingit, quæ affectio penitus incurabilis existit: tetr. 4. sex. 4. c. 14.* In mancanza di detta sedia sogliono far sedere la partoriente sopra le ginocchia di una robusta Giovine sedente, la quale oltre al tener in sito la gravida, le serve a darle coraggio animandola colla voce a partorire.

Se-

Nel letto. Secondo, e questo nelle molto delicate e deboli si accomoda il letto con poner panni a più doppj, situando la gravida nè supina, nè sedente, ma elevata col capo e dorso, aggiustandola con cuscini, e facendo che dilati le coscie e gambe riducendo i calcagni verso le gluzie, e occorrendo si può metter sotto le medesime un morbido cuscino. In tal positura incalzando i dolori per il parto prossimo, si può far chiudere la narici, e la bocca alla gravida facendol epremere moderatamente all' ingiù, acciò resti espulso l' infante: notando però che in chiudendo le narici, non si fermi l' aria nelle fauci, perchè cagionerebbe ciò che di sopra avvisò Aetio.

In Ginocchio. Terzo finalmente, e questo modo viene praticato dalle Donne villareccie rustiche, le quali mettendosi in ginocchio, ed appoggiandosi colle mani, o cubiti a qualche cosa, o a qualche persona, così partoriscono.

Nota altra alla Comare. Non deve però la savia Donna poner in dette positure la gravida partoriente, se non è l' ora del partorire. Per ordinario questa si accosta quando l' acque si uniscono o formano, per parlar colla Comare, che s' intende quando vengono in parte spinte avanti colle membrane. Quando quest' acque saranno bene raccolte, il che la Comare dovrà conoscere col metter il dito nel seno pudendo, dovrà situare la sua Cliente per accogliere il figliuolo, e non si dovrà prender premura di rompere dette membrane, perchè uscendo l' acque avanti il tempo, restano asciutte le vie, e si difficulta il partorire; può ancora la Signora Comare nell' atto che fa ispezione per sentire le acque ungersi i diti nell' oglio di mandole fatto di fresco, o col buttiro, oppure con qualche pinguedine emolliente, il che si fa per lassare, ammollire, e addolcire le vie, per le quali deve viaggiare la creatura.

L' impulsione delle acque nelle seconde serrate, serve ad ampliare, e dilatare un poco alla volta l' osculo uterino, come tra gli altri il Sig. Blancardi spiegò. Difatto in principio alla grandezza di una nocciuola si ritrova; e quanto più gli sforzi sempre crescono, tanto e più spinte, e respinte le seconde con l' acque, premono all' orifizio, e l' ampliano un poco alla volta; cessando gli sforzi, l' acque recedono dal luogo che avevano imboccato, e restano flaccidette le membrane: Ritornando nuovi sforzi, ritornano di bel nuovo le acque ad imboccare, le membrane ad astenersi, e così sempre più resta la cervice uterina dilatata; a segno tale che dal sentirsi imboccate le seconde alla grandezza di una nocciuola, come sopra dissi, si passa a scoprirle della grandezza di un uovo di gallina, e non poche volte corrisponde al capo dell' infante, così che occupa tutto il passo: rotte queste, lubricate le vie, ecco l' infante alla luce, colle seconde ancora.

Avverta la Comare di non aver unghie lunghe, di levarsi anelli, o smanigli, perchè questi ornamenti non possono se non molestare

le par-

le parti della partoriente, e impedire la speditezza di operare. Avvertirà ancora che la partoriente non sia cinta da cosa alcuna, non stretta ne' capelli, non legata le coscie, o gambe, acciò nei premiti del parto non patisca, e possino i fluidi liberamente scorrere.

Noto di nuovo, che la Signora Comare non si deve pigliar premura di far uscir l'acque col rompere le membrane; perchè tal cosa non deve esser fatta se non in occasione de' Gemelli, come in fine di questo libro diremo.

Immediatamente che saranno uscite l'acque procurerà di accogliere la creatura, ordinando alla partoriente, che prema verso il fondo del ventre, come se volesse evacuar le feccie. Prima però rotte che si sieno le membrane (se la cosa il permette) deve tastar con le dita, se la creatura è in istato Laudabile o sia sito naturale, cioè che vi sia il capo imboccato, che sentirà tondo, durotto, ed eguale; che se fosse altrimente non comanderà alla gravida che prema all' ingiù, e nel rimanente dovrà regolarsi come nel lib. 3. spiegheremo. Ma ritorniamo al parto Laudabile.

Alcuni ricordano di far delle fregagioni al ventre verso il pube; altri di premere esternamente all' ingiù il ventre colle mani per impellere l'infante; ma questi senza accorgersi cagionano solo danno, e alla Madre e alla Creatura: Quello che può far la savia Femmina è, che unti li diti in buttiro, o oglio, e insinuatili nel seno pudendo, può dolcemente dilatare, acciocchè il capo della creatura giunga al suo coronamento, e di qua venga al passo, che s' intende quando è giunta colle sue estremità fuori della natura muliebre. *Avvertenza necessaria.*

Quando la cosa è giunta al termine esposto, doverà situarsi la Levatrice in maniera comoda per ricevere il Figliuolo, il quale fra poco deve totalmente uscire, e colle punte dei diti propriamente spingerà il coronamento verso l'indentro, nel qual tempo facendo sforzo la Madre di dar la prole alla luce, questa verrà ad uscire: qui la Comare può pigliare la Creatura circa l'orecchie, e osservando che non abbia il funambolo intricato attorno il collo, tirarlo come in maniera vacillante, perchè gli omeri subito dopo il capo possino imboccare, così usciranno le spalle, ed allora, per là ajutandolo, tutto il resto uscirà con facilità.

Subito che averà la Signora Levatrice tirata, o accolta fuori del seno materno la prole, dovrà voltare la faccia della medesima creatura verso di sè, acciò l'acque, sangue, ec. che escono subito dopo, non molestino nel volto il nato. *Nata la Creatura che deve far la Mammanna.*

Liberata così la Creatura, deve ancora liberare la Madre, cioè estraere, o accogliere le seconde; e come che la Signora Comare deve stare accomodata in una piccola sedia bassa, dirimpetto alla

 par-

partoriente, per ben fare nell'atto del parto l'Ufizio suo: così postosi un cuscino sopra le ginocchia, e riposata la creatura sopra il medesimo; colla situazione che sopra dissi, deve avvolgerla, o porvi sopra un pannicello tepido l'estate, caldo l'inverno; e poi dovrà pigliare il funambulo umbilicale, o sia cordone della seconda, involgendosi due volte col medesimo le due dita indice e medio della mano sinistra fermandolo col resto della mano; e colla destra mano pigliando il medesimo funambulo, vicino al seno pudendo, dovrà, e destramente e mediocremente tirando, cavar, e ajutar le seconde ad uscire, avvertendo che secondo anderà sortendo il cordone, doverà avanzare i diti della sua mano destra e accompagnare l'uscita delle seconde, perchè così non si rompa il cordone.

Del tagliare, e legar l'umbilico.

Non deve per tanto pigliarsi fretta di tagliare il funambulo, come fanno alcune, poichè essendo il parto laudabile, questo deve dar ancora alle seconde laudabilmente l'uscita

Sortite le seconde dovrà con un cordoncino di filo, o con accie doppie legar il funambulo umbilicale poco distante dall'Abdomen o ventre, bene involgendo, e stringendo, aggruppando in doppio nodo, acciò non si disciolga. Avverta quivi di non stringere sì fortemente, che non laceri il funambulo; e così ancora di non legar sì lentamente, che reciso il cordone non ne segua qualche incongruo alla prole. Alcuni vogliono che immediatamente uscita la Creatura, tenendola la Comare sopra il cuscino appoggiato alle sue ginocchia, debba subito legarle l'ombelico, e poi, coperta come sopra dissi, liberare dalle seconde la Madre.

Narra, (e fa a questo proposito) il caso occorso ad un suo figlio, il Signor Francesco Signorotti nelle sue Idee pag. 93. ec. il quale essendo già in grembo della Mammana,, e da essa fra le ma-
,, ni girato, e rigirato senza dimostrazioni di vita: solo (sono
,, sue parole), che mi accorsi del gonfiamento dell'istesso in tutte
,, le parti; e bene mi avvidi del contrasto, che facevano le due a-
,, rie diverse da' suoi principj soffiavano, cioè quella della Madre
,, per non esser ancora staccata la secondina dall'Utero (ed aven-
,, do il suo corso,) e quella che di già incominciava a prendere per
,, la bocca, e sforzar la valvola ad aprirsi. E in tal caso, se io
,, non risolvevo di far legare dalla sudetta Levatrice il tralcio,
,, o sia corda dell'umbilico, correva rischio il mio piccolo in-
,, fante di vita, e così appena legato, che fu, si vidde ocular-
,, mente sgonfiare, e ritornare nel suo essere naturale. Quella Levatrice però che dopo aver accomodato il nato, come dissi a principio, involgerà le sue dita stringendo il funambulo, eviterà questo accidente. In questo la savia Donna deve regolarsi sul fatto, e se vuole legare l'umbilico al nato subito che è dato al-

la Lu-

la Luce, lo può fare, e poi liberare dalle seconde la Madre; le quali, dovrà osservare se sono intiere, perchè alcune volte può qualche parte lacerandosi restar rinchiusa, e ciò perchè sia subito estratta; ma di questo a luogo proprio dirassi.

Ora deve tagliare per traverso il funambulo due dita traversi in circa distante dal legame, e deve consegnare la Creatura alle sue Alunne, e condurre la Madre in letto situandola non supina, ma col dorso un poco elevato, e il capo alto: dovrà metterle sotto un lenzuolo a più pieghe, oppure altri panni lini, avvertendo che queste cose non sieno monde; ma sieno state maneggiate, e sfumate; avendo la sperienza fatto conoscere, che detti panni sì mondi, sono stati cagione di alcuni scorrimenti di sangue, e d' altri accidenti. Non devono neppure aver odore di fiori di sorte alcuna: fatto ciò con spunghetta fina, o con un panno lino inzuppato e spremuto nell' acqua tepida semplice, o mista con malvagia, dovrà mondarli quelle parti esterne, che anno servito a dar uscita alla prole, e così ancora le circonvicine; e bene asciugate l' unterà con oglio di mandole dolci recente per addolcirle. Farà darle un uovo fresco, o con qualche poco di brodo ristorante, o una mezza scudella di latte di mandole, o un savojardo, o simile cosa inzuppata in qualche liquore secondo il genio della Donna che averà partorito. Così la lascierà in riposo, proibendo il molto parlare nella stanza, avendo ancora riguardo che non sia troppo lucida, perchè non levi il riposo alla Donna.

Dopo il parto come deve trattar la partoriente.

CAPO IX.

Degli ajuti che deve dar la Comare, tanto al Nato quanto alla Madre.

Siamo giunti finalmente a tempo di dire di quegli ajuti, li quali la Signora Comare può prestare alle Donne dopo il loro Parto, che s' intende dallo sgravio del Fanciullo, fino al termine del tempo dei Lochi.

Prima però tratteremo alcune regole da osservarsi per il Nato, le quali sono necessarie. Posta, o fatta porner in riposo dalle sue Alunne la Donna che si è sgravata del proprio peso, come sopra accennai, deve la savia, e Cristiana Levatrice segnare, e aspergere il Nato coll' acqua Benedetta pronunciando il Nome della Santissima Trinità Padre, Figliuolo e Spirito Santo, ed invocati i Gloriosi

Cosa debba far la Comare prima di tutto col Nato.

riosi e Benedetti Nomi di Gesù, e Maria, monderà e aggiusterà la Creatura.

Signora Comare potete con coraggio ridervi di chi si ridesse di voi, attribuendo a bacchettoneria le vostre pie invocazioni; e vi dirò il perchè. Si legge appresso non pochi Autori, che tutte le Monarchie ebbero sempre in costume di venerare alcune Deità, come tutrici, e governatrici, non della puerizia sola, ma di tutte l'età degl'uomini; E per non allungarmi circa questo, solo dell'ultima scaduta Monarchia de' Romani vi accennerò, che avevano tante Deità in questo particolare che tutte non le sò addurre. Oltre al Dio Giano, che come lo crearono presidente a' principj di tutte le cose, così non lo defraudarono di farlo soprastante al concepirsi della prole; instituirono i Numi Vitumio, e Sentino, uno acciò le desse graziosamente la vita, l'altro perchè l'arricchisse de' sensi. Nell'uscir poi che faceva la Creatura dall'oscuro ergastolo materno, alla luce dell'universo, la Dea Lucina, co' clamori invocavano; e come al dire di Marco Varrone *de vita pat. lib.* 2. avevano costume di ponere il Nato sopra nuda Terra, così avanti di prenderlo tra le braccia, chiamavano in ajuto la Dea Levena, da altri Ope nominata, acciò con felice augurio da terra il sollevasse. Tralascio i due Numi Vagitino, e Cunina, al primo de' quali raccomandavano la consolazione, all'altra il conforto, mentre nella Culla il Bambinello vagisse. Del Dio Fabulino, che costituirono Maestro di lingua, acciò istruisse il Nato a favellare, e della Dea Stabilina, perchè qual conduttrice a star su piedi lo rendesse atto, non ne parlo; come pure oltrepasso le Dee Adeona, ed Abeona, che all'andare, e ritornare l'istruissero, e così mill'altre, delle quali tutte non sono per farne rapporto.

Adunque se le nazioni, che si fabbricavano colle loro mani gli Dei, e che cavavano dal loro pensiero le Deità, invocavano con sì ridicole superstizioni li da loro Ideati, e formati Numi, da' quali a petto aperto era ridicolo il sospirarne ajuto: Noi che sappiamo esservi un Solo, e vero Iddio, Creatore, Redentore, e Salvator nostro, dal quale noi siamo stati creati, e fatti, e dal quale, come tutto abbiamo, così tutto dobbiamo vivamente sperare, ci asterremo dall'invocarlo? Nò, non è bacchettoneria, nè dobbiamo arrossire d'invocare in tutte l'opere nostre con fede, e venerazione il Nome di un tanto Dio, e Signor nostro.

Modo di tagliar il funambulo &c.

Fatte adunque di vivo Cuore le vostre pie invocazioni, essendovi situata in luogo caldo, taglierete l'ombelico alla creatura come sopra dissemo, cioè pigliato il filo a più doppj già preparato (il quale sia di lunghezza due spanne in circa, i quali fili così uniti dovranno tanto in una estremità, come nell'altra esser insie-

me annodati; acciò non si confondino ed inttichino insieme,) e legato il funambolo coll'accennata distanza dall' Abdomen stringendolo colle osservazioni nel capo superiore esposte, lo taglierà verso la secondina a segno tale, che dopo reciso, se stillasse qualche poco di sangue, si deve rivolgere due altre volte il filo ed annodarlo. Fatto ciò s'involge con un panno lino chiamato quì dalle Comari comunemente *bonigolino*, che è un pezzo di pezza non nuova della grandezza di una mano, piegata a due o quattro doppj secondo il bisogno; ciò fatto, si porrà detto ombelico che guardi all' in sù, cioè verso il petto della creatura, e si sottometterà un altro bonigolino perchè non tocchi le carni.

Quivi voglio notare alcune cosarelle, nelle quali la mia Comare non deve cadere; e prima vi sono alcune, le quali prendono il funambulo umbilicale circa la secondina, e lo premono verso l'abdomen, intendendo in tal forma di spingere, e sangue, e nutrimento nel corpo dell' infante, e poi legano l' umbilico. Questo non deve esser fatto dalla Savia Donna, perchè quel Sangue, come avverte anco il Signor Mauriceau, essendo in parte reso alieno per qualche refrigerazione che può aver ricevuto, non merita di esser posto nell' interiora del Nato, perchè gli cagionerebbe degli inconvenienti e de' mali, per la recita de' quali, questo non è luogo congruo,

Tre Annotazioni I. Dello spremere il Tralcio.

Noterò solo con Aetio *tetr.* 1. *serm.* 4. *cap.* 3. che il sangue contenuto dopo la nascita in questo funambolo si chiama grumoso, che per ciò come tale non deve esser impulso nel ventre: Da questa occasione il nominato Autore avvisa che l'incisione del tralcio deve esser fatta con tagliente, e aguzzato stromento; che perciò abbiamo raccordato qualmente sarebbe bene che la Mammana, per questo affare portasse con sè in propria vagina un' ottima forbice; non dovendosi adoprare nè canna, nè vetro, o simile, come pare che al tempo d' Aetio fosse in costume.

In secondo luogo vi sono alcun' altre che nel legare del funambolo osservano distinzione da Maschio a Femmina. Se legano Maschio gli fanno il legame due buoni diti traversi, e più distante dall' abdomen, e dicono, perchè possa allungarsi il pene quando cresce, pretendendo, che quanto più ne' Maschi si lega vicino all' abdomen, tanto più resti ritirata la verga, e riesca la medesima corta. Se legano femmina fanno assai vicino al ventre l' annodazione, e dicono perchè ritirandosi la Matrice, questa riesce più lunga, e la sua Vagina più stretta. Grande industria femminile, nel procurare i suoi vantaggi! La mia Comare però, oltrepassando le cognizioni anatomiche, le quali possono manifestare questa cosa esser una fandonia, sapendo per osservazioni pratiche, che legandosi

II. Vana osservazione nel legar il funambolo.

dosi o vicino, o lontano dal ventre detto funambulo, sempre nel separarsi, vicino all'abdomen si stacca, dico vicino all'abdomen, perchè si separa ove perdendo il Colore l'intestinolo, o sia cassula del funambolo, si osserva l'integumento dell'infante, che elevato, e un poco per il luogo rugato, fa come il calmo che il ramo incalmato riceve. Sò d'aver medicato più volte delle bambinelle, alle quali avendo le Mammane legato troppo vicino all'abdomen l'Umbelico, anno il medesimo reso piegato, il quale con difficoltà s'è sanato. Deve adunque la savia Donna legar il Funambolo, e non l'umbelico, distinguendosi il colore dell'uno dall'altro, come sopra dissi; e così oltre al non render addolorata tal parte, eviterà il cattivo accidente esposto.

III. Fallace notazione sopra li nodi del tralcio.

In terzo luogo vi sono di quelle, le quali pretendono desumere dal numero, e color de' nodi, che si trovano nel tralcio umbilicale, e la quantità, e il sesso della susseguente prole. Dicono se nel funambolo i noduli sono molti, numerosa sarà la prole, se sono pochi, non molta prole esser per avere; così se il primo nodo è bianco, e ristretto, dicono che il seguente parto sarà femmina; ma se questo fosse rosso, rotondo, e tumido, sarà maschio. S'inoltrano ancora certune in considerare la distanza di detti Nodi; se questi sono spaziosi dicono che i parti non saranno frequenti; se sono ugualmente vicini predicono annua la gravidanza; così se osservano due noduli uno vicino all'altro stabiliscono la futura gravidanza dover esser doppia. La nostra Mammana con i Signori Bartolino *lib.* 1. *cap.* 23. e DiemerbroeK *lib.* 1. *cap.* 31. ed altri, tralasciando l'altre riflessioni considererà colla pratica fallaci tutte queste osservazioni: poichè quante volte osservasi il funambulo nelle primipare con non pochi nodi, e dopo il medesimo parto muojono; così in quelle avanzate in età, che con tutti li nodi non anno che un solo figlio, ec. Tralasciamo queste bagattelle, e rimettiamoci in via.

Osservazione necessaria.

Si dovrà involgere il tralcio umbilicale con bonigolini come sopra notammo, acciò non tocchi il ventre dell'infante; poichè come avverte il Signor Ambrosio Pareo *lib.* 23. *c.* 17. dovendosi questa parte separare, e come morta cadere, raffreddandosi, e poggiando sull'abdomen cagiona dolori di ventre alla piccola Creatura. Alcune invece di mettere li bonigolini asciutti gli adoprano con oglio rosato, oppure con oglio di mandole dolci; col motivo di sedare il dolore; la qual cosa però a mio parere, per essere le cose oleose incrassanti, non le adoprerei se potessi far di meno, oppure le praticherei per poco.

Predizioni sopra l'umbilico secondo alcuni.

Questo poco tralcio umbilicale si deve lasciar cadere da sè, il che in alcuni segue dentro lo spazio di tre giorni; per ordinario nel

nel quinto, o settimo. Quivi nota il Signor Tommaso Bartolino, che alcune prendono motivo di predire, o lunga, o breve vita al Nato, secondo i giorni nei quali si faccia la separazione di questa parte; poichè se dentro il terzo si stacca, dicono che sarà per aver breve vita; se dopo il quinto, pronosticano lunga vita. Lasciamo queste opinioni, sapendosi, che le pronte separazioni del marcito dal sano, dinotano superiorità dello spirito agente, [volgarmente natura] e perciò si dovrebbe predire il contrario: Sia d'avviso, come notò il Signor Isbrando Diemerbroeck, che detto poco funambolo, seccato, e marcito, cada da sè, mentre senz'altro bene spesso si cicatrizza.

Operato ciò che concerne all'ombelico, deve passare a nettare e lavare la Creatura. Alcuni vogliono che si lavi con acqua e sale; altri con acqua e vino; alcun'altri ordinano che si facciano bollire rose, fiengreco, e simili. Galeno *al lib.* 1. *de sanit. tuen. cap.* 10. dopo aver esposto il costume di quei popoli, che immergevano i nati nei fiumi, ove dimostra il danno di una tale immersione, passa a dire, che il bagno per i medesimi deve essere di acqua dolce caldetta; e infatti per lavare un corpo sì tenerello, si dovrebbe scegliere un'acqua dolce, leggiera, monda, in somma di condizione del tutto buona, e questa caldetta, e per non condensare i fluidi del piccolo Nato, e per meglio mondarlo, ec. Alcuni ordinano questa lavanda solo nel primo giorno per levare dall'intorno dell'infante le lordure, e mondarlo dal sangue, del quale bene spesso può esser asperso. Altri comandano che si replichi per quattro, o cinque giorni, a fine che le porosità si aprano, e si disponga il corpo alla traspirazione. Io direi che non avendo ricevuta certa pressura, o molestia in nascere l'infante, questo si dovesse mondare con una sola universale lavanda; che se questo mostrasse qualche contusione, o pressione, acquistata nel passo; oppure la di lui cute fosse molto incrassata, allora si può e si deve ripetere sino al quarto il bagno; poichè questo risolve, e rarefà la cute.

Del lavar la creatura.

In questo luogo la mia Comare noterà di non cadere in quelle ridicole credenze, che alcune troppo volgari inciampano, quando nel nettare il Nato, osservano il piccolo corpetto del medesimo sporcato da materia viscida, e pingue, ed in alcuni fortemente attaccata.

Cognizioni per la Comare.

Alcune pretendono, che avendo la Gravida mangiato di molto, e copioso formaggio, la parte più tenue del medesimo sia passata ad involgere la Creatura. La mia Comare che ha osservato in pratica che alcune gravide, le quali non anno nè pur veduto, non che mangiato formaggio, fanno le loro Creature

involte di questo crassume; ed all' opposto, alcun' altre, che avendone copiosamente cibato, partoriscono la loro prole che appena da tal viscidume in alcuni soli luoghi è sporcata; stabilisce, ciò essere una *baja*.

Altre per non intoppare in questa favola, cadono in errore più considerabile. Pretendono queste che se nell' ottavo mese copulassi la Donna col Marito, l' accennato viscidume nasca dal seme condensato, e appigliato alla Creatura. Ma sapendo la Savia Donna, che sebbene l' osculo dell' Utero fosse aperto (come è chiuso) essendo il feto involto nelle proprie membrane, co i fluidi che le dimezzano, non può essere in modo alcuno dal seme Umano la Creatura nè aspersa, nè toccata.

Altre finalmente applicate a' loro vantaggj, dicono, questa essere una specifica pinguedine; perciò la raccolgono con diligenza, e gli attribuiscono non poche proprietà, frà le quali quella di togliere i segni o Macchie dal volto, in particolare se la Creatura si scottasse, e così prendono prezzo d' un concreto di parti pingui (il che non si nega essere) ma però non vero pingue integumentale; ec. al quale vengono attribuite l' accennate proprietà.

Dell' unger la Creatura. Fatta la lavanda, se restasse nel capo, o nell' Assille, o negl' Inguini, o nell' altre parti dell' articolazioni, chiamate comunemente giunture, qualche porzione di detta materia pingue o crassa, con una pezzolina unta in oglio di mandole dolci si deve diligentemente procurar di levarla, e così si può leggermente untare il piccolo Nato; avvertendo di non fregare nè gli occhj, nè le palpebre, con cose oleose, sebbene alcuni una tal cosa comandano, la quale è contro il buon' ordine; sapendosi che le cose pingui, crasse ed oleose sono in tutto, e per tutto nemiche a gli occhj.

Alcuni in vece di oglio di mandole dolci fresco ordinano quello di Camomilla, altri o il Rosato, o il Martino, o quello di Ghiande, ec. Il più innocente, e che solo linisce, è il praticabile; perciò dopo aver asciutta la Creatura colla mano unta da oglio di mandole dolci, leggiermente l' unterà, e con una pezzetta monda li netterà gli occhj. In questa occasione deve la Signora Comare osservare tutti li membri e parti dell' individuo. Principieremo dal capo.

Diligenze nel considerar il Nato. Prima adunque li netterà gli occhj, osservando se avessero difetti, e così l' orecchie e narici, le quali le netterà con insinuarvi leggiermente per entro un pinzetto di panno lino avvolto: Nelle orecchie vi porrà un poco di bombace, per accogliere qualche umidità, che alcune volte si vede uscirne: Le narici tra l' uno, e l'

e l'altro occhio, osserverà se fossero totalmente depresse. Se tali fossero, leggiermente vedrà di dar loro un poco di figura elevata, altrimente non sono da toccare: Doverà poi con un dito postoli in bocca, quà e là piacevolmente toccando, vedere se vi fosse materia viscida per istaccarla e levarla; così da questa occasione, sentirà al dissotto la lingua se il suo frenulo fosse o sciolto, o troppo verso il mento attaccato; se fosse sciolto non deve in conto alcuno premerlo, nè stirare la lingua; se poi trovasse attaccato, non si deve in conto alcuno lacerarlo coll'unghia, come fanno alcune non pratiche.

Voglio, Signore Levatrici, notare in questo luogo quanto lasciò scrito sopra ciò il Signor Girolamo Fabrizio d'Acquapendente al cap. 36. della seconda parte, tradotta in Italiano ove tratta delle operazioni Chirurgiche della lingua, in questo proposito. *Abuso sopra il Frenulo della Lingua.*

„ La terza Chirurgia, che si amministra nella Lingua è quando „ si taglia quel vincolo, che le stà sottoposto, detto scilinguagno„ lo, di cui prima che io ragioni, vorrei che voi foste avvisati „ della temerità delle Lavatrici, o Raccoglitrici, le quali ordina„ riamente in qualunque bambino che nasca, gli tagliano sotto la „ lingua quel vincolo con l'unghia, che di continuo a questo effetto „ portano preparata, ed acuta; la qual operazione se non facessero, „ si danno a creder, che il fanciullo non potesse parlare: quasi „ che la natura (o ammirabile ignoranza!) facesse che l'Uomo, „ il quale ottiene la loquela, come sua propria azione, non potesse „ parlare, senza l'operazione di una vana femminuccia, che gli fosse „ d'ajuto e di presidio.

In questo paragrafo è da notarsi, *la temerità delle Levatrici, le quali in qualunque bambino, che nasca, li tagliano quel vincolo sotto la Lingua con l'unghia*. In fatti pretendere come alcune ignoranti si danno a credere essere questa un'opera necessaria in tutti, è lo stesso che vantarsi di esser esse quelle, le quali collo snodare la lingua donassero il parlare a' bambini; oltre al supporre un difetto assolutamente nella struttura degl'Uomini; o per parlar col Signor d'Acquapendente, un incolpar la Natura, che avendo gli altri animali non ragionevoli costituiti perfetti ne' loro individui, avesse poi l'Uomo, che è tanto più nobile, soggettato ad un difetto, che comune a tutti gli Uomini fosse per impedirgli una delle sue prerogative, la qual cosa quanto sia assurda non l'espongo, e passo a considerarne i danni, che ne possono insorgere, col Signor Girolamo sopracitato, il quale con un esempio si espresse.

„ Ed io ho veduto un bambino nuovamente nato, che si teneva
„ così un pezzo, perchè stavano aspettando la secondina, il quale
„ nè piangeva, nè sentiva veruna cosa molesta; ma quando la Rac-
„ coglitrice gli tagliò il vincolo sotto alla Lingua coll'unghia, subi-
„ to per il dolore diede ne' pianti.

Mi perdoni il Signor d'Acquapendente, non disse bene a dir tagliò, ma doveva dire squarciò, e lacerò; perchè l'Unghia per sottile ed acuta che sia non può esser sì a filo come un coltellino d'un professore, o una forbicetta bene aggiustata; i quali strumenti accompagnati dalla perizia di chi professa non vengono a squarciare, nè lacerare, ma pulitamente a dividere, e da ciò un dolore che non è continuamente molesto, del qual sintoma, prosegui-sce il citato Signore.

„ Ma questa è cosa di poco momento, più importante però n'
„ è ben'un'altra, cioè che per quella Chirurgia dell'unghia, per
„ l'infiammazione fatta, spesse volte i fanciulli non possono pi-
„ gliare la mammella, nè succhiar il latte, per la qual causa so-
„ vente muojono: e quello che poi è di gran lunga peggio d'
„ ogn'altro accidente, attribuiscono la cagione della morte o al
„ parto, o semplicemente all'impotenza di pigliare la mammella,
„ ovvero a qualunque altra cosa, che alla vera colpa della Rac-
„ coglitrice; il che mi si creda, perchè dico cose vere, e mi ma-
„ raviglio grandemente, che non vi si abbia riguardo, e non sia
„ comandato dalle Leggi, di proibir l'occisione de' bambini.

Certo è che dalla lacerazione d'vasi ne viene interrotto il libero corso a' fluidi, e col dividersi le fibre viene ad introdursi una trista sensazione, dal che gonfiandosi le parti con rossore, ec. resta introdotto ciò che infiammazione si chiama: Se così fassi in tutte l'età, quanto maggiori saranno gl'incomodi nel bambinello appena nato, non incidendo, ma lacerando? L'acutezza del dolore gli può far incontrar lo spasimo: la gonfiezza impedire la deglutizione; e benespesso nella parte lacerata insorgendone un' ulcera giallastra, e di tristo senso gli leva il poter prender la papilla, ec. perlochè cessa il potere nutrirlo. Cert'è che muore, e la colpa ad altro si attribuisce. Pur troppo vi sarebbe di mestiere d'una legge che proibisse il far ciò, ma d'una legge, che inviolabilmente fosse osservata; sapendosi, il Sesso femminile per se esser testardo. La mia Comare che è docile, e di condotta, non solo non sarà armata d'unghia per eseguire questo ignorante, e barbaro costume, ma ancora avanti di por il dito in bocca del bambino per levargli il viscidume se ve ne fosse, ec. si monderà bene la mano; perchè si è osservato, che alcune non diligenti, metten-

tendo il dito non mondo nella bocca dell'infante, anno cagionato dell'Afte, che è una spezie di piaghe tormentose nelle bocca dei fanciulli.

„ Vi ammonisco adunque (conchiude il Signor Fabrizio) di
„ comandare, che le Raccoglitrici non tocchino i vostri figli, nè
„ quei degli altri. Che se il vincolo nella lingua sarà maggiore
„ di quel che convenga, si potrà in qualunque tempo tagliare,
„ il che di rado, anzi rarissime volte avviene: perchè la Natura
„ non farebbe l'Uomo idoneo al parlare, se non fabbricasse anche
„ gl'istromenti a ciò attissimi. Che se di centomila uno appena
„ nasce con questo scilinguagnolo, che abbia bisogno di Chirur-
„ gia, nulla importa.

Dovrà adunque la Savia Femmina non pigliarsi affanno se incontrasse tal vincolo vizioso; perchè giunto a qualche tempo il bambino con minor rischio, poco dolore, e più proprietà da mano perita, armata di conveniente incisorio può, presto, placidamente, e sicuramente essere liberato.

Pur troppo è vero, come notano gli osservatori delle cose dette naturali, che gli uomini tutti, entrando nel Mondo salutano la vita col pianto, nè si veggono ridere se non passati sessanta giorni della nascita; Onde questo saluto alla vita non deve dalle buone Levatrici essere procurato con introdurre, sotto titolo di beneficenze, molestie a' bambinelli. Devono più tosto togliere il raro alla Storia di Zoroastro Re de' Vattriani, del quale si dice, che appena uscito alla luce, di buon garbo ridesse.

Osserverà finalmente tutto il capo, nella parte non cappillata, del qnale se vi fosse macchie, vi è un' avviso, che il sangue della Madre, il quale esce dopo la prole, con pezze calde applicato, intieramente le levi. Io le feci in alcune occasioni praticare, e le osservai molto sminuite, e smarrite.

Il capo de' nostri Italiani comunemente tende al rotondo, sebbene dicesi che i Genovesi l'anno acuminato. Narra il Signor Diemerbroeck *al lib. 9. cap. 3. pag. 558. m.* citando il Signor Cardano *lib. 8. cap. 43.* che appresso gli Occidentali Indiani nella provincia di Porto vecchio gli Uomini anno il capo quadrato, la qual figura in principio con arte fu introdotta, mentre le ostetrici, o i parenti dei nati, subito dati alla Luce, anno legato il capo de' medesimi tra piane tavolette; e così anno ricevuto quadra la figura: quest' Arte dappoi è passata in Natura, a segno tale che i liberi sono tenuti quei nati, che anno il capo quadrato, ma passiamo al petto.

Si deve tanto sotto il mento, quanto nell' assille, dopo asciutto, bagnare, o spruzzare con un poco di malvagia o simile, acciò que-

ste parti restino un poco corroborate, ed asciutte dall'umido, e viscidetto, che suole fermarsi: Così devonsi gentilmente premere le mammelle, dalle quali per ordinario è solito uscire un poco di succo albicante. In questo affare trovo un Avviso del Signor Bernardino Genga nei suoi Commenti fatti agli Aforismi d'Ippocrate *sect.* 3. *Aphor.* 47. *pag. m.* 129. il quale dalle Levatrici deve esser notato: Dice questo Signore: „ Avvertisco intorno a questa diligenza dell'

Diligenze circa il premer le mammelle.

„ ostetrici, che questa compressione sia leggera, piacevole, e non „ dolorosa, perchè non sempre si ritrova tal materia, che abbia „ bisogno di esser evacuata; onde se facendosi tal piacevole com„ pressione venga ad uscire poco ò niente della detta materia, „ non deve farsi maggiore, nè più forte compressione, perchè ve„ nendo troppo compresse le tenere mammelle, vengono molestate „ da dolore, infiammazione, e suppurazione, laqual suppurazione „ in corpicciuoli così molli putrefacendo e corrompendo le parti „ soggette membranose, più tosto che muscolose viene ad invade„ re e corrompere le coste scoperte, e produrre ulcera cariosa, ed „ alcune volte mortale. Cert'è che questa compressione viene praticata sul motivo di alleggerire quelle parti dell'individuo da un succo, che in quegli alvei è fermato; adunque la pressione dovrà esser leggera, tanto che possa (essendovene) scaturire.

Le Violenti pressioni, ancora nei corpi robusti cagionano trista sensazione, e benespesso degl'ingorghi: Nei teneri, e piccoli infanti le forti compressioni non solo possono addolorare le parti, far spruzzar dagli alvei i contenuti, ma ancora restar separati i filami gentili nervosi, e glandoline schizzate, come pure la pinguedine spremuta, per le quali cose seguono i mali dal Sig. Genga notati. Servasi adunque la Sig. Comare dell'avviso, per evitare tali disgrazie.

Notazioni per le diligenze del ventre.

Dal Torace si passa al ventre inferiore. Non solo basta aver mondato dalle lordure esteriori l'infante, ma è di mestiere che si scarichi dell'interiori. Da questo ventre viene ad uscire lo sterco, e l'orina. Lo sterco de' piccoli nati viene chiamato Meconio, e quivi deve la Levatrice osservare se l'Ano è perforato; così dell' uretra nell'uomo, e nelle Donne la Vulva. Se vi fosse qualche gonfiezza al pube, devesi leggermente colla vola o sia palma della mano comprimere, come dissemo, delle mammelle; e se il Meconio non si escreasse, si dovrà untare il podice con butirro, oppure farvi una piccola supposta del medesimo, o porvi un pignoletto, o mandola inzuccherata, unta da butirro. L'orina per ordinario, col calore del fuoco resta escreata, se subito nato l'escrezione non fosse seguita. Tra l'una, e l'altra coscia, come pure lo Scroto, si deve bagnare o spruzzare con malvagia. Se fosse

man-

mancante di qualche foro deve esser chiamato un perito nell' Arte, perchè considerata la cosa, risolva ciò che sarà necessario.

Finalmente deve considerare gli Arti che comunemente chiamiamo braccia, e gambe: Questi devono essere bene stesi, in particolare i diti, e se ve ne fosse qualchuno di attaccato, o di superfluo, deve esser fatto ricorso all' Artefice Chirurgo, che eseguisca quanto dalla perizia dell' Arte vien insegnato.

Praticate in somma tutte le diligenti osservazioni dovrà accomodare, e lasciare il Bambinello. Prima adunque se gli deve coprire il capo con un panno lino, fazzoletto, pezza, o simile, acciò dall' Aria, e ingiurie esterne tal ventre superiore resti riparato; e questo involto del capo, mi fa suggerire la nascita de' Galeati.

Chi sia il Galeato.

Galeato s' intende quell' infante, che rotta la parte membranosa delle seconde detta amnios; per accidente venendo unita col capo; come se fosse armato d' Elmo, o sia Celata, viene a nascere; perciò tali Infanti si dicono colla Celata, o Galeati. Il Signor Tommaso Bartolino al lib. 1. parlando di ciò, che le ostetrici vantano degli effetti di questa camicetta (così chiamata dal volgo) passa a dire degl' infelici, o felici augurj che alcune dal colore della medesima pretendono desumere; poichè se è rossa augurano tutte le felicità, se è nera tutto infausto; conchiude però il citato Signore, tanto li Galeati, quanto li non Galeati avere esso osservato essere del pari sfortunati; anzi li nudi qualche volta più fortunati.

Vani pretesti sopra la Camicetta.

Alcune indegne del nome di Mammana, raccolgono con affettata attenzione questa parte membranosa, e predicono ai Parenti del nato cose meravigliose, concludendo essere di mestiere, che detta celata (da esse nominata Camicetta) venga o fatta secca e polverizzata, un poco alla volta mangiata dal bambino; o posta in qualche vaso piccolo di argento o simile, venga sempre portata con se dall' Uomo colla medesima nato; dicendo che chi altramente facesse, sarebbe infelice, soggetto all' Epilessia; come alla visione degli spettri, furie, e spiriti infernali; delle quali cose tutte se ne ride con gran ragione il Signor Filippo Verbeyen *tract.* 2. *cap.* 31. *pag.* 217. chiamandole invenzioni, e superstizioni.

La mia Comare che vanta puntualità, e che non può essere contaminata dall' oro, non sarà compresa nel numero di quelle, che il Signor DiemerbroecK *lib.* 1. *cap.* 30. *pag. m.* 204. nomina, lequali per emungere da' Parenti del Nato, qualche somma di oro, pretendono che detta Galea sia cosa loro, e come propria preda la conservano; Quivi predicendo augurj, inventando favole, e mille frivole finzioni, procurano esigere dai creduli non poco contante, perchè la creatura resti libera dalle chimeriche indisposizioni ec. de-

scrit-

scritte ; Considerando però la Savia Donna, altro non essere la Galea, o sia Celata, oppure come ad altri piace la camicetta, che la membrana Amnios, una di quelle che entrano nelle seconde, come parte delle medesime la rigetterà, in conto alcuno non distinguendola dal rimanente delle seconde.

Annotazioni per il fasciare. Ma tornando al fasciare, non intendendo io di prescrivere ciò che ogni femmina fa fare, dirò solo che non deve essere troppo stretto, nè molle; perchè il troppo stretto gli può impedire il libero respiro, e premendo circa il ventricolo esser causa della vomizione del latte; il troppo molle non conserva ben situate le membra, e perciò possono incorrere in qualche deformità. Gli Arti sì superiori, che inferiori, volgarmente chiamati braccia, e gambe, devono occupare sito di rettitudine, appoggiandosi le braccia bene stese dai lati, o sia fianchi, e le gambe una all'altra vicine con piedi eguali. Tanto le braccia, come le gambe devono aver frapposto il solito pannicello mondo fasciando uguale, perchè conservi la figura retta, che è propria dell'uomo. Che se vi fosse qualche membro, o un poco storto, o non ben conformato, deve al possibile procurare, nell'atto di fasciare, di ben conformarlo, o aggiustarlo. Le Levatrici degli Spartani erano fuori di questo affare al dir dello Storico; perchè vi era legge in quella Repubblica " che subito nato il fan„ ciullo si portasse dal Genitore al Tribunal de'Censori, i quali „ trovatolo di membra storte, o in qualche guisa magagnate, or„ dinavano che il Meschino gittato fosse in certa voragine presso „ il fiume Taigeto, chiamato da loro Apoteca; perchè si dava„ no a credere, nè al Nato esser congruo il vivere, nè alla Patria aver un tal Cittadino.

Situazione nella Culla. Fasciato l'Infante si porrà nella Culla, volgarmente Cuna, più tosto in fianco che supino. Questa doverà esser allestita con morbidi materazzetti e cuscini, co'suoi panni lini e coperta. Il sito doverà esser in luogo non umido, non freddo, più tosto caldo, sopra il tutto riparato dall'Aria, che colla faccia riguardi il chiaro: è però bene porvi da capo un cerchio, o archetto, sopra il quale si ponga un pannicello fino, o altra simile cosa, la quale così accomodata, formi come un piccolo padiglione sopra il capo del bambinello, restando in tal guisa e dall'Aria, e dalle mosche, e da molte altre cose esteriori difeso.

Quando si debba dar latte al nato. Resta in questo luogo per fine da dire, che la Creatura non deve essere allattata se non alquante ore dopo che è donata alla luce; perciò aggiustata in Cuna, oppure in atto di aggiustarla, alcune Levatrici pongono in bocca dell'Infante un poco di butirro con Zucchero, altre adoprano il pomo arrostito con Zucchero; in alcu-

alcuni paesi praticano una spezie di Vino Zuccherato. Vi sono delle nazioni che prima di tutto gli danno da assaggiare Butirro, e Mele. Finalmente alcune Comari ventiquattro ore dopo la nascita gli danno un poco di panada con l'oglio, e dicono per confortare lo stomaco, il che è cosa ridicola; e vi ha luogo più di ogn'altra cosa un cucchiaretto di oglio di mandole dolci fatto di fresco, nel quale vi sia sciolto o Zucchero candito pol. oppure altro Zucchero, il quale ajuta l'escrezione del Meconio, e l'uscita dalla bocca del viscidume. Il Latte deve esser dato secondo alcuni dieci ore dopo, secondo altri quattro ec. ma di ciò nell'ultimo Capo dovendo ritornar ora al letto di di chi ha partorito.

Nel fine dell'ottavo Capitolo abbiamo lasciata la Madre un poco ristorata, e accomodata nel letto; ora che la savia Donna ha fatto le sue parti verso il Figliuolo, deve compire ciò che ha incominciato nella Madre.

Diligenze della Comare verso chi ha partorito.

Ricercando le parti, e trovata espurgazione non lieve, deve mutar i panni lini, e se occorre, mondar colla spunghetta di nuovo la parte, e untarla coll'oglio di mandole fatto di fresco, e pare che Aetio in poche righe abbia esposto tutto l'affare della puerpera dal volgo chiamata Impagliata, o da nostri Impagliolata, così scrivendo *al cap.* 25. *tetra.* 4. *serm.* 4. *pag.* 791. *lit. H.* sortite le secondine, situata supina co' lombi, fomentata ed unta la parte, se le offeriscano alimenti sorbitivi, e le si proibisca il bevere acqua. Finalmente con lunga fascia si cinga il ventre ec. ora non riporto tutte le parole del testo, ma solo queste poche necessarie alla Levatrice: perchè in altro capo distintamente ogni cosa esporremo col testo.

Annotazioni sopra l'uso d'applicar le pelli calde al ventre.

Quivi è da notare, che alcuni vogliono si applichi sopra il ventre della puerpera una pelle di Animale calda, cioè d'allora scorticato; alcuni dicono questa dover essere di Castrato, altri di Lepre, ed alcun'altri o di Coniglio, o di Agnello, le quali si lasciano sopra il ventre quattro in cinque ore. Dirò come dice il Signor Mauriceau: questo riparo non si può giudicare cattivo, ma oltre alle due annotazioni dal Signore citato esposte, cioè che raffreddandosi cagionerebbe degli inconvenienti per le necessarie espurgazioni, e che ricercandosi un apparato del macellajo Animale vivo da essere in quel punto ammazzato, scorticato, ec. il che cagionerebbe nella Donna timore, e forse orrore, io colla sperienza un terzo ne considero; cioè che benespesso nello spazio di un'ora, la pelle, in particolare di Castrato, esala un sì tristo odore, che molto nausea gli astanti, e move vomito nelle persone delicate. I quali effetti tanto più seguiranno nella puerpera, con rischio di sconcerti maggiori. Le applicazioni di queste pelli così scorticate si fanno sopra le parti, che da grave dolore sieno molestate, e per ordi-

dinario con sollievo e salute, però si levano, si asciugano, e risaldate, oppure altre nuove, si applicano, così mi persuado, che nei gravi dolori dell' Abdomen della puerpera, facessero il loro effetto, e si potrebbe asciugare, non lasciarle raffreddare; neppure tenervele uno spazio tale di tempo, che mandassero cattivo odore; ma ora parlando noi del parto Laudabile, queste cose non anno luogo.

Nota sopra il fasciar il ventre.

Doverà adunque la Signora Comare por sopra il ventre un panno lino, tovagliolo, pannicello, o ciò che le piace, piegato a più doppi, caldetto l' estate, più caldo l' inverno, e con una fascia competente cingerà il ventre non stringendo molto fino al quarto giorno, dopo il quale può fasciare con più libertà; nascono benespesso dolori e ristagni, da queste incongrue fasciature; e sebbene per sè il parto fu Laudabile, lo fanno per la loro imperizia vizioso.

Alcuni ricordano, che si unga il ventre con oglio d' Iperico, e mandole dolci; altri suggeriscono altre sorte di ogli: Per linire (il quale si può per il primo giorno praticare ancora alle Mammelle) il lodabile è quello di mandole dolci, o di seme di Ben; soprametendovi pezze caldette, o simili panni lini.

Abusi circa nutrir le puerpere.

Resta finalmente da dirsi dell' Abuso di alcune Levatrici, e Puerpere; l' une che offeriscono, l' altre che ricercano cibi ed alimenti gravativi in quantità.

So di aver veduto in alcuni incontri, certe scudelle di majolica, che tenevano un pane intero in zuppa nel brodo consumato, ben caricato con formaggio; avevano preparato un grosso cappone, uovi freschi, formaggio Piacentino, marzapani, e simili conditi, con vino generosissimo, sul motivo di rimettere le forze abbattute, non accorgendosi, che vie più le sopiscono, col mettere lo spirito, e le parti co' loro mecanismi, sempre via in travaglio, per sollevarsi dal gravame accresciutoli.

La Savia Comare doverà regolarsi secondo il costume della vita, che era solita menare la Donna, ancor fuori di tal occasione; perchè le persone civili assuefatte ad una vita piacevole, ricercano alimenti nei primi giorni, nutritivi sì, ma sorbitivi, e di facile digestione; all' opposto le Donne rustiche assuefatte alle fatiche, e che vivono di grossi alimenti, ancor fuori del parto, in questa occasione devono esser cibate di alimenti, non gravativi sì, ma toltone il primo giorno se li può dar pollo, vitello, e cose simili, però colla dovuta proporzione.

Sino al quarto, o al settimo secondo le complessioni delle persone, è bene praticare la zuppa in brodo, che noi volgarmente, pan mojo, o pane in bruo nominiamo; qualche uovo fresco, oppure brodettino; occorrendo un fegatino di pollo, o ciò che si chiama volo dell' Ala, e simili cose, regolandosi però secondo la di-

diversità del corpo, che deve asser nutrito. Per bevanda è meglio il brodo lungo non salato: o lo stillato, potendosi darle in fine del desinare un savojardo inzuppato nella vernaccia, o simile liquor tenue. Quaranta giorni è lo spazio de' lochi, cioè che le Donne chiamandosi puerpere, sono soggette all' espurgazione di quei fluidi che lochi si chiamano.

Tempo de' Lochi

La puerpera, volgarmente impagliata, o impajolata, s' intende quella Donna che sgravata dal peso, il quale nel ventre portava, circa quaranta giorni, conosce una particolare espurgazione dalla parte pudenda.

Cosa s' intenda per puerpera.

Ippocrate *al lib. della nat. de fanciulli numero* 11. scrisse, che le puerpere, dopo di aver partorito femmina, anno l' espurgazione per quarantadue giorni; che se invece di femmina partorisse Maschio, l' espurgazione è di trenta giorni: Così al n. 12. stabilisce la quantità, che viene ad esser un' Emina, e mezza Ateniese, più, o meno; andando sminuendo fino che mancano in tutto.

Quelle per tanto, che strabocchevolmente eccedono alla descritta misura, come quelle che di gran lunga alla medesima non giungono, sono soggette ad incontrare, e morbi, e morte. Le lunghe, e sicure spurgazioni nel parto di femmina al più s'estendono al quadragesimosecondo; quelle nel parto di maschio sono di trenta; vero però che per essere fuori di pericolo le puerpere, come al num. 10. notò Ippocrate, nel parto di femmina basta che sieno scorsi venticinque giorni d' espurgazione, e in quello di maschio venti giorni.

Data la prole alla Luce colle seconde, le bocche de' vasi, che alla placenta si univano, spruzzano da loro il contenuto, il quale per ordinario fino al quarto fa seguire rosso lo scorrimento, dopo al qual tempo principiano a mutar colore, ed in vece di esser floride incominciano a divenir bianche; finalmente sempre più sminuendosi divengono serose, e poi inspessandosi un poco alla volta mancano del tutto.

CAPO X.

Degli accidenti, che possono succedere alla puerpera, e suoi ajuti.

Tre principali pericoli per la puerpera. I. La Febbre.

SEbbene sia il parto seguito colle circostanze che lo fanno dir Legittimo, o Laudabile, con tutto ciò alcune volte sogliono succedere alla puerpera degli accidenti, che la pongono in pericolo, tra i quali tre sono i principali. Uno è la febbre, la quale oltrepassando lo spazio di efimera, deve la Savia Levatrice far chiamare il Fisico, essendo cosa sua, il conoscere, e distinguere negli acuti delle puerpere, le febbri continue, tanto essenziali, come Sinoco-putrida, terziano-continua, ec. quanto le sintomatiche, che per le infiammazioni, ec. possono succedere.

Danno di alcune Levatrici.

Molto male fanno quelle Comari, che volendo fare le Medichesse (contro il loro dovere, e contro i pubblici divieti) conducono benespesso le puerpere in uno stato deplorabile, nel quale, nè la Medicina, nè il Medico, possono mostrare il loro valore.

II. Spurgo eccedente.

Il secondo accidente grave è lo smoderato spurgo de' lochj, il quale non riguarda alla quantità, o al tempo della durata; perchè secondo le diverse costituzioni individuali, età, costume di vivere, ec. questo può esser vario; ma per la difficile tolleranza, e per la prosternazione di forze, che da tal immodico spurgo può seguire.

III. Suppressione d' espurgo.

Il terzo grave accidente è la suppressione de' Lochi, poichè dovendo insensibilmente sgravarsi l' Utero di quei fluidi, che per la di lui compage sono inserti, e ristretti per la scappata alla luce del Figlio se questi rientrassero nella massa de' circolanti, come succhi viziati, sono valevoli a cagionare, non solo febbri acute, Mania, Melancolia, Angina, Pleuritidi, ec. ma tumori inflammatorj non solo alle parti dell' Utero, e Utero stesso, ma anco in ogn' altra parte, de' Maligni tumori.

Avvisi sopra i dolori.

Con questi tre si considera anco il quarto, che sono i gravosi dolori del ventre inferiore; ma come questi tutti possono nascere accompagnati, o con chiudimento di ventre, o con profluvio de medesimo, o con esser rimasta qualche porzione di seconda, o qualche falso germe, o mola; dovrà l' accorta Comare ricorrere secondo le diverse cagioni, o al Fisico, o al Chirurgo, perchè

chè sieno amministrati quegli ajuti, che da tali Professori saranno giudicati opportuni e salutari.

Aetio *tetr.* 4. *serm.* 4. *cap.* 25. *pag.* 792. espose in ristretto tutto ciò dicendo: *At si purgationes non suffecerint, insessiones ex fœnigræci, artemesiæ, altheæ, pulegii decoctis adhibebimus. Pulegii item ac fœnigræci decoctum propinabimus.* Le purgazioni delle puerpere sono al sommo necessarie, che perciò questo Autore, quando non sono sufficienti vuole, che si fomentino le parti pudende con decozioni di cose valevoli a promoverle, e di più che si propini alla puerpera del puleggio e fiengreco la decozione. Scrisse Ippocrate n. 13. de nat. puer. p. 15. t. *Si enim non purgetur mulier a purgationibus partus; morbus ipsam corripiet, & periculum vitæ incurret, nisi cito curetur;* onde vedendo la Signora Comare mancare o non scorrere, conforme al bisogno, le purgazioni, deve ricorrere a' Professori di Medicina, acciò non incontri quei morbi che Ippocrate accenna, e che più sopra abbiamo notato. Tal ricorso lo deve fare senza procrastinare spazio di tempo, perchè vi è pericolo in mora, avvisando Ippocrate che per evitare della vita il rischio, prontamente è di mestiero rimediarvi.

Ma proseguiamo in Aetio. *Si vero purgationes nimium processerint, irrigationes moderate adstringentes, ac insessiones consimiles adhibeantur, & venter longa fascia vinciatur, & cibi adstringentes offerantur.* Tutte l' eccedenti evacuazioni sono pericolose, non in riguardo della quantità e tempo solo, ma ancora per i motivi, che di sopra abbiamo esposto, per lo che insegna questo Autore a valersi di quei mezzi, che possono ritardare la superfluità, notandosi *moderate*, perchè senza questa condizione si potrebbe per fuggir un male, l'altro incontrare, cioè della suppressione. Senza rimediarvi però non devesi stare, perchè come scrisse Ippocrate nei suoi Aforismi si può incontrare il male, che è il pericolo di vita, il quale succede a chi aspetta il deliquio di animo e la convulsione. Sect. 5. aphor. 56. *In fluxu muliebri convulsio & animi deliquium si accedat malum est.* Quivi è da proseguire con Aetio: *Si vero inflammatio supervenerit, inflammationi succurrendum est. Et si copiosa sanguinis eruptio, etiam ipsi medendum est cum iis quæ postea referemus.* Ricavasi adunque non esser impegno della Signora Levatrice il metter mano in questi affari, anzi essere suo dovere il non procrastinare nel ricorrere a' Professori di Medicina per evitare tutti li mali di sopra accennati.

Ma conchiudiamo colle parole, colle quali chiude il suo capo Aetio: *Si nihil horum acciderit, uteri collum, ac osculum, & pudendum, pinguitudine aliqua inungantur. ac foveantur.* Se adunque dei sopra notati gravi accidenti alla puerpera non succedono,

 al-

allora è opera della Signora Comare mitigare l' addoloramento del seno muliebre, coll'untar dette parti, adoperando cose anodini ed emollienti, oppure essendovi qualche contusione o gonfiezza, praticar qualche fomento discuziente, e carminativo.

Nota. Noti quivi la mia Comare di non praticare alle puerpere, che anno espurgazioni competenti, niun fomento astringente, lavanda, o simile, sebbene dalla sua cliente fosse pregata sul motivo di ridurre angusto il seno pudendo; perchè colla pratica di tali cose fatte avanti la spurgazione de' Lochj possono restar serrati li medesimi; e da ciò incontrarsi i rischi sopra accennati.

Avvisi sopra le stitiche puerpere. Alcune volte ancora, vi sono di quelle puerpere che nei venti, o venticinque giorni che stanno in letto, chi più, chi meno provano eccedente stitichezza di ventre: queste possono esser soccorse dalle Levatrici coll' opra de' clisteri, ne' quali il melazzo, il sale, e l' altre cose de' lavativi comuni possono adoprarsi, poichè sebbene irritano, non possono esser dannevoli, anzi profittevoli con incitare la spurgazione. Alcune Mammane fanno usare alle loro clienti puerpere una palla zuccherata, la quale unta, ed introdotta nell' ano opera congruentemente. Queste supposte rotonde, sono dette palle della Comare, delle quali credo bene in loro grazia segnarne quivi la composizione.

Rec. *Acq. Marina lib. j. e mez.*
Seme di Colloquintida. onc. iij.
Sena Orientale. onc. iv.
Salgemma. onc. ij. e mez.
Coriandoli pesti. dr. vj.

Fr. inf. per ore xxiv. si coli, ed al collato s' aggionga Zucchero q. 6. per siroppo ristretto.

Si piglia Coriandoli confetti di prima coperta q. v. Questi s' untano con detto Siroppo e si lasciano asciugare: si può ripetere il linirli dopo asciutti, si serbano ad uso.

Altre cose possono succedere alla Donna che ha partorito, le quali non essendo per succedere al parto detto Laudabile, o sia Naturale, riserbansi a miglior luogo.

CA-

CAPO XI.

Del Parto Legittimo o sia Laudabile Doppio, e della Prestanza della Comare.

AVendo fin' ora trattatto di quel parto che vien chiamato semplice Laudabile, resta che in questo capo si passi a discorrere del parto nominato doppio Laudabile.

Per tanto per parto Laudabile o sia Natural Doppio s' intende l' emissione di due Infanti vivi, in tempo debito, l' uno l' altro seguendo con buona situazione, e senza accidenti di considerazione. *Cosa s' intenda per parto doppio.*

Quivi per non ripetere tutte quelle cose, che nel parto semplice abbiamo detto, mentre tutte devono esser osservate dalla Signora Levatrice, anderemo solo notando quelle, che particolarmente si convengono al parto doppio.

Alcune volte si conoscono le Donne esser gravide di due figli qualche tempo avanti il parto, ed alcun' altre volte viene dalla Comare solo scoperta la cosa nell' ora del parto. I segni da' quali si può desumere la Donna esser gravida di Gemelli, qualche tempo avanti il parto, sono: l' avere il ventre molto grosso, e che nell' andare si porti come fanno i fanciulli, quando principiano a camminare: l' osservarsi sì da una parte, come dall' altra del corpo, particolar eminenza, e nel mezzo come una linea: Il sentire la stessa gravida due moti differenti nel medesimo tempo, in un' e l' altro lato del corpo, e questi moti essere più frequenti di quando fu gravida di un solo figlio. Concepisce ancora questi moti la Signora Comare nell' avvicinarsi il tempo del parto, col tenere per un poco le mani sopra il ventre della Gravida. Quando adunque sieno manifesti tutti gli esposti segni, si dice la Donna esser per partorire Gemelli. *Segni che mostrono la Donna portar Gemelli.*

I segni poi per i quali la Signora Comare nel parto conosce esservi Gemelli, sono; che sortito il primo, poco si sminuisce il ventre; che i dolori continuano come se non avesse partorito; che posta la mano al seno muliebre vi sentono altre acque accolte, e un altro che si presenta al passo. *Nel parto.*

Essendo la cosa in istato tale, osservate tutte le diligenze, che nel parto Laudabile semplice abbiamo detto, deve la Signora Comare legar il funambulo umbilicale coll' attenzione prescritta a luogo proprio, con un di più che distante dal legame fatto quattro di- *Annotazione.*

dita in circa, verso il seno pudendo materno, deve farne un altro colle osservazioni del primo, legando col cordoncino di accie, che non siasi corto. Allora con forbice tagliente, si recide il trascio tra l'uno e l'altro legame, e consegnata la Creatura alle sue Alunne, deve fermare alla coscia della Gravida col cordoncino il funambulo tagliato, acciò perpendicolare non serva d'impaccio. Fatto ciò, se le seconde acque raccolte non uscissero è lecito con i diti destramente rompere le membrane, e coll'uscita dell'acque deve procurare l'uscita dell'infante, come del primo ha fatto, attendendo allora lo sgravio delle seconde.

Per quello poi che aspetta al Governo dei Bambini, e della Puerpera, superfluo è quivi ripetere ciò, che nei capitoli superiori abbiamo esposto; perciò si contenterà la mia Comare ricorrere ai medesimi.

CAPO XII.

Dell'obbligo che hanno le Madri di allattare i loro Figliuoli, oppure non potendo, delle condizioni, che deve avere la Nutrice

COmunemente si suol dire esser debito della Madre nutrire le proprie Creature sino al fine del terzo anno; come da questo termine sino al tempo d'emancipazione devono esser dal proprio Padre, e alimentate, e allevate; essendone nati quei versi Volgari:

Mater alit puerum trimum trimoque minorem.
Majorem vero pascere Patris erit.

Ora essendo tutto abusi, la cosa se ne và al contrario, costumando le Madri di non farsi neppur toccar da' Bambini le mammelle, e i Padri lasciano più al governo delle inclinazioni de' figliuoli, che alla dovuta direzione la custodia de' medesimi.

Debito de' nostri Parenti per l'educazione. Vero è che siccome non potendo, per legittime cagioni, le Madri allattare i proprj figliuoli da per loro, possono far supplire a questo debito per una buona nutrice, così li Padri, legittimamente impediti, possono e devono far educare le proprie creature da ottimi custodi e maestri.

Abuso universale. Quivi ancora fa di mestiere confessare un'altra verità, che non tutte le Madri anno legittimo impedimento per allattare; e non pochi

chi Padri non sono sì occupati, che non possino almeno circa i buoni costumi, aver l' occhio su proprj figliuoli.

Il mal è, che si vuol vivere a costume e non a debito. Dicono non più le sole Principesse, non le Dame di grande sfera, ma ogni pretendente, e ogni infima femminuccia, non vogliamo perdere il bello delle nostre mammelle: Assolutamente non vogliamo sconciarci i petti, nè privarci della nostra venustà. Gli affari della nostra casa non ci permettono l' impiegare il giorno dietro ad un infante, e poi il piangere, il gridare, il cullare, ec. ci sono di troppo frastorno. In somma a dirla in una sola parola la cosa è giunta ad un tanto abuso, che le mendiche cercano una più mendica di loro per darle a lattare la propria Creatura; e pur che si gonfino la bocca col dire *la mia Balia*; *ho dato la mia Creatura a Balia*, *ho tali e tali spese in Balia*; Si nutrisca malamente la Creatura, imbeva pure col latte mali succhi, che gli ammorbino il Sangue; e con quei riceva pur male inclinazioni, vizj, e costumi non buoni, tutt' è nulla, pur che si empia l' aria del nome di Balia o sia Nutrice quì da noi detta Nena.

Io non voglio quivi narrare quelle storie, le quali dovrebbero, co' successi de' figli dati a nutrice, far ravveder le Madri a non privarsi di quell' Amore cordiale, di quella obbedienza filiale, di quella padronanza, e possesso, che sono solite avere le vere Madri, sopra i proprj figliuoli, perchè troppo lungo crescerebbe il mio dire; e non nasca stupore se io dissi le vere Madri; perchè quelle che separano dal proprio seno, senza leggitimo motivo, i suoi figli, non meritano il nome intiero di Madri, ma bensì quello di mezze Madri. *Quæ matres filios suos non nutriunt, hæ integræ matres non sunt, nec materno plene officio liberos demerentur, ut dicebat Marcus Aurelius Romanorum Imperator*. Di quì continua a dire il Signor Ambrosio Pareo al c. 20. del lib. 23. lit. B. *Quod vero hoc est contra naturam imperfectum atque dimidiatum matris genus? peperisse ac statim a sese abjecisse? aluisse in utero sanguine suo nescio quid, quod non videant, non alere nunc suo lacte, quod videant jam viventem, jam hominem! jam matris officia implorantem?*

Pregiudizj di chi non allattala propria prole.

Madre è termine significante, Genitrice, e Educatrice, onde quelle Madri che solo, concepito, portano nell' Utero loro la prole per partorirla, sono mezze Madri, dovendo la vera, e intiera Madre esser, e *Genitrice* col portare il concetto, e partorirlo, e *Educatrice* col nutrire il partorito, istillandoli col latte, e la verità della Santa Fede, e la dolcezza della pronunzia, e la purità de' costumi, acciò in vero possa esser chiamata sua vera prole; Ma il partorirlo, e poi subito scacciarlo da se? Il nutrirlo nell' Utero del proprio Sangue, senza sapere se sia uomo, mostro, ec. e poi

Significati del Termine Madre.

e poi vedendolo creatura vivente, uomo, che col pianto chiede l'ajuto materno, e darlo ad esser nutrito da altre? E' questo un non essere vera Madre.

Certo è che chi non allatta le proprie creature, si dichiara più Madre di piacere, che di procreazione. Qual cuore si potrà veramente chiamare Materno, che assenti da se, dalla casa, e dalla sua veduta, i frutti delle sue viscere? La vera Madre è vigilante nell'educar i proprj figli, che la Nutrice come stipendiata, ama più il frutto, che il feto, s'inamora della recognizione, si lusinga colla speranza de' doni, e perciò ogni Nutrice, affettatamente bacia le creature, le contenta di cose dannevoli dando loro ogni sorte di frutto, e cibo, e benespesso usano parole sconcie, e così sotto nome di affetto, di amore eccessivo, restano mal educate, cioè allevate, e nutrite, le piccole creature.

Vi fu un terreno, che accolse nel proprio seno una pianta, la quale vegetò, e sparse le sue foglie verso i raggi del Sole; ma in maniera tale egli s'indurò, che la rugiada non poteva penetrare per nutrire la pianta. Una vite che dall'agricoltore portata colà fu stesa, co'suoi rami di fresco recisi, benignamente le porgeva quell'umido, che chi l'aveva accolta nel seno coll'indurarsi le negava. Venne tempo che cresciuti li pampini, e arricchita di foglie la Vite, già fatta grande la pianta, rendeva la terra postale sotto; priva de' raggi del Sole, onde inverdiva, nè godeva del calore universale. Quivi rivoltato il terreno verso la pianta, che accolse, la rimproverò così dicendo. Io che ti ho accolto nel mio seno, che col mio umido ti ho fecondato, a segno tale che hai potuto godere della luce del Sole; ora che ti sei ingrandita, collegata colla Vite di altro terreno, mi fai privare di quella luce, che io accogliendoti nelle mie viscere ti procurai? Rispose la pianta: Sarebbe stato meglio, che io non fossi stata in te inviscerata, poichè dopo d'avermi fatto vedere l'occhio del Mondo, indurandoti mi hai privato del mezzo di mia vegetazione; e se non era questa Vite, che mi fu proveduta; la quale mi porse il bisognevole, m'averesti fatto provare quella privazione, che se non fossi nata non sarei stata capace a provare; onde io mi trovo più obligata alla Vite, che graziosamente mi nutrì, perciò con essa non posso esser ingrata, che con te, mentre mi accogliesti per tuo solo piacere, non tengo debito così stretto. In tal guisa appunto alle Mezze Madri succede.

Debolezza nel pil delle Donne. Io non sò intendere una massima stravolta di certe Donne. Se anno un animaletto, come un cagnolo, e simile, ne tengono un'infinita custodia, e procurano di tenerlo sempre appresso di se; perchè dubitano che sia maltrattato; e poi una Creatura della pro-

propria ſpezie, concepita con piacere, nutrita del proprio alimento, inaffiata dal proprio Sangue, alloggiata nelle ſue viſcere, e prodotta con riſchio della propria vita, che finalmente deve eſſer il ſuo ſollievo nell' afflizioni, la ſua conſolazione negli onori, nelle virtù, l'erede de' ſuoi averi, l'oggetto nel quale deve eſſere rammemorata la ſua raccordanza, e che deve propagare la ſua proſapia; lo conſegnano, e lo danno in educazione ad una femmina beneſpeſſo d'altro Cielo, foreſtiera, e di montagna, villana, e ruſtica, beneſpeſſo non caſta, e meritrice; e per non dir ſempre, quaſi ſempre da lue venerea ammorbata. Succhiando un tal latte, avendo ſempre dinanzi agli occhj un tal oggetto, ricevendo da una tal perſona i primi tratti, parole, e coſtumi, qual potrà riuſcire un innocente, e tenero Bambinello! Tralaſcio di più parlarne, perchè troppo mi ſtenderei in queſto propoſito; e tra gli altri obblighi che tengo di ringraziare il Signor Iddio, uno è di avermi dato una Madre sì amoroſa, che volendo eſſer perfetta Madre co' ſuoi figliuoli, mi educò, non ſolo in nutrirmi, allattandomi col proprio latte, ma mi allevò fin nelle mie prime parole a conoſcere il mio Creator, Redentor, Signor, e Iddio, il quale adorandolo, ho benedetto, benedico, e benedirò per tutti i ſecoli, così confidando nella ſua infinita Miſericordia.

Se legittimamente la Madre non può allattare.

Paſſerò adunque a conſiderare le condizioni, che deve avere la Balia, ogni volta, che per legittime cauſe la Madre non poſſa allattar le proprie creature.

Deve la buona Nutrice, eſſer una Donna Savia, Oneſta, Sobria, e Morigerata, cioè ricca di buoni ed ottimi coſtumi, e ſopra tutto timoroſa d'Iddio.

Condizioni della Nutrice.

Deve eſſere di buona coſtituzione di corpo, non ſoggetta a frequenti malattie; maritata in Uomo ſano, e che non ſia ſtato infetto da lue venerea, o ſia mal franceſe. La ſua età deve eſſere dagli anni venticinque, fino alli trentacinque. La ſua corporatura deve eſſer quadrata, di petto largo, di buon colore, non graſſa, non magra, non piagata, non pruriginoſa, di animo allegro, di pronunzia diſtinta, e di parole bene articolate.

Deve avere i denti ſani, non tarlati nè guaſti, ſenza eſalare triſto odore, nè dalle narici, nè dalla bocca. Così pure non deve aver bianche purgazioni dette volgarmente fiori bianchi.

Le mammelle devono eſſere non rilaſſate e pendenti, ma mediocremente tumide, non dure, nè molli: Le papille devono eſſere di moderata grandezza, non voltate all'indentro, ma prominenti moderatamente: Deve aver partorito almeno di ſei giorni, e il parto deve eſſere ſtato legittimo; e lodaſi più chi ha partorito Maſchio, che Femmina.

Deve ancora essere contenuta col Marito, circa l'adempire il debito, e quando ciò accadesse per qualche spazio dopo deve trattenersi di dar latte alla Creatura; buona parte delle quali condizioni sono descritte da Galeno, Aetio, Paolo d'Egina, Oribasio, ed altri.

Deve es-ser saggia ec.

Deve la buona Nutrice, esser una Donna Savia, ec. Si legge nel libro dei Proverbj di Salomone 22. *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Pur troppo è vero, che le massime, tratti, contegni, interni sentimenti, ec. si acquistano dalle prime pratiche, da' costumi di chi si frequenta, e da quelle persone, le quali con noi tengono continua compagnia, in particolare quando passa un amor stretto. Qual persona ritiene più continua compagnia colla Creatura della Nutrice? Chi più si frequenta della Balia? quali pratiche di stretto amore ponno darsi, che avanzino quelle di chi ci allatta? di chi ci custodisce? di chi ci monda? di chi ci accarezza? di chi ci consola? di chi vivamente baciandoci, fissamente guardandoci, e vezzosamente parlandoci, con noi veglia, con noi dorme, con noi inseparatamente ne vive?

Se la Nutrice è timorosa d'Iddio, portando divotamente nel cuore un tanto Signore spesso pronuncierà il suo Nome, e lo invocherà con venerazione. Averà insita la carità, per la quale amerà il Signor Iddio sopra ogni cosa come sommo bene, e il prossimo per l'Amor d'Iddio: Onde non potrà far di meno di non invocarlo sopra la Creatura, pregarle le sue benedizioni, e raccomandarla alla sua custodia.

Chi teme Iddio è sempre ricco di buoni e ottimi costumi, per i quali ne insorge la morigeratezza conto le possioni, e l'onestà non solo dell'animo, ma ancora delle parole: Di quì per ordinario la sobrietà del vivere; onde fissando la Creatura gli occhj in un tale amoroso oggetto, ascoltando voci regolate, e l'Animo compiacendosi di tratti sì onesti, non può far di meno qual molle cera di non ricevere le qualità, che fanno chiamare la Donna savia, e la creatura bene educata.

Quindi sopra il detto del Savio si verifica quanto il volgar espositore dichiarò.

L'uomo segue in vecchiezza
Il stil de l'opre in cui fanciul s'avvezza.

Sua Costituzione individuale.

Deve essere di buona costituzione individuale ec. La sperienza degli agricoltori pone in chiaro che facendosi innesti sopra una pianta ben nutrita, ben radicata, di buon terreno, bagnata da buone acque, riescono questi di condizioni singolari: Augumentano, fruttano, nè sono scarsi di succo e sapore necessario all'esser loro:

L'at-

L'attaccare un figliuolo alla mammella della Nutrice, è un far un innesto; onde se la Nutrice sarà di buona costituzione, produrrà buon latte, e sarà buona la lattazione: Se non sarà soggetta a frequenti malattie, esercitandosi in essa robuste le meccaniche, averà i suoi fluidi depurati, defecati da recrementi: e se il consorte sarà sano, non mai infetto da lue venerea, la consorte non sporcata, non potrà contaminare col suo latte la tenera Creatura. Oh quanto dovrebbero aver riguardo sopra questo quei Parenti, che devono per bisogno dar ad allattare le Creature loro? Quante e quante volte mostrano le Nutrici aver tutte le buone condizioni, ma non avendo il Marito come sopra dissemo, sono come la pietra sepolcrale, di cui quel Poeta faceto cantò

Qualis formosi collucet petra sepulchri
Exterius polita vagis mira arte figuris;
Interius autem putrefacta cadavera servat.

La sua età deve essere dagli Anni 25. *ec.* Avanti questa età i succhi non sono con robustezza perfetta elaborati, partecipando eccedentemente dell'umido, e perciò non può neppure il latte aver la dovuta consistenza. In oltre avendo fino a quell'età bisogno per se l'individuo, stante l'augumentazione; abbondante, e copioso non può dare l'alimento ad altri; anzi patisce la nutriente, e scarsamente riceve il nutrito. Dopo gli anni trentacinque passato il vigoroso dell'età, i fluidi si rendono non così nutritivi come prima, perciò non sì copiosa la sequestrazione del latte. E' ben verità che tutte le Donne non essendo di una costituzione, tutte non si può dire che in detta età abbiano succhi scarsi di particelle alimentari. La sperienza fa conoscere che dagli anni venticinque ai trentacinque in circa, le Donne godono il buon fiore della loro età, che perciò, e la Corporatura, e il Colore, e l'Ilarità le fanno comparire, e venuste, e gradite; e per ordinario godendo buona nutrizione non sono nè pingui, nè magre, ma di proporzionata struttura. *Sopra l'età.*

A queste condizioni si deve aggiugnere, che sieno di distinta pronunzia, e che bene articolino le parole, perchè essendo la Nutrice la prima maestra di lingua, si deve procurare, che la Creatura riceva buoni i principj per parlar bene.

Deve aver i denti sani ec. Quest'è una necessaria osservazione, perchè dovendo la Nutrice stare sì da vicino nel dare il latte alla creatura, e a viso a viso, colla medesima trattando viene il tenero bambinello a ricevere nel respirare gli aliti della nutrice, i quali se sono cattivi, invisceranddosi nella sostanza pulmonare, possono produrre e nella viscera, e nei fluidi della contaminazione, e degli attacchi, che col tempo partoriscono delle affezioni pol- *Sopra li Denti, ec.*

 mo-

monari ec. In oltre costumano le Nutrici in certo tempo, ed in particolare quando si dispone al dislattamento la creatura, di darle la panata, ed acciò il Bambino la riceva, come per sentire che non scotti, la pongono nella propria bocca, e poi la porgono all'infante; onde avendo l'alito mal affetto, contaminato rimane il nutrimento.

Doverà adunque la nutrice non avere il fiato puzzolente, perchè altrimente sarebbe di pregiudizio sommo al fanciullo. Per quello poi che riguarda agli spurghi bianchi, siccome questi dinotano vizio, o nell'utero, o nelle sue parti; e da questo potendo esser riassunte nella massa de' fluidi circolanti, dal fluido vizioso può restare sporcato anche il latte, tanto più che i vasi e dell'utero, e delle mammelle anno tra se connessione.

Sopra le mammelle.

Le Mammelle devono esser non lasse ec. La lassezza, e durezza delle Mammelle, dinotano, o lassitudine nelle fibre della parte, e troppa fluidità nel latte; oppure, che essendo in copia, o in consistenza eccedente, empiendo le lacune lattee oltre al dovere, ed estendendosi al sommo i vasi escretorj, resta dalle glandole, e dall'altre parti, sì soffocato e sequestrato, che perde della sua proprietà blanda; tanto più che per tale imprigionamento, il bambinello difficilmente lo succhia. Le mammelle moderatamente tumide dinotano, che viene eseguita proporzionata la meccanica di sequestrazione del latte, e la di lui separaxione con perfezione; in oltre che il moto del medesimo da' dutti delle glandole nella lacune lattee, e da'rivi di queste alla papilla, si fa con tutta congruenza; e facilmente al succhiare, sprilla dai fori della papilla. Questa papilla deve esser non molto corpolente, perchè troppo occupando l'antro della bocca, e dovendo premere non poco per estraerne il latte; benespesso n'insorgono alcune ulcerazioni ne' labbri internamente, e nella bocca, producendosi l'Afte. All'opposto la papilla rivolta all'indentro fa che faticosamente e difficilmente possono succhiare; perlochè il bambino s'impazienta, stride, e non si nutre; doverà per tanto la papilla essere moderatamente elevata, non molto corpolente, acciò non molesti la bocca, e acciò non sia di fatica al lattante.

Si pongono ancora le due condizioni, che sia qualche giorno dopo il parto, perchè si sieno acquietati i fluidi, che per il primo corso de' lochj possono esser in parte conturbati: e che il parto sia stato Laudabile; perchè nel parto vizioso, molto restano abbattute le forze, e conturbati li fluidi e spiriti; perlochè da non esser bene nutrito l'infante, aggiongendosi in fine essere meglio, che il parto sia stato di Maschio, che di Femmina; perchè le gravide di Maschio, sono meglio colorate, e sono più allegre, dal che

si

si conjettura esser la crasi di buona costituzione, però questa non è condizione *sine qua non*.

Finalmente si dice, *che deve essere contenuta col marito ec.* Galeno *2. clas. lib.* 1. *de tuend. sanit. cap. 9. pag. m. 66.* con molti altri antichi, ed alcuni de' Moderni ancora, tiene, che la Donna allattando non debba unirsi coll' Uomo; le ragioni che adducono circa ciò sono: Che per ordinario col concubito si provocano i Mestrui, dal che resta sminuita la copia del latte; in oltre nel coito resta commossa la massa del Sangue, e il latte ancora alterato: resta perciò il latte da grave odore accompagnato; e se la Donna restasse gravida si verrebbe a scemare l'alimento latteo, e al lattante, e al concetto. *Se possi unirsi con il Marito.*

Giuberto *lib. 5. cap. 7. de error. popul.* rapportato dal Signor Mauriceau con molti altri Moderni, ed alcuni degli Antichi, permette alle Nutrici l'adempire per qualche volta il debito del Matrimonio; ed oltre alle sperienze, che il citato Autore racconta della propria consorte, e di tant' altre vere Madri, che con tutto l'allattare, dormono co' loro Mariti, e vengono da' medesimi accarezzate, e adempiscono al debito conjugale senza pregiudizio alcuno de' proprj figliuoli, Adduce alcune ragioni, tra le quali una, che merita di essere notata; ed è questa. Le Donne di costituzione sanguigna, e con le condizioni sopra assegnate di ottima Nutrice, sono abbondanti di tutti li fluidi necessarj al comun vivere, e in particolare dei fermentativi, tra' quali uno è il seme. Questo è un fluido che nelle Donne, le quali sono solite effonderlo, cagiona loro de' pruriti, dimorando oltre al consueto ne' vasi, da' quali o in sogno, o in altro modo con violenza scaturendo, resta esagitato lo spirito, alterati gli altri fluidi; e come che l'efflusione non è fatta con proprietà, o sia ordine naturale, rimanendone qualche porzione d'agitato e riscaldato, conserva conturbazione nell' individno, e rimane, dirò così, una semente dispositiva ad eccitar libidine.

Da ciò adunque ricavasi esser più dannevole ad un tale individuo, l'esser totalmente assente dall' adempir al debito, che non è qualche volta, per restar sollevata dalla copia, e per fuggire le conturbazioni nello spirito e fluidi, sopra allegate, adempire al debito; che se riportasse la concezione, il che di raro succede, si potrà provedere di altra Nutrice. V'è però un avvertimento; che se per qualche volta solamente, e per sollevarsi dalla copia, adempisse al debito conjugale la Nutrice, deve almeno per due ore in circa non porger latte all' infante, acciò si rimetta in quiete il suo corpo.

Dalle riflessioni sopra la Balia, si deve passare a quelle del latte: *Riflessioni sopra il latte,*

te. Il Latte è un succo alimentare per gl' infanti nelle mammelle separato ed elaborato, ilquale per essere ottimo dassi a considerare la sua consistenza, quantità, e qualità.

Il Signor Ettmullero si ride di queste condizioni, che si pretendono nel latte; dicendo che poco importa che sia fluido, viscido, ec. purchè sana sia la persona che deve allattare. Certo è che un corpo sano averà i succhi di buona costituzione, e questi essendo tali, daranno quei segni di consistenza, colore, ec. che ogni perfetto fluido è solito avere. Io non mi trattengo adunque di esporli.

Per quello che riguarda alla *consistenza*, non deve essere fluidissimo nè crasso; perchè il primo troppo acquoso non può costruire la dovuta nutrizione; il secondo per la viscidità si rapprende nello stomaco, e aggrava il fanciullo. Per conoscere la di lui dovuta consistenza, devesi far gocciare nella vola, o palma della mano, qualche gocciola di latte, poi rendendo pendente la mano, se questo punto non trascorre è crasso, se scorrendo tutto si porta dietro a se è fluidissimo; se poi pian piano scorre, lasciando il color di perla ove prima era, questo ha la dovuta consistenza.

Per ciò che appartiene alla *quantità*: Quello in troppo abbondanza, per la copia stenta a permeare da luogo a luogo nella mammella, perlochè può ricevere qualche alterazione, e acidità: La creatura in succhiandolo immediatamente lo deglutisce, perchè il susseguente fa impulso al primo in copia succhiato, onde non si trattiene nella bocca del bambino un momento, e non può ricevere impressione dalla saliva; finalmente la copia aggrava lo stomaco dell' infante, e questo non vuotando quello che era disposto nella mammella, il restatovi benespesso inagrisce, e nella seguente lattazione viene come alterato, ad offendere la Creatura che lo succhia.

Quello che è scarso, oltre al rendere affaticato l' infante nel succhiarlo, non può essere perfettamente elaborato, perchè dal continuo succhiare che fa l' infante appena è separato, e sequestrato, che ne viene emunto; perciò interamente non è alibile. Meglio però è che ecceda in quantità, che non è che manchi, perchè il mancante con difficoltà si può far venire, che l' eccedente da altra persona si può far succhiare.

Finalmente per ciò che concerne alla *qualità*, si considera il Colore, l' odore, il sapore. Il Colore deve esser biancheggiante, l' odore grato, il sapore un poco dolce, perchè il verdetto, o gialletto, o rossetto, dinota, o vizio nei fluidi, o nella mammella, essendo vero che quanto si allontana dal biancheggiare tanto è più vizioso; così quello che ha odore di palma, di liscia, o d' acido, non è buono ma nocivo: quello per fine, che ha sapore senza i dol-

dolce, e che è lontano dal Zuccherino, non devesi dare a' bambini.

Resta, per fine, e conclusione di questo capitolo, da esporre l'incombenze che deve avere la Nutrice, concernenti alla conservazione del suo individuo, e al governo della Creatura che deve educare.

Conserverà il suo individuo, se manterrà la stanza monda da cattivi odori, perchè l'aria non solo sarà buona per la sua respirazione, ma ancora per quella della creatura. L'Inverno si guarderà in tutto, e per tutto dall'aria, perchè così non si raffredderà grandemente, e verrà ed evitare la tosse violenta ec. L'estate deve guardarsi dall'Aria troppo calda, poichè tra le altre cose, cagiona sete, e dal molto bere si produce latte, che non ha la dovuta consistenza. Nel mangiare, e bevere non solo deve aver riguardo alla qualità, ma ancora alla quantità; perciò le cose salate, gli acidi acri, le flatolenti, il pesce armato, o sia con guscio, e quello di acque paludose, deve tralasciarsi. Il vino deve essere adacquato, non mero, volgarmente grosso, o sia puro: l'acqua di cisterna in particolare che non sia in tutto monda, non è d'ammettersi. Con moderazione deve cibarsi, facendo due pasti, il pranso in particolare a sazietà, che se il suo costume fosse di pigliare la mattina qualche refezione, lo dovrà fare, di cose però che non aggravino lo stomaco. Di molto s'ingannano quelle Levatrici, che persuadono le Nutrici a cibarsi tutto giorno; e senza accorgersene assai assai si pregiudicano quelle Balie, che colla copia di alimenti tutto giorno assunti pretendono di ristorarsi; ed all'ingrosso sbagliano quei Parenti, che persuadono le Balie a reficiarsi con frequenza, persuadendole di bere vin puro, e mangiar in copia per far assai latte. Questi senza accorgersene restano ingannati, perchè il troppo mangiare aggrava il ventricolo; la replica inordinata de' cibi guasta le fermentazioni, e di qua n'insorge che il chilo non risulta nè in copia, nè bene elaborato, e perciò un latte senza le dovute condizioni. Deve far due pasti al giorno, o tre al più, nutrendosi di alimenti buoni, mangiando, e bevendo a proporzione, senza restar aggravato lo stomaco: avvisandola di mangiar men copia di frutti che può.

Avvisi alla Nutrice. Per suo governo.

Il sonno deve essere proporzionato, notturno, e non diurno; che se per qualche accidente fosse disturbata la notte, deve riposare il giorno quel tanto, che sarà sufficiente, e perchè col riposo si ristora non solo la stanchezza, ma si fanno alcune meccaniche con miglior perfezione, in particolar quelle di Chilificazione; onde il vegliare deve essere senza patimento della Nutrice.

Per il moto, e quiete, non deve essere nè sedentaria, nè total-

mente esercitata; avvertendola, che tutti i moti delle braccia non le possono esser di pregiudizio, come non si possono lodare il saltare, camminare a lungo, il fare molte scale, con frequenza ec. Infatti quando si sarà impiegata nell' aggiustare la creatura, la culla, e le altre cose di pannicelli ec. se si sentirà di fare qualche altro esercizio, doverà questo essere o di scopare, o togliere la polvere, o ricamare, cucire, e far simili esercizj.

Deve godere di giornaliera escrezione di ventre; perchè come gli scorrimenti sono contrarj alla formazione del latte; così il chiudimento di ventre, per le feccie accolte non può non essere gravativo.

Finalmente circa le passioni di Animo di tutte deve essere spogliata, in particolare dell' Ira, e dell' Amore vizioso. Dell' atto venereo alquanto sopra ne fu detto.

Io consiglio tutti quei Parenti che sono per legittime cause obbligati di far allattar da Balie le loro creature, a mantenerle nella propria casa; prima acciò con tal' assenza non perdino i figli la memoria paterna, e col tempo l' amore, e la riverenza figliale, le quali cose non devono nei figli nascere per insinuazione, ma connascere coll' augumentazione. Seconda, acciocchè col latte non prendino i costumi forestieri della propria casa. Terza, perchè saranno certi della buona nutrizione della Balia. Quarta, della buona custodia della creatura. Ma per fine la più importante, che se la Madre non potrà allattarla, potrà custodirla, e istillarvi massime da degna Madre.

Provisto adunque d' una Nutrice adorna dell' esposte condizioni, si dovrà condurre a ricevere in consegno la Creatura, laquale come dissemo al capo 9. fu collocata nella Culla dalla Signora Levatrice, situandola un poco in fianco, non perchè sempre così debba stare, ma perchè il viscidume della bocca possa scorrere fuori, che per altro deve essere situata supina.

Per governo della Creatura. Quivi tra le molte cose che si potrebbero dire concernenti all' incombenze *per il governo della Creatura*, quattro principali ne considereremo: La prima per il nutrire la creatura; la seconda per il fasciar la medesima; la terza per il moto; la quarta per il parlarle.

IV. Riflessioni. I. Per il nutrir la Creatura. Al primo: Abbiamo detto all' accennato Capo IX. che alcuni vogliono, che solo si dia il latte dieci ore dopo la nascita, e secondo altri quattro ec. Alcun' altri finalmente non fanno allattare la prole, se non dopo, che s' è spurgata di tutto il meconio.

Vi sono ancora di quelli, i quali non vogliono che la Madre nei primi giorni dia latte alla sua creatura, perchè lo giudicano conturbato, bastevole a cagionare dolori di ventre ed altri incomo-

modi al partorito; perciò dicono doversi far allattare da qualche altra Donna per i primi giorni. Con buona grazia di questi, questa osservazione si deve avere quando il Bambino deve succhiar latte alieno, cioè di Nutrice, il quale come alimento foresto, diverso da quello, che nell'utero riceveva, si deve procurare, che sia il corpo posto in quiete, e i suoi fluidi ancora; che riguardo a quello della madre si può fare, che succhiato quello che era densato da qualche lattarola, lo porga poi al suo infante, notando, che come nei primi giorni poco latte riceve, così si deve spruzzarne un poco sopra i labbri dell'infante, acciò si usi, allettato dal sapor del medesimo, a pigliar la papilla e lattare.

Il Colostro adunque, per chi tiene che non sia da darsi a i fanciulli in punto nati, può esser estratto con qualche lattarola. Quelli poi che dicono esser questa la medicina per cacciar fuori il meconio, vogliono ancora che nelle ore nelle quali allatta, questo sia il primo latte. Colostro per tanto, Signora Comare, s'intende quel latte che è pingue, e crasso, di color un poco giallo, che primo esce dalle mammelle: Infatti questo non gode di tal copia di flemme, come fa il comun latte, perchè ne resta privato ritrovandosi nella mammella, inanzi di essere dalla papilla succhiato. *Del Colostro, e che s'intenda.*

L'osservazione più comune è, che dato un poco d'oglio di mandole dolci con Zucchero o con un poco di Mele, come Aetio, Paolo, ed Oribasio notarono, non si dia latte se non dopo lo sgravio del Meconio. La panatella con l'oglio è costume popolare e ridicolo. Si doverà adunque dopo la escrezione del ventre incominciare a nutrire con latte l'infante pian piano nei primi giorni: questo si dovrà ora con una mammella, ora con l'altra nutrire: acciò succhi senza fatica quello che è elaborato, ed in pronto per uscire.

Paolo ed Oribasio con altri Antichi vogliono, che si dia il latte due o al più tre volte al giorno. Alcuni de' Moderni all'eccesso pietosi lasciano in libertà tutte l'ore del giorno e della notte; qual libertinaggio si deve ammettere quando la creatura fosse molestata da qualche indisposizione, per altro è bene darli latte ad ore proprie, per esempio la mattina; circa la metà del giorno, e la sera: poichè alimentata la creatura, questa si acquieta, e non si deve interrompere la digestione, con tante repliche frequenti di alimenti. Alcuni oltre al latte danno ancora a' bambini panatelle. Circa queste sono da notare due cose; una che riguarda il tempo di dare dette panatelle; l'altra che concerne circa la qualità delle medesime.

Sopra le panatelle da darsi a' bambini

Alla prima: Cert' uni concedono, che si possino dare, ancora nei primi giorni: altri dicono, che solo dopo i tre mesi di latte è

conveniente il darli panatelle, finalmente alcun'altri vogliono che solo li tre mesi ultimi avanti lo slattare, dette panatelle si possino dare agl'infanti. Quivi alcuni pretendono distinguere col dire, che le panatelle sono da darsi in ogni tempo agl'infanti; quando le Madri loro non hanno copia sufficiente di latte, prima dandoli la panatella, poi da succhiare il latte, che se il latte fosse in quantità bastevole, di questo deve egualmente esser nutrito, fino che è passato l'anno dopo la nascita; allora si debba darli delle panatelle con porzione di latte, e così poco alla volta dislattare il Bambino. Circa questo proposito non si può assolutamente determinare cosa alcuna, perchè vi sono di quegli infanti, che sono avidissimi al nutrirsi, ed altri che sono parchi; alcuni, che quando non hanno sempre lo stomaco pieno non si quietano, ed altri che la mediocrità li mette in pace, onde deve la Nutrice regolarsi secondo il bisogno: questo bensì è proprio, che ne' primi mesi deve essere di farina cotta, e poi coll'inoltrarsi, di pane ben cotto e fermentato; ma senza accorgermene passo alla seconda.

La condizione delle panatelle, in principio è d'esser fatte di farina cotta. Si cucina questa col porla entro una pignatta o vaso simile di terra nuovo, ponendolo e lasciandolo nel forno quello spazio di tempo, che è solito starvi il pane. Si prende per tanto un poco di questa farina cotta, e col latte munto di fresco a fuoco lento, si fa panatella, della quale poca per la prima volta se ne dà all'infante, acciò lo stomaco della creatura si vada un poco alla volta assuefacendo al cibo. Avanzando i mesi si ponno fare de' pancotti nel brodo. Il pane deve esser di buona farina ben fermentato, o sia levato, e propriamente cotto: questo si taglia in minute fettarelle, e con quantità di buon brodo non salato, non grasso, spumato, si deve dar una nuova cottura al pane fin che venga mollissimo; osservando che avanti di darlo col piccolo cucchiaretto al bambino si deve assaggiare, acciò sia solamente tepido, perchè non offenda la bocca della creatura. Quivi è da notare che il Signor Ettmulero vuole che la nutrice non ponga in sua bocca la panata, o pancotti, avanti di darli all'Infante, e tra le altre adduce due ragioni; una che essendo la saliva un fermento, può questo, sì nella tenera bocca dell'Infante, come nel suo ventricolo, cagionare qualche molestia, non essendo uso a tale fermento: l'altra che se patisse qualche cosa nelle gengive, e vi fosse qualche semente scorbutico, questo viene comunicato alla creatura. Per quello che riguarda al primo, poca saliva può esser mescolata con quattro in sei cucchiaretti di panata o pan cotto, semplicemente assaggiandola per far perizia del calore. Per il secondo, nel quale il pri-

Avviso dell' Ettmulero.

primo ancora si fa ricadere, dovendo la Nutrice esser colle condizioni sopra notate, ragionevolmente, non doverà avere scorbutica passione; che se pur ombra di questa vi fosse, non sarebbe buona, ma perniziosa Nutrice, da esser immediatamente sospesa del suo Ufizio, perchè infetta non ne restasse la prole.

Avverte il Signor Waldeschimidt *inst. Med. tom.* 1. *cap.* 5. *pag.* 55. §. 2. che agli Infanti non convengono le cose melate, latticinose, e condite con Zucchero; perchè queste cose possono esser con uova di Mosche, e simili animali, mentre trattenendosi sopra i medesimi bene spesso vi depongono l'uova loro; i quali per ordinario agli infanti, che tali cose mangiano, producono dei vermi, che sono a' fanciulli nocivissimi. *Avviso del Valdeschimidt.*

Si conosce adunque che tali cose da per loro non sono improprie, ma che possono esser costituite tali per la cosporcazione che possono ricevere.

Avvertasi quivi come luogo proprio, che se il bambinello fosse aggravato da ripienezza si deve sospendere la nutrizione, sino che si conosce esser egli ridotto allo stato primiero. Si conosce esser molestato da ripienezza, quando abbia estraordinaria proclività al sonno, e sia fatto poltrone, il ventre si gonfi, e intumidisca, e l'orina acquosa si renda.

Finalmente il tempo per il quale deve esser dato latte all'infante, da alcuni viene (compreso lo slattare, che deve esser fatto un poco alla volta) stabilito lo spazio di due anni; da alcuni altri un anno, e mezzo. La comun opinione vuole che sia l'intiero lattare lo spazio di un anno. In vero si deve considerare la forza, e robustezza, che viene a ricevere la creatura, il che si conosce per ordinario tra i diciotto in venti mesi: Allora si deve dislattare; che se cadesse in qualche infermità, come dice Aetio, si può di nuovo alimentare col latte. *Tempo di lattazione.*

Al secondo ci abbiamo espresso parimente al capo 9. che noi non siamo per insegnare ciò, che quasi tutte le Donne fanno fare; perciò oltre a quanto in quel luogo fu avvisato, anderemo quivi notando alcune altre particolarità, che deve avvertire l'Educatrice. *II. Annotazioni per il fasciare.*

Prima, i pannicelli, fascie, bonigolini, e cose simili, devono essere mondi, e ben lavati, acciò restino in tutto dai medesimi scacciate le lordure degli escrementi, sterco, orina ec. e non fare come fanno alcune, che per timore di molta fatica solo scaricano un poco detti pannicelli, e così asciutti li adoprano di nuovo. In questo proposito Aetio *tetrab.* 1. *serm.* 4. *cap.* 4. racconta la storia scritta da Galeno *second. clas. al lib.* 1. *de tuend. sanit. cap.* 8. *in fine*, di un fanciullo, il quale tutto il giorno gridava, si mostrava in collera, ed inquieto, e con tutto che la Nutrice gli porgesse le mam- *Sopra li pannicelli.*

 mel-

mella, e gli facesse tutto ciò, che si può fare ad un fanciullino, non cessava dal suo pianto ed inquietudine; osservò per tanto Galeno i panni ne' quali era involto, e il letticino, nel quale posava, e vedendolo sporcato; comandò che fosse lavato, e che fosse mondato, e con panni mondi involto, ed immediatamente si acquietò, e saporitamente dormì. Molte altre Storie consimili vengono narrate da altri Autori, ma questa basti per esempio.

Nella caduta dell' ombelico, che si deve lasciar cadere da se, se vi fosse non poca umidità che impedisse l' intera sanazione; la polvere di rosa, i coralli macinati, la tuzia preparata, e polverizzata sono valevoli posti su la parte, e soprametendoli il solito bonigolino mondo ed asciutto, a far ricevere l' intera sanazione.

Tanto nel fasciarlo, come nel disfasciarlo, deve nella stagion fredda non discostarsi dal fuoco, facendo sempre sfumare, e scaldare tutti li pannicelli, e cuna. Nell' estate non deve star esposta all'aria, o al fresco, ma nel disfasciare, e fasciare, e nel mondarlo deve esser in sito congruo, che il vento non lo percuota, e se occorresse lavarlo da qualche lordura, dovrà servirsi di acqua calda, o tepida, mai fredda.

Se si indurasse il ventre, lo deve untare con butirro lavato, o con unguento rosato bianco; e se per l' acre orina, o escrementi si escoriasse, tra l'altre cose, che possono aver luogo è da praticarsi il balsamo di Saturno, col quale linendosi la parte, non solo si leva il calore, e bruciore, ma restano ancora l'escoriazioni sanate; in pari forma il Collirio Santoriano disciolto con latte, fa l' istesso effetto, e toglie in tutto il bruciore.

Nota. Nel fasciarlo deve aver riguardo, che i pannicelli sieno bene stesi, non aggrumati, in particolare il primo: li membri, in particolare le coscie, gambe, e piedi devono essere ben aggiustati, eguali, acciò non ricevino mala conformazione. Tutti gli Autori sì Antichi che Moderni, nei vizj in conformazione, tra le altre cause assegnano quella delle Nutrici, o Madri che fasciano impropriamente i bambinelli.

Il fasciare non ha tempo determinato, perchè alcuni più presto alcuni più tardi, restano eretti, col loro corpicello, e perciò secondo la robustezza che si osserva si principia a lasciargli le braccia, e piedi, essendo queste cose pur troppo cognite a tutte le Donne.

III. Per il moto. Quello della Culla. Al terzo. Due sorte di movimenti propriamente si considerano per i Bambini, o quello della culla, o quello che può ricevere tra le braccia della Nutrice. In quanto a quello della culla, si deve procurare, che sia poco, o almeno non continuo, come alcune costumano: deve essere non violento, ma moderato; perchè bene spesso si acquietano più per esser resi vertiginosi, che per quiete dello spirito; alcu-

alcun' altre volte vengono a rendere il latte per l' irritata commozione dello spirito fatta alle fibre del ventricolo; e quivi è d' avvertire, che deve situarlo supino, col capo moderatamente elevato, e sopra coprirlo, posto l' archetto, o cerchio, con qualche cosa di sottile, ponendolo che guardi verso il lume: nè in cullarlo deve starli di dietro, acciò non prenda guardatura losca.

Circa quello che può ricevere dalle braccia della Balia, si considera in quanto lo monda dagli escrementi, e in quanto lo fascia, e disfascia, nelle qual funzioni dovrà maneggiarlo con moderazione, e non lasciarli pendente cader la testa, nè volgerlo con violenza, come alcune molto innavvedutamente sogliono fare. Fasciato poi sì nel portarlo in braccio, come nel moverlo, non deve pigliarlo, e premerlo circa il ventricolo, prima perchè restano piegati, e come curvi circa il ventre, e poi bene spesso vengono a vomitare il latte ricevuto. Così nell'agitarlo non dovrà fare come alcune malamente praticano, che gli gettano all' alto, gli quassano, e con moti violenti, quà, e là gli girano, battendoli bene spesso colle mani circa il ventre; le quali cose tutte così violenti servono a sconcertarli tutte le viscere, e non ad altro. Che se dicessero far ciò per acquietare dal pianto il fanciullo, si risponde esser meglio, che l'infante pianga, in particolare avendo asciutto l'umbiloco, che non è strapazzarlo con moti violenti. Dal moderato piangere si può spogliare il capo da alcune superfluità; il polmone, e tutte l' altre parti interiori ricevono un moto moderato, e i flui-di per il calore s' insinuano in ogni minimo anfratto, per le quali cose solo può restar beneficata la Creatura; certo è però che il piangere con violenza può cagionare o il Bubonocele, o Oscheocele; oppure Omphalocele, o Exomphalon; ma da questo si può procurar di distorlo, con qualche sonaglio col disfasciarlo, o col cantarli, cullandolo, e cose simili.

Quello che li dà la Balia.

Ma finalmente siamo giunti al quarto, spettante al parlarli: Sdegnano le nostre Signore Nutrici di parlare schietto co' loro Bambinelli che allattano: anzi contrafanno il parlare, aguzzano le labbra, e fanno un volto, che non è più volto, ma grugno; pronunciando parole, che non si sa di qual linguaggio siano, a segno tale che le gazze, e papagalli, esprimono meglio, e quivi con ghenghezzo, freddure, e sberleffi, non baciano, ma spavacchiano il volto, pronunciando parole sconcie, molestandoli tutta la faccia, con mill' altre frascherie pregiudiziali agli abiti boni della creatura.

IV. Sopra il pronunziare.

Io non voglio discorrere degli altri vizj, ma solo dico; che la Nutrice, deve parlare schietto, pulito, e con accenti netti, non usando nè atti, nè espressioni sconcie; perchè volendosi poi far parlare schietto la creatura, s' incontrano delle difficoltà, e l' in-

fante

fante ha dello stento; anzi se in pronunziare le prime parole, lo facesse o dimezzatamente, o diminutamente, non si deve ripetere la diffettosa parola, ma ripronunziarla pulitamente, perchè così vie più il figlio si perfeziona nell' esprimere.

Quando canta al Bambinello, deve cantar, non stridar, e pronunciare schietto; ed io consiglierei che in vece di certe canzoni oscene, o ridicole, si valesse di qualche oda cristiana, perchè i primi impronti, che sono fatti nel cerebro, sono di gran conseguenza.

Debito della Cattolica Nutrice. Avverta per fine di aspergere coll' acqua benedetta la culla, dopo averla aggiustata, e segni nella fronte colla medesima acqua la creatura sì la mattina che la sera, invocando con tutta venerazione la Santissima Trinità, e il Nome della Gran Madre d' Iddio, Maria sempre Vergine, raccomandandolo con qualche succinta orazione al Santo Angelo Custode. Non si scorderà ancora di tenerle accanto, o qualche Santa Imagine della Gloriosa Vergine Maria, o qualche Crocetta benedetta, o qualche Agnus Dei, o qualche frammento di reliquia di qualche Santo; e battezzata che sarà, la dovrà raccomandare al Santo, o Santa del Nome impostole con invocarlo divotamente.

Spie-

Fig. i.



Fig. ii.

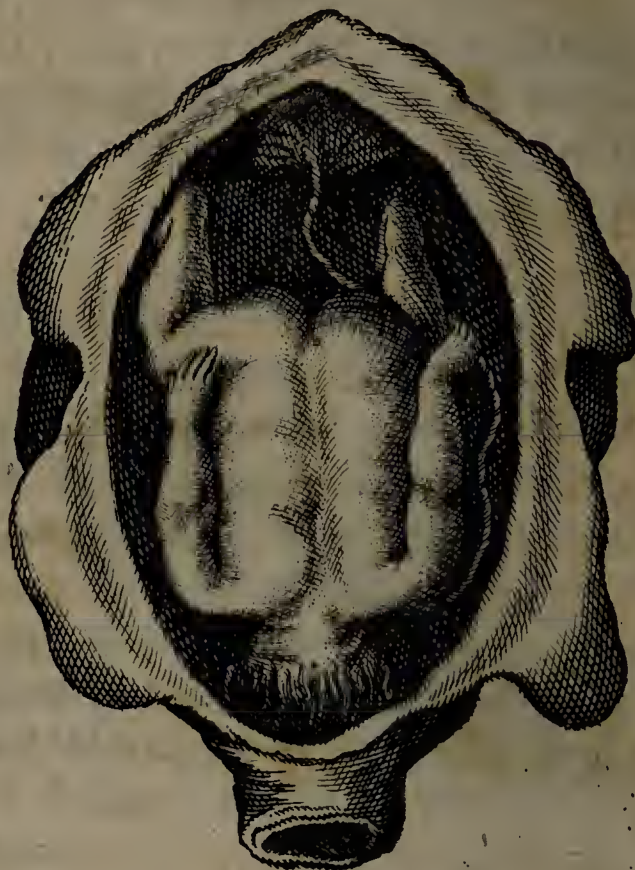


Fig. iii.

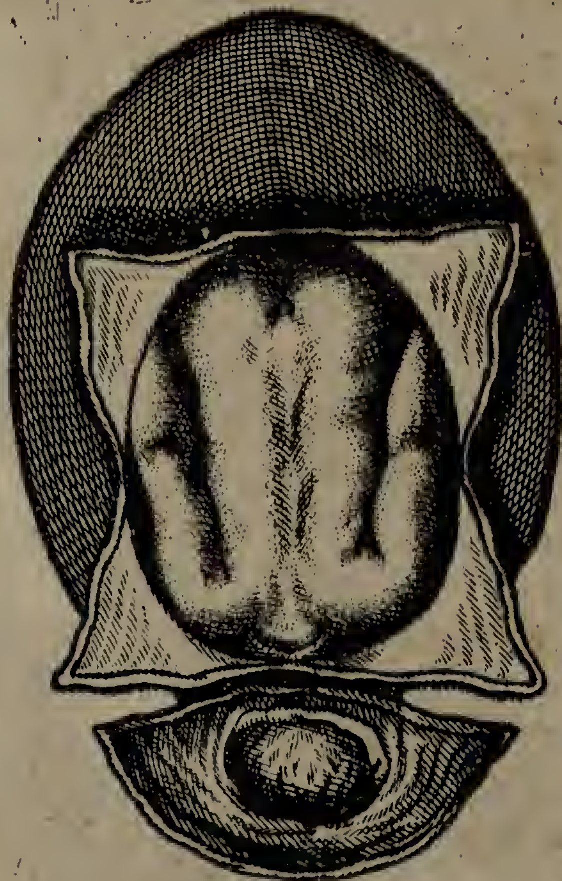


Fig. iv.



Spiegazione della Tavola unica del Libro II. al Cap. VIII.

QUATTRO FIGURE.

Figura Prima Mostra quando la Creatura è per far quel moto che da alcuni vien detto Capotombolo.

Figura Seconda; Mostra la Creatura per imboccare, laudabilmente, o sia naturalmente per la nascita: Corrisponde alla Tavola VII. del Lib. I. e viene chiamata al Cap. III. del Lib. III.

Figura Terza; l'Utero non essendo tutto aperto, si vede col capo laudabilmente al coronamento per nascere.

Figura Quarta: finalmente mostra la Creatura per fare il Capotombolo, ma colla faccia alla roverscia, mentre invece di rimanere guardante il di dietro, resta guardante il dinanzi; e serve ancora per il Cap. III. del Lib. III.

Il Fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

Del Parto non Naturale. Della falsa gravidanza, e dei segni per conoscerla.

Introduzione. UNa Nave carica di Merci, a fine che dopo il determinato viaggio venga in porto sicuro scaricata, governata ne viene da buon Piloto; se questo non incontra nel cammino alcun disastro è gradito bensì da' Mercatanti, ed amato da' marinari; ma al sommo poi viene stimato da tutti, quando nei sinistri incontri, sà fra' medesimi sicuro guidare il naviglio, acciò al luogo congruo si faccia lo scarico delle di lui mercanzie.

Infatti il Sole si stima per la Notte, la Luce per le Tenebre, il valore per la resistenza domata. Un mare tranquillo; un vento placido; un Cielo sereno a chi viaggia, fa comparire il Direttore, sebbene debole nel suo ministero, un soggetto di gran condotta. Le sorti avverse, gl'incontri sinistri, e le periglìose avventure, sono quelle cose, le quali fanno in vero discernere il Pratico dall'Imperito.

Le Nave Muliebre, caricata di merce Umana, deve nel corso di nove Mesi viaggiare, per esser poi scaricata nel Parto, del peso chè l'aggravava. La Levatrice è il Piloto, il Condottiere, e la Guida, la quale per mostrare il valore del suo governo, non solo nel Parto detto laudabile ha da farsi gradita alla Partoriente, e Amabile a quelli della famiglia; ma ancora nel parto chiamato non Laudabile, deve farsi stimare da tutti.

Ciò seguirà se saprà prevenire, ostare, e togliere tutto quello, che può render infelice la Donna, che dona la prole alla luce del Mondo.

Noi pertanto avendo nel libro antecedente trattato del *Parto Naturale*, o *sia Laudabile*, il quale come di felice esito può far comparire ogni Levatrice di buona condotta; In questo, perchè si possa distinguere la nostra Comare, trattando del *Parto præter naturam o sia Illaudabile*, esporremo tutti quegli ajuti che sono opportuni in tali disastri.

Del parto vizioso. Diremo prima che cosa s'intenda per parto non Naturale o Illegit-

gittimo; questo tale si chiama perchè succede al contrario del naturale, e legittimo nel libro secondo al capo 1. spiegato.

Si dice perciò che il *Parto Illegittimo*, da Albucasi chiamato anco Illaudabile cap. 73. *è un'emissione del feto vivente in tempo debito in sinistra situazione con sintomi considerabili*, per ottenere la quale, per ordinario, vi è bisogno di particolar ajuto della mano.

Quattro condizioni pertanto noi ancora assegniamo al parto Illaudabile. *Condizioni del parto vizioso.*

Prima. Che *il feto sia vivente*; perchè se venisse ad uscire in tempo debito con sinistra situazione, e sintomi gravi, che fosse morto, non si potrebbe dire partorire, ma abortire, *præter naturam*.

Seconda. Si dice *in tempo debito*; perchè sebbene portasse le altre condizioni Illaudabili, o siano non naturali, non è parto, ma disperdimento, e aborso non naturale.

Terza. Si dice *in sinistra situazione*, che s'intende in tutte le positure, eccettuata quella di uscire col capo rettamente avanti che è parto Laudabile, o sia legittimo, come al lib. 1. si è spiegato.

Quarta. Per fine, *con gravi sintomi*, perchè la mala situazione con sè porta dolori atrocissimi, ed altri accidenti, in sollievo de' quali, e perchè segua l'emissione, per ordinario, v'è di mestiere del particolar ajuto della mano. Si dice *particolar ajuto* per far conoscere che l'ajuto della mano non è di quella sorte, che la Levatrice pratica nel parto legittimo.

Quivi ancora è da notare, che alcuni dividono il Parto, in Laborioso, Difficile, ed in tutto Illegittimo.

Chiamano questi *Laborioso* quel parto, nel quale e la Madre, e la Creatura, patiscono oltre il consueto con travaglio straordinario. *Del parto Laborioso.*

Difficile dicono quel parto, che o in sito proprio, o in qualche situazione non in tutto viziosa cagiona tormenti, e ritarda la nascita, e liberazione. *Del difficile.*

Vero *Illegittimo* parto dicono essere quello, che assolutamente, senza l'ajuto di una espertissima Comare, o d'un perito Chirurgo, che colle mani operi, non possa seguire. *Del p. n.*

Esposto brevemente che cosa sia il parto Illegittimo colle sue condizioni, e distinzioni, mi dò a credere, che non sarà discaro in questo luogo alla Signora Comare conoscere la falsa gravidanza, e che cosa ella sia; poichè se nel libro antecedente abbiamo trattato dalla vera gravidanza, co'segni per conoscerla, insieme col parto naturale; così non parmi disconvenevole in que-

sto libro, col parto innaturale, discorrere della falsa gravidanza e suoi segni.

Della falsa gravidanza. Per Gravidanza falsa s'intende quella che producendo tumore nel Ventre della Donna, a imitazione della vera Gravidanza, nasconde nell'Utero, o Acqua, o Flato, o Corpi eterogenei, come falsi germi, Mola, e cose simili.

Suoi segni. Quando nell'Utero è raccolto Flato, o Acqua si chiama Idropisia della matrice; e questa Idropisia particolare ha li suoi segni, che la distinguono da quella di tutto l'Abdomen.

Nell'Idrope adunque nell'Utero il Tumore occupa il fondo del Ventre, a differenza dell'Idrope dell'Abdomen, nella quale ugualmente tutto è tumefatto. Inoltre nell'Idrope Uterina il pallore, l'estenuazione del corpo, la sete, e siccità della lingua, non sono sì cospicue, e tardi vengono, a differenza dell'Idrope dell'Abdomen. Per ordinario di quando in quando esce dal seno pudendo, o qualche Flato, o qualche poco di Acqua: sebbene però questa non sempre.

Idrope dell'Utero. Ma acciò la Signora Comare distintamente conosca le spezie delle Idopri dell'Utero, se sono Flatolenti, o Acquose, esporremo divisi, e dell'una, e dell'altra i segni diagnostici.

Segni della flatolenta. Se è cagionata da Flati, il fondo del ventre è molestato da dolori pungitivi, li quali alcune volte circa il septo transverso, il ventricolo, i lombi, e l'umbilico, e parti a quello vicine ne scorrono; benespesso per la cervice dell'Utero seguono uscite strepitose di flato, come suol uscire per l'Ano. L'oppressa da questa indisposizione, nel sonno, con ansietà resta smossa, e svegliata ancora: nel mangiar, e bere resta aggravata, succedendole benespesso dei rutti, co' quali le pare di restar sollevata; e patisce alcuni di quegli effetti che accadono nella suffocazione Uterina.

Segni dell'Acquosa. Se poi è cagionata da Sieri: La regione Ipogastrica, sebbene si vede tumefatta, e però al tatto non tensa, ma molle, sentendo la Donna maggior gravità che non è nella flatolenta: Alcune volte dal seno pudendo esce o stilla qualche umidità; e così ancora circa lo spazio interforamineo, pudende, e spazj lombari, suole comparire dell'Edema.

Voglio quivi registrare un singolar racconto del Signor Mauriceau che al libro 1. cap. 23. così narra: „ ho visto circa questa Idropisia, un'esempio molto più straordinario nella Moglie di Monsieur Buelò mio Collega, che essendo gravida, solo di tre mesi e mezzo, fece tutto in una volta, più d'un mezzo bigoncio d'acqua, con dolori di corpo per quattro giorni continui, che la posero in gran pericolo di Aborto, e ciò non ostante

„ par-

„ partorì in mia presenza, nell'ordinario termine di nove mesi, „ un figlio maschio sano, gagliardo, e robusto, le di cui mem„ brane erano sane, ed intiere.

E' da notare, che alcune volte vi possono esser e Acque, e Flati permisti, come nelle osservazioni pratiche di molti Autori si legge: In oltre alcune volte quest' Acque, o Flati sono contenuti in alcune vessiche, e membrane escrescenti nell' Utero; da alcuni chiamate moli acquose, e flatuose, delle quali a suo luogo. *Nota.*

La Mola però, che per ordinario risulta dal falso germe, come al libro 2. accennai, fa sentire alla Donna una gravità nelle gravidanze non solita, differente ancora da quella, che si fa sentire nell' Idrope Uterina, di cui sopra dissemo. *Segni della Mola.*

La Donna che porta Mola essendo in letto, e voltandosi in uno o l'altro lato, sente come una pietra, o cosa di simile peso, piombare nel lato, sopra il quale si volge; effetto che nella vera gravidanza non vi è; vero è però che alcune volte questo moto nelle Donne che portano Mola, in tutto non si sente, per essere attaccata questa all'Utero come se fosse escrescenza dalle pareti dell'Utero insorta, oppure alle medesime attaccata; Contuttociò alcune volte nella Mola vera le mammelle si tumefanno, e comparisce il latte.

Si viene in cognizione che differiscono queste false gravidanze dalla vera, per i segni della medesima al lib. 2. notati, conoscendosi che il Tumore del Ventre non è così eguale, e depresso, ma poco a poco circa l'Umbilico mostrasi acuminato: Essendo vero, che nella vera gravidanza, dopo i primi Mesi per lo più la Donna si sente meglio, a differenza dell' Idrope Uterina, che quanto più s' inoltra, tanto maggiore si fa la molestia: Così ancora nella vera gravidanza, dopo il terzo, o quarto Mese, il moto dell' Infante facilmente si distingue: Certo è che alcune volte nell' Idrope flatolenta sente la Donna come un moto palpitativo, il quale si distingue da quello della Mola, e dal proprio dell' Infante, del quale ne abbiamo detto cogli altri segni della vera gravidanza al Capo IV. del Lib. II. *Si distingue la vera dalla falsa gravidanza.*

Notasi ancora in questo luogo, che alla vera gravidanza si può unire l' Idrope, la Mola, il falso germe, e simili. Avendosi nelle osservazioni di Autori, che alcune, dopo aversi scaricate di un catino di acqua, anno partorito un Infante sano e robusto. Io ho osservato nella Contrada di S. Giustina una Donna, che avendo dato un' Aborso di tre Mesi in circa, si scaricò di alcuni falsi germi, uno dall' altro differenti, nella figura, mollizie, e cose simili, e venti giorni dopo si scaricò di una Mola mediocre di grandezza. Così nella *Nota.*

Con-

Contrada di S. Marina, una Signora nel corso di quattro Mesi in circa, in tre volte si scaricò di più falsi germi, alcuni de' quali assomigliavano alle buccine delle gallette, ed altri erano esternamente pelosi, imitando il riccio Marino.

Postasi per tanto la Signora Comare in possesso, per gli esposti segni esser non gravida la Donna, ma aggravata o da siero, o da flato, o da mola, o da altro. Supposta vera, ma falsa gravidanza, doverà, come cosa a sè non spettante, far chiamare il Medico Fisico, o il Professore Chirurgo, acciò sia soccorsa in tali infermità la supposta gravida, e venga liberata e sanata.

Passeremo per tanto colla nostra Comare a considerare gli ajuti, che si possono prestare alla partoriente sì nel parto Laborioso che nel Difficile.

CAPO II.

Del Parto Laborioso, e Difficile, e suoi ripari.

Esposto nel Capo superiore che cosa venga inteso per Parto Laborioso e Difficile, ora avanti di esporre gli ajuti, che dalla Signora Comare possono esser prestati circa ciò, brevemente diremo delle cagioni, che Laborioso, e Difficile render lo possono.

Cause del parto Laborioso.

Paolo d'Egina *lib. 3. cap. 76. pag. m. 490. de Difficili partu*, tre cagioni ascrive al medesimo: *lit. F. Difficultas pariendi fit aut circa parientem, aut circa fœtum, & circa secundam; aut propter externa*. Cioè o che la difficoltà nasce per difetto della partoriente, o del Feto e Seconda, o da cose esteriori, e cose simili.

Per parte della partoriente.

E considerandosi per parte della partoriente ciò che può occorrere; prima di tutto si nota o la troppa grassezza, o la troppa magrezza: la piccolezza di tutto l'Utero: il non sapersi valere dell' occasione ne' dolori del parto: i morbi di tumefazione, infiammazione circa l'Utero, o qualunque altra infermità: la natural debolezza; per la quale non possa scacciare dall'Utero il Feto: ed altra simil cosa.

Per parte del Feto. Riguardo le cose esteriori.

Per quello che si considera provenire per parte del feto, o che questo è assai grande, o piccolo, e poco grave, o che ha il capo molto amplo, o mostruoso; oppure che è sì debole, che non può uscire: Così il numero plurale, render può difficile il parto, ec.

Le

Le Seconde ancora possono rendere laborioso e vizioso il parto, o venendo queste avanti il feto, o non venendo dopo: ma di questo meglio in altro luogo ne parleremo.

Per quello che concerne alle cose esteriori. Paolo Egineta vi numera, e l'estremo freddo, e l'estremo caldo: La freddezza estrema perchè densa e coarta: L'estrema calidità perchè abbatte le forze; e così le altre cose fortuite, che possono occorrere, tra le quali si contano tutte le gagliarde passioni dell'Animo.

Avicenna *fen. 21. trat. 3. del 3. libro al cap. 21.* oltre all'altre cagioni, che difficultano il parto, nota ancora la Comare: *Difficultas partus, aut fit causa prægnantis, &c. aut causa obstetricis.* Per non essere cagione la Levatrice che il parto si faccia difficile, oltre alle cognizioni, che deve possedere, esposte nei libri antecedenti, e quelle che si anderanno esponendo nei Capi seguenti, doverà predire da' segni, che il parto possa esser tale, cioè difficile; perchè conosciuta la cosa, non potrà ella esserne incolpata. *Per part. della Levatrice.*

Si predice che il parto sarà difficile per ordinario, se la donna si sarà estenuata, o molto pingue: le primipare per ordinario anno i parti loro non facili, come inesperte ad un tal affare; che perciò comunemente si dice: le gravide molto giovani, e le aggravate dagli anni, danno sospetto di parto difficile: Le prime per la ragione sopra addotta; le seconde perchè i loro meati possono aver ricevuto della crassizie, e durizie in parte, onde non sì pronti a cedere, e a distendersi. Tutte le timide danno a sospettare di parto difficile: La prominenza del ventre che ecceda la mole consueta, da indizio che possa riuscire il parto non facile, o per esservi più d'un infante contenuto, oppure perchè questo sia de' suoi membri, oltre al consueto, grande, e nutrito. Il più osservabile segno è quello dei dolori, che travagliano la Donna, i quali non seguono con quell'ordine, che abbiamo detto trattando del parto legittimo, ma in vece di portarsi per la parte anteriore del ventre, e pube, al fondo dell'Abdomen, si conservano per lo più alti posteriori, circa le regioni lombari, e dorso aggirandosi questi alle reni, e angoli inferiori delle scapole, cioè corrispondenti a detti luoghi, senza scendere al fondo del ventre. Avicenna notò distintamente questo segno al *c. 22. del lib. 3. fen. 21. trat. 1. n. 60.* dicendo: *Si declinat ad pectinem facilis fit partus, & si declinat ad posteriora difficilis.* E spiegandosi il Signor Bellunese nelle sue versioni sopra detto autore, dice, che se avanti il parto, i dolori scendono anteriormente al ventre, e alla pube, il parto si fa facile, che all'opposto se i dolori si portano per le parti posteriori, e al dorso, si fa difficile. *Indizj del parto difficile.*

Ma

Ajuti contra l' accennate cause. Ma oramai è tempo che passiamo a quegli ajuti co' quali la Signora Comare può prevenire, o togliere le accennate difficoltà del partorire; e come abbiamo considerato, che da tre principali cagioni ciò può nascere, cioè o dalla Gravida, o dal Feto, e sue parti, o dalle cose esteriori, così col medesimo ordine anderemo esponendo gli ajuti. E prima diremo circa la Gravida.

Ajuti contro le cagioni per parte della gravida. Se questa nella Gravidanza si fosse a poco a poco fatta pingue: Circa gli ultimi tre mesi che porta la sua Creatura deve la Signora Comare prescriverle la quantità degli alimenti, sminuendole respettivamente, acciò vie più non si faccia corpolenta; così se le proibiscano quei cibi, che molto impinguano, i vini generosi, li brodi ristoranti, e simili cose. Queste proibizioni però devono esser fatte riguardo alla quantità; perchè se venisse avidamente invogliata di qualunque, o più di dette cose, si devono moderatamente concedere. E' bene avvisar la gravida pingue, che si cibi più tosto di alimenti arrosti, che lessi, si astenga delle cose fatte con mandole, e da tutti li legumi. Avvicinandosi poi il tempo del parto, e conosciuto veramente la donna esser in travaglio, come al lib.2.c.8. abbiamo accennato; e vedendosi il partorir laborioso, o difficile, può con due sorte di rimedj soccorrere la sua cliente, cioè con rimedj interni, ed esterni. Prima diremo degl' interni, e poi tratteremo degli esterni; e questi saranno rimedj da permettersi alle Signore Comari, da potersene nelle sopra esposte cagioni servire.

Avanti però voglio in questo luogo dire, qualmente il Signor Mercurio per facilitar il parto nelle pingui, dà un disegno nella sua Comare, ove situa la partoriente nel mezzo della stanza; e posta in ginocchio colle gambe larghe, vi mette tanti cuscini, che gettandosi col dorso in dietro, viene la Donna a farsi tanto china, che tocca con gli omeri, e l' occipite a terra sopra un cuscino; ma una tale situazione è di grande incomodo e stento alla partoriente, perciò parmi non proprio da praticarsi, dovendosi bensì situare la Donna alla sponda del letto, come nel Cap. 3. sarà descritto, e nel suo nicchio alla Tavola propria delineato. Avicenna ancora situa la Donna pingue con i ginocchi piegati sotto al ventre, facendo che col capo tocchi terra, ma queste situazioni solo nelle pingui robustissime si potrebbero praticare. Torniamo agli ajuti interni.

Insegnano non pochi, che la Donna gravida pigliando e intiere inghiottendo sino a sette bacche di lauro nel punto del travaglio, frà poco partorirà.

Il Maestro de' Maestri Ippocrate *de Morb. mulieb. num.* 103. in proposito di queste bacche di lauro *pag. m.* 109. ricordando gli ajuti, che accelerano il parto di chi malamente partorisce; vuole

che

che si piglino le radici del lauro raspate, oppure le bacche del medesimo, alla misura di mezzo acetabolo, cioè circa onc. j. nell' acqua scaldata infusa, e questa si debba dare a chi fatica nel parto che così partorirà.

Nota il Signor Mattioli al cap. 5. sopra Dioscoride pag. 205. Che le chiocciole, dette da noi volgarmente bovoli, „ quando si „ cuocono senza lavare, e si beono poi con vino dolce, man„ giandosi dalle Donne gravide ogni giorno; quando sono vi„ cine al parto, partoriscono poi senza travaglio.

Così se le può far pigliare uno sciroppetto di Dittamo di Candia; oppure le se può dare l'acqua stillata di giglio bianco alla quantità di onc. iv. Zucchero fino, onz. mez. Croco, e Cinamomo, ana scropol. mez.

Sino a quì, o in cose simili può stendersi la Signora Comare, restando avvertita, che alcun'altre erbe, polveri, e simili, da essa non devono essere praticate, perchè sono ancora bastevoli ad ammazzar la Creatura, perlochè non deve trapassare i suoi limiti.

Per l'esterno poi vengono insegnati, fomenti, bagni, suffumigj, e psarj, o di radici semplici, o composte. Avverta la mia Comare in queste cose di andar riguardata, perchè alcuni scrissero certe cose, ma praticate poi irritano sì fieramente il seno pudendo, con disonore della Levatrice, oltre al riuscire non poche volte frustanei tali tentativi, per facilitare il parto, lasciano nella partoriente escoriazioni, piaghe, ed altri mali.

Sicuro è il fomento di fiengreco: il profumo di granci mettendo prima un lenzuolo, o simile cosa, che circondi dal ventre in giù bene la gravida, acciò il fumo resti tutto serrato alle parti basse: Le solite unzioni alle parti pudende: Il promovere gli sternuti, e simili sono cose tutte da procurarsi.

Il Famoso Guidone di Cauliaco, *Tract. 6. Doct. 2. de Decoratione*: oltre all'altre cose dello sternuto; tener il respiro; unzione, ec. ricorda come cosa dagli sperimentatori lodata. Il Buthor Marino, e l'Agrimonia alla coscia legata; della qual Agrimonia Pietro dell'Argellata, *lib. 5. tract. 19. cap. 7.* ancor esso ne fa menzione, dicendo che alla coscia deve esser legata per facilitare il parto.

Ricorda il Signor Mattioli, che legandosi la Lingua di Cameleonte alla coscia della Donna che stenta a partorire, le facilita il parto. Aetio *tetrab. 2. serm. 2. cap. 24. lit. F.* spiegando le virtù della pietra Agate, dice questa essere potente in accelerare il parto, a chi difficilmente partorisce, facendo che la partoriente la tenga chiusa nella mano. Così Dioscoride al *lib. 5. cap. 118.*

 lit. F.

lit F. ricorda la pietra Aetite, dicendo: „ Legata al braccio sini„ stro delle Donne grosse, fa ritener il parto nella lubricità, e „ rilassazioni della matrice: Ma quando è il tempo del partori„ re si deve scogliere dal braccio, e legarla alla coscia, acciocchè „ si partorisa senza dolore. „ Le quali parole recita ancora ad una ad una Aetio al *cap.* 33. *pag.* 69. *lit.* *F.* Il Signor Mattioli nei comenti che fà a Dioscoride *pag.* 779. *lit.* *A.* dice; questa pietra Aetite essere dal volgo chiamata Pietra Aquila, o Aquilina, per ritrovarsi nei nidi dell' Aquile; anzi dicono che senza queste pietre detti Animali non possono partorire. Dalle quali cose resterà avvisata la Signora Comare, che la pietra Aetite, e la pietra Aquila, è una stessa cosa. Il Diaspro pure, al dir di Dioscoride, con altro nome chiamato Iaspide, attaccato alla parte esterna della coscia, accelera il parto.

Queste cose esteriori possono avere tutto il luogo ancora essendosi ridotta in riguardevole magrezza la gravida: Per altro poi si possono praticare i bagni, s' intende sempre non essendovi febbre, come avverte Paolo Egineta, d' Acqua dolce, e monda, nella quale si può far bollire Malva, e Madre viole: questo deve esser tepidetto, praticandolo due ore in circa avanti il cibo, facendo che vi dimori da un quarto d' ora, a mezz' ora in circa: Uscita dal bagno, ed asciutta, si deve por la gravida in letto tepido, ed untarla con oglio di mandole dolci, senza però fare freghe di sorta alcuna. Il Ventre inferiore, oltre all'oglio di mandole, si può ungere con altri ogli e grassi, come l' oglio di viole, il grasso di Gallina, Butirro, e simili.

Il Vitto deve essere di cose lesse; la bevanda non scarsa; e avvicinandosi l' ora del parto, oltre alle altre cose, che facilitano il medesimo, deve untare il seno pudendo, con oglio di Gigli, Grassi, e Butirro, e può far tenere sopra il Ventre il seguente empiastro descritto dal Signor Scipion Mercurio, cioè: Piglia due pomi di coloquintida, e faccianſi bollire in sei scudelle di acqua dolce, fino che si consumi la metà, poi cola, e premi la coloquintida, e aggiongi al colato succo di ruta, oglio di gigli, ana onc. iij. Zafran scrop. ij. Farina di fiengreco, quanto basta per far empl. aggiongendo in fine Mirra eletta e polverizzata dr. iv. e tepidetto si applica a tutto il ventre.

Vi è ancora un fomento da farsi alla regione Ipogastrica, con un sacchetto pieno di erbe, per esempio: Malva, Violaria, Linaria, Melissa, Fiengreco, Semola e simili, con pochi frutti di Momordia. Le mucilagini lassanti anno tutto il luogo; perciò alcuni compongono, come un linimento fatto di mucilagini, di Seme di Lino, di Fiengreco, di Radice d'Altea, di Malva ana onc. I.

Oglio

Oglio di Gigli bianchi, Cheirino, di Momordica; di Mandole dolci, con un poco di Cera, e Butirro; col quale ungono non solo l'Abdomen, ma ancora linifcono le parti lombari. Aetio *tetr.* 4. *ferm.* 4. *cap.* 5. in fentenza di Afpafia, appunto ai lombi circa la fpina, infegna l'applicazione del Nido di Rondini fciolto con Oglio per facilitare il parto difficile.

Se la difficoltà nafceffe per la piccolezza di tutto l'Utero, che fi deve intendere del feno pudendo, come della Vagina e Cervice: Si doverà ungere, e tornar ad ungere, mettendo i diti, e mano bene unta, con deftrezza per entro alle medefime parti, adoprando Butirro, Graffo di Oca, di Anitra, di Gallina, Oglio di Giglio, e di Mandole dolci, fomentando prima la parte con Malve un poco leffate nel brodo graffo. Si può in oltre fomentar e tener fopra la parte una fpunga mediocre inzuppata nella decozione di Fiengreco, Malva, e feme di Lino, con ugual porzione di Oglio dolce, adoprandolo caldetto. Quefte unzioni devono effere particolarmente premeffe in quelle che fono primipare, volgarmente primariole, acciò le parti vengano molto addolcite, e allargate.

Così pure nelle primipare avanzate in età, devono effere i fomenti laffativi, e gli emollienti pofti in pratica; perchè raffembra, che le loro membrane fieno più condenfate, e refe robufte, perlochè in tal luogo, e in tale occafione tengono tutti il bifogno di effer ammollite, e refe lubriche.

Se poi per effere inefperta abbandonandofi nei dolori del parto, o (per meglio dire) non fapendo fervirfi in una tanto occafione dei medefimi, che val a dire, qualmente fentendofi opprimere dalle doglie, quefte per follevarle, reftano fenza anelare, dubitando, in tenere forte il fiato, o in premere gagliardamente all'ingiù, oppure in ftranutando, di fentire vie più li dolori, fofpendono di fare dette cofe, e così fenza acorgerfene, allungano il penare, e benefpeffo rendono il partorire più faticofo.

Quefte devono dalla Signora Comare effere ammaeftrate, incoraggite, ed animate, divertendole con onefti, ed allegri ragionamenti, facendo che tengano il refpiro nel modo che a luogo proprio fpiegai, procurando loro gli fternuti, e infegnando alla partoriente nell'impeto della doglia a premere all'ingiù come fe voleffe fcaricare il Ventre.

Il Signor Stefano Blancardi *Inft. Med. cap.* 12. *pag. m.* 505. ordina le fternutazioni nelle difficili partorienti, rendendo ancora di quefto ajuto la ragione. Quando l'Aria fortemente fi fcaccia dal noftro corpo, i mufcoli dell'Abdomen, validamente all'indentro comprimono, ed in tal forma accrefciuta refta la forza di compref-

sione alla matrice, ed il feto vie più resta promosso all'espulsione; onde gli sternuti facendo sortire gagliardamente l' Aria dal nostro individuo, devono essere procurati, acciò i muscoli dell' Abdomen eseguendo uno de' loro usi, promovino il Feto a sortire dall' utre che il conteneva.

Di quì il Signor Filippo Fraundorffer nel suo Trattato delle malattie delle Donne *cap.* 5. *de partu difficili*, tra gli altri ajuti che facilitano il parto difficile, conchiude coll' Aforismo 35. *sect.* 5. d' Ippocrate: *Mulieri, quæ ab Uteri strangulationibus vexatur, aut difficulter parit, sternutatio accedens, bonum.*

Così pure lo stesso Blancardi nella prima parte, *cap.* 25. *pag.* 278. *m.* giudica come fanno tutti gli altri Maestri dell' Arte, di gran profitto il contenere l'aria ispirata, mentre i muscoli del Torace, il Setto transverso, e i muscoli dell' Abdomen, vengono a far compresse posteriormente le parti inferiori, nel qual tempo si deve ordinare, a chi deve partorire, che prema all' ingiù come se volesse evacuare il Ventre, perchè in tal maniera il Feto verrà alla luce.

Il Signor Francesco de Pedemonte, *Sum.* 4. *part.* 4. *cap.* 6. trà le altre cagioni che difficultano il parto, una dice essere i muscoli molto tenui dell' Abdomen, perlochè deboli non anno la dovuta forza per espellere all' infuori *pag. m.* 137. *post lit. D.col.* 2. *aut quia sint lacerti ventris tenues, & debiles in juvando fætus ex matrice expulsionem, &c.* perlochè devono esser eccitate queste parti al moto, ed invigorite alla loro meccanica, con gli ajuti sopra descritti, mettendo ancora le mani calde sopra il Ventre, comprimendo destramente, nell' atto che si sternuta, e così ajutare la partoriente a sgravarsi.

Ma se fosse aggravata da tumefazione, o altri mali circa il seno pudendo, deve considerare la Comare, se questi possono esser levati con metodo mite, oppure con rimedj di azion forte, per venir in cognizione della qual cosa deve conferire con qualche saggio Professore, perchè potendosi levare con sicurezza della partoriente gl' incomodi avanti il tempo del parto, ciò deve esser fatto, che altrimente, non si deve metter a rischio, e la Gravida, e la Creatura. Qui alcuni distinguono o che gl' incomodi di tali parti, cioè seno pudendo, ec. sono insorti fra lo spazio della gravidanza; o che sono nati vicino il tempo del parto. Se questi sono dei primi vi è comodo di poterli sanare. Se sono delli secondi la brevità del tempo non lo permette, con tutto ciò si deve riflettere, che non potendosi questi togliere, si devono, o sminuirli, o addolcirli, con gli emollienti, unzioni, ec. Circa ciò vedasi il lib. 2. cap. 6.

Vie-

Viene ancora alcune volte, per le feccie accolte, o indurite nell' inteſtino, in parte impedita la ſortita dell' Infante: perciò con cliſteri emollienti, e laſſativi, ſi deve ſpogliare dagli eſcrementi tal parte. Ciò deve eſſer fatto non con coſe acri, come ſono le ſuppoſte di ſapone, o di lardo ſalato, come malamente alcuni praticano, ma con ſuppoſte di ſolo mele, o con gli accennati lavativi; come al lib. 2. c. *6.* abbiamo notato.

Alcune volte come avverte Aetio *tetr.* 4. *ſect.* 4. *cap.* 22. può eſſer la veſſica piena d'orina trattenuta, oppure patendo de' Calcoli, ſi può dare qualche Calcolo al collo della veſſica condotto. A queſte diſgrazie, per rimediarvi, dovrà ricorrere al Profeſſore, perchè col cathetere venga liberata.

Finalmente per riparare la debolezza della partoriente di due coſe ſi può ſervire, e valere la Signora Comare, le quali ſino da Paolo d'Egina al *cap. 76. pag. m.* 491. ſono ricordati, dicendo: *quæ vero in animi deliquium incidit, odoramentis non offendentibus refocilletur: Allevata autem mediocriter, modico cibo nutriatur.* La prima coſa è l'odoramento di quelle coſe, che non poſſono diffendere la Donna, come ſarebbe il Vino Cretico, l'Aceto, l' Acqua della Regina, e ſimili coſe. Notando che in molte ſi trova quella, che l'odore dell'Acqua Regia, o del Vino diſpiace. Sò che certe Comari anno in coſtume di far odorare alle deboli il pane freſco e ben cotto, e ciò con ricreazione della partoriente; mi perſuado forſe ad imitazione della Sorella di Democrito; il quale, eſſendo infermo, e per debolezza ſpirante, lo ſoſtentò, recreandogli lo ſpirito, al dir dello Storico (*Tarcag. Stor. del Mond.*) per lo ſpazio di tre interi giorni.

La ſeconda coſa è il darle un poco di cibo, ma ſoſtanzioſo, il quale ſenza molto aggravarle lo ſtomaco, poſſa gentilmente riſtorare chi deve partorire: per eſempio. Un uovo freſco, o mezza ſcodella di latte di mandole, o del brodo nutriente in poca quantità, oppure un poco di zuppa, con pan di Spagna o ſimile.

Si può ancora di quando in quando farla ripoſare, collocandola ſopra la ſponda del letto; ma tal ripoſo non deve eſſer molto in particolare in quelle Donne che ſono di piccola ſtatura, e corporatura; perciò di tanto in tanto ſi devono queſte far paſſeggiare, più toſto facendole ſoſtenere ſotto le braccia, e queſto ſul motivo che col preſentarſi della Creatura, col peſo in tal parte, reſti facilitato il partorire.

Alcune volte però, ſebbene di raro, ſi trovano partorienti sì deboli, che la Signora Comare ſi trova in impegno di farle partorire con ſituarle nel letto.

Per

Contro le cagioni per parte del Feto. Per gli ajuti poi, che può prestare, contro le cagioni che nascono per parte del Feto, e sue parti, prima si considera la grandezza eccedente del medesimo. Questa riguarda o rispetto tutta la mole del corpo, o rispetto il solo capo, ma sia o una, o l'altra, amendue sono difficili per potervi rimediare. La ragion v'è che nel tempo del parto (e in qualunque altra) sminuita non può essere; onde gli ajuti sopra ciò saranno di bene untare il seno pudendo, con cose lassanti, ed emollienti notate a luogo proprio, evacuando prima il Ventre con clisteri emollienti, ne' quali si potrà mettere un poco di sale: Deve ammaestrare con distinzione la partoriente, acciò bene si serva de' dolori del parto, come sopra abbiamo accennato; ed invocato il Nome del Signor Iddio, adoprare tutti quegli ajuti sì interni che esterni, i quali abbiamo notati esser valevoli per far partorire.

Quivi deve avvertire la Signora Comare, che benespesso in questa occasione si suol far prominente, turgida, e gonfia oltre al consueto la Vagina dell'Utero e cervice, la quale viene spinta all'infuori dalla testa della Creatura, senza poter essa uscire; in tal occasione tanto colla mano destra, quanto colla sinistra, facendo come un circolo dei diti pollice ed indice, dovrà sostentare, e nell'atto del premito moderatamente spingere all'insù la parte pudende prominente, che così verrà ad uscire il capo; e ad ogni premito anderà spingendo fino che la testa sarà tutta fuori; allora perchè la Creatura non resti appuntata cogli omeri, o siano punte delle spalle, dovrà incoraggire vie più la partoriente, animandola a spingere all'ingiù tenendo il fiato, acciò così venga ad uscire in tutto l'infante.

Se la diligenza esposta non facesse riuscire come si brama la cosa, può ancora tenere quest'altra strada, cioè, untisi bene i diti di amendue la mani, doverà diligentemente principiando dai più lunghi, e poi dagli altri ad insinuarsi nel foro della cervice, e toccando colle punte de' medesimi la testa della Creatura, doverà a poco a poco dilatar' il seno pudendo, e fare (dirò così) strada, acciò il capo dell'Infante si possa avanzare; e colle avvertenze poco fà espresse, studierà di far uscire la prole. Abbiamo tutte quest'ultime diligenze notate nell'Istituzioni Mediche del Signor Blancardi *cap.* 25. *par.* 1. *pag. m.* 280. il quale vuole che *sine mora* ai Feti Omoplati, interposti i diti al seno pudendo si procuri la nascita: perchè (rende ragione) alcune volte uscito il capo si contrae la bocca dell'Utero, e si costringe in guisa, che il feto, come strangolato resterebbe suffocato, non essendo soccorso con celerità.

La piccolezza somma, e la debolezza del Feto, alcune volte

te è cagione della difficoltà del partorire : onde in tali incontri posti li generali ajuti , il particolare sarà di ajutar destramente colla mano l'uscita . In tal'occasione come non si può mettere vigore nella Creatura per rinforzarla , si doverà ciò poner nella Madre , acciò questa e tenendo il fiato e premendo verso il basso del Ventre , possa con robustezza donare alla lu- luce il debole bambino.

Alla pluralità di Creature, doverà la Signora Comare osservare le seguenti avvertenze. Prima, avverta che in questo luogo non si parla del parto doppio laudabile , perchè di questo ne abbiamo detto al libro 2. cap. 11. Seconda , per vie più facilitare la spiegazione di questa pluralità di Creature nascenti, considereremo che il parto può esser reso difficile o perchè le Creature vogliono amendue uscire co' piedi avanti ; oppure che una sia per uscire col capo , e l'altra co' piedi avanti ; o finalmente che in una o l'altra maniera essendo per venir fuori dell'ergastolo materno , una sia morta, l'altra viva.

Moderera per tanto la difficoltà venendo e l'una , e l'altra Creatura co' piedi avanti, se destramente sospingendo amendue i piedi di una all' indietro , prenderà amendue i piedi dell'altra , e moderatamente tirerà quelli della Creatura più presentata , conducendoli le gambe e parte delle coscie fuori del seno pudendo , e replicando le unzioni alla parte , e ungendosi di nuovo le mani , ne introdurrà una destramente , e procurerà di condurre le mani della Creatura nei fianchi , e facendo ben valere i premiti , tirerà fuori la prima Creatura.

Nota , che in questa occasione non si possono rispingere all' indentro i piedi di tutte due le Creature ; ma una , cioè quella più avanzata all'infuori , devesi levare per i piedi colle desterità esposte.

Nell'introdurre la mano deve insinuarsi lateralmente , come luogo più comodo e aggiustata una mano , passare ad aggiustar l'altra , e poi estraer la Creatura. Avvertirà sopra tutto di non fallare nel respingere i piedi all'indietro , cioè di non spinger un piede di una , e un piede dell' altra ; ma fermati li piedi , deve introducendo la mano ben unta , accertarsi che amendue sieno di una Creatura , ed allora farne , come dissi , l'estrazione.

Venuto alla luce il primo , legato il funambolo come nel libro secondo abbiamo detto , deve allora , se è possibile , far pigliare sito proprio o sia naturale alla Creatura rimasta , perchè in via laudabile venga ad uscire . Se colle dovute diligenze ciò non potesse ottenere , doverà fare l'estrazione alla seconda come ha fatto della prima.

Che

Che se una Creatura fosse col capo avanti, e l'altra vi tenesse i piedi, deve spingere all'indentro i piedi di chi vuole far Illaudabile il parto, ed ajutar quello che naturalmente vuole uscire. Questo accolto e tagliatoli l'Umbilico, deve procurare di ridurre il rimasto ad una legittima situazione, e poi far sì che venga alla luce del Mondo: Che in modo alcuno non potendo ciò ottenere, lo tirerà per i piedi come sopra accennai.

Finalmente se uno fosse vivo, e l'altro morto, sieno in una, o l'altra situazione, deve, se può, prima far nascer il vivo; che se il vivo fosse in sito vizioso, ed il morto presentato in istato proprio o sia naturale, può liberarla dal morto, estraendo col pigliarlo fortemente colle mani, o ajutandosi col mezzo di un uncino, che deve fortemente infigere nel capo. Estratto il morto, procurerà di situare in istato laudabile, detto volgarmente naturale, il Vivo, e così accoglierlo tra noi viventi. Lasciò scritto Ippocrate queste avvertenze al *lib.* 1. *de morb. mul. num.* 94. *&c. Quicumque vero duplicati complicantur, & in osculo Uterorum incumbunt; eos sive vivi fuerint, sive mortui, rursus retro protrusos vertere oportet; quo secundum naturam in caput exeant.* Dato che ciò non potesse ottenere lo tirerà co' piedi avanti, valendosi dell'esposte avvertenze. Lo stesso Maestro Ippocrate *loc. cit.* ma *num.* 50. dice, che la Donna gravida essendo al tempo, con i dolori, e passando non poco spazio senza poter mandar fuori il Feto, questo è obliquo, o per i piedi vuol uscire. Il vero sortire è col capo; che se obliquo si fa avanti, porta tanta difficoltà, quanta ne ha con se qualche animella o osso, come sarebbe d'uliva, il quale posto in vaso di orifizio angusto, e questo obliquatosi, per il collo del fiasco o vaso non può venir fuori: così fa il Feto: Grave è ancora il venir per i piedi; ma altro non potendosi fare, meglio è l'estrazione per i piedi, che sebbene Illaudabile, può seguire, che non è lasciar perire o l'uno, o l'altra, o amendue insieme.

Avverta di ben conoscere la Creatura morta, notando tutti quei segni, che sopra ciò al cap. 5. lib. 4. si leggono.

In oltre se non fosse sì bene fornita di coraggio, e pratica, per estraerlo col mezzo d'uncini, e cose simili, ricorra a qualche Idoneo Professore, perchè da esso sia fatta l'estrazione. Degli ajuti particolari però di questi parti viziosi ne diremo a' Capi particolari.

Restano in questo luogo da dirsi due parole circa le Seconde, che possono render difficile il parto, riserbandosi a dirne più diffusamente al cap. 9. del libro presente. Dirò quivi adunque, che alcune volte sono sì forti le Seconde, che tediano la partoriente, e riducono a pericolo la Creatura, perchè le membrane non forni-

niſcono mai di aprirſi. A queſto tedio riparerà la Signora Comare, o ſervendoſi dell' unghia ſe ne aveſſe qualcuna forte, e fatta aguzza, o dello ſtromento di Avicenna detto *lingua* al cap. 33. oppure adoprando una lancetta ottuſa, colla quale, eſſendo raccolte l' acque, deve forare, o per meglio dire tagliare, aprendole, nel qual foro introdotti li diti, facile è il fare ſtrada al bambinello che deve naſcere. All' oppoſto poi alcune volte eſce il liquor lubricante, ec.o per parlar con la Comare, l'acque avanti il dovuto tempo, rimanendo le parti all' aſciutto, perlochè il parto rieſce difficile. Riparerà a queſto la Signora Comare oltre all' ungere le parti repetitamente, adoprando la decozione di malva, e fiengreco, col cremor di orzo, e un bianco di uovo sbattuto, ſchizzando, e infondendolo tepidetto, nella vagina, e nell' Utero ancora, ſervandoſi del mezzo di una ſiringa. Aetio Medico Greco avvisò ſin da' ſuoi tempi l' infondere nel ſeno pudendo, nell' eſpoſto incontro, un liquore laſſante e lubricante per facilitare l' uſcita al naſcente; ed avanti d' eſſo, o per meglio dire prima di tutti Ippocrate inſegnò un pari ajuto nel primo libro delle malattie delle Donne, *p.m.* 104. *n.* 54. *Si vero ea quæ in partu eſt, ſicca fuerit, & difficulter humectatur*, oltre agli ajuti interni, *& locos oleo calido cum malvæ aqua irriget, & anſarinum adipem cum oleo infundat*. La qual irrigazione e infuſione col mezzo d' idonea ſiringa, ottimamente può farſi, come Albucaſi, *Tract.* 2. *Doctrinæ obſtetricum*, *cap.* 75. ſi eſpreſſe. Avicenna per fine chiaramente al *cap.* 24. propone il cliſterizzare nel parto difficile dicendo *n.* 20. *& effunde in eam lubrificantia, & alia ſimilia cum injectione ultima in canna, cujus longitudo ſit, longitudo matricis & plus.*

Reſta finalmente avvertita in queſti parti la Signora Comare, di aver dopo la creatura le ſeconde; ma ſenza accorgermi paſſavo ad un avvertenza, che nella Comare ſi ſuppone neceſſariamente, come già abbiamo a luogo congruo ſpiegato.

Contro le cagioni eſteriori.

Ultimamente per gli ajuti, i quali può donare contro le cagioni eſteriori baſtevoli a coſtituire il parto laborioſo o difficile, conſidererà la prudente Levatrice le cagioni; e ſe queſta ſarà dall' eſtremo freddo, ſarà in tal modo, che moderatamente ſcaldata la ſtanza, e con panni caldi le parti eſtreme della partoriente riſcaldate, reſti tale accidente corretto, e levato: Le unzioni, e fomenti caldi con panni mediocremente caldi ſopra il ventre ſono ajuti valoroſi; Che viceverſa, ſe la difficoltà naſceſſe da ecceſſo di caldo, ſarà levare tutto ciò, che eccedentemente può rendere calda la ſtanza, e la gravida.

Alle paſſioni di Animo poi; deve alla triſtezza, e timore, op-

porsi con moderata ilarità, piacevolezza, ed allegrezza, isperanzando la partoriente, che col partorire un' infante, pochi saranno gl' incomodi, e che brevemente si libererà dal parto, raccontandole sempre gli esiti felici. Se poi le passioni fossero o d' ira, o di odio, o d' Amore e simili, con destri modi vedere di divertirla, e sollevarla, mostrandole che dette passioni le possono essere di sommo danno e pregiudizio.

Per la Comare. Finalmente la Signora Comare per non esser accusata, come causa della difficoltà del parto, doverà impossessarsi di tutte quelle cognizioni, che ad essa sono necessarie, dovendo essa sopra il tutto conservarsi intatta da quelle accuse, che la possano rendere Levatrice non buona.

CAPO III.

Di quel Parto, che si rende Illaudabile, perchè viziosamente si presenta il Feto col Capo, e suoi ajuti.

COme dal bene si discerne il male, e dal chiaro l'oscuro, così Paolo d'Egina per farci brevemente conoscere il parto Illaudabile, prima ci espone quello secondo l' ordine di natura, dicendo al *lib.* 3. *c.* 76. *pag. m.* 490. *lit. G. Nam figura secundum naturam fætibus est, prima quidem in caput, manibus ad femora extensis ita ut è directo osculi uteri, caput nullatenus inclinatum habeat: Secunda ab hac, in pedes, citra inclinationem. Quæ vero præter has sunt figuræ omnes præter naturam sunt.* Le figurazioni del feto, che viene alla luce del Mondo secondo l' ordine consueto, o sia proprio, o come ad altri piace dirlo Naturale, sono prima per il capo, colle mani alle coscie stese a segno tale, che abbia il capo retto all' orifizio dell' Utero, senza esser proclive, o inchinato da niuna parte: La seconda dopo questa nei piedi, senza esser parimente inchinato a qual si sia luogo. Quelle figure in vero contrarie all' esposte, tutte sono Illaudabili, o come piace dirle *præter naturam*.

Confronto del parto naturale, e non naturale. La sentenza comune, come fa ancora Galeno *al* 15. *de usu part. corp. hum. c.* 7. vuole, che il parto Laudabile, o sia Naturale sia quello solo che si fa col capo avanti rettamente ec. e quello che si fa in qualunque altra figura sia vizioso; onde il nascere per i piedi posto in secondo luogo da Egineta non viene

sie ammesso per vero e legittimo; ma di questa forma di nascere ne diremo al capo quinto del Libro presente.

Il Maestro Ippocrate *al lib. de octimestri partu num. 1.* dopo aver detto, che il fanciullo avanti il parto principia ad essere in travaglio, e nel viaggio essere in pericolo, mentre nell'Utero si volta, producendosi ciò, per avere il capo sito superiormente, passa a dire: *Pariuntur autem multi in caput, & securius descendunt, ac liberantur his, qui in pede pariuntur: flexibiles enim corporis partes non impedimento sunt, puero in caput exeunte. Verum quum in pedes prodierit, obturamenta contingunt, &c.* Pare da questo che Ippocrate ancora consideri il parto, o pel capo, o pe' piedi, con tutto ciò però dice che è sicuro quel parto, il quale esce per il capo, perchè l'altre parti dopo il capo non anno ostacolo, a differenza del parto per i piedi, dopo i quali, le altre parti anno e sono di ostacolo, e al nascente per nascere, (stante la figura) e alla partoriente nel partorire; infatti stando posto nel ventre l'infante come al lib. 1. abbiamo detto, e rivolgendosi col capo all'osculo dell'Utero, coll'uscire questo, il rimanente del corpicello, sulla via ampliata, ha strada di poter venire alla luce del Sole, con le condizioni al lib. 2. cap. 1. notate.

Il citato Maestro *al lib. de natur. puer num. 37.* dopo aver detto qualmente nel passaggio che fa il fanciullo sforza, e dilata l'Utero per nascere, passa a dire: *Procedit autem in caput si secundum naturam prodierit.* Verrà in fuori per il capo il fanciullo, se secondo l'ordine naturale uscirà all'Aria de' Viventi; ed infatti, declinando col Ventre superiore, questo, come rispetto all'altre parti del tenero individuo, essendo gravissimo, col Premere alla porta della cervice Uterina, che si amplia e dilata come a luogo proprio fu detto, quivi dalla forza che fa l'infante, imboccando le seconde coll'acque, e vie più stendendosi il Feto, rompendosi le membrane ossia seconda, e in questo luogo il capo puerile essendo inclinato, facilmente partorisce la Donna: *al num. 42. loc. cit. Porro diruptis pelliculis, si pueri momentum in caput inclinatum prædominabitur; mulier facile parit.* Ma se con tutta la rottura delle membrane, il Feto fosse obliquo, o venisse ne' piedi, cioè a dire, che avesse qualunque altra figura, diversa da quella per il capo esposta, danno il nome di vizioso *præter naturam*, Illegittimo, e Illaudabile al parto, nel quale molte volte o le madri periscono, o i fanciulli, ovvero e le une e gli altri insieme; e ricercandosi la causa di tale obliquità, inversione mala, ec. che fa l'infante, Ippocrate al luogo citato colle cose narrate spiega: *Si autem obliquus, aut in pedes procedit: contingit enim hoc sæpe si momentum huc inclinarit, sive præ uterorum spatiositate, sive si mater in*

in labore ex partu primum non quievit : & si sic procedet , mulier difficulter pariet. Multæ autem vel ipsæ perierunt , vel puer , aut simul matres una cum fœtibus.

Quale sii parto Illaudabile. Resta adunque da concludere , che parto Illaudabile si chiama quello nel quale viene l' infante a portare una situazione differente da quella per lo capo rettamente avanti , come sopra fu esposto .

Il parto per i piedi, occupa il secondo luogo. Noti quivi la Signora Comare, che sebbene il parto nei piedi non è veramente laudabile o sia naturale , ma Illaudabile o sia non naturale ; con tutto ciò però può occupare il secondo luogo, o per dir meglio il primo dopo il parto naturale, o sia proprio ; La ragion è che benespesso per liberar la partoriente dalle angoscie, e per ridur al nascere l' infante , togliendoli le altre viziose figure , questa nei piedi , riesce la più espedita e sicura. Avicenna *Fen.* 21. *tract.* 2. *cap.* 20. *num.* 60. sebbene con gli altri Autori stabilisce il parto laudabile, o sia naturale, esser quello che si fa per il capo: con tutto ciò però dice , che il parto prossimo al naturale è quello che si fa per i piedi, in particolare quando segue colle mani stese sopra le coscie.

In quanti modi il parto sia Illaudabile. Ve ne sono di quelli che a tre classi riducono il parto vizioso, o per presentarsi colle parti anteriori, o per le pòsteriori, o per le laterali. Noi però in grazia della nostra Comare esporremo distintamente tutti li siti viziosi del nascere , però colla maggior brevità possibile.

Incominceremo per tanto da quei vizj, che sebbene presentandosi col capo il Feto, per non venir retto , rendono vizioso il parto, spiegati li quali vizj , passeremo agli ajuti per superarli .

Parto vizioso per la mala situazione del capo. Due sono i vizj che può portare il feto, sebbene viene col capo innanzi: Uno è di aver il Collo piegato , e presentare o la parte temporale, o l' orecchia. L' altro pure è di presentare alla bocca della matrice, in vece della parte capillata, la faccia , cioè la fronte , o il mezzo della medesima faccia , o il mento.

Il presentarsi in tal situazione è ciò che il Signor Barbette *part.* 1. *cap.* 23. *sesta causa*, chiama caduta del capo del fanciullo sopra le ossa anteriori del pube , ove avvisa , che senza l' ajuto della mano la nascita non può seguire.

Segni di tal situazione viziosa. Conoscerà la Signora Comare questi vizj col toccare la Creatura col dito medesimo della mano, insinuato nel seno pudendo , perchè in vece di sentire il capo sodo, liscio ed uguale colla rotondità del luogo, incontrerà quelle tali parti che si presenteranno, per esempio , o orecchia , o mento, o narici, e simili , e sebbene le parti temporali, come la fronte, ancora sono sode , liscie ed uguali , sono però mancanti di acume , e rotondità , e

so-

sono piane; e depresse. Inoltre l' acque dopo che sono rotte le membrane, dato il primo sgorgo, vanno a poco a poco percolando tutte, perchè le parti inequali presentate del Feto, a differenza di quando si presenta il capo, lasciano uscire tutto il resto delle medesime.

Aiuti contro detti vizj.

Paolo Egineta parlando generalmente de' vizj del parto, cioè di quelle figure che rendono il medesimo Illaudabile, v' annette gli ajuti, così esprimendosi. *Si vero præter naturam figuratus est fœtus, naturalis figura restituatur, partim impellendo, partim deducendo, partim flectendo, partim dirigendo: & si quidem manum aut pedem præmiserit, non hac parte apprehensus extrahatur. pag. m.* 492.

Nota.

Venendo adunque alla porta del nascere l' infante in qual si sia figura viziosa, o sia non naturale, si deve procurare di restituirlo alla propria, o sia naturale figura, ora collo spingere all' indietro, or con islargare, ora col piegare, ora col disporre le parti, o il Feto tutto: E se mettesse fuori una mano, o un piede è d' avvertire, che per questa parte sola non deve esser tirato fuori del seno pudendo.

Doverà dunque la saggia, e coraggiosa Comare operar colle mani in modo tale, che restituita la Creatura a stato naturale propriamente possa nascere.

Quivi ancora voglio notare quanto in questo proposito ne scrisse il Signor Vvaldschmidt *tom.* 1. *casu* 53. *Partus difficilis pag. m.* 151. dicendo: ***Ridiculum quoque est, quod obstetrices quandoque efflagitent auxilium a Medico, quasi vero medicamenta situm infantis mutare possint, quum potius manu ad debitam figuram reponi debeat.***

I. Annotazione.

Tre cose noto prima alla mia Comare: Prima, che non deve tentare rimedio, che faciliti la venuta alla luce della crearura, se l'acque non sono in tutto accolte, oppure che rotte sieno le seconde; potendo, e dovendo praticare solo quelli, che dispongono il facilmente partorire, con praticarli anco ne'giorni avanti, oppure se ve ne sono di quelli che possono esser adoprati qualche spazio d'ore inanzi, contenendosi come sopra al cap. 2. esposi.

II. Annotazione.

Seconda, che essendo il parto Illaudabile, o sia vizioso non deve adoprare alcun'erba, acqua, o cosa simile ad essa permessa di praticare, se prima non averà ridotto in sito proprio o sia naturale l' infante; perchè il praticare tali ajuti, ad altro non possono servire nel parto Illaudablle, o sia non naturale, che a vie più stabilirlo, mentre così vizioso in figura resta impulso al seno pudendo.

III. Annotazione.

Terza, che accortasi qualmente Illegitimo, o sia non naturale, è il parto, non deve tener in carega la partoriente, ma condurla in letto; perchè con tenerla in carega, e per la pressura delle parti supe-

periori all'Utero, e per gli sforzi della Madre, e della Creatura, maggiormente vizioso si fa il parto, nè così facilmente si può movere, volgere, ec. la Creatura. Posto poi il Feto nel sito naturale, colle cauzioni che diremo, potrà ricondurre la partoriente alla carega, e darle quegli ajuti, che ad essa si appartiene, come pure potrà far chiamar il Medico Fisico, perchè ad ogni modo possibile prontamente sia partorito.

Munita di queste condizioni, ridicola non sarà la speranza della nostra Comare, sperando negli ajuti del Medico; che certo, se essa, o non sapesse, o non valesse a mettere in sito l'infante, perchè naturalmente nasca, doverà ricorrere al Professore perito, perchè coll'opra delle mani resti e aggiustato, e condotto alla luce, e non pretender un tal ajuto dal Medico; perchè come dice il citato Signor Gio: Hiacomo Vvaldschmidt, il rimedio medicinale non può restituire, per sua proprietà, la dovuta figura all'infante, perchè legittimamente, o sia naturalmente nasca, dovendosi ciò tutto sperare dall'opera della mano.

Modo che deve tener la Comare in aggiustar il capo del Feto.

Essendo adunque (sebbene presentate col capo) per l'uno o l'altro vizio sopra esposto non naturale reso il parto, doverà la Signora Comare accingersi nella seguente forma all'opera, per togliere i medesimi.

Si suppongono preparati tutti quegli ajuti, mezzi, e cose, che per il parto sono bisognevoli, come al lib. 2. cap. 8. abbiamo esposto; onde ora essendo il tutto allestito, e conosciuto il parto esser vizioso, doverà condurre piacevolmente la partoriente sopra la sponda del letto, ed aggiustarla come è il disegno nella Figura I. Tavola I. e bene untasi le mani, ed unte ancora le parti pudende, per ove deve passar il feto, postasi in ginocchio sopra un cuscino tra l'uno, e l'altro piede della partoriente, insinuerà la mano destra nel seno pudendo, e procurerà di rimovere dal sito vizioso il capo dell'infante: dappoi a poco a poco introdurvi la sinistra mano ben unta negli ogli, e con i diti sì dell'una, che dell'altra mano, conduca retto il capo ad imboccare nell'orifizio della matrice, così fermo conservandolo, ed allora dalle Alunne, oppure da chi assiste, facendo alzar nel capo, e un poco nel dorso all'in sù la partoriente, persuadendola a tener il fiato, e premere verso il fondo del ventre, oppure con procurarle qualche stranuto, o applicandole, e prestandole qualcuno di quegli ajuti, che facilitano il partorire, procuri di aver la creatura, che certo rettamente aggiustata, verrà a nascere.

Altro modo.

Dato poi, che colla mano non possa piacevolmente, e destramente aggiustare il capo per renderlo retto; doverà avanzare la mano al lato della testa, e giungere all'omero, o sia spalla, e spingere all'

all'indietro moderatamente, procurando in questo mentre, coll'altra mano di aggiustar retto il capo.

Il bisogno sarebbe di condur tutte due le mani a premere, sì il destro, che il sinistro omero, perche così resterebbe smossa certamente la testa dalla mala situazione, e le mani medesime nel ridurle fuori della matrice, condurrebbero in linea retta il capo, da imboccare, e riuscirebbe il parto laudabile.

Ippocrate avvisa la situazione a principio esposta dicendo, *de morb. mulier. n.* 94. che nei parti viziosi si situi la partoriente supina inchinata all'indietro col capo basso, ed elevati i femori, sino a tanto, che aggiustato, o dirizzato sia l'infante alla figura del nascere naturale, ed allora poi ordina, che sollevata nel capo, e tolto ciò che alzava i femori, si procuri la nascita.

Si può ancora (non seguendo così il parto) condurre chi deve partorire alla sedia delle partorienti, volgarmente carega, come luogo, nel quale la Comare può moversi e agire a suo maggior piacere, conservando però sempre nel buon sito il capo della Creatura, e così certo la Donna come parto laudabile partorirà.

Il rimanente del suo dovere lo amministrerà, come trattandosi del parto Legittimo o sia naturale nel capo 8. e seg. del lib. 2. abbiamo dichiarato.

Ma dato che con tutte le diligenze non si potesse raddrizzare il capo, perchè Laudabile segua il parto, si doverà passare all'estrema risoluzione di ajuto, spingendo all'indentro l'infante, e rivolgendolo, con cercarli i piedi, e per questi farne seguire la nascita con quelle avvertenze che sopra al capo 2. furono dette, e che al cap. 5. in tutto esporremo. *Risoluzione non potendosi aggiustar il capo.*

Due altri vizj ancora restano quivi da notare: Uno è che può appuntare gli omeri, o siano le punte delle spalle, dopo, che è uscito il capo, come alla Fig. I. è espresso. L'altro che in vece di venire colla faccia all'in giù, viene all'in sù, come alla medesima tavola si vede. *Due altri vizj.*

Per quello che concerne al primo, oltre a ciò che al capo 2. fu detto, restando il capo fuori del passo, e non seguendo le spalle come Fig. I. si osserva, si deve colla maggior prontezza possibile far sì che escano gli omeri, perchè questi occupando il passo, il restante esce libero. *Ripari, e ajuti per chi appunta gli omerj.*

Doverà adunque con diligenza, e prontezza colle punte dei diti pigliarlo sotto il mento, e all'occipite, ed or da una parte, ora dall'altra, destramente moverlo, tirando con piacevolezza, perchè non si disgiungano le vertebre della cervice, e si separi il capo, come leggonsi alcuni casi. Si deve avvertire che il tralcio non sia avvinchiato attorno al collo, perchè chi così lo tirasse si suffocherebbe; onde

onde à di mestiere ben osservare onni cosa. Si doverà poi avanzare uno, o due diti unti, delle proprie mani, cioè quei di mezzo, e indici delle medesime, e insinuatigli lateralmente al capo per sopra gli omeri, volgarmente spalle, insinuarsi nell'assille, e quivi tirando far passare al bambino il passo, e così condurlo tra noi viventi.

Ripari e ajuti a chi vuol nascer roverscio.

Per quanto tocca al secondo, questa figura II. mostra oltre al vizio in sito del capo, la maniera viziosa di sortire con la faccia, e ventre all' in sù, il quale se colla faccia all' in sù nascesse, oltre alle difficoltà, per incontrare colle parti ineguali del volto la parte interna del pube; per ordinario porta la faccia livida, e nera per la pressura ricevuta, che assomiglia ad un' Etiope, e sebbene col tempo ricupera la natural bianchezza, contuttociò non è bene soggettarlo a tal accidente. Doverà adunque la perita Comare prima di procurargli la nascita, essendosi di ciò accorta con l' introdur della mano, di farli pigliare la figura destramente volgendolo come alla Tavola unica lib. 2. Figura II. è segnato.

In questa tavola però abbiamo posto questa quarta Fig. la quale mostra la situazione che devono avere quelle creature, che siamo obbligati tirare per i piedi, la quale serve e per questo luogo, e per il cap. 5. dove di un tal nascere si tratta.

C A P O VI.

Del parto che si chiama Illaudabile per presentare colla testa le mani, oppure perchè escono prima le mani, e suoi rimedj.

PAsseremo ora in questo capo a considerare colla Signora Comare, quelle positure viziose, che la testa con le mani, o le sole mani, rendono il parto illaudabile.

Vizi per presentar col capo le mani.

In due figure per ordinario le mani col capo rendono illaudabile il parto, cioè, o che le mani vengono amendue stese colla testa nel mezzo, oppure che viene una man sola col capo.

Vizj principalmente per le mani.

In due altre figure le sole mani rendono vizioso il parto; o perchè queste amendue presentandosi, vengono ad uscire per il seno pudendo, restando steso il capo col collo del bambinello all' indentro: oppure che presentandosi una mano, benespesso fino al cubito, ed anco tutto il braccio viene ad uscire dalla Vulva, restando il corpo obliquamente nell' utero disposto, e situato.

Considerati i vizj, veniamo ai ripari per superarli, e ai rimedj per

per vincerli. Riparerà la Comare a ciò, essendo rotte le membrane e sentendo le mani della Creatura, le sospingerà, non permettendo al possibile, che queste prime eschino dell' Utero; anzi essendosi unte le sue mani, doverà spinger la mano, o le mani (secondo che si presenteranno) all' indentro nell' Utero, nel far la qual cosa verrà ancora a conoscere, che sito tiene la creatura; e se le mani, o la mano venissero col capo avanti, condotta al letto destramente la partoriente, e situatala come al capo superiore dissi, doverà sospinte le mani all' indentro aggiustar il capo naturalmente all' osculo dell' Utero, perchè il parto possa seguire in figura naturale. *Ajuti contro i vizj esposti.*

E' da notare, che sospinte le mani o mano, e condotta colle cime de' diti la testa ad imboccare l' orifizio dell' Utero, non si deve lasciare la medesima, se non sia precorso, o premito, o sternuto, e ciò sul motivo, che meglio presentata la testa, non resti luogo da esservi presentate le piccole mani, o mano della creatura.

Se poi le sole mani, o una mano sola venisser ad imboccare, e spiengendole all' indentro si ritrovasse il bambinello obliquamente posto, o col capo, e collo piegato, si deve tentare, se possibil sia, di condurre la testa alla porta dell' Utero, perchè naturalmente nasca, servendosi del modo e sito, che nel capo superiore abbiamo esposto e spiegato.

Ma se ciò non si potesse ottenere, o che col pericolo vi fosse difficoltà, si devon lasciare le altre parti del corpo, colla mano già introdotta nell' Utero, prender per i piedi la creaturina, e per i medesimi farne seguire la nascita colle circostanze al cap. 2. e 5. notate.

Ma se la mano o mani fossero già uscite dal seno pudendo, o per non esservi la Comare al principio presente, o perchè negletta la cose, a stato tale sia arrivata, non si deve tirar la creatura per dette parti, perchè non seguirebbe se non del male. Si potrebbe staccare, lacerare, e sconciare l' arto, o gl' arti presentati, e finalmente la partoriente così non viene a partorire. *In caso di necessità.*

Paolo d' Egina che sino da bel principio abbiamo avuto per le mani, lasciò scritto l' insegnamento, dicendo: *Et si quidem manum aut pedem præmiserit, non hac parte apprehensus extrahatur*, come accennammo ancora nel cap. 3. *Magis enim obturatur, aut exarticulatur, aut etiam abrumpitur*. Che cosa dunque doverassi fare in una tal occasione? Tirar la creatura per questa esposta parte non si può e non si deve, per ciò che di sopra abbiamo addotto. Il lasciarla così non è il riparo, perchè quasi sempre si osserva tal parte esposta arsi rossa, pavonazza, livida, ed ancora nera, con tormento della *Modo di riporre il braccio del feto.*

par-

partoriente: il prender questa parte in tutto esposta, e procurare di rispingerla a suo luogo, la sperienza, non voglio dir sempre, ma quasi sempre fa conoscere questo ajuto esser vano. Adunque si dimanda di nuovo, che cosa si dovrà usare in una tal occasione? Risponde il sopra citato Egineta: *Verum digitis humero injectis; aut coxæ ipsius fœtus, pars præmissa ad convenientem locum retrudatur.* In vero messi all'indentro i diti, fino all'omero (nel caso nostro) o alla coscia del medesimo feto (in occasione, che venisse fuori una sola gamba,) la parte mandata avanti in conveniente luogo sia sospinta. Che per meglio esser inteso così spiegherommi. Per verità unti i diti o mano nei consueti ogli, non si deve come usa il volgo delle Comari, e certuni che di ciò professano, maneggiar il membro esposto per introdurlo, perchè ciò è impossibile; ma situata la paziente al letto come nel capo 3. abbiamo descritto, e dissegnato, si deve insinuar per lato al membro uscito la mano nell'Utero, e quivi co' diti premendo nell'omero (parlo nel caso presente) della Creatura, si deve in forma tale sospingere che il braccio uscito tirato dalla sua base, venga a rientrare nell'utero; in ciò fare si deve insistere spingendo, e volgendo all'in sù l'omero, o sia spalla dell'infante fino che tutta la mano entro all'osculo dell'Utero sia entrata: Allora non potendosi condurre il capo del bambinello al sito naturale, si deve prenderlo per i piedi, e per questi farlo uscire.

Esterna tentativo.

Raccontano alcune Levatrici, che in *parti* tali, cioè che la creatura abbia esposto fuori una mano, oppure tutte due d'aver sperimentato l'acqua fredda col bagnarle, ovvero con porvi sopra una pezza a più doppj inzuppata nella medesima, o in cambio di ciò accostano una scudella di acqua fredda alla parte, e v'immergono le mani della creaturina, la quale, dicono, che per tal freddo ad essa in tutto straniero, da per se ritira il membro esposto.

Questa cosa potrebbe riuscire, non essendo debole la creatura: essendo uscita la parte di poco tempo fuori del seno pudendo, e non essendo il rimanente del bambinello situato totalmente in vizio nell'Utero. Sia come si vuole, la cosa si può tentare, governandosi nel rimanente la Signora Comare come fu detto.

Noto quivi ancora, che io sempre intendo parlare che il feto sia vivo; perchè dovendone del feto morto in un proprio capo trattare, ora in quest'altri capi sarebbe superfluo il dirne.

CA-

CAPO V.

Del Parto Illaudabile reso tale perchè si presentano mani, e piedi in una volta, oppure i soli piedi e suoi ajuti.

COntinuando l'ordine tenuto nel capo di sopra, prima diremo, che due sono le situazioni viziose, per le quali la creatura viene a presentare le mani e piedi in una medesima volta. Una è colle mani e piedi pendenti, restando col dorso verso il fondo dell'Utero. L'altra, che le mani e piedi sono come tra loro intrecciati, restando più tosto obliquo in sito il bambinello. *Vizj per le mani e piedi assieme.*

Il sentire queste estremità sì unite, è cosa che rassembra mostruosa, mentre altro non s' incontrano che diti. La Signora Comare ritrovando ciò colla sua mano, deve con destrezza condur la partoriente al letto, e situarla come nel cap. 3. fu descritto, e colla diligenza dovuta deve spingere all' indentro e mani e piedi, se questi fossero solo presentati, che se uscissero per la vagina, deve colla sua mano ben' unta insinuata gentilmente tra dette estremità avanzarsi a prendere i ginocchi dell' infante, e questi sospingendo, condur i piedi dentro all'Utero, che se con questa opera le mani restassero fuori, deve allora portarsi come nel capo superiore si legge. *Ajuti.*

Questo modo per ordinario riesce, quando le mani, e i piedi sono pendenti, come nella Fig. III. si vede. che essendo la disposizione pendenti, come nella Fig. IV. è notato, meglio è (ed è più espediente) prima sospinte le braccia colle maniere nel c. 4. spiegate, e avanzando la mano fino al petto del Bambinello si deve drizzare, e poi pigliandolo per i piedi farne per questi seguire la nascita, osservando quanto sopra ciò è necessario, come fra poco diremo.

Al riferire del Signor Scipione Mercurio in autorità di *Plinio lib. 7. nat. hist. cap.* 8. quelli che nascono co' piedi avanti si chiamano Agrippi, per la difficoltà del loro nascere; ed infatti in sentenza di Gel. sono detti *Agrippæ, ab ægro partu*, quasi nascenti per parto infermo, e non naturale, essendo naturale il nascere per il capo, e laborioso e difficile per i piedi. Quindi alcuni vani osservatori prognosticano che i nati per i piedi, o siani Agrippi, ad altro non servino nel mondo, che d' incendio e rovina, al rimanen- *Degl' Agrippi.*

nente del Genere Umano, adducendo l'esempio di Agrippina, e Cn. Domizio, che nato Nerone, fu la raccolta delle barbarie. Da ciò mi do a credere, che alcuni vecchi osservatori tanto avessero a cuore di fare che i bambini, i quali vengono a ricevere viziosa situazione nell'Utero a qualunque rischio si dovessero volgere è situare col capo all'osculo della Matrice per fargli nascere; e giunti a questo insegnamento, non oltrepassavano a spiegare, qualmente dato che un tal intento non si potesse ottenere, fosse congruo per togliere dalla morte il figlio, e liberar la madre dal pericolo, di dar di piglio ad amendue i piedi, e per questi farne seguire la nascita, con quelle avvertenze che fra poco diremo.

Io non nego che il far nascere l'infante per il capo non sia il modo più sicuro, e lodevole come naturale o sia proprio da *Ippocrate al lib. de Morb. Mulier. num. 95. e seg.* notato, ma dice *si id fieri posset*: Onde non potendosi ciò ottenere, che dovrà farsi? Certo quando non si può aver per il capo, col modo proprio farlo nascere da Agrippa.

Dico ancora, che ogni volta che si abbia da riponer i piedi per andar poi con difficoltà a cercare, e condurre il capo del nascente alla porta della matrice; questa ricerca, in un tale ergastolo, e questa rivoluzione al bujo, porta pericoli e incertezze, che avendo pronti li piedi, più pronta è la liberazione, e meno pericoli si possono incontrare.

Con ragione esaggera il Signor Francesco Parigino nel suo trattato delle malattie delle Donne Gravide, e Infantate, ove al c. 22. lib. 2. pag. 254. così si legge.

„ Gli Autori, che hanno scritto de' Parti, senza praticarli, come „ anno fatto molti Medici (*Medici quidem fama multi, sed opere* „ *valde pauci*) raccomandano con un medesimo precetto spesso rei- „ terato di ridurre ciascuna di queste situazioni ad una naturale; „ Ma se avessero loro stessi posta la mano all'opra, conoscerebbe- „ ro bene, che ciò è del tutto sovente impossibile, ogni volta che „ non si volesse porre in rischio, per l'eccessiva violenza, che si „ potrebbe fare, la vita della Madre, e del Figliuolo, e farle l' „ uno e l'altra morire nel tempo dell'operazione. Di *fare*, si di- „ ce in un istante, ma non è così facile l'*esecuzione*, come la pro- „ nunzia, *Sunt enim facta verbis difficiliora*. In quanto a me sono di „ un parere del tutto contrario al loro, e quegli che s'intendono „ di quest'arte, saranno dal canto mio, che è, che ogni volta che „ un fanciullo si presenta in cattivo sito, per qual si voglia parte „ del corpo, che sia dalle spalle fino a' piedi, è più sicuro, e più „ facile di tirarlo per i piedi coll'andarli a cercare, se non sono

„ all'

„ all'uscita, che di perder il tempo di porlo nella situazione na„ turale, per farlo uscir colla testa inanzi.

Avanti di spiegare gli ajuti per la nascita di questi Agrippi, andremo spiegando le più consuete situazioni colle quali si presentano per venir alla luce.

Situazioni degl' Agrippi. Alcuni si presentano con ambedue li piedi tenendo le mani stese alle coscie, come Fig. I. Tavola IV. Altri che sebbene anno tutti due i piedi presentati, tengono però le braccia all'in sù sopra il Capo, vedi Fig. II. Altri che anno una mano alla coscia; e l'altra stesa al capo come Fig. III. si vede; Ed alcuni che venendo co' due piedi inanzi anno però le ginocchia inarcate, e scostate le braccia dai lati, come nella Tavola sopradetta Fig. IV. è disegnato.

Tutti gli Agrippi però non presentano i due piedi pari, mentre ve ne sono di quelli, che retti presentano un solo piede, tenendo l'altra Gamba genuflessa come Tavola V. Fig. I. Alcuni stanno come sedendo presentando un piede rettamente, e l'altro flesso. Vedi la Fig. II. Alcun'altri stanno come boccone mettendo fuori un solo piede come Fig. III. Altri finalmente tenendo un piede fuori, l'altro lo tengono flesso fino alla Gluzia, avendo un braccio al capo &c. vedi la Fig. IV.

Ajuti nel parto d'Agrippi. Esposte degli Agrippi le situazioni, che d'ordinario incontransi, passeremo ora a spiegarne gli ajuti. Doverà per tanto conosciuto col tatto esser il parto vizioso, perchè la creatura tiene in mala situazione i piedi, condur la partoriente al letto, e situarla come nel cap. 3. abbiamo detto, doverà colla mano unta, pian pieno entrar lateralmente, e non anteriormente come alcuni malamente insegnano, nella matrice, e quivi se sentirà il capo proclive a qualche parte, che si potesse speranzare di condurlo al passo, doverà senza altro por la sua mano alla coscia della creatura, e spingere con destrezza all'in sù; che così restera riposto il piede, o piedi. Avverta di non far come fanno l'imperite, che pigliano il membro uscito, e collo spingere questo, pretendono far seguire la riposizione, il che è difficilissimo per le ragioni che al cap. 4. segnammo coll'autorità dell'Egineta, laquale ha connessione ancora col caso presente.

Riposta in tal forma la parte, che era esposta, senza lavare la mano dall'Utero, come alcuni impropriamente insegnano, doverà ridurre destramente, come nei capitoli superiori abbiamo detto, la creatura a sito di parto naturale, anzi doverà coll'altra mano pur unta ajutar l'opera, perchè imboccato rettamente il capo, ne segua la nascita, giusta l'ordine spiegato al cap. 3. del libro presente.

Ma se introdotta la mano, non sentirà probabile disposizione

di

di condur la testa al passo, dovrà, essendo fuori un solo piede destramente condurre ancora l'altro, ed amendue destramente tirarli fuori del seno pudendo per procurarne per questa figurazione la nascita. Avverta che se invece di una creatura, vi fossero due creature, di non pigliar un piede di una, e un altro dell'altra; perchè oltre al non seguire il parto, si metterebbe a morte, e le creature e la madre, a cagione della molta violenza.

Nota.

Per far bene la cosa, si deve seguire colla mano il primo piede fino al ventre inferiore, o sia pancia, e per di qua passare all'altra coscia, e gamba, conducendo fuori destramente l'altro piede: Così uniti si farà sicura l'estrazione.

Deve avvertire ancora, che la creatura sia colla faccia in giù acciocchè nell'uscire il capo, questo col mento incontrando nel pube non difficoltasse il nascere, e non riportasse nel volto qualche molestia la creatura. Per saper del sicuro, la Signora Comare, che la cosa sia così, dovrà osservare i piedi; (se non foster per altro mostruosi:) se questi tengono i loro diti verso la terra, ed i calcagni all'alto, è segno che la creatura, per ciò che dissemo, vien bene, all'opposto, se i calcagni guardassero inferiormente, e le punte de' piedi, o per meglio dire i diti, fossero rivolti al di sopra, vien male, ed in tal caso colla mano introdotta, doverà volger la creatura, e far in guisa che acquisti posto colla faccia all'in giù.

Per conoscer che la Creatura non viene a roverscio.

Condotta colle coscie destramente fuori del seno pudendo, lateralmente doverà introdurre la mano unta, e tastando venire in cognizione se le mani sono stese sì dall'una che dall'altra parte; essendo così deve continuare destramente l'estrazione; perchè imboccate le mani queste si estraggono col rimanente del corpicello.

Dato poi, che una sola mano sia aggiustata, deve aggiustar l'altra, e poi continuar l'opera; che se non ritrovasse le mani, e queste fossero alte, deve condurre all'infuori fino a mezzo dorso la creatura, ed allora introdurre la mano, che per ordinario troverà le braccia sopra la testa; allora pigliata una mano destramente la condurrà fuori, e così farà dall'altra; continuando l'opera di far partorire prontamente la Donna.

Avverta nel pigliare e condur fuori le mani di non usare tal violenza, che non si snodino, disloghino &c. Inoltre essendo per uscire gli omeri, incoraggirà la partoriente, persuadendola a premere verso il fondo del ventre, acciò facilmente possa uscire la testa.

Dato che incontrasse delle difficoltà, non deve violentemente tirare, ma consegnando il corpicello della creatura (sopra il quale ponerà un panno lino sottile, asciutto, e tepidetto), ad una delle

sue

ſue Alunne, co' diti unti, procurerà di dilatare il paſſo, e di condurre il mento fuori del coronamento facendo deſtramente tirare la creatura, che così naſcerà. Con queſte diligenze (intendo ſempre, che la creatura ſia viva) ſegue felice il parto.

Alcuni Autori vogliono, che ſi laſci un braccio dentro, perchè (queſti dicono) ſerve per venire inſieme colla teſta, acciò queſta non reſti ſerrata nel paſſo. Il Signor Mauriceau, con ſua eſperienza inſegna il contrario, anzi dice, che ſempre ſi è trovato impegnato in tali occaſioni di far che l' altro braccio depreſſo eſca, come ſopra abbiamo ſpiegato, perchè così il capo godendo tutto il paſſo libero ha l' uſcita più facile.

CAPO VI.

Di quel Parto, che ſi chiama Illaudabile per imboccare l'infante, colle ſpalle, o col dorſo, o colle gluzie, e le maniere di aggiuſtarlo.

PRima di ſpiegare gli ajuti, che le ſituazioni viziose dell' infante naſcente richiedono, circa le parti poſteriori, conſidererò, che queſto può preſentarſi con uno, o l'altro degli omeri, volgarmente ſpalla; o col dorſo in forma piana Fig. I. e II. Tav. VI. oppure nel dorſo volgarmente ſchiena, ma in lato Fig. III. o finalmente porgendo prima le gluzie comunemente culatte, o natiche. *Vizj por preſentare le parti poſteriori.*

Premeſſi i primi ordini (accortaſi la Comare col tatto del ſito vizioſo) circa il condurre al letto la partoriente, e il ſituarla colle diligenze dovute al cap. 3. ſpiegate: Doverà conſiderare colla mano unta introdotta nell' Utero, ſe è preſentato coll' omero, o il dorſo in piano, e avanzandoſi ſentirà, ſe la teſta può deſtramente eſſer condotta alla porta de' naſcenti, e ſe ciò crederà di ottenere, doverà ſpinger le parti inferori all' in sù dell' infante, e condotta la teſta al paſſo co' diti dell' altra mano, ajuterà a conſervarſi retta la teſta, e colle maniere più volte eſpoſte, accoglierà tra noi il nato. *Ajuti contro i medeſimi.*

Ma ſe il naſcente foſſe preſentato col dorſo in lato, e colle gluzie, non è così facile ridurre il parto in figura laudabile: Onde premeſſe le coſe di ſopra dette, doverà, ſpingendo all' in sù

la

la creatura, procurare di aver i piedi, e per i medesimi, come abbiamo detto degli Agrippi, farne seguire la nascita.

Così ancora, se nelle due prime esposte situazioni, non potesse, o non credesse di condur la Creatura al sito naturale del nascere, senza perder tempo, e travagliare la partoriente, doverà procurare la nascita per i piedi, con quelle diligenze, che abbiamo ne' capi sopra esposti spiegato.

Della nascita doppia. E' da notare che alcuni scrivono, che presentando il nascente le gluzie, per queste si debba procurarne la nascita. A dir vero, quest' è un voler far nascer come doppia la creatura, perchè le coscie si piegano al ventre, e le gambe si conducono sopra il petto; onde dovendosi condurre le braccia lateralmente ai fianchi, chiaramente si vede che una tal nascita non può arrecare se non danno mortale alla creatura, estremo dolore, e un gran pericolo alla partoriente.

Io fin ora però sebbene ho osservato degli altri parti, e difficili, e illaudabili riuscire alla luce, questo però che un figlio così piegato nasca per le gluzie, senza manifesto detrimento o morte, non lo ho veduto, cioè non mi son incontrato a vederlo. Due cose però noterà la mia Comare; una che in Donna non piccola di queste parti, essendo il feto tanto avanzato colle gluzie, che uscendo dall' ano il meconio, non vi sia campo di rispingere la creatura, perchè quei che ebbero pratica in ciò dicono, che è impossibile il rimettere; dovrà insinuatili diti nella flessura dell' inguini, procurare di tirar, e cavar fuori la creatura. L'altra, che essendo piccolo il nascente ed avanzato al seno pudendo col modo sopradetto potrà tentarne la nascita. Il modo però migliore è, che riposta la parte presantata, si faccia nascere Agrippa la Creatura, come al capo proprio, e poco sopra fu detto.

CA-

CAPO VII.

Del Parto non Laudabile, chiamato così per presentarsi la Creatura, o col petto o col lato, o col ventre, o colle ginocchia, e suoi ripari.

ESposte nei Capi superiori le situazioni viziose, che possono avere le parti superiori, le inferiori, e le posteriori, per le quali vizioso, improprio, non laudabile, o sia non naturale viene chiamato il parto, resta ora da esponere quelle situazioni viziose, che possono acquistare le parti anteriori, per le quali non vi vuole minor diligenza di quant' altre sin' ora ne abbiamo detto,

Vizj per presentare le parti anteriori, &c.

Prima di tutto però considererò sei principali situazioni viziose, e poi passerò agli ajuti contro le medesime.

Prima alcune volte la Creatura si presenta col petto, ma un poco lateralmente, come se porgesse una mammella, tenendo il capo flesso, e braccia, e le gambe variamente situate come alla Tavola VII. Fig. I. Seconda presenta pure il petto, ma in figura piana, portando le braccia, e gambe, ed ancora il capo flesso verso il fondo dell' Utero, come alla Tav. sopradetta Fig. II. apparisce. Terza in vece di presentare il Torace mette avanti l' Abdomen, e per ordinario un poco in lato, incontrandosi il tralcio: Vedi la Fig. III. Quarta invece di qualunque altra situazione esposta, viene ad imboccare con uno de' lati, come rappresenta la Fig. IV. Quinta presenta le Ginocchia, restando il rimanente del corpo all' insù Tav. VIII. Fig. I. Sesta presenta pur le Ginocchia, ma in modo tale, che sono piegate verso il ventre, avendo il rimanente del corpo come flesso, ed il capo pendente: Tavola sopradetta Fig. II. Vi sarebbe ancora da considerare quando tiene un solo ginocchio flesso, ed esce con un piede, ma questo al cap. 5. sopra esposto è descritto; cogli ajuti ancora.

Come abbiamo detto negli altri parti Illaudabili, così ancora in questi, accortasi, e venuta in cognizione la Comare della figura viziosa, che tiene chi ha da nascere, condotta, e situata al letto la partoriente, come in ogn' altro parto vizioso, o sia Illaudabile, deve esser fatto, e insinuata la mano destra unta da oglio entro alla Matrice, deve destramente spingere all' insù la parte presen-

sentata, sia il petto, o il ventre inferiore, perchè queste situazioni presto possono far mancar di vita l'infante; così pure doverà sospingere, e le ginocchia, o il lato, se in fianco si presentasse; ed ogni volta che il capo non fosse vicino al passo, senza perdere punto di tempo deve portarsi colla mano a pigliare i piedi, e in questi farne seguire la nascita, come al cap. 5. fu insegnato.

Se poi quella situazione si lasciasse vincere dalla mano dell' operante, e che la testa potesse esser condotta al passo, prendendo per un omero la Creatura, procurerà di condurla in sito naturale: questo però è difficilissimo.

Quivi due cose principali deve avvertire la Signora Comare. Una è che conoscendo, o difficile, e di stento, e pericolo, il poter condurre la situazione viziosa della creatura alla figura del parto naturale, non deve consumare spazio di tempo in tentativi, ma senza altro deve farne seguire la nascita per i piedi; perchè sebbene il parto è difficile, non è però tanto, quanto il circonvolgere, situare, drizzare, e disponere la creatura al nascere per il capo.

L'altra pur è, che nell'imboccare, o uno, o amendue li ginocchi, non deve lasciarsi ingannare dalla rotondità prendendoli per il capo, o teste di Gemelli. Si chiarirà in questo coll'introdurre due diti, che sentirà la rotondità più dura di quella che porta il capo, e poi la piccolezza, colla mollizie laterale vie più l'accerta.

Finalmente avverta di far nascere la Creatura col volto all'ingiù, come sopra abbiamo negli altri capi esposto, e se non potesse a principio farli acquistare questa situazione, glie la può far prendere quando è uscito colle gluzie, destramente volgondelo, accompagnandolo colle proprie mani.

CAPO VIII.

Del Parto doppio, per una, o l'altra cagione nei capi sopra esposti espressa reso Illaudabile, e suoi ajuti.

ANimo, e coraggio, come si suol dire comunemente, Signora Comare; perchè in queste occasioni è il tempo opportuno per far conoscere la propria perizia.

Cer-

Certo è che se nei semplici, ugnoli, o siano scempi, o come piace chiamarli, essendo non naturali, si ricerca dell' industria, della diligenza, e colla cognizione della fatica, per ottenere il parto con vita, e salute di chi partorisce; maggiormente essendo il parto doppio, complesso, gemino, o come piace a genio d' alcuni nominarlo non naturale, vi vorrà più industria, gran diligenza e colla dovuta cognizione maggior fatica.

Io quivi non sono per esporre tutte le situazioni viziose, che possono portare i parti gemini, per constituirne il parto vizioso, o illaudabile: perciò lasciando alla saggia Comare il desumere ciò coi disegni esposti, quì solo porrò quelli che mostrano i figlio amendue pei i piedi, o uno co' piedi, e l' altro col capo, oppure i medesimi circonflessi, come alla Tav. VIII. Fig. IV. e Tav. IX. Fig. I. e II. è delineato. *Situazioni viziose, nei Gemelli.*

Preparate tutte quelle cose, che nel secondo libro dissi spettarsi al parto laudabile doverà conservar nella memoria tutte le circostanze, che nei capi fin' ora descritti esposi, sì concernenti al parto difficile, che al proprio non naturale.

La situazione della gravida partoriente espressa al cap. 3. da farsi con la cognizione avuta che il parto sia illaudabile, ora tiene vie più di mestiere di esser praticata.

L' avvertenza di non prendere un piede d' uno, e l' altro dell' altro: il procedere con tutta destrezza: il servirsi dell' occasione nel far uscire il più, e il meglio presentato, sono cose da non trascurarsi. *Avvertimento essenziale.*

Doverà dunque (come in tutti gli altri parti a' quali assiste) invocare riverentemente, e con interna venerazione il Nome del Signor Iddio, chiamando in suo ajuto la Santissima Madre del Divin Verbo, sempre Vergine Maria, e poi incominciar l' opera dal situare la partoriente, come tante volte dissemo dei parti viziosi, e quivi untasi la mano destra e unto il seno pudendo, doverà insinuare la medesima mano nell' Utero: Fatto ciò se vi saranno membri del bambino che meritino esser riposti, come una mano, e le mani, e simili, gli doverà riporre colle destrezze e cauzioni, che a' luoghi proprj fuorono detti; oppure se in vece facesse mestiere di cavarne, come il capo o i piedi, doverà pure far ciò gentilmente come ai luoghi opportuni fu insegnato; e così o volgere, come chi vuole nascere colla faccia all' insù, o sospingere, come quelli che tentano venir alla luce co' ginocchi, gluzie, ec. o condurre, come quelli che anno vicino il capo; o ricondurle, come in chi riesce meglio per i piedi; e senza che io quivi appuntino ripeta, doverà regolarsi conforme le occasioni. *Nota in primo.* *Opere distinte della Comare.*

Se amendue avessero i piedi presentati, sospinti quelli di uno

piglierà quelli dell'altro, e per i medesimi ne farà seguir la nascita, colle cautele al cap. 5. spiegate. Se uno vi tenesse il capo e l'altro i piedi; respinti i piedi dell'uno e aggiustato rettamente il capo dell'altro, con insegnare alla partoriente che ben si serva dei dolori del parto, ec. ne procurerà in via naturale la nascita. Se fossero circonflessi col presentare i lati, ec. condurrà primo al passo quello che terrà miglior situazione, sia per il capo, per i piedi, sempre però con quelle avvertenze, e circostanze, che nei capi descritti si leggono.

Partorito l'uno che si faccia dell'altro. Venuto il primo alla luce, legherà l'umbilico come a suo luogo fu detto, e poi si accingerà all'opera per far nascere l'altro, regolandosi in tutto, e per tutto con gli avvisi sopra descritti: Allora procurerà lo sgravio delle Seconde, e fornirà l'opera come nel parto laudabile al lib. 2. abbiamo detto.

Resta ancora da notarsi, che alcune volte fatta l'estrazione per la Vulva del Feto, che per esser viziosamente situato cagionava il parto non naturale. *Nota.* Si presenta l'altro ancora involto nelle membrane. In questo caso insegnano alcuni che tagliato il tralcio del primo conforme al consueto, legando l'umbilico debba la Comare romper le seconde per procurarne la nascita al Gemello. Io direi che avanti di far ciò deve considerare se le *Distinzione.* acque si unisc ono, e se continuino dolori di parto; Se ciò vi fosse l'apertura delle Seconde è praticabile, per vie più presto liberare la Madre. Ma se veramente non imboccassero le Seconde colla raccolta dell'acque, e non continuassero quei dolori, che fanno conoscere il vicin parto, dico, che si deve procurar l'estrazione della seconda, e lasciar a nuova occasione la partoriente; perchè il secondo Feto può esser per soprafetazione.

Finalmente ora non tratto positivamente dell'estrazione del Figlio morto, perchè parmi luogo più congruo il libro IV. di questa opera.

CA-

CAPO IX.

Di quel parto al quale precede il funambolo umbilicale, o la placenta, o che questa imbocca al seno pudendo, prima della Creatura, coi suoi ripari.

ACcade alcune volte, che staccandosi la placenta, o per qualche grave caduta che faccia la gravida, o per altra simile cagione esterna; oppure che nel volgersi il bambino, e restando tortigliato con alcuno de' suoi membri il tralcio umbilicale, questo fatto breve, viene il bambino a staccare la placenta dall' Utero, e per ciò questa viene alcune volte ad imboccare, ed alcun' altre ad uscire, prima della Creatura. *Cause per le quali si può presentar prima la seconda.*

Quando insorge questo accidente di presentarsi al passo il fegato uterino, si sente in toccando da per tutto, un corpo molto molle senza alcuna resistenza al dito; il sangue esce per emorragia, permisto con trombi, o siano pezzi di sangue gelato, venendo la partoriente ad esser sorpresa da frequenti deliquj. In tale incontro è grande il pericolo che resti suffocata la Creatura, e che la Madre soccomba colla perdita della Vita, a motivo della gran perdita di Sangue; Perciò la Signora Comare situata al letto la partoriente, come al cap. 3. dissemo, dovrà colla mano unta, e introdotta spingere a parte la placenta; e se la Creatura non avesse vicino al passo la testa per farne seguire il parto naturale, dovrà pigliare i piedi, e come nel capo degli Agrippi abbiamo detto farne, senza dilazione, seguire la nascita; dopo la quale le seconde immediatamente scorrendo, e ristringendosi al solito l' Utero, cessano gli sgorghi di Sangue. E' da notarsi che alcune volte, sospinto il Fegato Uterino, si trovano le membrane intatte: In questo caso devono esser rotte, perchè più presto che sia possibile ne segua la nascita. *Ajuti se si presentasse il fegato Uterino.* *Se le membrane fossero intiere.*

Se poi il Fegato Uterino colle membrane fossero sì avanzate, e all' infuori, come che non conviene per la difficoltà di rimetterle, così, per la necessaria figura, che vi è di far partorire la Donna, si devono queste estraere, e insinuata la mano, essendo di raro la testa presentata, devesi far nascere come Agrippa. *Se queste col fegato Uterino fossero molto fuori.*

Un altro vizio ancora è da notarsi nei parti, il quale può succedere, ed è che esce prima il funambolo umbilicale: Questo acci- *Se si presentasse prima il Tralcio.*

cidente può cagionare la morte all'Infante, ogni volta però, che resti fortemente serrato tra'l passo, e la testa di chi ha da nascere, non poco spazio di tempo.

Ajuti in detta occasione.

Ritrovando per tanto la Signora Comare un tale sconcerto doverà subito riporre il medesimo funambolo, col mezzo della mano, e sostenerlo nell'Utero, fino che con qualche premito, o dolore del partorire venga ben presentata la testa. Alcune Levatrici usano, (andando la cosa qualche poco a lungo) di ponere una netta, e sottilissima pezza nel luogo dove discende il cordone, tenendo però una parte della medesima fino fuori del seno pudendo, perchè incominciando la nascita la possono levare, senza che il tralcio possa uscire.

Nota.

Alcune volte però con tutte le diligenze non si può ottenere, che detto cordone stia nell'Utero, ma ad ogni premito viene ad uscire, e questo dinota per ordinario esser mal situata la Creatura, perciò deve la Saggia Comare colla mano accertarsi, e procurarne la nascita come ne' capi superiori abbiamo detto.

Segni da quali si può desumere il feto esser o vivo, o morto.

Da questo cordone che esce, si può ancora arguire se il Feto sia vivo, o morto. Si giudica vivo, se è grosso, pieno di sangue, duro, e caldo per il sangue che entro ai vasi, che lo compongono vi scorre: All'opposto si giudica morto, se questo tralcio è fiappo, flaccido, piccolo, e raffreddato.

Insegnamento del Sig. Mercurio.

Quivi non posso rattenermi di confutare, quell'insegnamento del Signor Scipione Mercurio, il quale non so, se per aver abbandonato il secolo, fatto scrupoloso da un insegnamento alle Comari in tutto dannevole, e alla partoriente, e al Feto, ed anco all'onorevole delle Comari medesime. Questo al *cap. 26. del lib. 2.* così ammonisce la Levatrice: „ Ma avvertisca la Comare sopra il „ tutto, che non bastandole l'animo di fare l'operazioni, che so„ no necessarie, e che abbiamo insegnato in tutti li parti viziosi, „ e preternaturali nel sito, deve introdurre qualche Medico, o „ Chirurgo perito a farle: (fin quì il documento è buono:) „ ma senza saputa delle partoriente; il che riuscirebbe facilmen„ te nelle camere oscure, o se fosse introdotto senza parlare, „ trasvestito in abito di Donna con la testa bendata. Del quale nascondiglio, e delle quali circostanze non sò vederne il ragionevole motivo.

Si confuta il medesimo.

Prima, tutti gli Uomini nascono di Donna, e quelli i quali esercitano quest'Arte sanno non solo che cosa è Donna, ma del più intimo delle parti della medesima ne anno tutta la cognizione, per il mezzo dell'Anatomia pratica, che devono avere studiato: Onde non sò vedere per parte d'un perito operatore che renitenza vi possa essere ad una angustiata da una sì grande necef-

cessità di vedersela in camera, per sua vita, e sollievo. Secondo, dovendo questo esser perito in un tal ministero, oltre all'onestà, saviezza, ed altre cose che si richiedono, in chi l' Arte professa, averà almeno più di 30. Anni. E la Donna ad un tal saggio Professore dovrà lasciar vedere il suo pudendo, e nel medesimo lasciarsi por le mani, non con vizio o piacere, ma per necessità; per evitar la morte; e per esser con tutte le oneste maniere soccorsa. Onde qual rossore vi può essere, che abbia da entrare un' uomo d' onore in Maschera, al bujo, con abiti indecenti al suo decoro? Che forse è cosa indegna che un Professore abbia da vedere, non dirò una Donna Comune, ma ogni gran Monarchessa, con fine sì necessario, onesto, e di salute? Si sà pure che il Professore, deve esser non ciarlone, ma costode di ogni necessario silenzio. Terzo finalmente, dovendo esercitarsi in un' opera di tal impegno, che benespesso gli onesti e spediti abiti, che deve vestire, gli servono d' ingombro; si pretenderà, che possa bene operare imbarazzato da vesti feminili, da esso non mai usate, e col capo bendato? Queste sono debolezze, e avvisi incongrui, per i quali benespesso ne insorgono dei danni e alla Gravida, e alla Creatura.

Di quì alcune buone e buone Levatrici con titolo d' onestà persuadono le loro clienti a non si lasciar vedere, nè por mano da' Professori, chiamando i medesimi con nomi insolenti e vili, quasi che scorticassero, e sbranassero le Creature. Finalmente dopo perduta la speranza di dire partorirà, partorirà: sempre più impegnandosi viziosamente la Creatura al passo: resta morta la Creatura, e benespesso le và dietro la Madre, e la Mammana deve render stretto conto di ciò al Signor Iddio. Ve ne sono alcune altre, che si danno a credere se fanno chiamar un professore in loro ajuto, di perdere il buon nome, e l' abilità di Levatrici. Ma con loro buona pace, se conoscono il Caso difficile, e che sia passato qualche tempo impiegando tutto il loro potere per liberar la partoriente, e non riuscendo, perchè non sarà un mostrar cognizione col predir il pericolo; un prevenir le disgrazie con procurar ajuti maggiori, un metter in sicuro la propria coscienza, e un sollevarsi dalle calunnie, in particolare del volgo, mentre leverà l' occasione di poter esser incolpata. Dovérà dunque la savia Donna, accorgendosi della mala positura della Creatura, usar subito quegli ajuti, nei quali si conosce abile per farla partorire; ma incontrando difficoltà, dovrà senza prolungazione di tempo far chiamare Idoneo Professore, perchè faccia la necessaria operazione, e così essa sarà conosciuta Donna di condotta e prudente, nè potrà esser incolpata in conto alcuno.

Danni del procrastinare.

CA-

CAPO X.

Dell' Aborso, Aborto, ec. con gli ajuti che la Comare può dar sopra di ciò.

AL Cap. 1. del secondo libro, abbiamo esposte alcune cognizioni circa l' Effusione, Espulsione, Aborso, e Aborto, perciò ora non le replico.

Cagioni dell' Aborso, Aborto, ec.

In questo luogo ancora non sono per ripetere tutte le cagioni dell' Aborso, Aborto, ec. perchè buona parte di queste si possono desumere dai capi 3. *6.* e 7. del libro suddetto; nei quali luoghi sebbene si considerano come accidenti che possono rendere infruttifere le Donne, oppure che possono succedere alla Gravida; a questo capo ridotti sono cagioni dell' abortire: Ippocrate al lib. 1. della infermità delle Donne, in particolar al nu. 41. e seg. tutte l' epilogò.

Onde la mala struttura della parte, i morbi particolari della medesima, i morbi acuti che possono succedere a chi è gravida, i vomiti violenti, tussizioni, dejezioni di ventre, i disordini contro la regola delle cose (dal volgo) non naturali chiamate, le percossioni, l' infezione Venerea, l' idropisia della Matrice, l' eccedenza de' mestrui, e cose simili, ne sono le cagioni.

Sò ancor io che alcune Medicine violenti, ed alcun' erbe e cose simili, sono cagioni del disperdere e abortire, ma in questo luogo intendo esporre quegli ajuti che la mia Comare può porgere a chi sperde senza volontà di far ciò; meritando quelle, che dolosamente disperdono, incontrare la sorte di quella Donna che aveva 20. anni in circa, della quale il Sig. Francesco Parigino ne lasciò tra l' altre sue annotazioni la memoria *al lib.* 1. *pag.* 149. „ questa dopo aver preso una bevanda per abortire, morì quattro „ giorni dopo di convulsioni.

Il Maestro Ippocrate *al lib.* 1. *de morb. mul. num.* 98. *&c.* spiegò esser di pericolo il disperdersi la Creatura, ma più di pericolo anzi *Male*, che è mortale il disperdersi per violenza, *Violentia vero malum est: in hujusmodi enim periculum est ne Uteri exulcerentur, aut inflammentur. Hoc autem est periculosum.*

Spiegaeremo prima i segni del disperdere, e dappoi quegli ajuti che la Comare da per sè potrà porgere alla sua Cliente.

Segni dell' Abortire.

I segni che la Donna possa sperdere sono, dolori nelle parti lombari, continui dolori di corpo, gravezza di capo con dolore nel pro-

fon-

fondo dell'occhio, rossezza, non consueta nel viso; lassitudine di membri, qualche poco gocciolamento di sangue fuori del seno pudendo: le mammelle affiappite un poco, e non così toste come prima, e simili altri segni.

Con gli altri Maestri Avicenna ancora, e la sperienza insegna, che quelle Gravide, alle quali si fanno le mammelle affiappite, nel medesimo giorno abortono. Questo insegnamento Ippocrate lo lasciò scritto *sect.* 5. *afor.* 37. dicendo: *Mulieri Uterum gestanti, si mammæ repente graciles fiant, abortit*. Sopra la qual dottrina Gal. *comment. pag.* 40. *t.* fa vedere che comunicando i vasi dell'Utero con le Mammelle; avendo queste scarso il fluido, vengono a rendersi gracili: Di quì passa a commentare l'Aforismo seguente d'Ippocrate, che quelle Donne le quali sono gravide di Gemelli, se una Mammella si fa gracile abortisce un'infante: e se si fa smunta la destra un Maschio, se la sinistra una femmina.

L'uscire delle acque, i premiti circa il fondo del Ventre, avanti il tempo terminato della nascita, dinotano prossimo l'Aborso, che se a questi vi fossero ancora la freddezza del Ventre, il non sentire moversi la Creatura, il volto fatto pallido, le labbra impallidite, come pure l'Areole, e le Mammelle affiappite, e fatte flosce, col sentire nel fondo del Ventre un peso grave, e se voltandosi, o dall'una, o dall'altra parte, sente come una palla, che cada, e pieghi a quel lato, alcune volte con fastidio, ec. benchè fosse il tempo de' nove mesi, si dice esservi già l'Aborto.

Dei segni però del Feto morto ora diffusamente non tratto, perchè devo dirne a luogo congruo quello che sarà necessario.

Per prevenire l'Aborto, il principale ed ottimo rimedio è la quiete, l'allontanarsi da strepiti violenti, e governarsi come al lib. 2. cap. 6. abbiamo esposto. *Ajuti per prevenire l'Aborto.*

La nostra Comare, oltre a ciò, potrà praticare alcuni ajuti interni, ed alcun'altri esterni: Principieremo dagl'interni.

Può ordinare alla sua Cliente la conserva di fiori di Salvia, da pigliarsi la mattina a digiuno alla quantità d'una noce, bevendole dietro mezza scudella di brodo, nel quale sieno bollite alcune poche foglie pure di Salvia. Con profitto ancora si praticano i dattoli con grana da tintori pol. cioè si piglia due dattoli, e levati a medesimi i nuccioli, o siano ossa, s'empiono di grana in polvere, e si fanno pigliare alla gravida la mattina a digiuno. In mancanza di dattoli viene questa praticata con felice successo dandola in un uovo, con incenso maschio, che s'intende quello elet- *Interni.*

to in lacrima; onde in un uovo fresco si metterà due parti di grana, e una d'incenso in polvere, e a digiuno si darà alla Gravida.

Ancor io sono nel sentimento del Signor Mauriceau, che queste cose di grana, seta, e simili, che praticano le Comari, quando una Donna credono che sia sconciata, per valermi del termine volgare, supponendo di rimetterla, sia una fallacia, e cosa frustranea; perchè certo s'è sconciata, che è lo stesso a dire se si è staccata la placenta, o la Creatura dalla medesima, non solo la grana, nè qualunque altra Medicina, ma neppure il predicato riposo è valevole a far tornar a suo luogo la cosa: Ma da questo fatto prescindendo, sulla sperienza giornaliera, che le Donne solite ad abortire, o a cui comparisce qualche segno, che ciò possa seguire, oltre all'osservanza delle cose Universali sopra esposte, con gli ajuti particolari, anno fatto conoscere che portano felicemente il loro parto.

Vi sono altre cose preparate, e non poche dotate di virtù per prevenire l'Aborto, e soccorrere chi fosse in pericolo di ciò incontrare; ma l'esposto basti alla nostra Comare; dovendo anzi sopra le varie cagioni, esposte di sopra, e al secondo libro notate, far ricorso al Medico Fisico, perchè ad esso ciò spetta, e non alla saggia Levatrice.

Deglie esterni. Dagli interni ajuti passo ora agli esterni. L'unguento della Contessa è tenuto per particolare: con questo si fanno linire le parti lombari. L'Empiastro della Comare steso sopra una pelle, e applicato, tanto su l'una, quanto su l'altra parte lombare, fino alla spina dell'osso Ilio, è sommo giovamento: Alcune Comari adoprano, nelle Donne di costituzione fredda il Diamargaritone caldo, e in quelle di costituzione calda il freddo. Niccolò Fiorentino loda l'unghia d'orso appesa al Collo: Dioscoride propone la pietra Samia, così dicendo: ,, Credesi che legata addosso faccia presto partorire, e conservi la concezion nelle Donne *cap.* 130. ,, *lib.* 5. ,, Ma senza perdersi a discorrere sopra gli effetti contrarj in varj tempi di questa pietra, è meglio appigliarsi alla pietra Jaspide detta comunemente Diaspro, con questa avvertenza però di doverla portare attaccata al Collo, o alle braccia, come ricorda il Mattioli nei commenti al lib. 5. di Dioscoride; mentre in sentenza del nominato Autore, si deve porre alla coscia faccia esterna quando si vuole accelerare il parto, come nel lib. presente al cap. 2. notammo.

Il Sig. Giuseppe Donzelli *Teatro Farm. pag.* 633. ricorda un Empiastro valevole ad applicarsi in croce alle parti lombari? così è buono l'Empiastro d'Alabastro *pag.* 538. descritto nella Farma-

co-

copea universale del Lemery. Vi sono ancora molt' altre simili cose, le quali per abbreviare il dire tralascio: Notando la mia Comare che tutte le cose, le quali anno proprietà di far contenere il Feto, nel tempo del parto, devono esser levate, oppure applicate alle parti inferiori.

Che se l'infante fosse morto, e non uscito, cioè non seguisse ciò che si chiama *strictiò modo* Aborto, e l'atto Abortire, si deve procurarne lo scarico; e se la Comare non si crede idonea, deve ricorrere a perito Professore, perchè ne sia fatta l'estrazione: Ma di queste operazioni diremo nel libro seguente.

CAPO XI.

Del parto Illaudabile tale per vizio nella Creatura, e dei presidj che deve sapere prestar la Comare sopra ciò

UNa delle condizioni che rende il parto illaudabile, sono i gravi sintomi, e sopra ordinarj dolori, con sommo stento di produrre alla luce il contenuto nell'Utero, come nel lib. 2. al cap. 1. e nel libro presente pure al cap. I. abbiamo notato.

Vero è che, per ordinario, queste cose si trovano in tutte le viziose situazioni de' Feti, che rendono il parto Illaudabile, e così in quei parti che laboriosi e difficili si chiamano, ma principalmente si notano quando il Feto è mostruoso ragguardevolmente.

La mostruosità nel Feto non è che faccia il parto illaudabile, come nel lib. 1. accennammo; perchè solo può esser illaudabile per le quattro cagioni a' capi proprj notate; poichè si può dare mostruosità tale nel Feto, che non tolga al parto l'esser di laudabile, per esempio: se avesse un sol occhio; se fosse senza occhj; se avesse un occhio in fronte; se in vece di due braccia ne avesse un solo, e così si dice delle gambe e simili altre mostruosità, le quali non possono da per loro togliere la situazione natural al Feto, di venire alla luce; perciò il parto non sarebbe vizioso, o sia illaudabile; ma bensì il nascente, e il partorito sarebbe Mostro. *Le Mostruosità da per loro non fanno il parto illaudabile.*

Se poi avesse più braccia, capi, o gambe, oppure che fossero attaccati insieme, il parto non sarebbe illaudabile per il Mostro come Mostro, ma perchè la viziosa figura del medesimo nel ve-

nir alla luce lo renderebbe illaudabile, avendo la sperienza fatto vedere in alcuni parti de' Mostri esser stati i medesimi difficili e laboriosi, ma non illaudabili.

Notizia sopra li Mostri.

Occorrendo adunque alla nostra Comare di assistere ad un tal parto, è bene, che sappia quali e quanti devono esser gli ajuti, che essa può prestare, sì rispetto alla partoriente, che al nascente. Prima però parmi non isconvenevole di succintamente informarla cosa siano i Mostri, Nomi, e Denominazioni, colle loro generali differenze. Le cause sommarie de' medesimi; e finalmente dire degli ajuti.

Queste cognizioni serviranno non poco alla Signora Comare per regolarsi in alcuni casi come nel Capo seguente, ed ultimo di questo libro noteremo. Io per tanto che mi ho prefisso di dire il bisognevole per una Comare non mi stenderò a farne gran trattato, come la materia richiede.

Del Mostro.

Primieramente adunque dirò alla mia Comare che Mostri si chiamano quelli che contro il comun ordine, e legge di natura son fatti.

Quivi si può notare, che alcuni dicono essere i Mostri fuor di natura, ed alcun'altri che tengono esser secondo natura di raro prodotti per error della medesima; Ma per non fermarsi a sciogliere cose non attenenti alla nostra Comare, diremo, che quelli i quali sono deformi, deviando dalla dovuta proprietà, o sia dal consueto di natura, mancando, o eccedendo dall' ordine comune umano, sono Mostri, e la cosa tale resa mostruosa.

Nomi, e Denominazioni.

Vengono da alcuni li Mostri chiamati ancora, Ostenti, Portenti, e Prodigj; così chiamati, come dice Sant' Agostino: *De Civit. Dei ad Marcel. lib.* 21. *cap.* 8. *pag. m.* 217. *lit. D. Monstra sane dicta perhibent a monstrando, quod aliquid significando demonstrent; & Ostenta ab ostendendo, & Portenta a portendendo, id est praeostendo, & Prodigia, quod porro dicant, id est futura praedicent.* Di qui alcuni sono passati a distinguere i Mostri dagli Ostenti, e simili.

Circa il Mostro.

Perciò dicono, che il Mostro in latino *Monstrum a monstrando*, dal verbo *Monstro*, perchè alcuna cosa significando dimostra: per esempio se nascesse una Creatura col capo di cane, co' piedi di cavallo, e simili mostruosità.

Circa l' Ostento.

L' Ostento da' latini *Ostentum ab ostendo* quasiche subito, o in poco spazio dimostri qualche cosa: per esempio se nascesse come nero, ma per poco durasse, e si facesse bianco: gli comparisse qualche lettera, o segno nel fronte, o nel petto, una, o più volte, e simili cose.

Circa il Portento.

Il Portento è così detto volgarmente, da Latini *Portentum, a portendo*, cioè *praeostendo:* Significare, o sia inanzi dimostrare, qualche cosa; come sarebbe a dire o Zoppo, o Gobbo, o con più diti, o con lunghis-

ghiſſime mani, o con più mani, e coſe ſimili. Finalmente il Prodigio, dai Latini *Prodigium*, quaſi *porro digium*, cioè *porro dicat* mentre appreſſo gli antichi il c. g. chiamavano: viene a ſignificare una coſa che dice qualche coſa in avvenire, o ſia una dovinazione futura, e in queſto comprendono: per eſempio, ſe uno aveſſe la faccia nella parte di dietro; gli occhj nel petto; l'Ano all' umbilico, e ſimili. *Circa il Prodigio.*

Vero è però che generalmente ſotto nome de' Moſtri vengono tanto compreſi li portenti, come i prodigj: o per dire in un' altra forma, con uno o l' altro di detti termini comprendono i Moſtri; ma come noi particolarmente di queſto non abbiamo diſpoſto trattare, paſſeremo alle cagioni generali, e laſcieremo le diſpute di ciò.

Le cagioni per tanto di queſte moſtruoſità generalmente conſiderate ſono molte: 1. a maggior gloria del Signor Iddio: 2. a ſempre vie più ammirare il potere dello ſteſſo Signore, e Creatore: 3. Perchè ſi manifeſti il caſtigo delle ſceleraggini umane: 4. La forza ed efficacia dell' Immaginazione: 5. L' abbondanza, o vizio nell' uova umane: 6. L' ereditarie impreſſioni, o malattie, o caſtighi: 7: Le cadute precipitoſe, e le percoſſe in particolare nel ventre dellz Gravida, ed altre, che come non principali tralaſcio. *VII. Cagioni principali de' Moſtri.*

Quivi è da notare, che come tutte le accennate cagioni, non concorrono alla coſtruzione di un Moſtro; così tutti li Moſtri non poſſono avere una ſola delle eſpoſte cagioni, come alcuni leggieri d' intendimento vorrebbero. *Nota.*

Per quello che riguarda alla prima notata cagione, abbiamo nelle Sacre carte, che poſſono naſcere moſtruoſi gli uomini a gloria del Signor Iddio; poichè tolta la moſtruoſità per ſua grazia, gli Uomini venghino vie più in cognizione della ſua Onnipotenza. Narra tra gli Evangeliſti San Giovanni al cap. 9. di un cieco nato che mendicava nella ſtrada, per la quale paſſando il Salvator Noſtro co' ſuoi diſcepoli, queſti interrogarono il medeſimo dicendogli: Chi ha peccato: coſtui, oppure gli Padri ſuoi, onde così cieco n'è nato? A' quali il Noſtro Signore riſpoſe, che non era quell' Uomo nato cieco, nè per ſuo peccato, nè meno per quello de' ſuoi antenati, ma perchè foſſe manifeſtata l' Onnipotenza d' Iddio nel medeſimo Uomo v. 3. *Reſpondit Jeſus: Neque hic peccavit, neque parentes ejus; ſed ut manifeſtentur opera Dei in illo.* Quivi fatto col ſuo ſputo loto in terra, donò con gli occhj la viſta al cieco nato. *La maggior gloria d' Iddio.*

Alla ſeconda cauſa ſappiamo tutti, che uno, ed è il principale ef- *II. A ſempre più*

ammirare il poter di Dio. effetto che in noi cagiona l'Anatomia, è l'ammirare il grande artifizio, e onnipotente potere dello stesso Creatore, che sì mirabilmente construi tante parti; e se alle consuete altre ancora ne trovassimo, non averebbemo noi occasione di dire con favola, come sparla cert'uno, che l'Imaginazione forte della Gravida potè formare un solo Rene, quattro Uretri; gli medesimi Uretri dalla metà in giù biforcati: due milze, e altre simili mostruosità, perchè come sopra dissemo, la cause accennate non fa di mestiere assegnarle à capriccio, ma è d'uopo prescriverle a ragione. Onde con chi ha savio parere direbbemo, che tali mostruosità servono a sempre più farci conoscere e considerare l'ammirabile Signore Iddio, e Creatore nostro. Tralascio ora gli altri riflessi sopra queste interne parti, o eccedenti, o mancanti, o varianti, perchè nei trattati d'Anatomia anno più luogo.

III. A castigo delle sceleraggini umane. Alla terza cagione: basta leggere le Sacre carte per averne la prova: e l'interrogazione che fecero i discepoli del cieco nato al Salvatore, fa conoscere, che le mostruosità possono esser castighi delle Umane sceleraggini.

IV. per l'efficacia dell'Immaginazione. Alla quarta causa: ogn'uno sa quanta sia l'efficacia dell'Immaginazione. L'istoria di Giacob angariato da Laban, tra l'altre apertamente lo prova: *al cap.* 30. *Gen.* Poichè volendo Giacob macolati gli Armenti, poneva nelle acque che andavano a bere varie verghe di pioppo, di mandolo, e simili alberi variamente scorzate, nelle quali fissando gli animali il guardo, concepirono secondo le verghe variamente poste, gli Animali o macchiati, o nò; sebbene alcuni predicano questo effetto miracoloso, Sant'Agostino trattando sopra questo caso lo reputa effetto naturalissimo. Tralascio le storie profane di degni Autori, che con varj esempj provano la possibilità di questa cosa; e così l'Autorità di non pochi valent'Uomini, che con ragioni provano ciò, essendo pur manifesto, si può dir, tutto giorno, che la immaginazione della Gravida nella brama di qualche oggetto appetibile, avidamente bramato, l'impronta nella propria prole.

V. Per l'abondanza, e vizio dell'uova. Per soddisfare alla quinta cagione, è solo sufficiente guardare la storia della Contessa Margarita in altro luogo narrata; oppure quella della Contessa Metilde di Emembergh al tempo di Federico II. Imperatore, che partorì in un solo parto mille cinquecento quatrordici figliuoli, i quali battezzati da Ottone Vescovo di Trajetto, morirono. E così considerare, che se si fanno dei coaliti viziosi tra le parti, già costruite di un corpo, oppure qualche parte aridisce, o in forma viziosa resta disgiunta, per le cagioni note a' Professori; così ancora nell'Utero, nelle fermentazioni dell'

uo-

nova, queste viziosamente corrose possono unirsi, e li delineati viziosamente congiungersi; e quivi secondo la nutrizione introdotta, risultarne il Mostro.

La sesta causa che assegnammo contiene l'ereditarie impressioni, come quelli che nascevano con una croce rossa nel petto; con un'Ancora nel femore, che al dire di certuni non solo Seleuco, e figliuoli, ma tutti i loro discendenti con un tal segno nel femore nascevano; e così si dice d'altre cose simili, che al riferire di alcuni Storici, sono proprie in alcune famiglie. O morbi, come la gibbosità, la claudicazione, ec. che tutto giorno nelle famiglie si osservano: O castighi: come quelli che ammazzarono in Boemia S. Ludmilla Zia di S. Vincislao, i quali propagano i figli macchiati di Sangue con capelli rabbuffati, e zoppi; e così mill'altri come nelle Storie si legge.

VI. Per l'ereditarie impressioni, o castighi, o morbi

In settimo luogo finalmeute si considerano le cadute, le percossioni, e simili disgrazie, che possono succedere alla gravida, per le quali venendo a patire la Creatura nel Ventre, o col piegarsi o collo svolgersi le piccole ossa, ed altre parti, può acquistare delle mostruosità.

VII. Per le cadute, percossioni, ec.

Ormai è tempo, dopo queste brevi cognizioni, che passiamo a quegli ajuti che la Comare può prestare alla partoriente, e al nascente.

E primo per quello che spetta alla partoriente, non deve dirle che la Creatura sia mostruosa, nè far atti o cenni, da' quali possa ricevere timore, o apprensione, mostrando anzi, che il parto difficile si farà facile, quando bene si valerà dei dolori che le sogliono venire.

Ajuti in occasione di Mostri.

Praticherà quegli ajuti che a' luoghi proprj abbiamo esposto, servendosi sì degli esterni, che degli interni; con proprietà; e se la Creatura oltre all'esser mostruosa, tenesse mala situazione, deve situar la sua Cliente alla sponda del letto, come a luogo proprio abbiamo spiegato.

Quivi procurerà di situarla col capo alla cervice uterina, e facendo ben valere i dolori del parto, ne procurerà la nascita: Che se avesse due capi deve farlo nascere ad uso degl'Agrippi, come nel suo capo è notato; notando, che avanti escano gli omeri deve persuadere la partoriente a premere all'ingiù, e tenere il respiro, nel qual tempo si deve procurarne la nascita.

Che se poi avesse più braccia, o più gambe, si deve procurare la nascita per il capo, e cogli avvisi ai capitoli superiori notati, insinuando sotto l'ascella i diti (come dissemo di quegli, che impuntano gli omeri nell'Utero) sforzarsi di farne l'estrazione.

Di quelli che anno più membri.

Dato poi che fossero attaccati tra loro in qualche parte del corpo,

Di quelli che sono attaccati.

po, deve considerare colla mano, se in qualche modo può farne d'una Creatura l'estrazione, perchè poi l'altra possa nascere, come quelli che sono attaccati in qualche parte del capo, facendo nascer uno come Agrippa, il quale verrà a condurre come in sito naturale il secondo;

Per infermità. Così ancora può esser per infermità d'Idropisia resa mostruosa la Creatura: dandosi che sia Idropica, o nell'Abdomen, o nel Torace, o nel Capo: E quivi è da notare che essendo la Madre in evidente pericolo della Vita, si devono separare i mostri Uniti, col taglio, e perforare gl'Idropici nell'Utero; perchè più tosto che muoja colla Madre la Creatura nell'Utero, è meglio salvare la Madre, e por a rischio gl'infanti colle seguenti operazioni.

Si deve prima amministrar il S. Battesimo. Amministrato il Sacramento del Battesimo alla Creatura: Se fossero mostri Uniti, introdotta nell'Utero la mano sinistra, unta con grassi, e cose simili, come si è insegnato; dietro si deve condurre la destra con idoneo stromento per incidere, e fatta la separazione subito farne l'estrazione. Così negl'Idropici, se è Idropico, o nel Torace, o nell'Abdomen, uscito il capo, si deve insinuata la mano, perforare, o l'Abdomen; o il torace, secondo che sarà Idropico; Che se il capo fosse Idropico, il capo pure deve esser perforato; poichè uscito il Siero che viziava, non stese le parti facile ne segue l'uscita della Creatura.

Se la Signora Comare non ha veduto mai fare queste operazioni, oppure, se non ha coraggio, e fondamento di ben farle, deve far chiamare un'ottimo Professore, acciò il tutto sia fatto per salvar anche la creaturina, se si può.

Segni che indicano mostruosità. Si dirà esser mostruoso d'impedimento alla nascita, in qualche parte del corpo, ogni qual volta che uscito il capo, ed imboccati gli Omeri, la Creatura non possa continuare la nascita con tutto il tirarla con proprietà. Si conoscerà esser Idropico nella testa, quando questa si sentirà molto larga, il luogo delle Suture assai più membranoso del consueto, e con distanza riguardevole delle ossa una dall'altra.

Nota per l'instromento. Lo stromento per far questa opera deve esser curvo, conducendolo dentro colla punta voltata verso la propria mano sinistra; per non offendere le parti dell'Utero.

Per la perforazione. La perforazione deve esser competente, non molto profondando ma aprendo. Avanti però di far queste opere si deve battezzare la Creatura. Ma acciò la Signora Comare sappia il suo dovere, circa questo Sacramento, ch'è porta all'eterna gloria, e primo gradino per gli altri Sacramenti. Si compiacerà con attenzione considerare, e leggere il seguente Capo.

CA-

CAPO XII.

Del debito della Cattolica Comare, circa le cognizioni del Battesimo; per amministrare questo Sacramento nell' occorrenze alla Creaturina.

IL carattere del S. Battesimo, col quale l' Anima nostra resta indelebilmente vestita della livrea di Cristo Signor Nostro, non solo ci fa conoscere della famiglia dell' Unigenito Figliuolo dell'Eterno Padre: non solo ci è l' ingresso per gli altri Sacramenti, che riceviamo la grazia giustificante, e gli abiti sopranaturali; ma ancora è la porta per la quale entriamo all' eterna vita: fuori della quale altra ammissione non vi è per il Paradiso. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei:* così insegnò il verbo Divino. *Efficacia del Santo Battesimo.*

Sa però la mia Comare, che oltre al Battesimo dell'Acqua, si considera quello del Sangue, e quello del fuoco Divino; E come col lavacro del Fonte siamo noi rigenerati alla grazia; Così tant' altri vi furono che nel Sangue del Martirio loro rinati furono alla Gloria; Ed altri ancora che, mossi dallo Spirito Santo, coll' intimo del cuore a creder in Dio, ed amarlo, col dolor delle colpe, rinovarono se stessi in fuoco celeste, per la vita eterna. *Annotazioni.*

Ma siccome ad essa non spettano le Cognizioni Teologiche, così come Cattolica sà che l' effusione del Sangue de' Martiri, e l' operazione interna dello Spirito Santo, si chiamano Battesimo, inquanto fanno l' effetto del Battesimo dell'Acqua, la quale ha la sua efficacia dalla Passione di Cristo Signor Nostro, e dallo Spirito Santo, come insegnano i Padri della Cattolica, e Romana Chiesa: *S. Thom. qu. 67. art. 12.*

Adunque con tutta diligenza, attenzione, e cauzione devesi amministrare a tutte l' umane Creature questo Sacramento: E come bene spesso, in particolar nei parti viziosi, possono gl' Infanti in nascendo morire, così perchè non restino privi dell' eterna vita, devono essere battezzati. *Prima conclusione.*

Alla Cristiana Comare incombe, come ministra dell' Arte della Levatrice, far ne' suoi incontri in guisa che le Creature nascenti senza Battesimo non muojano. *Incombenza della Comare.*

Noterà perciò gli avvisi seguenti. Primo che per conferire questo

Sacramento alcune cose sono *de Jure Divino*, e alcune sono d'ordine della Santa Chiesa. Quella *de Jure Divino* assolutamente sono necessarie: quelle d'ordine della Chiesa, in caso di necessità, si possono lasciare. Le prime sono, la Materia, la Forma, e il Ministro. Le Seconde sono il Rito, e le cerimonie, che ogni giorno vediamo usarsi nella Santa Chiesa Cattolica.

Della materia del Battesimo. Considereremo pertanto le assolutamente necessarie, e prima la *materia*: Questa deve esser *acqua* vera, e naturale; in vece della quale altro liquore non si deve adoperare.

Della Forma. La *Forma* consiste nell'espressione di queste parole: *Io ti battezzo in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* E questa in tutto, e per tutto è da osservare, e in niun modo deve alterarsi, o mutarsi.

Del Ministro. Finalmente il *Ministro* Legittimo, è il *Parroco*, o altro Sacerdote, dall'Ordinario del luogo, o dal Parroco destinato. In caso di necessità, *ogn'uno è Idoneo Ministro*, sia fedele, o infedele, eretico, o cattolico, Uomo, o Donna, nulla importa, purchè si osservi la forma, e si tenga la intenzione di Santa Chiesa.

Seconda conclusione. Raccolga fin quì la Signora Comare adunque, che per rettamente amministrare questo Sacramento, deve avere *l'intenzione* della Santa Romana Chiesa, con usare la *Materia*, e *forma* sopra esposta.

Alla Comare. In occasione di necessità, dovendo sì nell'atto del nascere, che fuori battezzare: Doverà intendere, e voler fare, quanto intende, e vuole la Santa Chiesa Cattolica quando fa il Sacramento del Battesimo; E con acqua naturale, buttandola sopra il capo del fanciullo in modo di croce, dirà (s'intende, nel medesimo tempo che getta l'acqua) *Io ti battezzo in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* E così sarà battezzata la Creatura.

Modi d'amministrare il Battesimo. Doverà avevrtire ancora la Nostra Comare, che il Battesimo si può amministrare in tre forme, o per infusione, cioè abluzione, o per immersione, o per aspersione: Li due primi hanno uso comunemente nella Chiesa: l'ultimo in caso di necessità.

Per la materia. In tre volte si abluisce, o immerge, o asperge coll'acqua, una dietro all'altra continuata sempre in modo di Croce, dicendo nel medesimo tempo le parole. *Io ti battezzo, ec.* In caso di necessità si può abluire, immergere, o aspergere una sola volta.

Per la forma. E' vero che il Ministro latino, deve sempre usar la forma latina, cioè: *Ego te baptizo in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; Ma come in caso di necessità ogn'uno è Idoneo Ministro, e permette la Chiesa santa, che in ogni linguaggio possa esser battezzato, come nel Rituale Romano sta registrato; Così la Comare, o non franca nel parlare latino, o dubitando di fallare in ben pronunciare

o es-

o esprimere, può servirsi del linguaggio materno: *Io ti battezzo, in Nome del Padre, ec.*

Circa al Ministro certo è, che la Donna deve dar luogo all'Uomo, e l'Uomo Secolare al Chierico; il Chierico al Suddiacono, e questo al Diacono, ed ognuno al Sacerdote. Ma essendo la Creatura in nascere, in grazia dell'onestà, la Signora Comare è quella che diviene Idoneo Ministro; perciò la Santa Chiesa nel Rituale Romano comanda, *Parochus curare debet, ut fideles præsertim obstetrices, rectum baptizandi ritum probe teneant, & servent.* *Per il Ministro*

E perchè qualcheuno non facesse nascere nella mia Comare delle difficoltà o scrupoli, circa il battezzare nell'atto del nascere, eziandio che alcun Membro non fosse fuori del seno pudendo: resterà avvisata, che gl'insegnamenti degli Antichi Padri, che dicono, non doversi battezzare nell'Utero Materno gl'infanti, parlano fuori di caso di necessità; che nel caso di Necessità, cioè per il parto Illaudabile oppure anche nel difficile imminendo il pericolo della vita, può la Comare, anzi deve batezzarlo.

S. Tommaso *quæst. 68. all' Artic. 11. Utrum aliqui sint baptizandi in maternis Uteris existentes?* Dopo le proposizioni, colle soluzioni, risponde, che nell'Utero non si può battezzare, ma che si deve aspettare l'intiera uscita dell'Infante, ogni volta però non sia imminente la morte: *expectanda est totalis egressio pueri ex utero ad baptismum, nisi mors immineat.* Che essendovi il pericolo della morte della creaturina, e mettendo questa fuori il Capo, si deve battezzare, e vivendo dopo nata più non è da battezzarsi; così pure sortendo qual altra si sia parte del corpo *pericolo imminente*, si deve in quella parte battezzare; e vivendo dopo la nascita, per il dubbio di alcuni si deve battezzare con condizione: *Se non sei battezzato io ti battezzo: In Nome del Padre ec.* *Se si possa battezzar nel ventre materno*

In corpo *quæst. supra dict.* adducendo la principal causa, oltre alla sentenza di S. Agostino, per la quale non si possa battezzare la Creatura nell'Utero, dice: *quia corpus infantis antequam nascatur ex utero non potest aliquo modo ablui aqua.*

Che l'Infante non si possa abluere, o sia bagnare con acqua nell'Utero materno avanti che nasca, è di mestiere distinguere; o che s'intende avanti il tempo del nascere, o che s'intende nel tempo del nascere o sia travaglio. Se intendono del primo tempo, è vero verissimo, che non si può abluere, aspergere, o in qualunque altro modo bagnare, perchè oltre all'esser involto dalle sue membrane, circondato da fluidi particolari, e l'orifizio dell'Utero è in tutto chiuso. Se intendono poi del secondo tempo, ma non solo si può confusamente abluire, o aspergere col mezzo d'un Idoneo stromento che porti l'acqua limpida nell'Utero, ma si può bagnare, *Chiuso l'Utero non si può.* *Aperto l'Utero si può.*

 o as-

o aspergere qual parte si vuole dell'Infante, conducendo lo stromento sopra la data parte che si vuole aspergere; perchè l'orifizio dell'Utero è aperto, le seconde rotte, e in tal tempo non solo si può introdurre una mano, ma tutte due, come nei capi superiori abbiamo mostrato; onde con una siringa che avesse la cannetta lunga, e curva, come dissegna il Mauriceau, si può benissimo lavare, e inconseguenza battezzare; perciò mi persuado, che fosse scritto nel Rituale della Santa Romana Chiesa: *Nemo in Utero Matris clausus baptizari debet*. Ma essendo aperto, e potendosi toccar l'Infante, doverebbero cessare le difficoltà.

Mentre scrivo, mi capita alla mano un'opera del R.P.D. Gabriele Gualdo Chierico Regolare, Professore di Sacra Teologia: *Baptisma Puerorum in Uteris existentium*, il quale prova ad evidenza, che si può, e si deve battezzare, in caso di necessità la creaturina nell'Utero; ma perchè a me non spetta decidere in Teologia, ritornerò alla mia Comare, perchè dal fin ora detto raccolga:

Terza conclusione. Che in caso di necessità, essa può esser l'Idoneo ministro, per amministrare il Sacramento del Battesimo; Onde o il capo, o l'altre parti essendo fuori del seno pudendo, deve coll'intenzione, come sopra abbiamo dichiarato, battezzar la creatura; e di più ancora, s'intende in caso sempre di necessità, cioè di pericolo di vita, per aspersione, essendo aperto l'osculo dell'Utero, e rotte le seconde, può battezzarlo.

Nota alla Comare. Che s'è uscito dal seno pudendo vivo, essendo pavonazzo, o mostrando segni di morte, (eccettuato quello battezzato nel Capo:) deve sotto condizione ribattezzarlo: *Se non sei battezzato, io ti battezzo in Nome del Padre ec.*

Circa li Mostri. Restano per fine gli avvertimenti circa i Mostri. In occasione di Mostri deve essere al sommo occullata, e cauta la Signora Comare per battezzarli; e se non vi è pericolo evidente, deve prender consiglio dall'ordinario, o altri periti, come avvisa il *Rituale*, e *Franc. Genetto tom. 3. tract. 2. c. 5. quæst. 3. ed altri*.

Se il Mostro non ha spezie Umana, non devesi battezzare; che se vi fosse dubbio, deve prima consigliarsi come sopra; ma nella dubbietà essendovi pericolo di Morte *in mora*, si può battezzare sotto la seguente condizione, *si tu es homo, ego te baptizo in Nomine Patris &c.* o nel nostro materno Idioma: *Se tu sei Uomo, io ti battezzo in Nome del Padre ec.*

Nei Mostri che hanno più membri dell'ordinario, come due Teste, due Petti, i quali non fossero ben distinti, in caso di necessità; deve uno con certa intenzione battezzarlo: *Io ti battezzo ec.* e l'altro con condizione: *Se non sei battezzato, io ti battezzo ec.*

Che se li capi o teste fossero distinte, deve prima battezzar uno

e poi

e poi l'altro distintamente in caso di necessità: che se fosse tanto angusto lo spazio di tempo, che dubitasse, mentre battezza l'uno, che l'altro morisse, può battezzare nel numero Plurale: *Ego vos baptizo in Nomine Patris &c.* cioè: *Io voi battezzo in Nome del Padre ec.*

Sò che quanto si è detto fin ora è poco, rispetto a quello che si potrebbe in questa materia dire; ma la mia Comare, che si deve contentare del suo bisognevole, non deve esser per ora arricchita di più.

Miserabile la nostra vita, che essendo di breve durata, come si ha in Giob, è un fiore che appena fiorito si secca, e a foglia a foglia s'annienta. Come un'ombra è fugace, e come il vento veloce; mai si ferma, e sempre vola; ed in fatti possiamo dire, come dicea il Veneto Naspo alla sua Amata. *Brevità di nostra vita soggetta ad infinite infermità.*

Cant. 2.

Sta vita se ne và Cate a corando,
Più che un corier, che porta bone niove:
Del tempo non se puol far contrabando,
Perchè quel Gran Signor, che vole e muove,
El Cielo, e'l Mondo è sempre al so comando;
Puol far vegnir bon tempo, quando el piove:
La Vita e Morte ha compartio de tutti
Zoveni, e Vecchi, Garzonetti, e Putti.

Se vede a velizar stà nostra vita,
Co fa una nave con gran vento in popa;
Che si la xe ben rica, armà, e pulita,
Sempre la teme de scaldar la stopa;
E col bossolo, carta, calamita,
Schiva el nochier che i sassi no la intopa,
Per forza alfin la se ne và a la mazza,
O la se afonda, o un scojo la scavazza.

Bionda sta Vita si xè pur bizara,
Magna, bevi; và dormi, senta, e cori;
Passa un fastidio, l'altro te incapara,
Chi arcoje frasche, chi frutti, e chi fiori,
E cusi tira, mola, penzi, e para,
Sto Mondo è sempre pien de strani umori:
Tutti vorave, e no sà quel che i voja,
Perchè la Morte in t'un trato ne soja.

Ed

Ed in verità ricercati alcuni Uomini Saggi de' tempi andati, ciò che giudicavano di questa nostra vita, solevano rispondere, essere: Un debole ritratto, una spoglia del tempo: un lusso della Fortuna, una Immagine della Mutazione; in somma

Bulla sumus, levis umbra sumus, lusisque Deorum.

Contuttociò sebbene siamo sì poveri di giorni di vita, siamo mille volte più ricchi d'infermità. Procurò di numerarle un Veneto Poeta così cantando;

Quel se soffega in Panza de so Mare,
Quel mazza chi l'hà fatto vegnir fuora,
Quell' altro no stà vivo una mezz'ora,
Che'l và via battizà dalla Comare.

Quanti ghe n'è che'l spasemo li ammazza,
Quanti che le Variole i manda a spasso,
Quanti che per i vermi i và a patrasso,
Quanti in fossa le strighe ghe ne cazza.

Mi però quà no voggio metter zò
Tutte le malattie che fa morir,
Che mai no poderia fenir da dir,
Se ghe mettesse tutto quel che gò.

Ghe la giozza, la gotta, e scaranzia,
Freve maligna, mazucco, terzana,
Renella, brutto mal, flusso, quartana;
Peste, lettargo, ponta, idropisia.

Ghe xè dogia de stomego, de testa,
E de panza, e de fianchi, e mal de recchie,
Cancrene, risipelle, e le pettecchie,
Mal de Mare, catari, e quel che resta.

Ma se no ancuo, doman s'ha da morir,
Stessimo nu pur ben in tel restante,
Ma se xe travagiai per ogn' istante
E de continuo l'Omo ha da patir.

No ghe xe dì, no ghe xe notte, ora,
Momento che no vegna al Mondo zente,
Ma sempre all'incontrario anca se sente,
Che'l tal, ch'è vegnù drento xe andà fuora.



TA. I
LIB. III

Fig. i.

Fig. ii.

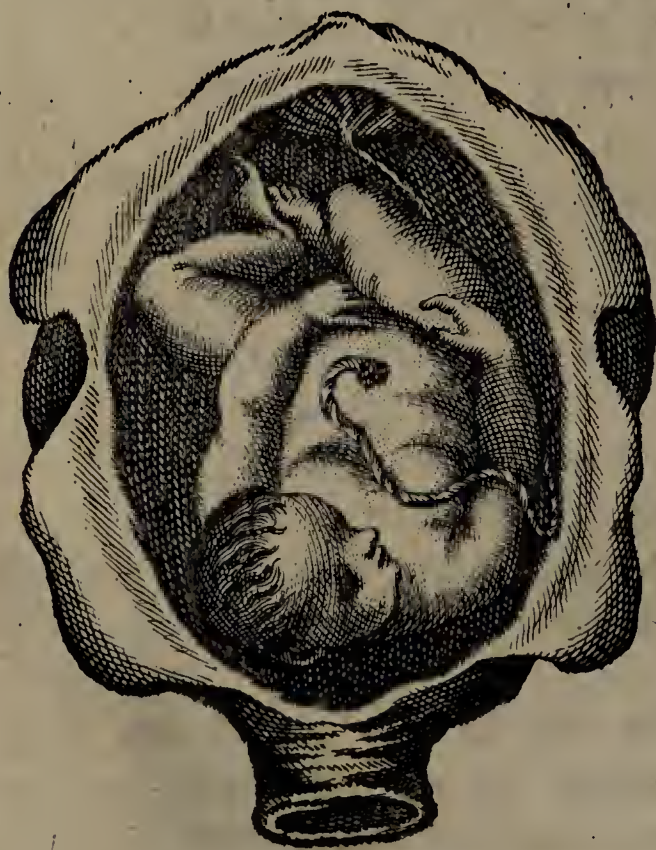


Fig. iii.



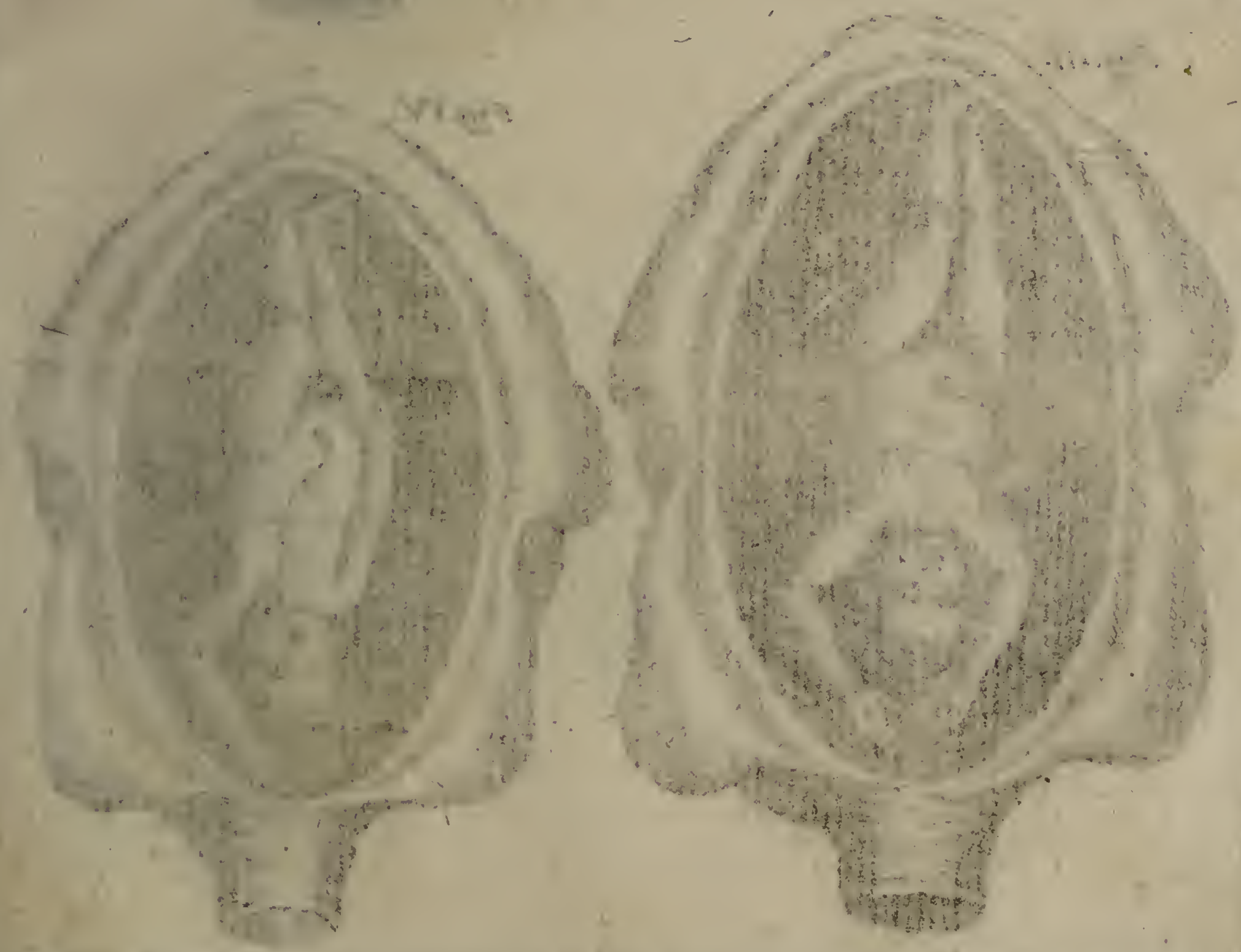
Spiegazione della Prima Tavola del Libro Terzo.

CONTIENE FIGURE TRE.

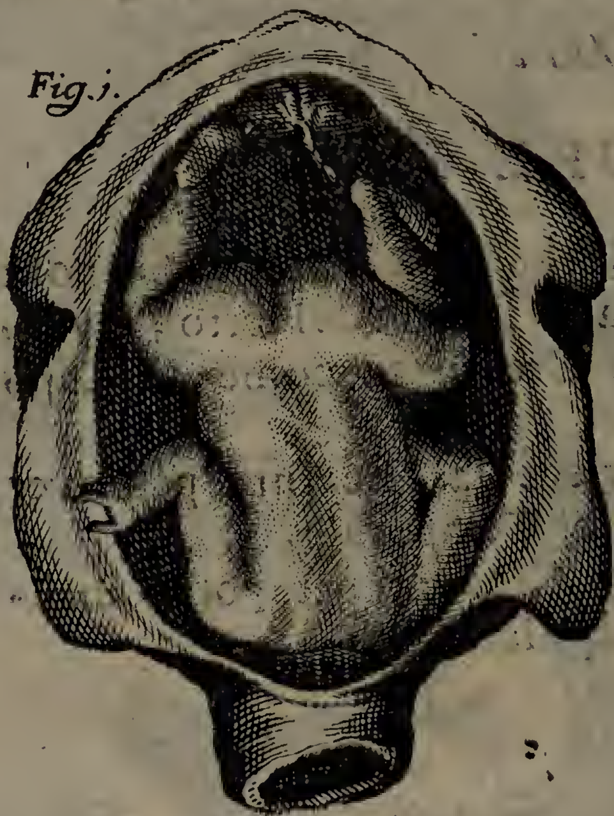
Figura Prima. Mostra la situazione, che deve dare la Signora Comare alla Donna partoriente, alla sponda del letto, avendo in sito Vizioso o sia Illaudabile la Creatura, come al Capo III. ec. è chiamato.

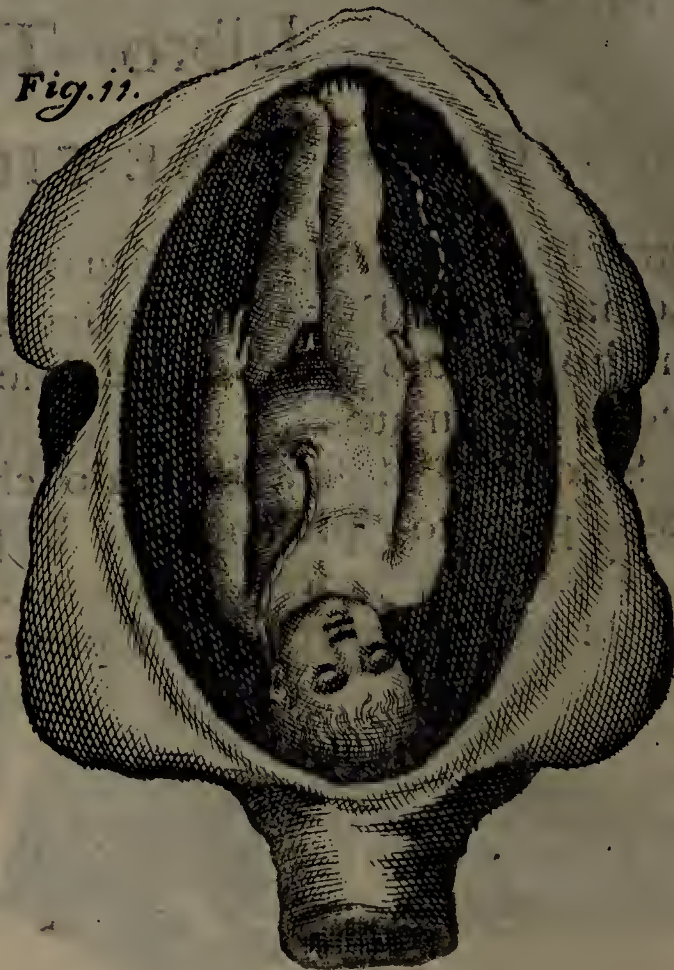
Figura Seconda. Mostra il Vizio che tiene la Creatura per aver il collo piegato, presentando la parte Temporale.

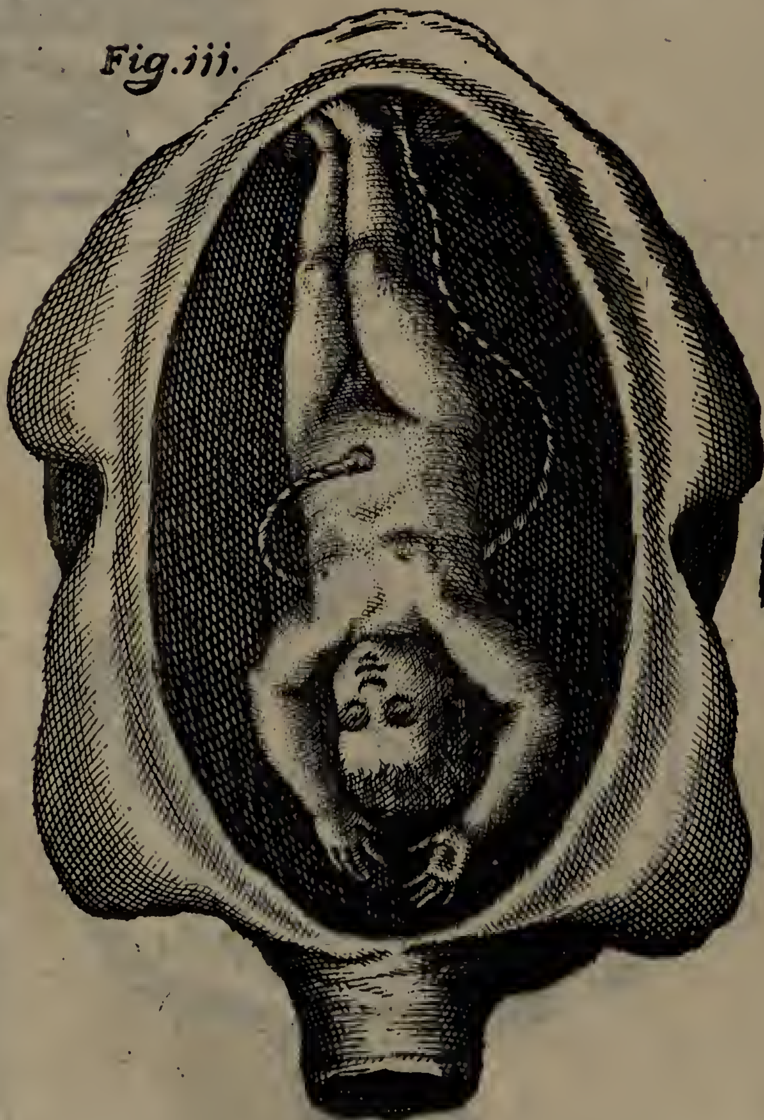
Figura Terza. Fa vedere il Vizio della Creatura per por il mento, o la faccia invece della parte Capillata.



TAV. II. LIB. III. PAG. 322









Spiegazione della Seconda Tavola del Libro Terzo.

CONTIENE FIGURE QUATTRO.

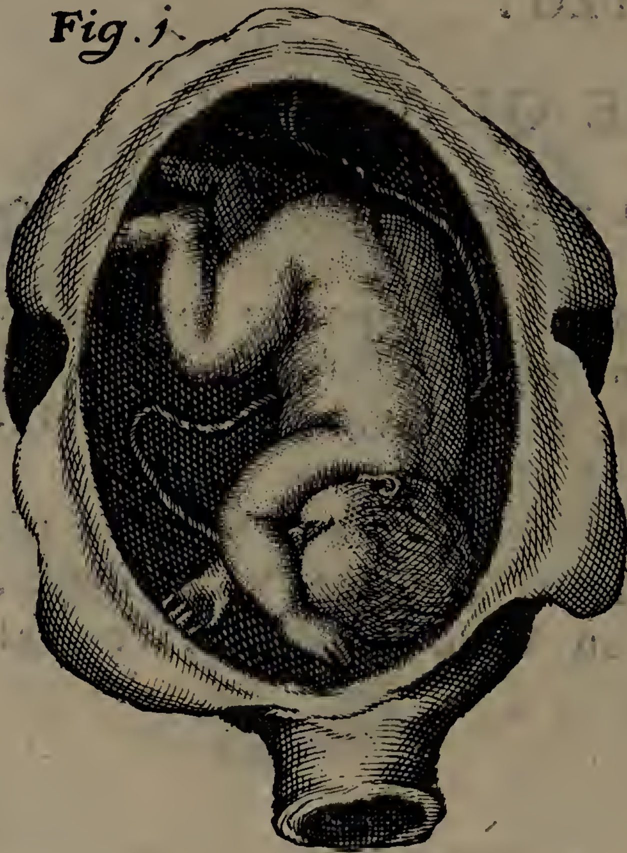
Figura Prima. Mostra la Creatura appuntata cogli Omeri, come al Capo III. esposto si è.

Figura Seconda. Fa vedere la Creatura col capo un poco piegato, ma colla faccia avanti, come pure nel III. Capo stà espresso; e deve esser aggiustata come alla Tavola Unica del Libro II. Fig. II. è disegnato.

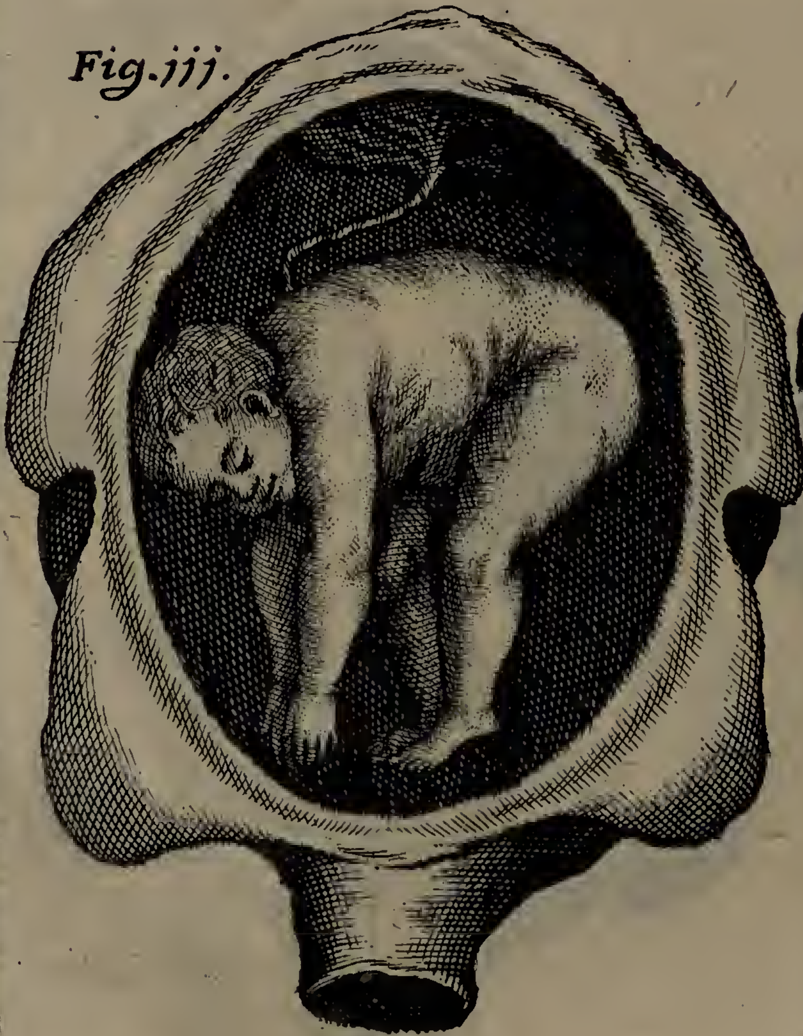
Figura Terza. Da a vedere la Creatura col Capo retto, ma pigliato in mezzo dalle mani stese, come al Capo IV. si legge.

Figura Quarta. Mostra la Creatura in Vizio con un braccio al Capo: Vedi il Capo IV.

TAV. III. LIB. III. PAG. 324









Spiegazione della Terza Tavola del Libro Terzo.

HA FIGURE QUATTRO.

Figura Prima. Mostra il vizio per presentare amendue le mani, tenendo il Capo e Collo flesso: Vedi il Capo IV.

Figura Seconda. Rappresenta il Parto Illaudabile per esporre la Creatura il Braccio fuori del seno pudendo, restando nel rimanente obliquo: vedi al Capo IV.

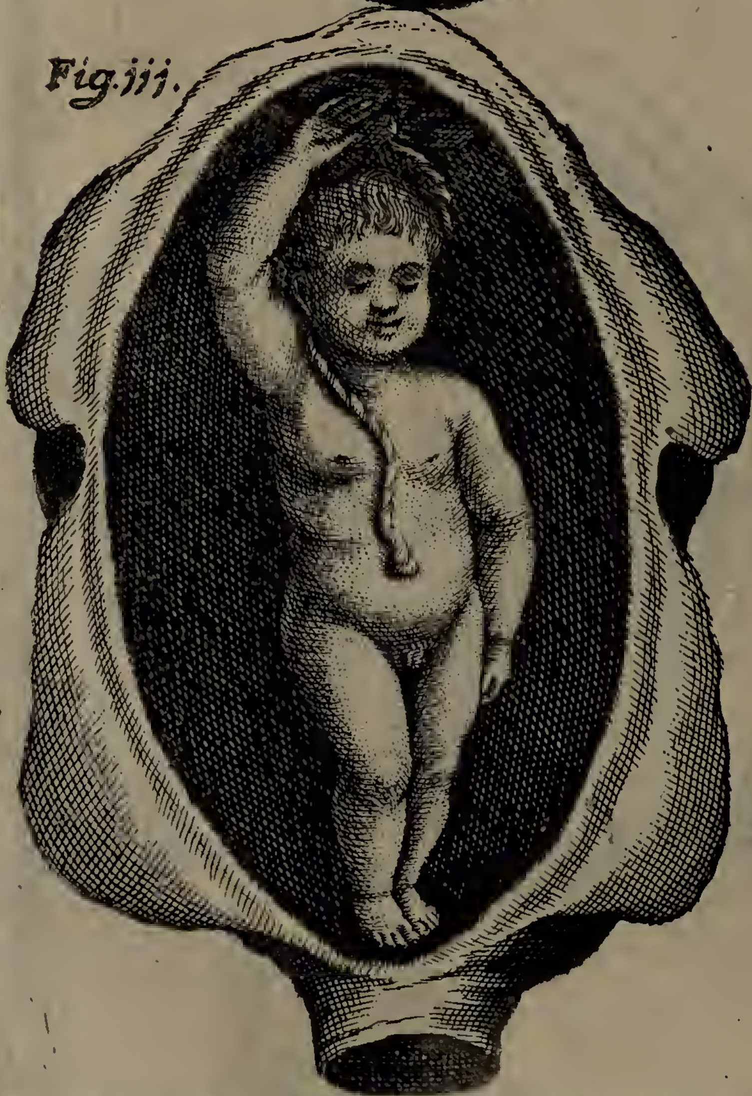
Figura Terza. Fa conoscere il Vizio che porta il Parto per aver la Creatura le Mani, e Piedi penduli presentati alla bocca dell' Utero: Vedi il Capo V.

Figura Quarta. Mostra pure il Feto colle Mani, e Piedi presentati, ma obliquo il Corpo: Vedi al Capo V.

TAV. IV. LIB. III. PAG. 326









Spiegazione della Quarta Tavola del Libro Terzo.

DEGLI AGRIPPI, E CONTIENE QUATTRO FIGURE.

Figura Prima. Mostra il vero nascere Agrippa.

Figura Seconda. Rappresenta un' Agrippa che tiene le mani al Capo.

Figura Terza. E' di quegli Agrippi, che sebbene tengono le gambe e piedi al consueto con una mano alla coscia, l' altra però la tengono flessa, e come appoggiata al Capo.

Figura Quarta. E' d' un Agrippa che tiene tutti quattro gli Arti come inarcati: Vedi al Capo V.

TAV.V.LIB.III. PAG.328.

Fig.i.



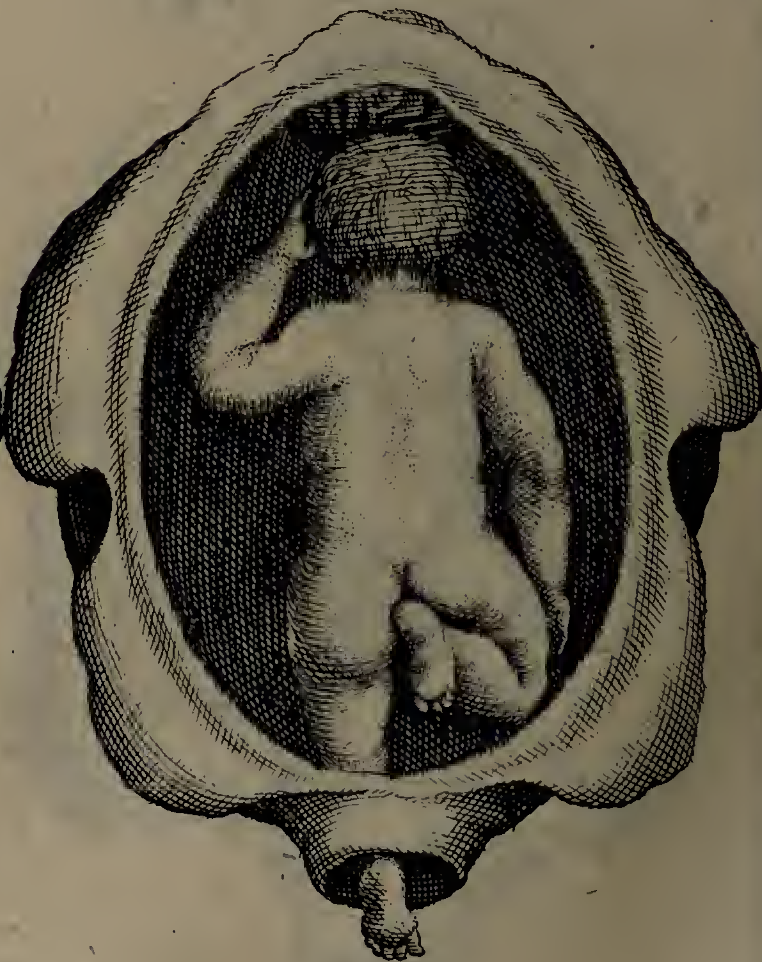
Fig.ij.



Fig.iij.



Fig.iv.



Spiegazione della Quinta Tavola del Libro Terzo.

HA FIGURE QUATTRO, ANCORA D'AGRIPPI, CHE SERVONO PURE AL CAPO V.

Figura Prima. Moſtra un Vizio nell' Agrippa di tener come una gamba attraverſata, appunto come ſe ſtaſſe in ginocchio.

Figura Seconda. E' di preſentare, ſtando come ſedente la Creatura, un piede retto, e l' altro ſteſſo.

Figura Terza. Manifeſta l' Agrippe con un piede fuori del ſeno pudendo, ſtando come boccone.

Figura quarta. Finalmente tiene pure un piede fuori, ma l'altro lo ha ſino alla glutia piegato.

TAV. VI. LIB. III. PAG: 330

Fig. i.



Fig. ii.



Fig. iii.

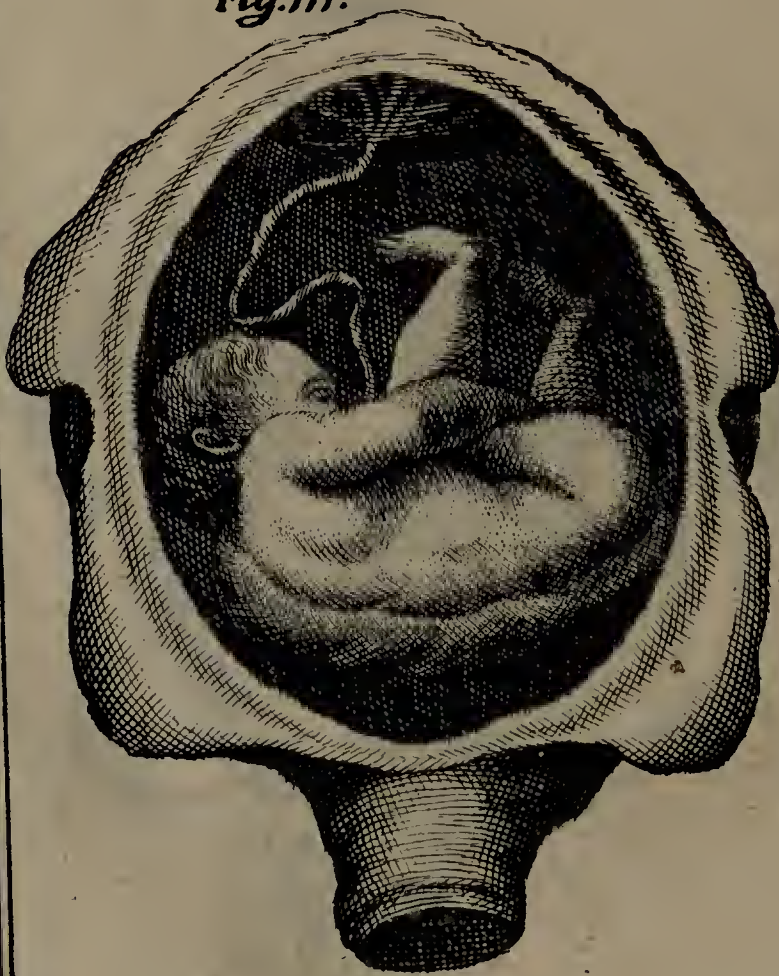


Fig. iij.



Spiegazione della Sesta Tavola del Libro Terzo.

FIGURE QUATTRO.

Figura Prima. Mostra l'Infante che presenta l'Omero: tiene fleso il braccio; e il corpo circonflesso.

Figura Seconda. Fa vedere il Feto ridotto col Dorso in figura piana.

Figura Terza. Manifesta il fanciullo in lato col dorso presentato.

Figura Quarta. Tiene sito come piegata, presentando come le glutie.

TAV. VII. LIB. III. PAG. 332

Fig. j.



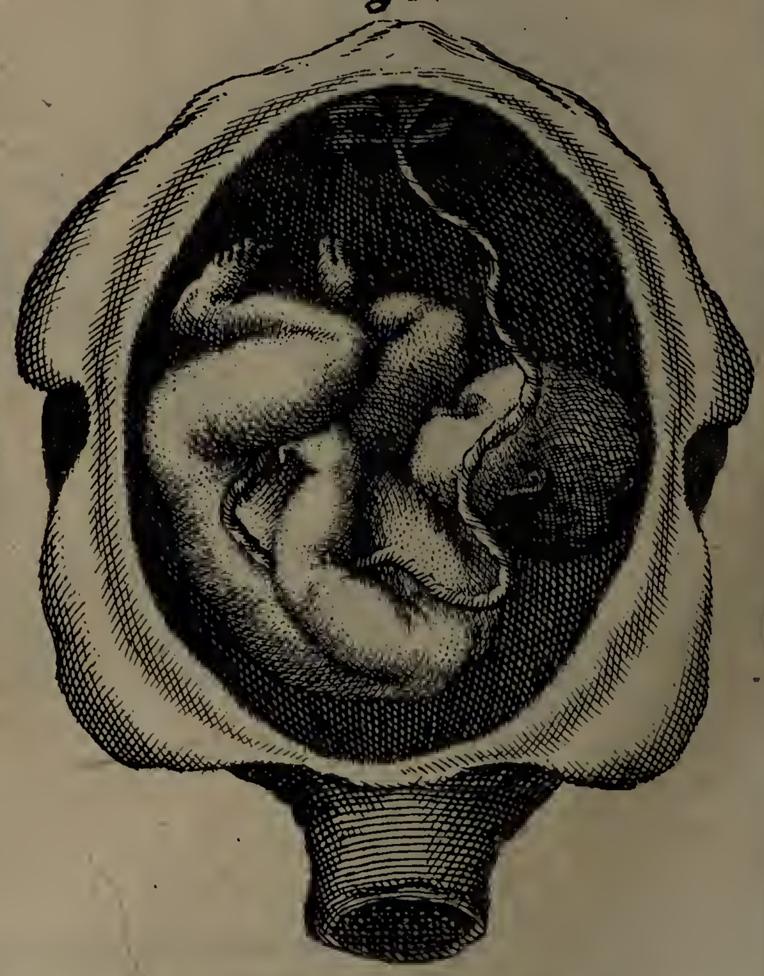
Fig. ij.



Fig. iij.



Fig. iv.



Spiegazione della Settima Tavola del Libro Terzo.

FIGURE QUATTRO.

Figura Prima. Rappresenta l'Infante, che imbocca colla mammella, portando e capo, e gambe flesse.

Figura Seconda. Mostra il Feto figurato in presentare il petto con braccia, e gambe flesse all'in sù.

Figura Terza. Fa incontrare il Tralcio, imboccando all'orifizio col Ventre, ma in lato.

Figura Quarta. Vorrebbe la Creatura uscire con un lato quasi aggrumata.

TAV. VIII. LIB. III. PAG. 334

Fig. I.



Fig. II.



Fig. III.

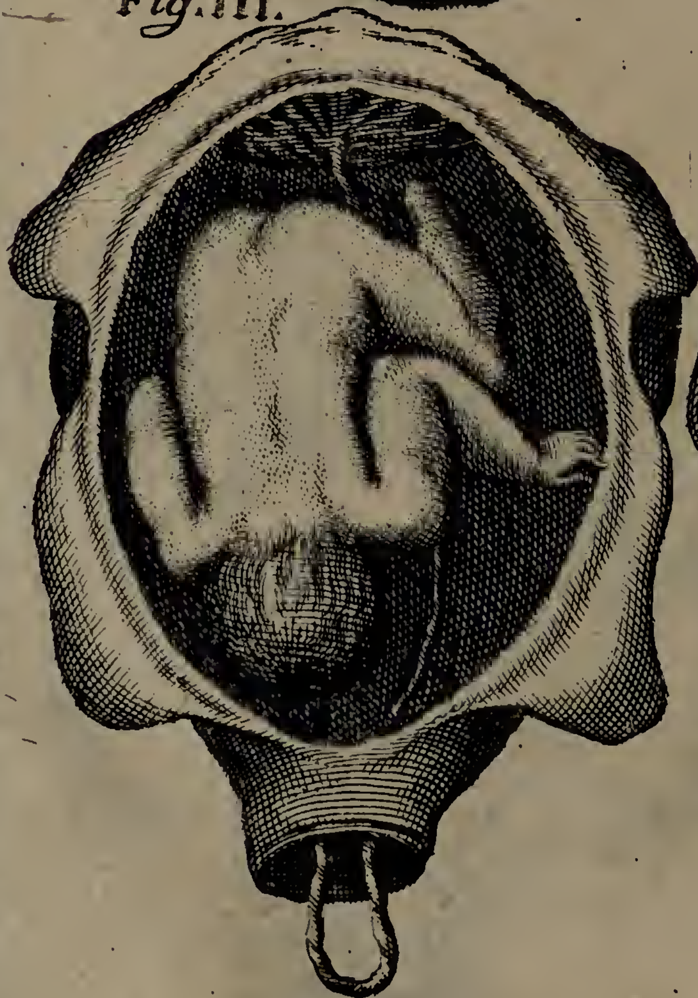


Fig. IV.



Spiegazione dell'Ottava Tavola del Libro Terzo.

FIGURE QUATTRO.

Figura Prima. Presenta le ginocchia tenendo retto il rimanente del corpo: questa è quinta Figura in ordine a quanto è scritto al capo settimo.

Figura Seconda. E' figurata circonflessa, col Capo boccone, presentandosi per le ginocchia; essendo in ordine la sesta positura spiegata nel capo settimo.

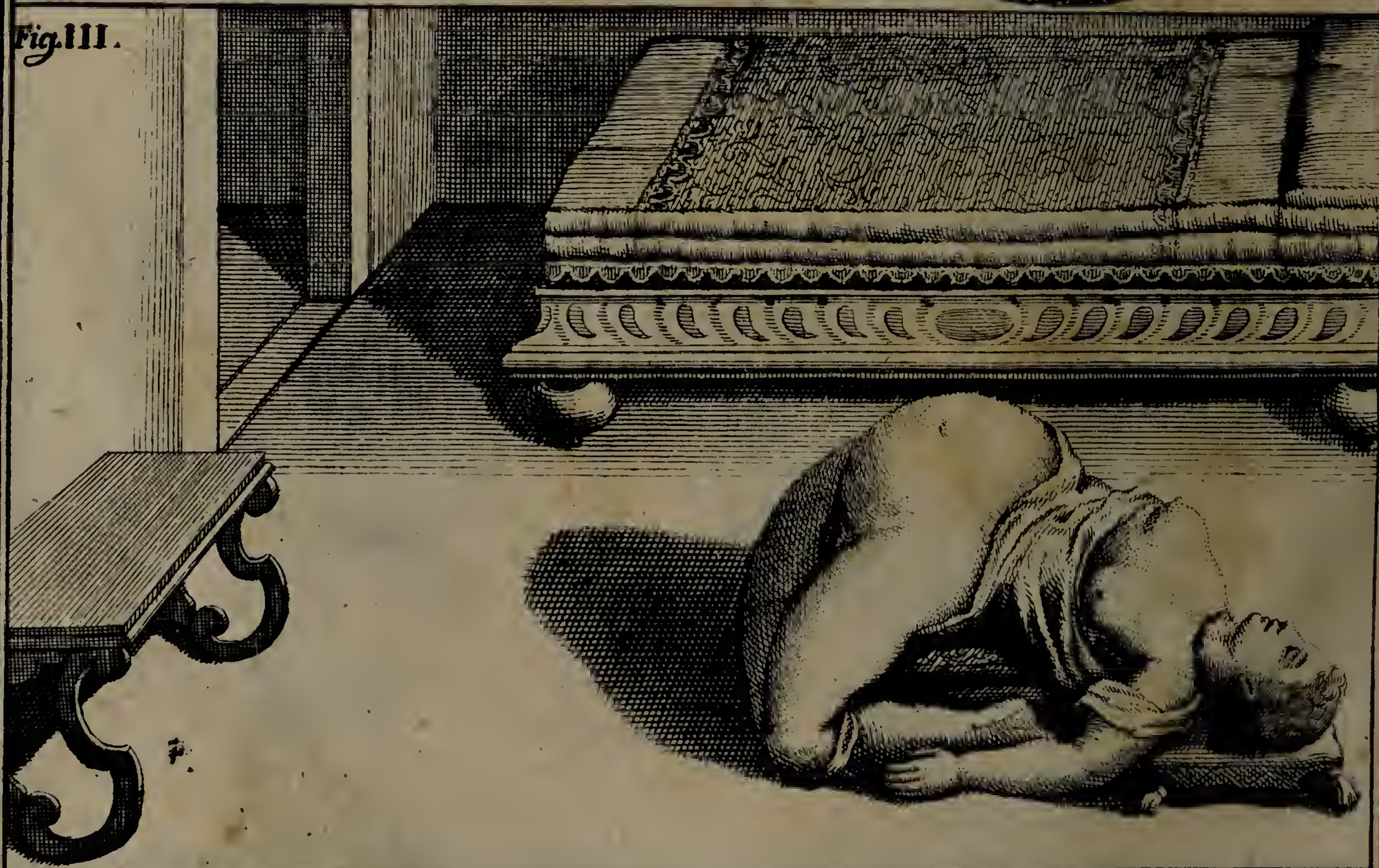
Figura Terza. E' di parto Vizioso, che mostra il funambolo, che prima esce, come nel capo nono sta esposto.

Figura Quarta. E' di parto Doppio, che rappresenta circonflesse le Creature al capo ottavo descritte.

TAV. IX. LIB. III. PAG. 336.







Spiegazione della Nona Tavola del Libro Terzo.

FIGURE TRE.

Figura Prima. Moſtra il parto gemino ma Vizioſo; mentre un infante preſenta i piedi, l'altro il Capo.

Figura Seconda. Moſtra il parto dei gemini Agrippi per il Capo ottavo.

Figura Terza. Moſtra (fu poſta per comodo in queſto luogo) e rappreſenta la Donna molto pingue per farla partorire come ſpiega il Signor Mercurio, e prima gli Antichi Maeſtri, della quale ne abbiamo parlato al capo ſecondo, ec.

Il Fine del Terzo Libro.

LIBRO QUARTO.

CAPO PRIMO.

Della estrazione dei Falsigermi e della Mola.

SIgnora Comare, le operazioni, che in questo quarto Libro sono per descrivere, ricercano per esser eseguite una coraggiosa pratica, ed una maestria operativa, circa gli stromenti necessarj ec. a segno tale, che si richiede un animo virile per effettuarle.

Queste opere adunque, o non volendo o non potendo la Comare esercitare, dovrà far ricorso a perito Professore, come idoneo artefice, perchè dallo stesso sieno eseguite.

Io però, che non tengo impossibile nella mia Comare il coraggio professionale, ho giudicato non solo conveniente, ma necessario l' esporre in quest' Opera quelle operazioni chirurgiche, (cioè quelle che colla previa cognizione dell' operare si ricercano, le mani, stromenti ed altre cose) le quali nella gravida, per motivo del feto morto, seconde, Mola, e simili, si possono praticare.

Certo è che la Levatrice, sebbene non volesse, o non valesse; per l' estrazioni del feto morto, o altro, por le mani, stromenti, ed altri ajuti, deve però aver cognizione del quanto, in qual forma, quando, e dove, devono esser praticate, essendo suo impiego almeno conoscere la necessità di tali opere, acciocchè non perisca per sua colpa la propria cliente, o gravida, o partoriente.

Della Mola Ho destinato per tanto d' incominciar dalla Mola, e Falsi germi, de' quali corpi, come viziosi, alcune volte siamo in impegno di farne l' estrazione. Prima però parmi opportuno di spiegare cosa sia la Mola, le sue cause, differenze, segni ec. poi passare agli ajuti per liberar la donna da un gravame di tal sorta.

Cosa sia Mola. Mola a *Molon* così detta secondo alcuni (al riferir del Signor Francesco de Pedemonte *sum.* 4. *cap.* 15. *pag. m.* 136. *t.*) o da Voce Persiana, o da Greca significante *multæ carnis parturitio*. Il Signor

Nomi, e Denominazioni. Filippo Fraundorffer *cap.* 12. *pag. m.* 475. però considerando la Mola, distingue il significato, sì del termine Greco, che del Persiano, dicendo che alcuni denominarono la Mola dalla voce Greca *Molon*, che

che dinota carne informe, ed inutile concepita nell' utero della Donna. Altri a *Molin* vocabolo Persico, significante partorizione di carne. Da' Latini questa voce è concepita per *impraegnatio mendosa*, viziosa o sia supposta gravidanza, nella quale succedono, sebbene di raro, quelle disposizioni, che nella vera gravidanza sono solite le Donne provare; ma al dire del Signor Andrea Laurenzio *hist. anat. lib. 8. quaest. 13. pag. 620. m.* appresso i Persi, *Moli* dinota una cosa informe; come ancora spiega Isac Cardoso *Fil. lib. quaest. 22.* il quale sopra la denominazione vuole, che possa essere stata anco la Mola nominata a *Mole*, perchè *tanquam moles, & pondus gravet mulieres*.

Sia come si vuole, cert' è che la vera Mola è un' informe oggetto, che ha origine nell'Utero Femineo, e perciò alcune volte fa supporre alla Donna d'essere veramente gravida, sebbene non è; perlochè mi dò a credere qualmente Galeno di questa parlando lasciasse scritto *clas. 1. de usu part. corp. hum. lib. 14. cap. 7. lit. D. pag. 206.* esser *carnem otiosam, & imperfectam*, dal sopranominato Signor Laurenzio diffinita: *Mola caro est otiosa, informis & dura*; la quale descrivendola Avicenna *al fen. 21. tract. 2. lib. 3. cap. 18.* disse esser *frustum carnis, cujus est forma quaedam, cujus species non comprehenduntur*.

Adunque dal fin quì addotto si ricava, che per Mola s' intende, una Massa d' informe carne concepita nell' Utero della Donna: ma passiamo alle cause.

Il Maestro Ippocrate della vera Mola parlando *lib. de sterilib. n. 20. pag. 124. t.* disse: *Molae porro conceptus causa haec est. Quum multi menses, modicum & morbosum semen conceperint; neque faetus rectus fit, & venter plenus est velut praegnantis.* Col copioso sangue, il poco e vizioso seme stabilisce per causa della Mola, cioè una cosa costruente non proprio feto, che fa comparire il ventre elevato, come da vera gravidanza. Sò ancor io, che con Plutarco non pochi Autori stabiliscono che la Mola possa nell' Utero delle Vergini, e delle Vecchie esser prodotta, ed adducono non pochi casi, o siano esempj di vergini claustrali, e di onestissime Matrone, le quali anno portato la Mola, perciò stabiliscono, le cause della Mola esser il sangue, e solo seme muliebre, la qual sentenza fin da Galeno *prim. clas. lib. 14. de usu par. cap. 7.* fu riprovata. *Cagioni della Mola.*

Quivi a più chiara intelligenza di questa cosa esporremo le seguenti annotazioni.

Prima è da considerarsi, qualmente non pochi Autori compresero sotto il nome di Mola, alcuni tumori, ed alcune escrescenze nell' Utero prodotte, come fra poco mostreremo.

Secondo, posto ciò, si deve dividere la Mola in vera e supposta: in solitaria, e accompagnata o con altra Mola, o col feto.

Terzo che dicendo Ippocrate la Mola vera non aver moto, e le mammelle non aver latte, ha inteso, circa il moto, che la mola non ha moto proprio, ma moto dipendente. E circa il latte, che in occasione di Male le mammelle sono turgide non da vero latte:

Quarto che si danno (parlando *lato modo*) mole di più condizioni; poichè se ne trovano non solo di carnose informi, ma di vessiculari, di dure come callose, di ossee, di tremole, di varie imitazioni, e simili.

Come si forma la mola. Posto ciò trapasserò il modo, col quale gli Antichi spiegavano farsi la mola, e dirò sopra gl' insegnamenti Moderni, che le uova discese nell' Utero, e queste per il vizioso seme mascolino non ben fermentate, insinuandosi il Sangue Materno, restano nutrite, ma impropriamente, perchè dal fermento virile non ben disposto il delineato, confuse le fibrelle, e vascoletti, restano confusamente augumentate, e si costruisce una massa informe, che Mola si chiama, come sopra abbiamo detto.

Segni per la Mola vera, e supposta. Questa confusa massa, o sia vera Mola, differisce dalla mola supposta, o sia non vera nelle seguenti cose. La prima per ordinario non è in tutto attaccata alle pareti dell' Utero, ma solo con qualche sua parte: Esternamente è come investita da sottile membrana, sebbene alcune volte si è osservata robusta: La sua sostanza contiene in sè confusamente dei vasi, e come strisci fibrosi, e se questa invecchiasse in tal continente, s' indura, si fa densa, ed internamente come incallisce. La seconda per lo più è molto attaccata all'interno dell' Utero, e bene spesso per ogni sua parte: se si trova vestita da membrana, si osserva come callosa; per ordinario è come carne fungosa: Vasi o non ve ne sono per essa, o pochi, e non distesi; ed invecchiando, come per lo più succede, si ritrova come scirrosa, cagionando la morte a chi è da tal passione incomodata. Scrisse Ippocrate de sterilib. n. 20. *Si quidem una caro fiat, mulier perit: neque enim fieri potest, ut superstes maneat.*

Da queste Mole non vere ancora si possono alcune volte liberare le Donne, come lo stesso Maestro Ippocrate loc. cit. spiegò *Si vero plures erumpit ipsi per pudendum sanguis multus ac carnosus, & si hoc moderate fiat, servatur: sin minus; a fluxu correpta perit*. La vera Mola tiene origine dall' uova mal fermentate per vizio del seme mascolino ec. come sopra abbiamo detto, e come Ippocrate oltre al luogo notato, *al lib. 1. de morb. mul. n. 88. e lib. 2. n. 62.* lasciò scritto. La Mola supposta, o sia non vera viene prodotta per ulcerazione nelle pareti dell' Utero rimaste, dopo lo scorrimento de' mesi, o per altra

ca-

cagione, come da per tutto in Ippocrate si può leggere: e quivi è d' avvertire, che secondo che qua, e là esubera viziosa carne, colla nuova sopraggiunta de' tempi, lacerandosi i tubi, e staccandosi i frusti carnosi col sangue mestruale viene ad uscire per il pudendo muliebre; i quali scorrimenti se sono moderati, la donna resta libera; all' opposto può perdere per l' emorragia la vita. Che se la supposta mola, in una sola massa fosse in tutto appigliata alle pareti dell' Utero, con gravi sintomi priva (per lo più) di vita la femmina, come notai.

Si conclude, che alla vera mola sono solo soggette quelle donne che coll' uomo si accoppiano; e che circa le claustrali, o le oneste matrone, le quali diconsi aver avuto mola, questa sarà stata supposta, e non vera, originata dalle cagioni nel secondo luogo spiegate.

Può alcune volte il sangue coagolato in tempo de' mestrui, da troppo facili, e non diligenti, esser preso per supposta mola, mentre osservano come un corpo piombino membranaceo, con sangue rappigliato, che difficilmente si separa o taglia: Ma questi non anno osservato che benespesso nel sangue da' vasi cavato, in occasione di febbre, o di purghe compariscono tali coagoli di Sangue, che vuotati dal bicchiere, anno, o nella superfizie, o nel mezzo, come un tessuto ben forte di fibre, che rassembra ad un corpo membranoso, e carneo? Che altro è il sangue mestruale, se non un fluido vuotato da' vasi, che nell' Utero può esser appigliato, e poi così col semplice occhio mirato più che sangue rassembra, ma infatti vera mola non è.

Molti degli Antichi, tutte l' escrescenze nell' Utero, e tutti i corpi stranieri che dal medesimo venivano gettati, sotto nome di Mola comprendevano, come si ha in Paolo *de re medica lib.* 3. *cap.* 69. *p. m.* 486. in Aetio *tetr.* 4. *serm.* 4. *cap.* 80. *pag.* 821. ed in altri ancora.

La Mola incoante si chiama Falso germe come *al lib.* 2. *cap.* 1. abbiamo notato, i segni della quale, oltre a quei pochi che *nel lib.* 3. *cap.* 1. accennammo, fa sentire alla Donna, e più duro, e più doglioso il proprio ventre tumefacendosi sul principio con celerità, a differenza della vera gravidanza: Le mammelle non sono sì toste, e sì gonfie come nel portare di un figlio, ed anno latte acquoso, o poco, o nulla. Gli pare d' essere stata percossa nelle coscie, e nelle gambe, provando non poca stanchezza, alcune volte resta difficultata nell' orinare: si sente in fondo del ventre un peso straordinario, ed alcune volte volgendosi, o alla destra, o alla sinistra sente piombare in dette parti l' accennato peso: Dopo i tre, o quattro mesi, non sente moto realmente come sentesi nella vera gravidanza, e pas- *Segni della Mola.*

sato

ſato il tempo del dover partorire, le continuano gli accidenti; ed alcune volte ſi diſgonfia il ventre dalla ſomma eſtenſione; ma ſi ſente il corpo duro rimaſto.

Qui è da notare, che la Mola può eſſer moſtruoſa; Che le Donne, lequali portano la medeſima, poſſono ſentire una qualche ſorta di movimento; e che queſta può eſſere accompagnata, o con altre Mola, o colla creatura, o che è attaccata alla Creatura rendendola Moſtruoſa.

Può eſſere la Mola moſtruoſa, e col tatto ſi ſente come un corpo duro, che raſſembra aver una teſta, o due, o varia anneſſione d'oſſa, come alcuni Autori narrano. Le Donne che contengono la medeſima ſentono alcune volte dei movimenti, ma queſti ſono di contrazione delle fibre dell'Utero, e ſue parti, oppure come moti tremoli della medeſima mola, o di decubito, ſecondo che decombe la donna, come ſopra diſſi. Finalmente queſta può eſſere binata, che vuol dire, non ſola, ma accompagnata, o da altra mola, o col feto, avendoſi i racconti da più Autori, e non tanto di raro s'incontrano; così alcune volte è anneſſa alla Creatura, o col render deformi li membri, o con eſſere incorporata co' medeſimi. Racconta tra gli altri più d'un caſo di queſta ſorta il Signor Franceſco Mauriceau al lib. 1. cap. 10.

Portano non poche volte la mola non ſolo due, e tre anni, come ſopra nella Dottrina d'Ippocrate abbiamo accennato, ma ancora tutto il corſo di loro vita, come in molti Autori ſi può incontrare, Pareo, Ildano, Schenckio, Mauriceau, ed altri; e quaſi ſempre conducono infelice vita, terminandola come poco ſopra ho detto.

Ora che ſi è eſpoſto brevemente quello che concerne per la cognizione della Mola, cauſe, ec. devo paſſare a ſpiegare quegli ajuti, che ſi ponno dare alla Donna per liberarla da un tal gravame.

Ajuti contro la Mola. Accertata la Signora Comare per gli eſpoſti ſegni, eſſervi Falſogerme, o Mola, dovrà far chiamare un Medico Fiſico, acciò ſia ſoccorſa la ſua cliente con tutti quegli ajuti interni, de' quali ad eſſa non ſpetta nè la cognizione, nè la pratica, ma ſono attinenti a chi profeſſa la Medicina; perlochè e circa i medicamenti interni, ſemicupj, cliſteri, ſuppoſte, polveri, pſarj, pozioni, miſſioni di ſangue, e coſe ſimili, eſſa non doverà ingerirſi, per non incontrare ciò che accade a quei che dell'imperizia ſono veſtiti, i quali per ordinario ſtendendoſi oltre il loro potere, e dovere, ſono cagioni d'inaſpettati Aborſi, Aborti, con tutti li diſaſtri, che alla paziente in caſi tali poſſono naſcere.

La Signora Comare eſeguirà adunque quegli ajuti eſterni, che dal profeſſore ſaranno ordinati, e che eſſa può praticare.

Do-

Dovendosi fare l'estrazione da' Falsigermi, o della Mola, si deve situare la Donna alla sponda del letto come nel lib. 3. c. 3. abbiamo detto, e Fig. I. Tav. I. è delineato; poi unti li diti e mano nell' oglio di mandole o simile, deve insinuarsi per il seno pudendo, come si costuma, quando fa di mestiere di aggiustar qualche feto che venga in viziata figura, come al c. 3. l. 3. ec. si può leggere. Che se l'orifizio della cervice Uterina fosse sì poco aperto che solo si potesse introdurre un dito; questo solo s'introdurrà e si volgerà all'introno sì dall'una, che dall'altra parte, studiando di dilatare il medesimo orifizio, ed'introdurre un altro dito; per esempio: sarà introdotto il dito medio nell'Utero, e dilatato un poco l'orifizio della cervice col volgerlo qua e là; si doverà tirarlo un poco in giù, non cavarlo però dalla cervice; allora flettendo e incurvando l'indice, si farà in guisa che la punta del medesimo tocchi lateralmente l'internodio medio del dito medio; ciò fatto stenderà l'indice, e l'insinuerà ancor esso col primo nell'Utero: se si possono introdurre altri, bene, altrochenò, con questi due introdotti si deve pigliare il Falso germe, come se si abbrancasse col mordente e farne l'estrazione.

Per quello poi che riguarda alla Mola, le cose sopradette devono essere tutte osservate e praticate: solo per l'estrazione tre cose si devono considerare. Se questa sia assai grande; se sia attaccata a tutte le pareti dell'Utero; oppure se sia quasi innestata colla sostanza dell'Utero.

Quando la Mola è mediocre, introdotta la mano nell'Utero può intiera estraersi; ma quando questa è assai grande, si deve, introdotta la mano, insinuare un coltello curvo per separarla in parti secondo il bisogno, e farne così a pezzi l'estrazione. *Tre Annotazioni.*

Se poi fosse attaccata, o tutta, o quasi tutta alle pareti dell'Utero, introdotta la mano, avendo al solito l'unghie tagliate, si doverà coll'estremità dei diti andar staccando, e non lacerando a poco a poco, incominciando dalla parte che è più staccata, e per di qua continuare fino che sia tutta separata dalle pareti dell'Utero, ed allora si farà l'estrazione.

Che finalmente se la mola si trovasse così innestata colla sostanza dell'Utero, questa si deve lasciare, perchè altrimenti, lacerandosi la sostanza del medesimo Utero, oltre all'emorragia che si può incontrare, ne possono insorgere ulceri maligne, cancrose, con pessimi sintomi.

Trattando il Signor Ambrosio Pareo *al lib. 23. cap.* 35. della cura della Mola, dopo aver esposto generalmente gli altri ajuti, passa a descrivere un istromento estraente nominato *piede di Griffo*, ilquale introdotto nell'utero, e dilatandosi viene ad afferrare la Mola, e così tirandosi lo stromento, si cava ancora in consequen-

guenza la medesima. Questo piè di Griffo può aver luogo quando la mano o diti non possino ben pigliare la mola, oppure quando questa non sia colle pareti dell'Utero, come sopra dissi, innestata e consustanziata.

Si avvertirà per fine nell'estrazione della Mola, che non ne resti porzione nell'Utero, perchè alcune volte (come in quelle, che sono in parte flosce) rompendosi, si crede aver fatta perfetta l'opera, e resta deluso l'operatore; ed in Impacci peggiori l'indisposta cliente.

C A P O II.

Della seconda rimasta nell'Utero, e della maniera d'estraerla,

QUando abbiamo trattato al cap. 8. del 2. Libro, del liberar la partoriente dalle seconde, come in parto naturale, o sia legittimo, dissemo il modo che deve tenere la Signora Comare. Ora in questo luogo sono per dire quello che si deve praticare, quando le medesime seconde, mostrano di non staccarsi dagli Uteri delle partorienti, e restano nei medesimi.

A miglior ordine, e maggior intelligenza ridurremo a tre capi il non poter uscire le seconde. Prima, se difficultasse uscire dopo la nascita dell'infante. Seconda, se nell'estrazione si rompesse il tralcio, restando la placenta nell'Utero. Terza, se per esser appigliata alle pareti del medesimo non volesse sortire.

Cause che difficultano l'uscita della Seconda.

Tra le cagioni, le quali possono difficultare la liberazione delle seconde, si contano la struttura angusta dell'Utero, la pluralità della prole e simili, per le quali calcata la placenta all'interna facciata dell'Utero, questa resta annessa oltre al consueto, perlochè difficile si rende il suo staccamento. Altre volte ancora la forte ristrinzione dell'osculo della cervice, che insorge benespesso dopo l'uscita dell'infante, per aver sentito odori da muschio, o simili altre cause: Così ancora per esser li vasi dalla placenta al tralcio, o troppo tenui e lassi, oppure perchè senza la dovuta destrezza la Comare ha tirato il cordone, nel voler liberarla dalle seconde.

Il Signor Gherli nella sua centuria d'osservazioni *p. m. 237. osser. 64. nell' annot. alla pag. 239.* con ragione avverte ed esclama. "Non „ bisogna mai che le Levatrici tirino con forza nel funicolo, per„ chè facilmente si rompe, e rotto che sia, si rende sempre più „ difficile l'uscita della secondina. Ma guai nelle Campagne, e ne'

Ca-

„ Castelli, ad alle volte anche nelle Città! Ne fanno sovente di „ queste, e delle peggiori. Oh quante povere Donne muojono per „ l'ignoranza di queste femminucce! quando le cose di suo piede „ passano bene, sono grandissime dottoresse; ma se per sorte „ incontrano in qualche intoppo, non sanno che farsi, e commet- „ tono mille spropositi, perchè *ignorans in nocte est*.

Veniamo ora agli ajuti, e prima a quelli che facilitano l'uscire alla placenta, dopo la nascita dell'infante.

Non deve la Signora Comare, uscito il nato, tagliar subito il funambolo, ma contenersi come nel lib. 2. cap. 8. abbiamo detto, e quivi voglio rapportare l'Ammaestramento d'Ippocrate sopra questo affare descritto, *al lib. de superfœt. n.* 5. Insegna questo Grand'Uomo, che se facilmente non esce la seconda, posta la puerpera nella carega, che sia elevata da terra, cioè posta sopra qualche cosa che la renda prominente; il feto pendente per la sua gravità, estraerà con se la Seconda notando però: *sensim autem hoc faciendum est, non violenter, ne præter naturam divulsa, inflammationem inducat.* Questo adunque deve esser fatto a poco a poco, acciocchè staccandosi con violenza, non resti introdotta flogosis nella parte muliebre. *Ajuti per estraer la Seconda.*

Due sono i mezzi, che al detto numero lo stesso Maestro ricorda. Uno è quello della sola lana pettinata, l'altro è degli otri pieni d'Acqua. Veniamo alla pratica. *Insegnamenti d'Ippocrate.*

Non potendosi avere la secondina, aggiustato il tralcio come al lib. 2. abbiamo detto, ed accomodata la sedia, o simili per la puerpera, come sopra si è accennato, si deve poner trà l'una, e l'altra gamba della Donna della lana ben pettinata, in mancanza della quale, il bombace, stoppa, e simili, si possono sustituire; e soprametendovi l'infante, questo col suo peso, un poco alla volta, cedendo la lana, viene a stendere e tirarne il tralcio, e questo la placenta, a segno tale, che staccandosi dalle pareti dell'Utero viene ad uscire.

Più piacevole ancora è quella degli otri pieni d'Acqua insieme uniti, soprametendovi un poco di lana molle; e sopra a questa l'infante; in cambio della qual lana si potrebbe mettere sopra gli otri un cuscino di molle lana per situare il bambinello, ed allora, con sottile strumento si perforano gli otri, da' quali scaturendo a poco a poco l'Acqua, questi si sgonfiano, e si abbassano, e l'infante anch'egli si abbassa tirandosi dietro l'umbilico tira la placenta, la quale staccandosi pian piano dalla matrice, esce dalle pudende, e resta liberata dalle seconde la Donna, e così viene bene eseguito l'insegnamento: *sensim autem hoc faciendum est, ne præter naturam divulsa inflammationem inducat.*

Nota alla Sign. Comare.

Due cose da notare alla Signora Comare: Una che volendo praticare questo insegnamento, come abbiamo detto al c. 8. del libro 2. deve coprire la prole accolta con pannicello, o simile, sopra il cuscino che averà riposato nelle proprie ginocchia, e così lo metterà sopra la lana pettinata, o sopra gli otri. L'altra che deve esser attenta nello sboccare della Seconda, acciò l'infanta non riceva molestia dalla caduta della medesima, o dagli spurghi, che seguono la stessa; onde quando vederà questa esser per cadere, leverà destramente l'infante perchè non resti oppresso, o altro mal ne riceva.

Due avvisi ancora dà lo stesso Ippocrate nel fine del citato numer. 5. Uno è, che se la Donna fosse sì debole, che sedente nello scagno non potesse stare, si collochi questa nel letto, in modo tale però che stia come eretta, sostentandola con fascie, o simil ordigno sotto le braccia perchè non sdruccioli, a segno tale che il Feto per la gravità, insieme con se conduca la placenta, L'altro pur è che se si fosse rotto il tralcio, o se questo fosse stato tagliato avanti il tempo da qualche frettolosa, si può appendere al tralcio rimasto qualche proporzionato peso, e col mezzo di tale industria procurare l'estrazione della Seconda: Conchiudendo l'onorando Maestro: *optima enim hæc curatio in talibus existit, & minime lædit.*

Ma dato, che nella estrazione si rompesse il tralcio vicino alla placenta restando questa nell'Utero, si possono praticare due ajuti. Uno è di adoperare i rimedj interni, come sono quei che facilitano il parto, e gli esterni pur della medesima proprietà, con ischizzare dentro colla siringa qualche lassante, procurando gli starnuti, mentre però la Donna stia in piedi, e così farle fare qualche salto da uno scalino o simile, nell'atto che vuole starnutare, cosa che in più d'un incontro mi è riuscito vedere con esito felice.

Altri ajuti per far sortir la Seconda.

Il Maestro Ippocrate *alla sez. Quinta dell' Afor.* 49. lasciò scritto: *Ut secundæ excidant, sternutatorio indito, nares, & os apprehendito.* Due insegnamenti in questo luogo dà il Vecchio Medico Professore di Coo, per far scaturire dall'otre, e seno Muliebre la Seconda; Uno di procurare lo starnuto: L'altro di pigliare le narici, e la bocca, s'intende co' diti chiudendole, per così ben premere all'ingiù il Ventre.

Collo starnutare si viene in principio a fare un'ampia inspirazone, onde ampliandosi la cavità del Torace, stendendosi il setto-trasverso, le viscere dell'Imo ventre vengono all'alto protratte; ma nello scoppio dello starnuto susseguendo una celere ed intiera espirazione, resta nel maggior modo costretta la cavità del

To-

Torace, abbassato, e ristretto il Diafragma, curvati all' indentro i muscoli retti dell' Abdomen, i quali in conseguenza conducono seco i tendini degli altri muscoli servienti a questa bassa cavità; perlochè abbassate le viscere, ristretto il cavo dell'accennato basso Ventre, viene ad essere premuto da ogni parte l'Utero, e perciò il contennto nel medesimo resta spinto all'escrezione. Con chiudere le narici, e la bocca, dopo seguita l'ispirazione; nell'espirazione si viene ad impedire l'uscita dell'Aria, perlochè restando abbassato il Diafragma, e fatta come figura semisferica all'ingiù, restano abbassate le viscere, ed i muscoli comprimendo all'indentro, l'Utero incontra la sopra accennata pressione, per la qual cosa il contenuto nell'Utero può esser espulso, emunto, e scacciato all'infuori.

L'altro ajuto è dell'opera della mano, la quale si può praticare subito, oppure avanti il parto, frustranei riuscendo gli altri tentativi. *Opera della mano.*

Tagliate l'unghie e levato l'anello dal dito, o qualunque altro ornamento della mano: situata la Donna alla sponda del letto, o essendo un poco debole, in miglior forma e situazione possibile; si ungerà co' soliti ogli o grassi la mano, untando ancora il seno pudendo, e pian piano senza produr violenza, introdurrà i diti, e se potrà la mano, come si è detto al capo superiore del Falso germe, e Mola, e così piglierà la Seconda, procurando di averla nella parte membranosa, acciò segua sicura l'estrazione, perchè questa nel Fegato Uterino pigliata si può rompere, restandone in mano una sola porzione. Due principali cose in quest'opera è d'avvertire: una che introdotta la mano nell'Utero, avanti di estraere la seconda si doverà ricercare se è staccata dalle pareti dell'Utero, perchè chi la tirasse senza staccarla, seguirebbe vana l'opera, e si potrebbe convellere la Matrice, promovere emorraggia, cagionarsi flogosis, ed altri sintomi colla morte della puerpera. L'altra che pigliata la Seconda, ed estraendosi una parte, questa lasciandola venir fuori, si deve avanzar la mano a pigliarla più avanti, e così darle l'uscita fino che tutta è fuori; Avvertendo che alcune volte vi è qualche trombo di sangue, e questo ancora deve esser estratto.

Si conosce, posta la mano nell'Utero, la Seconda, mentre s' incontra un' inegualità, come chi incontrasse una radice d'albero sparsa, prodotta dai vasi, che dalla placenta entrano alla costruzione del funambolo, nel resto è molle, e come una focaccia: Alcune volte sono sì il Corion che l'Amnios complicati, che par di porre la mano in una borsa, ma in far la ricerca se è staccata dalle pareti dell'Utero, dovendosi poi il dito e mano subito *Segni per conoscer la Seconda.*

bito all'osculo della Cervice, e andar rampando dietro le pareti uterine per circuirla colla mano, si verrà in chiara cognizione della cosa.

Finalmente restano da dire quegli ajuti, che si possono dare alla Donna, quando la Seconda non possa uscire per esser la stessa appigliata alle parti interne della Matrice.

Introdotta (come sopra dissemo) la mano unta; e ritrovata l'annessione si deve coi diti dalla parte che non è totalmente attaccata, staccarla, procedendo piacevolmente sino che tutta è sciolta dalla Matrice. Questo deve esser fatto con destrezza, blandemente, e senza molestare colle punte de' diti la sostanza dell' Utero. Riuscito lo staccamento, si può allora farne l'estrazione; ma se non si potesse con tutte le diligenze isolare, e staccare la Seconda, non si deve temerariamente squarciare, perchè si cagionerebbe, o emoraggia, o ulceri di prava indole, ed anco la morte alla puerpera.

Annotazioni. In tal caso essendo la cosa, non si deve render detestabile quell'ajuto, che in tali incontri può esser salutare, ma si deve obbedire agl'insegnamenti d'Ippocrate, il quale al libro primo delle malattie delle Donne num. 74. e seguenti, insegna che si procuri l'uscita della placenta coll'ajuto d'interni presidj, che dal Signor Fisico devono esser prescritti; potendosi per la parte usare dei lassanti, ed emollienti con tutti quegli ajuti, che il parto procurano, valendosi d'injezioni lassative, e simili cose.

Suole benespesso negli Aborsi, ec. restar innavedutamente dentro alla Matrice il fegato Uterino, il quale con trombi di sangue unito cagiona pravi sintomi alla puerpera; onde nei modi esposti si deve procurare di farne l'estrazione; Che se l'oscolo dell'Utero fosse convulso, e ristretto, in modo che l'ajuto della mano non potesse aver luogo, è di mestiere con proporzionata siringa schizzare dentro alla Matrice qualche rimedio lassante, ed emoliente, perchè arrese le fibre, deponessero la loro rigidità, e si ampliasse l'oscolo della cervice, e potesse sortire la rattenuta Seconda con trombi di sangue, ma questo sangue ci chiama alle riflessioni del seguente capitolo.

CA-

CAPO III.

Degli ajuti Chirurgici, che vengono descriti, quando le Donne Gravide anno perdite di Sangue.

PEr perdita di Sangue, s' intende un' emorragia da' vasi dell' Utero, per la quale è in pericolo della vita, e la Madre, e la prole. *Cosa s' intenda per perdite di sangue.*

Questa può seguire in ogni tempo della gravidanza, e quanto più è avanzato il portar della Creatura, tanto maggiore è il pericolo.

Cagioni di queste perdite di Sangue, sono tutte quelle che all' abortire sono ascritte, e così ancora la costituzione acre de' proprj fluidi; per le quali cagioni staccata la placenta, o in tutto, o in parte dalle pareti dell' Utero, non potendo questo corrugarsi, viene il Sangue continuamente a sgorgare dalle bocche de' vasi, che per estensione della Matrice sono al sommo aperti, e dilatati; dal che si ricava, che per liberare la Donna che porta prole, è di mestiere far in guisa che l' Utero possa restringersi, come fa appunto in chi ha partorito.

Questa disgrazia viene, tra gli altri sintomi, molte volte accompagnata da deliquj di animo, sincopi, convulsioni, e abbattimenti di forze; ed in tal incontro è imminente il pericolo: Lasciò scritto Ippocrate nei suoi aforismi sect. 5. afor. 56. *In fluxu Muliebri convulsio, & animi deliquium si accedat malum est*. Quivi Galeno nei commenti *com. 5. pag. 42. t. lit. H.* nota che questi sintomi non si fanno subito introdotto lo scorrimento del Sangue, nè in ogni scorrimento, ma quando è vemente, o molto perduti; e di fatto prova la sperienza, che le mancanze d' Animo, e le convulsioni, alle smoderate evacuazioni sussieguono.

Se la placenta è staccata; poco si può sperare coll' ajuto d' interni rimedj, con la quiete, minorazioni particolari della vena, e simili (cose che spettano al Fisico) che la cosa possa aggiustarsi. Ma se molto o tutto sia seguita la disgiunzione, come che gli sgorghi sono più frequenti, copiosi, e che sempre con più incomodi si rinovano, allora la cosa è totalmente piegata al roverscio con evidente pericolo della vita, se non si toglie ciò che

fa

fa seguire, e continuare l' accennata emorragia, o sia perdita di Sangue.

Se in tali incontri si debba far partorire.

Alcuni propongono di far partorire la Donna quando la cosa sia arrivata al pericolo esposto; poichè stabiliscono ad evidenza, che sino che le pareti dell' Utero non averanno campo di poter corrugarsi, le bocche de' vasi che s' univano alla placenta, non avranno modo di potersi serrare, perlochè col sortire del Sangue, perderà la Donna la vita.

Il Signor Francesco Mauriceau, nel suo trattato delle malattie delle Donne gravide al lib. 1. cap. 21. propone ancor esso quest' opera, ove in un paragrafo si raccoglie le circostanze di questo affare, ed è il seguente.

„ Benchè abbia detto, che per le ragioni apportate sia necessario far partorire la Donna in tal caso, per far cessare questa perdita di Sangue, non intendo però che sul principio si pigli questo espediente; perchè si vedono alle volte cessare, quando sono di poca considerazione, solo col riposo del letto, col salasso del braccio, e coll' uso de' rimedj specificati nel capitolo precedente: e che alle volte può esser un flusso ordinario, e mestruale. Se il Sangue dunque non esce, che in piccola quantità, e che l' evacuazione duri poco, bisogna in tal caso lasciar il parto all' opra della natura, ogni volta che la Donna abbia forze sufficienti, e che non sia accompagnato da altro cattivo accidente. Ma quando esce in tanta grand' abbondanza, che cascasse nelle convulsioni, e nelle sincopi, in tal caso non deve più differirsi l' operazione, ed è assolutamente necessario di farla partorire, o che sia in tempo, o nò, o che abbia i dolori di parto, o che non gli abbia; perchè non vi è altro modo, col quale si possa salvar la vita, ed a lei, ed al suo figliuolo. *Extremam fundet cum sanguine vocem*. Getterà, se non vi si rimedia subito, getterà, dico, col sangue l' ultimo sospiro. Ne ha Ippocrate riconosciuto il pericolo nell' Aforismo 16. del 5. libro, ove dice: *In fluxu muliebri, si convulsio, & animi defectus advenerit, malum*. Cioè se al flusso del Sangue della Donna succede la convulsione, ed il deliquio, è un cattivo segno.

In un tanto incontro si trova lassa la vagina dell' Utero, aperto l' osculo della Cervice, e lubrico l' Utero con tutto il seno pudendo, perchè il Sangue che scorre è quello, che rende la strada facile per far l' insinuazione della mano, e l' estrazione del contenuto; non si deve però ommettere d' ungersi i diti, e mano, coll' oglio di mandole o altro, e fatta situare la Donna alla sponda

da del letto: come tant' altre volte abbiamo detto, si deve introdurre la mano; e se le membrane non sono aperte, si deve coll' estremità de' diti aprirle, facendo l'estrazione prima della Creatura, e poi delle Seconde: e se tenesse situazione viziosa, deve farlo nascere come Agrippa, oppure regolarsi conforme negl' incontri. Ma come di tutte questa cose al lib. 2. ne abbiamo intieramente trattato, ora essendo superfluo, in questo luogo non lo ripeto.

E' d' avvertire ancora che se si trovasse Sangue aggrumato, ancora questo deve procurar di levarlo fuori, poichè facendosi l' opera d' estraere ciò che può impedire la ristrinzione dell' Utero, ancora li trombi di Sangue con piacevole estrazione devono esser levati. *Annotazioni.*

Notasi per fine, che in caso, ove non cessassero, con tutti gli ajuti prestati, gli scorrimenti, si deve situar la paziente in letto di paglia, con solo sopra porvi il lenzuolo; e si possono inzuppare dei pannicelli a quattro doppj nella posca, o sia oxicratum, e applicarli alle regioni lombari: Si comanderà alla Donna che non si mova, e stia con tutta quiete per non mettere vie più in moto li fluidi del suo corpo.

Hò osservato in pratica ad una Donna detta la Claudia in Contrada di S. Maria Zobenigo, che dopo tutti gli ajuti sì Fisici, che Chirurgici, alla quale continuavano gli sborsi di Sangue, e vedendosi all' estremo, mio Padre le fece porre le mani in bagno, in due catini, e così li piedi, i quali, stando supina col rimanente del corpo, aveva pendenti dal piede del letto in un mastello, e fatti gli strettori a queste parti estreme, come si fa nella missione di Sangue, dandole a tener in bocca la barba della Tormentilla, le cessò in tutto lo scorrimento del Sangue.

Galeno, *settima class. al lib. 5. de meth. meden. c. 5. l. G.* racconta d'aver fatto cessare un profluvio sanguigno dall' Utero, ch'era quattro giorni che scorreva, coll' injezione del succo di piantaggine arnaglossi. Alcuni altri raccordano il fare alla Donna, che ha tal emorragia una cintura d'erba rinovata (così detta dal volgo) la quale involta fra due pezze sottili, si cinge attorno l' Abdomen a chi patisce lo scorrimento. Finalmente in caso estremo si può adoprare ogni ajuto astringente.

CA-

CAPO IV.

Dell' Opera Cesariana.

L'Operazion Cesariana tanto predicata per aver dall' Utero col taglio la prole, viene da alcuni ammessa, in Viva Madre, non potendo questa in modo alcuno partorire, supposti tutti gli ajuti, e mezzi sopra descritti praticati; è da altri detestata in Viva Madre, solo permissibile in Donna giudicata morta; ora in questo capo devo esporla colle sue circostanze, modo di praticarla, ed altro.

Origine dell' opera Cesariana. Per render più breve la materia, e per ridurla a chiara intelligenza, come pure per dir il bisognevole con minori parole che sia possibile, a sei Capi risolvo ridurre ciò che concerne quest' affare: 1. Della sua origine: 2. Della sua denominazione. 3. Possibilità del medesimo: 4. Tempo opportuno da eseguirlo: 5. Mezzi per effettuarlo; e 6. Modo di praticarlo.

E per quello che spetta al primo: viene narrato aver avuto origine l'opera del parto Cesareo dall' osservazione d' alcuni casi seguiti nelle Donne Gravide, come in più Storie si legge, tra' quali quelli di alcune Donne al campo, le quali essendo gravide, nella rotta del loro esercito, essendo ferite amplamente nel Ventre, per di quà anno dato alla luce la prole; queste ritrovate, e fatte curare guarirono: Di quà adunque esserne nato l' insegnamento di aprire con maestria d' Arte il Ventre alle Gravide, che non possono partorire; e così salvarsi e la Madre, e la Prole. Narrano perciò d' alcuni Principi, e Rè così nati, tra' quali Sancio, Garzia ed altri: vedi Roderico Toletano *lib.* 5. *cap.* 22. Alfonso Cartagena *in Anacisaleo*, *ec.*

Denominazioni della medesima. Secondo. Si chiama taglio Cesareo, Operazione Cesariana, e parto Cesareo, dal tagliarsi che si fa del Ventre e Utero materno, non potendo per le vie naturali venir alla luce la Creatura; onde essendo in evidentissimo pericolo la Madre, e la prole, con dar di taglio (che in Latino si dice *Cædo*) al Ventre della Donna si da la vita all' infante, e si può salvare la Madre. Volgatissima è la Storia di Cesare Augusto, del quale si dice esser così venuto alla luce del Sole. Non accordano però tutti gli Autori, che Cesare sia stato così chiamato dal taglio fatto al Ventre Materno per averlo tra noi nel Mondo; perchè alcuni raccontano che la Madre di questo, morì nel tempo che in Francia coll' eser-

esercito combatteva, come Svetonio, e il Cardoso raccontano. Vogliono bensì questi che sia stato chiamato Cesare, o per i lunghi capelli, *seu Cæsarie*, co' quali dall'Utero Materno sia uscito; oppure dagli occhj cessi, oltre al color consueto che gli Uomini possono avere. Sia come si vuole, certo è, che se anche Cesare portasse il nome *a Cæso matris Utero*, questo non ha dato il nome al parto, o opera Cesariana; perchè oltre a quanto sopra abbiamo detto, Plinio al cap. 9. del 7. libro, dice, che Scipione Africano, che fu più antico di Giulio Cesare Primo Imperator de' Romani, fu chiamato anche Cesare, perchè *Cæso Ventre sit natus*. Di quà ne è nato, che quelli, i quali così nascono sono chiamati Cesarei, e Cesioni.

Possibilità del medesimo.

Terzo. Che questa operazione sia fattibile, o sia possibile da farsi, due pareri, uno all'altro contrarj, s'incontrano. Quelli che tengono non doversi fare quest' opera in Madre vivente, dicono ciò per tre principali cagioni. Prima, per la grande ferita dell' Abdomen. Seconda, per l'emorragia di Sangue. Terza, per la diffi coltà della consolidazione dell' Utero; così discorrendola. Le Grandi e profonde ferite come portano divisione ragguardevole de' vasi, e fibre, per le quali scorrono i fluidi e spiriti, non potendo più seguire il circolo, e l'irradiazione dello spirito, le parti incontrano la morte; per far l'operazione Cesariana è di mestiere far una grande e profonda ferita, nella quale si taglia a traverso, non solo fibre e vascoli, ma li tendini dei Muscoli dell' Abdomen, onde si viene in evidente pericolo di mortificarsi la parte, e d' incontrare la morte. Così pure per l' emorragia di Sangue che è un fluido, che oltre all'altre sue proprietà, serve di sede allo spirito Vitale; coll'uscire in larga, e copiosa profusione del medesimo si viene a perdere lo spirito, e da ciò ne segue la morte; Essendo verissimo, che il Sangue è sede dell'Anima caduca, e che senza questo l' uomo non può vivere. Finalmente tutte le parti fibrose difficilmente si coalisc ono: L'Utero che oltre all' esser fibroso è molto steso, e resta inzuppato da' fluidi oltre al dovere: essendo con sì ampia ferita, difficilmente può sanare.

Ragioni per parte negativa.

Aggiungasi che Cornelio Celso parlando della Vulva, cioè Utero ferito ebbe a dire: *lib. 5. cap. 25. p. m. 98. lit. B. At quum Vulva percussa est dolor inguinibus, & coxis, & femoribus est. Sanguinis pars per Vulnus, pars per naturale descendit, vomitus bilis insequitur: quædam obmutescunt, quædam mente labuntur, quædam sui compotes, nervorum oculorumque dolore urgeri se confitentur, morientesque tandem eandem quæ corde Vulnerato patiuntur.* Adunque se l' Utero essendo ferito, fa succedere, oltre ai dolori degl' inguini, ischio, e coscie, con iscorrere il Sangue, e per la ferita, e per il seno pudendo, il vomito di bile, divenendo alcune mute, e alcun'altre vaniloquiando, e alcune stando nei sentimenti loro confessano patire gravi dolori d'occhj,

e di nervi; e per fine morendo, patiscono quegli accidenti stessi, che incontrano quei che anno ferito il cuore; Vedasi ora una Donna partoriente, accrescendosi ai gravami del parto quelli della ferita dell' Utero; come si potrà dire, che non morrà infra momenti?

In oltre chi può attestare, che in quelle angoscie, tra gli spasimi e terrori che può concepire la Madre dell' opera del Taglio, ec. che la Creatura non muoja? oppure che essendo di momenti morta, tale si ritrovi; qual infamia, vergogna, e rossore non incontrerà l' operante?

Ragioni per la parte affermativa. Quelli poi che ammettono quest' opera Cesariana in madre vivente, così rispondono all' esposte difficoltà. Esser non una, ma più di cento, e mille quelle ferite ample, e profonde, che curate con metodo sono guarite: i Maestri più vecchi dell' Arte, ed i Moderni ancora anno insegnato a cucire l' Abdomen, e raccontano feriti guariti non solo con ferite ample, e penetranti, dalle quali uscirono l' omento, e gl' intestini, ma ancora le viscere erano offese; e queste erano fatte senza industria d' arte, e con fine d' ammazzare gli offesi. Adunque se tali ferite guarirono, ed ancora noi ne vediamo guarire, perchè non potrà guarire una ferita o taglio fatto con industria dell' Arte?

Per quello che riguarda all' emorragia, due cose sonovi da considerare: I. Che tagliandosi al lato del muscolo retto non vi può esser emorr gia, perchè vasi ragguardevoli in tal luogo non sono soliti essservi. 2. L'altra che essendovi qualche scorrimento di Sangue, questo non può toglier la vita alla Donna, perchè dal più al meno verrà ad esser corrispondente quella quantità, che nel parto, è uscita dalla Seconda, può sortire.

Per quello finalmente che al terzo appartiene; tralasciando tutte le prove, che si potrebbero addurre di parti membranose che coalliscono, una grande ragione fa vedere, che l' Utero può riunirsi, perchè tolta fuori la Creatura, e Seconde, questo si corruga, e constringe, dal che la medesima ferita si unisce.

Perciò che spetta all' esposto di Cornelio; rispondono col medesimo Autore, che nei casi gravissimi, e (come dicono) quasi disperati n dove gli altri ajuti dell' Arte non anno luogo, vuole, e ricorda che taluno si appigli a' rimedi dubbiosi, più tosto che abbandonare gl'Infermi in braccio alla morte, essendo meglio avere una speranza dubbia, che una disperata salute. Nella Donna partoriente, in cui tutti gli altri presidj, i quali possono aver luogo per condurre la Creatura alla luce, riuscissero frustranei, più tosto che lasciarla morire colla propria prole, è meglio praticare un ajuto, che sebbene pericoloso, ha della speranza, stante i molti casi che anno avuto un felice fine di salute in tali incontri, come si può leggere in gravi Autori.

Final-

Finalmente la Donna non resterà atterrita, se ad essa si faciliterà nel racconto l'operazione, e se non se le lascieranno vedere gli stromenti. Così non si ritraerà infamia, se si osserveranno molto bene i segni che dinotano la Creatura esser morta. Concludono per tanto che in Madre viva non potendosi con gli altri ajuti aver la prole, si debba, (perchè si può) far l'opera Cesariana.

Esposto e l'uno, e l'altro parere, restano da farsi alcune riflessioni per passar a dire il rimanente di questa materia. *Conclusione sopra questo affare.*

Che si possa fare quest'opera, e per la tolleranza dell'operazione, e per il fine d'estraere la Creatura, non vi è opposizione in contrario; che fatta questa si possa salvar la Madre quì sta il difficile. Se la ferita consistesse solo dagl'integumenti fino al peritoneo *inclusivè*, nè per la grandezza della ferita, nè per le parti tagliate, nè per la profusione del Sangue, si può dire assolutamente mortale; perchè a tutte queste cose si può riparare, e la sperienza anche al dì d'oggi, in chi è medicato con metodo, fa vedere seguirne la guarigione. Ma quì non consiste il forte di quest'opera; il Pericolo sta per la viscera che si taglia, parte che a dir vero, quando resta da morbi aggravata, porta perniciosi sintomi, e benespesso la morte; e questi non nascono per potersi corrugare l'Utero o nò, ma per il ristagno, che segue de' fluidi, tra le sue tonache, e parti, per il quale ne segue il flogosis, e più di frequente la Morte, che la sanazione, come benespesso si osserva. Che l'Utero sebbene membranoso possa riunirsi, chi sà cosa è professione non può ciò contrastare, perchè parti più membranose dell'Utero si sono vedute alcune volte guarire, come il ventricolo, gl'intestini, e l'Utero stesso. Ma sinceramente lette le Storie di questi casi vi si troverà più l'ammirabile, che l'imitabile. Sò ancor'io, che alcuni gravi Autori fino d'avanti Francesco Ruossetto, ammettono con grande facilità questa operazione, co' quali concorre Babuino, Schenchio, Laurenzio, Roderico, a Castro, Senerto, Mercato, ed altri ancora. Ma la cosa non consiste in racconti, e in citar Autori, perchè non si ferma nell'esperimento, e nell'opinione, o parere; ma passa al fatto, e questo oltre alla ragione, che si cava dagl'insegnamenti de' Maestri, deve avere la sperienza, e non l'esperimento, come dissi, che l'accompagni.

Tutti abbiamo imparato l'Afor. d'Ipocrate *ad extremos morbos exactè extremæ curationes optimæ sunt*; ma tutti non riflettono all'*exactè*, anzi non pochi in recitar detto aforismo l'anno per bandito, mentre non lo pronunziano. Così tutti abbiamo cognizione dei due documenti di Celso: *Satius est enim anceps auxilium experiri quam nullum: lib. 2. cap.* 10. ma tutti non avvertono, che nella dubbietà vi si vuole il probabile. Il legger le Storie, che alcune Donne gravide non partorendo, ma fatto tumor all'umbliico, per essere alle medesime suc-

ceduta lacerazione all'Utero, per di quà uscito il Feto morto, e marcito, sono guarite; ma oltre all'ammirabile, ed alla rarità, non notano i pravi sintomi, le angoscie, e pericoli di morte, nei quali si sono trovate. Così racconti di più nati con quest'opera, meritano l'avvertenza, o che le madri erano morte, o che morirono frà poco [eccettuata alcuna tanto :] Così seguì di Scipione, di Garzia, di Sancio, e di altri, come di Odoardo Sesto, dal parto Cesareo del quale 12. giorni dopo riportò la Madre la morte.

Non vi resta se non tra le riflessioni il riflesso sommo, cioè, che non potendo la Madre in modo alcuno partorire, non solo questa incontrerà la morte, ma la Creatura ancora, e benespesso prima la Creatura, e poi la Madre: onde viene la prole a restar priva della vita corporale, e della Spirituale ancora; per acquistar la quale ogn'altra cosa, e la vita pur corporale, deve esser posposta. Questa proposizione generalmente parlando è vera verissima; ma potendosi dar la vita Spirituale alla Creatura, è proprio per tutte le ragioni, che perda la vita temporale la Creatura, e si salvi quella della Madre.

Essendo adunque in travaglio la Donna, e aperte o rotte le membrane, introdotta una mano nella bocca dell'utero, e coll'altra insinuata la Siringa piena di acqua limpida, avendo l'intenzione di Santa Madre Chiesa, si deve battezzare la Creatura, come prova il P. D. Gabriele Gualdo da me citato al lib. 3. c. 12. ed allora viene ad aver luogo il testo di Tertulliano: *atquin, & in ipso adhuc Utero infans trucidatur, necessaria crudelitate, quum in exitu obligatus denegat partum, matricida, ni moriturus*. Che sebbene rassembra crudeltà l'infigere gli uncini, o gli scalpelli nella Creatura, con tutto ciò perchè non muoja matricida, meglio è datale vita Spirituale, torle la corporale: la quale in vero, come dice il Signor Mauriceau, non è un torgliela, ma un abbreviargliela di un qualche poco spazio di tempo.

Ecco adunque che se la Donna Gravida in qualunque tempo di sua gravidanza morisse, o fosse giudicata morta, si sotto pone all'opra Cesariana, sul fine di dar vita spirituale alla Creatura, e corporale ancora, se può goderla; ma senza accorgermi, quasi quasi univo la quarta alla terza proposizione.

IV. Il tempo opportuno di questa operazione si stabilisce essere subito spirata la Madre colle cognizioni prima desunte da' segni che la Creatura sia viva; perchè come espose il Santorello: *de sanit. nat. lib.* 15. *cap.* 11. Franc. Marc. *decis.* 950. *p.* 1. Carrania *cap.* 6. *& de par. sect.* 1. Ambros. Par *lib.* 23. *cap.* 31. Mauriceau *lib.* 2. *cap.* 33. Gio: Doleo *Ency Chir. lib.* 4. *cap.* 5. Vivendo la Madre non ha luogo l'opera Cesariana, ed in particolare i due Autori in penultimo luogo citati che sono Parigini, attestano non aver veduto Donne, che aperte col ferro nel lato abbiano data la prole alla luce, e di bel novo concepito, e

per l'

per l'opera Cesariana dirò così, più volte partorito; tenendo tali racconti per facezie di quel paese, come noi a' fanciulli raccontiamo (in grazia dell' onestà) che sono nati per un taglio fatto alla madre sotto alla parte del braccio. La storia che racconta il Signor Francesco Parigino di quella Donna raccomandatagli dalla Madre Bochet *pagina m.* 288. *libro* 2. mette in chiaro questa facenda. I Leggisti seguono questa opinione: Ed infatti qual può essere l' impedimento, che la Madre non possa partorire? Qualche Mostruosità nella Creatura? E per un Mostro si doverà metter ad evidente pericolo la Madre? Il mal vizio che può portar in figura il Feto? Questo coll' introdur della mano si può aggiustare, ed estrarre. Per esser in estremo corpolento, che per le vie naturali non possa uscire sebbene aperte; questo per cavarlo dal Ventre, non abbisogna far un taglio, ma una grande apertura, e varco, alla quale è evidente la morte della Madre; con quel di più che estratta la Creatura, chi può promettersi che viva per molto spazio? probabilmente si perde la Madre, ed è in forse di godere la prole.

Che se il Feto da nascere (il quale *absolutè* non si sà se farà Maschio, ò Femmina) portasse una grande eredità al Padre, o stabilisse un Regno, o confermasse una Monarchia; l' esposto a principio è senza dubbio, il che non sta a deliberarsi alla mia penna.

Dirò che posti tutti i mezzi possibili, per far venir alla luce la prole per le vie naturali, e con gli ajuti, che al lib. 3. abbiamo detto; e non potendosi ciò conseguire, a segno tale che la Madre morisse o fosse giudicata morta, senza alcuna dilazione di tempo si deve far l' opera Cesariana, per conservar la vita alla Creatura, prima per rigenerarlo alla grazia col Santo Battesimo, la qual cosa benespesso si ottiene in quelle Donne che muojono con qualche accidente, che aperto il Ventre si dà la Vita spirituale alla Creatura, ed alcune volte poi anco la corporale.

Quivi è da notarsi che in tali occasioni non si deve fare, come fanno alcuni imperiti, li quali operano, aprendo il Ventre in croce, come se volessero in qualche cadavero con Anatomica ostensione osservar qualche data parte. Nelle Donne morte gravide, o tali giudicate, si deve sempre procedere con somma prudenza, e far il taglio come in parte Cesareo: del che fra poco diremo.

Oltre alla proprietà in far ciò vi è il comando dell' Eccellentissimo Magistrato della Sanità di questa Dominante; che nei Capitolari ascrivendo alcune provigioni a degli Abusi comanda: " 3.
" Essendo che nelle Donne, che muojono Gravide sia alla Crea-
" tura esistente nel Ventre ogni dilazione pericolosa, perciò per-
" met-

" mettono pure sue Eccellenze ai Medici suddetti, aprir, e far a-
" prir l'istesse (mentre vi è divieto rigorosissimo, che senza li-
" cenza, sotto qualunque pretesto, non si possa aprir cadaveri de' morti)" da sufficiente Chirurgo col taglio solito a praticarsi nel par-
" to Cesareo, onde resti nel medesimo tempo preservata la Creatura
" e la Madre stessa, se per anco morta non fosse, ma solo oppressa
" da soffocazione isterica; E perchè tal operazione sia fatta da' Me-
" dici, e Chirurghi periti in tali incisioni, debba il Collegio dei Me-
" dici portar al Magistrato di sue Eccellenze nota distinta dei più Ido-
" nei, acciò dei medesimi ne sia fatto rolo, ed esposto a chiara intel-
" ligenza d' ogn' uno nelle pubbliche Speziarie.

In questa Dominante si trovò una robusta donna, per quanto fu detto di nazione Dalmatina, la quale non potendo partorire, ed avendo la Creatura esposto dal seno pudendo un braccio, dopo aver travagliato un Chirurgo alquante ore per farne l' estrazione, ed era morta la Creatura, risolse, e persuadendo la Madre eseguì l' opera Cesariana, ed in brevi giornate morì. Non iscrivo tutta l' istoria per esteso come mi raccontò lo stesso operatore, credendo aver praticato e fatto una Grande azione: Ma solo ciò accenno, per notare che in tali Casi chi si sia non ardisca d'esercitare simil opera; poichè oltre a quanto sta sopra esposto, qual profitto s' intende di ritraerne in Viva Madre e creatura morta? L' opera Cesariana fu istituita per salvare la Vita e alla Madre e alla creatura potendosi; Ma propriamente per salvar la Creatura viva, in morta Madre. La Creatura era morta; Aveva esposto un' arto dalle pudende materne; perchè se non si poteva estraerla intiera, a membri a membri non s' estrasse? forse perchè era d' una smodata grandezza? Appunto per esser tale, ed esser morta; si doveva cavare a pezzi. Sopra ciò più non m' estendo perchè a' luoghi proprj n' è esposto il bisognevole.

Annotazione.

Cose da prepararsi.

Quinto: Veniamo ora a' mezzi per effettuare quest'opera. Si abbiano pronti due coltelli consimili a quelli, che nell' amministrazione Anatomica si costuma: e se ne preparino due, perchè se uno perdesse il filo, l'altro sia pronto per ben continuar l' opera: Una spunga per assorbire l' umidità o il Sangue. Due aghi con punta trigona mediocremente lunghi, con orecchia scavata, come appunto sono quelli, che si adoprano nel cucire le ferite dell' Abdomen. Si tiene più di un ago, perchè se si spuntasse, si possa gettar lo spuntato, e senza dilazione continuar la cucitura, per effettuar la quale vi sia pronto filo forte ed ugnale, che, occorrendo, si può incerare.

Quelli però che ammettono, come d' esito facile, quest' opera in Madre vivente, oltre all' esposto, accomodano fascie, cuscinetti, pezze, stoppa, astringenti, ed ancora una decozione con varie erbe fatta nel vino, per poter fomentare, e lavare tanto la

co la parte interna dell' Utero, ec. quanto l' esterna.

Vi sono poi quelli che preparano lo sbadaglio, così chiamano un legno rotondo lungo mezzo dito, che aprendo la bocca della defonta, lo mettono per la sua lunghezza tra' denti per conservare aperta la bocca alla Donna; e dicono sul motivo, che la Creatura possa ricevere del respiro, e così subito non mora; anzi in alcuni ha tanto prevalso quest' opinione, che anno scritto doversi mettere nel seno pudendo qualche Idoneo stromento per dar ingresso ancora per di qua all' aria. Ripari ridicoli; suggestioni d' ignoranti; e prevenzioni da feminuccie. *Falsa credenza.*

Non si sà forse che nell' Utero la Creatura non hà di mestiere di respiro; che l' aria come aria nulla giova al Feto? Il polmone del medesimo mette la cosa in chiaro: Il forame ovale, il tronco arteriale pur troppo lo manifestano, sostentandosi la Creatura nell' Utero come ogn' altra parte umana, e come viscera della Madre. Il Sig. Ambrogio Pareo tra gli altri Saggj Autori si ride di questa diligenza: il Sig. Francesco Mauriceau si espresse che il permettere questa cosa è un contentar gli astanti, e l'opinione del Volgo: Io non la ho fatta mai praticare in quelle poche occasioni dove mi occorse far quest' opera. Ma passiamo alla pratica di questa operazione Cesariana.

Sesto: Giunta la Gravida per qual si voglia cagione all' ultimo del suo vivere. *Ammnistrazione dell' opera Cesariana:*

Qui gli manca la voce indebolita,
E di grave caligine i beglj occhj
Opprime sì, ch' aprir più non si ponno,
De la notte fatal l' ultimo sonno.

Onde per aver in vita se si può la prole, si deve senza dilazione alcuna, situata supina la Donna, aprirle il Ventre nella seguente maniera.

Si taglia secondo alcuni quattro dita distante dall' Ombelico, per la lunghezza d'un palmo in circa, al più in tre tagli, col primo si profonda sino alla pinguedine, col secondo si giunge ai muscoli, e col terzo al peritoneo, il quale si perfora destramente tanto che vi s' introducono due dita, e sollevando si apre quanto è il taglio esteriore; allora si taglia l' Utero coll' istessa diligenza, come si è detto del peritoneo, avvertendo, chi non hà più fatta questa operazione, che quanto più è avanzato il parto, l' Utero è men grosso, eccettuando il luogo ove sta aderente la Seconda. La membrane si aprono, usando pure l' accennata attenzione, e si leva la Creatura, la quale si dà a battezzare.

Con tal occasione si levano le Seconde, e asciutta la parte si cuce, appunto come si pratica nelle ferite dell' Abdomen, facendo che un' assistente sostenti l' intestina discese nella cavità. Quivi non posso far di meno di non considerare da nulla quella diligente attenzione, che

alcuni

alcuni ordinano, per far quest' opra con perfezione; Insegnano che si segni coll' inchiostro non solo il tratto che si deve tagliare, ma ancora che si facciano alcuni segni trasversali, per i quali si abbiano a dar i punti: Sino al primo, sebbene superfluo a chi sà operare, si può lasciar correre; ma quei segni trasversali, non sò con che arte possino esser conservati, mentre l' umido il sangue, le mani medesime, che si mettono per entro al taglio, cancellano immediatamente questa diligenza: Io non voglio dire che non abbiano mai fatta quest' opra; ma dirò bene, che è un perder il tempo, e gettarlo superfluo, mentre in un caso tale per poco che sia, si deve considerare molto, portando ogni poco d' indugio, del pericolo molto.

Alcuni altri vogliono, che si apra l' Abdomen alla linea alba; per esser più espedita la cosa, e più facile la cucitura. La prima volta che fui obligato fare questa operazione, che fu alle ore 5. della notte del Mese di Febraro, non mi ricordo l' anno, in Contrada di San Maurizio, ove oltre a mio Padre si trovarono presenti l' Eccell. Signor Bartolameo Baratti, il Signor Santo, Padre dell' Eccell' Medico Signor Pietro Bosello, la Signora Comare Mora, ed il Signor Zanetti Consorte della paziente, alla quale feci il taglio quattro dita distante dall' ombilico; e sebbene il Ventre era caldo, si trovò la Creatura fredda in tutto, e per tutto: era di sette mesi in circa. L' Autunno seguente altra volta in Contrada di Sant' Angelo alle ore 22. in circa: ove si trovarono quasi tutti li Chirurghi dell' Accademia, per esser giornata di congresso; feci il taglio alla linea Alba: La Creatura era viva e fu battezzata dal Rev. Signor D. Simon Ferrandina, che si trovava presente: era di cinque mesi in circa, e fra poco spirò; Onde sì nell' una, che nell' altra forma, che l' abbia praticata, sì per il tagliare, che per il cucire, v' ho trovato poco divario.

Quelli poi che ordinano, e dicono di aver fatto questa operazione in Madre vivente, insegnano a situarla alla sponda del letto, appoggiandola col dorso a cuscini, facendola sostenere da robusti Giovani, oppure Giovane coraggiose, ed una la situano tra le gambe, acciò fortemente la tenga ferma, e segnata la parte con inchiostro, alcuni scielgono il lato destro, altri il sinistro, fanno il taglio come si è detto, ed estratta la Creatura, e le Seconde, fomentano la parte con decozione fatta in erbe, e piante vulnerarie, e astringenti, e con una spunga fina inzuppata, e poi spremuta, pur con detta decozione, nettando, e asciugando, sì dentro che fuori il Ventre; e dopo d' aver cucito l' Abdomen, medicano come ferita, continuando in procurar la salute,

co-

come se trattassero la cura d'una ferita mortale; come veramente ella è.

Altra situazione ancora ricordano, di porre quasi supina la Donna sopra il letto, nel rimanente osservando tutto il sopradetto: e questo dicono doversi praticare nelle Donne, che si giudicano deboli, o soggette alla Sincope.

Questi così Nati, che si possono chiamare

Figli di Padre afflitto, e Madre esangue,

Prodotti nel dolor, nati tra'l sangue:

Sono sì deboli, che rassembrano Morti. Con tutto ciò, come avvisano li Signori Ambrogio, e Francesco Parigini, ed Altri, nel funambolo umbilicale, vicino all'umbilico si sente la pulsazione dell'Arterie, e così toccandosi il torace la pulsazione del Cuore, onde *immediate* battezzato (sebbene senza perder tempo si potrebbe battezzare sotto condizione) si deve tenerlo tra panni caldi, scaldarlo, bagnarlo nelle narici, region temporale, e labbra colla malvagia, o cosa simili, e così ristorarlo, governandolo poi come sà la Signora Levatrice.

CAPO V.

Dell' Estrazione dall' Utero del Feto Morto.

PEr far quest' opera d'estraere il Feto morto per il seno pudendo, è di mestiere riflettere, prima di accingervisi, a quattro principali Notandi: Sopra i segni che fanno conoscere il Feto morto: 2. Circa le forze della Gravida, età, ed abito individuale: 3. Sopra la disposizione del seno pudendo: 4. per la situazione, grandezza, e corruttela, che può avere l'Infante.

E principiando dal primo. Ippocrate nei suoi Aforismi Afor. 37. e 38. come pure al 53. sez. 5. nota farsi flaccide, piccole ò fiappe le Mammelle per segno dell'abortire, in particolare se ciò all'improvviso succede, e continui. Sono ancora in questo particolare al cap. 10. lib. 3. notate alcune riflessioni con Galeno, ed Avicenna, il quale dando il segno del Feto morto dice che non si sente più movere, ma è come rilasciato, aggravando come pietra, e cade da lato a lato secondo che la Donna nel suo letto si volge: Il farsi flaccide le papille, il refrigerarsi la parte bassa dell' Abdomen, e lo scorrere qualche umidità virulenta, o fetida, vie più stabiliscono la morte della prole. Ippocrate *al lib. de Superfætatione num. 6.* scrisse: *quum puer immortuus fuerit; tum aliis signis conjectare id licet, tum jubere, ut ali-*

I. Notando. Segni che il feto sia morto.

quando in dextero latere jaceat, aliquando in sinistrum transmutet. Translabitur enim in Utero puer eo quo melius se vertit, velut lapis, aut aliud quiddam, si mortuus fuerit, & pectinem frigidum mulier habet.

Le virulenti, e fetide escrezioni sopra accennate però, non si osservano nel primo giorno, come per esperienza abbiamo, e come tra gli altri il Signor Ambrosio Pareo cap. 25. ha notato. Queste sogliono seguire nel fine del secondo, e terzo giorno, e vengono accompagnate da Sincope aggravante al sommo la Madre, la quale manda un fiato, o alito di cattivo, e corrotto odore. La sua faccia comparisce di fisonomia diversa dal suo consueto; si fa di un color tetro, e alcune volte livido, e di brutto aspetto, comparendo gli occhj come sepolti nell' occhiaje.

Alcune volte si gonfia la faccia, e le labbra si fanno livide. Ancora in certune non solo si gonfiano i piedi, ma insieme tutto il corpo, con aver pallide le orecchie, e l' estremità delle narici. Di questi segni però non solo se ne numerano in quelle, che portano il figlio morto, ma ancora in quelle che anno la prole poco sana, esangue, morbosa, e non vitale. Ippocrate al libro poco fa citato pur al n. *6.* avvisò parte di queste cose dicendo: *Si cui puer in utero immoriatur, & non egrediatur, humido utero existente, & quum jam non habeat amplius humiditatem, sed siccatus fuerit uterus; primum quidem intumescit puer; deinde colliquescunt, ac putrescunt carnes forasque effluunt, postremum autem ossa procedunt & fluxus aliquando corripit, si non prius moriatur.* Più facile e presta segue la putrefazione di un corpo, ove i proprj umidi immoti rimanghino, e rinchiuso da calore venga augumentata la viziosa fermentazione, di quello possa seguire in un corpo morto, gli aggesti fluidi del quale non venghino stimolati a vie più fermentare viziosamente, come la sperienza in tant' altre carni, frutta ec. tutto giorno ci dà motivo d' osservare; sebbene nella Donna la morte che sopragiunge per ordinario ci leva il veder ciò: tuttavia oltre alle Storie, che questo narrano, io ancora quando ero in pratica lo notai.

Altra parte di ciò che prima sopra espressi il citato Maestro al n. 8. dell' allegato libro lasciò esposto con dire: *Si qua partui vicina sit, & oculos cavos habeat, & facies intumescat, & ipsa tota, itemque pedes tument; ac velut a pituita alba apprehensa appareat, & habeat aures albas, & summum nasum album, & labia livida; ea ipsa mortua gestat, quos pariet, aut vivos prave, & non vitales, & exanguis, utpote morbosos, aut prius peperit non vitales.*

Le Sincopi, deliquj ed altri accidenti anno sorgente dall' esalazioni, che risultano dal feto morto: poichè tutti i sortimenti de' vasi che co-

comunicano dall'Utero alla placenta, tengono ancora commercio di quà al feto. Ora il feto corrompendosi, comunica alla placenta e vasi, e da questi per l'utero a tutta la massa della Madre, le particelle effluviali, le quali disordinando l'ordinato moto intestino, vengono a restar sconcertati li fermenti e perciò l'inappetenza: le linfe si rendono lente, e perciò le gonfiezze edematose: Lo spirito non vivifica gli membri, dal che il pallore d'alcune parti estreme, la mutazione di colore d'alcun' altre; ma coperto, dirò così, l'Arteriale di terreo, secondo che sempre nella massa s'invisceranno le parti cadaverose esalanti, lo spirito vitale resta imprigionato e inceppato, onde le carni si fanno flaccide e molli, si refrigerano, e cangiano tutte le loro proprietà; Anzi come dallo spirito vitale n'insorge l'Animale; questo è scarso nella produzione, e irregolare nei movimenti ne viene ad insorgere l'abbattimento di forze, la mutazione di fattezze, il respiro grave, la contrazione degli occhi, e tuttociò, che dal sistema nervoso paziente, col suo fluido ec. viziato sappiamo poter risultarne.

Ai dolori che circa l'Umbilico, e le parti genitali incomodano la Donna, ha unito un perpetuo prurito d'orinare, e di escreare le grosse feccie; e questo nella maggior parte di quelle madri, che anno il figlio morto.

Il sentire freddo il ventre nell'interno, è uno de' segni del morto infante; che se dopo il freddo avuto nella parte bassa del ventre, questo si facesse tumido e duro, insorgendo un calore estraordinario, o sia fuor del naturale, dinota esser comunicata alla matrice l'alterazione, e affezione morbosa.

Ad alcune si fanno fredde l'estremità, ad altre si raffreddano i Femori, ed ancora anno gravezza, le quali cose anche alle regioni lombari vengono comunicate.

All'impallidirsi delle labbra, nota il Signor Barbette, che le membrane del feto (s'intende che la donna sia in travaglio) più non si fanno tese; e da questo per segno infallibile sopra ciò; anzi più sopra nota, che non sentendosi più movere il feto, cioè, ciò non essendo compreso nè dalla madre, nè dalla mano della Comare o del Professore; ponendosi un poco di pane inzuppato nella malvagia all'umbilico, e facendosi un poco di minuzione di sangue col Salasso dal piede, e non movendosi l'infante, è segno cattivo di sua morte. Avicenna *Tom.* 1. *lib.* 3. *fen.* 20. *tract.* 1. *cap.* 12. si espresse: *& scias quod quando fit difficilis partus 4. diebus, tunc jam moritur fœtus; quare occupatus sis in vita matris, & non occuperis in vita fœtus: immo stude in extractione illius.* *Avvertenze sopra li segni esposti.*

Avvisa pertanto il Sig. Gio: dalla Croce, che avanti di accingersi all'opra si devono ben considerare tutti li segni, e s'intende dovendosi operare con ferri; perchè sò io che alcuni infanti, più di due volte,

creduti morti, perchè, e la Comare, e il Chirurgo, non attenti a ben notare i dovuti segni, senza premettere alcun' altra cosa, anno cacciato l' uncino, ed anno cavato vivo l' infante, ma poi morirno. Uno di famiglia nobile, fu fortunato, mentre estraendolo agrippa, gli cacciarono l' uncino nella gluzia, e curato risanò, ed oggi mentre scrivo, bene allevato, e nutrito vive.

Di questa avvertenza ne fa nota distinta il Signor Mauriceau *al lib. 2. cap.* 13. dicendo che prima di risolversi a far l'estrazione, per fuggir simili mali, si deve prima assicurare al possibile della vita, o morte dell'infante. Considera due principali segni quest'Autore, oltre a qualunque altro dalli Maestri dell' Arte notato, e sono che introdotta la mano, uno è di sentire il tralcio vicino all' umbilico; perchè nei vivi si sentono l' arterie del medesimo funambolo pulsare: nei morti non pulsano. L' altro che ponendo un dito in bocca, la lingua ha moto, a come succhia colle labbra, e ciò non facendo si giudica morto. Si può aggiungere che quelle creature, lequali presentano il capo, essendo vive, si sente la fonte pulsante con calore; che nei morti è flaccida, non pulsante, e fredda.

Continua ad avvertire circa il fetore delle escrezioni, che possono seguire per il seno pudendo, le quali possono nascere, o da qualche grumo di sangue, per qualche accidente o di cascata, percossa, o simile nell'utero evasato, oppure che essendovi due Gemelli, uno può esser morto e corrotto, e l' altro vivo; e quivi è da notarsi l'insegnamento d' Ippocrate che alcune volte, la mammella, occhio, o altro membro di un lato danno a conjetturare la morte del feto; e dell' altro lato mostra il contrario.

In proposito di queste fetide escrezioni, nella Moglie di un dignissimo Mercante di questa Città, essendo aggravata da dolori nel fondo del ventre, con propensione all' escrezioni d' orina, e feccie, sortivale dal seno pudendo, come fiero negrigno e fetente; ed aveva qualche svenimento con gravezza di capo; ma introdotta destramente la mano. e incontrando un corpo rotondo e lubrico, il quale facilmente estratto, nell' introdurre di nuovo la mano; era l' orifizio dell' utero chiuso, e cessarono gl'incomodi: lo giudicai un Falso germe: Incontrai in Ippocrate num. 2. *Si superfœtatio nondum partium discriminationem habeat, sed caro fit, non quidem intumescit, sed putrescit donec ex utero exeat.* Ed il fine fu che due mesi dopo partorì una figlia bene nutrita, che al giorno d' oggi vive.

E' d' avvertire ancora che alcune volte per la figura viziosa che tiene la Creatura, questa espelle il meconio; onde puossi incontrare nel seno pudendo, e il fetore, e l' odor tristo; però questo si distingue dal cadaveroso; essendo manifesto che l' escrezione di tal meconio, non è segno fondamentale della morte, perchè, come sopra si è det-

e detto, può scaturire per la figura viziata della prole. Passiamo a considerare le forze della gravida, età, ed abito individuale.

Per far questa operazione è di mestiere considerare, se nella gravida esposta vi sono coindicanti, oppure correpugnanti. Indica il feto morto, come corpo estraneo l' estrazione. L' età giovenile, o consistente, le forze Vitali robuste, la costituzione individuale ben complessa, tra le altre cose, che si considerano nell' uomo, e che sono necessarie al ben viver del medesimo, nel caso nostro portano la principal riflessione, perchè essendovi coindicano l' estrazione. All' opposto se coll' età avanzata, e la mala costituzione, vi fosse la prostrazione delle forze vitali, si direbbe queste correpugnare al farsi dell' opra: perchè o nell' azione, per il defaticamento; o poco dopo, per l' evacuazione incontrerebbe la morte. *II. Notando. Circa le forze della gravida.*

Il polso, dal quale si piglia misura delle forze vitali, è quello, che deve esser preso per punto fisso nel regolarsi del nostro caso: contuttociò alcuni altri segni si osservano per intraprendere, o nò, quest' opra dell' estrazione della prole morta.

Si nota prima, l'esser la Donna come in profondissimo sonno, e quasi lassa, come se si lasciasse in abbandono; se smossa, e chiamata, appena si può svegliare; e svegliata per poco così rimane. In quel poco tempo che si sveglia interrogandola d'alcuna cosa, difficilmente, e quasi niente risponde; ricadendo nell' effetto soporoso di prima.

Con gli altri Maestri, vuole perciò Paolo d' Egina *al lib. 6. de re Medica cap. 74. pag. 582. lit. E.* che prima d' accingersi all' opra, si raccolga da' segni, o felici, o infausti, cosa si può sperare della Madre. Se i segni sono buoni, si deve intraprendere la cura; se sono cattivi, vuole che non se le ponga mano in modo alcuno. *Ad Chirurgiam divenimus, signis prius collectis, an superstes evasura sit mulier, aut non: & si evasura est; tunc Chirurgiam aggredimur: sin minus, eam vitabimus;* Posto ciò per avviso, come necessario preliminare passa ad esporre i segni, che ha da principio spiegati, cioè. *quæ igitur perniciose affectæ sunt, lethargico modo in somnium deferuntur, ac resolvuntur, & ægre excitantur, atque si excitatæ fuerint per vociferationes, debiliter respondentes rursus in somnum deferuntur;* Le quali cose ancora Avicenna distintamente notò. Vi aggionge Paolo ancora a queste, che certune o si contraono, come convulse, ó si risolvono nel moto, patendo nel sistema nervoso; oppure non si profittano degli alimenti, o rifiutandoli, o non ricevendoli; e sebbene il polso porta celere e frequente pulsazione, contuttociò però riesce oscuro e debole. *Quædam vero etiam convulsorio modo contrahuntur, aut nervis distenduntur, aut alimentum non sentiunt: Pulsus autem vehementer intumescens deprehenditur, verum obscurus ac debilis.*

Il nostro Italiano Ippocrate *de re Medica lib. 7. cap. 29. circa la*

lit. F. pag. m. 164. da un avviso, che tumefacendosi il corpo, e non potendosi, se non con violenza introdurre la mano, e difficilissimamente estraere la morta creatura, benespesso ne segue col vomito e col tremore, la risoluzione mortale de' nervi. *Nam si corpus jam intumuit, neque dimitti manus neque educi infans nisi ægerrime potest, sequitur sæpe cum vomitu & cum tremore mortifera nervorum distensio.* E sebbene col dire del Signor Barbette *par.* 1. *cap.* 23. *pag.* 76. veniamo incoraggiti, che non essendovi gran febbre, non abbiamo a temere gli altri accidenti, benchè siano orrendi, per aversi veduto delle Donne oppresse al sommo da sintomi, essere sopravissute; contuttociò però si deve intraprendere l' opera con coraggio, non con temerità.

Nota. Abbiamo osservato più d' una volta in pratica, che ad apparato di mediocre febbre, avendo la donna depressa, e pallida l' estrema parte delle narici, le labbra pallide come una pezza, coll' orecchie fredde, bianche, e pendenti, sentendosi il ventre indurato, con calor non naturale, esserne sempre con tutti gli ajuti diligentemente prestati, susseguita la morte. Parmi che Celso *loc. sup. cit.* tutto ciò avvisasse dicendo: *pertinet etiam ad rem quam calidissimum esse imum ventrem, & extrema corporis, neque cum inflammatione incæpisse, sed recenti re protinus adbiberi medicinam.* Essendovi adunque i debiti permittenti si può, e si deve intraprendere l' opra.

III. Notando sopra la disposizione della parte pudenda. Contribuisce a questo non poco la disposizione del seno pudendo: *Ad cujus rei facultatem multum confert, & magnitudo Vulvæ, & vis nervorum ejus, & corporis totius habitus &c.* Cert' è, come notò il Signor Croce Veneto, che si trovano donne che sebbene atte al concepire, non però vagliono a partorire, o partorendo con grandissima difficoltà lo fanno: aggiongendo: altre poi se ne trovano lequali
,, per esser giovanette intolerabilmente si cruciano, e in particolare
,, quando altra volta partorito non anno. Queste sono quelle che per ordinario fanno penar la Signora Comare; impazientare i Medici, e render insufficienti li Chirurghi: Io dico per esperienza, che in incontri di sì fatti genghezzi sarebbe meglio di non esservi, perchè colle loro smorfie, ragazzate, e simili cocolezzi, offuscano li segni essenziali, non rispondendo a proposito di ciò che è di necessità sapersi, e mostrano di morire: ma anno una chiaccola così continuata che un Comune ne partirebbe ben sazio.

Sò ancor io che Ippocrate ebbe a dire: *Porro mulieribus de partibus fidem derogare non oportet; dicunt enim omnia, & semper dicunt, & semper proferunt, neque enim aut opere, aut sermone persuasæ sunt, sed ex eo quod cognoverunt in corporibus suis contigisse.* Diasi pur fede alle Donne, mentre parlano delle cose del parto: tutto dicono, sempre parlano; e vie più gli resta da dire; Nè queste restano persuase

da

da operazione, e discorso di persona alcuna, ma solo da ciò, che nei loro corpi è accaduto; ma quelle, che sono primipare, come che non anno in loro stesse esperimento, nè esperienza di tal affare, non vogliono incoraggirsi, nè prestar fede a ciò che in loro profitto lor viene persuaso; perchè l'insita ostinazione le rende non pieghevoli a' loro vantaggi.

Quivi ancora cade da considerarsi, se il seno pudendo è molestato da durezza, tumore, ulceri, e cose simili, perchè queste possono impedire (secondo le loro condizioni) l'estrazione del feto morto. Vedasi al lib. 3. cap. 2. ec.

Se la situazione viziosa del feto vivo rende il parto non naturale laborioso e difficile; quanto più essendo morto il feto, che è lo stesso che dire, senza avere interno agente per il moto, ma tutto doversi fare coll'opera della mano adjutrice, benespesso s'incontrano difficoltà tali, che non può così farsi l'estrazione della creatura morta. Parimente se avesse mostruosità, o eccedente grandezza, non se le può fare l'intiera estrazione; come pure suol succedere quando flaccide le membra si lasciano, e staccano, nè si può avere se non a pezzi a pezzi l'infante morto. *IV. Notandosi attinente alla situazione, &c. dell'infante.*

Posto adunque che il feto fosse morto nel ventre della Madre, la quale avesse forze permittenti, senza vizj impedienti nel seno pudendo, e che il feto da estrarsi, non avesse, o mostruosità, o grandezza impediente l'egresso pe le vie naturali, si verrà all'operazione di cavare intiero l'infante; ma come vi può esser, o infermità, o mostruosità nella morta creatura, tre cose esporremo, come necessarie nell'eseguire quest'opera: 1. Della situazione, e circostanze per la gravida: 2. Modo di estrarre intiero il feto morto: 3. Mezzi ed ajuti per levarlo facendolo in parti.

Veniamo al primo. Avendosi praticati tutti quei mezzi, che nei capitoli del 2. e 3. libro abbiamo esposto per il parto; ed avendo il Medico ancora procurato con gli opportuni rimedj di far seguire l'egresso del figlio morto, e tutto riuscito in vano, essendovi le cose esposte nei Notandi per far l'opera, si deve prima considerare se la donna è riconcialiata col Signor Iddio, il che alcune volte o per negligenza della Gravida, o per l'innavertenza della Comare, si trova esser da farsi: Si deve poi reficiare, o con darle un uovo fresco con mezza scudella di buon brodo; oppure un poco di zuppa nella malvagia, o liquor simile. E' insegnamento dell'Antico Filomeno, da Aetio rapportato *pag. m. 790. l. B.* il qual dice: *Ac primum duæ aut tres buccellæ panis vino imbutæ offerantur ad arcendum animi deliquium, & in ipso opere assidue facies vino respergatur*, bagnandole le regioni delle tempie, e sotto le narici. *I. Modo d'estraer intiero il feto morto.* *Circostanze per la gravida.*

Si deve far sì che l'aria della camera sia temperata, o più tosto pro-

proclive al caldo in praticolare nell' inverno. Se i piedi fossero freddi si devono scaldare, e riscaldare, soprametendovi de' panni caldi; poichè come avvisa Celso; *Pertinet etiam ad rem quam calidissimum esse imum ventrem, & extrema corporis*; conoscendosi pure in ogn' altra operazione chirur gica, quantomeglio si faccia l'opera, e quanto meno patisca la persona paziente, avendo i membri caldi, di quando sono raffreddati. Incoraggita per tanto, deve esser collocata: *ante omnia resupinam mulierem transverso lecto*; ma nell' aggiustarla alla sponda del letto si deve osservare il sito, che al Lib. 3. abbiamo descritto con avvertire però, che se la Creatura avesse mala situazione deve esser situata come alla Tavola I. Fig. I. è disegnato, o come Paolo al c. 74. insegna; Che se non avesse viziosa situazione, oppure fattale acquistare una positura facile per il sortire, si doverà far sì, che non resti nè supina in tutto col dorso, nè sedente, come avverte il Signor Pareo al c. 26. ma composta coll' individuo nella mediocrità, perchè gode più facilmente del respiro: i legami dell' Utero al sommo non restano tesi, e in occorrenza può esser soccorsa più facilmente con qualche cordiale; e starnutando, o dovendo premere il fiato più facilmente possono seguire gli effetti, che si bramano da tali ajuti.

Deve esser da coraggiose giovani o da robusti pratici in sito conservata, perche nell' atto dell' estrazione non resti condotta dietro alle mani dell' operante; essendo l' impiego della Signora Comare in questi casi di starle a fianco per incoraggirla, istruirla, se occorresse premere, tener il fiato, starnutare, ec. come si costuma in chi è per partorire: I ministri la devono tener soda nei ginocchi; ed una coraggiosa giovane postasi di dietro sopra il letto, deve abbracciarla sotto l' assille, e in occorrenza tenerla stabile.

Insegnavano tutti gli antichi maestri in mancanza dei detti ajutanti, di legare la Donna nel modo simile, come si fasciano quei che si tagliano per levarli la pietra; il qual ajuto in caso di necessità sarebbe da praticarsi; ma come rende affanno in chi si trova in altro affanno sommo, oltre al timore che concepiscono, dovendosi in oltre assicurare con un legame alle pareti della stanza, la cosa riesce con qualche orrore, e perciò al possibile da fuggirsi.

Il Maestro di tutti Ippocrate *lib. de exectione fœtus num. 1. p. m. 24.* vuole: *Primum quidem sindone supra mulierem injecta, eam supra mammas circumdato, & caput oblevato; ne videns quod facturus es, timeat, ac exhorrescat.* Gettato uno sciugamano, o altra cosa in sua vece, a segno tale che la copra dall' uno all' altro femore, e questo in grazia dell' onestà; si deve cingere sotto le mammelle, con un fazzoletto, o simile panno lino; il quale serve a te-

tener compresso l' Abdomen superiormente, e conserva, dirò così, quasi sospinta la Creatura verso la bocca dell' Utero; e come si può esser in impegno (secondo le urgenze) di adoperare, o gli uncini o qualche coltello, come più avanti noteremo, è ben coprire il capo, oppure tener dinanzi al volto della paziente qualche cosa, acciò non concepisca timore, ed orrore di quello che si dovrà fare.

Questo cinto che insegna Ippocrate da farsi sotto le mammelle, non deve esser sì stretto che opprima la respirazione alla Madre; inoltre tenendo la Creatura mala situazione, è di mestiere sciogliérlo un poco, perchè vi sia più campo, ed abbia più libertà la mano per poter volgere la Creatura secondo il bisogno. In somma in questa grand' opera, come in ogn'altra della professione, è di mestiere adoprare la sesta condizione richiesta dal gran Maestro dell'Arte in chi vuole o deve esercitare questo ministero: cioè l'industria d'ingegno, di mano, e di mezzi opportuni.

Si procura di estraere intiero il Feto, ogni volta che non sia con mostruosità tale, che impedisca la di lui estrazione: ogni volta che nei ventri non sia Idropico; oppure quando qualche membro del medemo non si sia fatto tanto gonfio, che uscito dal sen pudendo non si possa introdurre, o che dentro dell'Utero fatto tale, non si possa cavare; o finalmente che tanto flaccido l'infante non si rilassi a pezzi, nell'atto dell'estrazion. *II. Quando, s' estragga intiero il Feto morto.*

Se si può far di meno di adoperare stromenti, uncini, ec. è sempre meglio; poichè come saviamente espresse il Signor Mauriceau *lib.2.cap.*31
„ Il Chirurgo non deve servirsi di ferri, che quanto meno potrà, e fa-
„ rà il suo possibile di estraerlo intiero, e non in pezzi e bocconi, per le-
„ var ogni occasione a' cattivi, e cattive di biasimarlo in alcuna ope-
„ razione; benchè fatta canonicamente.

Situata alla sponda del letto la Donna, ed osservate tutte le cose sopra esposte: Invocato divotamente il Nome del Signor Iddio, si deve avvertire all' avviso datoci dal Maestro Ippocrate de morb. mul. lib. 1. n. *96*. *Quum autem vertere, ac secare puerum voles; ungues de manibus tuis resecato*: Ed oltre al taglio delle proprie unghie, per non molestare il seno pudendo, devesi levare l'anello, o qualunque altro ornamento che si abbia alla mano, volgendosi l'abito, e manica fino al cubito, restando nudo con tal parte. Untasi per tanto la mano co' soliti ogli, ed untando benbene tra le labbra, e il seno pudendo, deve introdurre la mano con quella diligenza, che abbiamo detto al capo dell'estrazione de' falsi germi, e mola; Che se fosse così ristretto, e asciutto l'antro verecondo, oltre al bene untarsi della mano, e l'unzione delle esterne parti, si deve con delle cose rilassanti, e pingui, come nel libro superiore abbiamo notato, col mezzo d'idonea siringa umettare, e render lasso, e lubrico il passo pudendo. L'Egineta *al c.74.del 6.lib. pag.m.582. lit.F.* ci lasciò questi avvisi coll'insegnare la figura che deve avere la nostra mano, tenendola forte co' diti ristretti, dandole come figura di pigna: *Deinde pudendi alis per ministrum diductis, sinistram manum contractam cum robustis, ac constri-*

ctis digitis pinguefactam in Uteri osculum demittito, ac ipsum dilatato, & infuso in ipusm oleo laxius reddito: Aurelio Cornelio Celso però *de re Medica lib. 7. cap. 29.* spiega distintamente la diligenza, che si deve avere nell'introdurre la mano nell'Utero. Questo Autore *lit. E. p. m.* 164. così insegna: *Unctæ manus indicem digitum primum debet inserere, atque ibi continere donec iterum ad os aperiatur, rursusque alterum digitum dimittere debebit, & per eandem occasionem, alios, donec tota esse intus manus possit.* Io quivi con ciò non intendo di condannare di non diligente Paolo, nè di non attento Cornelio: ma dico che il primo volendo che s' introduca la mano con figura pineale, avendo tutti li diti uniti: ha inteso insegnare doversi far ciò quando dobbiamo entrare colla mano per la Vulva nella vagina dell' Utero, fino alla cervice, o sia osculo della matrice, e quivi giunti questo si debba dilatare, come dalla dottrina sopra allegata ben chiaro apparisce: Il secondo poi spiega la diligenza di dilatare la cervice, e d'insinuarsi dentro alla cavità uterina, senza violenza, e senza cagionare addoloramento alla parte; onde come sarebbe ridicolo, l'usare all' orifizio della Vulva la diligenza di Celso, così sarebbe violenza, praticare alla cervice dell'Utero la maniera da Paolo esposta.

Annotazione. Notisi quivi l' errore di alcuni per evitarlo, i quali raccontando di avere in caso di necessità fatta l'estrazione del Feto morto, espongono di aver introdotto i diti pollice e indice, e di avere dilatato l' osculo Uterino col pollice della mano: questa è maniera impropria non ammessa da alcun Autore, che veramente sia pratico, conoscendosi ancora da quelli, che non sono della Professione quanto incomoda, e insufficiente al ben operare sia la mano, che chiusi gli altri diti tenga il pollice elevato per operare in un tal luogo.

Giunta la mano nell'Utero, si deve ricercare se il Feto morto è solo o binato, cioè acompagnato con altro, o vivo, o morto, oppure con qualche Mola: In oltre qual figura conserva, e se questo avesse situazione viziosa; si deve procurare di situarlo in figura naturale come nel 3. libro abbiamo esposto, e colle diligenze colà notate, come se il Feto fosse vivo, si deve far l' estrazione. Tolto fuori il Feto morto si deve ancora liberare la Donna dalle Seconde, avendo tutte quelle avvertenze, che nel lib. 2. cap. 8. e lib. presente cap. 2. abbiamo segnate.

Insegnamento d' Ippocrate necessario da osservarsi. Il grande Ippocrate al num. 96. del lib. 1. delle malattie delle Donne lasciò un' avvertenza, che in questo luogo deve esser registrata, ed è: *quicunque vero fœtus mortui, aut crus, aut manus foras protendunt; eas optimum quidem fuerit, si id fieri posset, intro retrudere & ambas partes in caput vertere*: Al cap. 4. del lib. 3. abbiamo notato nel Feto vivo il modo che si deve tenere per riporre, o braccio, o gamba, che fosse sortita fuor del seno pudendo; e così ora che è morto, se mettesse, o mano, o piede, ec. si deve colla medesima maniera farne la riposizione, e procurare di aver il Feto per il capo; che se per di qua non si potesse avere, si farà in bisogno di pigliare i piedi, e come al capo degli Agrippi nel lib. 3. farne seguire la nascita.

Il

Il nostro Ippocrate Italiano, trattando di questa operazione, dopo aver colla mano considerato qual figura tiene nell'Utero la Creatura, insegnando che al possibile, se si può, conducasi il Feto col capo al nascere; e se non riuscisse far colla sola mano l'estrazione, vuole che s'infiga un uncino, e coll'ajuto di questo si tiri il morto Feto fuori del Ventre materno. Passa poi a dire: *Sed in pedes quoque conversus infans non difficulter extrahitur, quibus apprehensis per ipsas manus commode educitur.* Portando figura viziosa l'infante, e non essendo il capo vicino all'osculo nell'Utero, il più espediente, e il più sicuro è dar di mano ai piedi del Feto, e per questi farne l'estrazione, che felicemente verrà ad uscire, notandosi però quelle avvertenze, che al c.5. e 8. del lib.2. sono esposte.

Il Signor Ambrogio Pareo *al lib.* 23. *cap.* 26. dovendosi fare l'estrazione del Feto morto vuole, che spinto all'in sù il capo, si vadano investigando i piedi, ed estrattone uno, questo si annodi, e leghi con una cordella, o zendalina, e dappoi si riponga nell'Utero; allora estratto l'altro, e pure legato come il primo, sopra li malleoli, uniti poscia insieme, si faccia l'estrazione, tirando moderatamente, e poco alla volta fino che tutto il Feto è uscito.

Se poi nè per i piedi, nè per il capo si potesse avere: Insegna Ippocrate al num. 96. *Si vero hoc fieri non poterit, verum intumescit, secare hoc modo;* ma senza accorgermene passavo alla terza parte, ch'è l'estrazione in parti, come mezzi idonei per praticarla.

III. Quando s'estragga il Feto smembrato.

Con Ippocrate il gran Maestro spiegheremo, come si debba fare l'estrazione a parte a parte del Feto morto dall'Utero. Per l'uno, o l'altro dei motivi poco sopra notati, non potendosi avere intero il Feto morto dall'Utero, si doverà questo cavar a pezzi.

Nel Libro *de exsectione fœtus*: Premesso ciò che dee premettersi, come più sopra fù detto, al num. 1. pure insegna il Maestro dell'Arte: *Si itaque fœtus oblique prolapsus manum pertensam habuerit, manu apprehensa foras producere quam maxime conare, & brachium ipsum excoriato: atque ubi os brachii denudaveris, squatinæ pellem circum duos manus digitos obligato, ne cara lubricitate sua elabatur. Deinde vero carnem circa humerum rescinde, ipsumque juxta juncturam exime.* Il taglio del braccio esposto, e la separazione del medesimo che vuole Ippocrate che si faccia, si deve intendere quando questo, o per esser fatto turgido, o per altro, non si possa riporre: e questo lo dico per due motivi. Uno lo ricavo dal medesimo libro, e numero, perchè non parla dell'estrazione del figlio morto, ma dell'essezione, o sia smembramento, quasi dicesse: ora s'insegna a levar l'estinta Creatura dall'Utero materno tagliata a pezzi, mentre per i suoi vizj, o morbi, che può aver annessi, intera non si può cavare, ma solo smembrata. L'altro motivo lo desumo pure dallo stesso Autore, ma al libro primo *de morb. mulieb. num.* 96. dove dice, che il Feto morto mettendo fuori o la gamba, o la mano, al possibile, se si può, è

cosa ottima il riponere dette parti, e volgerlo nel capo. *Si vero hoc fieri non poterit, verum intumescit, secare hoc modo;* e quindi dopo aver insegnato a tagliare il capo, ed elevare gli ossi colla Volsella: giunti agli Omeri vuole, che si separino, ed estraghino gli Arti Apprensorj, perchè così facile possa riuscire l' estrazione del rimanente: Ma non riuscendo la cosa, si debba aprire tutto il petto fino al jugolo, schizzando le scapole e le coste, e così averà tutto il rimanente; ogni volta che la disgrazia non porti, che s'incontri l'Abdomen gonfio; dato il qual caso si doverà destramente perforare, perchè esca il flato, o altro, e così facilmente si finirà di estraere. Finalmente dice: *Si vero exciderit manus, aut crus, immortui fœtus, si quidem fieri poterit; ambas partes retrudito, & fœtum rite dirigito: hoc enim optimum fuerit.*

Avendo dunque il Feto morto scaduto qualche membro fuori del seno pudendo, e non potendosi blandamente risospingerlo, si deve tagliare la carne all'intorno, come si pratica quando si fa la Chirurgia d'amputar un membro, e poi all'Articolazione si separa, e si stacca. *Si vero fieri non poterit ut hoc facias: quicquid sane foris fuerit quantum potes penitissime resecato, & reliquum profunditate intus explorata protrudito, & fœtum in caput vertito*: de morb. mulieb. lib. I. n. *96.* Notando d'involgersi li due diti della sinistra mano con qualche cosa di ruvido, pezza grossa, o simile, acciocchè più francamente si possa tener la parte, e non sdrucciolì per la lubricità la mano.

Fatto questo si deve procurare di avere il Feto per la testa, e coll'ajuto d'infigervi un uncino, procurarne di tutto l'estrazione: Ippocrate: *postea caput juxta naturam protrusum foras producere tenta.* Il Sig. d'Acquapendente de Chir. oper. par. 2. cap. *86.* vuole ancor esso che li membri scaduti sebbene fossero fatti neri, cacciata la mano dentro dell'Utero, si debbano spingere all'in sù, e riporli, e poi pigliato il Feto per il capo se ne faccia l'estrazione; Ma dato che ciò non segua protesta dicendo: „ In tal „ caso ho fatto sperienza, che niuna cosa può giovar più, che dappoi ti„ rar fuori il Feto apoco a poco, tagliato in pezzetti: Circa di che io „ avendo pigliato con la mano destra un coltello corto, e forte, che dal „ volgo vien chiamato scodeghino, ho tagliato al di dentro a poco a po„ co le membra del Feto morto, e l'ho cavato fuori. La qual cosa certa„ mente non si deve, nè si può far da altri, che da un' Anatomico perito.

Nota nell' usare gli uncini.

Quivi è d'avvisare circa la pratica degli uncini di dovergli incastrare in qualche luogo del Feto, dove abbiano in che impiantarsi, perchè chi altramente facesse, squarciandosi la carne, questi si potrebbero attacare nella cervice uterina o altra parte, e cagionare molti mali, e la morte stessa alla Donna. Paolo d'Egina *lib. 6. cap. 74.* brevemente numerò tutti i luoghi nei quali è sicuro di figgersi l'uncino, così dicendo: *Commodi autem sunt loci ad uncum infigendum, in his qui in caput deferuntur, oculi, occiput, os ad palatum, mentum, claviculæ, & circa costas ac præcordia loci: in his vero qui in pedes deferuntur, ossa supra pubem, & costarum inter-*

me-

media spatia, & rursus claviculæ. Considerando questo Vecchio Maestro che, o per lo capo, o per li piedi si può far l' estrazione del Feto, così considera in primo luogo le parti, nelle quali si può attaccare l'uncino a chi per il capo nasce, e quivi numera, l' orbe degli occhj, la parte bassa dell'occipite; nel palato, sotto al mento, dopo le clavicole, fra le coste, e alla regione de' precordj. Questi luoghi però devono esser mutati, secondo che si va facendo l'estrazione della Creatura: ogni volta che s' incontri renitenza in continuare l' estrazione: per esempio o sotto l' occipite, o nell' orbe degli occhj si deve figere l' uncino, oppure nel palato, o sotto al mento, ove riesce più comodo; e così uscito colla parte l' uncino, e difficoltandosi il continuare ad uscire, si deve avanzare l' uncino alla Clavicola, di qua alle coste sino ai precordj; perchè poi allora si può dire, esce dalla pressura delle parti pudende, come espulso il morto Feto. E sebbene il Sig. Gio: Sculteto *Armament. Chir. Tav. 41. Fig. 5. p. m.* 154. disegna, e spiega il solo figersi gli uncini snodati negli occhj del morto Feto; Cornelio Celso per avanti *al l.* 7. tra i luoghi da figersi l' uncino numera ancora, e la fronte, e l' orecchie; per la fronte si deve intendere l' osso coronale, nel quale si doverà cacciare l' uncino non nel mezzo della fronte rettamente, perchè in tal luogo è diviso negl' infanti l' osso, ed essendovi una membrana, poca resistenza vi può essere, onde lacerandosi si potrebbe ferire la Vulva; ma si deve cacciarlo, e volgerlo nell' osso, o nell' uno, o nell' altro lato, perchè essendo sottile l'osso si può perforare. Per l'orecchia si deve intendere, non l' auricola esterna, ma l'interiore, mettendo la punta dell'uncino nel meato uditorio dell' osso Litoide: *Tum*, dice Celso lit. G. *si caput proximum est, demitti debet uncus undique levis, acuminis brevis, qui vel oculo, vel auri, vel ori, interdum etiam fronti recte injicitur, deinde attractus infantem educit*. Non è però mio solo parere il doversi cambiare di luogo l' infisso uncino, ma dell'Autore a principio citato, il quale si espresse: *Sequente vero pro ratione unco ipsum in ulteriores partes transferre oportebit, atque sic facere usque ad perfectam fetus extractionem*.

Dopo aver considerato Paolo i luoghi da attaccarsi l' uncino, a chi nasce per il capo, passa a quelli che escono per i piedi; e quivi nota sopra l' ossa del pube, e posteriormente sopra la spina dell' Ileo, di qua passa ai precordj, e fra l' una, e l' altra costa, e poscia alle clavicole, ove potrebbe ancora al jugolo cacciarsi l' uncino.

Questo deve esser condotto colla mano sinistra dentro all' Utero; occultandosi la punta coi diti, e condotto in uno degli esposti luoghi, secondo l' occorrenza, si deve attaccare; e la mano destra, pigliando il manico deve cooperare a ben ficcarlo, acciò resti impiantato nella detta parte, così si deve tirare, ed estraere.

Si deve aver riguardo che l' uncino attaccato non si scastri dal luogo ove si è piantato, perchè questo sdrucciolando, e infigendosi nell'osculo dell'

Utero, ne seguirebbe la convulsione, e il pericolo di morte imminente. Avvisò Celso: *Si unci acumen in ipsum os Vulvæ delabitur, sequitur nervorum distentio; & ingens periculum mortis*: Ma questo anche di sopra l' abbiamo accennato:

Varie sorte d' uncini. Più sono le sorte di uncini, cioè di snodati, uncini semplici, e di doppj, cioè che hanno una forcatura divisa in due punte stesse, o adunchi: I disegni de' quali, come si osservano nel Croce, Sculteto, Mauriceau, ed altri, quì non gli abbiamo posti, tanto più che ogni Professore ne tiene notizia.

Nell' estraersi della Creatura morta, uscito il capo, o piedi, alcune volte non si deve tirare sempre per dritto, ma come avvisa il tante volte da me citato Egineta, si deve smuovere ancora in lato, come nell' estraere un dente costumasi: *deinde æqualiter trabito non solum in directum, sed etiam in latera, velut in dentium extractione fieri solet &c.*

Avviso di dover levar ancora la Seconda. In questo luogo ancora è da notarsi l' avviso necessario di Celso pag. 165. cioè, che estratto il Feto morto, si deve levare ancora la Seconda colla necessaria destrezza: *Quoties autem infans potractus est, tradendus ministro est. Is cum supinis manibus sustinere.* Vuole questo degno maestro, che estratto l' Aborto debbasi il medesimo consegnare all' Alunno, ò sia ministro assistente, il quale doverà colle mani volte all' insù sostenerlo, il Professore doverà allora colla sinistra mano pigliato il tralcio, piacevolmente tirarlo, in modo tale che non si rompa, avanzando sempre colla destra sua mano fino alla secondina, ove piglierà i vasi, e le membrane, e le caverà fuori dell' Utero: Avverte ancora quest' Autore, che fino che vi è la disposizione di potersi estraere ciò che è contenuto nella Matrice, si procuri di farne l' estrazione, perciò se vi fosse sangue aggrumato, con questa occasione si doverà estraerlo. *Deinde Medicus*, quest' è il restante del testo, *sinistra manu leniter trabere umbilicum debet, ita ne abrumpat, dextraque eum sequi usque ad eas quas secundas vocant, quod velamentum infantis intus fuit: hisque ultimis apprehensis venulas membranulasque omnes eadem ratione manu diducere a Vulva, totumque illud extrahere.* Ma avendone di questa estrazione della Seconda di sopra al capo secondo trattato, ora non devo ripeterne.

Li stromenti che tagliano per quest' uso. Resta per fine da dirsi degli stromenti coi quali occorrendo si devon fare l' incisioni, in particolare dentro all' Utero. Il Maestro Ippocrate che tutto insegnò, lasciò scritto ancora, colla figura del coltello, il modo di condurlo nell' Utero, e le altre diligenze. *Scalpellum vero quo dissecas, incurvum potius sit, quam rectum: & hujus caput occultato per indicem digitum, eodemque interna explorato ac deducito, ita ut caveas, ne uterum contingas.* In questa materia si può vedere il terzo libro al cap. 11. ove sono notate alcune particolarità.

Pratica circa li stessi. Cornelio in detta occasione, sostituisce al coltello il proprio indice: perchè alcune volte: *Solet etiam venire ut is infans humore distendatur*,

ex-

exque eo profluat fædi odoris ſanies. Onde eſſendo gonfiato, ed avendo le carni flaccide ſi può coll' indice della mano già introdotta, dirò così, perforare qua o là, la morta Creatura, acciocchè ſcaturito il corrotto fluido, che tumefaceva il Feto, queſto in mole diminuito, poſſa eſſer eſtratto fuori del ſeno pudendo. *Siquid tale eſt, indice digito corpus illud forandum eſt, ut effuſo humore extenuetur, &c.*

E come i Ventri idropici ſi perforano, così ſe la loro eccedente mole impediſſe la ſortita ſi devono aprire. Il Capo tra l'uno, e l'altro oſſo, eſſendo nel Feto uniti per ſinumiſis, è perciò facile l'inciſione. Nel Torace ſi apre dalle Clavicole all' Abdomen; mentre la parte cartilaginoſa delle coſte vicino allo ſterno, è arrendevole in tutto, perlochè è facile ad eſſer tagliata. Paolo d' Egina, oltre a ciò, in quei Feti che anno idropico l' Abdomen, fatta la perforazione, vuole che ſi eſtraggano coll' acqua, o col flato le inteſtina.

Ipp. de Exſectione fœtus al num. 2. precetta, dopo aver inſegnate l'altre coſe, che come ſopra in ſentenza di queſto Maeſtro abbiamo eſpoſto, *ceterum caput ſi fieri poteſt juxta naturam extrahe: ſin minus, confringe: atque ſic fœtum una ſubtrahe*; e queſto ſpezzamento o rompimento di capo, vuole che ſia fatto con iſtromento che ſchizzi, acciò non ſi dividino le oſſa con punte, e poi col mezzo della volſella, o ſimile ſtromento ſieno cacciate; così vuole che ſi faccia nel rompere delle coſte; ma perchè *al num. 96. del.* 1. *lib. de morb. mulieb.* è deſcritta appuntino queſt' opra, e troppo in lungo creſcerebbe il mio dire; tralaſcio di riportarne il teſto.

Non voglio omettere di deſcrivere uno ſtromento propoſto e diſegnato dal Sig. Antonio Filippo Ciucci nel ſuo *Prontuario Chirurgico pag. m.* 157. il quale dopo aver deſcritto eſſer laborioſa queſta operazione, ed aver provato inutile la pratica del *ſpeculum vulvæ*, il quale da alcuni, in vero non pratici, viene propoſto, ec. inſtituiſe una lunga tanaglia, il capo della quale eſternamente è liſcio; internamente sì da una parte come dall'altra è armata di tre punte validamente infiſſe, con la quale pigliata la morta creatura, ne ſtudia l'eſtrazione.

Pratica queſta tanaglia nella ſeguente maniera: Si cinge all'intorno, una cintura di valido corame bene affibbiata, alla quale circa i lati vi ſono due cadenette robuſte, anneſſe di varj annuli, e queſte lateralmente mettono termine in una lama di ferro, la quale è fineſtrata con una rima nel mezzo; in queſta rima s'introducono i manichi della tanaglia: ed allora aperta, ed afferrata la morta Creatuta, ſi ritira addietro l' operatore, e così ſegue l'eſtrazione dal Feto. In vero io non ſono ſtato mai in impegno neppur di penſare alla pratica di queſto ſtromento.

Reſta ora che conchiudiamo queſto capo con un' annotazione: ſe eſtratta ogn'altra parte della Creatura morta, reſtaſſe il capo nell' Utero. *Annotazioni ſe il capo reſtaſſe nell' Utero.*

Ma

Ma prima voglio narrare un caso nel quale intervenni, ovè ciò successe: Fui ricercato d' essere a Rialto in callè de' Spezieri una Domenica alle ore ventitre in circa in Casa d' un degno Galantuomo, la Consorte del quale non poteva partorire per aver la Creatura mal situata nel Ventre: la Mammana accortasi, che la Creatura era morta, fece chiamare un attempato Chirurgo, il quale dalle venti, fino alle ventitre aveva travagliato per liberar la partoriente, ma non aveva fatto altro, che staccarli un braccio, ed aveva l'altro fuori delle pudende livido, e tumefatto. Colà giunto, e ricercato con la mano lo stato della facenda, trovai ch' era il Feto col mento sì fattamente impegnato al pube, che difficilmente si sarebbe rimosso: Considerato il lungo tempo, ch' era in tal travaglio, per ispedire più facilmente la Signora paziente, giudicai bene estraere nel modo detto Agrippa; ma come il braccio tumido serviva d' impedimento, prima d' ogni altro lo separai: e disse il Sig. Chirurgo; *sin ora non si è fatto di più di ciò, che feci io*: io nulla risposi, ma insinuata la mano andai ritrovandoi piedi, e li condussi fuori del Coranamento, i quali pigliati con la sinistra tirai fuori la Creatura, conservando la mia destra lateralmente all' orifizio dell' Utero, ed ajutando il Sig. Chirurgo l' estrazione, sortì tutto il Corpo dell' infante, ma rimase il Capo nell' Utero: io che aveva pronta la mia mano destra, di subito l' insinuai nell'Utero, e fatto incidere dalla Mammana il tralcio, andai ricercando la bocca dell' infante, nella quale introdotto il Pollice, con l'Indice, e medio lo fermai nella fonte pulsatile, e così afferrata l' estrassi francamente: dopo si cavò la Seconda, perchè prontamente sortì, e così avanti le ventiquattro fu in tutto liberata: e godè la Madre ottima salute e vita. Ora esporrò li tre modi che accennai.

Il primo è della sola mano, coll' ajuto di comprimere il Ventre; L' altra col mezzo d' uncini. La terza per via d' una fascia a similitudine d' un frombola.

Primo modo d' estraere il Capo rimasto solo.

E per dire del primo: rimasta la testa sola, per qual si voglia cagione nella Matrice, si deve considerare se la Seconda sia staccata dalle pareti dell' Utero, e impedisca l' estrazione; oppure se sia ancora attaccata. Se questa è staccata, deve esser cavata prima, e poi la testa; se non è in tutto staccata si deve lasciare in fine, e prima tor fuori il solo capo rimasto. Essendo la testa liscia, e quasi uguale per tutto, il luogo più comodo da pigliarla è la bocca, nella quale, insinuata la mano nell' Utero si deve porr un dito o due, e fermando il pollice sotto al mento, così tirarla e e procurarne l' estrazione: Ma se per esser fracida restasse la mandibola inferiore in mano, e il resto del capo nell' Utero, io procurerei d' introdurte il mio dito maggiore della mano nel forame del cranio, e col pollice fermando sopra la parte esteriore, estraerei il ca-

capo rimasto, dal seno materno: oppure userei il modo praticato nel capo sopra esposto. Per facilitare quest'estrazione ricordano non pochi Autori, che si faccia comprimere, e da uno, e dall'altro lato il ventre, acciò la testa più facilmente si riduca all'orifizio; e quivi è d'avvertire, che quei Maestri che ciò insegnano, non comandano pressioni violente, ma blande e proporzionate.

Il secondo modo che è quello degli stromenti, consiste (insinuata la sinistra mano nell'Utero) d'introdurvi colla destra l'uncino tenendo la punta voltata verso la propria sinistra, e colla medesima insigerlo nell'ossa in modo tale, che tirando non possa sdrucciolare, ma resti bene impiantato, e condotto il capo alla cervice uterina, si deve tirare proporzionatamente sino che si è cavata fuori del seno pudendo. Alla qual maniera d'estraere il solo capo Avicenna *tom.* 1. *pag.* 937. *nu.* 10. *col.* 2. avvisò, che essendo l'orifizio della Matrice contratto, e per ristagno ridotto a patire flogosis, si deve prima umettare, lubricare, por la Donna in semicupio, e poi estraere la testa. *Secondo modo.*

In occasione della Mola da estraersi abbiamo fatto nota d'uno stromento chiamato *Pie di Griffo*, il quale in quest'incontro potrebbe aver luogo per fare l'estrazione. Ma se la difficoltà nascesse per esser sì grande la testa, che intiera non potesse uscire, questa devesi tagliare, e farne a pezzi l'estrazione, come sopra abbiamo in sentenza d'Ippocrate, ed altri Maestri descritto. E quivi è da notare sopra lo stromento da farsi l'incisione al solo capo nell'Utero rimasto, che alcuni dicono, dover esser un piccolo coltello, che possa esser chiuso nella destra mano, e con questa nell'Utero condotto, per farne quivi la divisione. Altri che considerano non poche difficoltà nel condur il coltello, e adoprarlo colla medesima mano, vogliono che s'introduca la sinistra nell'Utero, e che la destra abbia un coltello lungo, che insinuato a seconda della sinistra mano come appunto si pratica nel condurre gl'uncini, la destra mano regoli il manico, e la sinistra la parte tagliente, che deve avere la punta curva, tagliando come di sopra a luoghi proprj abbiamo espresso.

Si deve concludere per unir questi due diversi pareri, che il coltello da adoprarsi in tale occasione ha da esser di piccola lama, forte, e con punta curva, ma grande di manico, bene immanicato, a segno tale che in lunghezza tenga proporzione col manico degli uncini.

Il terzo modo finalmente è descritto dal Signor Mauriceau, e consiste in una fascia lunga da cinque braccia in circa, larga quant'è una mano, di morvida tela, e questa pigliata nel mezzo colla mano devesi *Terzo modo.*

-vesi inttodurla nell'Utero, e far sì coi proprj diti, che dalla medesima fascia sia abbracciata, come fanno chi mette il sasso in fromba, e così condotta alla cervice Uterina, tirando coll'altra mano gli estremi della fascia, al di fuori della Vulva rimasti, levando la mano ch'era nel seno pudendo introdotta, con amendue tirando la fascia si procuri di farne l'estrazione.

Albucasis *par. 2. cap. 76.* racconta che ad una Donna essendole morto il Feto nell'Utero, a questa fatto tumor all'Umbilico, e poi abscessato, per di quà le levò l'infracidita Creatura; ma questa materia ricercando non poche particolari riflessioni, e annotazioni, abbiamo risoluto nel seguente, ed ultimo capo di trattarne.

CAPO VI.

Dell'Estrazione del Feto Morto dall'Abdomen, quando per rottura dell'Utero in questa cavità fosse caduto.

NOn solo Albucasis, ma altri ancora sì antichi, che moderni Autori, tutti degni di fede narrano delle Storie d'alcune Donne gravide, alle quali putrefacendosi negli Uteri loro i figli, questi corrotti, e benespesso ridotti gli ossi senza carne, sono usciti dall'Abdomen per ogn'altra via, eccettuato il seno pudendo, ma in particolare circa la regione dell'umbilico; sopra li quali successi alcuni istituirono la Isteromatocia, o secondo altri detta Gastrotomia, per liberare dalla morte la Madre.

Motivi delle seguenti Riflessioni.

Ma essendosi certuni immaginato potersi generare fuori dell'Utero, cioè o per l'Abdomen, e nelle Tube, come nel lib. 1. abbiamo trattato, parmi non fuori di proprietà in questo luogo farne alcune riflessioni sopra questo particolare.

E come si sente da ognuno narrare per fondamento di questo affare, il racconto del Signor Abram Cipriano; così per compiacere ad alcuni studiosi, tradussi la sua diffusa lettera anni sono, la quale mi par proprio ora di quì inserirla, e perchè sia comunicata a quelli che non anno l'Idioma Francese, e per riflettere con miglior modo possibile, sopra la materia a principio esposta.

Quest'è la Lettera dell'accennato Signore in nostra lingua tradotta.

„ Lettera d'Abram Cipriano Dott. in Medicina, ed al presente
„ Profes. in Anotomia, e Chirurgia, ec.

„ Rap-

„ Rapportando l'iſtoria di un Feto umano di 21. meſe, diſtac-
„ cato dalle Tube della Matrice, ſenza che la Madre ne ſia mor-
„ ta: Scritta al Signor Tommaſo Militon, Kavaliero, Medi-
„ co ordinario del Rę, &c.

„ *Al Signor Tommaſo Kavaliero, &c.*
„ *Salute.*

„ ALlorchè voi mi pregaſte, mio Signore, di venir a trovar- *Lettera del Sig. Cipriano.*
„ vi: per cavarvi una pietra, che voi avevate nella Veſſi-
„ ca ciò che feci fortunatamente nel 68. anno della voſtra eta-
„ de: Queſta operazione dandomi occaſione di reſtare, quaſi tut-
„ to il giorno appreſſo di voi, vennemo a trattenerci diſcorren-
„ do di certi caſi ſtraordinarj, che abbiamo avuto in praticando,
„ e riguardano particolarmente alla Chirurgia; e come fra gli al-
„ tri vi feci il diſcorſo d'un Feto, che io cavai dalle Tube del-
„ la Matrice, ſenza che la Madre ne abbia avuto alcun incomo-
„ do; Voi mi dimandaſte la ragione, perchè io non aveva anco-
„ ra meſſo in chiaro un' Iſtoria così conſiderabile: A ciò io riſ-
„ poſi, che la poca ſalute, che io avea avuto dappoi circa due
„ anni, e qualche viaggio, che io fui obbligato di fare, non me
„ ne avevano dato molto comodo per poter metter in ordine, ciò
„ che io avevo ſteſò nelle mie carte. Io avevo ben riſoluto di
„ metter alla luce non ſolamente queſto caſo, che ſi può porre
„ con ragione nel rango dei più conſiderabili, ma ancora molte
„ altre oſſervazioni, e cure Chirurgiche, che giungono meno fre-
„ quentemente. Ma come voi, e molti de' miei Amici, avete de-
„ ſiderato, che io faceſſi imprimere ſeparatamente queſta Iſtoria,
„ io ho voluto ſoddisfare al voſtro deſiderio, e renderla pubblica,
„ pregandovi di prender in buona parte, che io ve la dedichi,
„ e che la faccia comparire ſotto il voſtro Nome.

RIFLESSO I.

NEll' eſordio della ſua Lettera il Signor Abram eſpone al Signor Kavalier Militon, i motivi per i quali inanzi di quel dato tempo non ha comunicato la di lui chiamata Storia, di una Madre alla quale cavò dalla Tuba Faloppiana un Feto, ſenza che la medeſima abbia avuto alcun incomodo. Con queſta occaſione però notifica al Pubblico, perchè in queſto dato tempo l' abbia fatto, e ragguaglia che l' opra dell' eſtrazione di pietra dalla veſſica felicemente praticata al ſudetto Signor Militon, ne fu il *Si epilogano i motivi di detta Lettera.*

 mo-

motivo per i colloquj, che aveva col medesimo suo paziente in tempo della detta cura.

Si dubita, che fosse nella Tuba.

Non stupiscano se io dico *la da Lui chiamata Storia*, perchè io accordo, che il Signor Abram abbia cavato dal Ventre la Creatura morta dopo li 21. Mesi, ec. Che sia guarita: Che abbia dappoi concepito, coll' altre cose sopra tal portato narrate. Ma non posso chiamar Istoria, che l' abbia cavata dalla destra Tuba Faloppiana; perchè fin' ora non ho tanto in mano da poter credere, e tenere questa generazione fuori dell' Utero, anzi la vedo manifestamente nella credulità di tutti quelli, che ciò scrivono, più tosto che essere nella possibilità naturale, la qual cosa dagli scritti de' medesimi opinarj si ricava, come più avanti sarà mostrato.

Massima da praticarsi.

Bensì quivi ammiro il saggio contegno del Signor Cipriano, il quale nel trattenersi co' suoi ammalati, non discorre di cose leggiere, vane ed aliene in tutto dal grande della sua Professione, come alcuni più cirloni, che Chirurghi costumano di fare.

Di qua passa ad una esagerazione dicendo:

E' spiacevole da vedere, che la maggior parte de' Chirurghi, „ ancora quelli, che sono i più celebri, schivano quanto possono „ le operazioni difficili e pericolose, per tema che se elle venga„ no a non riuscire secondo il desiderio dell' ammalato, per que„ sto non si discreditassero, e non perdessero la loro riputazione. „ Dove n'avviene, che contentandosi di guarire le malattie più „ ordinarie, senza andar più oltre, s' appigliano a guadagnare la „ loro vita in ciò, che gli riuscisse meno d' invidioso, e dove vi „ è meno da arrischiare, e non s' intricano punto in cure diffici„ li, rammentandosi senza dubbio, di ciò che si dice nelle Scuo„ le: Che non bisogna intraprendere malattie incurabili, per te„ ma che l' Arte sia diffamata: In luogo che se s' incoraggissero ad „ intraprendere delle cure penose, e difficili, renderebbero la vi„ ta, e la salute a molte persone, che lasciano senza consolazio„ ne, e soccorso, col dirli, che i loro mali sono incurabili. Io „ potrei produrre un numero grande d' esempj di malattie incura„ bili, o che passavano per tali, e nel nostro paese, e quì a Lon„ dra, che io ho, grazie però a Iddio, fortunatamente guarite, „ come voi lo sapete molto bene. Io non dico questo per ricer„ car una vana gloria, ma più tosto per incoraggire gli altri al „ travaglio. Certo non bisogna quasi che questo caso per far ap„ parire la differenza, che vi è fra le malattie, che sono veramen„ te incurabili, e quelle che non sono, che nell' immaginazione di „ certe persone. Come adunque la struttura del corpo umano,

„ allor-

„ allorchè egli è pervenuto nella sua ultima perfezione, rallegra in „ ammirazione tutti quelli, che ne ricercano con ansietà la natu„ ra, e le proprietadi: così allora che questo medesimo corpo si „ forma, come a dire, allora che egli è ingenerato, e che esce, „ per così dire, dalla mano d'Iddio, risveglia ancora più la no„ stra attenzione, e merita tutta la nostra ammirazione; sopra il „ tutto se noi consideriamo le irregolaritadi, che sopravvengo„ no, e ciò che può giungere di stravagante, che sovente è fu„ nesto, e alla Madre, e all' infante, o a tutti e due. Se io adun„ que premetto qualche congiettura in una materia sì oscura, e „ sì difficile, che dei critici male intenzionati non approvino; „ io spero che le persone di ragione, e che sanno ben giudicare „ delle cose, mi scuseranno. Perchè poi l' Istoria dell' accrescimen„ to del Feto nella Matrice è ancora molto imperfetta, e che „ ancora i più esatti Anatomisti moderni non ne parlano quasi „ punto: ed io in quello che riguarda alla Teoria de' Tumori, e „ la maniera della formazione degli ossi, sono stato sforzato di „ dire ben delle cose, che alcun altro non aveva portate. Chi è „ quello che avesse ragione di dimandarmi delle dimostrazioni in „ una cosa sì difficile? Se io propongo delle ragioni, e delle „ conjetture verisimili; in una parola, se ciò che io porto come „ in dubitando, è ricevuto da voi, mio Signore, e dalle perso„ ne di buon senso, io averò di che felicitarmi, di una fortuna sì „ grande.

RIFLESSO II.

Il guardarsi dalle operazioni, che colla difficoltà portano il pericolo, è massima appresso i Savj da lodarsi, e non da biasimarsi; ed il motivo deve esser, non perchè riuscendo contro genio dell'ammalato, i Professori non si discreditassero, e venissero a perdere la riputazione, ma perchè coll' Arte, e gli Artefici, non venghino infamati quelli ajuti, che possono esser di salute, ogni volta che adoprandoli vi sieno fondamenti sopra i quali intraprendendo le cure si possino ragionevolmente sperare di riuscire con ottimo fine. *Motivi di non ricevere biasimo.*

Il Maestro Ippocrate lasciò scritto *de Arte num.* 20. (ed è verissimo) che chi conosce il male sà anco sanarlo: *Medicus vero siquidem suffecerit ad cognoscendum, sufficiet etiam ad sanandum*, s' intende di chi professa l' Arte: e l' Antesignano di tutta l' Antichità, Claudio Pergameno ricordò a' posteri Professori, che la dignità di professar l' Arte del medicare consiste nel fare un retto prognostico; massima che tutto giorno fa conoscere l' Abile dall' Inabile, il Peri-

to dall' Imperito, ec. che perciò i Moderni, che meritano il Nome di Professori legittimi, tutti accordano ciò per verissimo; ma di questo in altro luogo.

Posto ciò, con buona grazia del Signor Cipriano, non può esser spiacevole, che un vero Professore schivi d' intraprendere quelle cure, ove co' precetti dell' Arte conosce di non poter riuscire, non secondo la mente dell' Ammalato, ma con quell' onore, che deve riuscire, chi conoscendo il male per le sue cagioni sà formare il prognostico, o di salutare, o di pericoloso, o di mortale; trovandosi benespesso certuni Imperiti, che giudicano il curabile per incurabile, e viceversa.

Fatto retto il Prognostico non si può temere di discreditarsi, o di perder la propria riputazione; perchè cert' è, che quando un male è veramente, e legittimamente incurabile, in via d' Arte non potrà esser curato. Verità conosciuta dalla Ragione, e predicata da tutti i legittimi Maestri, che perciò formarono l' avviso di non intraprendere, *cioè di non voler curare o vantar di curare*, malattie veramente incurabili, *potendosi questo solo palliare*, perchè l' Arte non sia diffamata, *col prometter ciò, che non si può mantenere*; avendosi ancora da vedere, che una malattia veramente incurabile, dall' Arte sia sanata, avanti di esser fatta curabile. Conobbe ancora il Signor Cipriano questo fatto, e perciò scrisse: *Io potrei produrre un numero grande d' esempj di malattie incurabili* (si noti) *o che passavano per tali, e nel nostro paese, e qui a Londra, che io ho (però grazie a Iddio) fortunatamente guarite, come voi lo sapete molto bene.*

Come si debban intraprendere li casi ardui. Che se poi l' infermitadi veramente non fossero incurabili, ma pericolose della vita, e difficili per l' attenzione d' adoprare: Dovendo il Professore premetter il prognostico, per salvare l' onor dell' Arte, e l' integrità dell' Artefice, come il valore de' Medici Presidj: In pari forma per pontualità del suo impiego non deve risparmiare sudore, o fattura d' attenzione, per salvare la vita all' infermo, non potendo la lacerazione del volgo punto nuocere a chi ha predetto col prognostico, e a chi dal canto suo ha eseguito quanto il Metodo razionale c' insegna esser fattibile.

In tali ancor io col Signor Abram dico, non esser lodevoli quei, che non vogliono affiaticarsi a prò di quelli, che sono aggravati non da incurabili, ma da pericolose malattie, potendosi, e dell' Arte, e dell' Artefice, e de' remedj, salvare il decoro col prognostico. Il mal è che alcuni infingardi dichiarono per incurabili i mali curabili, ed alcuni maliziosi far vogliono curabili quelli, che in vero sono incurabili. Il Signor Abram Cipriano colla

sua

sua Storia, che è per esporre, vuole che *non bisogni quasi che questo caso per far apparire la differenza che vi è frà le malattie, che sono veramente incurabili, e quelle che non sono, che nell' immaginazione di certe persone.*

Di quì passa, in concludere, colla riflessione della nostra machina, all' esordio, e conservazione della medesima; gli pericoli che e alla Madre, e alla prole possono insorgere, non poche volte colla morte, o dell' uno, o dell' altro, o d' amendue, come insegnò Ippocrate; esponendo del suo caso così la narrativa.

„ A' 17. Dicembre dell' anno 1694. Io fui chiamato da Franequer a Levvarde, per vedere la Moglie di Henrico Levois, soldato nella compagnia del Capitano Pteson, chiamato in Fiamengo Hermentie tem Boom. Questa Donna era d' età di anni 32. e grossa per la terza volta; Ella arrivò fino al nono Mese della sua grossezza senza sentir fino allora niente in essa di differente di ciò, ch' ella s' avesse accorto nelle sue gravidanze precedenti; alla riserva che per tutto quel tempo non vi era apparso alcun latte alle mammelle. Le pareva anco, che il suo portato fosse più pesante, e più incomodo, che l' odinario, sovra il tutto allor quando l' infante, vivente si moveva un poco fortemente, e questa incomodità s' augumentò allorchè ella si accorse, che il Feto era situato in un luogo un poco più alto, che l' ordinario. Ma allorchè il tempo di partorire fu venuto; allora fu ch' ella sentì de' gran dolori, ed il suo frutto moversi violentemente di sorte, che le pareva, che l' ora del suo partorire si approssimasse; ma tutto questo fu in vano, perchè oltre il gran movimento del Feto, che si faceva in un luogo ove non s' è solito di sentirlo, non le appariva alcuno sforzo per espellere il frutto fuori, e non vi si scolava alcuna Acqua della membrana Amnios; ciò che fece svanire tutte le speranze, che si avevano concepite di un parto Naturale. Allora il frutto cessando di moversi, e la Madre portandosi a poco a poco meglio, vi è luogo di credere, che fosse in quel tempo, che il Feto morisse.

RIFLESSO III.

Tre cose differivano dall' altre gravidanze di questa donna.

Ciocchè de' riflettersi sopra questo paragrafo è, che la gravidanza di questa Donna, non ha avuto di divario dall' altre sue gravidanze, che sole tre cose. Una che non ha avuto latte di sorte alcuna nelle mammelle: l' altra che il suo portato fu più gra-

gravante, e più incomodo nel moverſi, comprendendo, che era ſituato un poco più alto dell'ordinario. Terzo finalmente che con tutto il moverſi violento dell'Infante, nell'ora del parto, non ha avuto premiti del partorire, nè alcun ſegno del nunzio fluſſibile, o ſia fluido umettante del ſeno pudendo, che eſce per la frazione delle ſeconde, o ſiano membrane involgenti il Feto.

I. Non eſſer ſegno il mancar del Latte, che la Donna abbia concepito nelle Tube.

Ed inquanto al primo: non è ſingolare, ſebben non familiare, che le Madri poſſino eſſer ſenza latte nelle loro mammelle, a ſegno tale che ſieno obbligate a valerſi della Nutrice. Io ho conoſciuta una ſpoſa primipara, che non ne ha avuto pur goccia. Preſentemente vi è una Gentildonna in S. Angelo, che non ne ha pur goccia; ed in calle della Teſta preſentemente ve n'è un'altra, che non ha goccia di latte; ben è vero che nell'altre gravidanze, e parti ne ha avuto poco.

Nè pure la differenza de' gravami.

Al ſecondo poi non dico, che quante ſono le gravidanze, tante ſieno le differenze; ma ſe non tutte, dirò bene quaſi tutte. Per il gravitare; per lo ſito; per il dolore. Quante ſono quelle, le quali confeſſano di ſentire i loro figli al lato deſtro? Altre al lato ſiniſtro? Alcune dicono di ſentirli i piedi, alcun'altre il capo, in uno degl'inguini; ma ſenza che io rapporti tutte le eſpoſizioni ſopra ciò, chi ha maneggio in queſti affari lo ſa molto bene, e pure con tutto queſto partoriſcono le loro Creature.

Queſti due particolari addotti, non poſſono ſingolarizzare coſa alcuna per metterſi in cognizione, che il Feto foſſe nelle Tube. Veniamo al terzo.

Rifleſſione ſopra il III.

Dei premiti, e dei veri dolori del parto nei capi ſuperiori ne abbiamo detto; ora ſi deve ponderare, che non così di raro ſi trovano Donne gravide, le quali giuſta il loro computo, giunte al nono meſe, hanno dolori, che alle medeſime raſſembrano eſſer l'ora del parto; con tutto ciò acquietati, fra otto, quindeci, o più giorni dappoi partoriſcono. Vero è che in queſta Moglie d'Henrico non appariva alcuno sforzo per eſpellere il frutto fuori; e di più che non eſſendovi ſcolata alcun'acqua, queſte non ſaranno ſtate ſentite raccolte dalla Comare, o da chi a queſta Donna aſſiſteva: onde i dolori coll'apparato eſpoſto, come ſuccede a non poche, che poi felicemente partoriſcono, non ſono neppur eſſi ſegni per decretare il Feto eſſere ſtato nelle Tube.

Ciò che ſi può concedere.

Che ſopra l'eſito della coſa poi ſi poſſa giudicare, che ceſſando gli sforzi, e dolori narrati, quello ſia ſtato il tempo, che il Feto ſia morto; Queſt'è poſſibile; ma vediamo dal paragrafo ſeguen-

te, se possiamo avere qualche lume per istabilire, che nella Tuba fosse il Feto.

„ Dopo il decimo Mese i Mestrui, che furono arrestati per „ tutto il tempo della grossezza, tornarono di nuovo a colare: „ Non si sentì niente più movere l'Infante, ma solamente la „ Madre sentiva un peso lordo, ed incomodo. Questa incomodi- „ tà si augumentava ogni giorno; ma sopra il tutto; sopra il „ decimo-ottavo Mese, gli accidenti si augumentarono, ad un „ tal segno, che la povera Donna fu obbligata di tenersi nel let- „ to. Poco tempo dopo ella cominciò a lamentarsi d'un gran do- „ lore intorno l'ombelico, ed alle parti vicine: e questo dolore, „ due settimane avanti l'estrazione del Feto fu seguito da un ulcere „ fungosa nella regione dell'ombelico. Si fecero molte consulte di „ Medici, e Chirurghi, che si partirono in diversi sentimenti: gli „ uni volevano che il feto fosse nella Matrice; gli altri lo nega- „ vano: qualcuno era di parere, che fosse un'Idropisia, ed altri „ in fine dicevano, che era una escrescenza interna.

RIFLESSO IV.

Come questa Donna non aveva avuto punto di latte nelle sue mammelle, nel tempo di gravidanza: così è da credere, che passati li nove Mesi, e cessati gli stimoli del partorire, non abbia avuto comparsa di latte; perchè il Signor Cipriano non ne fa menzione; anzi dice, che nel decimo Mese, i Mestrui che furono suppressi per tutto il tempo della gravidanza, tornarono di nuovo a lasciarsi vedere. Che cosa sia mestruo, cagioni ec. vedasi nel libro primo.

Si avanza poi a notificare, che non sentiva più movere l'infante, mi dò a credere di moto proprio, perchè segue in dire, che sentiva un peso molesto, ed incomodo; mi persuado, eguale a quello che sentono tutte le Donne, quando anno il loro figlio morto nell'Utero, e forse più. *Qual moto mancàva per il feto.*

Ma giunta al diciottesimo Mese si augumentarono gli accidenti a misura tale che fu obbligata detta Donna al letto. Quali fossero questi accidenti, non possiamo pensare se non, che eccettuato l'uscire per la parte pudenda l'umidità fetente, ec. di quelli, che al cap. 5. del lib. presente abbiamo notato; ma come il Signor Cipriano non ne ha posto de' particolari, così noi possiamo desumere, che nella Tuba si trovasse il morto infante. *Gli accidenti succeduti non erano segni, che il feto fosse nella tuba.*

Eccettuai l'escrezione di corrotta materia per il seno pudendo; perchè come non vi fu raccolta d'acque, neppure niun'altra lochiale

espurgazione: così è da credere (tanto più che sono comparsi al solito i benefizj nel mese decimo) che entro all'Utero non vi sia restato cosa alcuna, ma che tutto fosse stato nella cavità dell'Abdomen vuotato.

Narra bensì questo Signore, che dopo detti accresciuti accidenti, e dopo il corso degli esposti mesi, le maggiori querele di detta povera ammalata, erano il lamentarsi di un dolor grande circa l'ombelico. Alle regioni lombari nò; non agl'inguini, neppure ai lati, ma sì d'intorno l'ombelico.

Le varie conferenze fatte, e le varie opinioni proposte, non danno a divedere se non l'incertezza, che nella Tuba dell'Utero fosse stato fecondato, e cresciuto l'uovo umano; come si suppone in questa lettera. Il Signor Cipriano però non fu a vedere questa Ammalata se non nel vigesimo-primo mese dopo che fu fatta gravida, dicendo.

„ Ella era 21. mese dopo la concezione del Feto, allorchè io „ fui chiamato a Levvarde, accompagnato dal Signor Latone „ Professor di Medicina mio Collega, e da qualche studente in „ Medicina dell'Accademia di Franequer, che con gli Signori il „ Primo Medico, ed i Chirurgi del Principe di Nassau, e Signor „ Simonides Chirurgo ordinario dell'Ammalata, furono i testimonj di questa operazione, e del felice successo, che noi ne „ ebbemo.

R I F L E S S O V.

L'Avere Spettatori negli ardui casi, che servino di testimonj alle grandi operazioni, non solo è un comprovare il fatto, un onore dell'operante, e una sorte dell'interveniente, ma più un render cognizione al Pubblico de' degni Comprofessori, Studiosi, ec. li quali meritino di vivere nella memoria de' posteri; l'esposto in questo piccolo paragrafo, mi dò a credere, che altro non sia stato, che il da me esposto perchè passa poi a dire:

„ Subito che io vidi l'Ammalata, e che ebbi considerato tutte „ le circostanze del suo stato, passato, e presente, non dissi punto di assicurare, che ella portava un Feto morto, e non mancavano punto segni, che giustificavano la verità di ciò, che io „ dicevo; Che come io, osservato tutto, riflettei, che la gonfiezza del Ventre andava in punta un poco a basso, e rassomigliava ad un corpo pesante, tuttavia meno teso. Io dopo comprimei fortemente di qua, e di là l'Abdomen colle mani: ed io

„ sen-

„ ſentii allora una grande durezza, che ſi ſtendeva ſino al peri-
„ toneo. Si oſſervava molto più ſenſibilmente al baſſo dell' ulce-
„ re, che eſſendo fungoſa laſciava facilmente entrare uno ſtiletto,
„ col quale parevami, che io toccaſſi qualche durezza. Dappoi io
„ dilatai un poco l' orifizio, e feci entrare la punta del dito mi-
„ nimo, col quale io credei certamante toccare l' oſſo parietale
„ del Feto. Eſſendomi dappoi incoraggito, ed eſſendomi aſſicu-
„ rato della ſituazione del Feto io dichiarai ſubito, ch' egli era
„ nella Tuba dritta della Matrice, ed io feci ſapere all' Ammala-
„ ta, che ſe ella voleva permettere, che ſe le faceſſe un' apertu-
„ ra, le reſterebbe ancora qualche ſperanza di vivere; in luogo
„ di che altrimenti ella ſarebbe morta miſerabilmente. Non oſtan-
„ te che l' Ammalata non poteva di già più moverſi, nè prende-
„ re alimenti; in una parola ella era come vicina allo ſpirare.
„ Adunque ella aſcoltò ciò, che ſi le diceva, e diſſe che ſoffri-
„ rebbe pazientemente tutto quello, che ſi voleva fare per eſtrae-
„ re il ſuo frutto. Adunque avendo preparato tutto per queſta
„ operazione, io feci portare l' Ammalata col ſuo letto nel mez-
„ zo della Camera, affine che non ſolo vi foſſe aſſai luogo da
„ tutte le parti, per quei che dovevano aſſiſtere; ma a fine an-
„ co che tutti poteſſero vedere queſto nuovo ſpettacolo; E per
„ rimarcare queſto in paſſando, come hò coſtumato di fare, al-
„ lorchè ho delle operazioni di Chirurgia importanti, di tener-
„ mi dritto in piedi, non piegato, o ſedente, avendo ſperimen-
„ tato ſovente, che queſta poſitura è più propria; io feci levare
„ il letto dell' Ammalata in forma, che io potevo fare le mie in-
„ ciſioni comodamente tenendomi in piedi, e poi io procedei nell'
„ operazione.

RIFLESSO VI.

L' eſpoſto in oſſervazione non prova il feto eſſer ſtato nella Tuba.

In queſto luogo raſſembra, che il noſtro Autore voglia moſtrare i ſegni co' quali compreſe, che il Feto foſſe nella Tuba deſtra, ma la comparſa del Ventre in acuto, il peſo baſſo raſſomigliante ad un corpo peſante, non ſono ſegni dell' infante in Tuba deſtra, anzi del contenuto circa la parte centrale dell' Utero, ma morto.

Nel premere poi del Ventre, colle mani, e nel lato deſtro, e nel ſiniſtro compreſe una durezza grande, che ſino al peritoneo ſi ſtendeva, ma neppur queſta eſpoſizione ci può dar a ſtabilire, che nella Tuba deſtra vi foſſe l' Infante; anzi 'l contrario, tanto più che eſſendo l' ulcera fungoſa, come ſi ha nel paragrafo 4. nella regione dell' umbilico, e ſentendoſi molto più ſenſibilmente al

 baſ-

basso dell' ulcere l' accennata durezza, non si può stabilire, che nella tuba occupasse il sito, come sopra dissi: Si avanza quivi in dire, che essendo fungosa la marciosa soluzione, permetteva che lo stilo facilmente vi potesse entrare, dopo ciò dilatò l' orifizio, e quivi insinuò il dito Auricolare, col quale, dice, io certamente credei di toccare l' osso parietale del Feto; e con questo solo tocco si assicurò della situazione del medesimo, e dichiarò ch' esso era nella Tromba destra della Matrice: pag. 8. „ Ensuite je dila-
„ tai un peu l' orifice, & j' y fis entrer la pointe du petit doigt
„ avec lequel je crux certainement toucher l' os parietal du foe-
„ tus. M' etant' ensuite enhardi, & m' etant assurè de la situation
„ du foetus, je declarai tout d' abord qu' il etoit dans les trom-
„ pes droites de la Matrice: „ Ma proseguiamo avanti nel discorso prima di concludere. Allora espose all' Ammalata la necessità dell' opera, che esso voleva fare con quella poca speranza di sopravivere, che altrimenti la morte miserabilmente l' avrebbe abbracciata con se; e sebbene non poteva nè moversi, nè alimentarsi, in una parola ella era come vicina allo spirare; con tutto ciò però aveva aperti gli sensi per ascoltare, libera la mente per intendere, e tanto nell' organo di voce per rispondere, che assentì a soffrire la propostale operazione.

Diligenza lodata del Sig. Cipriano. Conchiude finalmente il paragrafo coll' apparato di condurre nel mezzo della stanza il letto, per i motivi colà esposti; come pure coll' avviso di tenersi retto in piedi nell' operare, per dimostrarci, che il buon Professore non deve esser negligente in alcuna circostanza, quando vuole riuscire in ogni operazione.

„ Avendo introdotto uno stiletto nell' ulcera io apersi l' Abdo-
„ men nella parte dritta, e missi dentro il dito indice; e allor
„ quando mi accorsi, che ero arrivato nella cavità delle Tube del
„ Faloppio, al lungo della rettitudine della linea alba, io missi
„ le mie forbici sopra il mio dito, e feci un' incisione nella parte
„ da basso così grande, quanto possibile fummi di farla in un sol
„ colpo. Allora il Feto si presentò subito, e si fece vedere di una
„ grossezza proporzionata. Per tirarlo fuori senza violenza, io di-
„ latai di qua, e di là l' apertura in circa un piede di lunghez-
„ za, e comprimendo leggiermente colla mia mano sinistra l' in-
„ testina, io lo ritenei nella cavità del Ventre per paura, che non
„ m' intorbidasse l' operazione, se venivano ad esser spinte per il
„ movimento del Diafragma, e così ne tirai senza gran pena tut-
„ to il Feto intiero. Io avevo per maggior precauzione, affine
„ d' impedire che le budelle non discendessero, messa l' Ammalata
„ in forma, che le parti superiori del corpo erano un poco ab-

„ bas-

„ bassate, e la povera Donna è quasi sempre stata in questa me„ desima situazione, sino che ella è stata del tutto guarita per „ schivare un'ernia.

RIFLESSO VII.

CHe introducendosi un dito per piccola apertura nella cavità dell'Abdomen, si possa dire di esser giunti nel vacuo della Tuba dell'Utero, io dico di sì, ma solo da chi ha preoccupata l'immaginazione di dovere trovar la Tuba, o come se lo ha premeditato, o come lo ha sentito raccontare; poichè chi è quell'Anatomico, che con tanta franchezza, e certamente possa con verità assicurare in tastando con un sol dito per entro ad una cavità, nella quale sono contenute più parti membranose, le quali possono aver presa la loro struttura, e dire quest'è la tal parte? Se questa tra molte molli fosse di proprietà solida, sarebbe accordabile; oppure se tra l'altre solide questa sola fosse molle: Ma in un Ventre, che contiene tante parti membranose, e che tutte nel peritoneo sono involte; in toccando dall'Umbilico con un dito, si possa con costanza dire quest'è la Tuba destra dilatata; ho tanto di difficile, che non sò con qual spassionato Anatomico puntualmente io lo potessi, non affermare, ma neppur dire.

Se l'ispeziene fatta col dito possa accertare detto fatto.

Le Tube che sono situate posteriormente nell'Abdomen ai lati dell'Utero, di lunghezza quattro in sei diti trasversi in circa, di grossezza di una piccola penna da scrivere: Supposta la concezione nella Tuba, che la Creatura sia giunta alla sua perfezione del nono mese, ed essendo morta, perlochè il vaso Faloppiano presa la propria grandezza, struttura, e sito, dodeci mesi dappoi essendosi prodotta all'umbilico la ulcera fungosa; si dirà col tatto dell'introdotto indice, „ tout d'abord qu' il etoit dans les trompes droites de la Matrice?

In questo capo versò però il Sig. Cipriano, dopo aver introdotto lo stilo nell'ulcere, e aver aperto nella parte dritta l'Abdomen, dice di aver introdotto l'indice, e quando si die a credere d'essere arrivato nella cavità della Tuba, al dritto della linea alba sopra il suo dito, con un colpo dell'introdotta forbice, incise dalla parte di sotto, ed allora si presentò il Feto, pag. 9. „ Ayant in„ troduit un stylet dans l'ulcere j'auvris l'Abdomen du cotè „ droit, & mis de dans le doigt index; & lorsque je m'aperceus „ que j'etois arrivè dans la cavitè de trompes de Fallope, le long „ de la rectitudine de la ligne blanche, je mi mes ciseaux sur „ mon doigt, & fis une incision du cotè d'ambas aussi grande qu'

„ il

„ il me fut possibile de le faire d'un seul coup : allors le fætus
„ se presenta tout d'abord , ec.

Cose che dissentono l'une dall'altre.

Il parere o il darsi a credere una cosa non è verità è certezza; onde non si può stabilire massima abbracciabile, che nella Tuba il Feto fosse collocata. In questo luogo dilata il lato destro, e taglia colla forbice alla parte di sotto, ma a rettitudine della linea Alba, e dice che si presentò il Feto d'una proporzionata grandezza. Nel paragrafo superiore in tastando col dito incontrò l'osso Bregma; e con tal ispezione, pretese d'aversi accertato del sito dell'infante stabilendolo nella Tuba destra. Nel principio della narrativa, ragguaglia che la gravida sentiva situata la Creatura in luogo più alto dell'altre sue gravidanze; e nel paragrafo seguente si spiega, che aveva i piedi stesi verso il Diafragma.

Io ora non son per combinare queste cose, nè per considerarle discordi, ma passo a riflettere, che per estraere il Feto senza violenza, ha dilatato di qua, e di là l'apertura incirca un piede per lunghezza, conchiudendo con annotar due diligenze, una di sostener l'intestina all'alto, perchè non impedissero l'operazione: L'alrra del sito della languente Donna, che declive con le parti alte, non solo nell'opra, ma ancora dappoi fino alla guarigione, per ischivar l'ernia, fu conservata.

Dell'opra della Gastrotomia, modo d'eseguirla, ec. avendone al cap. IV. del lib. presente detto, a quel luogo si può portar lo studioso: Notando quì di passaggio a' candidati di Chirurgia, sopra il termine Gastrotomia derivante dal Greco Gastroin, e Tomi, cioè divisione o separazione di Ventre, in vece del quale, alcuni altri si vagliono del composto Hysterò matocia pur greco; ma sì l'uno, che l'altro, non vogliono inferire, che opera Cesariana al luogo sopra esposto descritta, perciò ci avanzeremo noi ora a considerare che

„ Avendo fatto l'incisione si vide prima la testa del Feto avendo li piedi stesi verso il Diafragma; il cordone dell'Umbilico era anco aderente alle Tube del Faloppio per il mezzo della Placenta, che era molto sottile, e ove una buona parte n'era consumata; ciò che io rimarcai ancora meglio in separandolo dalle Tube coi diti. La cavità era vestita d'una certa mucilagine, che assomigliava ad una materia purulenta; ma avendola considerata più da vicino, io trovai che non era marcia, ma un resto d'acqua della membrana amnios, non trovando altrove alcun'altra parte ulcerata, nè alcuna materia, che avesse la minima puzza del Mondo.

RIFLESSO VIII.

SI affatica vie più in voler insinuare, e persuadere che il Feto fosse nella Tuba; perlochè spiegando la placenta molto tenue, dice aver separato il tralcio dalla Tuba co' diti, e di qua passa a dire, che la cavità era vestita di una materia mucilaginosa, che rassembra avere del purulento; ma considerata più da vicino trovò, che non era marcia, ma un resto d' acqua della membrana Amnios.

Le membrane, che nell' uovo Umano sono Corion, ed Amnios, tra l' una, e l' altra di queste è contenuto il Siero, che a tempo del parto, rompendosi le medesime, serve a lubricare il seno pudendo, ec. e così tra l' Amnios, ed il Feto, il liquore latticinoso ha i suoi usi particolari, come nel lib. I. si è spiegato.

Quivi chiaro si comprende, che in questa povera Donna, essendosele, nel vicin tempo del parto, lacerato l'Utero, il Feto nelle sue Seconde scaduto dal medesimo, e nella cavità dell' Abdomen vuotato, le cagionava il lordo peso, e gli altri sintomi, che una tale disgrazia potevano cagionare; Quivi comprimendo verso l' Umbilico, ed in tal parte cominciando la stagnazione, dolore, ec. si fece la soluzione, che restò accompagnata da carni escrescenti, a segno tale che meritava, come dice il Signor Cipriano, il nome d' ulcera fungosa. *Si comprende, che il feto sia caduto nella cavità dell' Abdomen per lacerazione dell' Utero.*

Coll' operazione de' tagli ampliato il luogo, imboccò l' infante, e ne fece l' estrazione, ed il cordone che esso credè di separare dalle Tube, lo separò dalle membrane delle Seconde, dal vano delle quali restò ingannato; e perciò esso a seconda della pretesa Dottrina, ma vera opinione del Signor Graaf, ed altri, stabilì esser questa la Tuba, nella quale concetto il Feto, ec. non abbia potuto nascere secondo le leggi di natura.

Diremo brevemente l' Idea, che questi Signori anno intorno a questo affare. Vogliono questi che l' Aura esalante del viril seme dalla Vagina o Utero ascendendo, vada per le Tube ad insinuarsi negli ovarj; ove fecondato uno o più uovi, questi esclusi all' infuori dalla tonaca del Testicolo, per il foro che si trova tra l' espansioni foliacee, entrando nella Tuba, di qua passi all' Utero, ove innestandosi l' uovo, si estenda all' augumentazione necessaria per esser, da tal luogo, tra noi trasmesso a vedere la luce del Mondo. *Idea esplicante secondo alcuni, come nell' ovario si fecondi l' uova.*

Ma se l' uovo escluso scada tra l' espansioni foliacee invece d' imboccare nell' orifizio della Tuba, oppure dalla medesima Tuba per qua sia rigettato, questo ramingo per la cavità dell' Abdomen, *Come possa andare nella cavità dell' Abdomen, e augumentare.*

men, gli riesca d'appiccarsi a qualche parte, ove da' vasi della medesima possa ricevere nutrizione, quì augumenti sino, che giunto alla dovuta grandezza, e non avendo luogo da uscire, dopo aver patito la Donna gli incomodi, come se volesse partorire, muore la prole, e la Madre ancora.

Come l'uovo possa esser arrestato nella Tuba, e quivi augumentare.

Così dicono: Che se entrato il fecondato uovo nella Tuba, e per qual si sia cagione (delle varie, che n'assegnano, tra le quali è da assegnarsi, la copia, e viscidità del muco, che alcune volte entro alla Tuba si trova) venisse nella medesima arrestato, quivi estendendosi, ed appigliandosi ai vasi della facciata interna della Tuba, succhiando il nutrimento s'estendi, ec. e non avendo sbocco per nascere, col morire, si fa conoscere matricida. Di più ancora si avanzano in dire, che fecondato l'uovo nell' ovario, e non essendo a tempo debito dallo stesso escluso, in questo luogo possa augumentare, ma col patire la Donna Sintomi pravi, e tra questi dolorj uguali a chi in vero partorisce, finalmente dopo la morte, lacero l'ovario, aver trovato il piccolo Feto con trombi di sangue per l'Abdomen.

Come possa augumentar nell' ovario.

Si espongono le difficoltà sopra detti insegnamenti.

Questi sono d'alcuni Signori gl'insegnamenti, l'improbabilità de' quali, oltre a quello che ora anderemo dicendo, si può ricavare da quanto nel lib. 1. sopra questo affare abbiamo esposto.

Abbiamo detto l'esterno dell'uovo umano, oltre alla placenta, esser due membrane; tra la prima, e seconda esser contenuto un fluido limpido: e trà la Seconda, e il Feto esservi un liquore latticinoso. La mucilagine che si assomigliava ad una purulenta materia, che da vicino considerata, ritrovò non esser marcia, ma un resto del fluido della membrana Amnios. Come che questo sia passato ad appigliarsi alla facciata interiore della Tuba, essendo il Feto nelle sue seconde, delle quali il tralcio in parte consumato lo separò dalle Tube, non dicendolo ora il Signor Cipriano, noi sospenderemo la nostra curiosità di saperlo sino ad altro luogo, ove può essere, che detto Signore l'insegni.

Alcune volte potersi estendere, e lacerar l'Utero.

Che l'Utero si possa lacerare, nelle Donne gravide, come sopra abbiamo esposto, molte sono le prove. Noi solo per ora addurremo quanto tra gli Uomini degni di fede lasciò scritto il Signor Tommaso Bartolino al lib. 1. cap. 28. pag. m. 262. Anat. Riform. 1677. il quale così parlando dell'Utero disse: *Si tenuior aliquando præter naturam reddatur, sive humoris defectu, sive nimia distensione, rumpitur de facili a fortioribus impellentibus: idem in puerpera observavit Salmuth. &c.* Il Signor Gio: Schenckio *lib. 4. de Utero observ. 8. pag. m.* 535. *col.* 1. racconta il caso di una Donna di 40. anni, alla quale per rottura dell'Utero trovossi il Feto per l'Abdomen. Il Signor Francesco Mauriceau ancora *nel l. 1. c. 5. pag.*

67. m.

67. m. ma di queſto più avanti. Solo quì aggiungerò quanto fui graziato par una Lettera dello ſtimatiſſimo Sig. Niccola Capelletti, il quale riflettendo a queſto particolare, come ſegue, ſi compiacque con bontà ſcrivermi.

Ed io due caſi ne poſſo produrre paſſati per le mie mani. Il primo fu in Lucca; dove chiamato a far l'operazione della Gaſtrotomia ad una gravida a tempo, allora allora ſpirata, fatto il taglio de' tegumenti, ec. colle neceſſarie cautele, mi ſi fè avanti un ben ſoſpeſo Pargoletto già morto, qual eſtratto, ricercato l' Utero vi trovai un' ampla lacerazione nella parte poſteriore ov' era molto ſottile, trovandoſi nel rimanente aſſai ingroſſato, e come ſcirroſo. La ſeconda accaddè in una di queſte Terre del diſtretto di Perugia; ivi chiamato a fare l' eſtrazione d' un Feto morto, la quale non era riuſcita nè alla Comare, nè ad altro Chirurgo: giuntovi la ritrovai morta; richieſi d' aprirla, mi fu permeſſo, e trovai la Creatura col capo fuori dell' Utero lacerato, e col rimanente del corpo entro d' eſſo. Queſti ſono in ſuccinto due caſi, che convalidano il di lei giuſto e poſato parere, e che fermano anco me nella credenza, che non diaſi Generazione fuori dell' Utero. Ella per tanto mi continui, ec.

Perugia Decembre 1731. ec.

Rifletto bensì ſopra un particolare, che queſti Signori per vie più darſi a credere, che il Feto trovato per l' Abdomen ſia ſtato concetto, o nella Tuba, o nell' ovario, e da queſto luogo ſia ſcaduto, dicono che le Donne nei caſi da eſſi notati, provarono i dolori, e tutto ciò che provano le femmine, che in vero partoriſcono; ma queſt' adduzione anzi gli condanna, perchè eſſendo e la Tuba, e l' ovario di ſoſtanza, e ſtruttura, differente dall' Utero, probabilmente, ancorchè la coſa foſſe come dicono, doverebbero naſcere effetti differenti, ma ſuccedendo gli eſpoſti co' ſintomi dell' offeſa dell' Utero, l' evidenza vuole, che ſi conoſca eſſer in detta cavità i Feti pervenuti per rottura dell' Utero, e non delle Tube, ec.

Che poi vi ſi ſieno trovati dei vizj, e nelle Tube, e nell' ovario, queſto non ſi nega; perchè oltre all' eſpoſto può eſſervi anche anneſſo il ritrovato.

Rifletto in oltre ſopra le cauſe, per le quali il Feto può creſcere nella Tuba; oppure nella medeſima non ricevuto, o ricevuto rigettato; e tra le prime noto la quantità, e viſcidità del muco, che nelle medeſime vi può eſſere: certo queſto ſarà ancora baſtevole ad impedire dell' aura virile del ſeme l' aſcenſo, e di ridurla aliena dal ſuo eſſer neceſſario, come nel lib. 1. fu detto.

Il dir poi che l'uovo non può entrar nelle Tube, o perchè la sua espansione foliacea sia come consumata, ingrittolita, e non atta ad abbrancare l'ovario; o perchè sia il foro della Tuba angusto, con pertinace contrazione delle fibre, o perchè in tutto chiuso l'orifizio, cieca sia costituita la Tuba, e perciò l'uovo fecondato, scadendo dall'ovario, non viene ad entrare nella Tuba, ma cadendo per l'Abdomen, e appigliandosi, come sopra abbiamo detto, quivi augumenti, ec. danno a dividere sempre più Ideale la proposizione della generazione fuori dell'Utero. Una sola ragione ora addurrò, ed è: se l'espansione foliacea è ingrittolita, tabida, e mancante; e se la Tuba non gode la debita, e necessaria struttura; oppure se questa ha chiuso il suo forame, e sia impervia, come potrà l'Aura (dato, e non concesso che questa all'ovario ascenda) entrar nel testicolo muliebre ad introdur colà l'immaginata fecondazione? si fa disarmoniata la Tuba, ec. per accogliere il piccolo uovo, e poco spazio innanzi tutti li vizj della medesima non portavano ostacolo, per l'appigliamento dell'espansione, per l'applicazione, e circonflessione della Tuba, ec. servienti al trasporto dell'Aura? si fa chiuso il suo forame; si conosce chiusa e cieca la Tuba coll'addur i ritrovati Anatomici, ec. e perciò non bastevole ad accogliere l'uovo fecondato? Ma come fecondato uovo nell'ovario? se cieca la Tuba, non averà l'aura del seme potuto portarsi al testicolo? Vede ben chiaro chi intende, che tutto il preteso della generazione fuori dell'Utero, tutto è parto d'una preoccupata immaginativa.

Che forse l'Aura del seme mescolandosi col sangue, che circola per i vascoli dell'Utero, col medesimo si sarà portata nell'ovario a fecondar l'uova? Io lo sò e non lo nego, che ~~il seme~~ virile comunica non solo al sangue, ma a tutte le parti costruenti l'individuo muliebre dell'innovazioni, e cangiamenti, che nelle Vergini non vi sono; ma, che questa sia la strada per la quale si faccia la concezione, vi vuole più che d'Idea per provarlo.

Diamo di grazia un'occhiata ai racconti d'Ippocrate, essendo temerità il negare in questo grand'Uomo i suoi narrati, perchè il fatto d'ogni dì vi fa riconoscere la puntualità.

Quelle Donne, dopo aver avuto pratica con gli Uomini, ed accorgendosi, che la genitura dopo l'atto era restata rinchiusa, col saltare, ec. *ejiciebant*.

Se la fecondazione, e concezione si facesse per tali mezzi; con distanza; in tali luoghi come si conniverebbe, cioè chiuderebbe subito l'Utero, con restare (*respective*) il luogo asciutto dopo l'atto, e come potrebbero in sì corto tratto trasmettere la genitura inchiusa?

Cer-

Certo è, che se quest' Aura dovesse per fecondar nell' ovario, insinuarsi nel sangue, per l' Arterie dell' Utero non vi può esser portata, perchè correpugna alla struttura de' loro pori, al meccanismo delle lore fibre, al corso del sangue impulso, e alle leggi del circolo; dovendo l' Arterie portar dal cuore alle parti. Che questo si faccia per le vene: è vero che l' innovazione nell' Individuo feminino dopo il concubito coll' Uomo, che insorge per le parti esalanti del seme virile, si fa per il mezzo delle vene, che riportano al cuore, e di qua per l' Arterie alle parti; ma che questa sia la strada, per la quale la pretesa aura del seme viaggi e si conservi abilissima a fecondare l' uova, a far sì che concepisca la Donna; veda chi sà (quanto poco vi vuole ad alterare questa proprietà del Seme, come nel lib. 1. si è esposto) se ciò può essere? Sò ancor io che più d' una sono le proprietà del seme virile. Dell' altre si accordano l' operare, col cangiamento che introducono nei fluidi. Ma la proprietà fecondativa non può patire alterazione, nè distanza più oltre dell' ejaculazione per fecondare.

Vi è un di più; in grazia di questa opinione diamo, che per il sangue, ec. si porti l' Aura del seme, o ciò che piace chiamarla, a fecondar l' uovo nell' ovario. Fecondato, e giunto all' esser escluso l' uovo, da qual virtù verrà mossa la Tuba a disporsi, e connettersi per accoglierlo? Dall' Aura del seme? nò; perchè questi non vogliono, che le Tube sieno i condotti della medesima.

Ma superfluo è il fermarsi sopra ciò, potendosi vedere sopra questo il libro primo. E Disp. Avvis. iij. Tom. j.

Io sopra dissi, che il Sig. Cipriano vinto dall' opinione di chi vuole fuori dell' Utero la nostra nascita, ingannò il proprio dito e l' occhio, pigliando un' altra parte per la Tuba dilatata, e perchè io ricavo questo dalle sue parole è di mestiere, che proseguiamo la lettura della sua Lettera.

„ Avendo così tirato l' infante, si vide nel luogo ove l' avevamo levato, una gran cavità, come una gran borsa; molto larga. Io giudicai a proposito di far vedere agli spettatori la parte, dalla quale io avevo tirato il Feto, ch' era talmente unita al peritoneo, che ella pareva che fosse una sola membrana. Io feci vedere dappoi, che la parte inferiore di quel sacco era stata attaccata alla dritta della matrice verso il fondo: ciò essendo il luogo delle Tube, e non essendovi là alcun' altra parte, egli è chiaro, che il Feto era nella Tuba dritta. Avendo anco avuto occasione di vedere e maneggiare la matrice, io presi piacere di farla vedere a tutti gli assistenti nel suo stato na-

„ turale coll'ovario, e Tuba finistra, che non avevano alcun ma-
„ le, ed avendo vedute tutte queste parti, io pronunciai ardita-
„ mente e senza essermi ingannato, come l'avvenimento l'hà fat-
„ to ben vedere, che se l'ammalata veniva a guarire poteva an-
„ cora ella divenir Gravida.

RIFLESSO IX.

Probabilità. La gran cavità, che rassembrava una gran borsa, ma molto larga, fu lo spazio, dal quale il Signor Abram tirò il Feto, e che in farla vedere agli spettatori era unita al peritoneo, che una sola membrana pareva. Queste erano le membrane della Seconda, le quali coll'esulcerazione introdotta, circa l'Umbilico, a quella fungosità doveva avere vizioso coalito contratto col peritoneo insieme. Allora fece vedere la parte inferiore di questo sacco, ch'era stato attaccato al lato dritto della Matrice verso il fondo: „ Je fis voir ensuite que le partie inferieure de se sac
„ avoit etè attachee aut cotè droit de la Matrice vers le fond:
„ ce qui erant le lieu des trompes, & n'y ayant la aucune au-
„ tre partie, il est clair que le fetus etoit dans les trompes droi-
„ tes, pag. 10. e perciò in tal luogo non essendovi alcun'altra parte, ci da a cadere per esser il luogo della Tuba, che il Feto fosse nella destra Tuba collocato.

Ma come il Signor Abram non solo si prese piacere di maneggiare, ma di far vedere agli assistenti la Matrice, nello stato suo naturale, coll'ovario, e la Tuba sinistra, parti tutte, che a dir suo, come credo, non avevano alcun male; perchè con sua buona grazia non osservò, che cosa era dell'espansione foliacea della destra Tuba, che a suo dire era un sacco sì grande; che cosa era del destro ovario, e parti annesse, le quali meritavano più la perquisizione delle sinistre parti. E lo sò ancor'io, e me l'aspettavo di sentir dire, che per veder queste parti, che sono sino collocate in parte lateral postica, e nella bassa dell'Abdomen nel pelvi, coll'intestina, le quali sempre procurano di sopra cadervi, con tutto l'ajuto di sostenerle colla mano: vi voleva altro tempo, altro soggetto, ed altro che d'uomo. Altro tempo; perchè ora si faceva un'opera di tutta premura con fine di operare prontamente per procurar la vita ad una Madre languente. Altro soggetto, perchè questo non era Anatomico, ma Chirurgo, con la disgrazia di esser ridotta, che *non poteva di già moversi nè prender alimenti, in una parola ella era come vicina a spirare.* Onde l'aria poteva refrigerare la parte in un tal perder di tempo, mentre con tali angustie tutto era da misurarsi. Finalmente vi voleva altro che uomo;

Un

Un Nerone, un Tiranno che in vivente, e languente Madre col Ventre squarciato, n'andasse in cerca di queste curiosità. Ora l'intendo, in un tal individuo, con un tal fine, si maneggia, si guarda l'Utero, si considera la Tuba, e ovario sinistro in istato naturale, e non si perde tempo, il languente individuo non pate il sangue che per i tagli si doveva, o poco, o molto effondere, nè impediva il considerar l'esposte parti, nè pregiudicava alla languente. L'aria non era nociva, perchè giudicato questo vano per Tuba destra, abbia potuto il Signor Cipriano pronunziare, *arditamente e senza essermi ingannato, come l'avvenimento lo ha fatto ben vedere, che se l'Ammalata veniva a guarire, poteva ancora ella divenir Gravida.*

„ Ma per finir questa Storia io temperai una spunga nell'ac-
„ qua calda, che io feci entrare nella cavità, e ne riportai per
„ questa forma tutta la mucosità che vi era. Dappoi avendo ben
„ nettata la piaga, io la cucii con ago storto in quattro parti
„ ugualmente distanti pigliando insieme il peritoneo con gl'in-
„ tegumenti e muscoli. Io mi servii per questo effetto d'un filo
„ doppio incerato, ed anco per fermar meglio la cucitura, io
„ applicai tutto al lungo dell'incisione, dalle due parti, una la-
„ ma di legno foderata di tela per meglio fermare l'apertura
„ della piaga, e legai dapoi il filo sopra le lame, ma non molto
„ strette. L'Ammalata ci disse ch'ella aveva più sentiti dolori
„ per questa legatura, ch'ella non aveva sentito in tutta l'ope-
„ razione, nella quale appena si era ella lamentata d'alcun acuto
„ dolore. Del resto io lasciai un'apertura verso le parti inferio-
„ ri della piaga, e ne feci entrare una tasta, perchè la materia
„ che doveva uscire, trovasse l'esito libero.

RIFLESSO X.

INfatti il Signor Abram non racconta di aver estratta la Seconda, ma solo dice aver tirato dal materno Ventre il Feto, e dopo aver nettata la bisaccia dal mucoso, passò alla cucitura, lasciando nella parte declive il foro, ec.

Aperto il Ventre mentre ancora v'era il Feto, dice che il tralcio era aderente alla Tuba per mezzo della placenta, che era molto secca, e che la staccò con i diti. Dopo l'estrazione del Feto più non parla di Seconda, come vederemo più avanti, ma dice, che si separò colla suppurazione l'interna tonaca nella Tuba; e più oltre ancora parlando di questa placenta diseccata, scrisse: *questa placenta non avendo quasi più sangue, essendo ridotta in membrane, e non facendo* *Si considera il di sopra accennato per probabile.*

do quasi più, che una medesima parte colla sostanza della Tuba, non ha potuto che in parte separarsi dalla Tuba; nell'operazione che io ho fatto. E in fine dice che l'interna tonaca della Tuba in tirando il Feto si è separata: quando giudicò questa bisaccia per Tuba, la considerò e mostrò attaccata al peritoneo, e fece vedere il luogo dove era stata attaccata al lato dritto della Matrice „ Je „ fis voir ensuite que la partie inferieure de ce sac avoit etè attachee aut cotè drit de la Matrice vers le fond. „ Come poi questa si sia staccata, o qual fosse questo segno rimasto, ove era attaccato, o se pure continuava l'attacco, perchè l'esprime in un tempo passato; non lo dice; non lo sò; sì l'intendo: questa creduta la Tuba, la lasciò nell'Abdomen, ma come corpo straniero fu espulsa, ed allora sanò la Donna. Sentite il racconto.

„ Ciò essendo stato felicemente terminato, io gli ordinai una „ regola di vivere convenevole, e molto esatta, con degli alimenti liquidi di buon succo, ec. e dopo di esser convenuto „ col Signor Simonide Chirurgo ordinario dell'Ammalata, della maniera, nella quale bisognava trattarla nell'avvenire, io „ glie la rimisi per averne cura fino alla sua perfetta guarigione. L'Ammalata si rese molto obediente a tutto, molto allegra di vedere, che l'operazione n'era sì ben riuscita a questo „ punto. Dappoi ella si portò di giorno in giorno sempre meglio, e riprese delle forze. Oltre il Chirurgo, ella era visitata ogni giorno dal Signor Portius Medico di S. A. S. il Principe di Nassau, ed anche Madama la Principessa, le faceva dare dal suo Palazzo tutti gli alimenti necessarj. Io andavo sovente a vederla, ed ho osservato che questa piaga è stata guarita alla maniera ordinaria, cioè a dire per la suppurazione „ della pariete interna delle Tube del Fallopio. Ciò che ne sortiva, non si colava solamente per l'orifizio inferiore, ma anco per gl'intervalli delle cuciture. Ora si fece una separazione non di tutta la Tuba, ma della membrana interna: per „ quello poi dell'esterna, ella si rinserrò a poco a poco, e si „ congiunse col peritoneo, alla parte dell'incisione, e divenuta „ simile ad una cartilagine, per la durezza che ella ne acquista, „ ciò che io potevo facilmente toccare col dito, in tanto che la „ piaga non era anco serrata.

RIFLESSO XI.

Grande è il vantaggio, nelle cure grandi, dell'obbedienza dell' Ammalato, e degli ajuti esteriori: *Non solum se ipsum oportet exbibere quæ decent facientem, sed etiam ægrotum, & præsentes & quæ externa sunt.* Avvisò ed insegnò Ippocrate: *Afor.* 1.*sez.* 1. Alla diligenza del Signor Cipriano, e degli altri Professori sì Fisici, che Chirurghi, non mancava l'obbedienza dell'Ammalata; nè gli esterni soccorsi dovevano essere scarsi, perchè somministrati dal Palazzo d'una pia Principessa. *Circostanze per riuscire bene le pericolose operazioni.*

O quante volte riuscirebbero felici alcune riguardevoli cure, se alla diligenza del Professore, corrispondesse l'obbedienza del paziente; e vi concorresse la possanza pietosa de' grandi Personaggi: Mi suggerisce la memoria le glorie date all'Imperatore Trajano, che avendo vinto Decembalo Re dei Daci, e mancando a' suoi soldati feriti le bende, misse in opra le proprie vesti Imperiali formando delle fascie, perchè legate loro fossero tutte le soluzioni.

Nelle visite non scarse, che le faceva il Signor Abramo, ha notato che questa piaga andava guarendo col farsi suppurazione, la quale spurgava non solo per il lasciato orifizio inferiormente, ma ancora dagli spazj rimasti tra le suture.

Finalmente conchiude, che si fece una separazione della tonaca interna della Tuba, avendosi l'esterna unita al peritoneo, divenendo tal luogo simile ad una cartilagine. „ Or se il se fit une separation „ non de toute la trompe mais seulement de la membrane interne: „ prout ce qui est de l'externe elle se ressera peu a peu, se joignit „ avecè le peritoine a l'endroit de l'incision, & devenit semblable „ a un cartilagine par la duretè qu'elle acquit, pag. 11.

Se sia sortita tutta intiera, o spezzata questa parte membranosa, questo Signore non lo dice: spiega bensì come abbia giudicato, che la tonaca interna si sia separata, e l'esterna annessa al peritoneo si sia unita, dicendo, ciò io potevo facilmente toccare col dito, intanto che la piaga non era anco serrata: loc. cit. „ ce que „ je pourois facilment toucher avec le doigit, tandis que la pla- „ ye n'etoit pas fermee.

Nel paragrafo della riflessione VIII. considerando la parte da dove estrasse il Feto morto, si espresse di non avere trovato alcun' altra parte ulcerata, nè alcuna materia, che avesse la minima puzza del mondo. Posto (per parlar colla mente di questo Signore) che la Tuba non avesse alcuna ulcerazione, e che non vi fosse parte, la quale non avesse alcun mal'odore, naturalmente, e come in

in pratica si osserva, estratto il Feto doveva questa corrugarsi, e restringersi, essendo più naturale, che le parti sane si unischino, e si conservino nella unione, e le viziate, e rese fuor del naturale si separino, e venghino espulse. Onde si ricava, che se la membrana espulsa fosse stata la fodera interiore della Tuba; per separarsi dall' esteriore, ed esser espulsa fuori dell' Abdomen, era di mestiere, che questa non fosse in esser naturale, ma aliena, e viziata, e perciò come tale da esser scacciata fuori del Ventre.

Si conclude il probabile. Probabile adunque è il dire, che l' espurgazione, la quale usciva non solo dal foro inferiore lasciato ad arte, ma ancora dai rimasti spazj delle cuciture, risultava dal corpo straniero rimasto incluso, e dal marcimento del fegato Uterino; onde essendo ridotta la parte membranosa più sminuita, si rese atta a poter uscire dalla parte lasciata aperta; e così allora si fece il coalito, il quale si sentiva durotto, e perciò giudicato cartilagineo, il che per ordinario insorge quando le cicatrici sono fatte con istento, ed in particolare ove si trovano de' tendini larghi, e delle parti membranose, che coaliscono.

Che coll' introdurre del dito si possa distinguere, che la membrana espulsa fosse la fodera, o sia tonaca interiore della Tuba, e l' altra membrana fosse quella, che si solidava al Ventre divenendo, come cartilagine: quest' è un parlare, come si suol dire, a piacere, conoscendo non solo chi si esercita nell' Arte, ma chi che sia, che il tatto di un dito non è testimonio idoneo dell' esposta separazione.

„ Così dopo una sezione, o operazione che si può in qualche „ maniera dire Cesariana, questa Donna si ristabilì perfettamente, „ ed uscì dalla casa il terzo mese dopo l' operazione sotto li 17. Mar- „ zo 1695. dopo quel tempo è stata sempre bene e fino al presente „ ella vive sana, e contenta. In fine perchè non mancasse niente in „ questo caso straordinario ella partorì felicemente una figlia il se- „ condo di Gennaro 1696. e l' anno seguente 1697. ella ancora fe- „ ce due gemelli, cioè un figlio, ed una figlia, ciò che significò „ certamente, come io avevo detto, che le Tube sinistre non ave- „ vano avuto alcun male, e non avevano contratto alcuna infiam- „ mazione. Ora noi vedremo nel seguito, come può arrivare in- „ fiammazione a queste parti dopo un parto difficile, e come l' ori- „ fizio delle Tube si può serrare.

RI-

RIFLESSO XII.

NEll'osservazioni comunicate al Signor Tommaso Bartolino, in fine *Cult. Anat. Lyseri. Obs.* 12. *p. m.* 247. si legge la Storia d'una giovane, che in questa Città di Venezia, sebbene aveva coll'Amante tutte le pratiche, a fine di esser tenuta da tutti per vergine, conosciutasi gravida ammazzò nel proprio Utero con bevande, ec. il Feto. Dopo alquanto tempo comparve nell'Abdomen un tumor duro e rosso, sopra il quale un Norcino vi applicò il rottorio; e fatta l'apertura colla Volsella estrasse una piccola costa, ed in seguito tutti gli altri ossi, ec. dell'infante. Mondata la parte guarì, e sposata ad un certo Uomo divenne Madre di più figliuoli. *Caso occorso in questa Città.*

Di simili racconti, e più prodigiosi ancora in non pochi Autori se ne leggono: vedi *Schen. lib.* 4. *de fœtib. p.* 596. *&c.* ai quali ancora si può aggiungere questo del Signor Abram Cipriano, che uscita di casa dopo il terzo mese dell'operazione sotto li 17. Marzo 1695. l'anno seguente 96. sotto li 2. Gennaro partorì una Figlia, e nel 97. il parto fu de' Gemelli, ma esso attribuisce il successo di ciò alla Tuba sinistra rimasta intatta, sana, e naturale; e non alla ristaurazione dell'Utero, come tutti gli altri Autori scrissero.

Certo è, che le Tube viziate fanno la Donna sterile (potendo questa esser una delle cause) ma quì non consiste il punto. Si deve far evidente, che nell'ovario, o della Tuba, o per l'Abdomen si possa augumentare l'uovo Umano, la qual cosa e per quanto dissemo nel primo libro, e per quello che sopra esposemo, e per ciò che più avanti diremo, la ragione ci mostra il contrario, e li fatti ciò non esser possibile. *Non darsi generazione fuori dell'Utero.*

Un gran che! Di tanti valent'Uomini, che nei da loro narrati casi, apersero e videro aprire il Ventre a Donne o vive, o morte, alle quali levarono dal Ventre il Feto, che neppur uno abbia incontrato nella Tuba la Creatura!

Sò che in altra occasione questo picciolo paragrafo non fu bene inteso; poichè non distinsero il termine di Creatura, ch'è generale, da quello d'aborso, ch'è particolare. Lo sò ancor io fino dal tempo, che andavo in pratica, che il Signor Dottor Scottomella di buona memoria mostrava un Aborso, che aveva trovato nella Tuba dell'Utero; ma allora che non prevaleva l'opinione, che fuori dell'Utero si potessero fare naturali concepimenti. Si spiegava un tal ritrovato sul verisimile di tal maniera.

Le parti tutte Donnesche destinate al concepimento, perchè se-

gua tal lavoro sono destinate dall' esterno ossillo pudendo sino alla cavità dell' Utero ad irrigidirsi, ed estendersi per ricevere l' impulsione, ed ejaculazione del Maschio; e dalle parti circomposte della Matrice alla stessa, espulsano la materia perchè nella cavità Uterina sen cada; a segno tale, che ancora gli osculi delle Tube, che internamente nella cavità della Matrice corrispondono, vi si fanno patuli, ed aperti; ecco che in tal avido meccanismo muliebre, ejaculata la materia virile nel vano dell' Utero, se qualche porzione entra nel foro della Tuba, e non perfezionandosi nell' atto stesso l' atto Donnesco possa restar colà inchiuso, e possa seguire *præter naturam* il concepimento, ch' è lo stesso a dire, che colà un uovo resti fecondato e fermentato; ma come in luogo non congruo, oltre all' esser *præter naturam* lo sviluppamento, e la gravidanza, ne insorga la morte della Donna con rottura della Tuba, ed esborsi di sangue, ec.

Un simile aborso Tubale osservai anni sono in Contrada di Santa Maria Formosa, perchè fui pregato e condotto a vedere una Matrice estratta dall' Utero con le Tube. Questa era estesa sopra una piccola tavola, la Matrice era dall' arte aperta, la Tuba destra era in stato naturale: la sinistra nel suo mezzo era dilatata, ed era stata aperta, e vi osservai situato un piccolo Embrione; pregai che con un piccolo Cannello fosse soffiato nel foro della Tuba all' espansione foliacea, e il soffio sortì non per l' apertura, ove si vedeva il Feto, ma per quella fatta con arte nell' Utero: ma come io era stato pregato e condotto non per sincerare la cosa; conobbi che la passione dell' osservazioni, sopra le quali, essendo veri i fatti, nè veri, nè verisimili i reflessi io li conosco.

Angela Padella.

Io non nego, che vi possa essere delle mostruosità in ogni genere di cose: Che si possa trovare fuori dell' Utero una Creatura, io non sono per contrastarlo: Che o per castigo, o portento, ec. o miracolo, in somma per cagione a noi ignota, ma solo cognita a chi tutto governa, possa esservi delle cose, e degli effetti, ec. fuori del proprio corso delle cose del Mondo, nè stupisco, nè m' oppongo; dico bensì che di tanti casi nel nostro proposito narrati, tutti tutti riflessi e considerati, oppure negli Autori contemporanei letti, vi si trovano delle essenziali differenze, delle manifeste implicanze nel fatto, e delle correpugnanze evidentissime, che dichiarano, ideale, non familiare, e fuori di quel facile ordine, nel quale vengono insegnare e pretese.

A dir vero, come io son facilissimo a credere, e fermamente credo tutto ciò, che m' insegna la Fede, così all' opposto fuori dello spalleggio della ragione ho tutta la difficoltà in accomodarmi sopra

le curiosità e novità, che nel Mondo sì studioso, che volgare vengono esposte.

Io non intendo pigliarmela nè con il Signor Abram, neppure con chi altro si sia. Ma se i loro narrati, posti alla prova, messi al cimento, ed esposti al paragone non resistono. Nò, non è delitto il dissentire in questa forma dagli altri. Ippocrate che non solo è il Maestro de' Maestri, ma si può dire, e si dice esser Maestro dell' Arte, ha avuto il tanto nominato Claudio Galeno commentatore di molte sue opre, tra le quali quelle dei morbi popolari. Quest' uomo commentando il *Nihil temere affirmandum, nihil contemnendum*, sez. 2. del Gran Maestro, lasciò scritto: *clas. 3. com. 2. in 6. de morb. vulgar. text. 25. p. m. 165. quemadmodum vero quod nihil despicere oporteat, prædictus sermo exemplum est, ita etiam quod nihil temere, nihil inconsiderate affirmandum sit, ut ego ipse in oratione quæ ante hanc est; & in aliis omnibus feci. Neque id in Hippocratis solum scriptis, sed & in aliis omnibus antiquorum libris observo, ut non temere, quæ quisque ipsorum dixerit, approbem: sed experientia & ratione, verum ne, an falsum sit, quod scripserunt, examino.* Il dire, e il far ciò, tutto fu, è tutt' è senza delitto contro il massimo Precettore dell' Arte, anzi lo stesso *nel lib. 1. de Dieta num. 1. p. m. 41. t.* non per riprendere quelli, che si dispongono al ritrovar cose nuove, che sono più degni di lode, che di biasmo, ma per dichiarare agli studiosi quelle cose, che sono vere, dalle non vere: *quæ vero non recte dicta sunt, ac cognita qualia sunt declarabo*: vuole che sieno discorse e trattate.

Non esser temerità il dissentire dagli altri, quando la ragione non è unita al racconto, con l'esperienza.

Ma come nel seguito il Signor Cipriano vuol fare per via di Commento sopra il fin' ora da esso esposto delle spiegazioni, è bene che lo seguitiamo, perchè può essere che incontriamo quello, che fin' ora non abbiamo, nè preveduto, nè ritrovato.

„ Per maggior sicurezza della cosa io sono pronto di far vede-
„ re a tutti li curiosi, ed a tutti quelli che amano le novità,
„ questo medesimo Feto, ch' è stato ritratto dopo più di cinque
„ anni, e che io conservo ancora al presente tutto intiero in un
„ liquore balsamico; non ostante io ne faccio vedere quì la fi-
„ gura; quest' è stata una figlia, ch' era d' una grandezza medio-
„ cre. Vi è certo di che stupirsi, come questo cadavere è potu-
„ to dimorare rinserrato nelle Tube per il tempo di 12. mesi sen-
„ za corrompersi; perchè alla riserva della parte sinistra della
„ testa, e della spalla della medesima parte, che per essere stata
„ situata faccia a faccia dell' Ulcera aveva cominciato ad esser un
„ poco corrosa per le marcie, tutto il resto del corpo si vede
„ ancora tutto intiero.

RIFLESSO XIII.

IN questo luogo dimostra la figura, la quale noi non ci siamo sentiti disposti di farla intagliare, perchè alla prova di quello, che si trattta, niente appartiene; tanto più che lo stesso Signore, come si esprime, l'ha fatta esporre per farla vedere *a tutti li curiosi ed a quelli, che amano le novità.*

Così da questa occasione dico di aver tralasciato alcune altre figure, che questo Signore ha fatto intagliare; ma neppur una essendovene al proposito della nostra questione, tutte l'abbiamo lasciate.

„ Come noi non parliamo in questa lettera d'una materia, „ che sia comune, ma di un caso singolare, e molto straordina- „ rio: io ho creduto, che non vi sarà alcun male di considera- „ re quelle parti, che appariscono le più considerabili, di por- „ tarne le ragioni di qualche accidente, e di fermarsi un poco „ sopra qualche articolo di questa lettera in facendovi qualche „ considerazione per maniera di commentarla.

„ PER ESEMPIO.

„ Di dove viene, che la Madre non si è accorta d'alcun latte „ nelle Mammelle tutto il tempo, che ha „ portato il suo Feto.

„ Vi è bene delle cose, che pajono assurde alle genti erdina- „ rie non solo, ma anco ai Filosofi, ed ai Medici di conto; so- „ pra il tutto quella, che riguarda lo stato delle Donne Gra- „ vide, e di quelle che anno partorito, le quali se si esaminas- „ sero con grande attenzione si troverebbero uniformi, e con- „ formi alla regione, ben differenti di ciò, che devono passare „ per assurde.

„ Così nel caso presente, pare subito incredibile, che una Don- „ na porti nel suo seno un frutto vivente, e ch'ella non abbia „ punto latte. Opinione che è fondata sopra l'Ipotesi erronea „ di quelli, che credono, che il latte venga dalle Mammelle al- „ la Matrice per il nutrimento del feto; o su l'Ipotesi di quel- „ li, che si danno a credere, che il latte sia generato nelle Mam- „ melle del sangue mestruale ritenuto. Rassembra anco che l'afo- „ rismo d'Ippocrate sez. 5. 39. che non s'è troppo ben' inteso, „ favorisca questo medesimo sentimento quando egli dice. Se sa

„ Don-

„ Donna che non è Gravida, e che non ha generato, ha del latte, i suoi mestrui le anno mancato. Come anco un altro Afor. della 5. sez. 37. ove il buon Vecchio parla così: Se le Mammelle delle Donne gravide vengono a farsi gracili, ella è inferma. Perchè (secondo l'esplicazione di Entius, che dice il latte viene dalle Mammelle alla Matrice, e alla sua membrana amnios: apol. digr. 5.) il Feto non può ricevere alcun alimento, ciò che è causa, che allora egli muore, e ne sorte per dispersione. Ed è questo che il comune degli Uomini credono, che la suppressione de' mestrui nelle figlie, che sono state deflorate sia un segno di gravidanza. Si dice anco che se non si sente movere l'Infante, è un segno ch'egli è morto: Che gl'Infanti di otto mesi non vivono, e molte altre cose che la ragione, e la sperienza distrugge.

„ Sarebbe troppo lungo da fermarsi a sminuzzare le ragioni, che si potrebbero portare: Si possono vedere ai loro luoghi, nei loro Autori. Si può vedere sufficientemente, ciò che la sperienza ci fa conoscere, se noi facciamo attenzione agli esempj degli Uomini, e delle Figlie, che portano del latte. In ciò si riconoscerà, che l'aforis. che si è citato della sez. 5. 39. non è assolutamente vero; e che quello che s'è citato l'ultimo della sez. 5. 37. non corrisponde sempre alla sperienza.

„ Tra gli altri casi io apporterò un'Istoria, che mi è stata fatta da un uomo molto curioso, e degno di fede che giustifica ciò che io vengo a dire. Egli dice che conosce una figlia di buona Famiglia, che essendo stata deflorata, ed ingravidata dal suo amante, fece tutto quello, ch'ella puotè al Mondo per disperdere verso il quinto mese della sua grossezza, per ogni sorte di rimedio, che alcune vecchie le dierono, per delle cavate di sangue abbondanti, e dei purganti, fino a che in fine la cosa arrivò a termine, che non sentiva più movere il suo Infante, e che le pareva, che un corpo pesante, come piombo le cascasse sopra il pube; che le sue Mammelle si invizzivano, e che il latte le spariva. Questa Donna in pena, e molto intricata, non pensando ad altro, che a mettere fuori il suo frutto, che ella credeva morto, si consigliò con un Medico a cui ebbe ricorso, egli disse ingenuamente, ch'ella aveva fatto ogni sforzo per far morire il suo frutto. Io (aggiunse egli) ordinai di nutrirsi di buon succo e spiritoso, del prendere del riposo, ed astenersi da ogni purgante, e da evacuazione. Al che avendo obbedito, l'infante cominciò a moversi come prima, e venne alla luce finalmente il decimo mese. Questo

„ ca-

„ caso m' ha insegnato (dic' egli) che l' affiappimento delle Mam-
„ melle, l' absenza del latte, e la cessazione del movimento del-
„ l' Infante, non sono sempre veri segni di Aborto, o di un Fe-
„ to morto (secondo, che l' aforismo citato lo dice) e che non
„ si può tirare altra indicazione, se non che il Feto fosse debo-
„ le, e languente.

„ Ove pare, che manifestamente l' opinione degli Antichi è
„ falsa, che credono, che il latte si generi dal sangue mestruale
„ ritenuto, che il Feto si nutrisca di latte; che il difetto del lat-
„ te è la causa d' Abortire, e che la presenza del latte nelle Mam-
„ melle significa necessariamente l' Absenza de' mestrui; perchè la
„ sperienza c' insegna, che le Donne ove la paura, o qualche al-
„ tra causa subito ha fatto disperdere, non sono perciò senza lat-
„ te. E se le Donne, che si sconciano solamente per debolezza,
„ non si accorgessero, che se si genera del latte nelle loro Mam-
„ melle, ciò viene per la causa della debolezza, e dell' Aborti-
„ mento che ne segue, ed è il medesimo anco che impedisce la
„ generazione del latte, cioè a dire una certa secchezza e difet-
„ to de' succhi, che sono necessarj a tutte le parti del corpo.
„ Perciò che riguarda alla ragione, per la quale nel caso presen-
„ te questa Donna non ha sentito nelle sue Mammelle alcun lat-
„ te per tutto il tempo, ch' ella ha portato il suo frutto, rassem-
„ bra che si deve rapportare una certa corrispondenza particola-
„ re, e a una simpatia della Matrice colle Mammelle: perchè
„ prima essendo stata due volte grossa il latte non le ha manca-
„ to, in luogo a che, ella non ne ha avuto punto nel tempo,
„ che il Feto era nelle Tube. Ed è perciò che io stimo, che
„ ciò che contribuisce il più alla generazione del latte, al suo ac-
„ crescimento, e alla sua abbondanza, viene in ciò, che la Ma-
„ trice diviene sì strettamente grossa sopra il tutto verso il fine
„ della gravidanza, che li vasi che vanno verso le parti basse ne
„ sono compressi più, che l' ordinario, e che per questa compres-
„ sione il sangue monta in più abbondanza verso le parti alte.
„ Ora come il sangue si avvicina più abbondantemente in quelle
„ parti, si fa una più grande separazione nelle cellule pingui del-
„ le Mammelle, cha separano il grasso, e nelle altre glandole,
„ che separano la linfa, e questa separazione rende i vasi più aper-
„ ti, e più proprj a lasciar passare la materia del latte, a che con-
„ tribuisce anco il succhiamento, la fricazione, e l' immaginazio-
„ ne della Madre, che latta: Tutte le quali cose trovandosi in-
„ sieme, li vasi una volta aperti, e dilatati si mantengono in
„ questo medesimo stato, e benchè la Matrice si affacci, e che
„ li vasi non siano più compressi. Ciò essendo così posto, pare,
„ chia-

„ chiaramente da qual causa venga il difetto nel latte, nel presente caso, cioè che essendo perciò il fatto nelle Tube, ed essendo per conseguenza collocato dalla parte, non comprime nel modo solito i vasi del sangue, che vanno verso le parti basse, e non fanno per conseguenza montare il Sangue verso le parti alte oltre al costume; e come la separazione del latte si fa per la compressione dell' Arterie, così nelle Donne grosse, l' enfiagione delle gambe viene dalla compressione delle vene, ciò che fa, che il sangue ritarda più lungo tempo attornò alle gambe, e che si separa più sopra il tutto nelle cellule pingui, ove questo movimento del Sangue più tardo verso l' alto è causa, che si separa dalla linfa in quelle cellule, in luogo del grasso, come il movimento ritardato di tutto il Sangue è causa, che la linfa si separa nelle cellule adipose per tutto il corpo, come apparisce nell' anasarca.

„ Vi può ben essere del latte nelle Mammelle senza gravidanza, e ciò succede anco sovente. Così si vedono anco delle figlie, e delle vecchie, che anno del latte, e medesimamente ancora degli uomini. Diemerbroek, rapporta sopra questo soggetto una Storia molto considerabile al lib. 2. cap. 2. della sua Anat.

„ Quest' è che si è visto (dic' egli) in Aviana (quest' è una Città vicina) ove è più di 30. anni, che vi era in una Osteria, ch' era in faccia a una porta della Città, ove l'insegna è una testa di porco, una Donna, che fece un figlio poco tempo dopo la morte di suo Marito; e dopo aver partorito ella anche morì, lasciando il suo piccolo figlio in vita, e in salute che l' è sopravissuto, e come ella non aveva alcun bene, sua Madre che si chiamava Gioanna Vvyltuyr, che non poteva per causa della sua povertà pigliar una nutrice per il suo piccolo figlio, ne ebbe compassione, e risolse di nutrirlo ella medesima, essendo in età di anni *66*. Come dunque lo sentiva molto gridare ella lo mise contro il suo seno, e gli presentò molte volte le sue Mammelle per allattare, per questa forte immaginazione, e per il continuo succhiamento, e maneggiamento delle Mammelle, elle cominciarono a dare del latte, ciò che elle fecero in pochi giorni, in sì grande abbondanza, che l' Infante ne aveva per nutrirsi; di sorte ch' egli non aveva bisogno d' altro alimento. Questo vi fu ancora, che questo figlio fu perfettamente nutrito del latte di questa vecchia, della quale le Mammelle, ch' erano fiappe e floscе da molti anni, si erano di nuovo inaffiate, e riempite come quelle di una Donna giovane, ciò che fu ammirato da tutto il Mondo. Si è anco veduta la

„ con-

„ confermazione di questa verità in alcune figlie lascive, e libidinose, che tutte piene di pensieri amorosi, e maneggiando lor sovente le loro Mammelle, e fricandole con dilettazione si sono fatte venir del latte, senza aver perduto la loro verginità, del che in ne hò veduti due esempj in mia vita: Ecco ciò che rapporta Diemerbroek. Io ne hò veduto ancora un esempio nel nostro paese di un uomo, che conosco anco oggidì, che aveva del latte. Quest' uomo, ch' era assai pieno, e grasso (perchè si ha fatica di veder questo nelle persone magre a causa di difetto d' umori) per un continuo tiramento delle sue Mammelle, le aveva talmente accostumate a dar del latte, quando egli voleva, che questo eccitava il riso, e l' ammirazione delle Donne, che lo vedevano. Vi è in tutte queste persone una sola, e medesima maniera di generar il latte, e le parti che sono necessarie per la generazione del latte sono per tutto le medesime, cioè a sapere: le cellule adipose o pinguedinali, che separano il pingue dal Sangue, per la struttura delle loro glandole, ed anco le glandole, che separano la linfa dalla massa del Sangue (perchè noi crediamo, che il latte non sia altra cosa, che un misto di grasso colla linfa) bisogna solamente, che questa separazione di questi due umori si faccia in sorte, che tutta la quantità, che n' è separata nel medesimo tempo, non possa rientrar nel sangue, e sia costretta di uscirne a causa della sua abbondanza, per il piccolo foro delle Mammelle, o almeno se non ve n' è una sì grande quantità, che si possa più facilmente metterlo fuori.

„ Tutto questo non ostante, non s' impedisce che la compressione sopra allegata de' vasi sanguigni della Matrice, non sia la vera, e sufficiente causa della generazione del latte al tempo della gravidanza. Perchè vi possono sovente essere molte cause omogenee, subalterne, ausiliarie, e che tendono a un solo e medesimo fine, e che non sono punto opposte l' une all' altre.

RIFLESSO XIV.

LA Dottrina Aforistica della quale Ippocrate sette sezioni ne lasciò a' posteri, che contengono come tanti oracoli, ed insegnamenti, tutta la medica professione, ci chiama ora a doverne dire qualche particolare.

Aforismo cosa significhi. *Aphorizin* termine greco, dal quale *aphorismo* esplicante *segregazione*, *distinzione*, o *separazione:* perciò con questa sorte di Dottrine, o insegnamenti, ne nasce una distinta esplicazione di più

co-

cose; onde essendo documento generale, si può spiegare o da per se semplicemente, o con delle eccettuazioni, o con delle previe distinzioni.

Quindi n' è nato, che i saggi commentatori, non stando appigliati alla Lettera, ma considerando il significato col modo d' intenderlo, dichiararono non potersi, nè doversi censurare tali aforistici insegnamenti, perchè, con prudenza d' Arte intesi, sono infallibili nell' insegnarsi. *Aforismi d' Ippocrate sono vere Dottrine.*

Dell' Aforis. 37. e 39. sez. 5. che allega il Signor Cipriano ne abbiamo al lib. 2. cap. 4. lib. 3. cap. 10. e lib. presente cap. 1. e 5. esposto alcuni particolari al nostro bisogno concernenti, perchè in questo luogo non ho disposizione di ripetere; dirò solo che riesce sempre vero, e che sempre corrisponde all' esperienza l' insegnamento dell' Onorando Maestro Coo, quando sia concepito, e considerato colle debite distinzioni, ed applicato con opportunità.

Lo stesso Ippocrate considerando il discorso di certuni si espresse *Quæcunque vero non recte dixerunt: si quidem redarguam hæc quod non sic se habent; nihil perfecero.* Io ancora senza esporre, che una Rondine comparsa non fa in effetto primavera, non risultandone da tali dispute profitto: Avverandosi pur troppo quello, che poco fa dissi; essendo a sufficienza leggere nel venerando Autore l' Aforismo 53. della sopra allegata sezione, che dice: *Quæ corrupturæ sunt fœtus, his mammæ graciles fiunt. Si vero rursus duræ fiant, dolor erit aut in mammis, aut in coxis, aut in oculis, aut in genibus, & non corrumpunt.* Tralascio altri insegnamenti, che spiegano, e distinguono questo affare, mentre nei libri anteriori sono esposti; Oltrepasso ancora quanto circa la materia del latte, e sua produzione in questa prima considerazione si trova esposto; inserendo io quivi una parte di Lettera, tradotta dal Francese, che si trova nell' ultimo Tomo delle Fistole lacrimali del Signor Anel pag. m. 298. nella quale oltre ad esservi della materia concernente al presente Trattato, si nota l' opposizione di Saggio Soggetto, all' opinione del Signor Cipriano per la formazione del latte: Questa servirà, e per questo luogo, e per quando con altra del detto Signor Anel saremo in impegno di raccordarla.

Estatto d'una Lettera del Signor Calvo, ec. Indrizzata al Signor Anel, ec.

IL Signor Calvo in questa medesima Lettera rapporta, che una Donna di Turino nominata Francesca Morana, Gravida di nove mesi fu assalita da frequenti dolori, che dopo esser cessati ricominciarono ai quattro di Marzo con più apparenza di esser veri dolori. La Comare fu chiamata, e per disponer la Donna gravida al parto ella introdusse la mano: cosa che causò una copiosa emorragia a questa Donna di già languente, accompagnata da vomito, cardialgia, lipotimia, ed una violente febbre. In quel tempo ella fu assalita da un gran dolore alla regione umbilicale. Il vomito s' arrestò per allora, e si crede che in quel tempo l' Infante cessò di vivere. Il Signor Bianchi Celebre Medico, ed Anatomista, fu a visitare l' Ammalata, e diede degli avvisi. Il Signor Calvo è d' opinione, che se si fossero seguiti, l' Ammalata sarebbe ancora viva.

Si è scoperto nella vicinanza dell' umbilico un Tumore, ove cominciò a fluire una materia fetida. Il Signor Calvo essendo stato chiamato di nuovo per visitar l' Ammalata, stillò con una piccola candela di cera alla presenza del Signor Bianchi il Tumore abscessato, e gli disse che egl' introduceva questa picciola candela in una cavità, e che non era punto certo per allora se questa cavità lo conduceva all' Abdomen, o all' Utero.

Il Signor Calvo propose di nuovo di dilatare quest' apertura, come egli aveva proposto qualche giorno avanti, ciò che fu approvato dal Signor Bianchi. Egli fece anco chiamare in consulta il Signor Deroi. L' operazione fu fatta, ma un poco troppo tardi, e si trovò un Feto putrefatto, come il Signor Calvo l' aveva di già detto, il quale si levò per l' incisione fatta all' Abdomen vicino all' ombelico. Si trovò anco la placenta separata dal cordon Ombelicale. Il Feto d' una giusta grandezza: gli ossi del cranio separati dagl' integumenti putrefatti: Del cervello non se ne trovò neppur un atomo, che non fosse disciolto, e in questo che s' esprime il Signor Calvo.

L' apertura della piaga fu medicata secondo l' Arte, e si procurò per una diligente attenzione di corrispondere alla speranza di quelli, che più s' interessarono per il ritorno della salute di questa Donna. Il duodecimo giorno dopo l' operazione si persero tutte le speranze. La corruzione interna avendo fatto troppo grandi progressi a causa del ritardamento dell' operazione, si vide trionfar la morte: Dal difetto che la Natura, e l' Arte avevano egualmente commesso: Ed in questo si esprime il Signor Calvo. Dall' errore della Natura, dic' egli, che non ha sapu-

puto condurre per la via ordinaria l'uovo nell' Utero: E dell' Arte, che non ha saputo cangiar l' operazioni in prodigio, in dando a quest' Infante il giorno, e la vita per un' operazione fatta in tempo, e luogo. Questi sono ancora i pensieri, e l' espressioni del Signor Calvo. Essendo sparita, dice egli, ai miei occhi colla vita della Madre, una sì bella occasione, che più tosto che di rivenire, lascia qualche volta passar più secoli, io disfeci con uno scalpello quest' urna umana in presenza di molti Professori di Medicina, e Chirurgia, dei più Celebri della Città, per assicurarmi del luogo, nel quale l' Infante era stato conservato in vita fuori del suo centro per tutto il tempo della gravidanza, e sepolto per venti giorni avanti d' esser nato. Ecco quì di qual maniera se ne assicura il fatto, e quello che se ne rimarcò.

Si trovò una membrana di una figura sferica e putrefatta, che si stendeva sopra la faccia esterna dell' Utero, e della Tuba, circuendo la parte laterale aderente al peritoneo, portandosi verso il ventricolo, e si univa in qualche luogo alla circonvoluzione del Colon. L' Utero non aveva punto cambiato di figura, e non eccedeva punto in grandezza quello di una Donna, che non è gravida. Non si riconosceva alcun cambiamento alla Tuba sinistra, ma la dritta era dilatata, e si stendeva dalla parte della sinistra. I vasi spermatici erano eccessivamente gonfi, il peritoneo ne era tutto affatto putrido. Non si riconosceva all' altre viscere alcun altro cambiamento, che quello che è comune in tutti li Cadaveri. Ecco, dice il Signor Calvo parlando al Signor Anel, una relazione succinta di questo fatto. La metterò in chiaro in una relazione più estesa; quello che vi è di più curioso in questa Storia con qualche idea anatomica, toccando la penetrazione dello spirito prolifico se'l penetra all' ovario, e per quale strada. L' opinione del Signor Fanton, del quale il Signor Calvo fa elogio, essendo che lo spirito prolifico penetrando per le picciole aperture delle vene dell' Utero si unisce col sangue, e si porta all' Utero per fecondare certi uovi.

Il Signor Calvo pretende, anche esso nella descrizione, ch' egli promette, provare, che la produzione del latte non dipende punto dalla compressione de' vasi inferiori, come ne ha scritto Abram Cipriano. Finalmente se dalla sua operazione se ne potesse sperar la vita dell' Ammalata, supposto che non si avesse differito lungo tempo a farla, ec.

Per quello poi che concerne alle Storie del latte: Alla sottigliezza, e grossezza dell' Utero, ec. come queste cose sono fuori del punto ora disputabile, e che a' luoghi proprj si possono vedere; noi passeremo a riflettere in tutta questa rimarca del Signor Cipriano, quan-

quanto si possa desumere per prova, che il Feto da lui estratto fosse nella Tuba.

Dice questo Signore *Per ciò che riguarda alla ragione, per la quale nel caso presente, questa Donna non ha sentito nelle sue Mammelle alcun latte per tutto il tempo, ch' ella ha portato il suo frutto, rassembra, che si deve rapportare a una certa corrispondenza particolare, e a una simpatia della Matrice colle Mammelle: perchè essendo prima stata due volte grossa, il latte non le ha mancato; in luogo a che ella non ne ha avuto punto nel tempo, che il Feto era nelle Tube*: E più a basso: *Pare charamente da qual causa venga il difetto del latte nel presente caso, a sapere, che essendo perciò il frutto nelle Tube, ed essendo per conseguenza collocato dalla parte non comprime nel modo solito i vasi ec.*

Il mancare del latte non è segno, che il feto sia nella Tuba. Dà adunque per segno del Feto nelle Tube la mancanza del latte; ma come la teoria sopra ciò del Signor Cipriano è fondata sopra il falso, così da nulla sarà il segno esposto: Tanto più che la sperienza fa vedere, come sopra esposemo al riflesso 3. che le Madri portando nell'Utero, e facilmente portorendo, si trovano senza aver latte, e poco o nulla dappoi producendone; che è uno de legittimi motivi per il quale può esser sostituita la nutrice, come al cap. 12. del lib. 2. è notato.

Ma dobbiamo trattenerci sopra la seconda rimarca, nella proposizion della quale passa il Signor Cipriano a dire.

„ Che si troverà il Feto nelle Tube.

„ Dopo aver considerato la grande analogia, che vi è fra le
„ parti, che servono alla generazione dell' Uomo, e degli altri
„ animali, che fanno degli uovi; e dopo aver trovato sovente dei
„ Feti nelle Tube dentro de' cadaveri, che si anno aperti (ciò
„ che si è potuto vedere in una Donna vivente) non vi è perso-
„ na, che possa più dubitare, che le Tube della Matrice non sia-
„ no i condotti per i quali li Feti passano dall' ovario alla Ma-
„ trice. Ma per il presente ho creduto, ch' egli era necessario d'
„ esaminare qual fosse la causa, per la quale il Feto essendo di-
„ sceso nelle Tube, non è sempre spinto fino alla cavità della
„ Matrice, ma si ferma qualche volta nelle Tube, ed acquista
„ colà la sua grandezza, e il suo giusto accrescimento. Noi cre-
„ diamo, che vi siano due cause, ove l' una è naturale, e l'altra
„ accidentale. Io chiamo naturale quella, ove le Tube per una
„ cattiva conformazione naturale non sono aperte verso l' entrata
„ della Matrice; ove sono sì strette, che dei sossi, che si fareb-

„ be-

„ bero passare per l'estremità sfrangiata non potrebbero penetrare
„ fino nella cavità della Matrice. La causa accidentale è allor
„ quando per qualche accidente, che sopraviene, come per esempio
„ pio dopo un parto difficile, o per qualche altra cosa che sia,
„ le Tube sono sorprese da qualche infiammagione, ove gli arriva,
„ va, che la loro apertura si serra, e che il passaggio verso la
„ Matrice è serrato. Perchè tutte le parti, e sopra il tutto i condotti,
„ dotti, ed i canali del nostro corpo, allorchè sono privi dell'
„ umore, che gli umettano, ordinariamente si attaccano, e si
„ chiudono. Così le Tube del Faloppio avendo una tonaca interna
„ na seminata di glandole, che sono destinate a lasciar colare qualche
„ che liquore per render il passaggio lubrico, e per impedire che le
„ parti non si agglutinino, e non si connettino a fine, che per di
„ là gli uovi, che vi sono una volta discesi passino facilmente sino
„ no nella cavità della Matrice: Se, dico io, in queste Tube v'
„ avviene qualche infiammazione per qualche accidente, e per
„ qualche sforzo straordinario, questa infiammazione impedisce la
„ libera separazione dei liquori, che si fanno nelle glandole; ciò
„ che cagiona un'agglutinazione delle parti. Questi casi che avvengono
„ vengono così per uno sforzo straordinario sovente causati per
„ il mancamento di quelli, che ajutano le Donne, che sono in
„ travaglio: Sopra il tutto allor quando la secondina essendo aderente
„ rente più dell'ordinario, si sforzano di staccarla in tirando violentemente
„ lentemente il cordon dell'umbilico, non sapendo, ch'ella è la
„ vera maniera di separar queste cose, ciò che fa, che tirino qualche
„ che volta con isforzo tutto il fondo della Matrice, e conseguentemente
„ guentemente fanno violenza alle Tube, ed all'altre parti, che gli
„ sono annesse; dove ne segue necessariamente un'infiammazione.
„ Ora la conglutinazione o il rinserramento de' condotti è l'effetto
„ dell'infiammazione, come l'anno osservato tutti quelli, che anno
„ no potuto aprire molti cadaveri. Così noi vediamo ogni giorno
„ dopo una pleruitude, che li polmoni sono attaccati alla pleura,
„ alla parte ove ella è stata sorpresa da infiammazione. Nella
„ stessa maniera dopo grandi, e frequenti tormini di Ventre, gl'
„ intestini si attaccano; e si appigliano gli uni agli altri, e si attaccano
„ taccano sovente al peritoneo. La ragione n'è per tutto la medesima
„ desima, perchè come le parti interne della pleura, e del peritoneo
„ sono seminate di molte glandolette, che irrorano continuamente
„ le parti; allor quando o la pleura, o il peritoneo sono infiammati,
„ ti, non si fa alcuna separazione di questo liquore necessario dalla
„ massa del sangue, e conseguentemente le parti si trovano prive di
„ questa rugiada, e della loro lubricità naturale, si affacciano, e si

„ at-

„ attaccano insieme. Si deve fare il medesimo giudizio di tutte „ le cavità del nostro corpo.

„ Ora noi consideriamo, che le Tube del Faloppio non si fermano, nè si attaccano non solamente verso l'entrata della Matrice, ma ancora verso la loro estremità sfranzata, e che è „ più aperta. Ciò che io ho avuto occasione d'osservare in una „ certa Donna, ch'essendo vicina al parto per la quarta volta, „ e soffrendo molto a causa della difficoltà del partorire, ma „ molto più per non essere ben'assistita per una Levatrice non „ abile, che le distaccò con troppa violenza la secondina, ch' „ era un poco fortemente attaccata alla Matrice, ella ne sentì „ sì gran dolore al basso del Ventre, e sopra tutto circa le reni, ch'ella restò 15. giorni intieri, come vicina a morire, di „ sorte che non si sperava più di sua salute. Ma trovandosi assai robusta, e assai forte per sopportar quei dolori, ella ne scampò felicemente contro l'attenzione di tutto il mondo, dopo aver „ impiegato i rimedj necessarj, ed è vissuta ancora dieci anni dopo „ questo. Ella sentiva non ostante ogni giorno una gran debolezza di reni, e dopo quel tempo ella fu sterile.

„ Questa Donna essendo dappoi morta, ed avendo io per fortuna avuto occasione di aprirla, per cercare la causa della subita morte, che l'ha levata dal Mondo, io ho trovato, che la „ causa della sua sterilità era stata questa, cioè la conglutinazione, o il rinserramento dell'estremità sfranzata delle tube, „ causata per una infiammazione arrivata alle parti vicine della „ Matrice, dopo il suo ultimo parto difficile, nel quale ella era „ stata mal servita.

„ Pare evidentemente per questo caso, e per altri simili a questo, quanto sia perniziosо in un parto difficile di servirsi di Comare mal pratica, o di Medici, o di Chirurghi poco sperimentati; poichè le partorienti, benchè elle vivano ancora dopo questo, soffrono ordinariamente degli accidenti di questa natura, „ ed anco di più cattivi, che le accompagnano fino alla morte. „ Del resto questo cattivo trattamento delle partorienti lascia ancora quest'altro difetto nelle Tube, che impedisce che le loro „ parti sfranzate non si attacchino all'ovario, e che gli uovi non „ possino discendere fino alla Matrice; cioè la paralisi delle fibre matrici, che abbracciano esteriormente le Tube, e che servono al loro moto peristaltico. Questa incomodità, dico io, è „ facilmente prodotta per la cagione, che io vengo a narrare; cioè „ allor quando i nervi si otturano, e divengono inutili per la loro funzione, nella parte ove è arrivata l'infiammazione.

„ Dopo aver scoperto le cause, che fanno che il Feto si fermi

„ qua-

„ qualche volta nelle Tube, e non avanti fino nella Matrice; „ resta da esaminare, come il Feto è attaccato colla placenta alla tonaca interna delle Tube, e come ne prende accrescimento „ medesimamente, come nella Matrice.

„ Per avere una più facile intelligenza di questo, io proporrò „ prima il mio sentimento, toccando la maniera, perchè ciò si „ fa nella Matrice, dappoi farò vedere il rapporto, che vi è fra „ la Matrice, e le Tube: Ciò che farà conoscere molto chiaramente di qual maniera il Feto cresce nelle Tube. Dopo che „ tanti grandi uomini si sono appigliati a spiegare, e metter in „ chiaro la generazione dell'uomo in uovo, e che l'anno sufficientemente dimostrato, non sembra, che ne debba restar „ luogo da dubitare: poichè egli è certo, che il Feto nell'uovo „ è spinto dopo l'ovario per le Tube del Faloppio fino nella cavità della Matrice; avendo in esso tutte le sue parti finite, e „ inviluppate di membrane colla sua placenta; (questo si deve „ intendere a riguardo della prima Idea, e nella sua prima formazione) e che dappoi essendo disceso vi dimora, e si accresce. „ Onde vi è apparenza, e che l'accrescimento dell'uovo viene dal „ luogo medesimo, ov'egli è attaccato, sia che si sia la Matrice, o „ che sianſi le Tube; perchè quest'uovo non contiene in se tanta „ materia, che sia bastevole per lo nutrimento del Feto crescente; „ del che si vede tutti i giorni il contrario negli animali, che fanno propriamente degli uovi, che contiene tanto spazio, che bisogna per tutta la materia, che deve servire per accrescimento del piccolo formato nell'uovo. Dunque perchè il Feto possa „ ricevere dalla Matrice gli umori, che sono necessarj al suo „ accrescimento, deve esser, come attaccato, per così dire, come „ incollato verso ella; di sorte che si formano dappoi de' piccoli cannellini, o siano condotti, che vengono dalla Matrice „ al Feto, per il mezzo de' quali gli umori, ed il Sangue medesimo si comunicano dall'uno all'altro.

„ Dir poi al presente per qual cagione ciò si faccia, questa è „ la difficoltà. E certo è da dispiacere, che il popolo abbia tanta avversione per l'apertura de' cadaveri, che ciò impedisce, che „ non si possa così sovente, come sarebbe da desiderarsi, per veder ciò, che vi è nei corpi morti, e sopra il tutto in quelli „ delle Donne gravide, perchè non dubito punto, che non si possano scoprire molte cose di più, che non si è fatto fin quì, „ sopra quello che riguarda alla generazione, se si avesse la libertà di aprire più spesso i corpi delle Donne gravide, e sopra il „ tutto di quelle, che disperdono, o che muojono per qualche

„ ac-

„ accidente che si sia, che giunge nella gravidanza. Perchè per
„ ordinario noi osserviamo la struttura delle parti in un corpo,
„ ch' è stato ammalato, meglio che in un sano; del che noi po-
„ trebbemo portar quì molti esempj. Ma per ritornare al nostro
„ soggetto mi par difficile di spiegare, come si fa l' attaccamento
„ o l' incollamento, di cui ne abbiamo parlato, della secondina col-
„ la Matrice. Io dirò in poche parole sopra ciò il mio sentimen-
„ to. Noi vediamo per esperienza che dopo, che gli uovi anno
„ dimorato qualche giorno liberi, e mobili nella Matrice senza
„ essersi attaccati alla facciata esteriore, e sopra il tutto alla par-
„ te della secondina, divengono pelosi, e si formano dei piccoli
„ sfilacci, che si movono, e che rassembrano a della mucilagine
„ molto leggiera, li quali sfilacci che sono subito attaccati con-
„ tra la facciata, sono umettati per l' umidità, che vi è conte-
„ nuta, e si sviluppano allor quando l' uovo è pervenuto a un
„ luogo, ove egli ha più spazio, cioè nella cavità della Matrice.
„ Io stimo che questi medesimi villi devono esser presi per picco-
„ li cannelli, che servono a ricevere un umore, come fanno le
„ piccole fibre, che sono nelle radici, che portano il succo nu-
„ tritivo della terra al corpo di una pianta o di un' albero. Ora
„ quei cannelli servono necessariamente a ricevere gli umori, chè
„ sono naturalmente separati nella facciata interna, e glandolosa
„ della Matrice. Ma questo accade sopra il tutto allor quando l'
„ uovo è pervenuto, per il movimento interno degli umori, che
„ rinserrano, a una tale grandezza, che comprime le parti vici-
„ ne della Matrice, delle quali la cavità interna non è ordinaria-
„ mente più grande d' una grossa fava: Deriva da questo abbrac-
„ ciamento reciproco, che si fa con qualche compressione, che
„ la facciata esterna dell' uovo, che è come scorzato, si attacca al-
„ la facciata interna della Matrice, e sopra tutto alla parte della pla-
„ centa, o secondina, e che una parte delle cannelle, che sono nell'
„ uovo (cioè di quelli, che son necessarj per quest' effetto) s' uni-
„ schino co' pori secretorj delle glandole, ove la tonaca interna del-
„ la Matrice n' è seminata: da ciò accade che li condotti divengo-
„ no continui della medesima maniera, che noi vediamo, che l' al-
„ tre parti si pigliano, e si uniscono insieme, come per esempio
„ le ganasce colle gengive, quando l' una delle due, è ulcerata,
„ e escoriata (ciò che accade sempre in questo caso, quando che
„ non s' impedisca questo attaccamento reciproco per una lozione
„ sovente replicata: Ma egli è inutile il fermarsi più lungo tem-
„ po a provare una cosa, che apparisce chiaramente nella Chirur-
„ gia, per molti esempj di questa natura. Ora noi supponiamo,
„ che questi filacci, o piccoli cannelli s' inserischino nelle vene del-
„ la

„ la placenta, che si vanno a scaricare nella vena umbilicale nel-
„ la medesima maniera che i vasi linfatici che passano per li pori
„ obliqui dal di fuori al di dentro entrano nelle vene, e vi porta-
„ no tutti gli umori che sono nelle cavità del nostro corpo. Per-
„ chè egli è certo che tutti gli umori che sono stati separati, per
„ certo uso ritornano nella massa del sangue. Così la linfa che
„ cola continuamente dalla facciata interna, e glandolosa del perito-
„ neo per facilitar per di là il movimento delle parti contenute,
„ e per impedire che elle non si attacchino, e non si unischino,
„ ritorna nelle vene che sono disseminate per tutto nella cavità
„ del ventre, e sopra la facciata delle membrane, ed allora che li
„ condotti sono otturati, noi gli riguardiamo come la causa ordi-
„ naria dell'Idropisia Ascite: Ed è in questa medesima maniera che
„ la linfa, che è separata nelle membrane glandolose del cervello,
„ e che è contenuta nei suoi ventricoli, e nelli suoi interstizj rien-
„ tra nel sangue; Ciò è l'impedimento di questo ritorno che fa,
„ che succede agli Infanti (ove il cranio può soffrire una grande
„ dilatazione à causa degl' interstizj delle loro membrane) un Idro-
„ cefalo. Ma alle persone che sono in un' etá avanzata, ed ove il
„ cranio non può più stendersi, allor quando la circolazione di
„ questo liquore è impedita, gli viene un' apoplessia incurabile, e
„ mortale, trovandosi il cervello compresso per la troppo grande
„ quantità di questo liquore. Per fine se ne può tirare da questa
„ medesima ragione la causa, e l' origine di molte malattie.

„ Da ciò che noi veniamo a dire, essendo così supposto, cioè che
„ il succo che si separa naturalmente nella facciata interna della
„ matrice entra nelle vene della placenta, o secondina, e che ser-
„ ve all' accrescimento del feto, e alla formazione dell' acqua che è
„ contenuta nell' Amnios, ne segue che il corpo della matrice si
„ deve sempre più stendere, e la sua sostanza disvilupparsi; che i
„ vasi che vi sono attaccati, e che erano prima serrati, devono
„ aprirsi per allora, e la circolazione farsi in una più grande cir-
„ conferenza. Ora tutte le parti del nostro corpo sono composte
„ di vasi, ove la più gran parte trasmettono sempre degli umori;
„ come le grandi Arterie, le vene, i nervi ec. e qualche altro non
„ lo fanno che nelle malattie, come egli accade nell' infiammazione
„ delle parti molli, e nell' esostosi degl' ossi, ove i vasi sanguigni
„ delle membrane che erano aperti, prima che fossero cangiati in
„ ossi, e che sono fermati ed induriti, dopo che gli ossi sono for-
„ mati, si aprono di nuovo; ma i nervi che si stendono nella so-
„ stanza ossea, ricevono di nuovo l' influenza degli spiriti, e ri-
„ danno a gli ossi il medesimo sentimento, che avevano prima quan-

„ do apparivano su la forma di membrane, avanti che diventare
„ ossi. Per fine vi sono degli altri vasi che non si dilatano, che
„ in certi tempi. Così noi vediamo che nel feto, che è vicino a
„ nascere, ed in quello che è nuovamente nato, il sangue riempie
„ li piccoli vasi della cuticula, che la circonda, e che la fa tutta
„ rossa; i quali vasi per la nascita del feto, quando è passato qual-
„ che tempo, sono talmente rinserrati per l'aria che gli circonda,
„ che tutto il rossore se ne và; perchè quest'aria esteriore spinge
„ il sangue per la sua compressione verso le parti interiori, di ma-
„ niera che circola dappoi in una minore stesa, e in una minor cir-
„ conferenza: Di là viene che il movimento del cuore, e delle arte-
„ rie, non può spingere il sangue più avanti, ciò che poteva ben
„ fare nella matrice, in tanto che il feto vi era, non vi essendo
„ per allora alcun aria circolare che potesse comprimer i vasi capil-
„ lari. Bisogna ancora notare quì che i vasi della Matrice, che
„ fuori della gravidanza formano una membrana che non ha quasi
„ niente di sangue, si aprono al tempo della gravidanza, per l'
„ estensione delle tonache della matrice, portano una più gran
„ quantità di sangue, e lo cacciano allora che i mestrui non co-
„ lano ne' loro tempi ordinarj, in sì gran quantità verso il Feto,
„ a causa che i vasi vi sono per allora più aperti, che le glandole
„ della matrice ne sono più compresse; talmenteche in luogo che
„ al principio eglino non avevano portato al feto, che della linfa,
„ essendo dilatati per il sangue lo stesso dopo vi concorre. Questo
„ medesimo sangue cola a traverso di questi condotti, e se ne và
„ per essi nelle vene umbilicali, nella quantità che vi bisogna per
„ l'accrescimento del feto, e per la separazione del liquore nell'
„ amnios. Si osserva questo passaggio del sangue attraverso dei po-
„ ri per i quali egli è filtrato in molte parti del nostro corpo tut-
„ te le volte che egli è in uno stato di malattie: ciò è che la pra-
„ tica, e la sperienza di tutti li giorni ci fa vedere: Per esempio
„ nelle reni, se per sorte si dà una quantità di rimedj diuretici, acri,
„ come delle cantaridi ec., perchè non vi è luogo da credere che
„ l'estremitadi de' vasi sanguigni (li quali noi non ammettiamo)
„ si aprano come essi sostengono, ma solamente che l'acrimonia
„ di questo rimedio dilata talmente i pori de' vasi, ove le glando-
„ le sono composte, che non solamente l'umore devesi separare
„ dal sangue, ma ancora il sangue medesimo. Ciò è ancora che
„ io ho veduto in una donna, nella quale la ritenzione dello spur-
„ go, che le donne da parto anno costume di fare, era stato cau-
„ sa che il sangue si era portato in sì gran quantità, e con una sì
„ grande violenza verso le parti superiori che sortivano delle la-
„ crime

„ crime di sangue, in luogo di lacrime naturali per mezzo de' „ vasi che sono soliti separare la linfa: Abbiamo osservato la „ medesima cosa in questa medesima donna nelle glandole che „ vanno alla Bocca, e sopra il tutto alle gengive, che essendo „ compresse come una spunga gettavano del sangue da tutte le „ parti. Così il sangue esce in luogo del sudore, allor quando, „ per una grandissima tristezza vi è una più grande determina„ zione del sangue verso la circonferenza del corpo; di tutte le „ quali cose la ragione è la medesima. Non v' è che questa dif„ ferenza fra gli esempj che io vengo a raccontare, ed il caso „ presente; che questo caso è naturale, in luogo che gli esempj „ apportati s' intendono di un caso di malattia, ove i rimedj „ che s' impiegano non operano così facilmente. Ciò che viene „ da questo, benchè la causa ne sia levata, i pori non sono così „ facilmente serrati nè ristabiliti nel loro primo stato: Questa dif„ ficoltà, dico io, non si trova nelle partorienti, nelle quali dopo „ che il feto, e la seconda sia fuori, la matrice si rinserra in poco „ tempo di tal sorte, che tutti quei vasi, che erano stati aperti „ per la dilatazione della matrice, si rinserrano, e i loro buchi, „ e canali vengono resi incapaci di ricevere il sangue. Io potrei „ aggiungere quì molte altre cose sopra la colagione de' mestrui, „ e dell' uscita delle donne partorienti; Ma come queste cose non „ sono di questo luogo, io mi appiglierò ad esaminare le tube, „ per discoprire qual' è la comunicanza che elle anno colla ma„ trice, e come il feto può ricevere il suo accrescimento. Noi „ abbiamo detto che la faccia interna della matrice è glandolo„ sa, e che una tale struttura era necessaria acciò che la placenta, „ o secondina vi si attaccasse; Ora questa medesima conformazio„ ne si trova nelle Tube. Abbiamo ancora detto che la piccolez„ za della cavità nella matrice, ajutata dalla copula reciproca, e „ continuata, era necessaria; acciò le parti si unischino, e si ag„ gionghino insieme; ora è che questa medesima cavità è ancora „ più piccola nelle Tube, e per conseguenza la secondina può più „ facilmente attaccarsi. Noi abbiamo detto che vi erano de' vasi „ nella sostanza della matrice, che si aprono secondo che la matri„ ce si dilata, e riceve il sangue; si trovano in tutto e per tutto „ li medesimi vasi nelle Tube, benchè non siano così grandi; ma „ sono non ostante assai aperti come la sperienza ce lo fa ve„ dere nel caso presente.

„ Ora quei vasi tanto della matrice che delle Tube sono infini„ ti, e non ve n' è che una piccolissima parte che riceva del san„ gue, allorchè la donna non è grossa, non apparendo gli altri „ per allora, ed essendo come invisibili, ma eglino sono non

„ ostante dilatati per la gravidanza, e divengono più grandi, e più „ fermi per l'addizione delle particelle nutritizie, per il mezzo delle „ quali si sono potuti stendere in tutta la grossezza, alla quale que- „ sta tuba si era accresciuta. Perchè come i vasi non si formanò mai „ di nuovo nel nostro corpo, non possiamo osservare senza ammi- „ razione di qual prodigiosa quantità di vasi impercettibili tutte le „ parti del corpo sono composte, come si può vedere in quelle tu- „ be, che devono esser naturalmente piccole, ma che in questa oc- „ casione si sono infinitamente ingrossate. Egli è vero che non suc- „ cede sempre come in questo caso, che i vasi restino interi, e che „ si stendino senza rompersi: perchè vi sono degli esempj sopra ciò „ che dà il Vessalio, secondo che lo riporta il Signor de Graaf; ove „ si sono trovate dopo la morte le Tube, che si credevano esser un' „ altra matrice rotta; senza dubbio per un troppo gran movimen- „ to del sangue, che si portava nei vasi, che la natura non ha desti- „ nato soffrire delle dilatazioni subite di questa natura. Ciò è, a „ mio credere, per la medesima ragione, che si è sovente trovato dei „ Feti nella cavità dell' Abdomen; perchè le Tube essendo rotte, „ la placenta, benchè le sia attaccato, non può portare il peso del „ feto; E nella matrice medesima se il feto non fosse sostenuto in „ tutte le parti per l'Acqua che è contenuta nell' Amnios, nella qua- „ le vi nuota, le donne si sconcierebbero quasi sempre. Ritrovasi „ anco quantità di esempj che provano questo accrescimento delle „ tube. Ciò che è più meraviglioso: accade lo stesso qualche volta „ allor quando il Feto vi è contenuto, benchè li vasi siano rotti, e „ che le parti delle quali sono composte siano distrutte. Io non „ ne ho voluto citare quì che un solo esempio che servirà per tutti „ gli altri; se ne potrà vedere 'a figura nella tavola terza.

„ Si vedono quì le Tube colla matrice di una figura molto straor- „ dinaria, ed i vasi spermatici che non sono punto disposti nella ma- „ niera ordinaria con l'uretre doppie. Io ho ben voluto dare quì in po- „ che parole l'istoria di questo caso, come facendo a nostro proposito.

„ La Figlia di un certo Cittadino di una condizione mediocre, si „ era maritata con un Gentiluomo; ma l'inegualità della condizio- „ ne avendola fatta sprezzare alli parenti del suo marito, ella in fine „ se ne vide abbandonata; di sorte che ella fu obligata di vivere in „ Abstardan per qualche anno da sua posta, oppressa da malinconia, „ e da povertà. Dopo qualche tempo il marito rivenne, e l'andò „ sovente a vedere promettendole di rimetterla nel suo primo sta- „ to. Fra queste novelle carezze questa donna si credè gravida, ed „ ella si confermò sempre più in questa opinione per la gonfiezza del „ suo ventre, e per la suppressione de' suoi mesi. Benchè ella non „ ne potesse concludere cosa alcuna di certo, perchè egli era molto

„ tem-

„ tempo che non aveva più le sue regole: Fra questo tempo li parenti del marito avendo avuto avviso di ciò, sorpresero quest'uomo facendolo cambiare il disegno, e lo alienarono di nuovo sì forte dalla sua moglie, che la lasciò, e non l'andò mai più a vedere. Questo ultimo abbandono del suo Marito, più aspro ancora che il primo, afflisse sì forte questa donna, che per tutto il tempo della sua pretesa gravidanza, si vide sempre trista, malinconica, oppressa, e svogliata. In fine dopo che li nove mesi furono passati non giunse alcun parto; non ostante la Comare, che andava a vederla, la credeva effettivamente gravida, benchè ella non avesse mai sentito alcun movimento dell' infante; adducendo per ragione dell' opinione, che ella ne aveva, che il feto era languente come la madre, e che la debolezza ove si trovava l'impediva di bulicare. Come dunque dopo che questo tempo fu passato si vide che ella non partoriva, si credè che ella fosse Idropica, e per due anni dopo quel tempo, ella prese sempre dei rimedj contro l'idropisia, ma in vano. Come ella era obbligata di star in letto, e che a causa dell' orribile grossezza, e tumore del suo ventre appena potevansi vedere le parti superiori ed inferiori del suo corpo, mi chiamarono per farle la paracentesi. Ma subito che io vidi questa donna in questo stato, io non volsi in niun conto intraprendere questa operazione, avendo sempre creduto, che vi fosse della temerità di tentare l'operazione della paracentesi nell' Idropisia formata: della quale noi parleremo un' altra volta. Questa Donna essendo morta qualche giorno dopo, aprii il suo corpo, e non trovai una minima quantità d'acqua nella cavità dell' Abdomen: tutto questo tumore prodigioso non essendo stato altra cosa che una delle tube della matrice straordinariamente gonfiata, e ingrossata, che conteneva circa 150. libre di acqua che noi ne abbiamo cavato. Ma per meglio potere esaminar il tutto, e con più esattezza, io portai a casa questa tuba con la matrice che vi era aggionta, avendone avuta la permissione, e ne feci cavare una figura al vivo: se ne può vedere il ritratto da me, e io ne dò quì la descrizione.

„ La sostanza membranosa della Tuba, dopo che se ne fu cavata l'acqua pesava più di 30. libre.

„ In una porzione di questa Tuba che si può vedere nella Fig. IV. vi si vedono diverse sorte di sostanze, come a dire de' tumori carcinomatosi, formati dalla materia contenuta nelle glandole della Tuba, perhè noi non riconosciamo altra differenza fra un tumor scirroso, cancroso, o carcinomatoso, e qual'altro tumor che si sia, che degeneri in abscesso, se non che la materia che fa il cancro è un liquore separato, e ancora contenuto

„ nel

„ nel corpo della glandola, senza essere mescolato con alcun al-
„ tro umore, per l'ostruzione del vaso che serve alla separazione
„ del liquore, il quale crescendo continuamente, e non vi sortendo
„ a causa della durezza, e fermezza della membrana che invilup-
„ pa la glandola, e non trovando altra strada per ritornar nel
„ sangue non può punto risolversi, ma in quel luogo inspessisce,
„ e fa che le glandole si indurischino, non potendo più dar luogo
„ a rammollire, e dissipare la materia che vi è contenuta. Di
„ là viene che ella non può esser cangiata in marcia; perchè ac-
„ ciò se ne faccia della marcia egli è necessario che vi sia una
„ mischianza di diversi umori, come si vederà quì dopo al suo
„ luogo. Ma i tumori che possono suppurare nelle parti glando-
„ lose sono formati dagli umori che sono di già usciti per i va-
„ si escretorj fuori delle glandole, e che vi sono estravasati; e
„ mischiati con degli umori di differente natura. Delle quali co-
„ se noi faremo un trattato particolare altrove ...... è la lin-
„ fa cangiata in forma di Gelatina, e che è stata certissimamente
„ separata nelle glandole delle Tube.

„ Prima di lasciar questa istoria, io ho disegnato di dire il mio
„ sentimento sopra la causa della grossezza straordinaria di questa
„ Tuba. Io non dubito punto, che questa Donna non sia stata
„ grossa, e che il feto non sia stato formato nella tuba, ove non
„ vi è molto cresciuto, essendo morto poco tempo dopo la conce-
„ zione, benchè non si abbia potuto vederlo a causa della sua pic-
„ colezza, e dello sconcerto che è stato fatto della sostanza della
„ Tuba nella diffezione che se n'è fatta. Il Feto essendo morto
„ il sangue si è portato in più grande abbondanza verso questa
„ parte, ed i vasi trovandosi in qualche maniera più dilatati, vi
„ si è fatto così gran movimento del sangue, ove la tonaca inter-
„ na della Tuba ne è tutta seminata, che si è fatta una continua
„ separazione di linfa, che ha in fine prodotto questa idropisia del-
„ la Tuba, a causa che questa linfa non poteva trovar alcuna
„ strada per rientrar nel sangue, e che l'inserzion della Tuba
„ nella matrice era chiusa: ciò che si vede nella Fig. III. ove la
„ matrice pare otturata dalla parte della Tuba.

RIFLESSO XV.

Si ristringe il fin era narrata. SUppone il Signor Abram in primo luogo la parità della somiglianza, che corre tra le parti dell'Uomo, e degli altri Animali, mentre tutti dall'uovo originano: Di quì passa a dire, che trovandosi con l'apertura de' cadaveri benespesso dei Feti nelle Tube, col conchiudere non esservi più da dubitare, che le Tube non

sieno

sieno ovidutti. Illazione che sebbene vera tiene un supposto non probante, e falso. Ma come esso giudica necessario il considerare la cagione, perchè dalle Tube il Feto non sia passato nell'Utero, così noi per un poco ci fermeremo sopra le medesime. Due dice questo Signore essere le cause: una la chiama naturale; l'altra accidentale. Per naturale assegna una mala conformazione della Tuba, per la quale essendo chiuso il suo orifizio verso l'Utero non può nel medesimo esser cacciato. Per accidentale ascrive l'attacco delle facciate interne della Tuba pur verso l'Utero a causa d'infiammazione, ec. Io sopra ciò non oso parlare, mentre tutti li Maestri dell'Arte accordano, che la mala conformazione delle parti è fuor dell'ordine naturale; onde come la distinzione è da nulla, così oltrepassando l'altre cose, mentre dalle medesime non ne risulta prova alcuna per far vedere, che il Feto arrestato fosse nella Tuba, perchè tutti gli attacchi della medesima mostrano l'impossibiltà della discesa dell'ovo, come al Rif. VIII. è notato, passerò al saggio avviso lasciatoci di non doverci servire di Comari mal pratiche, di Medici, e di Chirurghi poco sperimentati, poichè pur troppo è vero, che per la colpa degl'imperiti si può incontrare delle pertinaci infermitadi. Avendo però sopra questi particolari a' luoghi proprj esposto il bisognevole, ora passeremo a riflettere, che quanto il Signor Abram espone sopra il modo dell'attaccamento, o sia innesto, che si fa tra l'uovo fecondato, e l'Utero, nulla conclude per provare, che il Feto da esso estratto fosse nella Tuba. Che poi come si attacca nell'Utero si possa attaccare, e augumentare nella Tuba, quì stà il difficile per tutte quelle ragioni, che al lib. 1. cap. 5. ec. sono esposte, oltre a quelle poco fa dette, ed a quello, che sotto diremo. *Degno avviso del Sig. Cipriano.*

Ma passando a dire, che non sempre i vasi si dilatano, come esso espone, ma che ancora si rompono adducendo il caso del Signor Vessalio rapportato dal Graaf, ci cade opportuno il tempo di riflettere particolarmente sopra il medesimo.

Il Signor de Graaf *de Mulie. organis, &c. cap.* 14. *pag. m.* 190. racconta alcuni narrati per provare, che non solo si può nelle Tube trovar uova, ma ancora aversi trovati de' Feti; fra' quali con una Tavola XXI. rapporta la seguente narrazione. *Narrativa del Signor Graaf.*

Vedi in fine di questo Libro la Tavola I.

L'accennato Signor de Graaf al luogo sopra citato facendo una pia interpretazione, così si espresse: *Nota hujus figuræ explicationem in hunc modum a Vesfalio traditam esse, cujus si nobis inter-*

terpretandi venia concederetur sequentes litteras hac ratione explicaremus.

G. G. *Vas aliquod sanguineum secundum longitudinem apertum.*

N. N. *Testiculorum ligamenta pro vasis ejaculatoriis habita.*

O. *Vas sanguineum uteri lateri perreptans.*

S. S. *Tuba Falopiana seu oviductus dilatatus, in cujus capacitate fœtus repertus est.*

2. *Inferior Tubæ pars.*

3. *Alterius lateris vas sanguineum ad uterum excurrens.*

5. *Fœtus in Tuba Uteri inventus.*

Dal fin quì esposto vediamo, che il Signor de Graaf vuol far dire al Vessalio a suo modo, sino nell'esplicazione della sua figura. Ma proseguiamo nella narrativa.

* *Duas matrices 6. Januar. 1669. a Bened. Vessalio Chirurgo, corpus mulieris 32. annorum ætatis, sanguinei temperamenti, & masculini aspectus aperiente, repertas ostendit.*

Hæ duæ matrices tam egregie diligenti naturæ cura dispositæ erant, ut quæ vera erat, undecies conceperit, nempe septem masculos, & quatuor fœminas, omnes justo tempore natos, & amussim efformatos. Illos vero demum secutus est frater, tantum fœtus, qui in adjuncto utero conceptus est, in loco extensionis adeo impatienti, ut cum ampliorem locum quæreret, postquam matri per duos menses, & semis gravissima symptomata effecerit, demum circa trium vel quatuor mensium ætatem repagula solvit, & suum in matris tumulo reperit, vasta sanguinis effusione in tota Abdominis capacitate affecta, quæ matrem in tam violentos motus convulsivos totum triduum conjecit, ut eis diem supremum obierit. Quo dictus Vessalius, posteaquam (partibus balsamo servatis) particularem ejus dissectionem per integrum mensem, in sua domo, coram doctissimis Medicis, Chirurgis, Pharmacopolis, Obstetricibus, aliisque naturæ scrutatoribus, qui Parisiis sunt, confecerat, consultum duxit ejus historiam conservare, eandem, & partium figuras de quibus sermo fit, typis committendo una cum tabula, quam consentaneum duximus hic Latine subnectere.

Dubbietà dell' allegato racconto. Questo racconto lo ha cavato dagli atti Filosof. Regi: e si legge che Benedetto Vessalio non trovò la Tuba dilatata, ma due Matrici. *Hæ duæ matrices tam egregie diligenti naturæ cura dispositæ erant*: Ed il nominato Vessalio, nella spiegazione della sua figura, oltre al mostrare la Tuba separatamente, chiama quel dato luogo let. S. Utero spurio: E nel fine della pagina del Signor de Graaf si legge il rapporto dell'Oldemburgio, il quale considerando pure la relazione del detto Vessalio, dice, detto secondo Utero, non esset altro, che o la Matrice dilatata, o ciò che gli Anatomici

chia-

chiamano Tuba Faloppiana: *Fieri potest (inquit Clarifs. Oldemburgius, ex cujus actis Philosophicis Regiis hanc observationem decerpsimus) ut id, quod a Domino Vessalio hujus relationis publicatore secundus uterus existimaretur, nihil aliud sit, quam vera matrix extensa, vel id quod Anatomicis Tuba Falopii vocatur*. Dal qual relato chiara comparisce l' ambiguità della cosa, e non essere come da certuni per fatto certo viene preso.

Quivi faccio due riflessioni. Una che tutti questi racconti sono fondati sopra l' osservazione del Signor Benedetto Vessalio. L' altra che detto Vessalio, nè quelli che primi considerarono la relazione dello stesso, non chiamarono assolutamente Tuba dilatata quella cavità lacera, come comparisce nel disegno, ove fu trovato il Feto.

Il Signor Mauriceau Autor degno di fede decide questo punto, ed atterra tutto il fondato sopra questo caso in Parigi accaduto: Che perciò in soddisfazione dello studioso, e per ordine della cosa riporterò quivi quelle parole, che sono opportune dal suddetto Signore stampate al lib. 1. p. m. 67. cap. 5.

Esposizione sopra detto fatto del Sig. Mauriceau.

Li 6. di Gennaro in Parigi ho veduto nella strada Tanneria in Casa di un Chirurgo chiamato Benedetto Vessalio una Matrice figurata, come si vede nella Tavola 8. che aveva recentemente cavata dal corpo di una Donna di anni 32. ch' era morta dopo d' aver sofferti crudelissimi dolori nel Ventre per tre giorni continui, che le avevano cagionato frequenti sincopi, e violentissime convulsioni. Questa Donna, che faceva la mammana, godeva in sua vita una perfetta sanità, ed aveva avuto in differenti gravidanze undeci figliuoli, cioè sette maschi, e quattro femmine, li quali aveva partorito con gran felicità nel termine di nove mesi. Ma essendo gravida per la duodecima volta, e non essendosi la sua Matrice dilatata, se non verso il corno destro, questa parte venne alla fine così sottile, e debole, che non potendo ella sola sopportare una estensione sì grande, per contenere il Figliuolo più lungo tempo, si crepò intieramente in circa al secondo mese, e mezzo della sua gravidanza, per il che ne uscì il figliuolo, che fu trovato morto tra gli intestini della Madre con una grande abbondanza di sangue quagliato, che si era sparso per tutto il Ventre basso. Un' infinità di persone essendo state a veder questa Matrice, che si mostrava ad ogn' uno come un prodigio, credevano, che la sua generazione si fosse fatta ne' vasi ejaculatorj, che il Faloppio chiama Tubæ Uteri. *Credettero subito senza esaminar la cosa d' avantaggio, che la cosa fosse così, come il Chirurgo diceva, e che un tal esempio confermava molte Istorie di questa natura addotte dal Riolano al cap. 35. del 2. lib. della sua Antropografia. Ma dopo ch' ebbi ben considera-*

vato tutte le parti di questa Matrice riconobbi, che tutti quegli, che erano di questo parere, ed il Chirurgo s' ingannavano all' ingrosso Il che mi obbligò di subito disegnare una figura nella medesima disposizione, nella quale allora la vidi, la quale era senza comparazione più fedele, e più corretta, di quella, che questo Chirurgo fece intagliare un mese dopo, in tempo, che non aveva quasi cosa alcuna della sua prima figura, mentre ch' era tutta corrotta per essere stata maneggiata da più di mille persone, che l' avevano veduta, toccata, voltata, e rivoltata da ogni parte per meglio considerarla.

So bene (caro lettore) che vi parrà, che io sia troppo ostinato in non voler credere, che questo figlio non sia stato generato in Tuba Uteri, *dopo che molti Medici, e Chirurghi l' anno creduto, come una verità incontrastabile, se io non vi facessi toccar con mani le ragioni, che mi obbligano ad allontanarmi dal loro parere. Il che pretendo fare per disingannarvi, insieme con tutti quelli, che vogliono sostenere questa opinione, col farvi vedere con chiarezza, e dimostrazione della vera figura di questa Matrice, che ho disegnato apposta di una mano sù l' originale, che questo fanciullo non era stato generato nella Tuba, ma in una parte del vero corpo della Matrice, che spinta si era, e stesa verso il suo corno in modo d' Ernia, nella quale il fanciullo era contenuto, il qual col crescere aveva causato la rottura di questa parte.*

Tralascio il rimanente, perchè questo è l' essenziale, e passo ad esporre con questa seconda Tavola, la Figura nella tavola 8. disegnata dal Signor Francesco sopra nominato con la sua spiegazione.

Vedi in fine di questo libro la Tavola II.

Si conclude non darsi generazione fuori dell' Utero.

Resta da concludere adunque che tutte le cose dette nulla vagliono a dimostrare con verità che fuori dell' Utero, cioè o nelle Tube, o nel Ventre si possa generare, ec.

Dice molto bene il Signor Cipriano: *Certo è da dispiacere, che il popolo abbia tanta avversione per l' apertura dei Cadaveri, ciò che impedisce, che non si possa così sovente, come sarebbe da desiderarsi, per veder ciò, che vi è nei corpi morti, e sopra il tutto, in quelli delle Donne gravide, ec.* Certo, certo, che la frequente apertura metterebbe in chiaro molte cose, che sono al bujo, come all' oscuro non è, che l' acqua, per parlar colla Comare, non si trova nell' Amnios, nè il Feto entro essa vi nota; ma avendone parlato di questi fluidi, e loro usi nel lib. 1. cap. 6. ora passerò a considerare alcune altre esposizioni, colle quali si sforzano provare, che il Feto si possa generare nella Tuba.

Di

Di sopra nel riflesso 14. abbiamo rapportato un' estratto di Lettera diretta al Signor Anel tradotta dal Francese, la quale nel libro del medesimo, segue la Lettera volgare, scritta dal suo Autore, come si può vedere alla pag. 294. *Lettera del Signor Calvo, ec.* la quale per esser epilogata nell' estratto, che al riflesso XIV. esposemo per non esser soprabbondanti, l' abbiamo lasciata: Dopo la qual partita, o sia raccolta della volgar Lettera (che è alla p. 298.) segue la risposta del Signor Anel, che per contenere in questo proposito più di un ragguaglio, è di mestiere in questo luogo inserirla con alcune annotazioni necessarie pag. 301.

Lettera del Signor Anel, ec. Al Signor Calvo Membro del Collegio de' Chirurghi di Torino, ec.

MIO SIGNORE.

„ L'Osservazione, che voi mi fate l' onore di comunicarmi di
„ questo Infante, generato fuori della capacità della Matri-
„ ce, che voi avete tirato dall' Abdomen col mezzo di un' ope-
„ razione, è un caso assai raro, ma non è molto singolare;
„ poichè se ne sono veduti di già seguire molti altri simili, che
„ l' anno comunicati al Pubblico. Sono molti anni, che a l Ho-
„ tel Dieu di Parigi si è fatta una simile osservazione: il fatto
„ fu rapportato subito per il Signor Saviard Maestro Chirurgo
„ giurato in Parigi. Il giornale de' letterati ne fece menzione.
„ Madama de Govei Maestra Levatrice dell' Hotel Dieu di Pa-
„ rigi diede il suo rapporto a questo soggetto. Il Signor de Jo-
„ vi, Maestro Chirurgo dell' Hotel Dieu, che fece l' apertura di
„ questa Donna gravida, diede anch' egli il suo rapporto. Vi è
„ stata qualche questione trà questi due celebri Chirurghi. L' ul-
„ timo fece la critica della relazione, che il primo aveva dato.
„ Si trattava nelle loro dispute di certe circostanze, che non
„ mi parvero molto essenziali, tanto più, quanto si accordava-
„ no tutti insieme, che l' Infante fosse generato fuori della Ma-
„ trice nellla cavità dell' Abdomen. Citavano ancora come te-
„ stimonj oculari di questo fatto il Signor Hemmerès Medi-
„ co dell' Hotel Dieu; il Signor Mauriceau Maestro Chirurgo
„ Giurato Abilissimo Levatore; il Signor Du Vernei Medico

„ Anatomico del Giardin del Re; e il Signor Merì Chirurgo „ dell'Hotel Dieu, e molte altre persone degne di fede, ec.

ANNOTAZIONE I.

IL Signor Domenico Anel incomincia la sua Lettera, che dirige in risposta ad un degnissimo Soggetto di Torino, da un caso successo in un Ospedale famosissimo di Parigi, e come nella disparità dei da Lui accennati Professori, i quali però erano concordi nello stabilir la generazione fuori della Matrice, e citando tra gli altri il Signor Francesco Mauriceau, mi resta levata l'occasione di notar cosa alcuna, perchè dal sopra addotto del Signor Mauriceau, si può ricavare qual sentimento possiamo avere, sopra l'immaginata generazione fuori dell'Utero: Avanziamoci per tanto col Signor Anel.

„ Abram Cipriano in una Lettera diretta al Sig. Militon Me-
„ dico del Re d'Inghilterra fa l'Istoria d'un Feto morto, che
„ tirò lui medesimo da una Tuba della Matrice di una Donna
„ gravida, dopo 21. mese, ed egli rapporta, che questa Donna
„ guarì perfettamente bene, e che l'Infante, e la sua secondina
„ erano secchi. Questa Istoria è singolare, e contiene dei fatti
„ considerabilissimi. La depravazione della generazione; il diseec-
„ camento del Feto, e della sua placenta, e perfetta guarigione
„ della Madre, da occasione ai savj di esercitare la loro immagi-
„ nazione, ed il coraggio, nel medesimo tempo a' pratici di osa-
„ re l'intraprendere, di soccorrere per qualche operazione le Don-
„ gravide di una simile gravidanza.

ANNOTAZIONE II.

ECco che ancora il Signor Anel fa il rapporto della narrativa del Signor Cipriano, e nota le singolarità della Lettera: Ma quanto si possa un uomo puntuale compromettere della medesima Lettera del Signor Abram, dalle riflessioni sopra esposte se ne può ogn'uno chiarire. Onde passandosi ora ad altro ragguaglio è bene premettere la lettura del medesimo.

„ Il Sig. Fanton qualche giorno fa mi fece vedere una Don-
„ na gravida d'in circa 12. mesi. Ella è di questa Città, e si
„ chiama Maria Margherita, Moglie di Galara nominato le
„ Fleur, servo di M. de Covart.

„ Io

„ Io ho visitato questa Donna nella Casa del Sig. Fanton, e l'
„ abbiamo visitata insieme; ella è sicuramente gravida d'un In-
„ fante contenuto nella cavità dell' Abdomen, o in una delle Tu-
„ be fuori della cavità della Matrice: poichè in toccando il suo Ven-
„ tre si distingue attraverso l'unione delle parti contenute dell' Ab-
„ domen, i membri di una Creatura, o d'un Infante mostruoso;
„ quello che distinguere non si saprebbe per il tatto. Quello che
„ vi è di ben certo è, che vi è un Feto contenuto in questa ca-
„ vità, che il volume degli ossi, e la loro solidità si fa sentire
„ sotto i diti, e che inoltre questa gravidanza è stata accompa-
„ gnata da tutti li veri segni di gravidanza: Dopo che il ter-
„ mine di nove mesi è spirato, questa Donna non sente più mo-
„ vere il Feto: Che li più Celebri Professori di questa Città,
„ che anno visitato questa Donna, tanto Medici, quanto Chirur-
„ ghi, sono della mia opinione, toccante il fatto di questa gravi-
„ danza. Ma che al riguardo della condotta, che si deve tener in
„ un caso simile, i sentimenti sono diversi. Gli uni sono di opinio-
„ ne che si liberi al presente per una operazione nella speranza d'
„ un così felice successo in questa cura, che Abram Cipriano ha
„ avuto nella sua; e nel timore, che senza questo soccorso ella ne
„ perisca nel medesimo modo, che perì quella dell' Hotel Dieu di
„ Parigi, e quella della quale voi rapportate l'Istoria, che avereb-
„ bero potuto esser salvate ancora, se si avesse fatto per tempo l'
„ operazione convenevole, e che se ne avesse preso in qualche for-
„ ma tutta l'attenzione, e tutto particolare, come voi lo fate, Si-
„ gnor, benissimo conoscere. Gli altri si oppongono a questa in-
„ trapresa, temendo tutto quello, che può seguire di peggio, e spe-
„ rando ch' ella possa ancora vivere lungo tempo nella medesima
„ forma, credendo che il Feto sia diseccato in qualche maniera. Se
„ non si accordano i sentimenti, bisognerà che i curiosi aspettino,
„ che il destino abbia deciso della sua sorte; e che li Signori Me-
„ dici, e Chirurghi di Turino li comunichino l'Istoria intera di
„ questa gravidanza. Il Celebre Signor Fanton, che me ne ha pro-
„ curato la conoscenza di questo fatto non trascurerà punto sen-
„ za dubbio di farne parte delle circostanze le più considerabili,
„ che accompagneranno sino alla fine della gravidanza di questa
„ Donna. Io desidero che se qualcheduno intraprende di liberar-
„ la per una operazione, che abbiano tanta fortuna, che Abram
„ Cipriano, e che la Donna sia così fortunata, ed intrepida, co-
„ me è stata l'Olandese.

ANNOTAZIONE III.

NEl 1714. scrisse il Signor Anel la sua Letrera, come dalla data si osserva, e in detto tempo, infra pochi giorni guardò una Donna, detta Gravida, ch' era decorso il tempo di mesi 12. Giudica con sicurezza questo Signore, che la Creatura sia contenuta nella cavità dell' Abdomen, oppure in una delle Tube: Per segni di questo dice, che in toccando si sente il volume degli ossi, e la loro solidità sotto i diti; essendo stata accompagnata nel tempo consueto di gravidanza, da tutto ciò che le gravide provano nella vera gravidanza.

Quindi i più degni Professori di quella Patria in due pareri sono divisi. Una Parte propone l' opera Cesariana, sopra le speranze d' incontrar l' esito d' Abram Cipriano. L' altra parte riguardando agli infelici eventi, con tutto il prudenziale, si oppone, perchè può vivere, senza azzardarla ad un' opra, che tanti uomini saggj, come abbiamo detto al cap. 4. del presente libro, anno riprovata.

Il fatto è che in quest' anno 1720. tengo il seguente viglietto, che fu diretto al M. Rev. P. Berlendis Pr. di S. Teol' e Superiori de' RR. PP. Teatini di questa Città, ec., che così dice.

Carissimo Amico.

VI ho servito nella commissione datami, ed ho ritrovato la Donna, che mi nominate, ho parlato con lei medesima, e col suo marito, Ella è gravida non solo di dodeci mesi (sentite che gran prodigio) ma di sette Anni; perchè quello, che avea nel Ventre, a tempo ch' era quì il consaputo Francese, l'ha ancor di presente, e mai ha partorito. Vero è che allora era gonfia nel Ventre, come sogliono esser le Donne gravide, ed ora il tumore del Ventre l' è svanito, con esservi però restata l' istessa massa di roba, ch' è un prodigio ancora maggiore: Che cosa sa questa nessuno lo sà. Questi Chirurghi ne stanno in una curiosità grandissima, ed anno cercato di tirar la Donna all' Ospedale per tagliarla, ma ella non v' ha voluto acconsentire. La sostanza è questa, ch' ella ha veramente in corpo una massa di roba dura, e pare sia appunto formata, come una Creatura: dice che passa alle volte da un lato a l' altro del Ventre, e sebbene per lo passato ha patito molto, presentemente però sta bene, lavora, cammina, mangia bene, e dorme meglio. Alcuni vogliono che sia una Creatura morta, ma non pare verisimile; perchè averebbe ammazzata la Madre. Io ho supposto che possa eser qualche fattucchieria: ma pu-

re

re non si può sapere. Questo è quanto posso dirvi in soddisfazione dell' incombenza datami, se vaglio in altro servirvi comandate.

Torino 1720.

Vostro Vero S. ed A
D. Gio: Battista Sazzelli.

Da questo puntualissimo Viglietto si ricava, che quello che aveva nel Ventre nel tredeci, lo ha ancora nel venti; e che sebbene in quel tempo aveva il Ventre gonfio, come sogliono averlo le Donne gravide, ora sparita la gonfiezza l' è restata *l' istessa massa di roba*. Si nota che questa Donna ha saputo partirsi dal solito delle Donne; dicendosi in proverbio che: *Le Donne si appigliano al loro peggio*: ma questa si appigliò al suo meglio non lasciandosi condurre ad esser tagliata. Dice poi ch' essa ha in corpo *una massa di roba dura, e pare che sia appunto formata, come una Creatura, che passa da uno all' altro lato del Ventre, ec.* Onde replicando le dimandò: Se mancato il tumore, sia seguito per le vie pudende qualche espurgazione, e se ha li suoi fiori: Qualche notizia della struttura di quella data massa; se in volgersi per il letto sempre cada alla destra, o alla sinistra, ec. In soddisfazione delle quali dimande con una Lettera data sotto li 20. d' Aprile, così me ne fu procurata la risposta.

Carissimo Amico.

So che è un pezzo, che vi son debitore di risposta sopra la nuova informazione richiestami, ec.

In proposito adunque di quanto mi chiedete nel vostro viglietto, vi dico, che la Donna consaputa, non ebbe alcuna espurgazione quando le cessò il gran tumore del Ventre, ma svanì insensibilmente senza, ch' ella sene accorgesse, ed a poco, a poco patisce i suoi Mestrui, ma non sempre, anzi per lo più le mancano. Quella massa che ancor tiene, dice che tiene (per quanto si può sentire col tatto estrinsecamente) la figura di un corpicciuolo, e si tocca come una testa, e dell' ossa: Tutta la massa però è dura. Quando si volta per il letto, non sempre passa da una parte all' altra, ma alle volte nò, e quando sta supina, quella massa fa come un promontorio, ed una punta: Questo è tutto quello, che ho potuto ricavare circa questo particolare, ec.

Torino 1720. *ec.*

Vostro Affezionatissimo Serv. ed Amico.
D. G. B. Sazzelli.

Dal-

Dalla replica di questo, ancora vediamo di non poter avere niun fondamento per istabilire, che tenga in Ventre una Creatura generata fuori dell' Utero; Che sia un' interna mostruosità; un' informe massa; Un Tumore scirroso, oppur simile; il tutto è in conjettura. Che possa esser il Feto lapidefatto, o essiccato: Questo è un dire ciò, che ora non si può provare. Il fatto è: *che cosa sia questa nessuno lo sà*; e mi dò a credere, perchè in vero non vi sono segni reali da stabilirsi, che possa esser o nella Tuba, o fuori dell' Utero una Creatura concetta. Dice perciò molto bene il Signor Anel: *Bisognerà che i curiosi aspettino, che il destino abbia deciso della sua sorte.*

Finalmente augura la fortuna, a chi intraprendesse di liberarla, di Abram Cipriano; la quale glie l' augurerei ancor io, se a questa Donna seguisse, come alla Levardese, una via dimostrante all' Artefice, (dirò così dalla Natura) acciò si potesse cavare per conferente luogo ciò, che dall' ag nte interno ne venisse espulso.

„ Voi vi proponete, Signore, di provare con delle ragioni, „ che se la vostra operazione fosse stata fatta a tempo, voi avere- „ ste salvato la vita di questa Donna: questo non era impossibi- „ le. Può esser che sortisse la fortuna di riuscirne. L' Istoria d' „ Olanda, che io vengo a rapportare, servirà di molto per auto- „ rizzare il vostro ragionamento; e se voi vi date la pena di ri- „ guardar negli Autori voi * ne troverete qualche altro appresso „ a poco simile, sopra il tutto degl' infanti generati nelle Tube; „ voi troverete anco qualche esempio di buoni successi dell' opera „ Cesariana. Se l' operazione Cesariana nella quale si tratta di „ aprire non solamente le parti continenti dell' Abdomen, ma an- „ cora la cavità della Matrice, è riuscita qualche volta; a più „ forte ragione riuscirà un' operazione, nella quale si conserva la „ Matrice nel suo intero, nè trattandosi che di separare solamen- „ te le parti continenti dell' Abdomen, e di distaccar la placenta. „ Tutte le circostanze che seguitano questa operazione sono co- „ muni, e mi assomigliano a quelle, che seguono l' opera Cesa- „ riana: Vi è medesimamente di meno, quello della divisione „ della Matrice, che mi pare la più essenziale, e quella che può „ mettere la vita della Madre in un pericolo più grande. Così, „ Signore, mi pare, che voi avete degli Argomenti assai forti da „ fare, per poter favorire la vostra Ipotesi; e che se la Natura, e l' „ Arte avessero secondate le vostre buone intenzioni, voi avereste „ potuto fare ancora una più bella conclusione autorizzando il vo- „ stro ragionamento, per la vostra propria sperienza. Ecco, Signo- „ re, ciocchè mi rassembra il punto il più essenziale della vostra

Signor Courtial nel suo lib. intitol. Observ. pag. 78

„ os-

„ osservazione. Egli concerne la pratica, ed il pubblico ne può
„ ricavare de' grandi vantaggj in casi simili.

ANNOTAZIONE IV.

IN questo paragrafo parmi dover' esser due li notandi. Uno che tutto il fatto di questa operazione di estraere questi Feti così nati è comune all' opera Cesariana; anzi di minor pericolo, perchè gli suppone fuori dell' Utero. L' altro di dover rintracciare, quegli Autori ove segna * per vedere se si può dedurre fondamenti per istabilire, che si possa credere la generazione fuori dell' Utero.

E per quello, che concerne al primo, l' opera sarebbe di minor pericolo della Cesariana, anzi necessaria, e salutare, se si dasse generazione fuori dell' Utero; ma questa non potendosi accordare, perchè tutti li Feti nell' Abdomen ritrovati, e di quà estratti, tutti fin' ora sono scaduti dall' Utero nella bassa cavità.

Per quello poi, che spetta al secondo: Vidi in postilla nella Lettera del Signor Anel, corrispondente al segno * la seguente citazione: *M. Courtial dans son livre intitulè obser. pag.* 78. Onde io ritrovato questo Autore, lessi il titolo che dal Francese tradotto dice: *Descrizione esatta degli ossi compresa in questi tre trattati, ec. Primo Trattato Per Joan Joseph. Courtial, Consigliero, e Medico ordinario del Re nella Città di Tolosa.* E passando alle osservazioni pag. m. 86. così tradotto si legge.

OSSERVAZIONE V.

Infante trovato fuori della Matrice.

UN Chirurgo di questa Città fu chiamato per fare l' operazione Cesariana ad una Donna gravida, la quale finiva di spirare. Egli fece la sua incisione, verso la parte dritta, che gli parve il sito il più elevato dell' Abdomen, ed avendo trovata la Matrice egli l' aperse. Ella era grande, scirrosa, e spessa, della grossezza di quattro diti, la sua cavità era molto piccola, ripiena di qualche sangue nerastro, e grumoso, e non vi si trovò Feto. Come i parenti assicuravano, che la Donna era gravida, Egli aperse tutto l' Abdomen, e fu molto sorpreso allora quando vide verso la parte sinistra su l' Omento un Figlio perfetto. Come egli fu toccato per questa novità; Egli mandò alla scuola di Medicina, ove io allora facevo lezione, per pregarmi di venirlo a trovare. Io non fui sì tosto arrivato, ch' egli mi espose il fatto.

COROLLARIO I.

Ciò che ritrovò il Chirurgo che aprì la Donna.

UNo de' Chirurghi della Città aperto al lato destro il Ventre, ritrova l'Utero, e l'apre. E quivi dice ch'era grande, scirroso, e spesso, della grossezza di quattro diti: il suo vacuo, o interna cavità, ch'era piccola, conteneva sangue nero, e grumoso.

Due Annotazioni.

Quando le Donne anno concepito si va poco a poco stendendo il loro Utero, secondo che va crescendo il Feto; e uscito dalla Matrice il medesimo, ne nascono tra le altre due cose, che quì devo notare: Una che dopo lo spoglio, o sia sgravio, che fa la Donna, ne segue lo spurgo di sangue, in chi più, in chi meno copioso; ma sempre (in via naturale) non poco; e questo insorge dallo staccarsi, e disbaciarsi, che fanno i vasi dalla parete dell'Utero, da quelli della placenta, ec.

L'altra, che più non potendo l'estensione, per ciò che conteneva, corrugandosi l'Utero, il sangue che circolava dalla Madre al Feto, e che colava per le pudende, ora per detta concrespazione ritarda, e lentisce, per la sostanza media dell'Utero, formandosi intorno alle pareti qualche piccolo trombo o sia grumefazione di sangue, che continua poi con i lochi ad espurgarsi nei primi giorni: Da ciò ne nasce, che l'Utero comparisce grande, duro, e grosso, come più volte in aprire Cadaveri di Donne morte poco dopo l'aver partorito ho osservato, e tutti possiamo osservare.

Questo poi un poco alla volta finisce di sgonfiarsi colla continuazione dello spurgo de' Lochi, per ordinario nello spazio di quaranta giorni, e si riduce allo stato primo o sia naturale. Chi desidera altre circostanze veda il libro primo.

L'Utero nelle gravide, estendendosi non ingrossa.

Un'altra cosa merita di esser notata: Che quì fu preso l'Utero per scirroso: Ciò non affermo, nè nego: ma riflettasi all'esposto. Al lib. 1. cap. 4. abbiamo esposto l'opinione di quelli, che si danno a credere, che quanto più l'Utero si stende, tanto più s'ingrossi; ed ora cadono, oltre ciò, che colà abbiamo esposto, due considerazioni. Una che se l'Utero s'ingrossasse, in ogni sua parte fino al giungere alla profondità di due dita traversi, col contenere il fegato Uterino, membrane, acque, ed il Feto giunto alla perfezione del nono mese, poco spazio vi resterebbe per l'altre viscere; Se parlassimo poi di quelle Donne, che portano due o tre figli? L'altra che dato (come non può concedersi) che l'Utero ingrossasse sempre più fino al nono mese; dato il Feto alla luce doverebbe l'Utero, nelle Donne poco dopo morte, avere ancora una corpolenza strabocchevole: con tutto ciò questo solo si trova alla gran-

dez-

dezza di una mano chiusa, o poco più. Il rimanente in questo particolare si è detto al lib. 1.

Quivi è da por a memoria, che l'Utero fu tagliato, che fu ricercata la cavità, e che solo vi fu trovato sangue gelato; Ma asserendo al Chirurgo i parenti, che era gravida, passò ad aprire tutto l'Abdomen, e trovò sopra l'omento un Feto, perlochè sopraffatto, mandò a chiamare il Signor Courtiale, il quale continua ad esporre.

Allora mettendo io medesimo la mano all'opera, esaminai la situazione di questo figlio, egli era collocato colla testa abbasso lungo la spina dalla parte sinistra, occupando le tre regioni del basso Ventre, avendo i suoi piedi sullo stomaco, ed il colon, e il resto del corpo ricoperto dall'omento. Egli aveva il suo cordone attorno il Colon, ed egli era uscito de' suoi inviluppi. Io tagliai il cordone, ed io ritirai questo figlio dal Ventre della Madre, ove egli era morto poco tempo dopo.

Io osservai, ch'egli era fatto, come un concavo dal mezzo di sotto lo stomaco, sino a mezzo piede di là dal Rene sinistro, avendo compressi verso la parte dritta gl'intestini gracili, che nuotano nel mezzo del Ventre. Egli era maschio perfettamente, ben formato, ben nutrito, ed in tutta la maturitade di un figlio di nove mesi. Dappoi io seguitai il cordone, che avevo lasciato nel Ventre di questa Donna, e trovai la Secondina del Maschio composta di membrane, e della Placenta. Io lo vidi attaccato sullo stomaco, ed il Colon ai vasi gastro-epiploici, ma come ho voluto esaminare questa giunzione, subito si separò. Egli è vero che io osservai nella circonferenza dell'unione della Placenta qualche umidità glutinosa, e i vasi sanguigni più dilatati, e più ripieni, ch'eglino d'ordinario non sono in quel luogo; ma non potei osservare inugualità considerabile, nè molto sensibile nella superfizie del sopra o sotto stomaco, che aveva un poco inspessito nel sito, ove la Placenta sembrava di essere stata incollata.

COROLLARIO II.

QUesti due paragrafi contengono i particolari del sito, mascolinità, grandezza, ec. della Creatura, e l'esistenza della placenta; le quali cose, come non concernenti al nostro punto mi disimpegnano dal considerarle, e mi conducono a ponderare: *Io vidi* (la placenta) *attaccata sullo stomaco, al colon, ed ai vasi gastro-epiploici*: Questa visione la fece però colla volontà, perchè la verità lo spinse a dire: *ma come hò voluto esaminare questa giunzione subito si separò, ec.* *Si ristringe il sopra esposto.*

Trattando più oltre questo Signore, come si possa fare l'inne-

sto dell' uovo fecondato ad ogni altra parte, allora faremo le riflessioni sopra ciò, passando ora in dire:

Ho creduto, che questo Figlio fosse scappato dalla Matrice, o dalle sue Tube, ed io mi appigliai a scoprire di dove egli era uscito, esaminai la Matrice, in tutta la sua superfizie esterna, e la trovai per tutto molto unita; la sua cavità fu il medesimo; le Tube nello stato Naturale, ed anco i testicoli. Tutto questo si fece alla presenza di molte Persone, parenti, ed Altri.

Allorchè fui soddisfatto quanto potei desiderare mi ritirai: Non ostante, come il caso era grandioso, e molto straordinario, volsi chiamare delle persone della Professione per rendergli testimonj di ciò che avevo veduto; di maniera che io pregai diversi Medici, Chirurghi, ed altre persone curiose, fra' quali vi era il Sapiente Signor Bayle Dottor di Medicina, Professor dell' Arte; li Signori Salles, e Cadaute Medici, il Signor Galabert Chirurgo di questa Città, il Signor Boutes Mercante Speciale, con li quali esaminammo di nuovo ciò, che vi era di straordinario in questa gravidanza, la Matrice, e sue Tube, ove non potemmo formare alcuna congettura, che il figlio ne fosse giammai sortito per andar nel Ventre di sua Madre, ove fu trovato.

Questo accidente è raro, e stupendo, anzi io non sò se giammai s'è udito dire di simili. Egli è vero che si sono trovati dei Figli fuori della Matrice nel basso Ventre, ma non in tutte le circostanze di questo, che era un Figlio di nove mesi, e che sembrava non esser giammai stato nella Matrice nè nelle Tube. Non ostante quest'è una verità, che si deve procurar di spiegarla.

COROLLARIO III.

QUesto Signore di già tiene per certo, che tanto si dia la concezione nell' utero, come nelle Tube, perchè si diede a credere, che fosse scappato, o dalla Matrice, o dagli ovidutti nella cavità dell' Abdomen: perlochè si diede ad esaminare singolarmente l' utero, e poi le Tube, e gli ovarj: e considerando l' utero lo trovò nella sua superfizie esterna molto unito, e così nella sua cavità; ma il Chirurgo, che notammo nel Corol. I. fecevi un' incisione; e un' incisione per la quale guardò dentro nella cavità dell' utero, ch' era piccola, e con sangue aggrumato; Ispezione fatta in un utero duro giudicato scirroso, che perciò blandemente, e senza dilatare fortemente colle dita o altro non si poteva fare nè guardare l' interno suo, come dice, che lo trovò per tutto molto unito. Fermiamoci di grazia, perchè con tutti i te-

sti-

ſtimonj addotti, è bene che ſentiamo qual concetto fa il Signor Anel di queſto fatto. Dice adunque, come ſi vederà avanti l'annot. *Pare allorchè M. Courtial ha raccontato queſta Storia, ch' egli altro non aveva nella mente, che di meglio ſtabilire l' opinione degli ovariſti* (s' intende circa la fecondazione negli ovarj, come più chiaro apparirà) *tanto più che il ragionamento giudizioſiſſimo, che gli fa ſopra, attende tutto a quel punto.*

Sentimento del Sig. Anel ſopra ciò.

Dice bene il vero, che queſto accidente è raro, e ſtupendo, ma con tutto ciò conchiudendo eſſer queſta una verità, che ſi deve procurare d' eſplicarla, ſi legge.

Io crederei, che queſto accidente poſſa eſſer accaduto d' una di queſte due maniere. La prima che l' uovo di queſta Donna fecondato per il ſeme del maſchio, non ha potuto eſſer preſo per la Tuba, e ch' egli è caduto nel baſſo Ventre, e ſi è attaccato dappoi ai vaſi dello ſtomaco, e dell' omento, ov' egli ha preſo nutrizione, e accreſcimento. La ſeconda, che quell' uovo ha potuto reſtar nell' eſtremità della Tuba ſino ad un certo tempo, al qual il figlio è ſcappato di là nel Ventre, e la Tuba ſi è rimeſſa nel ſuo ſtato naturale; ma egli ha biſognato ſempre che il figlio ſi ſia nutrito per la parte, ove la placenta era attaccata.

Queſte congetture ſono fondate ſopra due fatti coſtanti. Il primo che queſto figlio non era giammai entrato nella cavità della Matrice, poichè ſe vi foſſe giammai ſtato, non averebbe potuto uſcire per andar nel baſſo Ventre, principalmente avendone preſo qualche accreſcimento. Il Figlio di Toloſa, che reſtò 25. anni nel Ventre di ſua Madre, e che ſi trovò nell' Abdomen, ne era uſcito per un' apertura, che ſi era fatta al fondo della Matrice; la qual apertura era ricoperta di un corpo calloſo alla maniera d'una conchiglia, ma queſto non ha potuto far il medeſimo, poichè la Matrice è ſtata trovata intiera, e le Tube nello ſtato naturale.

Il ſecondo fatto è, che non ſaprebbemo dubitare, che non ſi facciano delle generazioni fuori della Matrice. Il gran numero d' Iſtorie de' Moderni, ſopra de' figli trovati nelle Tube, ce ne dà un' intiera convinzione. L' ovario eſſendo ſtato imbibito del ſeme del Maſchio ſi enfia, e raccorcia il ligamento largo, il qual tira la Tuba all' alto, e l' avvicina all' ovario. L' ovo ſcappando dal teſticolo, deve eſſer preſo per la cima ſtracciata della Tuba, che allora ſi raddrizza per li Spiriti, ed il ſangue che gli ſono portati in abbondanza nell' azione della generazione. Egli ha dovuto accadere nel caſo di queſta oſſervazione, che la cima ſtracciata della Tuba, non ha potuto ſufficientemente dilatarſi, o unirſi al canto del teſticolo per ricevere l' uovo, il quale per conſeguenza è caduto nel baſſo Ventre, ov' egli ha nuotato qualche tempo, ed eſſendoſi ſdrucciolato ſopra il retticello, egli ſi è attaccato per la ſua placenta ai vaſi gaſtro-epiploici.

CO-

COROLLARIO IV.

Annotazione che mostra dubbietà.

DOpo aver stabilito due maniere o modi co' quali possa esser nato questo accidente (contro a' quali vedasi più avanti) dice sopra due fatti formar le sue congetture. Il primo è di aver trovato la Matrice intiera, e le Tube in istato naturale. Che la Matrice giudicata scirrosa, tagliata, e dentro dal Chirurgo ispezionata, si possa chiamar intera, e in istato naturale, senza darsi a credere, che il taglio, e maneggio d'una parte tale non possa aver confuso, e in se compreso un'apertura prima fattale nello scadimento del Feto, che io suppongo seguita, come proverò con simile caso alla riflessione 24. vede bene chi intende, che non puossi chiamar vero fatto. Mi solleva dall'impaccio d'inoltrarmi a provar ciò quanto espose il Signor Mauriceau, quando tratta del suo caso, ove certuni scrissero, che il Feto era scaduto dalla Tuba; ma dopo il maneggio di molti, che videro, e rividero, dice: *credettero di subito, senza esaminar la cosa d'avantaggio, ch' ella fosse così, come il Chirurgo diceva.*

Tralascio ora di riflettere al caso del Figlio di Tolosa, perchè poco sotto ne diremo; e passo al secondo fatto.

Chiama secondo fatto i racconti d'alcuni Moderni sopra il ritrovato nelle Tube: Ma io, sopra quanto dissi nel lib. 1. e presente, non posso chiamargli fatti reali ma supposti, e rarissime volte ciò si è ritrovato, essendo *præter naturam* non possono servire per dedurne, che nell'ovario si faccia la prima concezione.

Che il seme dell'uomo poi imbibisca l'ovario, e che di quà scadendo l'uovo, e non potendo esser ricevuto dalla Tuba, oppure della medesima nell'espansione foliacea non bene accolto, venga poscia espulso, e di quì ramingo, dopo aver nuotato qualche tempo sdruccioli ad attaccarsi, o sopra l'omento o ad altri luoghi, parmi di leggere Ovidio, e perciò ripongo queste cose fra nuove Metamorfosi.

Che nell'ovario possa esser fecondato l'uovo, abbiamo al Libro primo provato di nò; e di nò adunque si dice, che fuori dell'utero segua concezione. Ma come nel seguito passa a provare l'appigliamento qua, e là di quest' uovo, è bene che ci avanziamo nel raccanto.

Io crederei anco, ch' egli si sia potuto attaccare in quel luogo per la medesima ragione, ch' egli si attacca alla matrice. Egli è costume, che la placenta venendo ad ingrossarsi coll' uovo, s' incassa per l' inegualitadi, che forma in crescendo al di dentro della Matrice, ch' egli si stende, e

che

che sparge come delle radici nella sua sostanza appresso a poco, come un' albero getta delle radici nella terra. E come dopo questa unione della placenta, i vasi Ipogastrici regurgitano una linfa dolce per il nutrimento del Figlio, la quale essendo separata per le glandole della facciata interiore della Matrice, colano nelle porositadi della placenta, ov' ella è riportata nella vena umbilicalo per il sangue, che viene dalle Arterie del Feto. Egli averà potuto accadere la medesima cosa, allorchè sarà stato giunto alli vasi del reticello, e dello stomaco. Le cause che contribuiscono all' attaccamento della placenta, e all' apertura de' vasi della Matrice, sono il calore, e l' umiditadi di questa mucosità glutinosa, ove la superfizie esteriore di queste parti, che forman dappoi la placenta, si trova ricoperta. Queste due cause sono molto proprie per colare, o attaccare la placenta, e per aprire l' estremità de' vasi.

Io accordo, ch' egli è stupendo, che la placenta abbia potuto attaccarsi sullo stomaco. Nulladimeno però non è la prima volta, che l' abbiamo veduto. Il Figlio di 25. anni di questa Città, fu trovato fuori della Matrice, attaccato al medesimo luogo: e si può concepire dappoi, tutto ch' egli può accadere qualche volta all' uova della Donna, come alle semenze del Gui, che prendono radici nelle fessure degli scorzi degli Alberi.

Egli non v' ha Fisico, che non accordi, che il Feto contenuto nell uovo, può ricevere la vita per tutto, ove potrà ricontrare una materia propria per il suo nutrimento, e accrescimento. Ora non è difficile provare, che i vasi, ove questo era attaccato, che sono di una grossezza considerabile, ed in gran numero, potevano fornirlo di tutto quello, che averebbe ricevuto nella Matrice. Si potrebbe dire anco che questo Figlio fosse concepito nella Tuba, e perchè l' uovo non potè esser portato nella Matrice, e che essendosi ingrossato in questo luogo, tanto che l' estensibilità della Tuba ha potuto permetterlo, egli si scappò per la cima stracciata verso il fine del terzo mese, o in circa, al qual tempo l' unione della placenta colla Matrice non sembra che molto poca. Egli cascò nel basso Ventre, e fu portato in alto sino verso il mezzo della regione Epigastrica. Ciò fu in questo luogo, che la sua placenta essendo incollata, o attaccata ai vasi gastro-epiploici, quei vasi si aprirono nella placenta, e diedero a questo figlio una materia per suo nutrimento; giusto come accadè al Figlio di 25. anni che dovè nutrirsi per un seguito d' anni d' una simile maniera, poichè le sue carni furono trovate, fresche, vermiglie, e senza alcun segno di corruzione, e che altrimenti egli diede segni di vita per il suo movimento per diversi anni.

CO-

COROLARIO V.

Dice benissimo, e può correre la prima paritade, *che la placenta venendo ad ingrossarsi con l'uovo s'incassa per l'inegualitadi, che forma nel crescere al di dentro della Matrice, ch'egli stende, e che spinge come delle radici nella sua sostanza, appresso a poco, come un' albero getta delle radici nella terra.* Ma non è ben detto, nè può correre la seconda paritade, e conseguenza che *averà potuto accadere la medesima cosa, allor che sarà stato giunto ai vasi dell' omento, e dello stomaco.* Perchè a far seguire un incalmo, vi vuole la quiete dell' innesto, e dell' innestato, richiedendosi il moto nell' innestante: La cavità dell' utero è luogo proprio, e quivi accolto l' uovo per l'azione de' fermenti, si ferrumina, ricevendo l' utero l' estensione dall' uovo augumentante: Ma dato, e non concesso, che l' uovo dopo essere stato peregrinando per l' Abdomen, giungesse ad accostarsi ai vasi gastro-epiploici, se il ventricolo non mutasse figura secondo la necessità degli alimenti, e se esso con gl' intestini non avesse il moto peristaltico; il moto della respirazione certo certo sarebbe bastevole a far conoscere l' impossibilità dell' incollamento, o attaccamento.

Cosa che repugna al racconto.

Egli dice; ed accorda, essere *stupendo che la placenta abbia potuto attaccarsi sullo stomaco*; Ed io dico che è stupendissimo, che attaccato, si sia conservato fino al nono mese. Quante volte una caduta, un timore, un moto di Ventre, una danza praticata, ec. sconcia, e fa sperdere un concetto, in luogo proprio concepito, e ben custodito; E poi ramingo per il ventre, appigliato a parti, che sempre patiscono movimento; che nel sedere; nel piegarsi; nel volgersi in letto; nello scendere qualche luogo; nello starnutare; nel tossere, ec. sempre si scuotono, e muovono, e non solo si appiglierà, ma si conserverà fino al nono mese venendo ben fatto, e perfettamente nutrito.

Ma dico. Non averà cagionato niun gravame alla Madre; che perciò questa bene nutrendosi, e godendo tutta la perfezione si è impiegato lo spirito, e sangue a lavorare, e nutrire una sì bell' opra?

Non è meno stupendo, che l' uomo fecondato, e nella Tuba accolto, vi possa essere dimorato solo circa il fine del terzo mese, ingrossandosi fino, *che l' estensibilità della Tuba ha potuto permetterlo;* ed allora scappando dall' espansioni foliacee, si sia andato ad incollare con i vasi gastro-epiploici.

Ma come? *Tanto che l' estensibilità della Tuba ha potuto permetterlo*

lo? Il Signor Abram Cipriano vuole ad evidenza, che la Tuba si possa dilatare, come vederemo più avanti, e si affatica diffuso provarlo. Altri col caso del Signore Graaf vogliono, che non tollerando tanta estensione la Tuba, questa si laceri. Ma che accolto entro la Tuba per lo spazio di tre mesi si stenda, e poi che possa scappare per il foro, che si trova tra l' espansioni foliacee? Queste proposizioni meritano questa risposta. Che quelli che sono stati alloggiati nella Tuba, e poi sono scappati, sono stati più scaltri di quelli, che anno lacerata l' abitazione per annegarsi nel proprio sangue.

Ma come uscirà dalla Tuba un uovo accresciuto sino al terzo mese per la nutrizione datagli da' vasi combaciati della Tuba, senza che questi, scappando l' uovo, e staccandosi, non gli mandino dietro quello sborso di Sangue, che i vasi aperti sono soliti contribuire? Perchè ancora nella Matrice in un tal tempo non sembra, che molto poca. Questa poca unione però è bastevole a farci vedere quelle quattro goccie, che nello sborso dei tre in quattro mesi si osservano. Questo è stato un ragazzo assai snello, che nel principio del suo moversi ha saputo trovar la porta da scappar di casa, coll' equipaggio, e se n' andò a quartiere vicino ad un buon magazzino, come è il ventricolo.

Ma non aggravava il ventricolo? Non molestava gl' Intestini? Tutte l' altre parti, e vasi non ricevevano offesa, da questa menoma Mole, che però era giunta *in tutta la maturitade* d' un Figlio di nove mesi? Lo creda chi può, che la ragione mi obbliga a dire di nò: Di nò, che in tal luogo si sia appigliato, augumentato, e cresciuto.

Piano che non vorrei cantare, come si suol dire, la Palinodia; perchè questo Signore, come sopra abbiamo accennato col caso del Figlio di Tolosa, che restò per 25. anni nel Ventre della Madre, dice: *Nulladimeno però non è la prima volta, che l' abbiamo veduto. Il Figlio di 25. anni di questa Città, fu trovato fuori della Matrice attaccato col medesimo luogo.* E più abbasso replicando il dire di questo Figliuolo, per provare che ancor esso si nutrì per questi vasi gastro-epiploici, proseguisce: *come accade al Figlio di 25. anni, che dovè nutrirsi per un seguito d' anni, d' una simile maniera, poichè le sue carni furono trovate fresche, vermiglie, e senza alcun segno di corruzione.* *Sopra il Caso di Tolosa.*

Si raccoglie da questa narrativa della Madre di Tolosa, che fu scritta, e comunicata dal Signor Bayle, qualmente patì per sì lungo tempo tormenti inesplicabili; ma senza altro rapporto, guardiamo di passaggio ciò, che ne dice il Signor Anel, perchè a suo luogo più diffusamente l' esporremo.

„ *Ceteris omissis*. Ma se l'Infante dopo la sua Morte si petri-
„ fica, come egli è accaduto a quell'Infante di Tolosa, che restò
„ il tempo di 25. anni nella cavità dell'Abdomen, ciò che M.
„ Bayle ci ha comunicato, e attestato con dei Testimonj dei più
„ Autentici.

Come si può combinare il relato del Signor Courtial; *poichè le sue carni furono trovate fresche, vermiglie, e senza alcun segno di corruzione*, punto non spiegando, sebbene confessa la rottura dell'Utero, la petrefazione del Feto: Col rapporto del Signor Bayle sopra esposto, che dopo gl'intollerabili tormenti della Madre, essendo morta fu scoperto *il Feto morto -- petrificato* essendosi ciò trovato, *dopo il tempo di 25. anni nell'Abdomen*, che languendo la Madre era stato contenuto. Io tengo tutti per puntuali; Ma il lettore si soddisfaccia, che conoscendo, non esservi per me Palinodia, espongo il rimanente dell'osservazione.

Si sono veduti sovente dei Figli nel basso Ventre, ch'erano sortiti dalla Tuba, e che causavano in poco tempo la morte alla loro madre. Questo potria anco esservi stato concepito, ed esservi restato un certo tempo: Ma egli ha dovuto accadere, che la Tuba, ch'era stata dilatata, s'è rimessa nel suo stato naturale dopo, che si è scaricata di ciò, ch'ella conteneva. Tutto il medesimo noi lo vediamo, che la Matrice, la quale ha sofferto una dilatazione considerabile per l'accrescimento del Figlio, rimettesi a poco a poco nel suo stato primiero, allorchè il figlio è venuto al Mondo. Ora le Tube essendo di produzione, o dell'appendici della Matrice, ed essendo composte di una medesima sostanza, si rimettono facilmente dopo una grande dilatazione: di maniera che, quella, che sarà stata dilatata, averà senza dubbio ripreso il suo stato naturale: ecco perchè non si puote trovare a ridire nè all'una, nè all'altra.

Io non son sorpreso, che la placenta si staccasse sì facilmente al minimo sforzo, che io feci per osservare la sua unione collo stomaco, e l'omento. Egli è costante, che n'è del Figlio, come de' Frutti degli Alberi, che cadono per il loro proprio peso, allorchè anno maturato la loro coda, separandosi allora facilmente dall'Albero; di maniera che il nostro Figlio avendo ottenuto una maturità perfetta, le radici della placenta si erano in parte disseccate, e si districarono dal luogo della loro Unione, tanto più facilmente, che vi è molta apparenza, ch'elle penetravano meno avanti, e ch'elle erano più superficialmente incollate, o attaccate in quel luogo, che non fossero state nella Matrice.

CO-

COROLLARIO VI.

NEl primo paragrafo non mi fento difpofto d'innovare cofa alcuna; nel fecondo poi trovo innovata la confeffione, come nel corollario II. accennammo, *che la placenta fi ftaccafse sì facilmente al minimo sforzo*, *che io feci offervare la fua unione ec.*

Nello ftaccarfi che fa la placenta, come tutto giorno vediamo nelle Donne che abortano, ò partorifcono, per la difgiunzione de' vafi ne fegue lo fcorrimento di Sangue, e in quelle che fono morte dopo l'aborto, o il parto, fi trova il Sangue aggrumato, ed ora nel fepararfi quefta placenta, neppur fi fa menzione d'apertura di vafi, di goccia di Sangue non dico fcorrente, ma neppur trattenuto: Avanti il Corollario II. fi legge. *Non potei offervare inegualitade confiderabile*, *nè molto fenfibile nelle fuperfizie del fopra o fotto ftomaco*, *ove la placenta fembrava effere ftata incollata*; ma a dir vero, parmi che quefta colla fia di poco valore. Ma parlandone di tale attacco ancora il Signor Anel, è bene che compiuta l'offervazione, e concludendo quefta, non effere d'alcun fondamento per moftrare, che fi faccia generazione fuori dell'Utero, torniamo alla Lettera del medefimo Signor Anel.

„ Quanto a quegli altri punti, fopra i quali voi volete ftendervi, „ egli non fono molto confiderabili, benchè gli abbiano di già efer„ citati per lungo tempo i curiofi, e i favj; ciò che raffembra me„ defimamente, che abbino ventilato la materia fopra ciò. Non s'„ ignora più al prefente la ftruttura delle parti della generazione, „ ma il loro vero ufo non è tutto affatto ben conofciuto; fpeffe „ volte la moltitudine delle opinioni in luogo di rifchiarar un fat„ to, l'ofcurano d'avantaggio, e mettono il noftro fpirito in „ fofpenfione. Noi non arriveremo giammai a poter penetrare „ a fondo nella conofcenza di tutto ciò, che paffa di più nafco„ fto nella natura, perchè fembra, ch'ella abbia formato il dife„ gno di non lafciarfi vedere, che a metà. Bifogna per tanto, che „ noi facciamo tutto il noftro poffibile per feguirla da vicino, e „ per forprenderla nelle fue operazioni. Queft'è „ Signore, ciò „ che voi avete difegno di fare. Io v'auguro felice fucceffo nel„ la voftra intraprefa. Voi volete intraprendere di fpiegare la ge„ nerazione. Voi non potevate giammai fcegliere una materia più „ feconda. Voi volete per così dire fecondar un uovo. Voi n „ volete formar un Feto, ed infegnare in qualche maniera alle „ Natura a non punto fare sbagli, ed all'Arte a riparar i fuoa

„ falli. Voi di quello punto non vi contentate. Voi portate le
„ vostre Idee più lontano. Voi volete sapere, come ella fa al-
„ lor quando ella agisce con previsione. Voi crederete (può es-
„ sere) che un Infante non sarebbe ben nutrito, se voi non sa-
„ peste niente meglio, che non l'anno saputo fino al presente,
„ di qual maniera ella forma il latte. Voi non mancherete pun-
„ to senza dubbio da questa occasione di darci delle buone istru-
„ zioni per la scelta delle nutrici. Se egli fosse possibile di dar-
„ cene delle medesime, per evitare la caduta dell'uovo feconda-
„ to nella cavità dell'Abdomen, perchè a dirvi il vero, quando
„ io penso seriosamente al gran pericolo, che corre un uovo fe-
„ condato di scampare in questo vacuo, io tremo per tutti quel-
„ li che sono ancora da nascere, e per tutte le Donne, che de-
„ vono divenir gravide.

„ I fatti che noi rapportiamo confermano sicuramente le opi-
„ nioni degli ovaristi. Io credo parimente, che sarà meglio met-
„ tersi insieme dal loro partito affatto, che d'essergli contrarj;
„ ma quello che mi sorprende molto è di vedere, che dei casi
„ simili non ne seguono niente più sovente, o almeno che se ac-
„ cadono, si manifestano di rado agli occhi nostri. Ecco un pen-
„ siero, che mi viene in mente a questo proposito, che bisogna
„ che io vi comunichi. Io sono d'opinione, che tutte le volte,
„ che un uovo o molti sono fecondati si stacchino dall'ovario,
„ e che ve ne cadino bene spesso nella cavità dell'Abdomen.
„ Questa proposizione vi parrà strana, e vi sorprenderà subito.
„ Datevi un poco di pazienza, e datemi tempo di esplicarvi più
„ chiaramente la mia Idea.

ANNOTAZIONE V.

SIn quì pare che il Signor Domenico epiloghi tutti i senti-
menti di chi a Lui scrisse, ove verso il fine notò: *Voi non mancherete punto senza dubbio da questa occasione di darci delle buone istruzioni per la scelta delle nutrici: Se egli fosse possibile, di darcene delle medesime per evitare la caduta dell'uovo fecondato nella cavità dell'Abdomen.*

Gran dimanda è questa, ma non gran dimanda, perchè corrispondente a tutto il resto della proposizione.

Questa è cosa essenzial da consegiarla.
Questa xe ben, che chi ha cervel l'intenda.

Se però volessimo ricercare la sì gran brama di questo Signore, pronta ne sussiegue la Confessione; *perchè a dirvi il verò quando io*

io penso seriosamente al gran pericolo, che corre un uovo fecondato di scampare in questo vacuo, io tremo per tutti quelli, che sono ancora da nascere, e per tutte le Donne, che devono divenir gravide.

Dal qual tremore è di mestiere dire, che sia assalito tutti li momenti di sua vita, perchè comunicando all' Amico un suo parere così si esprime: *Ecco un pensiero che mi vien nella mente a questo proposito, che bisogna che io vi comunichi. Io sono d' opinione, che tutte le volte, che un' uovo, o molti sono fecondati, si stacchino dall' ovario, e che ve ne cadino benespesso nella cavità dell' Abdomen. Questa proposizione vi parrà strana, e vi soprenderà subito. Datevi un poco di pazienza, e datemi tempo di esplicarvi più chiaramente la mia Idea.* Di fatto dice bene; perchè come il tremore, cagionato per oggetto concepito, nasce dal timore, è di mestiere che questo svanisca, e quello si acquieti; per lo che non vi vuole premura, dovendosi acquietar l' animo per poter nel modo che segue spiegarsi.

„ La maggior parte degli uovi, ch' essendo fecondati sono portati dall' ovario per le Tube Faloppiane nella capacità della Matrice, per esservi ricevuti, ed attaccarsi dappoi per il loro pedicolo alla faccia interiore della Matrice, formarvi una placenta, delle membrane: un cordon umbilicale, ed un Feto: La maggior parte di quest' uovi, dico io, allor quando non trovano disposizione favorevole, per attaccarsi alla Matrice, e trovandosene de' contrarj, non producono nè placenta, nè membrane, nè cordon umbilicale, nè Feto.

„ Avviene adunque, che quest' uova periscono, che non si fa punto concezione, e che la Donna non divien gravida, benchè questi uovi siano stati fecondati, e ch' essi abbiano medesimamente seguito un cammino, che gli abbia condotti in un luogo destinato dalla natura per ricevergli favorevolmente, e per condurgli a buon porto, e là ove devono rincontrare incontrastabilmente molto più di disposizione per attaccarsi, svilupparsi, e vegetare, ch' eglino non saprebbero trovare per altro luogo. Nondimeno con tutte queste belle disposizioni ne perisce sicuramente un gran numero; ciò che mi sarebbe facile di provare, se io volessi entrare in un discorso più grande; ma io suppongo che sarebbe superfluo, e che tutto il Mondo m' accorderà questo fatto. Ciò ch' essendo supposto, considerando altrove le strutture dell' ovario, e della Tuba, non è punto difficile a comprendere, come egli è possibile, che scampino sovente dagli ovarj degli uovi fecondati, li quali cadono nella capacità dell' Abdomen senza, che si generino nè placenta, nè membrane, nè cordone dei vasi umbilicali,

„ nè

„ nè Feto; in una parola senza che si faccia alcuna spezie di generazione nell' Abdomen, tanto più che questi piccoli uovi anno una figura sferica, che gli dà una grande disposizione a ruotol. rsi in una capacità così ampla, come quella dell' Abdomen, per me zo delle parti fluttuanti, che sono sempre in moto, dove la facciata esterna della maggior parte di queste parti è liscia, unita, e compressa: ciò che sono tante circostanze contrarie, che s' oppongono al riposo dell' uovo, ed alla sua unione.

„ Con delle simili disposizioni è un grande azzardo, allor quando quest' uovo si riunisce, e si attacca in qualche parte, così si vedono raramente delle generazioni di questa natura, non perchè gli uovi, che si distaccano dall' ovario caschino di rado nell' Abdomen, ma perchè raccontrano di rado delle disposizioni per riunirsi a qualche parte. Questi uovi periscono sovente nella medesima forma, per mancanza di potersi attaccare in qualcuna di quelle parti, per poterne ricevere il loro nutrimento, ed il loro accrescimento.

„ Secondo questa Ipotesi si potrebbe spiegare in certe occasioni l' infecondità di molte Donne dipendente dai difetti dello sperma, e dei vizj in conformazione delle parti della generazione nell' uno, e l' altro sesso. Si potrebbe ancora far riflettere, quanto tutti li movimenti violenti, che le Donne fanno, sian in camminando, sian in passeggiando, sian in ballando, sono contrarj alla generazione, dopo che l' uovo è stato secondato, e trasportato dall' ovario alla Matrice, sopra il tutto nei primi giorni. Questi movimenti essendo sufficienti per impedire l' unione del pedicolo con la faccia interna della Matrice, poichè sono capaci di tener l' uovo in moto, e in facendolo rotolare, e d' impedire in conseguenza, ch' egli non si attacchi, ed anzi di staccarlo dentro i primi giorni; stantechè la sua aderenza è ancora recente.

„ Si potrebbero fare sopra questo soggetto, se volessimo addossarci la pena di dibattere questa materia a lungo, delle riflessioni, che non sarebbero meno utili che curiose, e far conoscere quanto sarebbe importante far fare di questa sorte di movimenti ad una Donna, dove un uovo fecondato sia cascato nell' Abdomen; ma come egli è impossibile di poter accorgersene, questa previsione diviene inutile in questo caso, mancante la conoscenza del fatto; ma li movimenti ordinarj, che le Donne fanno giornalmente, benchè non siano premeditati, non lasciano di produrre un' effetto simile, e di opponersi all' unione del pedicolo colla facciata esteriore delle parti membranose dell' Abdomen, della medesima maniera, o appresso a poco, come vengo a spiegare.

ANNOTAZIONE VI.

SUppone sempre la fecondazione dell' uova nell' ovario, laqual cosa è falsa, come nel lib. primo abbiamo spiegato. Noi però ricaviamo dal fin quì esposto, la confessione della difficoltà dell' innesto, appigliamento, o incollamento di quest'uova, pretese fecondate nell' ovario, incalzando le prove, che noi al Corollario V. abbiamo esposte: Ma della data quantità d' uovi, che supposti fecondati cadono in una capacità sì grande, e che raminghi sen vanno, senza ritrovar ricetto di appigliare il loro peduncolo a luogo opportuno per suggere il nutrimento, che ne viene a nascere? Quanto si conservano così fecondati? Finalmente questa quantità scaduta, ove viene condotta? *Obmutuit*: l'Oracolo è senza lingua.

Dice bene questo Signore, che sopra questo soggetto, se si volesse, si potrebbe dibattere a lungo questa materia, ma passa a dare un insegnamento, per far che le Donne, le quali anno li loro uovi in peregrinaggio per la pancia, gli mantenghino raminghi, e non gli lascino piantar albergo, ma sempre sieno sloggiati, ed è di fare movimenti snelli, e violenti, come facevano (mi persuado) quelle Donne, delle quali dice Ippocrate, che facevano *periculum* di loro. *Ma come egli è impossibile di poter accorgersene, questa previsione diviene inutile in questo caso.*

Stanco ora questo Signore di trattanersi in cose sì stupende, e grandi, passa a trattare della fecondità delle Donne; della pluralità di Creature; e degli eventi de' Gemelli, ec. Ma come questa è materia, ch' è fuori della nostra proposizione, lascieremo questi paragrafi, e ripiglieremo ove dice.

„ Permettetemi, Signore, di secondarvi in qualche maniera, o „ per meglio dire di prevenirvi, e vediamo al presente, se dal„ le vostre osservazioni, ovvero da quelle che io ho raccolte, e „ rapportate, noi possiamo fare qualche utile, ed importante ri„ flessione per l' interesse del pubblico.

„ Le osservazioni, che io vengo a rapportare provano non so„ lamente l' opinione degli ovaristi, ma elle ci fanno vedere, che „ si possono generare degl' Infanti nella capacità dell' Abdomen, e „ nelle Tube, così bene, come quelle nella Matrice, benchè ra„ rissimamente, e difficilmente. Che questi Infanti possino rice„ vere in quel luogo il nutrimento, e l' accrescimento fino al „ punto di conservarsi per tutto il termine ordinario della gravi„ danza, ma che quel termine essendo spirato, può presso a po„ co in quel tempo, l' Infante far de' grandi sforzi per farsi un

„ pas-

„ paſſaggio: coſa che cagiona dei dolori violentiſſimi alla Ma-
„ dre; qualche volta un'Ernia alle parti continenti dell'Abdo-
„ men; la morte all'Infante, e ben toſto, o almeno il più del-
„ le volte quella della Madre, perchè l'Infante in putrefacendo-
„ ſi grangrena le viſcere, che lo circondano, ciò che cauſa ne-
„ ceſſariamente la morte alla Madre.

„ Vediamo al preſente coſa, che noi poſſiamo raccogliere in
„ favore della pratica di quei cinque eſempj, che noi veniamo a
„ rapportare di quegl'Infanti concepiti nella capacità dell'Abdo-
„ men fuori della Matrice: di cinque Donne gravide, nel mede-
„ ſimo caſo ne ſono morte tre: Quella dell'Oſpedal famoſo di
„ Parigi è morta dopo di aver ſofferto dei violentiſſimi dolori,
„ gli sforzi dell'Infante avendo cauſato un tumore all'Abdomen,
„ e ſenza che ſi abbia tentato di liberarla per qualche operazio-
„ ne. In facendo l'apertura del ſuo cadavere ſi è trovato l'In-
„ fante intiero ſenza eſſere corrotto, l'epidermis però ſeparata,
„ e ſi è oſſervata qualche corruzione nelle viſcere della Madre, e
„ che la placenta era attaccata fortemente al meſenterio, ed al
„ colon dalla parte ſiniſtra, che ſi è ſtaccato con fatica.

„ M. Courtial non rapporta punto nella ſua oſſervazione alcu-
„ na circoſtanza toccante ciò, che ſi paſsò nel tempo della gra-
„ vidanza, nè alcuna di quelle, che precederono la morte della
„ Madre. Eſſo dice ſolamente ciò ch'egli ha oſſervato, dopo eſ-
„ ſere ſtato chiamato per un Chirurgo, che ſi trovò ſorpreſo,
„ facendo l'operazione Ceſariana, di raccontare nella capacità del-
„ l'Abdomen (la Matrice eſſendo nel ſuo intero ſtato,) un In-
„ fante Maſchio perfettamente ben formato, ben nutrito, e in
„ tutte le ſue parti ben fatto, ed un'Infante di 9. meſi.

„ Pare allorchè M. Courtial ha raccontato queſta Storia, ch'
„ egli non aveſſe altro nella mente, che di meglio ſtabilire l'opi-
„ nione degli ovariſti, tanto più che il ragionamento giudizioſiſ-
„ ſimo, ch'egli vi fa ſopra, tende tutto a quel punto. Non oſtan-
„ te M. Courtial al ſuo ordinario ha molto bene circonſtanziato il
„ fatto, ch'egli ha oſſervato; ed io trovo delle circoſtanze nella
„ ſua Storia, che poſſono ſervire in qualche maniera alla prati-
„ ca. Eſſo racconta che la placenta era attaccata ſullo ſtoma-
„ co, ed al colon, ai vaſi gaſtro-epiploici, ma che com'egli
„ volle eſaminare queſta giunzione, ella ſi ſeparò ſubito.

„ Noi vediamo che gl'Infanti concepiti nella capacità dell'Ab-
„ domen, come quelli che ſono concepiti nella capacità della Ma-
„ trice, allor quando ſono arrivati al termine di nove meſi, fan-
„ no sforzi grandi per rompere la loro prigione, e per procurar-
„ ſi l'uſcita. Quelli che ſono generati nella Matrice non ſi libe-

„ ra-

„ rano, che per quella via: ma che gli sforzi di quelli, che sono contenuti nella capacità dell'Abdomen sono sempre vani, ed inutili, quando che l'arte non venga a soccorrergli. Gli sforzi degl'Infanti possono rompere le membrane, che gli rinserrano. Medesimamente possono ancora il peritoneo, e causare un Tumore o spezie d'Ernia alle parti continenti dell'Abdomen, come è stato rapportato nel caso dell'Hotel Dieu, e nel vostro; ma non possono rompere nè stracciare l'altre parti in facendosi un'apertura. Possono solamente indicare il sito, ove saria spediente il farlo. Pare, per così dire, che cercando la porta per uscire dalla lor prigione, e per entrare in questo mondo, che egli è di nostro dovere di far attenzione a ciò, che c'indicano: perchè se noi trascuriamo di soccorrerli allora, è necessario che periscano infallibilmente.

„ In altra maniera la Madre non essendo meno esposta a seguire la medesima sorte, poichè le viscere della Madre per le violenti scosse dell'Infante possono esser contuse, ed oppresse, onde ne seguiranno delle alterazioni, che causeranno della mortificazione, o che almeno più sovente per la violenza de' dolori la Madre sarà destituta di tutte le sue forze, in tal guisa, ch'ella soccomberà alla fine, e ne perderà la vita, come è accaduto a quella dell'Hotel Dieu di Parigi, e medesimamente senza dubbio a quella, della qual parla M. Courtial, o se ella resiste ancora qualche tempo non sarà, che per soffrire un più lungo martirio, nel medesimo modo, ch'è accaduto a quella di cui voi mi raccontate l'Istoria, ed a quella della gravidanza di 25. anni, ove parla M. Bayle. Concludiamo adunque, Signore, che egli è molto importante di far questa operazione a buon'ora.

„ Se l'Infante morto contenuto nell'Abdomen venisse a putrefarsi avanti d'esser levato con qualche operazione, io tengo in questo caso la perdita della Madre per inevitabile, perchè la putrefazione del Feto, o quella dalla secondina si comunicherà ben presto alle viscere, che la circondano: ciò che sarà un mal irremediabile; ma se l'Infante dopo la sua morte viene a disseccarsi nella maniera, che riporta Abram Cipriano, ovvero che si petrifica, come egli è accaduto a quell'Infante di Tolosa, che restò il tempo di 25. anni nella capacità dell'Abdomen, ciò che M. Bayle ci ha comunicato, ed attestato con de' testimonj de' più autentici: si averà, dico io, il tempo di pensare con più comodo alla salute della Madre, e si potrà sperare di liberarla con un'apertura dell'Abdomen, nella maniera che Abram Cipriano liberò l'Olandese, e che si averebbe potuto liberare

„ quella Donna di Tolosa, di cui parla M. Bayle, la quale sofferì un sì lungo spazio di tormenti inesplicabili, e può essere „ che ancor essa si fosse liberata se si fosse fatta l'operazione a „ buon' ora; medesimamente quella dell' Hotel Dieu di Parigi; „ quella di cui parla M. Courtial, e quella di cui voi mi parlate, Signore, se vi fosse stato permesso di fare più presto l' „ operazione. Ma in quel tempo non eravamo senza dubbio abbastanza istruiti dalla sperienza, nè avvezzi a vedere, ed intendere a parlare di casi simili: Non si sapeva per conseguenza, che tali gravidanze fossero capaci di giocare di sì funeste „ catastrofi, nè che l' Arte potesse arrivare a dar un simile soccorso accompagnato da un così felice successo, come è stato l' „ operazione di Abram Cipriano, e di quelle che qualche pratico ha avuto della operazione Cesariana. Egli è tempo, mio „ Signore, di raccogliere i frutti, che tutte queste osservazioni „ ci devono produrre. L'occasione medesima c' invita. Tutto dipende di sapergli prendere nelle loro maturità. La gravidanza „ di questa Donna, che vive attualmente a Torino essendo grossa d' un Infante naturale, o mostruoso, contenuto nella capacità dell' Abdomen, o almeno in una delle Tube, eccettuato „ quella della Matrice, ricerca tutta la nostra attenzione, e l' „ applicazione di tutto il nostro spirito.

„ La perdita della vita di quelle Donne, che sono perite, in „ casi simili, senza essere state soccorse, ci da luogo di temere „ per la vita di questa; mentre che per lo soccorso dell' Arte „ non si trovi il modo di liberarla. L' Istoria di Abram Cipriano, ed i buoni successi dell' operazione Cesariana devono incoraggirci ad intraprendere senza timidità, e senza temerità a „ tentare di salvare la vita a questa in liberandola da questo „ peso stravagante, che la minaccia ad ogni momento d' un seguito molto funesto.

ANNOTAZIONE VII.

IN questi paragrafi epiloga i cinque casi narrati, li quali sono: I. Della Donna dell' Hotel Dieu di Parigi Morta. Rapportata da lui.

II. Della Donna Torinese Morta. Rapportata dal Calvo.

III. Della Donna di Tolosa Morta. Rapportata dal Bayle.

IV. Della Donna pur di Tolosa Morta. Rapportata dal Courtiale,

V. Della Donna Olandese, che visse. Rapportata dal Cipriano.

E quivi saggiamente dice: *Vediamo al presente cosa noi possiamo raccogliere in favor della pratica da quei cinque esempj, che noi veniamo a rapportare*. E dopo varj discorsi, su i quali ora non mi trat-

ten-

tengo per averlo fatto di sopra, come a' suoi luoghi si può vedere: Conchiude sopra il caso della Donna Torinese vivente, che questa si deve tentare di liberarla dal peso stravagante, che la minaccia d'un esito funesto.

Dai casi esposti non si può dedurre la generazione fuori dell' Utero.

Ora io però sono per considerare qual Fondamento si possa ricavare dai cinque casi esposti, per istabilire, che fuori dell'Utero possa seguire concezione, o fecondazione

Se parliamo del caso di Parigi il Signor Mauriceau, non vuole, che io lo creda; perchè vivente in quella patria non credè al Signor Graaf, ed altri, neppur Lui, con quanto sopra esposemo.

Quello della Donna Torinese Morta, lo crederei; ma non sò come crederlo; perchè a dir vero, quando non trovo nelle cose rare puntualità nel racconto, la mia volontà mi spinge a dire di nò. Eccone la prova.

Nella Lettera volgare (pag. 294.) del Signor Calvo diretta al Signor Anel, si legge sopra questo punto. *Ed ecco se poteva essere più stravagante il caso, ritrovai una spuria membrana, che distendendosi alla margine esteriore dell'Utero, e ad ambe le Tube, circondando in figura sferica le parti laterali, con un'aderenza al peritoneo sporgevasi verso il ventricolo, e si univa a quella circonvoluzione del Colon, che passa vicino al medesimo, L'Utero non eccedeva in figura quello di una Donna non gravida. Nella Tuba sinistra non scorgevasi mutazione alcuna; la destra era sol tanto dilatata verso le fimbrie. I vasi spermatici erano eccessivamente turgidi. Il Peritoneo era affatto putrido. Nell'altre viscere non scorgevasi altra corruzione, se non quella che è comune a' Cadaveri; ed ecco distesa, o mio Signore, una succinta narrativa del caso.*

Considerato questo squarcio della Lettera in Italiano, passiamo all'estratto della medesima in Francese, che tradotto, come sopra a suo luogo si può vedere, così rapporta.

Si trovò una membrana d'una figura sferica, e putrefatta che si stendeva sopra la faccia esterna dell'Utero, e della Tuba, circuendo la parte laterale aderente al peritoneo, portandosi verso il ventricolo, e si univa in qualche luogo alla circonvoluzione del Colon. L'Utero non aveva punto cambiato di figura, e non eccedeva in grandezza quello d'una Donna, che non è gravida. Non si riconosceva alcun cambiamento alla Tuba sinistra, ma la dritta era dilatata, e si stendeva dalla parte della sinistra, ec. pag. 300. „ On ne reconnoissoit aucun changement a „ la trompe guache, mais la droite etoit dilatèe & s'etendoit du „ cote de la guache, ec. Onde

Quando le busie xè de sta cola
Mi ghe n'indormo al dir la veritae.

Circa quei due casi Tolesani, nelli Corollarj vi sono le ragioni, che m' obbligano a dir di nò.

Per quello del Signor Cipriano, fin' ora riflettendo sopra il medesimo non abbiamo fondamenti di dire di sì; per quello che guarda al rimanente in breve vi rifletteremo.

Che alla vivente di Torino si debba far l' opera Cesariana: Tralasciando il saggio parere di non pochi Professori, che rispondono colla negativa; ella non vuole, e dice di nò. Il Sig. Anel però non manca di esporre una difficoltà, ed è:

„ L' osservazione del Signor Dejouy secondo me forma la difficoltà più grande in questa intrapresa; io voglio dire quella forte aderenza, che si può incontrare tra la facciata della placenta, e quella delle viscere. Questo è il punto, il quale mi rassembra, che potrebbe molto intrigare un Chirurgo, in una simile operazione; ma com' egli è molto tempo, che l' Infante è morto, pare che sia probabile, che la placenta sia staccata dalle parti, alle quali essa era aderente. Io sarei curioso di sapere, ciò che Abram Cipriano osservò circa questa circostanza. Io credo bene che la placenta, di cui egli parla, si sarà trovata distaccata, o ch' egli averà trovato il modo di separarla senza violenza. Bisogna senza dubbio, che ciò gli sia passato nella forma detta, poichè il successo della sua operazione è stato sì felice. Noi vediamo dall' altra parte, che le placente medesime nel termine di nove mesi non sono sempre aderenti alle parti, ove sono attaccate, come era quella di quella Donna dell' Hotel Dieu, poichè M. Courtial rapporta, come io hò già rimarcato, che la placenta, la quale incontrò nell' Abdomen attaccata alla facciata di diverse parti, si separò molto facilmente; e che quasi tutta la placenta contenuta si separò senza alcuna operazione.

„ Così, mio Signore, io credo che si potrebbe senza arrischiar molto tentar di far in questa Donna, che noi abbiamo in questa Città, l' estrazione di questo corpo stravagante contenuto nella capacità dell' Abdomen, che non è altra cosa, secondo tutte l' apparenze, che un Infante, ch' è stato concepito fuori della capacità della Matrice, il quale è morto dopo aver ricevuto in quel luogo il nutrimento, e l' accrescimento, e compito il termine ordinario delle gravidanze. Egli è sicuramente morto, poichè dopo qualche mese egli non manifesta più alcuno de' suoi movimenti frequenti, e qualche volta violenti, che quell' Infante faceva sentire alla Madre: gli sforzi ch' egli ha fatto sono stati senza dubbio la causa principale della sua morte.

„ Pos-

„ Poſſono anco aver diſtaccato la Placenta, o almeno forte-
„ mente quaſſato, ſecondo che il cordone de' vaſi umbilicali, e la
„ ſituazione dell' Infante averanno contribuito a comunicare la
„ violenza di queſto movimento alla placenta; egli ſi ſarà ſtac-
„ cato per allora, ov' egli ſarà più o meno ſtato quaſſato.

„ Se io doveſſi intraprendere di fare l' eſtrazione di queſto Fe-
„ to, in praticando l' operazione, che Abram Cipriano, e che voi
„ medeſimo mio Signore avete praticato, ma un poco troppo tar-
„ di, e con un differente ſucceſſo: Io vorrei avanti d' operare
„ eſſer aſſiſtito, e ſoccorſo dal conſiglio de' più abili Medici, e
„ Chirurghi di queſta Città, e niente fare, che per il loro comu-
„ ne conſentimento, e con tenere una ſimile condotta nel caſo
„ di cui ſi parla, io oſerei ſperare con l' ajuto del Signore di li-
„ berare queſta Donna così felicemente, come Abram Cipriano
„ ha liberato quella, della quale ne racconta l' Iſtoria.

„ Io attendo con impazienza la diſertazione molto ſteſa, e
„ molto circonſtanziata, che voi mi fate ſperare al ſoggetto di
„ queſta groſſezza ſtraordinaria di queſto Infante, che voi avete
„ trovato ne a cavità del Ventre fuori della Matrice, del qua-
„ le voi mi parlate nella voſtra Lettera; io ſono tanto più im-
„ paziente, perchè voi mi dite, mio Signore, che voi vi ſiete
„ riſervato ciò, che vi è di bello, e di più ſingolare in queſto
„ fatto.

Il rimanente della Lettera ſi tralaſcia, perchè non è concer-
nente al noſtro punto.

Mio Signore.

Turino 18. Maggio 1714.

Voſtro Umil' ed Obblig. Serv.
Anel.

ANNOTAZIONE VIII.

Dopo di aver propoſta la difficoltà dell' attacco della placenta, ſi perſuade però eſſer probabile, che eſſendo morto l' Infante, queſta ſi ſarà ſtaccata dalle parti, alle quali era aderente: Ma vivente la Madre quali ſaranno gli sborſi del ſangue? *Nel ſtaccarſi la Seconda deve ſeguire qualche sborſo di ſangue.*

Quando la placenta ſi ſtacca dall' Utero, ed eſce dalle pudende, il medeſimo ſi uniſce e increſpa, e dato il primo sborſo del ſangue, le bocche de' vaſi unite ceſſano di tramandare: Ma ora (per parlare colla loro Ipoteſi) che ſegua il medeſimo ancora fuori

dell'

dell'Utero; staccandosi la placenta, come si metterà remora al sangue, che da' vasi aperti (perchè comunicano colla placenta) continuamente verrà ad uscire?

Non si può dire, che dette parti si corrugheranno, come fa la Matrice; perchè chiaro è che la Matrice si corruga, perchè dall' estensione del Feto fu dilatata; Che questa data parte, ciò non ci può dar a sperare. Doveremmo anzi dire, che come nell'Utero staccata la Seconda e non uscendo, oppure essendovi de' pezzi di Sangue aggrumato, cose che impediscono il corrugarsi del medesimo Utero, ne insorgono le perdite di Sangue e la morte. Così (posto per vero questo caso, come è impossibile) staccandosi la placenta inevitabile a Ventre chiuso ne doverebbe seguire l'evasione, la putrefazione, e la morte.

Chi di buon senno intende, vede bene, che il dire, seguir dell' uovo Umano, come segue de' frutti, che maturi si staccano dal loro picciuolo, e che poco alla volta stringendosi i vasi, viensi a separare senza esborso di fluido, è una baja. La sperienza lo fa vedere tutto dì ne' figli di nove mesi, che escono colle loro seconde dall' Utero: e pure essendo questo il vero tempo per la nascita; se la parità del frutto dovesse correre, questo sarebbe il luogo. Or sù lasciamo queste cose a chi intende filosofare con favola, e conchiudiamo, che da Uomo Savio il Signor Anel ristringe il suo dire, conclude, che su l'esperimento del Signor Abram Cipiano incoraggito, dovendo fare una tale operazione vorebbe essere assistito, e soccorso dal consiglio dei più abili Medici e Chirurgi, sperando coll'ajuto del Signore di riuscire felicemente come il Signor Abram Cipriano; la memoria del quale mi chiama di continuare a riflettere alle sue rimarche.

Conclude (Il Signor Abram) questa commentazione, o rimarca, con un rapporto di un caso, il quale nulla concludendo per istabilire il feto da Lui estratto esser stato generato nella Tuba; noi solo passeremo a dire, che ci serve a far conoscere sempre più non facile il predire con franchigia sopra queste materie; e che quelli, i quali sono preoccupati nel pensiero della possibilità della concezione fuori dell'Utero, se la immaginano, la suppongono, e sebbene non la vedono la stabiliscon nella Tuba, nel Ventre ec.

Voglio quivi amettere un ragguardevole caso esposto dal Signor Giorgio Friderico Orth, d'un feto, che per 46. anni stette nel Ventre materno, con tutto che la Donna dopo il principio della di Lui permanenza, concepisse e partorisse due volte; finalmente Vedovando, ed in età di anni incirca 94. morì. Apertole il Ventre le ritrovarono il feto ossificato, non però nelle Tube, non per l'ab-

domen

domen, ma come in un globo verso il lato sinistro dell' Utero; che *præter naturam* era gonfiato. Esporrò la descritta diligente istoria, ed in fine di questo quarto libro vi saranno le figure, colle sue dichiarazioni. Da queste ancora si comprenderà, che chi non ha occupata la mente dal volere a ramingo per l' abdomen la nostra Generazione, non pronunzierà sì di facile sopra i fatti senza vederli, ch' ogni ritrovato, sia un uovo staccato dall' ovario ec.

Dissertatio Inauguralis Medica de Fœtu. XLVI. annorum &c. §. I.

„ Casus itaque noster, ad quem omnis tendit nervus, huc redit.
„ Contigit Anno quo vivimus M.D.CC.XX. Mense Martio in pago
„ Suevico prope Gemundam..... appellato, ad nobilem quendam
„ pertinente, quod fæmina quædam nomine Anna Mullierin, sic-
„ cioris & gracilioris corporis habitu prædita, hilaris atque ala-
„ cris ad ultimum usque vitæ terminum annorum circiter XCIV.
„ vidua quadragenaria, ante XLVI. annos se gravidam pronunciaf-
„ set. Menses emansere, abdomen intumuit, tandem tempore in-
„ stantis partus dolores quoque parturientium sensit. Dum vero a
„ Matre atque adstantibus expectabatur infans, spes fefellit, post-
„ quam enim sine ullo alio effectu, nisi quod aquæ effluxerint per
„ 3. imo uti postmodum Chirurghus perscripsit, 7. circiter septima-
„ nas hi dolores durassent, exhibito, ut Chirurgus retulit, nescio
„ quo medicamento forsan anodyno, a quodam medicastro, om-
„ nium cum admiratione cessarunt, & nullis subsequentibus gravi-
„ bus Symptomatibus, mulier satis bene vixit, nisi quod tumor
„ abdominis remanserit, & pondus quoddam gravativum ibidem
„ senserit. Probe tamen hic notandum symptoma, quod ab exhibi-
„ to isto pulvere subsecutum, & a Rever. D. Pastore loci seque
„ perscriptum: Sicchè gli Eccl. Signori Medici davano poca speranza alla medesima, mentre vedevano, che l' atto del Parto non aveva il suo libero transito, con dire, che non vi fosse altro rimedio, che di venire all' atto d' adoprare l' Anatomia; Perciò risolse un Chirurgo Cittadino d' Anel, di dar alla medesima una certa polveretta bianca, laquale operò in breve, a modo che, essa fece nel corpo della medesima un gran sforzo, sopra di che si fermò, e restò sempre fermo in un sol luogo, " Sed mox altera vi-
„ ce imprægnata, uterus mirum in modum elevabatur, variis mole-
„ stiis succedentibus, tempore vero partus solenni unicus tantum
„ prodibat infans, quod & similiter tertia vice accidit, qui ambo
„ adhuc superstites, filio venatore Episcopoli * Bischoffsheim exi-
„ stente, filia vero in Gallia degente (la Donna ebbe però sempre avanti) *referente Chirurgo*, il natural suo mese. " Tumore igitur
„ pristino non subsidente, dolore isto gravativo, præcipue si loco
„ se movere sedemque mutare intendebat, ut & si dextro lateri
„ in-

* *E' un luogo sive terra nell' Algatia Superiore sotto il Dominio del Vescovo d' Argentina.*

incumbebat, dolore in sinistro latere infra umbilicum spatio volæ
„ manus urente continuante, usque ad finem vitæ indesinenter de
„ gravitate conquesta est. Irridebantur quidem non tantum a ple-
„ becula, sed etiam a prudentioribus hæ insolitæ querimoniæ, ast hoc
„ non obstante firmiter inhærebat suæ opinioni, adeo ut ante vi-
„ ginti annos cum a D. D. Wohnlich Physico Gemundensi in ædi-
„ bus supra memorati Nobilis jocando interrogaretur: *se ella vo-*
„ *lesse una volta aver il suo figlio*: non tantum hunc Practicum
„ sed etiam tunc præsentem Chirurgum Heubacensem Knausen eo
„ adegerit, quo stipulata manu pollicerentur, se illam post mor-
„ tem incisuros esse: Immo minata est, si promissa non servarent,
„ se ex sepulcro redituram, ac istos inquietaturam esse. Ita vixit
„ adhuc usque ad XCIV. ætatis annum, qua ætate morbo quodam
„ asthmatico pectorali correpta, senio confecta & viribus sensim
„ sensimque remittentibus, de reconvalescentia desperabat, hinc mor-
„ tem fores pulsantem observans, desiderium suum repetitis minis
„ reiterat, & a Perillustri Famil a petit, quod post obitum cadaver
„ a Chirurgo Heubacensi, mortuo interim laudato D. Wohnlich a-
„ periatur. Cui anxio petito etiam annuebatur. Per tres enim qua-
„ tuorve dies ægritudine quassa, XI. Martii Anni currentis fatis ces-
„ sit, hinc altero die a prædicto Chirurgo ejusque Genero corpus
„ defunctæ jussu atque permissu Illustris Domini de Lang apertum
„ est. Incidebant abdomen tumidum, integumenta removebant,
„ interiora perlustrabant, pleraque viscera exceptis pulmonibus sana
„ reperiebant, uterus autem præcipue versus latus sinistrum præter
„ naturam turgebat. Hic curiositatis ergo discissus, ecce mirandum
„ naturæ phænomenon, Globus videlicet osseus Fig. I. magnitudine
„ maximæ sphæræ lusoriæ (Globo) in scenam prodit, qui lateri
„ sinistro uteri mediante carne squamosa, magnitudine florenti,
„ firmiter adhærebat, quo etiam in latere in utero plurimæ con-
„ spiciebantur glandulosæ excrescentiæ. Stupebant non immerito,
„ insolitumque hoc productum ad ulteriorem rimationem animos
„ incitabat. Separato itaque globo ab Utero, ac seorsim conside-
„ rato, sequentia sese sistebant; exterius totus fere erat osseus, figu-
„ ra fere sphærica pondere circiter lib. viij. superficie non glabra
„ sed aspera, prominentiis ubique parvulis obsita Fig. I. E. in isto
„ vero latere, quo utero adhærebat, aliquo modo erat cartilagi-
„ neus, neque adeo durus, uti in reliqua circumferentia. Necesse
„ quidem fuisset, ut caute ac circumspecte vel serra vel alio ada-
„ ptato instrumento apertus fuisset, ne interiora læderentur, sed
„ nescio quo fato, vel imperitia vel nimia festinatione eo deductis
„ hemisphæriis in conspectum veniret fætus mortuus Fig. 2. sexus
„ masculini ad partum maturus, non putridus, sed livido defun-

„ cto-

„ ctorum colore præditus, referente Paſtore inſtar carnis fumatæ
„ ſubfuſcus, aſt perhibente Chirurgo, recens, & fœtui hoc momento
„ defuncto ſimillimus, nullum fœtorem ſpirans, corpuſculum uti &
„ viſcera quo ad tactum juſto duriora deprehendebantur, & propter
„ liquidi defectum aliquantulum exſiccata ac indurata, omnibus mem-
„ bris inſuper, immo unguiculis, abſolutus, totus ſiccus, uti & re-
„ liquum concavum ſphæræ, adeo ut nullum veſtigium ullius liquo-
„ ris in interſtitiis appareret. Situs ceteroquin erat naturalis, &
„ fortuna juvante in latere dextro aperturam inſtituebant, hinc
„ parum læſus infans, niſi in latere ſiniſtro Fig. 2. I. ubi profun-
„ da facta inciſio, & duæ coſtulæ extractæ. Funiculus Umbilicalis
„ lit. F. 4. l. 5. digitorum ſpatio ab Umbilico, referente Paſtore
„ involucro accretus, altera vero portio lit. G. ſub humero dextro
„ tendebat ad poſteriora, ubi huic involucro oſſeo vel potius par-
„ ti cartilagineæ denuo firmiſſime annexus erat. Prope oſculum
„ caveam quandam lit. c. manus dextra D' impreſſit, craſſities au-
„ tem involucri quamvis non ubique æqualis, in pleriſque tamen
„ locis calamum ſcriptorium æquavit. His igitur effatis mulieris con-
„ victi, ob rei raritatem attoniti, ſignificabant Nobili de Lang qui
„ hunc cum Parocho aliiſque oculatis teſtibus hujus pagi nomine
„ atque ſigillo de illius veritate teſtati fuere. Nec horum relatio-
„ ne contentus fuiſſem, niſi infans ſuo adhuc involucro hinc inde
„ membranis cruentis cincto, tectus, jubente Sereniſſimo Duce Vvir-
„ tembergiæ (qui Sereniſſimus Princeps, uti fama fert illum à ſuo
„ Archiatro longe Famigeratiſſimo D. D. *Zellero* Patrono ac Pro-
„ motore pie colendo, condiri & incomparabili Technophylacio S. ut-
„ gardienſi, indi, ibidemque aſſervari clementiſſime curavit) Spe-
„ ctatiſſimæ huic facultati Medicæ exhibitus fuiſſet, & ſic tam Ex-
„ cellentiſſ. *Dom. Præſidi*, Patrono ſummopere venerando, quam
„ mihi & pluribus aliis conſpicere licuiſſet. Cujus accuratiſſimam
„ effigiem ſub finem Diſſertationis ſubnectere ac 3. l. bona fide com-
„ municare allaboravi, quo omni modo illius deſiderio pro viribus
„ ſatisfaciam. &c.

Similmente il Caſo ſucceſſo in queſta Dominante ſempre più mette in chiaro la verità ſopra queſte ſuppoſte concezioni per il Ventre. Son ſtato favorito d' una memoria, in ſcritto eſiſtente tra le Carte dell' Illuſtriſſ. Signor Dottor di Filoſofia, e Medicina Franceſco Romani, laquale qui produrrò perchè ſempre più ſi comprenda il vero.

L' Illuſtriſs. Signora N. N. d' anni 32. di temperamento melanconico, dopo aver felicemente partorito due Figli, l'uno de' quali ſano al preſente vive, l' altro di pochi meſi morì.

L' Anno 1724. nelli primi giorni d' Ottobre, dopo due giorni di

gravissimi dolori nella region dell' utero, accompagnati da svenimenti frequenti, e sudori freddi, abortì, essendo in un mese appena.

Nelli primi di Novembre dello stesso anno, restò gravida, quando arrivata circa li giorni 50. di sua gravidanza, fu sorpresa da gravissimi dolori nel ventre basso, acompagnati questi da suppressione d' orina, nè mai per tutto lo spazio di tempo, che soffrì cotesto incomodo, potè orinare, senon la notte giacendo coricata supina nel letto, continuandole per un mese cotesta dolorosa disgrazia.

Nell' anno 1725. negli ultimi giorni di Marzo fu travagliata da febbre, con dolori di Capo; perciò non era obbligata di continuo al letto, ma al più un' ora o due, attendendo dappoi alle dimestiche faccende di sua casa, di tutto cibandosi, conforme era il suo consueto, e modesto modo di vivere.

Nel mese d' Aprile, sì fattamente, e gagliardamente calcitrava il feto, che si vedevano le vesti, e grembiale moversi anche in qualche distanza, come che fosse mosso da mano esterna.

Nel Maggio dopo la metà, fù soggetta per due giorni continui a fortissimi dolori nel ventre, e nei lombi, dolori poi, che oltre modo gravissimi l' assalirono gli ultimi giorni di Giugno, co' quali stimava di partorire, e per tal motivo fù posta dalla Comare nella Carega, ma indarno; poichè non solo non partorì, mà nè pure alcuna goccia nè di sero, nè d' altro sortì, per tutto il tempo che venne tormentata da cotesti dolori, che fu per il corso di giorni tre. Furono quelle doglie sì violenti, che se non fosse stata trattenuta s' averebbe co' denti lacerate le carni, accompagnandosi a questi stupende convulsioni: indi poi gravi mancanze di Spirito ne succedevano.

Passati due o tre giorni dopo a cotesti dolori, principiò a uscire dalla natura, una materia Saniosa e fetente, in poca quantità però, e durò cotesto sanioso stillicidio per lo spazio di Luglio e Agosto.

Non si diminuì di mole il ventre, ma bensì restò turgido e gonfio, come era per lo passato, portandosi più la gonfiezza verso la parte sinistra: non risentiva alcun dolore nel medesimo: I fianchi solo si diminuirono alquanto di mole.

Risentì, dopo cotesti sì penosi incomodi, continuamente lievi dolori nei lombi, i quali qualche fiata acerbamente la tormentavano, ma per tempo breve.

Il Latte che ne' primi mesi comparve che andò sempre crescendo, provando della difficoltà a potersi tenere asciutta, per la quantità, che dalle mammelle usciva, mancò negli ultimi penosissimi dolori.

Restò dappoi il suo corpo sì inobbediente, che se non dopo qualche quattro o sei giorni operava, ma in pochissima quantità, an-

zi malgrado qualunque rimedio che gl' era prefcritto da quei Sig.ri Medici di Sacile poca o niente era l' operazione: Nulla valfero i lenienti, come ancora i purganti, oltre una prodigiofa quantità di rimedj, sì interni come efterni, meffi in pratica, per veder di follevar la paziente da quella gonfiezza di ventre, da molti fuppofta mola, da altri tumore di natura Scirrofo. I clifteri appena introdotti in un fubito ufcivano.

Reftò nel principio di Novembre libera dalla febbre, che nel Marzo principiò ad affliggerla, reftando però fempre con la fua gonfiezza di ventre.

A' fei di Gennajo 1726. comparvero li fuoi tributi lunari, conforme era il fuo ordinario, e quefti fempre regolarmente feguitarono, ficchè di bel nuovo s' ingravidò, che fu nel Giugno 1726.

Nella nuova gravidanza, il corpo che per lo tempo paffato fu fempre inobbediente, a difpetto, come diffi, de' rimedj, fi riduffe ad una naturale obbedienza. Fu foggetta di quando in quando, nel tempo di cotefta gravidanza, particolarmente le notti a qualche leggiero dolore nel ventre, ma nella fchiena era continuo.

Nel fettimo mefe abortì un Puttino con acerbiffimi dolori e ftenti, e ciò fu a' dodeci Gennajo 1727. reftando travagliata dalla febbre poco meno di quaranta giorni; Ufcì però poche ore dopo l' aborto la feconda, feguitando le folite efpurgazioni fino al quarantefimo, paffato il quale comparvero per un folo giorno i fuoi ordinarj.

Il ventre nè anco dopo l' abôrto fi diminuì di mole, ma reftò tale quale era il Giugno dell' anno 1725. quando fu travagliata da quei graviffimi dolori.

Negli ultimi giorni di Febbrajo ritrovandofi quafi in ftato di falute partì da Pordenon facendo la ftrada di Trevifo, fi portò a Meftre, indi a Venezia, che fu al primo di Marzo 1727. Quando abortì era in Sacile, dal qual luogo dopo paffati vinti giorni dell' Aborto, fi portò a Pordenon, nel qual fi fermò fino gli ultimi di Febbrajo: indi poi venne a Venezia: e da notarfi che pel viaggio ricevè rimarcabile fcotimento dal Caleffo per il Cavallo che fdrucciolò e cadè.

Appena pafffarono due o tre giorni da che pervenne in Venezia, che tutto ad un tratto fu affalita da intollerabili dolori nella region facra, con vomiti, tremori univerfali, dolor di capo, e di tuttto il Corpo, fvenimenti frequenti, un forte e dolorofo ftimolo, che l' obbligava a fcaricarfi il ventre in poca quantità, d' una materia corrotta e fetentiffima.

Non ufcì mai in verun tempo per la parte deretana alcuna materia, nè ferofa, nè faniofa, nè d' altra fimile condizione, fenon

Lll 2 quan-

quando principiarono i dolori nella regione sacra. Da tali penosi accidenti travagliata fu chiamato in soccorso il Medico, che stimò, ciò essere una disenteria incruenta, e per tale fu medicata per lo spazio d'un Mese e più, continuo; ma in darno e senza alcun profitto dell'Illust. Paziente, anzi vedendo più tosto crescere il male, fui obbligato da una Dama dover assistere alla cura di cotesta Illustrissima Signora.

Mi portai il medesimo giorno che n'ebbi il comando alla visita, che fu a' tredici di Aprile, e ricevuta l'informazione di tutte le decorse disgrazie, parte dall'Illustrissima Signora paziente, parte dal Marito, ed osservati gli escrementi, che con que' dolorosi, e frequenti stimoli dalla parte uscivano, spirando questi un fetore, e cadaverico odore; Sospesi per la prima visita il giudizio non potendomi persuadere, esser questa un'ordinaria disenteria, o diarrea come fu giudicata.

Portatomi il secondo giorno alla visita, e fatte molte ricerche del passato, ed esaminando con particolar attenzione li sintomi presenti, gli dissi esser di necessità, che chiamassero il Chirurgo, al quale gli dicessero per mia parte, che facesse un' attenta osservazione, tanto nella parte anteriore della natura, quanto nella posteriore dell' ano, dove risentiva gl' incomodi. A questa proposizione tanto la Paziente, quanto il marito si mostrarono renitenti, cosicchè provai della difficoltà a persuaderli, e se non passate due o tre visite, li potei a ciò ridurre: assicurandoli, che dalla ispezione del Chirurgo s' averebbono ricevuti lumi tali, quali averebbono molto contribuito, al suo più facile e presto sollevo.

Sig. Niccolo pa. tuna. Chiamato il Chirurgo e dal medesimo fatte diligenti osservazioni, ed attente ricerche, nella parte anteriore non ritrovò esservi alcun immaginabile vizio, mà esser la parte in stato perfetto e sano.

Introdotto poi un dito nella parte deretana sentì pungersi il medesimo, onde dal risentire tali punture, l' introdusse lo speculo, per vedere ciò ch'era, ed appena dilatata la parte, vide con istupore affacciarsi la testa d'un bambino denudata dal pericranio, qual capo non essendo di naturale figura, portava più tosto bislunga e sconcia: Osservata l' impossibilità di poterla estraere a cagione di sua mole, l' infranse, ed estrasse l' ossa della medesima in molti pezzi, delle Mandibole, e l'occipite attaccato ancora al pericranio. Fatta dal Chirurgo cotesta operazione disse agli astanti, che il giorno seguente ne averebbe compita l' operazione, estraendo tutto il restante del feto; giudicando propria tal dilazione dall' osservar la paziente, andar in frequenti svenimenti.

Un' ora e mezza dopo, che dal Chirurgo fu fatta la sopradetta operazione, mi portai alla visita, ed inteso da Nobile Signore che fu assi-

assistente all'opera del Chirurgo, esservi un Puttino nella parte deretana, facendomi nello stesso tempo vedere le spezzate ossa del capo, espose ciò che intendeva di fare la susseguente mattina il Chirurgo; Ma osservata la Paziente patire da ciò frequenti svenimenti, giudicai a proposito il differire l'operazione, non volendo che si facesse cosa alcuna senza la mia presenza.

Fu differita l'operazione, ancora con l'opinione del Sig. Santorini: onde due giorni dopo fu fatta l'estrazione del feto. Non essendovi a cotesta operazione che il marito dell'Illust. Signora paziente, il Chirurgo ed io.

Introdotto adunque un dito della mano sinistra il Chirurgo, e con l'altra una spatola di ferro, simile a quelle de' Speziali medicinali, procurò di prender tra il dito e la spatola il poco restante dell'ossa del Capo ch'erane, ed in particolare l'occipitale osso, attaccato ancora al pericranio, onde queste ben afferrate tirandole al di fuori, uscirono dalla parte, e con ciò fatta facilità di prenderle colla mano, con pochi e leggieri scossi fortì ad esse attaccato tutto intiero il feto, ilquale benchè in gran parte avesse liquate e corrose le carni, scorgeansi però distintamente tutte le sue parti, qual era una puttina, ed era parto ridotto all'intera maturità.

Levato il Feto comparve subito il Ventre nel suo naturale stato, e fatta poco dopo l'estensione, dal Chirurgo (così io imponendoli) diligente osservazione, se in alcuna delle parti vi fosse lesione, ritrovò esser queste in stato sano e naturale, e queste ricerche altre volte replicate, sempre osservossi lo stesso.

Comparve due giorni dopo l'operazione un rossore nella faccia dell'Illustrissima Signora Paziente, che al toccarsi risentiva dolore, mostrando volersi formare un'Erisipella, ma in quattro giorni senza alcun rimedio svanì. L'afflisse bensì una diarrea biliosa per lo spazio d'un mese continuo, scaricandosi il ventre, particolarmente la notte nelli primi quindici giorni, otto e più volte, ascendendo la materia che usciva a dieci e più libre. La materia che uscì era bile vitellina, e qualche due o tre volte l'osservai porracea.

Nell'esaminar diligentemente, e con attenzione le meterie, mai vidi nè sangue nè marcia, nè altra materia di simile natura, nè odore che indicasse corruzione, mà bensì una bile della natura che ho detto.

Risentì nei primi giorni un gran bruciore nello Sfintere, quando si scaricava il ventre, anzi a questo effetto avendole somministrata una certa sua particolar acqua il Chirurgo, per farle qualche injezione nell'ano, messa questa in pratica provò spasmi e dolori

lori gravissimi, onde abbandonato ogn' altro locale rimedio, non volsi, che d'altro si servisse, che di butirro fresco, ed unguento Malvino, rilevando da questo tutto il sollevo.

Otto giorni dopo estratto il feto, nello scaricarsi il ventre, sentì sortire un certo volume di materia, che nel presentarsi all' ano, gli fu di qualche impedimento, onde fatti due o trè sforzi, uscì la detta materia: questa da me fatta estraere dal vaso, e posta nell' acqua vidi esser parte della seconda, col suo funambolo, con la diramazione di tutti li suoi vasi.

Di quando in quando nello scaricarsi il Ventre, osservavo nelle feccie qualche piccola porzione della seconda; onde in più volte uscì ancor essa per l'ano.

Prima co l'uso del Latte, e poi d'una gelatina accompagnata da polvere assorbente., andò a poco a poco cedendo la *diarrea, cosicchè nel fine del passato prossimo Maggio fu del tutto rimessa, avendo ancora riacquistato le forze talchè si conobbe in stato di partire da Venezia e portarsi in Uderzo, nel qual luogo capitata, mi fece avanzare notizie del suo felice arrivo, non avendo risentito verun incomodo del viaggio, al quale io per allora non assentiva, anzi feci tutto il contrario possibile perchè lo differisse.*

Che da questo caso si possa desumere che un uovo fecondato sia scaduto nella cavità del ventre, e quivi presa occasione d'augumentare sia arrivato alla naturale formazione d'un' Umana Creatura; è un troppo favorire l'Idea di tali mal supposte concezioni: I sintomi patiti nella gravidanza di questa figlia, pur troppo appalesano l'offesa insorta all'Utero di lacerazione: Tutti gli Autori pratici li pongonò per dinotare l'offesa di tal parte; e poi l'espurgo per tanto tempo dalle pudende di materia fetente ec. lo pongono in chiaro. Ecco dunque che dalla Lacerazione dell'Utero sortì il feto involto e scadè nella parte deretanā; dove nello spazio del tempo esposto premendo nel grosso intestino, era la causa delle difficili escrezioni, e della creduta stitichezza di ventre; oltre agli altri sintomi che in tal regione spezialmente pativa; dalla compressa di questo corpo, reso straniero, che si andava guastando in tal parte, guastò ancora l'intestino; e sempre verso tal parte compresso, e dall'effeto dell'altre gravidanze, sebbene abortive; e dal viaggio del Cocchio, e dallo scuotimento sofferto ec. principiò ad entrare nell' intestino grosso, alla Lacerazione ec. dal quale susseguentemente nascendone gli esposti sintomi, riuscì all' Arte di farne l'estrazione con il modo esposto per l'Ano.

A minuto sopra questo fatto non mi estendo, e perchè dalla vera, e distinta narrazione, la faccenda in chiaro apparisce, e perchè in

in questo libro ne abbiamo più ragioni addotte, superfluo conosco di asserirle in questo luogo di bel nuovo.

Non dissimile dall' ideato sopra questo caso comparisce quanto fu esposto sopra, il caso accaduto sotto la direzione dell' Illustrissimo Signor Dottor Fabrizio Terzi Lana in Brescia; dal quale viene defunta una Gravidanza Tubale; e che di quà il feto sia scaduto nell' Abdomen. Bramoso di saperne il fatto ne procurai col mezzo del Signor Marco Olian colà commorante, ilquale dalla penna del nominato Santo Lana, me ne fece avere la seguente sincera nozione.

Molto Illustr. Sig. Sig. Colendiss.

PEr soddisfare alla Curiosità di chi ricerca certi i particolari intorno al Caso già tempo occorsomi nella persona della Sig. Caterina Brognola, restringo in picciolo abbozzo il caso stesso. Resa gravida la paziente, viense il tempo di scaricarsi dal parto; ma non potendo sortire il feto, e sedati gli incomodi che sogliono precedere alle partorienti, suppose tutt' altro, e credè d' essersi ingannata, anzi tenne per certo qualche altro male, massime vedendo, che pochi giorni dopo sortivano dal Basso materie purulenti che continuarono qualche giornata ec. Non conferì allora il caso ad alcuno per degni riguardi, e si contentò di passarsela con poca salute, con lenra febbre, faccia scolorata, con notabile emaciazione. Spirati cinque o sei Anni se le aprirono due fori uno poco distante dall' altro in parte, quattro dita distanti dall' ombelico laterale. Allora mi chiamò, e osservata la patte, feci chiamare il Signor Busai, e gli ordinai che dilatasse li due fori fistolosi, e che di due ne facesse un solo. Ciò fatto il giorno seguente in mia presenza introdusse il tasto, e ritrovò in ostacolo corpi solidi, che furono scoperti per ossi. Sospettai subito sopra la gravidanza passata, e la curiosità mi fece impaziente di veder subito cosa era, e introdotta la pincetta, incontrò a cavare una costina, e così successivamente si andò cavando di giorno in giorno qualche osso finche arrivassimo ad avere l' intiero Scheletro, che ancor si conserva. Restò più basso verso l' inguinaglia il Corpo del Cranio, onde le feci fare un taglio per aver ancora quello, come si fece: Cavato in pezzi perchè il foro non era sufficiente per levarlo intiero. Il taglio inferiore mi scoprì un altro male, perchè sortendo dal taglio medesimo qualche grano d' Uva passa presa nell' alimento, si fece manifestamente vedere perforato ancora l' intestino. Di tutto fu intieramente guarita, ed è campata molti anni, ed è vissuta con buon colore, rimessa allo stato suo naturale. Non ha più concepito,

e due anni fa morì da una infiammazione de' polmoni. Io poi lode a Dio son sano, e se non muoro, penso di campar cent'anni. Sarà dell'istessa opinione ancor il Signor Rosini e sono,

Di Casa li 24. Ottobre 1721.

A V. S. Molto Illustre

Obligatiss. Affez. Sempre
Fabricio Terzi Lana.

CHiaro comparisce anco da questa Lettera che l'espurgo per l'oscillo pudendo con Marcie, in casi tali, dinota evidentemente l'offesa sofferta dall'Utero. A segno tale che tutta questa sorta de' Casi non provano la nostra generazione a ramingo per l'abdomen, e tanto meno per la Tuba.

In questo proposito ho veduto in un libro Francese di un Chirurgo Socio dell'Accademia della Rocchella, un disegno in rame colla Tuba aperta, che mostra la discesa verso l'Utero della Creatura: e vi è disegnato un puttello colle mani, e gambe larghe appunto, come stanno li nostri ragazzi in questi canali quando nuotano. Tanto ha forza la fantasia, che conduce gli Uomini a far disegnare ciò, che si sono immaginati. Ora siamo chiamati a leggere.

„ Noi abbiamo veduto la Placenta [o secondina] disseccata
„ e cambiata in una sostanza membranosa.

„ Ciò doveva necessariamente accadere; perchè dopo i nove
„ mesi, il Feto essendo di già morto, egli non ha potuto più far-
„ si circolazione del Sangue, e benchè la placenta non fosse se-
„ parata dalla Tuba per lo sforzo del Feto, che cercava in va-
„ no l'uscita, come ella si separa dalla Matrice in un parto na-
„ turale, vi è per tanto, che il Sangue non ha potuto circolare
„ dalla parte della Madre; perchè il Sangue della Madre arri-
„ vando alle vene della placenta rincontrando il Sangue del Fe-
„ to, che non ha più moto, egli deve perdere il suo proprio;
„ perchè sebbene egli fece sforzo per entrare nei condotti di comu-
„ nicazione ne' quali s'insinuava prima, egli non poteva pertanto
„ metter in movimento il Sangue del Feto; ma essendo arrivato
„ nei condotti di comunicazione al di là della circoferenza della
„ circolazione delle Tube, e fermandosi là senza poter rivenire,
„ egli passava nella sostanza della membrana. Ciò è per la medesi-
„ ma ragione, che noi vediamo, che dopo la nascita di un In-
„ fante egli si fa qualche cosa di simile nei vasi umbilicali, ove
„ il Sangue stagnandosi dopo l'umbilico, che è legato sino all'

„ Ar-

„ Arterie Crurali, e non potendo regurgitare per l'Arterie umbilicali in facendo un movimento contrario, si disseca in fine, „ e si cambia in una sostanza membranosa e in legamenti. Questo cambiamento di Sangue, che si fa poco a poco e per grado, si può osservare ogni giorno nei Vitelli meglio, che negli altri Animali. Nel resto bisogna riflettere quì in passando a una cosa, che appare molto chiaramente da ciò che noi abbiamo detto, cioè che il Sangue, ch'è ben mischiato, ed in cui si trova una giusta proporzione di parti, che lo compongono, benchè si stagni, non solamente non si cangia in marcia, ma tampoco non si corrompe; Ciò è di che noi abbiamo parlato altrove. Questa placenta non avendo quasi più Sangue, essendo ridotta in membrane, e non facendo quasi più, che una medesima parte colla sostanza della Tuba, non ha potuto, che in parte separarsi dalla Tuba nell'operazione, che io ho fatto, come si può vedere nella figura. In fine questa unione della placenta, e delle Tube, e questo cangiamento, che si fa in una sola e medesima membrana, fanno vedere chiaramente la continuazione de' loro vasi; perchè se quelle parti non erano che contigue, come molti vogliono, e se la placenta non ricevesse qualche cosa della Matrice, o delle Tube, che per un semplice succhiamento, certo non giungerebbe un cangiamento intero in una sola membrana, come noi lo vediamo in qnesto caso; ma accaderebbe più tosto, che queste parti si staccherebbero da loro medesime dopo la morte dell'Infante, e che ancor elle averebbero potuto separarsi facilmente l'una dall'altra in questa operazione.

RIFLESSO XVI.

Di tutto questo discorso, io non voglio considerare se non il punto essenziale del nostro bisogno; ed è: *Questa placenta non avendo quasi più Sangue, essendo ridotta in membrane, e non facendo quasi più, che una medesima parte colla sostanza della Tuba nell' operazione, che io ho fatto, ec.*

Guardiamo il racconto quando ha fatto l'operazione: Si legge: *Il cordone dell' umbilico era anco aderente alle Tube del Faloppio per mezzo della placenta, ch' era molto sottile, ed ove una buona parte n' era consumata; ciò che io rimarcai ancora meglio in separandola dalle Tube con i diti.*

Dice di averla separata con i diti; ed ora confessa, che non ha potuto, che in parte separarsi dalla Tuba, *nell' operazione, che io ho fatto*: E leggendosi dappoi, nel tempo della cura, il corpo es- **Raccolta di contrarietadi sopra la placenta.**

espulso dalla ferita, vuole che sia stato la tonaca interna della Tuba. Se poi c'inoltriamo al fine della Lettera, circa l'ultima rimarca, che il Signor Cipriano fa, ha lasciato scritto: *Perchè in tirando il Feto si è separata tutta la facciata interiore glandolosa* della Tuba. Non v' ha bisogno, che io spieghi, perchè chi ha pratica in Professione, conosce che il corpo escreato non era parte della Tuba.

Mi persuado bene, che il parlar vario di questo Signore abbia fatto dire al Signor Anel nella sua Lettera, quando la difficoltà del Signor Dejouy propone circa l'attacco della placenta. *Io sarei curioso di sapere, ciò che Abram Cipriano osserva circa questa circostanza*: Perchè la curiosità nasce dal desiderio di saper il vero, quando si trovano correpugnanti i racconti.

„ Il suo portato le pareva più grave, e più incomodo
„ dell'ordinario.

„ Noi crediamo, che questa incomodità ne venga perchè il „ luogo è troppo stretto, e perchè l'equilibrio del corpo era le„ vato; perchè le Tube in qualche Donna anno una struttura „ tutta differente dalla Matrice, ed i loro vasi non sono punto „ disposti dalla Natura a svilupparsi sì facilmente, come nella „ Matrice, che si stende, e si appiana come sarebbe una tela, „ che si fosse piegata, e che si fosse un poco inviluppata, e mes„ sa come in un grumo. Ciò ha fatto che il minimo movmen„ to dell'Infante allor ch' egli era nella Tuba ha dovuto cagio„ nare un'incomodità estrema. Da altra parte l'equilibrio del „ corpo essendo levato ha dovuto cagionare ancora molto male „ alla Donna; perchè noi sappiamo quanto egli è incomodo a „ qualche parte esterna, che si sia del nostro corpo il bilanciare „ inegualmente un peso. Ciò la sperienza ci fa vedere ogni gior„ no nei Facchini, che portano molto comodamente, e senza „ molto affaticarsi, un peso per grave che sia, quando gli è mes„ so sopra il dorso o sopra la testa in un giusto equilibrio; E „ se al contrario, la cosa segue altrimente; egli è impossibile di „ portarlo non solo, ma di sostenerlo un solo momento: Ciò „ che fa che non dubitiamo punto, che il corpo dell' Infante tro„ vandosi situato non al mezzo dell'Abdomen, ma da parte, ne „ abbia cagionato gran pena, e molta incomodità all' Amma„ lata.

RI-

RIFLESSO XVII.

IL parto più incomodo, e più grave, che provava la Donna Olandese, non può esser segno in conto alcuno per istabilire, che il Feto fosse nella Tuba, per la ragione, che alla riflessione III. abbiamo di sopra esposto; perchè quegli incomodi potevano nascere per le cagioni comuni a tutte le altre gravide, che patiscono le medesime, simili, e più gravi incomodità, e con tutto ciò partoriscono bene le loro Creature. *Incomodi estraordinarj nelle gravide, non sono segni della concezione in Tuba.*

„ Non vi è luogo da dubitare, che il Feto allora
„ non fosse morto.

„ Si dimanda quì, perchè questo Infante, che non aveva al-
„ cuna apertura per uscire, a cui non mancava alcun nutri-
„ mento, dal che non vi era scolata alcun' acqua, in fine
„ a chi non n' era stato levato nulla; perchè (dico io) non
„ ha vissuto più lungo tempo? ma è morto precisamente do-
„ po gli scaduti nove mesi; poichè vi è quantità d' Istorie assai
„ degne di fede, che parlano di più gravidanze di dieci, e di un-
„ dici mesi? Io rispondo, che allorchè il tempo dell' ingrossarsi
„ si stende al di là del nono mese, egli è certo che il Feto è
„ debole, e che l' accrescimento delle sue parti si è fatto molto
„ più lentamente dell' ordinario: e parimente si osserva, che il
„ buco o forame ovale nel Cuore si è diminuito, e rinserrato
„ più tardi: Perchè noi riguardiamo la diminuzione di questo
„ forame, come la grande e vera cagione del movimento dell'
„ Infante, che l' obbliga a cercarne l' uscita, ed a dar de' colpi
„ de' piedi, che fanno strappare le membrane. Quando questo bu-
„ co ovale è fatto più piccolo, allora il corso del Sangue nel
„ polmone deve esser necessariamente più grande, e non ne
„ potrebbe passare una più gran quantità, senza che i vasi del
„ polmone siano compressi per l' aria, che si respira, e senza che
„ per conseguenza il movimento, e la circolazione del sangue non
„ sia pronta. Che se egli n' accade altrimente, il movimento del
„ Cuore è turbato, le funzioni ordinarie sregolate, e l' Infante
„ in fine muore: ora tutto questo avviene necessariamente al Fe-
„ to rinserrato nelle Tube, del che quì si parla.

RIFLESSO XVIII.

E' Concedibile, come a luogo proprio di sopra abbiamo accordato, che nel dato tempo, nel quale dice il Signor Cipriano, il Feto sia morto: Perchè poi questo non abbia potuto più perdurare in vita, rapportando l' esempio di quei di dieci mesi, undici, ec. colle cagioni del parto: Avendone di queste cose nel lib. 1. trattato, ora non lo ripeto.

„ Al decimo Mese i Mestrui sono ricominciati a colare.

„ Dopo la morte dell'Infante, come egli non riceveva più al-
„ cun Sangue, questo Sangue ripigliò il corso naturale, e si sca-
„ ricò nella maniera ordinaria per i vasi escretorj, come sono so-
„ liti colare i mestrui. Gli Autori anno delle opinioni differenti
„ sopra la cagione degli scorrimenti delli Mestrui delle Donne.
„ Ve ne sono che dicono, che viene da ciò, che nella sostanza
„ interna della Matrice vi sono molte poche vene per la circo-
„ lazione del Sangue, che vi viene in grande abbondanza per le
„ Arterie, che là vi sono in grandissima quantità; e come gli
„ orifizj de' cannelli della Matrice sono rilasciati, e molli, di là
„ n' avviene, che il Sangue che regurgita, e che a causa della sua
„ abbondanza non può sì tosto circolare, si scola per gli orifizj
„ semi-aperti de' cannelli, e per l' estremità de' vasi, che sono nel
„ collo della Matrice, come essendo superfluo, ed aggravando la
„ Natura per la sua troppo gran quantità. Altri attribuiscono la
„ causa di questa evacuazione ad un certo fermento della Matri-
„ ce, e credono che si produca una certa materia fermentativa
„ nella Milza, nel Fegato, nel Pancreas, nelle Glandole, e in al-
„ tre parti, che essendo portata col Sangue per l' Arterie, o per
„ i vasi linfatici nella Matrice, ed arrestandosi in parte si unisce
„ a poco a poco (perchè si trova sempre nelle persone, che si
„ aprono, un certo umor viscoso, o mucilaginoso) e riceve una
„ certa qualità particolare d' una proprietà specifica della Matri-
„ ce; come ella riceve nello stomaco, un' altra particolare quali-
„ tà, che forma il Chilo degli Alimenti. Ciò è perchè questa qua-
„ lità essendo eccitata per il calor del luogo, volatilizza sì forte
„ nello spazio di un mese, nelle persone sane questo umore, nel
„ quale egli è come nel suo soggetto, ch' egli fermenta da se me-
„ desimo, ed introduce nel Sangue una certa fermentazione speci-
„ fica, per la quale tutto il corpo della Donna, e sopra il tutto le
„ parti vicine alla Matrice, sono come sregolate per tanto più o

„ no,

„ no, ed il Sangue superfluo che dilata, per la fermentazione ove
„ egli si trova, gli orifizj de' vasi, è espulso in fuori. Ma allor
„ che questa qualità, o la volatilità di questo umore fermentativo
„ viene a mancare come accade nelle Donne gravide, in quelle che
„ sono raffreddate, o che sono stenuate per una lunga malattia, co-
„ me anco nelle bestie, questa evacuazione periodica di tutti li me-
„ si ancora manca.

„ Altri atttibuiscono il colamento periodico de' mesi all' influenze
„ della Luna, che dicono dominare sopra gli umori, di là viene
„ questo proverbio.

„ *Les Vieilles femmes ont leur fleurs en Lune Vieille,*
„ *Et les jeunes en Lune Nouvelle.*

Che vuol dire:

Le Donne Vecchie anno li loro Fiori in Luna Vecchia,
E quelle Giovani, in Luna Nuova.

„ Ma senza fermarmi a tutte quelle opinioni nelle quali ogn'
„ uno abbonda nel suo senso, io dirò il mio sentimento in po-
„ che parole. Io credo dunque, ch' egli succeda quì la medesima
„ cosa, ch' è solito di accadere nel tempo della gravidanza, allor-
„ chè il Feto è nutrito dal Sangue della Madre. Perchè come
„ nelle Donne gravide, è solito di colare a traverso delle glan-
„ dole della Matrice in luogo di questo umor viscoso che se ne
„ separa ordinariamente, e continuamente: Così bisogna credere
„ che avvenga la medesima cosa nelle Donne, che non sono gra-
„ vide, allorchè elle anno i loro mesi, ove si vede che una por-
„ zione del Sangue, che abbonda, cerca sopra il tutto la sua usci-
„ ta per quelle glandole, che sono disposte naturalmente, di ma-
„ niera che i loro pori sono facilmente dilatati per il movimen-
„ to impetuoso del Sangue, allorchè egli è augumentato; e sono
„ anco facilmente rinserrati, allorchè questo movimento è sminui-
„ to; di sorte che allora egli dà passaggio solo agli umori muci-
„ laginosi, che devono esser separati. Ciò è che io credo, che il
„ Sangue mestruale cola non per i capi de' vasi aperti, come lo
„ anno creduto gli Antichi; perchè questi vasi una volta aperti
„ non si rinserrerebbono, che con fatica. Ora si prova assai chia-
„ ramente *a posteriori*, che questo Sangue mestruale si cola per i
„ pori de' vasi, ove le glandole sono composte, allorchè noi esa-
„ miniamo lo stato delle parti: per esempio nei fiori bianchi ove
„ vi è un umore, che si separa in quelle glandole alla maniera
„ ordinaria, ma in più gran quantità di quello, ch' è necessario.
„ Perchè allora quando gli umori sono augumentati alla maniera or-
„ dinaria, che qualcheduna delle loro parti si deve vuotare, e che il
„ movimento del Sangue è più tardo nei corpi, che anno i fiori
„ bian-

„ bianchi, il Sangue non sorte punto per i pori, che lo separano a
„ causa del suo movimento sminuito, e rallentato, ma questo umo-
„ re, ch'era solito separarsi di là, si cola in più gran quantità, e
„ sorte fuori in molte ammalate non solamente in certo tempo, ma
„ continuamente a causa, che i pori sono troppo fiacchi, e trop-
„ po aperti per questo umor acre, che vi passa continuamente;
„ e che impedisce, che non si rinserrino, come sono soliti di fa-
„ re dopo il colamento de' mesi; di sorte che per questa continua
„ evacuazione le Donne, che anno li fiori bianchi, sono pur trop-
„ po indebolite, e ne divengono come etiche. Ciò essendo così,
„ appare assai manifesto, come egli è difficile di guarire questi fio-
„ ri bianchi, e di fermare quei pori, acciò che si possino rinser-
„ rare conforme l'ordinario: Da ciò alcun pratico non dissenti-
„ rà. Nel rimanente si potrebbero apportare molti Fenomeni,
„ che si osservano benespesso nelle gonorree virulenti delle Don-
„ ne per rischiaramento della mia opinione: Ma noi parleremo
„ di questo in un'altra occasione. Noi non riconosciamo punto
„ la fermentazione nel Sangue, nè le altre cause, che gli Anti-
„ chi rapportano per la vera causa del flusso mestruale, ma sola-
„ mente la troppo gran quantità del Sangue ben costituito, che
„ cerca la sua uscita, allorchè egli è in una quantità, che aggra-
„ va la natura, e ch'egli fa sforzo per scaricarsi per le strade,
„ che sono proprie a quello, e che sono dalla Natura destinate,
„ quali sono le glandole della Matrice, e della Vagina. Questo
„ discaricamento è necessario nelle Donne, che non sono gravi-
„ de; perchè oltre qualche differenza esteriore di conformazione,
„ che vi è fra la costituzione di un corpo d'un Uomo, e quello
„ di una Donna, vi è ancora questa particolarità, ch'è, che nel-
„ le Donne, sopra il tutto quelle, che sono colte dall'età di pu-
„ berta, la sanguificazione è più abbondante del bisogno per la
„ nutrizione del corpo; di sorte che al tempo della gravidanza
„ elleno posson nutrire il proprio Feto del loro Sangue, che ab-
„ bonda per questo effetto; in luogo di che, a quelle che non
„ sono gravide, questa troppo gran quantità di Sangue deve esser
„ vuotata nella maniera, che noi abbiamo detto. Perchè se elle-
„ no non avessero questa facoltà di produrre più Sangue, che allo-
„ ra che sono gravide, e che vengono a cessare dopo il parto, co-
„ me sarebbe, io vi prego, che ciò si potesse fare senza un grande,
„ ed estraordinario cambiamento, che accaderebbe alla Donna, Ma
„ come questa quantità, e questa abbondanza superflua di Sangue
„ viene primieramente nella gioventù, così passa nelle vecchie allor
„ quando la Natura non può provedere a una sì grande sangui-
„ ficazione. Noi diciamo anco, che i Mestrui delle Donne sono
„ fat-

„ fatti di un Sangue buono, e lodabile, e che per questa evacuazione, che segue ogni mese, egli non sortiscono umori, che abbiano una qualità inimica del corpo, come gli antichi anno creduto, ma il buono, e vero Sangue, che non incomoda che per sua quantità; perchè s'egli peccasse ancora in qualità, produrrebbe secondo questa supposizione di grandissimi cattivi accidenti alle Donne gravide, nelle quali non si fa alcuna evacuazione a causa della ritenzione di quegli umori, o almeno sarebbemo costretti di ammettere, che il Feto sia nutrito d'un Sangue impuro, ciò che però è contrario alla sperienza.

RIFLESSO XIX.

Qui oltrepasso.

I Vostri sensi egregj,
Co' quai vergaste l'erudite carte.

e circa i fiori bianchi, e circa l'opinione de' Mestrui; prima perchè questa materia non serve in conto alcuno al nostro punto; e poi perchè circa i Mestrui al lib. 1. abbiamo esposto il bisognevole:

„ Egli era d'una giusta grandezza senza alcuna putrefazione.

„ Il Feto essendo una volta attaccato per mezzo della placenta alla tonaca interna delle Tube, e ricevendo il Sangue dalla Madre, nella forma che è stata detta, e l'acqua dell'Amnios unendosi in una tal quantità, che le Tube dovevano essere sufficientemente stese o rotte, non vi era nulla, che impedisse, che il Feto non acquistasse una giusta grandezza. La piccolezza del luogo non potendo impedire in alcuna maniera il suo accrescimento, poichè non è punto il corpo del Feto crescente, ma l'acqua dell'Amnios, che stende le Tube a proporzione di ciò, ch'ella augumenta, e che impedisce, che il Feto non ne sia compresso.

„ Ora noi osserviamo ogni giorno, che le parti membranose si stendono più facilmente per mezzo dell'umidità, ch'elle contengono, che allor quando elle sono secche, dure, e senza umidità. Nell'Idrocefalo, per esempio, le membrane del Cranio si dilatano comodamente, e quasi senza alcun dolore: Ciò che impedisce la formazione degli ossi, perchè questa umidità, che vi è contenuta rilascia i vasi, de' quali quelle membrane sono composte, e favorisce il corso del Sangue, per lo che l'ossificazione n'è impedita. Noi osserviamo tutto al contrario, nei casi ove le membrane sono dilatate per un corpo duro: per esempio:

„ pio: Per la pietra che è fermata nell'uretra, che non è punto, „ solamente estremamente stesa, ma che ne soffre de' crudeli do„ lori. Ora come l'acqua dell'Amnios favorisce l'accrescimento, „ e la distensione delle parti, così crediamo, che il Feto non si „ nutrisce di quest'acqua, ma del Sangue della Madre, e che i vasi „ de' quali il suo corpo è composto sono ingranditi per opposizio„ ne delle particole dell'umore, che da quelle scorrono: ed è in „ questa maniera, che noi crediamo, che il corpo si accresce, poi„ chè vi và assai del Sangue al Feto, come abbiamo di già ve„ duto, e che il Sangue, e gli umori, che se ne separano, sono „ sufficienti per il nutrimento di tutte le sue parti. Di là viene, „ che noi attribuiamo un altro uso, ed un'altra necessità all' „ Acqua dell'Amnios, ch'è di servire ad una maggior estensione „ della Matrice, o del luogo, ove si tiene il Feto, acciò che le „ sue parti possino riceverne l'accrescimento, che gli è necessa„ rio, che possa moversi più comodamente, e che non sia pun„ to compresso dalle parti della Matrice, o delle Tube. Ella ha „ ancora i suoi usi nel tempo del parto, rendendo lubrichi li „ condotti, che sono destinati all'uscita del Feto.

„ Per tanto noi non diciamo però, che non vi entri qualche „ poca d'Acqua dell'Amnios nella bocca dell'Infante per umet„ tar interiormente, e per dilatare i suoi intestini per timor, „ che non si ristringhino troppo; (perchè il ristringimento degl' „ intestini può seguire per la fame, o per qualche altra causa „ troppo disseccante, come ne vediamo tutt'i giorni degli esem„ pi) ovvero per addolcire la bile, il succo pancreatico, gli umo„ ri, ed i fermenti, che si separano nelle tonache del ventrico„ lo, e degl'intestini: Li quali umori essendo separati dal San„ gue che circola, e che ha tutte le sue parti, e non trovando „ sopra che agire, acquista di giorno in giorno una più grande acri„ monia; Ma elle sono molto a proposito raddolcite da quest' Acqua „ dell'Amnios di cui veniamo a parlare. Noi crediamo anche, che „ il meconio sia formato di quegli umori, che si separano negl' in„ testini del Feto, e non del residuo dell'Acqua dell'Amnios.

„ Ma può essere che qualch'uno dimandi quì, perchè io dico, „ che il Feto umano si nutrisce del Sangue, e non più tosto di „ qualche altro umore, come fanno i polli negli uovi, che non „ ricevono alcun Sangue, per tutto il tempo, che la gallina gli „ cova? Altri obbiettano, che nella maggior parte delle bestie „ si separa il Cotiledone della Matrice, senza che ne venga fuori „ alcun Sangue, e che per conseguenza non vi è apparenza, che il „ Sangue passi dalla Matrice nel Cotiledone, ma ch'egli si separi „ nella sostanza della Matrice un umore tutto differente, che pas-

„ san-

„ ſando nel cotiledone ſerve alla nutrizione degli Animali, ed al lo-
„ ro accreſcimento.

„ A ciò io riſpondo, che tutti gli Animali non ſi raſſomigliano
„ in tutto, e che il Creatore vi ha meſſo una diverſità sì grande
„ nelle Creature per apportarci tanto più d' ammirazione, ed a ri-
„ conoſcere le meraviglie delle ſue opere, e le loro diverſe perfezio-
„ ni. E che coſa è (io vi pego) che impediſce, che gli uovi nell'
„ ovario umano non poſſino ricevere dalla Madre un' aſſai grande
„ quantità di materia per eſſer ſufficiente all' accreſcimento, ed la-
„ la nutrizione del Feto; Che di poi non diſcendino per il condot-
„ to grande delle Tube della Matrice; che non vi ſian, come cova-
„ ti ſenza attaccarſi, e che in ſeguito non venghino fuori nel ſuo
„ tempo? Non vi è alcuna coſa, che impediſca, che le Donne non
„ poſſino fare effettivamente degli uovi. Che perciò noi poſſiamo
„ fare queſta riſpoſta all' obbiezione, cioè ch' egli è piaciuto a Dio
„ di diverſificare l' opera impenetrabile della generazione, ſecondo
„ la diverſità degli Animali. Così che quando anche ſi accordaſſe,
„ ch' egli è vero, che le beſtie non ſono nutrite di Sangue nel Ven-
„ tre della loro Madre, ma ſolamente dall' umore, ch' è ſeparato
„ nella ſoſtanza della Matrice, non ne ſeguirebbe però di là, che la
„ medeſima coſa ſucceda nell' uomo, perchè gli altri animali femmi-
„ ne non anno quella perdita dopo aver fatto i loro piccioli, nè li
„ Meſtrui nel tempo, ch' elle non ſono piene. Ma nelle Donne ſe
„ la placenta ſi ſepara, e ſi ſtacca dalla Matrice, avanti l' uſcita del
„ Feto, ne vien fuori una quantità di Sangue sì prodigioſa, che la
„ Madre ne muore in poco tempo, e che il Feto ancora n' è come
„ annegato, almeno ſe egli non ſia prontamente tirato fuori da una
„ perſona deſtra, ed abile. Che ciò eſſendo fatto, la Matrice ſi di-
„ ſimbarazza, e ſi ſcarica, e rinſerrandoſi a poco a poco ella s' af-
„ faccia, i ſuoi vaſi ſi riferrano per la maggior parte, e l' emorra-
„ gia ſi diminuiſce inſenſibilmente. Ora ſe non vi foſſe alcun paſſag-
„ gio per il Sangue dalla Matrice nella placenta, donde potrebbe
„ venire una emorragia sì grande? e perchè dopo il diſtaccamento
„ della Placenta, queſt' altro umore che ſi vuol, che ſi ſepari, non
„ è egli ſolo che ſi ſcola? Onde io concludo ſenza dubitar d' ingan-
„ narmi, che il Feto umano ſi nutriſce dal Sangue della Madre, e
„ ch' egli ne tira il ſuo accreſcimento. Noi abbiamo di già veduto
„ in qual maniera il Feto ha potuto, nel caſo di cui ſi tratta, cre-
„ ſcere fino ad una giuſta grandezza nelle Tube, come nella Matri-
„ ce. Ma molte perſone ſi ſtupivano, come queſto Feto ha po-
„ tuto conſervarſi intero, e ſenza corromperſi nel tempo di tanti
„ meſi; ſopra tutto quegli erano ſorpreſi, che avanti che l' opera-
„ zione foſſe fatta, avevano ſoſtenuto, che non vi era punto il

„ Feto, fondati su questa ragione, che un Feto, che dimora rinserrato sì lungo tempo nella Matrice, è solito corrompersi, e lo deve fare ancora necessariamente; e certo bisogna approvare, che ciò accada il più delle volte, o anco sempre, quando il Feto è contenuto nella Matrice medesima, ed allorchè, dopo ch' egli è morto, non sia stato estratto; ciò che succede a causa dell' entrata dell' Aria, che s' insinua nella Matrice per il suo orifizio interno, del che se ne vede un' infinità di esempj. Ma come questo Feto è dimorato nelle Tube; la medesima cosa non ha potuto accadere, a causa, che non vi è assolutamente alcun' entrata per l' Aria esteriore; che se fosse penetrata sino nelle Tube averebbe senza dubbio cagionata la corruzione del Feto. La verità di ciò, che io vengo a dire, si prova per la sperienza, che fanno tutt' i giorni li Chirurghi, che osservano, che le parti, che sono attaccate da qualche indisposizione, e che sono rinserrate in qualche cavità del corpo si corrompono, e vengono a suppurazione, quando l' aria esteriore le tocca; in luogo che il contrario avvenga ordinariamente allorchè l' aria non vi ha alcuna entrata. Il caso presente si adorna d' un esempio di queste due cose; perchè il Feto non ha ricevuto alcuna corruzione nel Tempo, ch' egli è stato, come nascosto nelle Tube fino a che l'ulcera sortendo dalla membrana interna della Tuba s' è avanzata fino alla facciata esterna della pelle, per la sostanza lorda, e fungosa, dalla quale le parti dell' Aria venendo ad insinuarsi anno dato luogo alla corruzione, che si è comunicata alle parti vicine dell' ulcera, ed a quelle che sono di sotto; perchè se non vi fosse stato quest' ulcera, il Feto si sarebbe conservato senza difficoltà esente da ogni putrefazione, poichè si sono sovente trovati dei Feti nelle Tube affatto disseccati senza alcuna corruzione, e benchè vi fossero dimorati molti anni, ed avessero presa la forma di una palla, senza avere alcuna figura al di fuori; (ciò che li facea credere per delle mole, o dei pezzi di carne senza alcuna forma) in queste però quando si sono esaminate da vicino, e che si sono disciolte un poco, si sono vedute il più delle volte tutte le parti del Feto, con tutte le proporzioni, ch' egli deve avere. Ma quelle parti, che sono inviluppate dalle loro membrane, dopo la morte del Feto sono talmente compresse per il rinserramento della Tuba, ch' elle non fanno più apparire, che una figura irregolare, ed una facciata ineguale; ciò che si può facilmente osservare nelle Vacche, che s' ingrassano, e che si ammazzano a causa della loro sterilità. Sarebbe accaduta la medesima cosa nel caso presente, se l' osso parietale di una parte non avesse

„ pas-

„ passato per disotto il medesimo osso dall' altra parte (a causa del
„ compresso ineguale della Tuba) e non avesse ferito il perito-
„ neo per il suo orlo fatto in forma di sega, e cagionato perciò
„ un' ulcera fungosa, e capace di far entrare l' Aria nella cavità
„ della Tuba.

RIFLESSO XX.

IO direi, che quando questo Signore nomina l' acqua dell' Amnios, intenda quella, che si trova tra il Corion, e il detto Amnios, perchè trovo, che negli usi, i quali gli assegna, uno è di difendere il Feto, ed estendere la Matrice; l' altro nel tempo del Parto di render lubrichi i condotti per dove deve uscire il Feto. *Sopra il fluido dell' Amnios.*

Ma nel seguito poi si espone in dire: *Noi non diciamo pertanto però, che non vi entri qualche poca d' acqua dell' Amnios nella bocca dell' Infante per umettare interiormente, e per dilatare i suoi intestini, per paura, che non si ristringhino troppo (..... ec.) ovvero per addolcire la bile, il succo pancreatico, e gli umori, ed i fermenti, che si separano nelle tonache del ventricolo, e degl' Intestini, ec.* Dal che si comprende, che per l' Acqua dell' Amnios, non può intendere quella, che lubrica le vie, che ripara il Feto, ec. Ma si doverebbe intendere quel succo latticinoso, nel quale è conservato il Feto, ec. come al lib. 1. è notato alla pag. 47. „ Nous ne disons pour-
„ tant pas qu' il n' entre quelque peu de l' eau de l' Amnios dans
„ la bouche de l' Enfant, pour humecter interieurement; & pour
„ dilater ses intestinis, depeur qu' ils ne se retrecissent par trop
„ (..... ec.) au bien pour adoucir la bile, le suc pancreatique, les
„ humeurs & les levains qui se separent dans les tuniques du ventri-
„ cule, & des intestinis, ec.

Onde senza trattenermi a lungo, e sopra questo, e sopra le cagioni, che dice esser state quelle, per le quali il Feto è cresciuto alla solita grandezza, mentre ciò è fondato nel falso, come sopra abbiamo spiegato, passerò alle notizie, che

„ Non si è trovato alcun' acqua dell' Amnios; ma solamente
„ una materia Mucilaginosa.

„ Non si può più dubitare, che tutt' i liquori, che sono natu-
„ ralmente contenuti nelle cavità del nostro corpo, non si sepa-
„ rino dal Sangue nelle membrane glandolose, ove elle sono con-
„ tenute, e che secondo la proporzione, ch' elle ne separano, non
„ rientrino nel Sangue nella maniera, che abbiamo detto di so-

 „ pra.

„ pra. Ciò è, perchè noi crediamo, che l' acqua del pericardio si se-
„ pari dal Sangue nella facciata interiore, e glandinosa del pericar-
„ dio, e ch' ella dappoi rientri nel Sangue, e si rinnuovi così in qual-
„ che maniera per un continuo cambiamento; in luogo che se fosse
„ sempre la medesima, e ch' ella si disseccasse, ella non potrebbe
„ servire agli usi, ai quali la Natura l' ha destinata, essendo senza
„ fermarsi spogliata delle sue parti più sottili, che esalano per i po-
„ ri, che sono anco molto aperti. Che perciò n' avverrebbe, ch' el-
„ la s' inspesseria troppo, e che ben lungi d' assistere, e di facilita-
„ re la libertà del movimento del Cuore, ella vi apporterebbe dell'
„ impedimento. Parimente la sperienza c' insegna, che l' umor ac-
„ quoso si genera nell'occhio, e segue le leggi della circolazione,
„ come gli altri fluidi; hò veduto che qualche volta egli ha costu-
„ mato di regenerarsi se gli accade per qualche accidente, che si
„ scoli, e si perda. Per la medesima ragione noi crediamo che l' ac-
„ qua, ch' è contenuta nell' Amnios per tutto il tempo della gravi-
„ danza non è sempre la medesima in numero, e ch' ella è riporta-
„ ta nel Sangue del Feto, per mezzo delle vene, che sono nelle
„ membrane; (alla riserva di qualche poca, ch' entra per la bocca)
„ e ch' ella è rinovata, e rifatta per l' umore, che si separa da que-
„ sto medesimo Sangue, nella facciata interna glandolosa della pla-
„ centa. Ciò che fa vedere, che ciò che dice il Poeta è vero tanto
„ nel mondo piccolo, che nel grande.

„ *Que l' Eau qui croupit se corrompe d' abord.*

cioè.

L' acqua che si ferma si corrompe presto.

„ Il nostro caso presente ci dà un bell' esempio di questa veri-
„ tà; poichè l' acqua dell' Amnios non circolando più dopo la mor-
„ te del Feto ha perduto le sue parti più sottili per insensibile
„ traspirazione, e ciò che n'è restato si è inspessito, e coagolato
„ in forma di Gelatina, e non ha avuto più forza bastante per
„ conservare il Feto dalla compressione delle parti, che lo cir-
„ condavano. Noi osserviamo ancora che allorchè vi sono delle
„ acque, che sono raccolte, e inspessite nella maggior parte dell'
„ altre cavità del corpo, elle cambiano di colore, e sembrano
„ torbide e come coagolate. Io hò udito dire al Signor Silvestro
„ Dottor di Londra, ch' egli aveva veduto un corpo Idropico,
„ che avevano aperto, del quale si aveva trovato l' Abdomen tut-
„ to pieno d' una certa gelatina. Egli mi è ancora accaduto, ch' es-
„ sendo in Amsterdam per il trattamento palliativo di un uomo,
„ che aveva un Idrocele, io gli punsi lo scroto nella forma, che il
„ Barbetta pratica per farne uscir l' acqua, che vi era contenuta.
„ Io non ne cavai, che un' acqua spessa, e glutinosa, che da per se

„ non

„ non usciva se non quando si spremeva con le mani di sorte, che
„ io non potei più farla venir fuori per la sola puntura; Ciò che io
„ avevo però fatto altre volte felicemente in questo medesimo Am-
„ malato. Onde io gli proposi, che n'era bisogno di venirne alla
„ cura eradicativa, della quale non aveva voluto fino allora sentir-
„ ne parlare; Ma vedendo, ch'egli non ne poteva ricevere sollie-
„ vo per questa via ordinaria, alla fine egli si sottomesse. Come
„ dunque io aprii tutta la cavità dello scroto per separare la mem-
„ brana, che involgeva l'umidità, e per impedirne il ritorno, io
„ trovai dell'acqua di diversi colori, torbida, e tenace: Ciò che
„ proveniva senza dubbio, perchè la parte, la più sottile, era stata
„ dissipata per traspirazione a causa delle continue fomentazioni,
„ della quali l'Ammalato si era servito per molti mesi per ricordo
„ del suo Medico: Ciò ch'egli non aveva fatto al principio; e co-
„ sì l'acqua ella era stata più chiara, e più liquida. Così apparisce
„ assai chiaro donde è venuta nel caso presente questa materia mu-
„ cilaginosa, che circondava il Feto, e che copriva tutta la faccia-
„ ta interna della Tuba: Che questa materia era la parte più spes-
„ sa dell'acqua, che si separa nell'Amnios, che non si è potuto dis-
„ sipare per insensibile traspirazione, e che non era in conto alcuno
„ una materia purulenta, come pareva subito a qualcuno di quelli,
„ ch'erano ivi presenti. Onde è, che quelli, che trovano sovente
„ una simile materia mucilaginosa nei Cadaveri, e che credono, che
„ sia una materia purulenta, s'ingannano. Io mi ricordò di aver
„ aperto l'Abdomen di un certo Idropico, in cui erasi fatta l'ope-
„ razione della paracentesis per vuotare l'Acque, ma senza alcun
„ successo (come accade ordinariamente) ove io trovai una simile
„ materia, che copriva tutti gl'intestini, e tutte le altre parti del
„ basso Ventre; Ciò che fece credere subito a qualcuno di quelli,
„ ch'erano presenti, che tutti gl'intestini, e le altre parti fossero
„ ulcerate; ove concludevano, che quella era la causa del cattivo
„ successo. Ma allora che questa materia ne fu stata levata per
„ mezzo delle spongie, e dell'Acqua tepida, non apparve alcun'
„ ulcera nell'Abdomen, e facciata di tutte le parti, che vi sono
„ contenute, ed apparirono sane, e senza aver alcun male. Se
„ noi esaminiamo con qualche attenzione tutto ciò, che necessa-
„ riamente ricercasi per la formazione della marcia, noi non c'in-
„ ganneremo sì facilmente sopra questa materia: sopra di che io
„ non farò punto di difficoltà di dire in poche parole il mio sen-
„ timento. Noi crediamo dunque, che non vi sia alcun umore
„ nel nostro corpo, benchè stravasato, che si possa cangiare in
„ marcia, fin ch'eglino restano puri, e senza alcuna mescolanza
„ degli altri umori; e così noi sostentiamo, che il Sangue, ch'è

„ stra-

„ stravasato, che ha la medesima tessitura, che nei vasi, e che re-
„ sta negl' interstizj delle parti senza mescolanza, non si cambia
„ punto in marcia. Ciò la sperienza di ogni giorno c' insegna nel-
„ la Chirurghia. Perchè si osserva sovente, che il Sangue che è
„ stravasato, sopra al tutto al sommo della Testa dopo una ca-
„ duta, dimora qualche settimana senza corrompersi, e che si ca-
„ va, senza ch' egli abbia ricevuto alcun cambiamento, allor quan-
„ do, dopo aver fatto molte fomentazioni, ed applicato molti to-
„ pici risolutivi inutilmente, si è in fine in obbligo di venire ad
„ aprire il Tumore. Tutto il cambiamento che il Sangue può ri-
„ cevere, e ch' egli riceve ordinariamente in un tal caso è, ch'
„ egli pare qualche volta, come in qualche forma coagolato, so-
„ vra il tutto allor quando per il continuo uso delle fomentazio-
„ ni, la sua parte più sottile si è svaporata per insensibile traspi-
„ razione. Io mi ricordo, che io ho cavato il decimo nono gior-
„ no, dopo una caduta, del Sangue bello, e liquido, che si era
„ stravasato nel sommo della Testa d' un padron di Vascello, che
„ dopo aver troppo bevuto, cascò dal più alto del Vascello fino
„ al fondo, per un buco, o boccaporta, che si trovò aperta.
„ Che sebbene egli tenne l' empiastro di Comino sempre applica-
„ to sopra la parte; non ostante perchè non se gli erano rasi li
„ capelli, ma che se gli erano solo tagliati colle forbici, e per-
„ chè egli aveva la pelle molto dura, ciò che diveniva, perchè
„ senza temere l' inginrie dell' Aria, egli andava sempre colla te-
„ sta nuda; le parti più sottili del Sangue non si erano svapora-
„ te: ciò che n' è stato causa, che si è trovato il Sangue tutto
„ fluido. Io aggiongerei ancora un altro esempio di un Sangue,
„ che si è trovato accagliato senza alcuna corruzione, e ch' era
„ rinserrato in una membrana con un tumore carcinomatoso della
„ glandola parotide, che io ho stirpato in Amsterdam l' anno 1680.
„ alla presenza di mio Padre. L' ammalato avendo avuto per lo
„ spazio di quattro anni un Tumore carcinomatoso vicino l' orec-
„ chia sinistra, della grossezza di un uovo di gallina; vi sentì
„ tutto in una volta un dolore acutissimo, che fu seguito da un'
„ augumentazione del Tumore molto considerabile, di sorte che
„ in sei settimane egli divenne grosso, come due pugni; ed allo-
„ ra egli soffriva un gran dolore intenso, tutto differente dal do-
„ lore lancinante, ch' egli aveva qualche volta inanzi sentito nel
„ suo Tumore. Li Cerusici avendo applicato per lo spazio di un
„ anno dopo questo subitaneo accrescimento del Tumore, un gran
„ numero di empiastri, e di cerotti maturativi senza alcun suc-
„ cesso, nella speranza, ch' eglino avevano di poter condurre que-
„ sto Tumore a suppurazione, persuasi che questo accrescimento,
„ ch'

„ ch'era sì di subito avvenuto, mostrava, che fosse una stravasa-
„ zione d'umori. Si accorsero che l'umore non aveva fluttuazio-
„ ne, nè maturità sufficiente, perchè il Tumore dovesse esser aper-
„ to, e dichiararono, che non vi restava altro modo di guari-
„ gione per l'Ammalato, che l'estirpazione: Si consultò anco,
„ fra gli altri Cerusici, il mio Padre, che dopo d'aver conside-
„ rato bene il tutto, fu del medesimo parere, che non vi era
„ più altro da fare, che di stirpare la parte. L'Ammalato si ri-
„ solse di soffrire l'operazione, e si mise nelle mani di mio Pa-
„ dre. Avendo dunque intrapresa l'estirpazione in presenza di mio
„ Padre, come io separavo nella maniera solita il Tumore verso
„ la sua base, ne uscì una sì gran quantità di Sangue grumoso,
„ che io fui costretto di fermarmi al mezzo dell'operazione, e di
„ lavare la parte tutta piena di Sangue, per poter vedere più com-
„ modamente, ciò che vi era ancora da fare. Avendo dunque la-
„ vata la parte, ne portai via felicemente il resto del Tumore,
„ ch'era nella grossezza di un uovo, e l'Ammalato ne fu guari-
„ to poco tempo dopo. Bisogna ancora quì considerare qualche
„ cosa di molto singolare, ed è, che questo Sangue grumoso stra-
„ vasato, e contenuto nella medesima membrana, ove era con-
„ tenuto il Tumore carcinomatoso, che n'era sì fortemente rin-
„ serrato, e coperto di tegumenti sì spessi, che rassomigliava in
„ durezza, ed in inegualità ad un tumore carcinomatoso, non
„ aveva però alcuna materia purulenta. Io potrei ancora rap-
„ portare molti altri esempj, che sono molto considerabili;
„ ma essendo persuaso, che questi, che io vengo ad allegare,
„ sono sufficienti per far vedere, che il Sangue, ch'è stravasa-
„ to, e che non è mescolato con alcun umore, non si cambia
„ punto in marcia, io non ne dirò d'avantaggio.

„ Si osserva anco ogni giorno, che non vi è alcuna sorte di
„ linfa, che si cambj o muti in marcia. Questo si può vedere
„ negl'Idropici; in quelli che anno un'Idrocele nell'Idrocefalo,
„ ec. Non rimarchiamo se non che la linfa spessa, e grossiera
„ si cangia in marcia. Per esempio: noi vediamo che la linfa
„ che si trova nelle articolazioni, e che serve a facilitare il mo-
„ vimento degli ossi, allor quando per caso ella è fermata, e for-
„ ma un tumore, mentre che ella resta sola, e senza mescolanza,
„ esce sù la forma di linfa quando si ha aperto il tumore.

„ La linfa spessa come la chiara d'uovo, che forma un Ganglio,
„ non viene mai a suppurazione, perciocchè è un liquore separato
„ nella facciata interna delle vagine che abbraccia i tendini per faci-
„ litargli i loro movimenti; il qual liquore non può venir facilmente
„ fuori a causa della spessezza, e fissezza delle sue vagine, ne ritor-

„ ne-

„ nerà nel sangue a causa dell' ostruzione de' pori. Si trova una simi-
„ le linfa tenace, e spessa nella Ranula; che è un tumore che viene
„ sotto la lingua: ella non si cambia giammai in materia purulenta,
„ benchè ella vi resti stravasata un anno intero, e più. Ciò non è
„ solamente nelle parti delle quali abbiamo parlato, ma ancora nell'
„ altre parti del corpo, ove si trovano ogni giorno delle simili
„ stravasazioni di Linfa, senza che ne segua alcuna suppurazione.

„ Se il grasso viene a stravasarsi, e ad aggrupparsi, mentre che
„ egli resti solo, e senza mischianza di altri umori, egli non rice-
„ ve quasi alcun cambiamento, alla riserva che egli diviene più du-
„ ro, o più liquido, ma egli non si cambia niente in marcia, co-
„ me ben si può vedere nell' Ateroma, Steatoma, Meliceride, ecco
„ perchè questi Tumori durano diversi anni senza far' alcun male,
„ e senza che ne segua alcuna suppurazione. In una parola biso-
„ gna farne il medesimo giudizio degli umori, che si trovano nel
„ corpo.

„ Perchè dunque si fermi la marcia egli è necessario che si stra-
„ vasino degli umori di diversa natura, che si mescolino, e si fer-
„ mentino qualche poco insieme: di là ne viene che secondo la
„ diversità del mescolamento, e degli umori, se ne formano diver-
„ se sorti di marcia. Se vi si uniscono degli umori linfatici di di-
„ verse nature fuori de' vasi, e che si mescolano, inagriscono, e
„ fermentano insieme, se ne forma una marcia Icorosa: Se il san-
„ gue è misto con un altro umore, ella si chiama una marcia sa-
„ niosa: Ma perchè se ne faccia marcia buona e lodabile, bisogna
„ che si faccia un mescolamento della linfa col grasso: Se questi
„ due umori vengono a stravasarsi e a mescolarsi in una certa pro-
„ porzione, se ne formano il più sovente degli Abscessi. Si osserva
„ ancora che le parti che abbondano in questi umori, sono più
„ soggette a questi abscessi: ciò che si vede ogni giorno nelle Mam-
„ melle delle donne, che come quelle parti abbondano in quei due
„ umori, de' quali ne abbiam parlato, che sono necessarj per la ge-
„ nerazione del latte, elle sono ancora sovente attaccate da Absces-
„ si. Ciò avviene, per la medesima ragione, che gl' interstizj de'
„ Muscoli sono le sedi ordinarie degl' Abscessi; e medesimamente
„ la midolla degli ossi, che è separata dal Sangue nella membra-
„ na glandolosa, ed interna, che copre l' ossa, circolando come
„ il grasso comune, si cangia in marcia, subito che la linfa vi
„ può penetrare a traverso degli ossi, allor quando sono diventa-
„ ti più porosi. Ciò si può osservare in quelli che anno dei To-
„ fi, che in questo caso gli ossi sono dilatati, riammolliti (per
„ mezzo dell' apertura de' vasi che entrano nella loro composizio-
„ ne) e danno passaggio alla linfa che è stravasata, e che passa

„ per

„ per diſſotto; ciò che io ho ſovente oſſervato. Allor che la marcia ſi forma e che ſi uniſce in quel luogo, cauſa un dolore aſſai vivo, ed acuto; perchè come il dolore degli Abſceſſi dipende tanto dall' eſtenſione della parte, che dall' acrimonia dell' umore che vi è rinſerrato, noi vediamo che le parti, che poſſono meno ſoffrire dell' eſtenſioni, ſoffrono de' più grandi dolori. Così quando una volta ſi formi della marcia nelle cavità degli oſſi, e che non ne poſſa uſcire a traverſo della membrana che copre la midolla a cauſa della troppo grande reſiſtenza degli oſſi; come allora queſta membrana è compreſſa in tutta l' eſteſa dell' oſſo, ſi deve neceſſariamente ſentire un aſſai vivo dolore, che non può acquietarſi per alcun rimedio a meno che non ſi fori l' oſſo ſino nella cavità, per darne l' uſcita alla marcia. Al contrario le parti che non abbondano in quegli umori, come in linfa, e in graſſo, non ſono giammai ſoggette agli Abſceſſi; tale è il corpo carnoſo del Muſcolo, che non ſi è mai veduto attaccato da Abſceſſi, nè pieno di marcie: Chè ſe ſi oſſerva qualche volta della marcia riunita fra le membrane dello ſcroto, egli vien fuori il più delle volte dal perineo; di modo che ſe eſaminiamo la coſa da vicino, noi vederemo, che la marcia, propriamente detta, non ſi genera che della Linfa miſta col graſſo: E ſe per l' allontanamento di tutti gli oſtacoli ella ſcoli naturalmente, e da ſe medeſima dall' ulcere o dalla piaga; ella è allora una marcia lodabile, o un Balſamo di cui la natura medeſima ſi ſerve per la guarigione delle ulceri: di modo che non abbiamo altra coſa da fare, che prender cura di ſervirci de' rimedj topici, che impediſchino, che non reſti qualche poco di marcia, che potrebbe agrirſi per il ſoggiorno, e fraſtornare la conſolidazione, che la natura procura di fare, la quale gli Animali ſi procurano per un inſtinto naturale in leccandoſi continuamente la piaga. Ma noi parleremo di queſto più amplamente al ſuo luogo, quando faremo un trattato eſpreſſo ſopra queſta materia. Noi non abbiamo portato ciò, che è ſtato detto, che per riſchiarare il caſo preſente, e per far vedere, che la materia che ſi è trovata nell' Amnios, non è ſtata una materia purulenta.

RIFLESSO XXI.

Con lunga induzione prova in queſta rimarca, che la materia ritrovata nell'eſtrazione del feto non era marcia; ma perchè queſte coſe nulla ſervono per il noſtro punto, che conſiſte nell' eſiſtenza del Feto nella Tuba; tutto oltrepaſſeremo; tanto più che pare qualmente queſto Signore non dia ſe non un ſolo liquore tra le mem-

brane dell'uovo umano; Ma nel Rifleſſo XX. v'è l'annotato; ora il Signor Cipriano dice:

„ Io ho fatto l'apertura della Lunghezza di un piede.

„ Io ho fatto queſta apertura, di queſta lunghezza per due ragio„ ni. La prima a fine che ſe ſi foſſe tirato il Feto, ſi poteſſero più fa„ cilmente ſpinger in fuori le parti che fa biſogno di ſepararſi; per„ chè ſe non ſi foſſe aperta tutta la cavità ſino al fondo, ne ſareb„ be accaduto che una gran parte della materia, che doveva eſſere „ ſeparata, ſiccome anco la marcia che colava continuamente dagli „ orli della piaga, e che a cauſa della ſituazione dell' Ammalata era „ caſcata nella cavità; ſi ſarebbe arreſtata nella parte più baſſa di „ queſta cavità, dove la natura averebbe dappoi avuto fatica di eſ„ pellerla fuori, prima che ſi foſſe corrotta per il ſuo ſoggiorno, e „ averebbe fatto morire la Donna dopo aver infettata tutta la maſ„ ſa del ſangue. La ſeconda ragione è ſtata a fine di poter tirare più „ comodamente, e ſenza alcuna violenza il Feto per queſta apertu„ ra; perchè s'ella foſſe ſtata più piccola, e che io foſſi ſtato co„ ſtretto di tirar il feto, in facendo qualche sforzo, e qualche con„ tuſione alla piaga, ne ſarebbero provenuti de' più grandi accidenti „ che averebbero tumefatto le parti vicine, e ſarebbeſi augumenta„ ta la febbre, e queſta donna non averebbe potuto reſiſtere; per„ chè eſſendo ſtata travagliata da una febbre continua avanti l'o„ perazione, ella era di già in eſtremo debole, e come vicina a „ morire.

„ Nel reſto io potrei provare per molti eſempj, e per un gran „ numero di oſſervazioni, che egli è neceſſario di fare di grandi a„ perture, ed inciſioni; quaſi in tutte l'operazioni di Chirurgia, „ tutte le volte che biſogna tirar fuori qualche gran corpo; ciò che „ ſi deve fare coll' avvertenza di prevenire gli accidenti ſcabroſi, „ che ſopravengono dopo le piccole aperture. Non ne rapporterò „ quì che un eſempio che potrà ſervire di regola nell' altre opera„ zioni di queſta natura.

„ Un Artiſta Spadaro, o Schioppettiero, dimorante nella Città di „ Franequer, trovandoſi incomodato, dopo qualche anno, da un' „ ernia inteſtinale, o ſia diſceſa de' budelli, la quale però potevala „ ridurre quando gli piaceva, in facendo rientrare quaſi tutti gl' „ inteſtini nella cavità dell' Abdomen: traſcurò egli ſempre di ſervir„ ſi d'un bendaglio, o legame, di ſorte che gl' inteſtini per il loro „ peſo dilatarono ogni giorno più il peritoneo. Queſt'uomo eſſen„ do un giorno uſcito dalla Città, e ſentendoſi ſorpreſo dal freddo ſe „ ne ritornò a ſua Caſa, ſenza poter più ridurre gl' inteſtini a ſuo

„ luo-

„ luogo, a causa della infiammazione, e del tumore, che si fece all' „ intorno dell' Anulo. Tutti quegli accidenti si augumentarono sì „ fortemente in poco tempo, che gli escrementi non solamente non „ potevano più passare per gl' intestini, che erano nello scroto, ma „ anco quelli che erano arrivati fino all' Anulo, regurgitarono, e „ rimontarono per sortire per la bocca. Allorchè dunque egli era in „ questo deplorabile stato, e che non appariva quasi più speranza „ di vita per lui, Io fui chiamato in circa le undici ore della se„ ra (che qui s' intendono l' ore 23.) e ritrovai l' Ammalato agoni„ zante. Io esaminai la parte affetta, e vidi qualche tacca, o mac„ chia nello scroto che sono segni sicuri di una prossima cancrena. „ Io dissi a' miei discepoli, e agli assistenti, che tutti questi acci„ denti venivano dallo strangolamento dell'intestino, e che non vi „ era altro rimedio da fare, che ridurre l' intestino, dopo averli fat„ ta l' apertura necessaria, poichè se gli erano state applicate in va„ no delle fomentazioni ed altri simili rimedj; e che infine vi era „ del pericolo tardando di più. Dopo dunque che gli Amici dell' „ Ammalato ebber acconsentito all' operazione, benchè non vi fosse „ grande apparenza di un buon successo, io mi misi in dovere di „ farla, giudicando che fosse meglio tentar un rimedio dubbioso „ che di non impiegarne veruno, ed essendo sicuro che l' Ammala„ to non morrebbe per causa dell' operazione, benchè può essere, „ che lo potesse fare per altre cause; perchè io sapevo per isperien„ za che questa operazione non è mortale nel Bubonocele, se ella „ si fa come bisogna. Avendo dunque preparata tutto ciò che era „ necessario per questo effetto, io misi l' Ammalato col suo letto „ sopra una tavola, in situazione tale come bisognava, affine che „ io potessi fare l' operazione in piedi: ed incominciai in aprendo „ lo scroto, e la produzione del peritoneo affine di scoprire gl' in„ testini che vi erano contenuti: i quali avendoli scoperti v' intro„ dussi il dito, ch' è il migliore di tutte le guide, e nel medesimo „ tempo le forbici, ed apersi lo scroto, e la produzione del perito„ neo in tutta la sua lunghezza; ciò essendo fatto, l' intestino gros„ so come anche il gracile, cominiciarono ad apparire contro la mia „ aspettazione. Vidimo subito scoperto l' intestino cieco, con una „ gran parte del Colon, ed ancora la maggior parte dell' Ileo, che „ avevano interamente cambiato di colore, a causa del grande, e „ lungo strangolamento che vi era sopragiunto. Subito che io vidi „ questo, io dissi che bisognava fare un' apertura più grande del so„ lito, per poter ridurre facilmente, e senza violenza gl' intestini „ nella cavità dell' Abdomen; perchè se non si faceva che una pic„ cola apertura, e che non si potessero ridurre gl' intestini, senza an-

„ cora comprimergli (perchè di già n' erano troppo stati praticati
„ nei vani sforzi che prima si avevano fatto per introdurli) egli
„ era certo che non si poteva schivare la mortificazione della parte,
„ che incominciava già a farsi. Avendo dunque aperto lo scroto,
„ sopra un stiletto cannulato, che io introdussi alla parte degl' in-
„ testini nella cavità dell' Abdomen, io dilatai con un gamauto l'
„ anulo, finchè io potei introdurre facilmente il secondo dito della
„ mia mano sinistra sopra lo stiletto: ciò avendo io fatto, ritirai
„ lo stiletto, e ne feci colle forbici una assai grande apertura a tra-
„ verso degli Integumenti, e de' tendini de' muscoli del basso ven-
„ tre, che formano l' Anulo, per il quale il peritoneo in prolun-
„ gandosi discende con gl' intestini nello scroto, e a traverso del
„ peritoneo che è al di sopra per poter ridurre senza impedimento
„ l' intestino grosso ed il gracile. Ma nel ridurli si presentò un' al-
„ tra difficoltà, la quale non mi aspettavo, cioè la congiunzione
„ dell' intestin collon colla produzione del peritoneo nell' anulo, che
„ io fui costretto di separare col gamauto (detto in Francese bistou-
„ ri): e benchè ciò ritardò l' operazione, e la rese molto più dif-
„ ficile; non ostante io la feci sì bene, e sì felicemente, che dopo
„ aver ridotti gl'intestini, fatta una cucitura all'anulo, e l'altre par-
„ ti tagliate, l' ammalato si sentì subito sollevato: il vomito si fer-
„ mò, e dormì questa medesima notte molto tranquillamente; la
„ gran febbre, che egli avea di prima, diminuì: se la passò meglio
„ di giorno in giorno, e fu guarito in poco tempo, benchè egli
„ avesse di già passato cinquant' anni.
„ Se ne può comodamente raccogliere da questa Storia, qual
„ vantaggio si procuri agli Ammalati in questa sorte di casi, nel
„ fare delle grandi incisioni; ed ardisco assicurare, ch' egli acca-
„ de benespesso, che per la troppa, e gran paura, che anno li
„ Cerusici di farne; la guarigione degli Ammalati è ritardata, il
„ dolore augumentato, e che in fine vi sono pochi casi, ove non
„ si debbano fare di grandi incisioni, ed ove elle non sieno mol-
„ to salutari. Io convengo però senza fatica, che bisogna schiva-
„ re questo alla faccia, a causa della deformità, che ne proviene;
„ e che bisogna anco astenersi al collo della vessica, per schivar-
„ ne un colamento continuo di orina, che accade pur troppo
„ spesso allor quando si sono fatte di grandi incisioni in queste
„ parti. Bisogna avere la medesima precauzione, quanto ne sia
„ possibile, nell' incisione dello sfintere dell' Ano, a fine di schi-
„ vare il medesimo inconveniente. Io non ho proposto quì que-
„ sto caso singolare ad altro fine, che per far vedere chiaramen-
„ te, come egli è qualche volta necessario di fare delle grandi
in-

„ incisioni, e che non vi è tanto pericolo a incidere il perito-
„ neo, come se l' immaginano quelli, che per la troppo gran pau-
„ ra di emorragia, sono stati troppo ritenuti in fare delle inci-
„ sioni, ed anno per là augumentato gli altri accidenti, anzi che
„ l' operazione abbia avuto perciò alcun miglior successo. Così pe-
„ rò vi bisogna di molto riguardare le ferite del peritoneo, co-
„ me mortali. Io non saprei però ritenermi d' aggiongere quì ciò,
„ che io osservai in questo Ammalato dopo il ristabilmento del-
„ la sua salute; ed è che la sua Ernia apparì di nuovo dalla par-
„ te, che si fece l' incisione, benchè però la cicatrice ne fosse tal-
„ mente aderente all' osso Pube alla parte dell' incisione, che non
„ sembrava punto, che si dovesse temere alcuna recidiva. Non
„ ostante per prevenirla, egli fu costretto di portare un Bendaglio
„ o legatura, ch' egli non poteva portare per avanti, a causa del-
„ la giunzione dell' intestino Colon coll' Anulo; perchè come non
„ si poteva in alcuna maniera ridur quell' intestino, ei non pote-
„ va soffrire, che fosse compresso. Bisogna anco notare in passan-
„ do, quanto egli è inutile far delle operazioni di questa natura
„ a delle persone, che sono in una età avanzata, poichè dopo l'
„ incisione, benchè l' anulo sia serrato, o per una legatura, o per
„ la cicatrice, ne accade però il più delle volte, che si forma una
„ nuova Ernia, o inguinale, o ventrale, cioè a dire al luogo ove
„ li tendini si trovano più deboli e più molli. Perchè la causa
„ ordinaria dell' Ernia è la dobolezza dei tendini de' muscoli dell'
„ Abdomen, che si rilasciano, e fanno che le loro fibre si sepa-
„ rano comodamente; e come il peritoneo non può solo sostene-
„ re per la sua propria forza, il peso degl' intestini, che lo spin-
„ ge, si stende poco a poco, discende nello scroto a traverso de-
„ gl' interstizj delle fibre tendinose, e fa un' Ernia congiuntamen-
„ te con gl' Intestini. Bisogna anco non fare questa operazione ai
„ Fanciulli, perchè in crescendo, e in divenendo più forti, gua-
„ riscono quasi tutti con un semplice bendaglio, e legatura, men-
„ tre s' impedisce l' Ernia di cascare per lungo tempo, acciò che
„ le fibre, che compongono gli Anuli, abbino il tempo di rin-
„ serrarsi. Ma bisogna anco riflettere in passando, che in Fran-
„ cia, in Italia, ed in Ispagna una gran parte degli Uomini an-
„ no dell' Ernie a causa dell' uso continuato, che fanno dell' oglio
„ (perchè colà si servono dell' oglio, come noi ci serviamo del
„ Butiro) e che a Franequer in Frisia quasi il terzo degli abitan-
„ ti sono soggetti all' Ernia a causa, che usano continuamente il
„ latte, a cui si è cavato il Butiro. Per verità gl' Italiani, e gli
„ Spagnuoli si servono d' oglio molto più che di Butiro, perchè an-
„ no abbondanza dell' uno, e molto poco dell' altro; Ma gli abitan-

„ ti

„ ti di Franequer, che vogliono vivere senza far niente, amano
„ meglio per pigrizia non avere, che molto poco nutrimento, e di
„ vivere solo di latte sbutirato, che di lavorare per guadagnare con
„ il loro lavoro, e per la loro industria di che meglio nutrirsi. Ora
„ come l'oglio produce in Italia, Francia, e Spagna delle frequen-
„ ti Ernie, il nutrimento di latte ne causa così molto sovente a gli
„ abitanti di Franequer, in umettando, lubricando, e rilasciando
„ troppo le parti del Corpo.

RIFLESSO XXII.

IN questo luogo, in cui adduce le ragioni, per le quali abbia tagliato, come si legge nell'esposizione del caso, passa a persuadere, ch'à necessario di farsi di grandi aperture, ove è di mestiere estrarre qualche corpo grande. Cognizione ch'è inseparabile da chi vanta, o poco, o molto, o quella quantità, ch'è il dovere, del Metodo. Il fine è in veduta. Vi cade il rapporto del caso dell'Uomo Ernioso, che in vero merita di esser segnato tra le cure raggurardevoli della Professione: Però nulla conclude in favor dell'essere stato il Feto nella Tuba; ma

„ La Facciata interna della Tuba in fine della Cura rasso-
„ migliava ad una cartilagine.

„ Egli è costante, che le Tube del Faloppio nel loro stato natu-
„ rale, non si cambiano mai in osso, o in cartilagine. Dunque per
„ esplicare questo Fenomeno, e sapere come questo cambiamento è
„ seguito nel caso presente; o più tosto come egli ha dovuto ac-
„ cadere: bisognerà far vedere qual cambiamento la parte quì ha
„ ricevuto, e ciò ch'è richiesto per la costituzione delle parti,
„ che devono cambiarsi in una sostanza cartilaginosa, ed ossea.
„ Egli è indubitato a riguardo di certe parti, che più ch'elle ab-
„ bondano in umidità, più vi si portano degli umori, e più len-
„ tamente, e difficilmente acquistano la durezza, e la solidità de-
„ gli ossi, al contrario, meno contengono d'umidità, e più drit-
„ te elle sono, e più presto ne induriscono. Così noi vediamo di
„ rado, o quasi mai, cambiarsi in ossi le parti, che servono alla
„ separazione degli umori, ove vi si fa come un flusso, e riflusso
„ di Sangue, e che ne dà passaggio a gli umori separati. Noi os-
„ serviamo al contrario, che le membrane, che sono per la mag-
„ gior parte composte di tendini, e che non ricevono, che la
„ quantità d'umori, che sono necessarj per loro nutrimento, e per
„ loro accrescimento, si cambiano quasi sempre in ossi. Ora que-

„ sta

„ sta ossificazione (se così si può parlare) secondo, ch' ella si fa più
„ presto, o più tardi, dipende molto dalla differenza della sua fi-
„ gura, tanto nella conformazione naturale degli ossi, che in quel-
„ la, che gli è accidentale. Quanto alla situazione, la ossificazione
„ è ritardata, o avanzata secondo, che le membrane si trovano
„ appresso, o al di sopra, delle parti che abbondano più, o me-
„ no in umidità; ciò che apparirà chiaramente allor quando noi
„ tratteremo, forse, un' altra volta della formazione degli ossi,
„ dopo il primo momento, che si formano fino ad un' età avan-
„ zata; Ma ciò non è al presente di questo luogo. Io dirò sola-
„ mente questo per esempio; ciò ch' l' epiphisis cartilaginosa n'
„ acquista una mollezza, o tenerezza considerabile, ch' è causa del-
„ la gran quantità dell' umore, che passa continuamente all' intorno
„ di esse, e ch' è mandato per facilitar il movimento; che se queste
„ cartilagini vengono a restare private per qualche accidente della
„ colazione ordinaria di quegli umori, si cambiano subito in ossa.
„ Ciò si osserva ogni giorno nell' induramento delle ossa, e nell' abo-
„ lizione del movimento o moto a causa del difetto di quella
„ umidità. Noi abbiamo già detto quì di sopra, che l' ossificazione
„ è intieramente impedita nell' idrocefalo, a causa della troppa ab-
„ bondanza dell' umidità. Da ciò noi inferiamo di già, che la sec-
„ chezza delle parti è richiesta per la formazione delle ossa, e che
„ tuttociò, che diminuisce questa secchezza in qual si sia maniera,
„ impedisce medesimamente questa formazione. Così il continuo
„ uso dell' oglio rende gli Uomini più agili, e fa che i tendini si cam-
„ bino, o mutino più tardi in osso nella vecchiezza; perchè i vasi
„ che portano un Sangue oleoso si rinserrano più lentamente, e più
„ difficilmente, e restano, o dimorano più lungo tempo molli, e
„ proprj a ricevere il Sangue.

„ La Figura contribuisce anco, in qualche maniera, a pressare o
„ ritardare la formazione degli ossi. Ciò è, che gli ossi di tutto il
„ nostro corpo fa vedere: de' quali la parte, ch' è la più elevata, e
„ gobba, o torta, è quella che acquista più presto la durezza d' os-
„ so nella prima conformazione. Così nel cranio, noi vediamo che
„ quelle parti cominciano le prime ad indurirsi, ove le parti sono
„ più avanzate al di fuori, e più elevate; ciò che non si fa medesi-
„ mamente al centro, ed al mezzo (come volevano in altri tempi)
„ di che si può facilmente trovar la ragione, in ciò che noi abbia-
„ mo detto, Perchè ove la circolazione è più lenta, e più difficile,
„ ivi i vasi si affacciano, e si fermano più facilmente; si indurisco-
„ no tanto più presto, ed acquistano tutta la durezza dell' osso a cau-
„ sa della mancanza d' umidità.

„ Noi

„ Noi esamineremo al presente qual cambiamento egli è avvenu-
„ to in questa membrana di cui è quì la questione, che forma una
„ Tuba sì dilatata. Per meglio rischiarare la ragione del suo indu-
„ ramento, bisogna sapere, che la facciata interna era stata al-
„ tre volte glandulosa, a fine di meglio servire alla separazione
„ de' liquori, e di ricevere una più grande quantità di Sangue:
„ ma in fine l'umidità venendo a mancare, ella è divenuta sec-
„ ca, e senza alcun succo, non potendo quasi più ricevere alcun
„ sangue.

Perchè in tirando il Feto, si ha separata tutta la facciata inte-
„ riore glandulosa; ma la parte esteriore della membrana, ch' è re-
„ stata, essendosi cangiata in una pelle secca, e vuota di Sangue,
„ per il rinserramento intiero de' vasi, si è poco a poco disseccata,
„ Ora questa secchezza ha dovuto necessariamente indurire questa
„ parte per il difetto d'umidità; come si vede, ch' egli accade in
„ molte cicatrici per la medesima ragione, perchè per tutto, ove le
„ parti si incolano, e si congiungono, i vasi si serrano in tal for-
„ ma, che non vi resta appena alcun passaggio agli umori. Al che
„ bisogna aggiongere, che le parti della pelle, che separano il sudo-
„ re sono state distrutte: ciò che fa, che vi è una minor affluen-
„ za, e una minor quantità di umori. Ma perchè questa facciata in-
„ terna della Tuba in questo caso rassomiglia ad una cartilagine, bi-
„ sognava anco, che la figura della parte fosse gobba, o torta, la
„ quale l' è stata sopra il tutto data per gl' intestini, e per l' altre
„ parti, che sono contenute nel basso Ventre; le quali non trovan-
„ do molta resistenza dalla parte del Feto crescente, e de' suoi umo-
„ ri, per essere impedito di ripigliare il loro primo luogo, ove era-
„ no portate per il loro peso proprio, anno talmente spinta la
„ membrana della Tuba, che cedeva al loro peso, e alla loro
„ compressione verso le parti contigue, ch' ella ne ha presa la fi-
„ gura gobba, o torta dell'Abdomen, come se ella fosse stata co-
„ sì formata. Quindi ne è accaduto, che il Sangue ha avuto una
„ più grande difficoltà di passare, che i vasi si sono più rinserra-
„ ti, e che la parte è divenuta dritta: ciò che hà in fine reso la
„ Tuba dura, come una cartilagine.

„ Non ostante questa membrana della Tuba indurita fortifican-
„ do la cicatrice, ed essendo congiunta per tutta la sua circonfe-
„ renza col peritoneo, ha in qualche maniera supplito ai difetti
„ de' tendini, che si sono tagliati nell' operazione; perchè se la na-
„ tura, che provede sempre al tutto, non avesse formato questa
„ parte cartilaginosa, e non l' avesse situata al davanti, certo que-
„ sta Donna non averebbe potuto così comodamente portare de'

„ Fe-

„ Feti nella Matrice, ſopra il tutto i Gemelli, ch'ella concepì
„ tre anni dopo queſta cura. Perchè dopo aver tagliati li tendi-
„ ni, che contengono, e rinſerrano particolarmente le parti del
„ baſſo Ventre, le aperture della piaga non ſi ſarebbero potute
„ avvicinare così appreſſo, che poteſſero congiungerſi ſenza, che
„ vi reſtaſſe qualche intervallo, mettendovi dell'impedimento la
„ marcia, che colava per gli ſpazj delle cuciture. Ciò è, perchè
„ gli ſaria accaduto in queſto luogo una sì grande eſtenſione,
„ cauſata per il peſo, e per l'accreſcimento del Feto, che avendo
„ perſa tutta la ſua virtù eſpultrice, gli ſarebbe ſopravenuta infalli-
„ bilmente un'Ernia ventrale molto grande. Perchè le cime de' ten-
„ dini tagliati, e ripreſſi in queſta parte indurita, non ſarebbono
„ ſtati aſſai forti, e vigoroſi per mettere il Feto fuori, e non ſi ave-
„ rebbe potuto impedire una diſceſa di budelli ſtraordinaria, che ne
„ ſarebbe inutilmente ſeguita.

RIFLESSO XXIII.

IN queſta ultima rimarca il conſiderabile è quello, che di ſo-pra nella Rifleſſione X. abbiamo notato ſopra la ſeparazione della membrana, o ſia tonaca interiore della Tuba, come eſſo la chiama: Per il rimanente poi, come non è coſa, che ſerva al noſtro propoſito, così a noi non piace riflettervi ſopra, come abbiamo fatto ancora nell'altre materie, che non ſpettano all'aſſunta queſtione.

„ Reſterebbero ancora, mio Signore, ben delle coſe molto con-
„ ſiderabili da dire ſopra queſto caſo, e che ne potrei fare un
„ più gran libro. Ma io mi contenterò per il preſente di ciò,
„ che io vengo a dire. Mi ſembra anzi di aver paſſati i limiti
„ d'una Lettera; ed io non devo trattenermi più lungo tempo,
„ nè diſtornarvi perciò dalle voſtre occupazioni più grandi, e più
„ importanti. Ed io ſono

Mio Signore.

A Leyde l'Anno 1700.

Voſtro Umiliſs. ed Obligatiſs. Serv. ec.

RIFLESSO XXIV.

Storia descritt dal Schenkio.

CErto è che molte cose resterebbero da dirsi in questo particolare: tra le quali io voglio notare il ristretto d'un caso, che rapporta il Signor Gio: Schenkio, dal quale si può desumere, quanto cauti si debba essere in ritrovando Feti per l'Abdomen, nel dire che in detta bassa cavità senza rottura dell'Utero si sieno trovati.

Dice questo Signore all'osser. 8. lib. 6. che nell'anno 1594. alli 8. Dicembre Haganoe Alsatia Donna di 40. anni, avendo già in più volte partorito sette Creature, sebben morte, però bene formate: Nell'ultimo parto, cioè nell'ottavo, questa col Feto morì.

Essendo a questa Donna venuti i dolori del Parto, ma veementissimi, ne' quali per tre giorni, che angosciò, sentendo il Figlio moversi validamente, ebbe per fine coll'estremo de'dolori, la prostrazione di forze, e come dissi la Morte.

Fu trovato il figlio fuori dell' Utero.

Furono chiamati li Signori Eliseo Roslin, e Bernardo Doldio, i quali aprendo l'Abdomen, tagliarono accidentalmente un poco il dorso al Feto, mentre essi pensavano d'aprire l'Utero; onde fatti più cauti proseguirono nell'apertura dell'Abdomen; la quale compita, trovarono il Feto, sebbene gonfio, e che la cuticula si sfogliava per la corruzione, disposto col capo, come è la figura del Parto naturale, essendo tutte le parti all'Utero attinenti, e l'Utero stesso in istato proprio, o sia naturale di chi ha solamente partorito, eccettuato circa la Cervice, ove ritrovarono la rottura. Al Feto era legata la Seconda per il tralcio umbilicale, la quale superiormente circa la milza, l'intestino, e lombi era condotta e retratta; e si conoscevano sì validamente intricate, ed annesse queste parti, che difficilmente si potevano levare.

Conclusione sopra il fin' ora narraio affare.

Quindi consideri ogni valent'uomo spassionato: se in questo caso, incontrandosi uno, che sia soprafatto dal credere, che fuori dell'Utero si dia generazione; trovando il Feto sì disposto; le Seconde sì vincolate; con le parti poste attorno all'Utero, e l'Utero stesso (eccettuata la rottura esposta) in istato naturale, non pronunzierà arditamente senza altro guardare: Il Feto è generato fuori dell'Utero? E nò, non anderà a guardare verso il fondo del pube, infra la vessica orinaria ec. se vi sono membrane spurie stese ec. oppure se vi è nell'Utero circa la Cervice lacerazione. Pur che si stabilisca a seconda dell'innovazione

la

la generazione si può fare fuori dell'Utero, ec. con gli altri insegnamenti sopra ciò; tutto, tutto è osservato, maneggiato, e fatto vedere.

Nel Signor Gasparo Bartolino al cap. 28. del 1. lib. dell'Anatomia accresciuta nella seconda edizione dal Signor Tommaso suo Figliuolo: dopo la proposta di quelli, che si dierono a scrivere, che senza Utero si possa fare generazione, conchiude per me: *sed nemo facile illis credet nisi aliquod ejus ostenderint experimentum, quod nunquam facient eorum asseclæ.*

Racconti da non credersi, se non si vedono, e poi anco sopra meditarvi, se siano tali.

Tanto prevalse l'opinione di certuni, che si dierono a credere qualmente fecondato un uovo nell'ovario, e di qua all'Utero condotto: uscita a tempo debito la Creatura alla luce, questa otto giorni dopo fra' sensibili dolori partorisse un'altra piccola Bambinella con sue Seconde della lunghezza del dito medio (non sò se della mano, o del piede; d'una persona nascente, o d'una adulta) viva a segno tale, che fu capace del Santo Battesimo. Let. delli Most. di Salt. pag. 25.

La mente del Savio però c'insegna, che queste sono favole, solamente bastevoli a formare argomenti favolosi da chi vorrebbe rendere favolosa la sana Filosofia, noi però siamo consigliati che

. . . . al ver si dice
Non contrastar, ma dar perfetta fede.

Più curioso è il racconto, che fa il Padre Francesco Henno *Tract. de pec. disp. 3. quæst. 3. conclus.* 2. ove lasciato ciò, che a noi non concerne, così si legge:

Unde puer ille formatus in fæmore viri prope Dixmudam in Flandria anno 1330. ut constat ex registro Parochiæ, monumento patris dicti infantis, & traditione incolarum, non incurrit originale; debuit tamen baptizari &c.

Che la coscia di un Uomo sia diventata Utero; Che in questa si sia formato, e nutrito un Figlio! Direi che queste sono meraviglie di quel clima; effetti della Fiandra; portento di Dismonda: oppure che il termine *Femore a Ferendo*, spiegasse il luogo naturale, che porta il portato, o sia peso della Donna, mentre comprendendosi la Donna col Nome *Virago*, logorato il termine di questo termine colla lunghezza del tempo; ne fosse nato lo sbaglio della pronunzia. Adduce però tre stimoli grandi per far credere; cioè il registro di quella Parrocchia, il monumento del Padre (sopra la lapida del quale mi persuado questo successo intagliato) e la tradizione.

Con buona pace però di questo Rev. Padre non vedendo da quale

Autore o luogo abbia ritratto questo suo narrato, nè essendovi Ragion naturale, che mi obblighi a conoscere questo per vero fatto; sono in debito d'accostarmi a Q. Curtio, che dice: *Plura transcribo quam credo: nam nec affirmare sustineo, de quibus dubito; nec subducere quæ accepi*; E conchiuderò.

...... *ratio vos dirigat ergo,*
Non error, finemque animo perpendite rerum.

Resta ora per fine di questo Capo, che esponiamo: dato un tanto accidente, che laceratosi l'Utero, il Feto nella cavità dell' Abdomen vuotato fosse: qualmente, in comparendo tumore circa l'umbilico, o avendosi altro evidente segno d'una tale disgrazia, si deve aprire l'Abdomen, come trattandosi del Taglio Cesareo abbiamo notato; onde quivi non ripeterò quelle cose, che in altro luogo si possono leggere.



TAVOLA PRIMA.

Che è chiamata al Rifleſſo XV. Cap. VI. Pag. 423.

Queſta Figura rappreſenta l'Utero, e parti anneſſe di una Donna, che ai 6. di Gennaro 1669. morì in Parigi, e dal Signor Benedetto Veſſalio Chirurgo dimoſtrata: queſta pure fu dal Sig. Graaf cap. 14. pag. m. 190. colle ſeguenti ſpiegazioni figurata.

A, PArte della Vagina.
B, B, B, L'interno orifizio della Matrice aperto.
C, C, Il Collo della Matrice.
D, D, La cavità della Matrice.
E, La linea che divide la medeſima cavità.
F, Fondo dell'Utero.
G, G, Due ſeni ritrovati nel fondo dell'Utero.
H, H, Groſſezza dell'Utero.
I, I, Ligamento largo, cioè produzione del peritoneo nel lato ſiniſtro, contenente nella ſua plicatura i vaſi deferenti, ed ejaculatorj.
K, K, Arteria ſpermatica.
L, L, Vena ſpermatica.
M, Teſticolo.
N, Vero vaſo ejaculatorio inſerito nel fondo dell'Utero, per il ſeno in queſto luogo ritrovato.
O, Altro vaſo ejaculatorio, che va al collo dell'Utero, per il qual ejacula la Donna, che ha concepito.
P, Tuba dell'Utero.
R, Ligamento rotondo.
S, S, Ligamento largo da quella parte, ove ſi è formato queſto Utero ſpurio.
T, Arteria ſpermatica.
V, Vena ſpermatica.
Y, Teſticolo.
Z, Parte della Tuba.

2, Ve-

2, Vero vaso ejaculatorio, il quale entra nel fondo dell' Utero, per il seno sopradetto.

3, 3, L'altro ejaculatorio, che va nel collo dell' Utero.

4, 4, Parte lacerata dal Feto uscito.

5, Il Feto nel sito nel quale fu ritrovato involto dall' Amnios.

6, Li Vasi Umbilicali.

7, La Placenta aderente a certa sostanza carnosa.

8, Sostanza carnosa.

9, Ligamento rotondo.

Pia interpretazione del Signor Graaf.

G, G, Un vaso sanguigno, aperto secondo la sua lunghezza.

N, N, Legami dei testicoli, tenuti per vasi ejaculatorj.

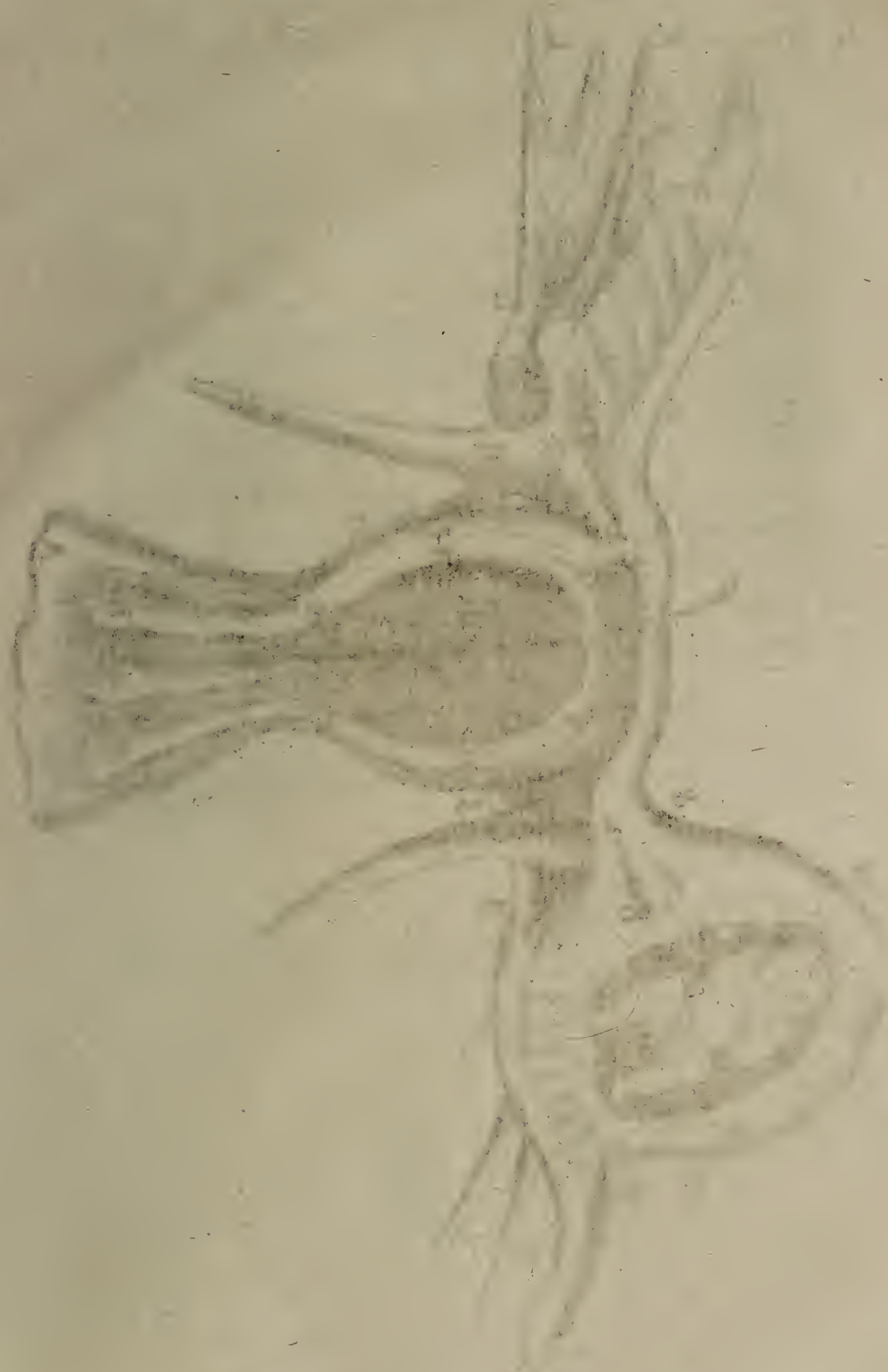
O, Vaso da Sangue, che viaggia al lato dell' Utero.

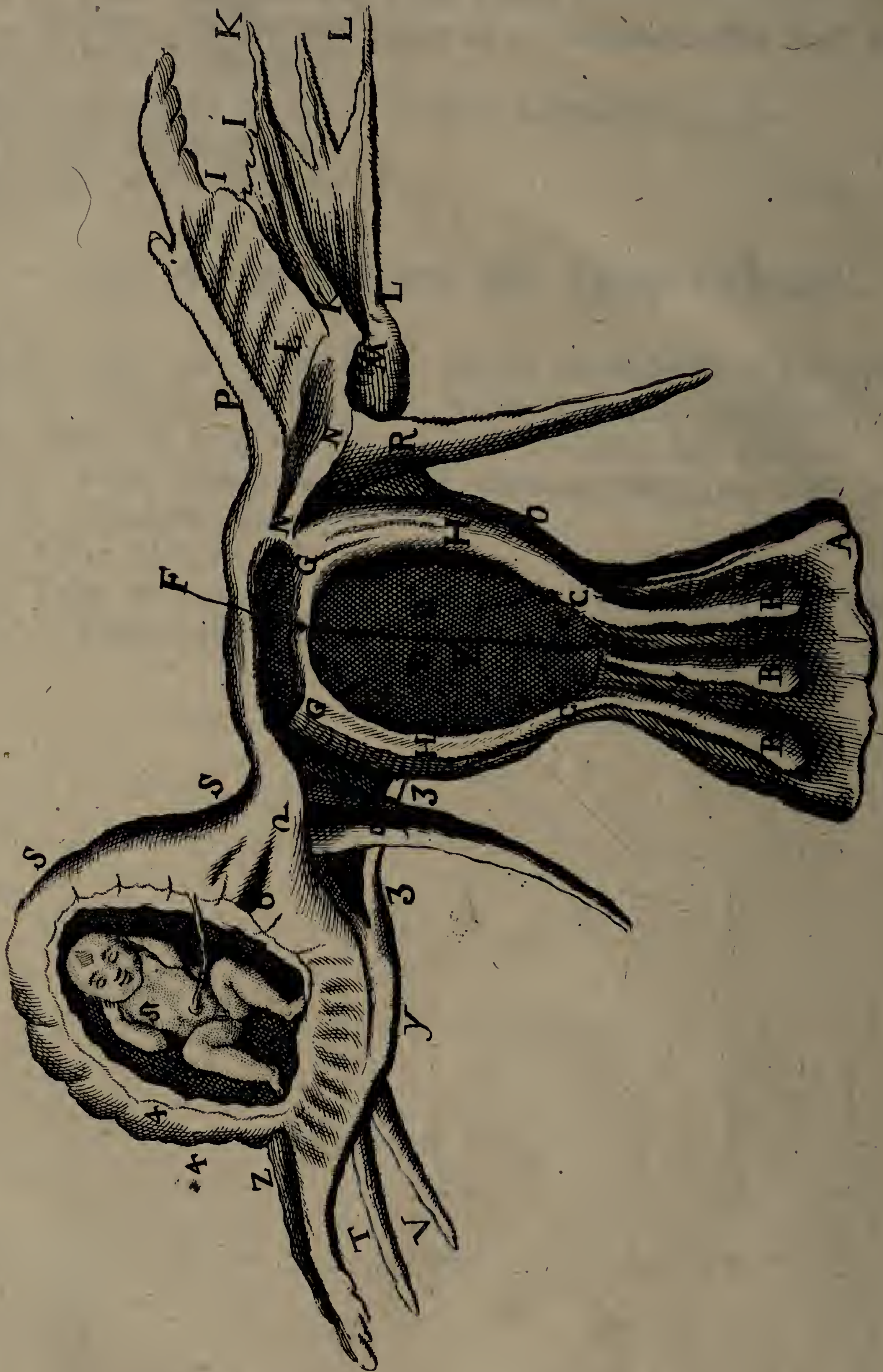
S, S, Tuba Faloppiana, o sia oviduтто dilatato, nella qual cavità fu ritrovato il Feto.

2, Parte inferiore della Tuba.

3, Vaso da Sangue, che scorre per l'altro lato dell' Utero.

5, Il Feto ritrovato nella Tuba dell' Utero.




TAV. I. LIB. IV.
PAG. 496.

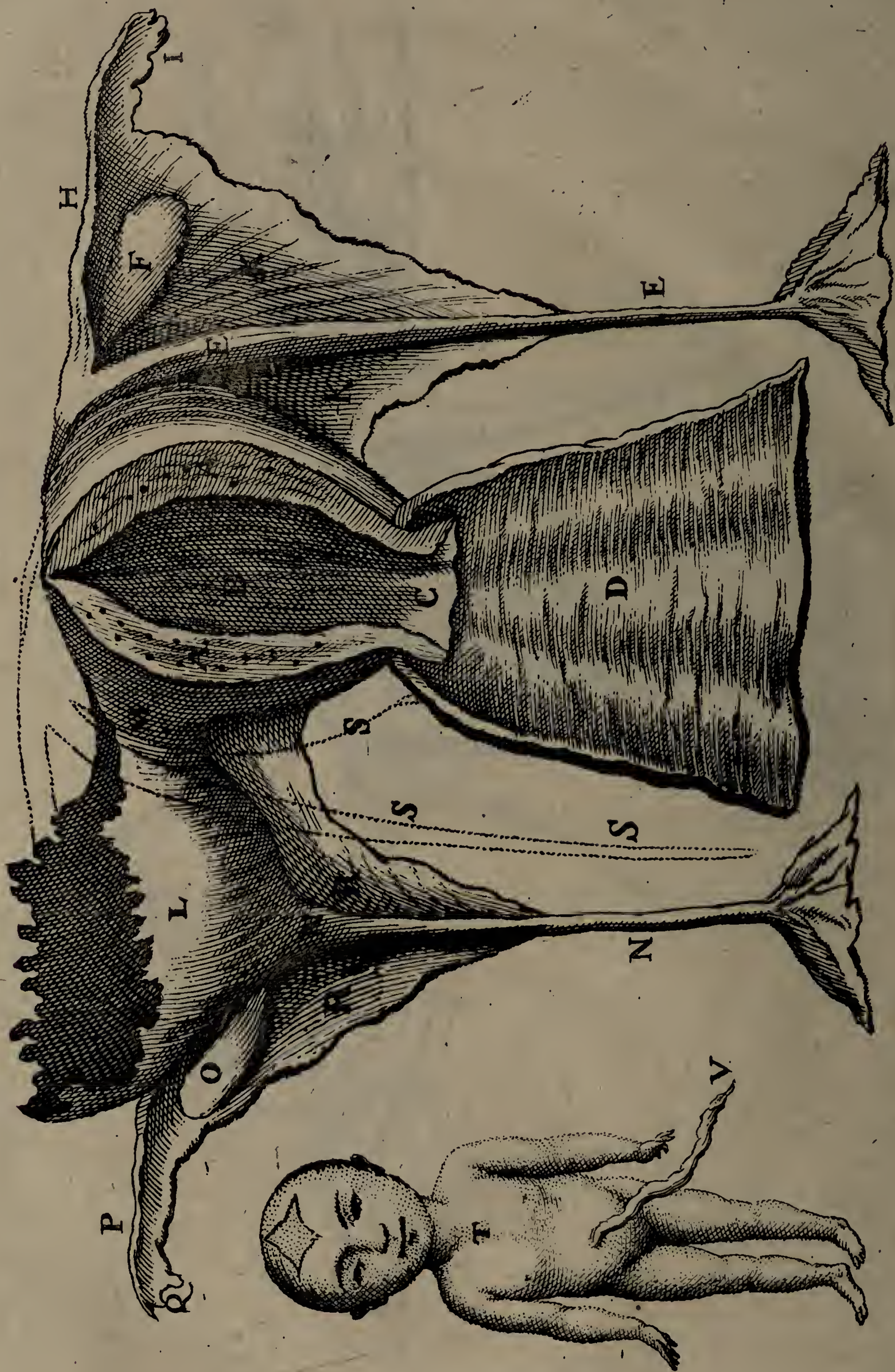

TAV. II. LIB. IV.
PAG. 498.
A
B
C
D
E
F
H
I
L
N
O
P
Q
R
S
S
S
T
V

TAVOLA SECONDA.

Che è chiamata alla Pag. 426.

Questa Figura nella Tavola VIII. viene rappresentata dal Sig. Mauriceau lib. 1. cap. 5. pag. m. 69. ec. coll'annessa dichiarazione.

A, A, Mostra il proprio corpo della Matrice aperto in tutta la sua larghezza, e la grossezza della sua sostanza spongosa sparsa di molti vasi molto considerabili, che appariscono in tutta questa sostanza.

B, Concavità della Matrice, in mezzo della quale si vedevano molti bottoncini di sostanza fungosa, simile a quella della secondina.

C, Orifizio interno della Matrice, che era d'una figura inuguale, come è ordinariamente nelle Donne, che hanno avuto molti figliuoli.

D, Vagina, o Collo della Matrice aperto per largo.

E, E, Ligami tondi della parte sinistra.

F, Testicolo sinistro.

G, Vaso ejaculatorio, che dal testicolo se ne va al corno della Matrice.

H, Vaso ejaculatorio sinistro chiamato dal Faloppio, *Tuba Uteri*.

I, Pezzo strappato della parte sinistra, che non è altro, che una produzione del ligame largo, che par così roficato nell'estremità del vaso ejaculatorio.

K, K, Ligame largo della parte sinistra.

L, Una spezie di sacco membranoso, dove era contenuto il feto prima che fosse rotto, o crepato, come si vede; e come questo sacco non era, che una porzione della propria sostanza della Matrice allungata da questa parte destra in forma d'ernia, la quale si era ritirata, come fa la Matrice, dopo che il Feto ne fu uscito dalla frattura, che fece, non restando altro nella sua capacità, che molti pezzi di sangue accagliato, e qualche parte della secondina, che ivi si trovarono dopo la morte della Madre.

M, Una specie di strangolamento della medesima sostanza, che era tra il sacco, ed il proprio corpo della matrice.

N, N, Ligame tondo della Matrice, che era attaccato in questa parte destra a questo sacco.

O, Testicolo destro.

P, *Tuba Uteri*, o vaso ejaculatorio destro.

Q, Pezzo strappato della parte destra.

R, R, Legame largo della parte destra.

S, S, S, S, Tutti questi luoghi notati coi punti verso il lato destro mostrano la forma, e larghezza, che la Matrice doveva avere da questa parte, ed il sito, nel quale doveva esser il ligame tondo, e la *Tuba Uteri*; acciò fosse proporzionata questa parte coll' altra nella sua disposizione naturale.

T, Il fanciullo, ch' è più piccolo, essendo stato diminuito d' un terzo a proporzione che s' è diminuita la Matrice, e tutte le sue parti che da essa dipendono.

V, Una parte del cordone dell' Umbilico.



TA-


PAG. 502
Figura II.
Filosi sc.


Tab. III. Lib. IV.
Figura I.

TAVOLA

TERZA.

Che serve per la Pagina 455.

Figura Prima la quale dimostra l'involucro osseo.

A, PArte creduta dall'Eccell. Signor Zellero per cartilagine, ma in vero fu scoperta ossea, alla quale v' era della carne squamosa, o sia placenta contigua.

B, B, B, C, C, C, Membrane più e meno cruenti, che cingevano quà e là il globo.

D, D, D, D, Figure fatte con l' incisione.

E, E, E, E, E, La stessa sostanza cospicua dell' involucro osseata con molte piccole prominenze.

F, Contusione, o conquosione nata dal rude trattamento; ove osservansi delle crasse membrane, mezze putride.

Figura seconda nella quale s' osserva, dilatati gl' emisferi, l' istesso Feto contenuto.

A, A, A, Involucro, con il quale ancora il Feto è coperto in parte.

B, Il Feto nel sito suo ordinario di parto maturo.

C, Fovea impressa dalla mano destra, a. Il naso depresso.

B, La Bocca compressa, la quale in vero non era aperta, come nella Figura malamente fu disegnato.

Y, L' occhio chiuso, ed ancora dallo stesso lato, d. l' orecchia.

D, D, Le Braccia, delle quali, il pollice della mano destra, mostra due ossa della falange, snudati e bianchi: Nè è da omettersi, che il braccio destro sorpassava in grandezza il sinistro.

E, Ginocchio prominente.

F, F, Funambulo Umbilicale in parte lacerato, e ciò in quella parte, che all' Umbilico s' unisce.

G, G, Al-

G, G, Altra porzione unita dell' involucro.
H, Il Petto elevato.
f. Incisione nel lato sinistro, dove si è comparata la carne rubescente, e morvida, come le carni fumate.

Queste Tavole servono anche per il Capo V. del Libro I.

Il Fine del Quarto, ed ultimo Libro.



INDICE

Delle cose Principali contenute in quest' Opera.

A

B

C

D.

I

L

M

N

O

Pa-

FINE DELL' INDICE.